

PASQUALE PITARI



SERVO DI DIO
RAFFAELE GENTILE

1921 – 2004

Biografia e Virtù

PASQUALE PITARI

**SERVO DI DIO
RAFFAELE GENTILE**

(1921 – 2004)

Biografia e Virtù

**A cura dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace
Catanzaro, 2022**



SERVO DI DIO
Raffaele Gentile

*** Gemona 28.11.1921 - Catanzaro + 18.12.2004**

INTRODUZIONE GENERALE

1. BREVE PROFILO DEL SERVO DI DIO

Il Servo di Dio Raffaele Gentile nacque a Gemona del Friuli il 28 novembre 1921 da Rosario Gentile (ferroviere) e da Elisa Bonato (casalinga). Presto i genitori lasciarono Gemona per ritornare a Catanzaro, dove erano ospiti della sorella e del fratello del papà, Mariannina e don Camillo, parroco della Parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno. Raffaele crebbe nella casa canonica dello zio, da cui ricevette quell'indirizzo spirituale e religioso, che animò ogni pensiero e gesto della sua vita. Ebbe due fratelli: Aristide, che morirà di leucemia il 18 aprile 1946 all'età di 23 anni, e Camillo. Di intelligenza vivace e di carattere serio e pio, dopo la maturità classica (1939), conseguì al liceo *Galluppi* di Catanzaro, studiò Medicina e Chirurgia a Pisa, a Bologna, a Bari e a Palermo dove si laureò, il 27 luglio 1945. Iniziò subito a lavorare come medico di base e presso l'Ospedale civile di Catanzaro, dove prestò la sua opera dal 1945 al 1960, prima nel Pronto Soccorso, poi dal 1947 al 1954 come aiuto dermoceltico e poi nel reparto di Medicina e coadiutore della Direzione Sanitaria.

L'amore per l'uomo portò il Servo di Dio a testimoniare la sua fede anche nel difficile campo della politica. Lo fece permeandola di etica e di carità. Fu tra i promotori del Movimento della Democrazia Cristiana in Catanzaro e Provincia e, nel 1947, fu redattore capo de "Il Popolo d'oggi", organo ufficiale del Partito Democristiano per la Provincia, diretto dall'on. Vito Galati. Nel 1946, nel 1952 e nel 1964, fu eletto

Consigliere Comunale di Catanzaro nelle elezioni amministrative. Per tre sessenni, in politica, fu portatore genuino delle istanze popolari e difensore della dignità dell'uomo.

Il 15 ottobre 1960 il Servo di Dio sposò Alfonsina (Susy) Liotta, e dal matrimonio nacquero Elisa e Maria. In famiglia espresse quotidianamente un amore fedele, attento, rispettoso e premuroso.

Dal 1946 al 1986, per quarant'anni, fu Direttore sanitario della *In Charitate Christi*, poi *Villa Betania* e oggi *Fondazione Betania onlus*. Lavorò accanto a don Giovanni Apa e alla signorina Maria Innocenza Macrina, curando con amore persone considerate dalla società reiette e incurabili. Di questa Opera Pia, per il suo costante impegno, il Servo di Dio può essere considerato uno dei fondatori, portandola a un livello di avanguardia: offrì alle ospiti minorate, disabili e anziane, un'attenzione amorevole e un'assistenza qualificata, avveniristica per quel tempo, con laboratori specialistici di analisi cliniche e di radiologia, di uno studio dentistico e di palestre di riabilitazione. Infaticabile nel suo servizio alle persone ammalate, ricoprì incarichi di vertice in settori della sanità pubblica e del volontariato.

Dal 1955 fino al 1984 lavorò nella Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti come Direttore sanitario.

Dal 1963 al 1978, per 15 anni fu Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro.

Dal 1976 al 1988 fu Direttore dei Corsi per Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, nonché docente di Igiene e Medicina Sociale.

Dal 1955 al 1973 fu Medico legale nel contenzioso giudiziario dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale nella sede di Catanzaro e ivi ha prestato opera professionale presso il Gabinetto diagnostico dell'INPS.

Da medico cristiano servì Cristo nei poveri e nei derelitti. Tutti ricordano ancora la sua grande disponibilità e il suo animo sensibile e caritatevole con cui consolava e curava i

malati. Per il suo poliedrico impegno nel sociale ricevette da più parti riconoscimenti, anche a livello nazionale.

Amò la Chiesa di un amore appassionato. Collaborò con i Pastori di Catanzaro: Mons. Fiorentini, Mons. Fares e Mons. Cantisani. Fu il loro braccio destro nell'impegno della Chiesa diocesana nel sociale. Dal 1947 al 1951 fu Vice Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Dal 1951 al 1973 fu Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Nel 1961 avviò a Catanzaro l'Associazione dei Medici Cattolici, affidandola al Santo medico Giuseppe Moscati, di cui era tanto devoto, e dal 1961 fino al 1983 fu Presidente dell'Associazione.

La sua anima profondamente religiosa, ricca di fede, si nutriva di Eucaristia, di devozione mariana, di Parola di Dio e di un senso vivo della Chiesa. La fede permeò la sua esistenza, improntandone l'agire professionale; fu la linfa vitale del suo impegno, oltre che nel sociale, anche nella Chiesa, nella politica e in famiglia.

Visse gli ultimi anni della vita sopportando cristianamente tante sofferenze fisiche, sempre presente nelle sue amate chiese della Cattedrale, dell'Immacolata, del Monte e della sua Parrocchia. Assistito dalla famiglia e confortato dai sacramenti, corroso da 4 tumori, morì serenamente, invocando il nome del Signore, a Catanzaro, il 18 dicembre 2004. Le esequie furono celebrate il 20 dicembre dall'Arcivescovo emerito Mons. Antonio Cantisani nella Basilica dell'Immacolata. Il suo corpo riposa nel Cimitero di Catanzaro, nella cappella di famiglia.

2. STORIA DELLA CAUSA

A 9 anni dalla morte del Servo di Dio tanti catanzaresi di tutte le estrazioni sociali ancora lo ricordavano con affetto e devozione come un professionista cristiano che ha vissuto la sua vocazione alla santità nel quotidiano, esercitando in modo edificante ed esemplare le virtù cristiane teologiche,

cardinali e umane. Persistendo questa fama di santità, l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, nella persona del suo Arcivescovo pro tempore, Mons. Vincenzo Bertolone, ha avviato la Causa di beatificazione, costituendosi il 15 settembre 2013 Attore della Causa. Qualche mese prima il Presidente dell'Associazione di volontariato Raffaele Gentile, Avv. Rosario Chiriano, aveva presentato allo stesso Arcivescovo una petizione con quasi 4000 firme per l'avvio della Causa. Negli anni precedenti per chiarire e approfondire la statura umana e spirituale del Servo di Dio la Diocesi aveva organizzato più convegni diocesani, nel 2006 (*Una vita per amore*), nel 2010 (*Tra memoria e profezia*), nel 2011 (*Humanitas*) e nel 2012 (*Salus*). Altri due Convegni sono stati realizzati, una volta avviata la Causa: il 30 novembre 2013 (*Civitas*), e il 27 novembre 2014 (*Caritas*), giorno della prima sessione del Tribunale. Nei vari Convegni sono stati sempre presenti gli Arcivescovi di Catanzaro, relazionando sul Servo di Dio: Mons. Antonio Ciliberti, Mons. Vincenzo Bertolone e Mons. Antonio Cantisani (emerito). Anche Mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, grande estimatore del Servo di Dio, è stato presente a tutti i Convegni, pure come relatore.

La fama di santità del Servo di Dio in vita, in morte e dopo morte, dunque, è stata per più anni oggetto del discernimento di Mons. Arcivescovo.

In data 17 settembre 2013, l'Attore della Causa ha costituito il sacerdote don Vitaliano Smorfa Postulatore diocesano, e questi, il 15 novembre, dopo avere raccolto le notizie essenziali sul Servo di Dio, ha presentato all'Arcivescovo il *Supplex libellus*. In data 20 novembre 2013, l'Arcivescovo ha nominato due Censori teologi. Ambedue con le loro riflessioni hanno testimoniato sulla ortodossia degli scritti e hanno contribuito a fare conoscere meglio la figura poliedrica del Servo di Dio delineando la sua personalità e la sua spiritualità.

Quindi l'Arcivescovo il 24 dicembre 2013 ha invitato la Conferenza Episcopale Calabra a concedere il Nulla Osta. Avuto il parere favorevole, l'Arcivescovo ha chiesto alla Congregazione il necessario *Nulla Osta* per l'avvio della Causa di beatificazione del dottore Raffaele Gentile. Avuto il 1 aprile 2014 il *Nulla Osta* della Congregazione, in data 10 aprile 2014 l'Arcivescovo ha nominato la Commissione storica nelle persone di don Emidio Commodaro, sacerdote diocesano, Padre Aldo Mercurio, sacerdote ofmcap, e Padre Giuseppe Sinopoli, sacerdote ofmcap.

Il 6 novembre l'Arcivescovo ha emesso il Decreto di Introduzione della Causa e il 27 novembre 2014 ha costituito il Tribunale, nominando Mons. Raffaele Facciolo come suo *Delegato*, Padre Pasquale Pitari ofmcap. *Promotore di giustizia*, e don Marcello Froiyo *Notaio*. Lo stesso giorno si è celebrata la prima sessione pubblica della Causa nella chiesa di Giovanni Battista, in Catanzaro¹. Dopo i giuramenti e gli adempimenti previsti, conclusa la sessione, alla presenza di tanti fedeli e di tre vescovi, sono seguite le relazioni del Convegno sulla *Caritas* del Servo di Dio.

L'inchiesta diocesana si è conclusa il 17 settembre 2015 con la celebrazione dell'Ultima Sessione pubblica nella Cattedrale di Catanzaro alla presenza del Clero diocesano e religioso, dei parenti e tanti fedeli². Nella circostanza Padre Pasquale Pitari ha illustrato l'importanza della Causa e il Postulatore, Don Vitaliano Smorfa, ha presentato il profilo spirituale del Servo di Dio. Portati gli Atti in Vaticano, il Postulatore romano, Rev. Padre Carlo Calloni ofmcap, ha invitato la Congregazione a esaminare gli Atti dell'Inchiesta diocesana. Ottenutolo il Decreto di validità in data 1 luglio

¹ Vedere *Iconografia*, foto 40.

² Nel Sito internet del Servo di Dio è dedicato un post: https://raffaelegentile.blogspot.com/2015/09/27-conclusione-inchiesta-diocesana_19.html.

2016, la Congregazione ha eletto come Relatore don Maurizio Tagliaferri. La *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis è in itinere*.

3. IMPORTANZA E SIGNIFICATO DEL SERVO DI DIO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ DI OGGI

Con l'apertura della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha voluto offrire all'attenzione del Popolo di Dio un modello di vita laicale, intimamente unito al suo maestro e guida Servo di Dio Antonio Lombardi, di cui è stato il principale assertore dell'opportunità di avviare la Causa di beatificazione.

Vivendo una spiritualità, fortemente legata al comandamento nuovo dell'amore proposto da Cristo, il Servo di Dio ha offerto alla Chiesa e alla società una testimonianza di servizio umile, intelligente e intenso all'uomo bisognoso e indigente, solo per amore. Cristo e il suo Vangelo erano il paradigma di questo servizio. Questo concetto è stato espresso anche nel titolo dei due volumi, "*Una vita per amore - Raffaele Gentile; Il Pensiero*" e "*Una vita per amore - Raffaele Gentile; Testimonianze*"³, curati dal Vicario dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Mons. Raffaele Facciolo, editi due anni dopo la sua morte.

Da buon cristiano, come figlio della Chiesa, formato nell'Azione Cattolica e alla scuola del Concilio Ecumenico Vaticano II, in costante comunione con il suo Vescovo, ha fatto proprio il programma ecclesiale dell'Azione Cattolica "Preghiera, Azione e Sacrificio". Queste parole, - egli ha scritto -, "rappresentano, anche oggi in tema di armi nucleari, gli strumenti bellici imbattibili ed insostituibili per vincere tutte le battaglie della Fede"! Sono state per lui e per

³ Per brevità citeremo così i due volumi: "*Una vita per amore - Il Pensiero*" e "*Una vita per amore - Testimonianze*"

tutta l’Azione Cattolica diocesana, che egli ha guidato per decenni, un programma di santità, di vita e di apostolato. Sono state pure la traccia del suo cammino ascetico, di conversione a Cristo-Servo del Padre e dell’uomo, sorretto dalla devozione tenerissima verso Maria, la Mamma Immacolata. Vivendo questo percorso, il Servo di Dio ha dato una luminosa testimonianza evangelica nel mondo segnato dal dolore.

Questo programma lo ha vissuto tutta la vita, soprattutto nei quaranta anni in cui ha operato come Direttore Sanitario della *In Charitate Christi*, che significativamente non è soltanto la denominazione della struttura caritativa, fondata da Mons. Giovanni Apa, ma anche l’anima di tutto l’impegno profuso nella struttura dal dottore Gentile e da tutti gli operatori. All’ingresso della struttura c’era un cartello “Qui si ama”. È vissuto sempre radicato nel territorio sociale ed ecclesiale della città di Catanzaro, come un lievito evangelico, facendo della sua vita interiore e della sua attività professionale un continuo atto di carità cristiana. In sintesi, l’amore di Cristo ha motivato e sorretto il pensiero e l’opera del Servo di Dio. L’Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani, ha detto di lui: “Fu uno dei membri più impegnati del Consiglio Pastorale Diocesano, sempre presente alle riunioni, a cui non fece mai mancare la sua parola, fatta di grande equilibrio e di coraggiosa proposta. Voleva che la Chiesa fosse così bella da rivelare con la sola presenza il volto del suo Sposo. Fu anche membro del Sinodo Diocesano nel 1993’-95 e tanto lavorò per l’apertura della Causa di beatificazione del suo maestro Servo di Dio Antonio Lombardi”.

Oggi la Chiesa, l’Azione Cattolica, gli uomini di cultura, i politici, i laici e particolarmente gli operatori sanitari, possono guardare a lui come una persona esemplare, da imitare e da invocare. Egli seppe essere un uomo fortemente e armonicamente impegnato nel sociale, nella famiglia e nella vita della Chiesa con lo stile delle beatitudini, sulla scia di San Giuseppe Moscati, con mitezza, umiltà, disponibilità e gratuità.



Catanzaro, 17 settembre 2015. – Conclusione della Causa.
(sotto) In primo piano gli Atti dell’Inchiesta sigillati.



BIOGRAFIA

DEL SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE

INTRODUZIONE

La *Biografia documentata* è composta della presente Introduzione, di n. 7 capitoli biografici e di un ultimo capitolo sulla fama di santità in vita, in morte e dopo morte e sulla fama di segni del Servo di Dio.

1. PIANO DI RICERCA EFFETTUATO E RISULTATI RAGGIUNTI

Nel primo capitolo, dal titolo “*Contesto storico ambientale - Dalla nascita alla prima giovinezza (1921-1939)*”, dopo avere delineato il quadro storico italiano della prima metà del secolo ventesimo (1° paragrafo) abbiamo ristretto il campo sulla città di Catanzaro, in cui il Servo di Dio è vissuto, considerandola sotto l’aspetto sociale (2° paragrafo) e religioso (3° paragrafo). Siamo passati alla narrazione biografica, partendo dalla nascita del Servo di Dio a Gemona e proseguendo con la presentazione della sua famiglia e della sua prima infanzia (4° paragrafo). Quindi abbiamo illustrato la prima comunione e cresima del Servo di Dio e le notizie sulla scuola elementare (5° paragrafo). Il capitolo si chiude con cenni sull’adolescenza del Servo di Dio, su alcuni lutti in famiglia e sui risultati della sua scuola superiore (6° paragrafo).

Nel secondo capitolo, dal titolo “*Università e primi impegni sociali (1939-1945)*”, abbiamo riflettuto dapprima sugli studi universitari in medicina del Servo di Dio fino alla laurea (1° paragrafo), poi ci siamo soffermati sulla malattia e sulla morte del padre (2° paragrafo). Infine abbiamo seguito l’impegno giornalistico e politico del Servo di Dio a Catanzaro (3° paragrafo).

Nel terzo capitolo, dal titolo “*Il Servo di Dio impegnato nel sociale e nella Chiesa (1945-1956)*”, ci siamo soffermati sul suo impegno in Ospedale e come medico di famiglia (1° paragrafo). Poi ci siamo inoltrati nel suo impegno nella *In Charitate Christi* (2° paragrafo). In quel periodo muore il fratello Aristide e l’amico Renato Leonetti (3° paragrafo). Abbiamo analizzato il suo impegno editoriale (4° paragrafo), alcuni incarichi Istituzionali (5° paragrafo), e il servizio medico nella Pontificia Commissione Assistenziale (6° paragrafo). Poi abbiamo continuato a seguirlo in politica (7° paragrafo), nell’Associazione dei Medici Cattolici, di cui è stato fondatore (8° paragrafo) e nella Chiesa, soprattutto come Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica (9° paragrafo).

Nel quarto capitolo, dal titolo “*Il Servo di Dio corona il suo impegno: si sposa (1956-1960)*” abbiamo dapprima analizzato il suo impegno in Ospedale (1° paragrafo), poi nella Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti (2° paragrafo), nella *In Charitate Christi* (3° paragrafo), nel sociale (4° paragrafo), in politica (5° paragrafo) e nell’Azione Cattolica (6° paragrafo). Il capitolo si chiude con il matrimonio (7° paragrafo).

Nel quinto capitolo, dal titolo “*Il Servo di Dio impegnato in famiglia, nel sociale e nella Chiesa (1961-1973)*” abbiamo analizzato l’operato del Servo di Dio in famiglia (1° paragrafo), nella Cassa Mutua (2° paragrafo), nella Croce Rossa (3° paragrafo), nella *In Charitate Christi* (4° paragrafo), nella Sezione catanzarese dei Medici Cattolici (5° paragrafo), in politica (6° paragrafo) e nell’Azione Cattolica (7° paragrafo).

Nel sesto capitolo, dal titolo “*Il Servo di Dio continua il suo impegno in famiglia, nel sociale e nella Chiesa (1974-1984)*” ci siamo soffermati sull’operato del Servo di Dio in famiglia (1° paragrafo), nella Cassa Mutua (2° paragrafo), nella *In Charitate Christi* (3° paragrafo), tra i Medici Cattolici (4° paragrafo), in politica (5° paragrafo) e nella Chiesa (7° paragrafo).

Nel settimo capitolo, dal titolo “*Il Servo di Dio compie la sua esistenza (1985-2004)*” ci siamo soffermati sull’operato del Servo di Dio dapprima nella *In Charitate Christi* fino al pensionamento agli inizi del 1987 (1° paragrafo). Poi abbiamo apprezzato la sua vicinanza a Monsignor Fares (2° paragrafo), il suo impegno nella Chiesa, con la sua partecipazione al Consiglio Pastorale Diocesano e al Sinodo Diocesano, di cui il frutto più bello è stato l’avvio della Causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Lombardi (3° paragrafo). Infine abbiamo seguito passo passo la sua sofferenza fino alla morte (4° paragrafo).

Nell’ottavo e ultimo capitolo, dal titolo “*La fama di santità e di segni, i doni carismatici*”, ci siamo soffermati sulla fama di santità in vita, in morte e dopo morte del Servo di Dio, analizzando soprattutto quello che hanno detto i testimoni a riguardo, con accenni ai Convegni diocesani, ai 2 volumi “*Una vita per amore*” e ai quaderni editi e al sito dedicato, preludio all’avvio della Causa di beatificazione. Segue una trattazione su alcune grazie ricevute e una nota sui doni carismatici, che aiuta a comprendere meglio le caratteristiche dell’animo del Servo di Dio.

Ogni affermazione della *Biografia* fa riferimento ai documenti dell’apparato probatorio (di cui parleremo). Abbiamo preferito riportare subito nella *Biografia* alcuni documenti interessanti (soprattutto scritti del Servo di Dio, alcuni articoli e lettere, l’omelia delle esequie...), senza fare il rimando a fine capitolo, per brevità. Tutti i documenti rintracciati abbiamo cercato di utilizzarli, contestualizzandoli criticamente. Abbiamo cercato di evitare giudizi etici e celebrativi del Servo di Dio, riportando alla lettera i documenti.

2. APPARATO PROBATORIO

L’apparato probatorio della Biografia è di ordine testimoniale e documentario. Ad esso sono strettamente connesse le fonti edite e inedite del Servo di Dio e gli studi su di lui.

a. *Le testimonianze: caratteristiche, pregi e limiti.*

Le testimonianze sono le interviste che abbiamo fatto in preparazione della Inchiesta diocesana. Le persone intervistate hanno conosciuto bene il Servo di Dio per essere state per decenni vicine a lui o per lavoro o per avere condiviso con lui interessi di natura sociale, ecclesiale, culturale o politica. Sono testimonianze lucide, in cui appaiono con immediatezza la vita e il comportamento del Servo di Dio. A volte i testimoni usano il superlativo per indicare le qualità e le virtù (ad esempio: “persona eccezionale, dolcissima”; “disponibilissima al servizio”; “bellissima testimonianza di bontà”). Nel fare la *Biografia* non abbiamo mai enfatizzato questi superlativi; li abbiamo citati, riportando il pensiero dei testimoni, senza ulteriori accenti.

Tra i testi *de visu* quelli che maggiormente sono stati utilizzati per il racconto biografico sono stati la moglie Liotta Alfonsina (detta Susy), le figlie Maria ed Elisa, il fratello Camillo e l'Arcivescovo Monsignor Antonio Cantisani. Anche i sacerdoti e i colleghi (medici, infermieri) hanno contribuito a farci conoscere il vissuto del Servo di Dio sul posto di lavoro e il suo mondo interiore.

b. *Archivi*

I documenti riguardanti il Servo di Dio sono stati reperiti nei seguenti archivi:

- Gemona del Friuli:

Anagrafe del Comune;

- Catanzaro:

Archivio della famiglia del Servo di Dio (*Fondo Gentile*);

Anagrafe del Comune;

Archivio Parrocchiale di Santa Maria di Mezzogiorno;

Archivio Parrocchiale di San Giovanni Battista;

Archivio Parrocchiale di Sant'Anna;

Archivio della Curia Arcivescovile;

Archivio del “Liceo Ginnasio *Gallupi*” (1938-’39);
Archivio dell’Ospedale Civile (1945-1960);
Archivio dell’Opera Pia “*In Charitate Christi*”, oggi Fondazione Betania Onlus (1946-1986);
Archivio della Cassa Mutua Provinciale dei Coltivatori Diretti (1955-1978);
Archivio dell’INPS (1955-1973);
Archivio della Scuola Superiore di Servizio Sociale *Onarmo*¹ (1956-57/ 1960–61 / 1974–1986);
Archivio della “Associazione Medici Cattolici Italiani”.
Archivio della Croce Rossa Italiana Provinciale (1963-1978).

L’Archivio della Vice Postulazione conserva i documenti che riguardano la fama di santità e di segni del Servo di Dio: immagini, foto, i quadernoni che raccolgono le firme e le invocazioni dei fedeli, attestati di grazie e i filmati che sono stati inseriti su internet nel Blog dedicato.

c. *Fonti*

c.1 *Documenti non editi*

1. Documenti anagrafici e biografici (235 documenti).
2. Scritti editi del Servo di Dio
 - a. di natura religiosa-ascetica-sociale (2 libri e 2 profili).
 - b. di natura medica (6 documenti).
3. Scritti editi e non editi del Servo di Dio sul suo Maestro, Servo di Dio Antonio Lombardi (17 documenti).
4. Scritti editi e non editi del Servo di Dio su S. Giuseppe Moscati e l’anno moscatiano (1977), (20 documenti).
5. Articoli editi del Servo di Dio su “*L’Idea Cristiana*”, su “*Comunità Nuova*” e su altri giornali + altri scritti (cronaca e studi), (35 documenti).

¹ Sigla dell’Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai.

6. Scritti inediti religiosi-ascetici-morali del Servo di Dio su l'impegno nell'Azione Cattolica (123 documenti).
7. Scritti inediti e documenti del Servo di Dio riguardanti la *In Charitate Christi* (237 documenti).
8. Scritti inediti e documenti del Servo di Dio su l'Associazione Medici Cattolici Italiani - Sezione di Catanzaro (42 documenti).
9. Scritti inediti e documenti del Servo di Dio di carattere professionale medico, su argomenti vari e la Cassa Mutua Provinciale (24 documenti).
10. Scritti inediti e documenti del Servo di Dio di carattere politico e sulla sua azione politica (18 documenti).
11. Lettere scritte dal Servo di Dio ed eventuali risposte (33 documenti).
12. Lettere scritte al Servo di Dio (42 documenti).
13. Onorificenze ricevute dal Servo di Dio (8 documenti).
14. Documenti sul Servo di Dio prima dell'avvio della Causa di beatificazione (8 documenti).

c.2 *Fonti edite* del Servo di Dio di natura religiosa-ascetica-sociale (in ordine cronologico) sono:

1. *L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia In Charitate Christi nei primi venti anni 1944-1964*, Catanzaro, 1965.
2. *Per un maggiore culto al patrono San Vitaliano nella Catanzaro di oggi*, Catanzaro, 1993.
3. *Profili* di Monsignor Giovanni Apa e di Antonio Lombardi in *Santi tra noi*, Catanzaro, 1996.
4. *Pensiero e azione di un cristiano nel mondo. Nel centenario della nascita di Antonio Lombardi (1898-1998)*, Edizioni Vivarium, Catanzaro, 1998.

c.3 *Fonti edite sul Servo di Dio*

1. *Una vita per amore - Il Pensiero*.
2. *Una vita per amore - Testimonianze*.

Cinque Quaderni con le relazioni dei cinque convegni:

3. *Tra memoria e profezia,*
4. *Humanitas,*
5. *Salus,*
6. *Civitas*
7. *Caritas.*

d. *Sito internet dedicato al Servo di Dio:*

<http://antoniolombardiservodidio.blogspot.it/>

Sono pubblicati filmati, biografia e documenti in 27 *post*.

Valutazione

I suddetti documenti e le dichiarazioni, nel loro insieme, illuminano sufficientemente la vita del Servo di Dio.

Ogni affermazione di questo volume ha un riscontro nei suddetti documenti, che costituiscono il *Fondo Gentile*, raccolto, fotocopiato e ordinato (numerato) da me (Padre Pasquale Pitari) con la preziosa collaborazione delle figlie del Dottore Gentile, Elisa e Maria. Essendo questo fondo unico, non consultabile, ho evitato di fare migliaia di note con riferimenti a questi documenti. Le note le ho inserite solo quando fanno riferimento a fonti edite. La mia scelta è stata quella di fare parlare i documenti il più possibile, evitando di interpretarli. Il mio compito è stato quello di ordinarli e presentarli con ordine con criteri rigorosamente biografici.

Considerando la grande mole di documenti riportata, tale Introduzione alla *Biografia* sarebbe oltremodo prolissa se dovessimo trattare in questa sede criticamente ogni singolo documento. Ci riproponiamo, all'occorrenza, nel citare i documenti, di chiarire i limiti, i pregi e le circostanze in cui essi sono sorti.

La *Biografia* ci appare scientifica e non lascia nel dubbio e nell'incertezza alcun punto critico.



18.12.2006: Presentazione Volumi “Una vita per amore”



18.12.2010: Primo Convegno: Tra memoria e profezia

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO AMBIENTALE DALLA NASCITA ALLA PRIMA GIOVINEZZA (1921-1939)

La *Biografia documentata* del Servo di Dio Raffaele Gentile ci aiuta a conoscerlo in tutta la sua umanità e storicità, in cui ha operato la grazia di Dio. Cercheremo di presentare i vari momenti della sua esistenza, belli e meno belli, evitando ogni forma di esaltazione, perché la sua figura emerga in tutta verità. La sua vita si svolse nell'arco temporale che va dal 1921 al 2004, quasi tutta nella città di Catanzaro, con la pausa solo degli anni degli studi universitari.

Un breve accenno alla situazione politica, sociale e religiosa dell'Italia e della Calabria, un *excursus* sulla città di Catanzaro, sui suoi aspetti storici, geografici, sociali e religiosi, nel periodo in cui egli visse, e la conoscenza della famiglia che gli ha dato i natali ci aiuteranno a collocare la sua vicenda umana e spirituale nel giusto contesto. La personalità e la spiritualità di Raffaele Gentile è, infatti, legata indissolubilmente all'ambiente storico-culturale-sociale e familiare, in cui egli è nato e vissuto. In questo primo capitolo conosceremo il giovane Raffaele fino alla sua maturità scolastica-classica, ottenuta nel 1939 a 18 anni.

1. IL QUADRO STORICO

Il periodo storico, che va dal dopo guerra del 1915-18 all'inizio del terzo millennio, corrisponde al periodo nel

quale è vissuto il Servo di Dio Raffaele Gentile. Diamo un veloce sguardo storico-politico.

a. *Il disagio sociale della Calabria*

Dopo la prima grande guerra del secolo scorso che produsse tanti lutti e lacerazioni famigliari, in Calabria, come nel resto del Mezzogiorno, rimanevano da risolvere molti problemi di ordine economico, politico e sociale. Da secoli la Regione versava in uno stato di grave degrado e arretratezza. Nel meridione erano diffuse ignoranza, miseria e disoccupazione. Per la Calabria, come per tutto il popolo meridionale, la parola *Stato* era sinonimo di leva militare, che costringeva i giovani a partire soldati e sottraeva braccia da lavoro alle famiglie; significava, inoltre, tasse da pagare e spesso la galera anche per le minime infrazioni¹. Il disagio sociale aveva radici più lontane nel tempo.

L'insufficiente assorbimento della mano d'opera disponibile sul mercato del lavoro provocò un considerevole movimento d'emigrazione soprattutto transoceanica².

Nei primi anni del novecento le relazioni tra il Governo e la Chiesa si sintetizzarono nel motto "Libera Chiesa in libero Stato". Nello stesso periodo lo Stato avviò grandi opere pubbliche come strade e ferrovie. Purtroppo, però, il terremoto del 1908 e il Primo Conflitto Mondiale costituirono un punto d'arresto per lo sviluppo socio-economico dell'Italia. Furono anni estremamente difficili.

b. *Patti Lateranensi e difficoltà politiche e culturali*

L'11 febbraio 1929, nel Palazzo del Laterano furono stipulati i Patti Lateranensi. A questi si arrivò dopo un percorso

¹ Cf. Autori vari, *Storia d'Italia – dall'Unità ad oggi: la cultura dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, 1997, vol. XI, 345.

² Cf. G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Roma 1982, 12.

storico travagliato permeato da polemiche, dissensi e critiche. I Patti, finalmente, portarono alla risoluzione il complesso rapporto tra Stato e Chiesa. Essi constavano di due documenti: un *Trattato* che riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede e fondava lo "Stato della Città del Vaticano" risolvendo la cosiddetta "Questione Romana", e un *Concordato* che definiva le relazioni civili e religiose tra la Chiesa e lo Stato italiano. Ma, nonostante i Patti Lateranensi, i rapporti tra la Chiesa e il Regime Fascista continuarono ad essere piuttosto tesi.

Nel 1929 sorse per motivi ideologici un forte contrasto tra la Santa Sede ed il Governo tedesco per *L'Osservatore Romano*, contrasto che andrà sempre più intensificandosi verso la fine degli anni trenta con l'inizio del secondo conflitto mondiale e che spinse Hitler a prendere misure drastiche per la stampa avversaria. L'organo ufficiale della Santa Sede, che diffondeva la linea vaticana in netta antitesi con quella germanica, condivisa, invece, dal fascismo italiano alleato dei tedeschi, si trovò nell'occhio del ciclone. In tale situazione la *Kulturkampf* nazista fu vigile ed attenta nel seguire tutti gli scritti contrari in qualunque modo all'ideologia hitleriana che propugnava *l'antipersonalismo* (non solo disistima, ma atteggiamento quasi ostile alla persona spirituale dell'uomo), il *materialismo* del sangue (l'esaltazione della sfera animale su quella spirituale), il *relativismo antirazionale* portato agli estremi, *l'etica anticristiana*, che esaltava la forza brutta, definita *Herrenmoral* da Nietzsche in poi. Tutto questo era in contrasto con lo spirito del "discorso della montagna"³. Così Gentile ha descritto il suo tempo:

“L'Europa politica della prima metà del secolo ventesimo è caratterizzata dall'affermazione dei totalitarismi. Il cattolicesimo e per esso la Chiesa sono i principali oggetti della

³ Cf. F. Sandmann, *L'Osservatore Romano e il nazionalsocialismo 1929-1939*, Roma 1976, 157-158.

persecuzione, in quanto depositari dei valori tradizionali più forti, a cominciare dalla Fede e dalla libertà.

Il 1917 rimane un anno fatidico da ricordare. Con la rivoluzione sovietica determinata dalla fame e dalla miseria di quelle popolazioni si instaura per quei popoli, avviando la marcia di conquiste, il comunismo con i suoi mezzi di lotta e il peso della propaganda atea, cercando la penetrazione ideologica e politica in ogni nazione e puntando sulla classe operaia e contadina. Si dimostrerà una potenza di primo piano sia militarmente che diplomaticamente per quasi tutto il secolo, avvantaggiandosi di situazioni particolari in cui verranno a trovarsi diverse nazioni, specialmente a causa del secondo conflitto mondiale.

La marcia su Roma del 1922 porta al governo di Italia il fascismo, anch'esso favorito dalle condizioni economiche e sociali e dall'ingiusto trattamento fatto all'Italia dopo tanti sacrifici e lutti al tavolo della pace alla fine della prima guerra mondiale. Il fascismo durerà un ventennio e, pur dovendo riconoscere che come dittatura è stata cosa ben diversa dagli altri movimenti totalitari, nondimeno l'alleanza con la Germania di Hitler finirà facilmente, per le conseguenze che derivarono, col dare un giudizio storicamente negativo.

Nel 1933 in Germania va al potere il nazionalsocialismo con Hitler che crollerà ufficialmente l'8 maggio 1945 con la disfatta militare dei tedeschi.

Se comunismo, fascismo e nazionalsocialismo sorsero in Russia, in Italia e in Germania come totalitarismi autonomi, nondimeno quasi tutte le nazioni europee si trovarono con totalitarismi interni a causa delle facili infiltrazioni. Per giunta il secondo conflitto mondiale che vide fatalmente alleati sovietici e anglo-americani, nonostante la netta diversità politica, finì con l'avvantaggiare il comunismo. Era il totalitarismo che usciva vittorioso. Yalta ed il tavolo della pace con la spartizione dell'Europa avrebbero fatto il resto, favorendo per tutto il secolo l'affermarsi del totalitarismo in Europa ed anche l'esportazione di esso, sia pure con tattiche diverse e camaleontismi di comodo, negli altri continenti.

Governi totalitari nascono e si succedono nei Paesi Bassi, in Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Paesi Baltici, Polonia, Paesi Balcanici, Albania.

Il clima politico degli anni trenta non assicurava agli iscritti e ai simpatizzanti dell’Azione Cattolica, posta a servizio della Gerarchia della Chiesa, la piena libertà organizzativa. Durante il ventennio fascista la democrazia conculcata, la stampa e la propaganda di regime, la scuola e l’indottrinamento fascista, i programmi imperialisti di Mussolini, la guerra in Spagna, l’Asse con la Germania non favorirono una piena integrazione dei cattolici nella vita pubblica. Inoltre, con il Secondo Conflitto Mondiale i rapporti tra Stato e Chiesa si incrinarono ancora una volta per la politica razzista del Governo, poiché trovò l’ostilità della Santa Sede. Continua Gentile:

“La Chiesa è la grande perseguitata. Religione, libertà, ordine morale, giustizia, stampa fortemente contestati. Milioni e milioni i morti. Per i cristiani l’aria è quella delle catacombe! Per la Chiesa è l’ora del silenzio e delle persecuzioni più spietate, l’ora dei massacri di massa con l’impiego di tecniche e mezzi di morte sempre più nuovi e raffinati: camere a gas, campi di sterminio, deportazioni!

Gli ordinamenti e i principi etici della società civile vengono avviliti, annientati combattuti, mortificati. Con il comunismo ateo il mondo antico è in frantumi: proprietà, capitalismo, collettivismo”.

Durante gli anni della guerra, la Chiesa diede rifugio ai perseguitati e i cattolici contribuirono alla Resistenza. La Democrazia Cristiana faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Continua Gentile:

“L’armistizio dell’8 settembre 1943 trovava a Catanzaro ancora la presenza delle truppe tedesche, in una città quasi del tutto disabitata dopo i funesti bombardamenti di fine

agosto (particolarmente grave quello del 27 agosto). Lo sbarco delle forze anglo-americane sulle coste laziali affrettò nei giorni immediatamente successivi la ritirata delle truppe tedesche di stanza in Calabria per non rimanere intrappolate nel sud d'Italia. Sta di fatto che quell'8 settembre segnò per tutto il Meridione la perdita di qualunque contatto con Roma. Catanzaro veniva occupata militarmente intorno alla metà di settembre. Soltanto con il nuovo anno i poteri civili sarebbero stati restituiti alle autorità italiane”.

Con l'avvento della Costituzione, i membri dell'Assemblea Costituente compresero che era necessario ripristinare la pace religiosa e i Patti Lateranensi furono così riconosciuti costituzionalmente nell'articolo 7.

La famiglia Gentile che diede i natali al nostro Servo di Dio visse tutta la crudeltà delle due guerre mondiali e dovette confrontarsi politicamente con le ideologie dei governi totalitari: il fascismo di Mussolini, il nazional-socialismo di Hitler ed il comunismo di Stalin.

2. CATANZARO: PROFILO STORICO, GEOGRAFICO, SOCIALE

La città di Catanzaro⁴, detta *Città dei tre colli*, si estende su una superficie di 111,34 kmq. Essa è sorta sullo scorcio del sec. IX° d. C., come borgo fortificato costruito dai bizantini, a difesa della Calabria. Con la conquista normanna (IX-XII secolo) venne eretta a contea e con Guglielmo I (1131-1166) passò al demanio regio. Allora raggiunse il massimo splendore. Durante la dominazione aragonese (1435-1503) la città assistette a una crescita economica e sociale, grazie alla coltivazione del gelso e del baco da seta, che fece di Catan-

⁴ Cf. *Catanzaro*, in *Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani*, Vol. III, Roma 1956, 6. Molte delle notizie che seguono sono state tratte da questa fonte.

zaro la prima città d'Italia produttrice di seta. Nel 1528 Catanzaro si unì a Carlo V nella lotta contro la dominazione francese. Dopo la sua morte iniziò il declino della città, dovuto anche alle epidemie e ai terremoti del 1638 e del 1783. Dopo aver subito la dominazione borbonica, Catanzaro partecipò ai moti risorgimentali. La città era racchiusa da una cinta muraria di circa tre miglia, che fino al 1805 era ancora intatta. Appariva come una città-fortezza dotata di torri, bastioni e porte civiche.

Affacciata sul mare Jonio, - vanta circa otto chilometri di spiaggia e un porto peschereccio -, Catanzaro è limitrofa al Parco archeologico di *Scolacium*. La popolazione, nonostante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, negli ultimi quaranta anni è più che raddoppiata.

È sede del Governo della Regione Calabria, della Prima Corte d'Appello, dell'Ufficio scolastico regionale, del Comando Regionale Militare e della maggior parte degli uffici con competenza sull'intero territorio calabrese. Catanzaro è, inoltre, dal 1982, sede universitaria statale, come lo era nei secoli scorsi. Il suo ateneo, denominato "Magna Grecia", nel quartiere Germaneto, è imperniato sulle facoltà principali di medicina, farmacia e giurisprudenza, e su numerosi innovativi corsi di laurea. Catanzaro è anche sede di Arcidiocesi metropolitana. La Città è, pure, dotata di importanti e moderne strutture culturali, come il nuovo Teatro Politeama, progettato da Paolo Portoghesi, l'area museale del Complesso Monumentale del San Giovanni, sede di importanti mostre, l'Arena all'aperto "Magna Grecia", nonché l'*Auditorium* "Casalinuovo".

Oggi Catanzaro conta 90.240 abitanti (censimento del 2017) ed è capoluogo di Comune, di Provincia e di Regione. È divisa in due parti: la città vecchia, con viuzze antiche, e quella moderna, con edifici recenti, sviluppati nei vari quartieri. In modo particolare nel secolo XX la città si è espansa verso nord (verso la Sila, partendo dal Castello Normanno,

costruito il 1060 da Roberto il Guiscardo), verso ovest (Gagliano), verso sud (Catanzaro Marina), verso est (Siano). Per un migliore collegamento tra i quartieri e il centro storico sono stati costruiti quattro altissimi ponti.

3. CENNI DI STORIA DELLA CHIESA DI CATANZARO⁵

Nel 1912 fu inaugurato a Catanzaro il Pontificio Seminario Regionale “San Pio X”, fortemente voluto dal vescovo Pietro di Maria, a cui successe il 25 settembre 1919 Monsignor Giovanni Fiorentini. Questi conobbe il dramma del primo dopoguerra, la dittatura fascista, la tragedia della seconda guerra mondiale. Guidò l’ora della ricostruzione, la battaglia per la libertà e la giustizia, la ricerca di nuove vie per una più incisiva evangelizzazione. Monsignor Antonio Cantisani⁶ ha studiato a fondo l’operato e il pensiero pastorale di Monsignor Fiorentini. Quanto segue è la sintesi del suo libro *La forza del sorriso, Monsignor Giovanni Fiorentini arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace (1919-1956)*.

a. *La Chiesa di Catanzaro prima del 1950*

Fin dall’inizio del suo episcopato Monsignor Fiorentini dimostrò una personalità dinamica. Fu molto vicino ai fedeli:

⁵ Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Arcidiocesi_di_Catanzaro-Squillace.

Le notizie di questo capitoletto sono tratte quasi tutte dal Sito dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

⁶ Antonio Cantisani, nato a Lauria il 2 novembre 1926, ha operato come arcivescovo di Rossano (1971-1979), arcivescovo di Rossano e vescovo di Cariati (1979-1980), arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace (1980-1986), arcivescovo di Catanzaro-Squillace (1986-2001), arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace (2001-2003). Dal 31 gennaio 2003 è stato arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace fino alla morte (1 luglio 2021). Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Cantisani (marzo 2021).

girò molto, per tutte le chiese e le parrocchie della diocesi, per incontrarli. Effettuò molte riforme, rinnovò molti ambiti della diocesi e fra questi anche il Seminario minore, dove Padre Francesco Caruso (oggi Venerabile) da Rettore del Seminario (1911) divenne padre spirituale nel 1920 e canonico penitenziere della Chiesa Cattedrale nel giugno 1923. Insieme a lui e al segretario don Michele Barbuto, Monsignor Fiorentini amava tenere in alcune comunità parrocchiali gli esercizi spirituali al popolo. Nel 1920 fondò il *Bollettino Ufficiale* della diocesi di Catanzaro. Cercò di purificare il culto dei fedeli: a Catanzaro infatti, in quegli anni, prevaleva l'aspetto esteriore, devozionistico e festaiolo del culto. Il 23 gennaio 1921, scrisse la lettera pastorale *Si ritorni al Vangelo*⁷. Fu molto aperto nei riguardi dei problemi sociali; era convinto, infatti, che per il bene della società anche le istituzioni dovessero ispirarsi al Vangelo. Questo doveva essere il compito dei laici. In virtù di questa convinzione, nel 1921, dimostrò vicinanza al Partito Popolare Italiano. Il 5 giugno 1927 Pio XI elevò la diocesi di Catanzaro a sede arcivescovile, poiché ritenne Catanzaro tra le principali città di tutta la Calabria, soprattutto per quanto riguarda la vita religiosa, essendo sede del Seminario maggiore, voluto da San Pio X per formare i giovani dell'intera Regione ed essere speranza della Chiesa⁸.

Il 12 aprile 1927, quando la diocesi di Squillace si rese vacante per il trasferimento di Monsignor Melomo, Monsignor Fiorentini venne nominato Amministratore Apostolico di Squillace e successivamente, il 22 dicembre dello stesso anno, Vescovo di Squillace. Le due diocesi di Catanzaro e Squillace furono così unite *in persona episcopi*.

Il 5 giugno 1927 la Diocesi di Catanzaro fu sciolta dai vincoli che la legavano alla Metropolia di Reggio Calabria e fu elevata al rango di Arcidiocesi, non metropolitana, con la

⁷ A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 82.

⁸ Bollettino Ufficiale diocesi di Catanzaro, Anno VIII, n. 7, 1 luglio 1927, 1-2.

bolla *Commissum supremo* di papa Pio XI; e il medesimo anno all'arcivescovo Giovanni Fiorentini fu concesso il pallio.

Altri eventi molto importanti nell'episcopato di Monsignor Fiorentini furono il *Congresso Eucaristico Regionale* che si svolse nell'ottobre 1933 e il *Concilio Plenario Calabro* del marzo 1934. Conobbe la povertà e la crisi del primo dopoguerra; dovette confrontarsi con la piaga della dittatura fascista, la tragedia del secondo conflitto mondiale e tutte le problematiche di ordine sociale che si svilupparono negli anni della Ricostruzione.

Il 27 agosto 1943 la Cattedrale di Catanzaro, l'Episcopio e il Seminario vescovile furono bombardati. Raffaele Gentile ha narrato questi momenti drammatici⁹.

Monsignor Fiorentini s'impegnò molto per formare laici capaci di testimoniare il Vangelo e fu molto vicino all'Azione Cattolica. Tra questi laici sono da ricordare il Servo di Dio Antonio Lombardi (avvocato filosofo) e il nostro Raffaele Gentile (medico), ambedue Presidenti dell'Azione Cattolica diocesana. Il suo episcopato fu molto

⁹ Il dottore Gentile, in uno scritto del 27 agosto 1993, ricorda il bombardamento degli aerei anglo-americani su Catanzaro. Furono distrutti la Cattedrale, la Sede Arcivescovile, il Seminario Minore. Morirono Monsignor Vincenzo Scorza e il seminarista Luigi Afeltra. Questi furono inseriti nell'elenco delle 729 persone ecclesiastiche morte durante la guerra nel compimento del loro dovere, commemorate dall'Azione Cattolica, essendo Presidente Agostino Maltarello. Il Cardinale Siri ha detto di loro: "Caduti, uccisi, sacrificati, non hanno fuggito il loro posto e le loro responsabilità". I bombardamenti, iniziati il 19 agosto, continuarono nei giorni 27, 28, 30, 31: toccarono anche il Cimitero e il Seminario San Pio X. Ci furono diverse centinaia di morti. Conclude Gentile: "Dalla strage di tanti figli innocenti e dalle fumanti macerie la Chiesa catanzarese, pellegrina sulla terra, nel nome di Cristo, unita al Papa Pio XII ed al suo vescovo Giovanni, con rinnovato impegno, tra nuovi incalzanti problemi ed aumentate difficoltà, senza fermarsi ma piena di fiducia e di speranza, riprendeva il cammino di evangelizzazione e di servizio".

lungo, durò ben trentasette anni e si concluse nel 1956¹⁰.

La figura di Monsignor Giovanni Fiorentini, chiamato dai fedeli “il vescovo buono”, ha sicuramente contribuito ad accrescere la vita della Diocesi di santità, di zelo e di virtù.

b. *Vita di fede nella comunità ecclesiale*

Dalla conoscenza diretta del territorio e dai racconti degli anziani tracciamo ora un sintetico panorama della vita di fede nella prima metà del secolo scorso in Calabria. Iniziamo col dire che le sante Messe erano molto affollate. Anche nei giorni feriali la Messa mattutina era partecipata dalle donne e dagli uomini, prima di andare in campagna per i lavori agricoli. In Quaresima si osservava rigorosamente il digiuno e dovunque, anche nelle campagne, durante il lavoro si cantavano le sacre laudi. I sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione erano abbastanza frequentati. Il giovedì santo tutti i fedeli, in massa, si accostavano alla mensa eucaristica, previa confessione. Nelle famiglie la vita di fede si esprimeva in modo particolare con la recita comunitaria del Rosario. Soprattutto il mese di maggio e di giugno era comune l’usanza di addobbare un altarino con tovaglie e fiori in onore della Madonna e del Cuore di Gesù, come pure di fare dei “fioretti”, piccoli sacrifici e rinunce per amore di Gesù e di Maria. Nei momenti di preghiera si leggevano brani di vangelo e libri devozionali. Nelle varie parrocchie della Diocesi c’era l’usanza di prepararsi alla festa patronale con una novena predicata da un sacerdote, soprattutto religioso, che in quei giorni visitava le famiglie, confessava e vivificava la vita di fede. Periodicamente venivano chiamati i

¹⁰ Cf. A. Cantisani, *La forza del sorriso*, pp. 388.

Padri Missionari che in modo più capillare annunciavano la Parola di Dio nelle famiglie e nei vari luoghi della parrocchia. Nelle case abbondavano le immagini religiose, soprattutto del Crocefisso, della Madonna, della Santa Famiglia e dei Santi. La mattina, a mezzogiorno e la sera suonava la campana come un richiamo a benedire e ringraziare Dio per il dono della giornata. La vita di fede era semplice, ma ricca di timore di Dio, benché tra gli uomini abbondasse la bestemmia, come un intercalare linguistico che dava enfasi al discorso. I fedeli ordinariamente avevano fiducia nella divina Provvidenza e compivano il dovere quotidiano con coscienza e responsabilità; i rapporti sociali erano franchi e leali: ci si aiutava fraternamente nelle necessità, si rispettava il povero e l'ospitalità era sacra. Il parroco era rispettato per il suo ruolo di ministro di Dio ed era l'autorità più ascoltata per la saggezza dei suoi consigli. Molto apprezzate erano le sue visite, soprattutto al momento della benedizione della casa. In sintesi, la vita sociale e spirituale dei fedeli era guidata soprattutto dalla vita religiosa e la Chiesa era l'elemento più aggregante e socializzante dei quartieri, che non avevano proposte alternative di un certo valore.

c. La Chiesa di Catanzaro dopo il 1950

Il 2 luglio 1950 Monsignor Fiorentini si dimise come vescovo di Squillace. Al suo posto subentrò Monsignor Armando Fares, il quale alla morte di Monsignor Fiorentini, il 20 gennaio 1956, diventò anche Arcivescovo di Catanzaro.

La vita apostolica di Monsignor Fares è stata, per un trentennio, ricca e incisiva nella Diocesi. Il Servo di Dio Raffaele Gentile è stato per l'Arcivescovo, soprattutto nel campo sociale, caritativo e politico, oltre che catechetico, come il suo braccio destro, soprattutto attraverso l'animazione dell'Azione Cattolica.

Il 31 luglio 1980 Monsignor Antonio Cantisani subentrò a Monsignor Fares¹¹. Anche di Cantisani Gentile è stato un valente collaboratore, fino agli ultimi anni della sua vita.

L'Arcivescovo Antonio Cantisani ha istituito i Musei Diocesani d'arte sacra di Catanzaro (nel 1984) e di Squillace (nel 1997), che oggi costituiscono un unico polo museale distinto in due sedi, collocati nei rispettivi palazzi vescovili.

Il 30 settembre 1986, con il decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i Vescovi, l'Arcidiocesi di Catanzaro e la Diocesi di Squillace sono state unite con la formula *plena unione* e la nuova circoscrizione ecclesiastica ha assunto il nome di *Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace*. Dopo tre anni, il 18 novembre 1989, è avvenuto il riordino di alcune parrocchie con le Diocesi limitrofe.

Il 1993 Monsignor Cantisani ha avviato il Sinodo Diocesano, conclusosi nel 1995. Il frutto più bello di tale Sinodo è stato l'avvio di alcune Cause di beatificazione (Concetta Lombardo, Antonio Lombardi, Venerabile Padre Francesco Caruso)¹². Il Servo di Dio Raffaele Gentile ha lavorato tanto per l'avvio della Causa di Antonio Lombardi. Monsignor Cantisani, estimatore di Gentile, lo ha sempre nominato *motu proprio* nel Consiglio pastorale diocesano.

Con la bolla *Maiori Christifidelium* di papa Giovanni Paolo II del 30 gennaio 2001 l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace è stata elevata al rango di Sede Metropolitana, avente come suffraganee, le diocesi di Crotona-Santa Severina e Lamezia Terme. Il 31 gennaio 2003 Monsignor Cantisani si ritira. Gli subentra Monsignor Antonio Ciliberti, che

¹¹ Monsignor Fares morirà dopo qualche mese, il 1 novembre 1980.

¹² Precedentemente al Sinodo, il 1989, Monsignor Cantisani aveva avviato la Causa del Beato Paolo D'Ambrosio, TOR. Dopo Monsignor Cantisani sono state avviate altre quattro Cause (Mariantonia Samà, Gaetana Tolomeo, Raffaele Gentile, Cassiodoro Senatore).

guiderà l'Arcidiocesi fino al 25 marzo 2011. Durante il ministero di Monsignor Ciliberti¹³ il Servo di Dio vive di preghiera e di sofferenza. Ormai la sua verve apostolica cede il posto alla contemplazione e all'offerta della sua sofferenza per il bene della Chiesa¹⁴. Morirà dopo due anni. Monsignor Ciliberti coglie l'eredità spirituale di Gentile e presiede due Convegni ecclesiali sul Servo di Dio: *“Una vita per amore”* (18.12.2006) e *“Tra memoria e profezia”* (18.12.2010).

A Monsignor Ciliberti, il 25 marzo 2011, succede alla guida dell'Arcidiocesi Monsignor Vincenzo Bertolone¹⁵, che presiede quattro Convegni ecclesiali sul Servo di Dio: *“Humanitas”* (26.11.2011), *“Salus”* (24.11.2012), *“Civitas”* (30.11.2013), *“Caritas”* (27.11.2014). La vita ecclesiale di Raffaele Gentile è legata strettamente al ministero degli Arcivescovi di Catanzaro (Fiorentini, Fares, Cantisani): con essi ha sempre collaborato con obbedienza filiale. Di Fares e Cantisani è stato anche il medico personale.

¹³ Antonio Ciliberti (San Lorenzo del Vallo, 31 gennaio 1935 - Roma, 1° aprile 2017). Ordinato sacerdote il 12 luglio 1959, il 7 dicembre 1988 viene nominato vescovo della diocesi di Locri-Gerace. È nominato poi arcivescovo dell'arcidiocesi di Matera-Irsina il 6 maggio 1993 e infine arcivescovo dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace il 31 gennaio 2003.

¹⁴ “Negli ultimi tempi mandava a dire a Monsignor Cantisani, che continuava a collaborare alla crescita della nostra Chiesa con l'offerta del suo sacrificio” (Dichiarazione di Don Massimo Cardamone in *Una vita per amore – Testimonianze*, 92).

¹⁵ Vincenzo Bertolone (San Biagio Platani, 17 novembre 1946) religioso della Congregazione dei missionari servi dei poveri; il 17 maggio 1975 è ordinato sacerdote; nel 1988 diventa ufficiale della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, della quale è nominato sottosegretario da papa Giovanni Paolo II, il 12 giugno 2004; il 10 marzo 2007 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo di Cassano allo Jonio; dal 25 marzo 2011 è arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace.

Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Bertolone.

4. NASCITA E FAMIGLIA DEL SERVO DI DIO - PRIMA INFANZIA

Raffaele Gentile nacque a Gemona del Friuli il 28 settembre 1921 da Rosario Gentile e da Bonato Elisa; è il primogenito di una famiglia umile e dignitosa, profondamente religiosa. I genitori si erano sposati il 10 novembre 1920 a Gemona del Friuli, paese di origine della madre. All'epoca non c'era il Concordato tra Stato e Chiesa e il matrimonio veniva celebrato due volte, anche se si dava importanza solo a quello religioso.

Il padre Rosario Gentile era nato a Taverna (CZ) il 21 febbraio 1885 da Raffaele e da Barberio Carmela. Era capogestione delle ferrovie. Al tempo del suo matrimonio aveva 35 anni e lavorava a Gemona, dove incontrò la sua sposa. Entrambi i genitori di Rosario Gentile erano già morti quando egli si sposò.

La madre Elisa Bonato era nata a Verona il 9 luglio 1895 da Pietro e da Leonardi Teresa. Era casalinga, di 10 anni più giovane del marito¹⁶. Presto i genitori lasciarono Gemona per trasferirsi a Catanzaro, dove furono accolti e ospitati dalla sorella e dal fratello del papà, Marianna (chiamata confidenzialmente Mariannina) e don Camillo Gentile, parroco della Parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno.

La zia Mariannina era nata ad Albi (CZ) il 29 giugno 1877. Non si è mai sposata. Aveva scelto di prendersi cura del fratello sacerdote.

Lo zio don Camillo era nato a Taverna il 5 aprile 1880. Ricevette i sacri ordini il 28 marzo 1903. Fu parroco di Santa Maria di Mezzogiorno in Catanzaro dal 25 gennaio 1912 sino alla morte (3 novembre 1939). Nella Parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno, due mesi dopo la nascita, il 28 novembre 1921, Raffaele fu battezzato dallo zio sacerdote e gli furono imposti i nomi di *Raphael, Camillus, Hyeronimus, Rodolphus*. Padrino fu Girolamo Gentile, madrina Tina Barioglio.

¹⁶ Elisa aveva un'unica sorella, Erminia, sposata con Adriano Morgante.

Il 24 luglio 1923 nacque a Catanzaro il secondogenito, Aristide, che morirà di leucemia il 18 aprile 1946 all'età di 23 anni. Passarono 12 anni e il 3 febbraio 1935, nacque a Catanzaro il terzogenito e ultimo dei figli, Camillo. I contatti con la famiglia della madre Elisa, residente a Gemona, erano mantenuti regolarmente. Di estate Elisa con i figli saliva a Gemona. Abbiamo una lettera dei genitori di Elisa, datata 28.06.1924, indirizzata a don Camillo, in cui si parla del soggiorno della famiglia a Gemona. Tra l'altro scrivono:

“Raffaele sempre buono, Aristide sembra già filosofo, sempre tranquillo a succhiare il latte della mamma, che troviamo in ottima salute, e andare a passeggio col nonno col quale si diverte a levargli il cappello. Raffaele invece sempre col papà, il quale ha dimostrato una pazienza ammirevole, dettata proprio dall'affetto sincero e sviscerato. Ne siamo oltremodo contenti e soddisfatti e fortunatissimi. Vi chiameremo se la nostra Erminia avesse a trovare un partito, se non uguale, almeno che si avvicini. I venti giorni passati con loro, ci parvero un attimo, tanto che ci sembra ancora di doverli aspettare. Elisa è entusiasta dei loro parenti”.

Da questa lettera emerge un clima di serenità, resiliente, nelle relazioni familiari. Se all'affetto si aggiungono i valori della fede, presenti nella casa canonica dello zio sacerdote, comprendiamo l'ambiente positivo che ha accompagnato il Servo di Dio negli anni della sua formazione. Dallo zio, oltre che dalla famiglia, Raffaele ricevette quell'indirizzo spirituale e religioso, che animò ogni pensiero della sua vita.

5. PRIMA COMUNIONE E CRESIMA – SCUOLA ELEMENTARE

A nove anni Raffaele ricevette la Cresima da Monsignor Giovanni Fiorentini, avendo lo zio don Camillo come padrino. Era il 29 maggio 1930. Contestualmente ricevette la prima comunione, secondo l'usanza di quel periodo.

Il legame affettuoso con lo zio don Camillo lo desumiamo anche da una lettera, senza data, che lo zio ha inviato a Raffaele, ad Aristide e alla loro mamma Elisa che erano a Gemona, durante l'estate. Per la festa di San Camillo (14 luglio) le suore della Stella¹⁷ avevano consegnato a don Camillo, a nome di Aristide e Raffaele, “una magnifica, ma veramente superba cotta”, “un dono regale”, “un merletto a filet che è l’ottava meraviglia” assieme agli auguri. Don Camillo si schermisce, dicendo:

“Zio Camillo, fino ai cinquanta anni è stato più modesto. Vi assicuro che è talmente ricca che mi mette in confusione. È cosa di un vescovo, di un prelato, ma non di un povero ed umile parroco, come il sottoscritto. Poi ho letto la vostra di auguri e di dedica e sono rimasto compiaciuto, anche verso vostra madre, la quale certamente è stata quella che ha combinato tutto... Vi ringrazio degli auguri e del bel dono... Zia Mariannina è contenta pure di voi, perché sta puntualmente ricevendo ogni giorno una vostra cartolina. Bravi. Quest’anno vi state comportando da buoni, e quando ritornate vi premierò. Per ora divertitevi e vi raccomandando l’orchestra...”¹⁸.

Nel settembre 1928 si è svolto il Primo Congresso Eucaristico Calabrese a Reggio Calabria. Quell’avvenimento ebbe nell’animo del piccolo Raffaele di appena sette anni una risonanza unica. La figlia del Servo di Dio, Maria, ha ricordato che sul tavolo dello studio medico del padre è stato sempre presente fino alla di lui morte un foglio con l’Inno eucaristico, da lui stesso copiato a mano, del Primo Congresso Eucaristico Calabrese. Esso dice:

¹⁷ La Stella era un Istituto di Catanzaro per ragazze minori bisognose, guidato dalla Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

¹⁸ Segue la lettera con un pensiero e un ringraziamento alla “carissima Elisa” e ai suoi cari, anche a nome della sorella Mariannina.

“O figli del Bruzio, d’amore sull’ale, un canto leviamo solenne immortale. Cantiamo l’osanna al Dio Redentore, racchiuso nell’ostia di pace e d’amore.

Rit. *Ostia bianca, pacifico agnello, t’adoriamo devoti plaudenti, ci concedi in un giorno sì bello, pace e gioia, pietoso Signor.*

Il re della gloria, il sole divino s’asconde nell’ombra del pane e del vino; Signore assoluto, magnifico altero, nell’umil ciborio si fa prigioniero. Rit. *Ostia Bianca...*

Del mistico altare sui santi gradini, i fiori spargiamo dei nostri giardini, qual sereto d’incenso la nostra preghiera si levi concorde fervente sincera. Rit. *Ostia Bianca.*

Dei calabri ardenti la fede divina, davanti a quell’Ostia devota si inchina, l’ardore dei giovani, dei bimbi il candore, da tutti l’omaggio offriamo al Signore”. Rit.

Ci siamo chiesti: Perché questo inno, sempre davanti agli occhi del Servo di Dio? Possiamo pensare che lo zio don Camillo abbia insegnato ai suoi nipoti quest’inno e questa esperienza sia stata una delle più significative della vita di Raffaele. Infatti la devozione all’Eucaristia sarà particolarmente intensa nella vita del Servo di Dio.

Della Scuola elementare di Raffaele abbiamo le pagelle della II classe e della III classe. In tutte le materie: Religione, Canto, Disegno e bella scrittura, Lettura espressiva e Recitazione, Ortografia, Lettura ed Esercizi per iscritto di lingua, Aritmetica e Contabilità, Nozioni varie, Geografia, Educazione fisica, Lavori donneschi e Lavori manuali, Disciplina (condotta), Rispetto all’igiene, Pulizia e cura della persona, l’alunno ha riportato il medesimo giudizio: *lodevole*. Il 17 giugno 1930 la maestra Mete Amelia attesta che lo scolaro Raffaele Gentile ha completato gli studi del grado inferiore. Raffaele era iscritto, come tutti gli adolescenti di allora, all’Opera Nazionale Balilla con tessera N. 299277. L’Opera gli rilascia un attestato “*Scrupoloso e diligente esecutore d’ordini. Attaccato all’Organizzazione, dà continue prove di attività, instancabile*”.

6. ADOLESCENZA - LUTTI - SCUOLA SUPERIORE

Il 1933 Catanzaro accolse la celebrazione del Congresso Eucaristico Calabrese nell'Anno santo proclamato da Papa Pio XI per la ricorrenza del XIX secolo della Redenzione. L'avvenimento ebbe una certa risonanza nell'animo religioso di Raffaele dodicenne. In uno scritto egli narra in seguito i momenti solenni da lui vissuti in prima persona. Il Congresso, preparato da missioni, ebbe le sue giornate conclusive nel mese di ottobre con la presenza del Cardinale Alessio Ascalesi, Legato del Papa, Arcivescovo di Napoli, accolto con tutti gli onori ed il cerimoniale previsto per il Sommo Pontefice. In tale circostanza davanti alla Cattedrale fu eretta una fontana monumentale in bronzo. Il Congresso si concluse con una solenne processione, alla quale parteciparono tutti gli Arcivescovi e i Vescovi della Calabria e le rappresentanze di tutte le Diocesi calabresi, ed ebbe il suo epilogo nell'attuale Piazza Matteotti con la consacrazione della Città al Sacro Cuore di Gesù. A ricordo di quell'evento storico rimane l'ostensorio in oro artisticamente eseguito con l'offerta dell'oro da parte dei fedeli, che si conserva in cattedrale.

Dopo le elementari il piccolo Raffaele compì gli studi al Liceo Galluppi. La figlia Maria ha dichiarato: "Mi diceva che a scuola era bravo e spesso aiutava i suoi compagni, soprattutto nella lingua inglese". Purtroppo non è stato possibile recuperare le pagelle¹⁹. L'adolescenza di Raffaele è stata turbata dalla malattia malarica del padre.

Da un certificato medico del dottore Emilio Comesatti sappiamo che egli ha curato il padre del Servo di Dio "venuto in villeggiatura a Gemona, per febbre malarica (terzana) dal

¹⁹ Abbiamo tentato varie volte di recuperare le pagelle scolastiche del Servo di Dio, ma non è stato possibile, perché gli archivi erano in uno scantinato pericolante. Ultimamente gli addetti alla Segreteria hanno detto che l'archivio è stato distrutto.

27 agosto 1930 al 30 settembre 1930”²⁰. Questa malattia continuerà ad affliggere il padre, lo porterà a compiere diversi ricoveri a Napoli e alla morte l’11 gennaio 1943.

I genitori di Elisa, ossia i nonni di Raffaele, moriranno durante la sua adolescenza. La nonna Teresa Leonardi in Bonato morirà il 30 maggio 1936, a 77 anni, “dopo lunga malattia sopportata con serenità cristiana”. Il nonno Bonato Pietro morirà il 18 giugno 1937, pure lui a 77 anni, “con tutti i conforti religiosi”.

Il 3 novembre 1939, morirà anche lo zio don Camillo²¹. La sua morte impose alla famiglia Gentile di lasciare libera la canonica, da consegnare al nuovo parroco. La famiglia, inclusa zia Mariannina, dovette, quindi, trovare un nuovo alloggio. Si spostò, restando sempre a Catanzaro, in un primo tempo, in via Baracche. Poi dal 3 novembre 1941 la famiglia spostò l’alloggio a Piazza Roma, 269.



1939:
Raffaele inizia l’Università

²⁰ Gli avvenimenti sono narrati dallo stesso dottore Gentile.

²¹ Sul ricordino della morte è scritto: “Sacerdote nello spirito perfetto di Dio, visse per la Chiesa piamente e caritatevolmente sollecito fino all’oblio di sé stesso, delle anime a lui affidate, soccorrendo generosamente e con dolce arguta saggezza ogni umano dolore, santificando in Gesù Cristo le altrui e le proprie sofferenze. La Famiglia che egli amò teneramente e che lo ebbe Capo preziosamente venerato ne affida con certezza la memoria ai moltissimi che Gli vollero bene nella consolatrice speranza di ricongiungersi con Lui in Cielo”.

CAPITOLO SECONDO

UNIVERSITÀ E PRIMI IMPEGNI SOCIALI (1939-1945)

In questo Capitolo affrontiamo il Percorso universitario del Servo di Dio fino alla laurea, dal 1939 al 1945 (1° paragrafo). Poi ci soffermiamo sulla malattia e sulla morte del padre avvenuta l'11 gennaio 1943 (2° paragrafo). Conosciamo, quindi, i suoi primi impegni giornalistici e politici dal 1943 al 1945 (3° paragrafo).

Il primo dicembre 1939 Raffaele risulta immatricolato studente nella Regia Università di Pisa nella facoltà di Medicina e Chirurgia nell'anno accademico 1939-1940. Nella Tessera di riconoscimento N. 641 sono presenti i timbri delle varie università frequentate dal Servo di Dio: 1° anno Pisa (1939-1940); 2°- 3° - 4° anno Bologna (1940-1943); 5° anno Bari (1943-1944); 6° anno Bari-Palermo (1944-1945).

1. PERCORSO UNIVERSITARIO

Sei giorni dopo la morte dello zio Don Camillo, il 9 novembre, il delegato della Parrocchia scrive un Certificato di buona condotta, su richiesta dell'interessato, in cui afferma che "il giovane Gentile Raffaele di Rosario e di Elisa Bonato ha sempre serbato lodevole condotta morale, religiosa e civile". L'indomani 10 novembre 1939, Raffaele riceve dal regio Liceo Ginnasio "Galluppi" il risultato conseguito nell'esame di Maturità Classica nella sessione di riparazione: Cultura militare 7; Lettere italiane 6; Lettere latine 7;

Lettere greche 6; Filosofia ed elementi di diritto 7; Matematica e fisica 6; Scienze naturali, chimica e geografia 6; Storia dell'arte 6; Educazione fisica 7¹.

Conseguita la maturità classica, Raffaele si iscrive all'Università, Facoltà di Medicina. Nel libretto d'iscrizione N. 4251, rilasciato dall'Università degli Studi di Pisa sono annotati tutti gli esami sostenuti, la data degli esami e i voti riportati in tutte le materie del corso universitario. Riportiamo in uno specchietto questi dati.

Materia di esame	Voto	Data	Università
Chimica generale	25	7 giugno 1940	Pisa
Fisica (corso annuale)	27	13 giugno 1940	Pisa
Biologia e zoologia generale	21	17 luglio 1940	Pisa
Anatomia umana normale	27	7 maggio 1941	Bologna
Cultura militare	30	10 maggio 1941	Bologna
Chimica biologica	30	23 ottobre 1941	Bologna
Fisiologia	29	9 giugno 1942	Bologna
Patologia generale	29	19 giugno 1942	Bologna
Anatomia chirurgica	27	14 ottobre 1942	Bologna
Farmacologia	29	1 giugno 1943	Bologna
Semeiotica medica	28	2 giugno 1943	Bologna
Idrologia medica e ter. fisica	30 e lode	12 giugno 1943	Bologna
Patologia speciale chirurgica	24	15 giugno 1943	Bologna
Patologia speciale medica	24	18 giugno 1943	Bologna
Clinica otorinolaringoiatria	26	12 luglio 1943	Bologna
Clinica delle malattie nervose	28	22 luglio 1944	Bari
Clinica dermosifilopatica	24	10 luglio 1944	Bari
Colloquio di istologia patol.	idoneo	8 dicembre 1944	Bari
Anatomia istologia patologica	30	8 dicembre 1944	Bari
Clinica oculistica	26	7 marzo 1945	Palermo
Clinica odontoiatrica	30	8 marzo 1945	Palermo
Clinica ortopedica	30 e lode	20 giugno 1945	Palermo
Clinica pediatrica	21	20 giugno 1945	Palermo
Medicina legale e delle ass	30	25 giugno 1945	Palermo
Clinica chirurgica	28	28 giugno 1945	Palermo
Clinica ostetrica	28	4 luglio 1945	Palermo

¹ L'alunno era stato rimandato nel primo esame in Latino e Filosofia.

Dall'osservazione di una pagina degli appunti del Servo di Dio sul trattato della *Patologia generale* possiamo notare il suo metodo di studio. Con una calligrafia molto chiara, egli trascriveva delle frasi chiave, come un richiamo dei contenuti medici da memorizzare. Da questi appunti comprendiamo l'efficace e rigoroso metodo di studio e di apprendimento: studiava, sintetizzava, ripassava.

a. *Vita universitaria*

A Pisa il Servo di Dio sostiene tre esami. L'anno successivo (novembre 1940) si sposta a Bologna dove rimane tre anni e sostiene dodici esami. Non sappiamo i motivi dello spostamento. Durante gli studi universitari il Servo di Dio si manteneva costantemente in contatto con la famiglia e rendicontava tutte le spese con senso di responsabilità amministrativa. Abbiamo raccolto alcune cartoline postali e qualche lettera di quel periodo di guerra. Trascriviamo alcune di tali lettere, perché sono come dei documenti autobiografici:

“Bologna, 9 novembre 1940. Vi racconto la mia odissea che ho avuto costì ieri nel pomeriggio e oggi. Non appena arrivato a Bologna, dopo essermi assicurato dell'arrivo avvenuto dei bagagli, mi sono recato a piedi in via Zambroni a chiedere la mia stanza per la pensione. (*Trova difficoltà e costi alti*). Finalmente oggi, grazie a Dio, ho trovato una stanza pulitissima per quanto modesta, centralissima, nel cuore di Bologna per sole 100 lire mensili e ho fatto un affarone. Potete quindi pensare come stasera sia soddisfatto. Ho dato le mie generalità al padrone perché deve fornirle, per legge, alla Questura e ai Carabinieri. Perciò se avete qualche avviso non allarmatevi e non tremate come quando fui con Aristide a Forlì. A mangiare a mezzogiorno vado alla mensa universitaria, a quattro minuti. Il pranzo è aumentato da 4,10 a 4,80 lire. La sera ceno per conto mio. Il mangiare è ottimo, cucina superiore a quella di Pisa. Domani ultimerò le mie pratiche alla Segreteria. Stamani nella Basilica di San

Petronio ho fatto la comunione per zio Camillo. Domani in spirito pregherò durante i funerali (*la Messa di anniversario*) che tenete a Catanzaro. Domani sera andrò a trovare zia Filomena. State sicurissimi e tranquilli per me, perché so fare i miei fatti. Il mio indirizzo è il seguente: “presso la famiglia Fantini in via san Donato, 16, Bologna”. Ho già pagato la stanza. Perciò, papà, incominci a sognare. I miei due padroni sono piuttosto anziani, ma mi sembrano ottime persone”.

“Bologna, 20 novembre 1940. Carissimi tutti, ecco come si svolge la mia vita all’infuori delle lezioni. La mattina alle 7:30 balzo dal letto ed eseguisco la mia pulizia personale. Portata a termine questa, esco per andare ad una vicina latteria dove consumo una tazza calda di caffè surrogato e latte con pane a sufficienza, spendendo 90 centesimi. Appena arrivo, la lattaia, che ormai mi conosce, mi consegna il giornale “*Il resto del Carlino*” di Bologna ed io leggo la politica e la cronaca della città. A mezzogiorno-mezzogiorno e mezza, vado alla mensa universitaria dove con 4,80 lire mangio principescamente ed abbondantemente. Per l’una ad un vicino bar ascolto la radio e poi mi ritiro per studiare il pomeriggio, avendolo quasi sempre libero completamente. Alle 17:30 smetto e faccio la mia consueta solita passeggiata fino alla stazione centrale, ove imbuco la posta che per voi c’è quotidianamente, e quando trovate la sola firma è segno che non c’è niente di nuovo; perciò non crucciatevi se spesso vedete esclusivamente questa. Per le 19 sono a casa col proposito di non uscire più e finora non sono mai uscito. Ripasso quello che ho precedentemente imparato. Poi cenò in freddo e state sicuri che mi tratto bene e non patisco nulla. Siamo in guerra e quindi certo lusso non me lo voglio permettere. Poi si è abituati. Alle 20 sento dai padroni la radio. Certe sere si conversa un po’ e alle 20:30, massimo alle 21, si va a letto. Come vedete non faccio stravizi e in questa vita mi trovo bene e sono soddisfatto. Tra le ore della mattina è incastrata la vita scolastica e la pratica delle mie materie, che per ora, non essendo del tutto avviata, non c’è nulla di

preciso. Qui ancora niente freddo. Io sono vestito con la stessa leggerezza di quando partii. I padroni spesso premurosamente mi chiedono se voglio più coperte. Io rispondo loro che per ora sto benissimo e in caso di bisogno le domanderò. Per adesso cure non ne ho iniziate. Per tasse spese ecco la nota: prima rata, lire 200; contributi speciali, lire 100; metà tasse esami, lire 75; metà tasse speciali, lire 75; opere assistenziali, lire 25. Totale lire 475. Di libri, lire 225, per i soli due volumi di *Patologia generale*. Se - riprendendo quanto sopra - il freddo verrà forte, non mancherò di mangiare in caldo anche la sera; ora non ne sento la necessità. State tranquilli, non state in pensiero perché io ricevo spesso posta e da Livorno e da Udine e stanno bene. Zio Adriano nello spazio di nemmeno una settimana mi ha scritto ben due volte. L'ultima la ricevetti ieri 19 e mi comunicava che stanno tutti bene. Perciò state pure tranquilli su questo lato. A tutti gli amici, che mi ricordate, ho insieme con questa scritto. Spero entro la prima metà di dicembre, se non avrò qualche turno speciale in università, lasciare Bologna. Anche Aristide mi ha scritto stamane. Sono adesso le 14:49; alle 15 sarò in biblioteca per consultare un trattato. Vi bacio tutti. Raffaele. Vi raccomando i giornali! Non dimenticate”.

L'ultimo richiamo ai giornali, che i suoi cari avrebbero dovuto raccogliere, ci indica un aspetto della personalità del Servo di Dio. Egli era ancorato alla vita concreta delle persone e del territorio (legge *Il Resto del Carlino*). Presto lui stesso sarà responsabile di alcuni giornali. Notiamo nella lettera come Raffaele cercasse di assicurare i suoi sulla salute, sul mangiare e sul vestire (“State tranquilli”).

Accenna alle cure che non ha iniziato. La sua costituzione fisica era effettivamente gracile. Egli, infatti, non farà mai il militare “per debolezza di costituzione”. Era alto m. 1,74 e misurava di torace m. 0,78. Nella seduta del Consiglio di leva del 5 luglio 1941 fu mandato rivedibile alla leva sulla classe 1923. Nella seduta del Consiglio di leva del 15 luglio 1942 il suo torace era di m. 0,76 e pertanto, per la sua debole

costituzione, fu mandato rivedibile alla leva sulla classe 1924. Il 1 luglio 1943 gli fu concesso il foglio di congedo illimitato provvisorio, confermato poi in modo definitivo con decorrenza 8 marzo 1948.

In una cartolina postale del 15 febbraio 1941 da Bologna il Servo di Dio comunica: “Stamani ho dato un colloquio sulla *Miologia*, cioè sui muscoli dell’arto superiore, ed ho riportato 9/10. Il massimo che è stato dato. Da Napoli ho avuto scritti di papà e di Aristide”. In un’altra cartolina del 18 febbraio 1941, Raffaele comunica ai suoi come sono andati alcuni colloqui:

“È questa la seconda volta che vi scrivo oggi. Stamani ho dato, come vi scrissi, un colloquio ed ho avuto 8/10. Stasera un secondo (*colloquio*) sul cuore ed ho avuto pure 8/10; il massimo che oggi (*il docente*) abbia dato sul cuore. L’assistente poi volle dire qualche cosa su un argomento che non c’entrava col cuore e che io sapevo. Arrivato ad un punto non seppi continuare avanti; ed io allora continuai, dietro sua richiesta, mostrando di sapere la materia. Se tutto sarà normale per gli esami potrò riportare, a Dio piacendo, un buon voto in *Anatomia*; viceversa dovrò accontentarmi. Ad ogni modo io farò del mio meglio. Fino ad oggi ho dato 7 colloqui. Tanti affettuosi baci”.

In un’altra cartolina del 26 marzo 1941 Raffaele comunica di aver fatto un colloquio sui nervi degli arti inferiori, riportando 9/10. “A Pasqua ho la ferma speranza di venire da voi”. Manifesta l’intenzione “a Dio piacendo” di fare l’esame di *Anatomia* al primo appello, il 7 maggio. “Per il prossimo mese inviate lire 750: 400 per me e 350 per tasse”.

L’esame di *Anatomia* sarà dato il 7 maggio 1941, riportando voto 27. Notiamo come il Servo di Dio cerca di fare del suo meglio per riportare un buon voto, “a Dio piacendo”. Viceversa si accontenta. Questi pensieri indicano che lui studiava con il dovuto impegno, ma senza particolari patemi d’animo: sapeva anche accontentarsi.

In un'altra cartolina del 28 marzo 1941 Raffaele comunica: "Stamani ho dato un colloquio di *Neurologia*, sui nervi, cioè, dell'arto superiore ed ho riportato 10/10. Spero di riabbracciarvi a Pasqua". Il 10 maggio 1941 Raffaele comunica:

"Stamani alle 10 ho fatto l'esame di *Cultura Militare* ed ho avuto 30/30. Per ora non faccio più scritti. La media di quest'anno è di quasi 29/30. La *Chimica biologica*, (che è facoltativa) che mi restava da dare, non l'ho preparata e non farei in tempo. La darò ad ottobre. Ci tengo a conservare, anzi ad aumentare il punteggio generale della media, che per ora è salito a 26/30. Dovrò stare qui quest'altra settimana per completare le firme, fare un certificato, mettere le cose mie a posto. Inviatemi entro l'entrante settimana lire 100; perché ho dovuto fare delle spese cui non ci pensavo (regalare i bidelli che non avevo mai regalato, ecc...) e poi perché se per viaggio mi capitasse trovare un paio di scarpe. Ad Udine farò una prossima visita e così a Livorno. Per la fine del mese, *a Dio piacendo*, spero riabbracciarvi".

Ad Udine erano i parenti della madre Elisa, mentre a Livorno era suo fratello Aristide. Viene ripetuta ancora una volta l'espressione "a Dio piacendo", mutuata dal contesto della vita di fede della famiglia.

Il 21 ottobre 1941 da Bologna scrive in famiglia: "Domani, a Dio piacendo, spero di fare un buon esame. Ieri appena arrivato, vi ho scritto". Il 23 ottobre 1941 il Servo di Dio farà l'esame di *Chimica biologica* e riporterà voto 30.

Il 4 gennaio 1942 la madre Elisa scrive a Raffaele, e gli comunica che il padre dal 31 dicembre è ricoverato a Napoli. Resterà per una ventina di giorni, assistito da Aristide. Aveva i globuli bianchi alti e l'addome assai voluminoso. Comunica di avergli fatto un vaglia di 600 lire. "Se avrai bisogno di più, scrivi al più presto. Noi di tutto cuore ti auguriamo ottimo profitto".

Negli anni scolastici 1942 e 1943 il Servo di Dio è a Bologna, dove sostiene altri esami: *Fisiologia, Patologia generale, Anatomia chirurgica, Farmacologia, Semeiotica medica, Idrologia medica e terapia fisica, Patologia speciale chirurgica, Patologia speciale medica*.

In una cartolina postale del 5 maggio 1942 Raffaele da Bologna scrive alla famiglia: “Vi ringrazio degli auguri e spero, con l’aiuto divino, cavarmela bene anche quest’anno. Entro domani spero mettermi a posto con la domanda di esami e la segreteria. Direte a don Pietro Cirillo che io ho continuato assiduamente le ricerche e, dopo tante peripezie, ho potuto avere due scatole di tre fiale ciascuna”².

Il 27 maggio 1943 con una cartolina postale, da Bologna, Raffaele comunica alla famiglia: “Oggi ho ricevuto due scritti di Aristide, rispettivamente del 23 e 24 corrente, in cui mi dice di avere superato ben due interrogatori. Ancora io non ho dato nessun esame e passo i giorni interamente sui libri. Oggi è un mese che non sono a casa. Sono certo di riabbracciarvi presto”. Il 1 giugno 1943 comunica che ha superato al primo appello l’esame di *Farmacologia*, riportando 29/30. “Nonostante la nostra disgrazia recente (*morte del padre dell’11 gennaio 1943*) ho incominciato discretamente gli esami; spero cavarmela con onore”. L’11 giugno 1943 ricorda che sono passati 5 mesi dalla morte del padre. Comunica alla madre di avere ricevuto il rimborso delle tasse; “spero poterlo ottenere anche per il prossimo anno con un felice epilogo dei prossimi esami”. L’indomani comunica alla madre di avere superato l’esame di *Idrologia medica e terapia fisica* riportando 30 e lode. Che il Signore aiuti tutti”.

Il 19 giugno 1943 comunica alla madre di avere sostenuto l’esame di *Patologia speciale medica*, superandolo con 24/30; “dovevo prendere molto di più, ma avevo la testa come un barile”. Raffaele avrebbe dovuto fare la visita di

² Raffaele si era impegnato a trovare le medicine per Don Pietro Cirillo.

leva e inoltre, come ogni universitario, doveva fare in estate 40 giornate lavorative a partire dal 1 luglio.

Per la conoscenza della vita di fede di Raffaele Gentile a Bologna ci aiuta una cartolina postale inviata dal Parroco della Parrocchia dei Santi Angeli Custodi di Bologna a Raffaele il 4 gennaio 1946, come risposta agli auguri delle feste natalizie che Raffaele gli aveva inviato. Il parroco don Bernardi scrive: “Con tutta l’affezione dell’animo mio, mi piace ricordarla quando, ancora studente di medicina, si portava nel Tempio e con tanto raccoglimento sostava in devota preghiera davanti alla Santa Immagine (*dell’Angelo Custode, presente nella cartolina*). Chi mai la poteva consigliare a compiere questi atti di pietà? Certo i buoni principi avuti”.

b. *Da Bologna a Bari e poi a Palermo*

Nell’anno scolastico 1943-44, il Servo di Dio fa richiesta al Rettore dell’Università di Bari per essere iscritto al quinto anno di medicina. Il passaggio da Bologna a Bari è dovuto soprattutto alle difficoltà di comunicazione presenti in Italia in quel periodo burrascoso. Nella domanda dichiara “...che la sua posizione scolastica è del tutto regolare, sia dal lato amministrativo che da quello didattico e disciplinare... Fa presente che quale documento degli esami sostenuti ha il solo libretto universitario. Inoltre attesta che negli anni precedenti ha goduto dell’esenzione totale delle tasse per voti riportati, trovandosi nelle condizioni prescritte”.

L’8 dicembre 1944 il Servo di Dio a Bari sostiene il colloquio di *Istologia patologica* e fa l’esame di *Anatomia ed Istologia patologica*. L’ultimo anno di università il Servo di Dio pensa di farlo a Palermo. Ma le difficoltà erano tante. L’Università di Bari non poteva dare il nulla osta, perché tutti i suoi documenti erano a Bologna. Il tempo dell’iscrizione al nuovo anno scolastico stava per scadere. Allora il Servo di Dio prudentemente si iscrive a Bari, dichiarando

però la sua intenzione di volersi spostare a Palermo. Per superare le difficoltà burocratiche, in data 30 dicembre 1944, scrive al Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione per chiedere l'autorizzazione. Dopo avere narrato il suo precedente trasferimento da Bologna a Bari "a causa degli eventi bellici", dice la motivazione del suo nuovo trasferimento:

“Il sottoscritto, a causa di *sopraggiunti gravi imprescindibili motivi di famiglia*, è costretto a dover frequentare nel corrente anno accademico il sesto corso presso la Reggia Università di Palermo. In tali termini e con questa esplicita dichiarazione per iscritto sulla stessa domanda, ha dovuto fare in questo mese l'iscrizione al sesto corso a Bari, data la prossima scadenza dei termini, non potendolo fare a Palermo, a causa degli esami sostenuti nello stesso dicembre a Bari, chiedendo in pari data dalla Segreteria il nulla osta. Prega vostra Eccellenza a dargli al più presto possibile l'autorizzazione a frequentare il sesto corso presso la Regia Università di Palermo”.

Iscritto per l'ultimo anno alla Regia Università di Palermo, lì sosterrà nel giro di pochi mesi, dal 7 marzo alla fine di luglio 1945 ben 7 esami: *Clinica oculistica, Clinica odontoiatrica, Clinica ortopedica, Clinica pediatrica, Medicina legale e delle assicurazioni, Clinica chirurgica, Clinica ostetrica*.

Il 5 luglio 1945 da Palermo scrive in famiglia: “Ieri sera verso mezzanotte ho sostenuto e superato con voto 28 l'esame di *Clinica ostetrico-ginecologica*”; restano ancora due esami. “Spero che il Signore continui ad assistermi come fin qui, perché si tratta di materie colossali”. Il suo pensiero va poi ad Aristide; per sapere notizie dice di aver scritto un espresso a don Fusco (*forse il cappellano del campo di concentramento dov'era internato Aristide*), includendovi uno scritto per il fratello. Conclude dicendo: “Non preoccupatevi per me”.

c. *Il Servo di Dio si laurea*

Il 27 luglio 1945 il Servo di Dio sostiene l'esame di laurea in Medicina e Chirurgia a Palermo, riportando voti 110 su 110, discutendo la Tesi *Sull'osteosi eburneizzante monomelica o meloreostosi od osteopatia iperostotica*.

Lo stesso giorno scrive in famiglia:

Carissimi, in nome della Legge, stamane, venerdì 27 luglio 1945, nella sede centrale dell'ateneo di Palermo sono stato proclamato Dottore in Medicina e Chirurgia. Dopo sei anni di studi condotti mai con l'animo tranquillo e particolarmente dopo questi due ultimi anni, che sono stati oltremodo pieni di difficoltà, quest'oggi ho potuto ugualmente, con l'aiuto divino, coronare in maniera superba le mie fatiche. La tesi è stata discussa in modo brillante ed ha, caso eccezionale, interessato tutta la Commissione che oggi, a differenza dei due giorni precedenti, era costituita dal fior fiore dei clinici di Palermo. L'importante argomento della tesi e lo svolgimento sono stati molto apprezzati dai Professori, che mi hanno ammesso a concorrere al premio Albanese, dopo aver avuto dal Preside della facoltà parole di elogio. La votazione riportata è stata la massima: centodieci su centodieci. Di questo vi ho subito dato notizia con un telegramma. Per me l'affermazione odierna vuol dire molto; perché piombato a Palermo per la prima volta negli ultimi mesi del sesto corso; in un ambiente del tutto nuovo senza conoscenze né esterne né dei Professori e dove le raccomandazioni fioccano e si hanno i massimi riguardi solo per i figli di papà. Maggiore soddisfazione avrei provato se alla data odierna fossero sopravvissuti Zio Camillo e papà, che tanto avevano fatto! Oggi mi sarei sentito più contento! Come vi ho già scritto sarò a Catanzaro ai primi di agosto. Non abbiate preoccupazioni per un eventuale ritardo, che potrebbe essere dato da qualche imprevisto. Prima di finire vi comunico che ieri ho ricevuto il vaglia spedito il 23 scorso. Adesso sono dietro a ricomporre le mie cose nella speranza

di potere lasciare questa città il 31 corrente. La presente è l'ultimo scritto da Palermo. Arrivederci! Baci e abbracci affettuosissimi. Raffaele”.

Per avere il Diploma di laurea di dottore in Medicina e Chirurgia Gentile dovrà aspettare alcuni anni. Esso sarà firmato dal Pro Rettore dell'Università di Palermo, Professore Lauro Chiazzese, in data 18 luglio 1949.

2. MALATTIA E MORTE DEL PADRE DEL SERVO DI DIO

Durante il periodo di studi universitari il Servo di Dio ha dovuto subire lutti e tristezze. Le parole della lettera di laurea: “Dopo sei anni di studi condotti *mai* con l'animo tranquillo...” fanno riferimento implicito a situazioni di dolore. Ha iniziato l'università in coincidenza con la morte dello zio Camillo (3 novembre 1939) e la necessità della famiglia di trovare una nuova casa. Il padre ammalato di malaria, con complicanze collegate, dal 1930 è stato costretto a vari ricoveri a Napoli. Morirà l'11 gennaio 1943. Il fratello Aristide era in Campo di concentramento a Coltano (Pisa).

La madre Elisa e l'anziana zia Mariannina da casa, con il piccolo Camillo, dovevano gestire la famiglia da sole.

Il padre dal 2 al 15 ottobre 1941 è stato ricoverato al Policlinico di Napoli, accompagnato dal figlio Aristide, per essere sottoposto “a trattamento Roententerapico per la leucemia e cura adrenalina e chinina per curarsi di episodio febbrile che lo ha colpito a domicilio e per il quale dal punto di vista clinico è stata sospettata l'origine malarica”. Le cure di Roententerapia continueranno sempre nello stesso Policlinico dal 23 febbraio al 13 marzo 1942, dal 13 al 17 aprile 1942, dal 1 al 15 giugno 1942. Nel giugno del 1942, il padre, sentendo vicina la morte, scrive di suo pugno il testamento, in cui dà disposizioni sulla sua sepoltura:

“Desidero essere lasciato dopo morto come mi trovo e cioè, se muoio nel letto, lasciato, come mi trovo, avvolto nel solo lenzuolo; nel caso mi trovassi vestito, come mi trovo, senza cercare di attillarmi. Desidero vivamente, per evitare maggiori spese perché abbondantemente si è speso questi tempi per me, essere trasportato nel carro mortuario della più infima classe e la relativa cassa sia anch'essa la più ordinaria. Prego di fare a meno dei fiori e devolvere in opere di beneficenza tali spese. Raccomando vivamente di essere sepolto sotto terra e non in cuccia e ciò, come vi ho già scritto sopra, per evitare spese enormi. Assicuratevi, per quanto è possibile, sia deposto in qualche campo in prossimità dei nostri cari”.

Il testamento continua con delle esortazioni ai suoi cari, espressioni del suo animo nobile, di profonda fede cristiana:

“Non abbandonatevi alla disperazione, al pianto, perché su questa terra siamo tutti di passaggio; in parole povere, siamo una comparsa. Vi chiedo a tutti di famiglia scusa se qualche volta per inezie ho risposto irritato, perché questi ultimi tempi la serratura non è stata a posto. Perdono tutti quelli che hanno cercato farmi del male”.

Dal Policlinico di Napoli, dove era ricoverato per la sua terapia, il 27 ottobre 1942 il padre Rosario scrive una lettera alla famiglia, facendo riferimento ai certificati necessari (e anche costosi) per potere inoltrare una domanda di riconoscimento della sua malattia all'Ispettorato Centrale delle Ferrovie. Dice di avere appreso con piacere che “Aristide ancora non ha ricevuto nessun avviso di presentazione (per il militare)”. Poi rassicura: “Io vado sempre un pochino meglio, tanto è vero che la mattina arrivo fino a Piazza Dante e poi faccio ritorno in clinica”. Poi parla delle spese da dare alla clinica: “Io ho già versato lire 600 e dovrei ancora dare altre lire 500”. “Sono rimasto con poche lire e poi, come ho

già scritto nell'espresso diretto a Raffaele e Aristide, il professor Pausini mi ha detto che il certificato me lo farà, ma che costa molto. Non può rilasciarlo in nome della clinica, perché per regolamento le cliniche non possono rilasciare i certificati. Me lo farà come medico curante". "Nell'espresso raccomandavo a Raffaele di andare da Virgillo. In possesso di tali certificati, inoltrerò regolare domanda al Servizio centrale sanitario per una visita e perché nello stesso tempo fossi riconosciuto malarico cronico". Dice, poi, tutta la sua amarezza: "Delinquenti, all'Ispettorato di Reggio Calabria hanno distrutto o disperso i referti medici del dottore Commesatti che mi curò a suo tempo di malaria grave". "Non preoccupatevi di me... sono diventato più esigente e quello che mi occorre cerco... di solo latte tra la mattina, la sera tardi e durante la notte ne consumo quasi 2 litri... (*devo*) fare altre 5 applicazioni; ma non vi nascondo che sono stufo e, non appena mi sarò sbrigato, col primo treno utile prenderò la via del ritorno... Vi abbraccio caramente. Domani 28 non scrivo, scriverò il 29".

Il 27 ottobre 1942 il professore chirurgo Francesco Virgillo certifica che "Rosario Gentile è affetto da splenomegalia grave con anemia, dovuta alla pregressa infezione malarica, contratta verisimilmente in servizio". Il padre farà la visita a Reggio Calabria, sperando di avere riconosciuta la sua malattia per causa di servizio. Purtroppo è stata forte la delusione. Il 29 novembre 1942 scrive a Raffaele da Catanzaro:

"Carissimo Raffaele, mi affretto a rispondere alle tue ultime del 24-25-26 corrente, pervenuteci con la posta di stamane. Mi piace sentire che continui a stare bene; noi come al solito. Il 25 e 26 fummo a Reggio Calabria per passare la visita. Vogliono propormi per la pensione, ma non mi vogliono riconoscere la malaria; anzi mettono in dubbio di avere avuto febbri malariche. Perciò, vedi se puoi trovare

qualche altro argomento valido e prendine appunto, per servirmene a tempo”.

Passano sei giorni (4 novembre) e il padre invia una nuova cartolina al figlio Raffaele. Chiede notizie di Aristide, che era a Livorno, rinnova la sua delusione per non avere avuto riconosciuta la malattia della malaria e chiede del latte:

“Carissimo Raffaele, di Aristide ancora nessuna notizia. Con piacere abbiamo rilevato che continui a stare bene, scrivi ‘come al solito’. A Reggio Calabria hanno fatto la proposta di mandarmi in pensione. Non vogliono riconoscere la malaria, ma guarita, non credono di averla avuta. Aspetto che passi il tempo prescritto per sollecitare la visita superiore. Oltre alle pile e al sussidiario ti raccomando di portare due o tre scatolette di latte condensato, perché qui non ce n’è e porta qualche altra cosa. Non venire caricato come un asino. Se sai qualche cosa (*di Aristide*) scrivimi subito: la posta per noi è più necessaria del pane”.

Ormai il padre sentiva di essere vicino alla morte. Scrive allora le ultime raccomandazioni a Raffaele e Aristide:

“Avrei voluto avere la soddisfazione di vedervi in pieno esercizio delle professioni che avete scelto, ma purtroppo il destino ha voluto il contrario. Vi auguro ottima fortuna. Ad Aristide raccomando quanto gli ho sempre raccomandato, di scrivere e frequentare l’Università scegliendo la facoltà per la quale più si sente attratto. Vi raccomando, continuate a comportarvi come sempre vi siete comportati verso vostra zia Mariannina e vostra madre; cercate di alleviare per quanto più vi è possibile il dolore causato dalla mia dipartita, perché entrambe hanno molto sofferto per le altre disgrazie precedenti capitateci in famiglia, specie per la perdita della felice memoria di Camillo. Sorvegliate ed aiutate Camilluccio, che poveretto è nato sotto cattiva stella, perché

anch'egli si possa fare avanti nella società e vivere onestamente, tenendo però presente che, essendo di temperamento contrario al vostro, non deve essere trattato bruscamente. Nella mia vita ho cercato darvi l'esempio di lavoro, onestà ecc., perciò, esercitando le vostre professioni, conformatevi a tali principi. Termino con l'augurarvi di nuovo ogni bene e che tutte le benedizioni del cielo cadano su voi. Ancora un'ultima raccomandazione: vi raccomando Camillo, vostra zia e vostra mamma. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi negli ultimi miei momenti. Affezionatissimo vostro padre Rosario”.

Da lì a poco, l'11 gennaio 1943, il padre Rosario muore a casa sua, per “cachessia malarica” con la complicità della splenomegalia, a 57 anni.

Il figlio Raffaele si sente, ad appena 22 anni, responsabile di dover proteggere la famiglia, dopo la morte del padre. La famiglia è composta dalla madre Elisa, dalla zia Mariannina, da Raffaele e Aristide, universitari, e dal piccolo Camillo di appena 8 anni. Le entrate economiche erano insufficienti. Camillo ci illumina, nella sua dichiarazione, sulle sue relazioni con il fratello Raffaele e sul modo come la famiglia ha potuto andare avanti con dignità:

“Raffaele è stato per me più padre che fratello. Il tempo per giocare con me non lo ha mai avuto”. “Quando Raffaele era all'università, nei suoi contatti epistolari, io ero sempre nei suoi pensieri”. “Raffaele non mi ha mai detto cosa dovevo fare, ma ci siamo dette tante cose nel silenzio. Ci capivamo con lo sguardo e ci parlavamo con il cuore. Egli era per me un modello”. “Era tempo di guerra e c'erano tante difficoltà da affrontare. Mamma e zia Mariannina fecero di tutto per non fargli mancare il sostegno necessario e per alleviare anche la carestia alimentare del periodo bellico. Zia Mariannina volle essere lei a vendere, per prima, i gioielli ereditati dalla madre; soltanto dopo il loro esaurimento permise anche a mia madre di vendere i propri”.

Dopo la morte del padre, Raffaele fa un esposto chiaro, scientifico, molto duro, all'Ispettore Sanitario Centrale delle Ferrovie dello Stato, del Ministero delle Comunicazioni, denunciando il comportamento dell'Ispettorato Sanitario del Compartimento di Reggio Calabria, che non ha voluto riconoscere la malattia malarica del padre come una malattia contratta durante il suo servizio, dall'8 al 16 agosto 1930, nella zona di Crotona, riconosciuta come "zona malarica grave". La malattia - scrive Raffaele in un lungo e documentato *memorandum* - esploderà il 27 agosto 1930 a Gemona, dove il padre con la famiglia si trovava a passare le vacanze, con "violenti attacchi malarici. Era trascorso il tempo scientificamente richiesto perché il *plasmodium vivax* della terzana potesse incubare e dare poi luogo al primo esplodere del processo". Il Medico di Reparto di Gemona aveva diagnosticato la malaria e aveva inviato a Catanzaro Sala il certificato che giustificava il Capogestione Rosario Gentile che non poteva riprendere il lavoro. Tale certificato era stato poi inviato all'Ispettorato di Reggio Calabria. Con forza Raffaele scrive al Ministero delle Comunicazioni di Roma:

"La questione della malattia di mio padre quale vi è stata prospettata dall'Ispettore sanitario del compartimento di Reggio Calabria è incompleta, fatta a modo loro, falsa, falsissima e l'atteggiamento da essi tenuto verso mio padre è semplicemente diabolico. Col presente esposto mentre bollo come un'infamia la loro posizione assunta, protesto energicamente avendo dopo tutto il sacrosanto dovere, che quale figlio maggiore mi incombe, cioè di salvaguardare gli interessi di mia madre e di tutelare quelli dei miei fratelli minori".

Nella lettera vengono esposti i fatti con tutti i riferimenti medici-scientifici che avrebbero giustificato il riconosci-

mento della malattia e della morte del padre per causa di servizio. Non conosciamo alcuna risposta da parte del Ministero delle Comunicazioni.

3. PRIMI IMPEGNI GIORNALISTICI E POLITICI

Nel 1943, durante i periodi di pausa catanzaresi, Gentile frequentava gli ambienti politici culturali della nascente Democrazia Cristiana, in particolar modo l'avvocato Vincenzo Turco. Lo ricorda lui stesso in una lettera datata *Catanzaro, 18 gennaio 1945*, indirizzata al Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana:

“Un particolare riconoscimento ed affettuoso ringraziamento va all'avvocato Vincenzo Turco che mi è stato prodigo di consigli e di aiuti, ed al cui fianco sono stato lieto di collaborare per un anno. Infatti sono per me gradito ricordo le intere giornate, i lunghi mesi trascorsi insieme nel vasto lavoro di organizzazione del movimento in Provincia, compiuto pur se in principio tra incomprensione e derisione, senza scoraggiamento, ma con tenacia e fiducia nel successo; lavoro che non ha tardato a dare i suoi frutti nelle imponenti proporzioni assunte dalla Democrazia Cristiana in Provincia, tenuto conto della quasi assoluta mancanza di mezzi finanziari e dell'iniziale assenteismo di molti, alcuni dei quali oggi esplicano una parte abbastanza attiva fra i Dirigenti Provinciali”.

Sostenuto dall'avvocato Vincenzo Turco e da don Domenico Vero, il giovane Raffaele, di appena 22 anni, nel Natale del 1943 avviò e diresse il giornale *L'idea cristiana*, organo della Democrazia Cristiana in Provincia di Catanzaro, espressione del suo impegno nel campo della comunicazione, della politica e del sociale. Il giornale si ispirava nei contenuti dottrinali alla *Rerum Novarum*. La sede direzionale, redazionale e amministrativa era in Catanzaro, Corso Vittorio

Emmanuele, 159: era la sacrestia della parrocchia di San Rocco, dove era parroco don Domenico Vero e celebrava quotidianamente don Giuseppe Caporale, due sacerdoti dall'alta sensibilità sociale e politica. Dice di Raffaele Monsignor Vero: "Collaboratore infaticabile, primo *Direttore responsabile*, con l'aiuto del sempre efficientissimo Pippo Vecchio per l'autorizzazione del Tribunale". La domanda al Procuratore Generale della legge per l'avvio del giornale è firmata da Gentile in data 14 gennaio 1944. Nella stessa data egli viene riconosciuto dal Tribunale *Redattore responsabile del periodico religioso "L'Idea Cristiana"*, da stamparsi in Catanzaro presso la tipografia Artigiana. A causa della lontananza per motivi di studio, del giornale diventa presto Vice Direttore. Dopo due anni di impegno Raffaele si dimette dall'incarico di Vice Direttore de "*L'idea cristiana*". Lo fa con la lettera prima ricordata, del 18 gennaio 1945, indirizzata al Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana, dalla quale possiamo trarre le motivazioni della sua scelta di dimettersi:

"Dovendo in questi giorni, per ragioni di studio, assentarmi lungamente da Catanzaro e nell'impossibilità forse di potere riprendere, a causa della quasi prossima mia laurea in medicina e chirurgia, la collaborazione attuale che mi richiede molto tempo, incompatibile con la mia futura professione, sono costretto a presentarvi oggi le dimissioni del mio incarico di Vice direttore de *L'idea cristiana*. Nel lasciare il mio posto di lavoro in seno al Comitato provinciale della Democrazia Cristiana rivolgo un vivo ringraziamento a tutti i componenti del Comitato stesso che hanno fin dal primo momento riposto in me la massima fiducia nel delicato ufficio affidatomi. (*Segue ricordo di Vincenzo Turco*)".

Da questa lettera comprendiamo lo spirito del giornale: "propaganda e difesa della civiltà cristiana". Il giornale ha una colorazione politica precisa, caratterizzata dalla fede cri-

stiana, e si rivolge particolarmente ai cattolici con queste parole: “Cattolici, leggete e diffondete il vostro giornale”. In tutti gli scritti vi è il richiamo alla fede e alla Chiesa. Il primo numero de *L'idea cristiana* è del 25 dicembre 1943. A pag. 2 Gentile esordisce con un articolo culturale “*Sapienza e Religione*”. Fa notare l'intimo legame tra la fede in Dio, la sapienza e la morale. “La sapienza ci conduce a Dio, la conoscenza di Dio ci porta alla religione. Chi non pratica il culto della vera religione, non deve credersi sapiente e dovrebbe arrossire per l'ignominiosa assurdità cui va incontro”.

Nel numero di gennaio 1944 Gentile scrive “*Sull'insegnamento religioso*”. Questo, introdotto come una delle clausole del Concordato, secondo qualcuno di formazione laica, socialista, comunista, sarebbe dovuto essere abolito. Gentile fa notare che l'insegnamento religioso è libero e il voto non ha nessuna influenza sulle altre materie. Esso, però, “ha lo scopo più alto e più nobile: dare quella forma morale che fa dell'uomo l'essere più evoluto, perfezionandolo verso sublimi mete”.

Nel numero di febbraio 1944 a pag. 2 Gentile scrive “*Verso Roma Eterna!*”. Il pensiero è rivolto al

“Papa, Vicario e Rappresentante di Cristo in terra, strenuo difensore e assertore in ogni tempo della giustizia e della libertà dei popoli, padre amoroso di tutti, simbolo di unione e di concordia, di fratellanza e di amore”. “Oggi che distruzione e morte imperversano sulle insanguinate vie d'Italia, Roma è un simbolo, una fede, una speranza (*per la presenza del Papa*). È la speranza della risurrezione morale degli italiani alla luce di quell'inestimabile civiltà, che sola attraverso questi ultimi venti secoli ha tenuto accesa la fiaccola del progresso umano. Noi crediamo nella eternità di Roma, come conseguenza dell'immortalità della Chiesa fino alla consumazione dei secoli”.

L'impegno giornalistico, politico e religioso, del Servo di Dio riprende con vigore dopo la sua laurea.

CAPITOLO TERZO

IL SERVO DI DIO IMPEGNATO NEL SOCIALE E

NELLA CHIESA

(1945-1956)

In questo Capitolo affrontiamo la vita del Servo di Dio dopo la laurea nel decennio 1945-1956. In primo luogo conosceremo il lavoro del Servo di Dio in Ospedale, come Medico di famiglia e dei seminaristi (1° paragrafo). Questo impegno è stato costellato dalla sofferenza per la morte del fratello Aristide il 18 aprile 1946 e dell'amico Renato Leonetti il 27 febbraio 1947 (2° paragrafo). Poi conosceremo l'impegno del Servo di Dio nella *In Charitate Christi* (3° paragrafo) e nell'editoria (4° paragrafo). Conosceremo anche vari incarichi a cui il dottore Gentile è stato chiamato nelle Istituzioni (5° paragrafo). Ci soffermiamo poi sul suo servizio nella Pontificia Commissione Assistenza nell'organizzazione delle Colonie per bimbi poveri e a servizio degli alluvionati (6° paragrafo). Ascolteremo, quindi, alcuni suoi messaggi di natura politica (7° paragrafo). Noteremo quanto ha fatto per sensibilizzare i medici a costituire a Catanzaro la Sezione cittadina dei Medici Cattolici (8° paragrafo). Affrontiamo infine il suo impegno nella Chiesa e particolarmente nell'Azione Cattolica (9° paragrafo).

1. IL SERVODI DIOLAVORA COME MEDICO IN OSPEDALE E A CASA

Nell'agosto 1945, fresco di laurea, il dottore Raffele Gentile inizia subito il suo tirocinio per quanto riguarda le tre

Cliniche medica, chirurgica ed ostetrica presso l'Ospedale civile di Catanzaro, di via Acri.

a. *Assistente medico-chirurgico dal 5/08/1945 a dicembre 1946*

Con deliberazione n. 12 del 4 agosto 1945 l'Amministrazione ospedaliera nomina il dottore Raffaele Gentile assistente medico-chirurgico e lo chiama a prestare servizio in tale qualità nei reparti di Chirurgia e Medicina fin dal 5 agosto 1945. Il 27 dicembre 1945 Gentile scrive al magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, al quale chiede (dopo averlo chiesto inutilmente alla Segreteria) se vi saranno o no gli esami di Stato, oppure è possibile avere un'abilitazione provvisoria alla professione di medico chirurgo, come pare sia stata rilasciata ai neo laureati da qualche altra Università. Chiede, inoltre, se è necessario il tirocinio pratico per detti esami, che lui già sta facendo a Catanzaro. Non conosciamo se il Rettore abbia dato una risposta a Gentile. L'anno successivo, il 16 settembre 1946, il Presidente dell'Ordine Provinciale dei Medici-Chirurghi, dottore Giuseppe Colao, comunica al dottore Gentile che nella riunione del 3 settembre egli era stato iscritto nell'Albo professionale dei Medici Chirurghi della Provincia.

b. *Aiuto-medico dermoceltico dal 1/01/1947 al 30/09/1954*

Dal 1 gennaio 1947 il dottore Gentile opera, per incarico dell'Amministrazione ospedaliera, come aiuto-medico dermoceltico. Lo attesta il Direttore Sanitario in un certificato del 10 dicembre 1952, aggiungendo anche che egli opera "dimostrando capacità e competenza con piena soddisfazione della Direzione sanitaria dell'Ospedale e dell'Autorità Sanitaria Provinciale".

L'11 maggio 1947 ci fu a Catanzaro un terremoto. Il dottore Gentile si adoperava ad alleviare i disagi dei terremotati.

Il Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile, a nome del Presidente e del Consiglio di Amministrazione, il 21 maggio 1947, in una lettera a lui indirizzata gli esprime "il più vivo plauso e ringraziamento per l'opera diligente e premurosa prestata in occasione del terremoto".

Il 12 gennaio 1950 Gentile scrive al Questore di Catanzaro sulla presenza delle meretrici, perfino nel centro città e davanti alla stessa Questura, nonostante la diffida. Fa notare che l'affluenza delle stesse presso l'Ospedale per malattie veneree si era ridotta drasticamente, e questa riduzione dei ricoveri non era dovuta alla diminuzione del numero delle prostitute (che, al contrario, infestavano la città), né alla diminuzione delle infezioni veneree. Invita pertanto il Questore a vigilare per gli opportuni provvedimenti.

Per operare con sicurezza nel reparto dermoceltico Gentile avrebbe dovuto avere la specializzazione. Pertanto, il 2 settembre 1950, egli chiede al Rettore dell'Università di Roma di essere iscritto alla specializzazione in *Dermosifilopatica*. Contemporaneamente il Direttore Sanitario dell'Ospedale di Catanzaro, professore Vincenzo Aloì, scrive al Direttore della Clinica Dermosifilopatica di Roma. Dopo avere affermato che le malattie veneree in Calabria erano una vera piaga sociale: "dal 1 gennaio 1947 alla fine di dicembre 1950, nel reparto dermoceltico di Catanzaro, sono state ricoverate 932 persone", il Dottore Aloì presenta Gentile come "mio valoroso assistente" e nota che "da tre anni *dirige* il reparto dermoceltico con piena soddisfazione del Medico Provinciale, dell'Amministrazione e mia". Il reparto per legge avrebbe dovuto essere affidato a uno specialista che aveva il titolo, ma la presenza del dottore Gentile nel reparto al momento era insostituibile; pertanto il Direttore Sanitario chiede che Gentile possa fare la specializzazione stando a Catanzaro, così da "regolare la sua posizione nella pianta stabile dell'Ospedale, *salvo eventuale concorso*". Così è stato fino al 1954, quando l'Amministrazione ha indetto il concorso.

Il legame del dottore Gentile con i suoi ammalati non era soltanto professionale; lo coinvolgeva a livello umano. Avvicinandosi il Natale del 1951, provvede a fare gli auguri ai sanitari, suoi “colleghi carissimi”, agli infermi “che costituiscono il mio predominante pensiero quotidiano”, al personale amministrativo, al personale di assistenza infermiera ausiliaria e alle suore “con vive raccomandazioni per gli infermi, che in tali ricorrenze non possono lasciare l’Ospedale per andare alle loro case e godere della salute e della pace familiare”.

L’impegno nel reparto dermoceltico qualifica il dottore ad essere uno dei relatori nel VII Congresso medico-chirurgico tenuto a Cosenza i primi di settembre 1952. Relaziona sul tema: “*La sifilide in Calabria nel passato e nel presente*”¹.

Nel fare la storia del tragico esordio del male in Calabria, il dottore Gentile dice che la sifilide, nei secoli scorsi, esordì nella regione in maniera violenta e fu il più grave flagello delle popolazioni calabre. Se la Calabria fu terreno di diffusione del terribile morbo, la stessa Calabria generò studiosi che portarono il loro contributo allo studio del morbo e i mezzi per vincerlo. Gentile ricorda il sacerdote medico di Castrovillari, Carlo Musitano (1634-1714), e il medico cosentino Ottavio Ranieri, autori di studi e trattati sulla lue venerea. Denuncia, quindi, le condizioni favorevoli alla diffusione della sifilide in Calabria, dove, oltre al commercio sessuale, la diffusione della sifilide ha avuto come alleati le particolari condizioni locali, e cioè le abitazioni e il sistema di vita. Gentile accenna anche alle varie credenze popolari che purtroppo sono valse a favorire la diffusione del male, dovute all’ignoranza, come quella che afferma che l’uomo per guarire da una malattia venerea debba accoppiarsi con una ragazza o l’altra che dice che, per guarire e disinfettare le

¹ Abbiamo nel *Fondo Gentile* la conferenza, una lettera alla Prefettura e la statistica quinquennale (1946-1950) sulla sifilide curata nel reparto celtico dell’Ospedale civile di Catanzaro.

ferite di natura luetica, bisogna aspergerle con urina. Si domanda Gentile: “Quali mezzi sono a disposizione della Calabria per combattere questa terribile malattia”? Pochi purtroppo. Su una popolazione di quasi 2 milioni la Calabria dispone di pochissimi dispensari e di tre soli *Laboratori di igiene e profilassi*, uno per provincia. Il dottore Gentile passa a trattare della prostituzione in Calabria e si dichiara favorevole all’abolizione delle case di tolleranza, che erano 19 su oltre 400 comuni. Indica la necessità di attuare tutta una serie di provvedimenti per sorvegliare e combattere la prostituzione clandestina. Poi si sofferma sulla prostituzione minorile e dice che per combattere questo pericolo basta applicare le leggi esistenti. A conclusione del suo studio il dottore Gentile trae le seguenti conclusioni: 1) in Calabria la sifilide è abbastanza diffusa tanto da occupare uno dei primi posti nella statistica nazionale; 2) la prostituzione clandestina è ugualmente diffusa e scarsamente controllata e vigilata; 3) i dispensari sono insufficienti, tenuto conto della diffusione della malattia, della densità di popolazione, della situazione geografica degli abitanti. Di conseguenza propone: a) aumento dei Dispensari e dei Laboratori di igiene; b) creazione di Istituti educativi a largo respiro per il recupero delle prostitute; c) maggiore vigilanza sulla prostituzione ed educazione sociale con propaganda facile e persuasiva.

Il 27 luglio 1953 il dottore Gentile partecipa a un concorso a quattro posti di Assistente nell’Ospedale Civile di Catanzaro. Risulta quinto. Pertanto, non vincendo il concorso, continua a lavorare come incaricato nel reparto dermoceltico.

Il 6 luglio 1954 il Presidente dell’Ospedale Civile di Catanzaro, avvocato Roberto Romiti, bandisce un concorso di Medico-aiuto-dermoceltico, nomina una Commissione giudicatrice con medici di Napoli, fissa la data del concorso (20 luglio) e la sede presso l’Ospedale Santa Maria della Pace di Napoli.

Il dottore Gentile avrebbe dovuto partecipare, ma ci rinuncia, perché aveva notato che il modo come era stato organizzato il concorso era sospetto. Pertanto manda una educata ma dura lettera al Presidente Romiti:

“Egregio Presidente, sono rimasto assai rammaricato e lo sono tuttora per il modo tenuto da parte Vostra nell’espletamento del concorso per Aiuto dermoceltico dell’Ospedale civile. Dopo 9 anni di pieno adempimento dei miei doveri, di fedeltà all’Ospedale ed alla stessa Vostra persona, da me sempre dimostrata (compresa la stessa Vostra riconferma a Presidente dell’Amministrazione, da me decisamente sostenuta contro desideri e ambizioni di altri) anche se non mi attendevo un atto di gratitudine e di riconoscenza, difficilmente ad aversi in questo mondo, mi attendevo almeno un atto di giustizia.

Viceversa Voi, in quest’ultimo scorcio di tempo, senza che vi fossero stati motivi di sorta da parte mia, modificando ogni cosa precedentemente stabilita, comprese le decisioni del Consiglio dei primari, unicamente per favorire persona estranea all’Ospedale, già abbondantemente occupata e pluri-retribuita e comunque non ammissibile al concorso, perché, prima del titolo base richiesto per concorrere (quello ospedaliero), avete prescelto sede e commissione in conseguenza delle quali l’esito è ormai deciso. Per tale motivo, ferito profondamente nell’animo, rinuncio al concorso nel quale vedevo la conclusione logica di circa otto anni di direzione di quel reparto e di nove anni di dedizione all’Ospedale”.

Il vincitore del concorso di medico-aiuto-dermoceltico fu il dottore Vincenzo Iofrida. Questi prese servizio il 30 settembre 1954. Lo stesso giorno il dottore Gentile dovette lasciare il reparto dermoceltico, dopo otto anni di onorato impegno. Il Presidente Romiti pose Gentile a disposizione del Primario medico, dottore Giuseppe Spadea, per essere assegnato ad altra Sezione del Reparto.

c. *Medico di famiglia*

Il dottore Gentile, essendo iscritto dal 3 settembre 1946 nell'Albo professionale dei Medici Chirurghi della Provincia, poteva lavorare pure come medico di famiglia. Il suo studio era nella sua stessa abitazione a Catanzaro, in Corso Mazzini, n. 269 (Piazza Roma). Riceveva i clienti la mattina fino alle 8,30 e il pomeriggio dalle 16,30. Quando lavorava presso l'Ospedale Civile poteva essere contattato anche là dalle 10 alle 11,30. Era molto stimato come professionista. Ricorda la figlia del Servo di Dio, Maria:

“Subito dopo la laurea iniziò a esercitare la libera professione in concomitanza con il lavoro ospedaliero. Poiché l'esame per l'abilitazione alla libera professione era stato bloccato a causa della guerra, mio padre ebbe il permesso da parte del dottore Aloï, che aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare le sue doti, di usare il ricettario dell'ospedale, bypassando così l'esame. Esercitava in una stanza della casa di via Vittorio Emanuele (*ora Corso Mazzini*) trasformata in ambulatorio. Lo zio Camillo mi ha detto che il soggiorno dell'abitazione fungeva da sala d'attesa dei pazienti e che la mamma e la zia Mariannina tenevano loro compagnia. Si instaurò allora un rapporto di amicizia e confidenza tra la famiglia e i pazienti e a tutte le ore del giorno in quella casa c'era un via vai di persone che limitava la stessa intimità. In quel periodo non esisteva il concetto di medico di base e inoltre l'assistenza medica non era alla portata di tutti, in quanto, non essendoci assistenza sanitaria, questa era possibile solo per le famiglie benestanti. Mio padre esercitò come Medico Generale di Base del Servizio Sanitario Nazionale fino al 1992”.

Nonostante l'assistenza medica, nel dopoguerra, non fosse alla portata di tutti, il dottore Gentile non si tirava mai

indietro, avendo fatto dell'arte medica una missione di servizio. La sua gratuità è stata riconosciuta da tutti².

Tra le carte del dottore Raffaele Gentile è stato trovato il codice deontologico del medico, scritto di suo pugno.

d. *Medico nei Seminari e nella Casa dei Sacri Cuori*

Da ottobre 1954 per alcuni decenni il dottore Gentile è stato Medico del Pontificio Seminario Regionale (nominato dalla Sacra Congregazione dei Seminari e degli Studi) e del Seminario minore di Squillace. Nell'annuario del Pontificio Seminario San Pio X del 1957-58 (e anche negli anni di seguito) il dottore Gentile risulta essere il sanitario del Seminario. Monsignor Vittorio Tomassetti, Vescovo di Palestrina, negli anni '50 era vicerettore del Seminario San Pio X. Il 30 giugno 1992, in occasione della sua ordinazione vescovile, risponde agli auguri di Gentile: "Mi ricordo benissimo di lei! Posso dire che abbiamo cominciato insieme a far vivere il Seminario Pontificio di Catanzaro! Gli anni giovanili sono rimasti impressi nella memoria indelebilmente".

Anche il vescovo di Santa Severina, Monsignor Giovanni Dadone, nel 1954 chiede al dottore Gentile di essere il medico di fiducia per i seminaristi della sua diocesi. All'occorrenza avrebbe mandato i seminaristi a Catanzaro per essere da lui visitati. Chiede anche di combinare una visita collettiva in Seminario.

Il Venerabile Padre Francesco Caruso negli anni '50 aveva avviato la Casa dei Sacri Cuori per accogliere bimbi poveri del dopo guerra. Di tale Casa era Direttrice una sua figlia spirituale, Suor Serafina Calì. Questa ha testimoniato a Monsignor Giuseppe Pullano, Vescovo di Patti e biografo di Padre Caruso, che il dottore Gentile era "assistente sanitario della Casa per beneficenza". "Non si può dimenticare l'opera del dottore Raffaele Gentile, che ha offerto sempre

² La parola *gratuito*, *gratuità* è presente 58 volte nelle dichiarazioni.

gratuitamente e con grande spirito di carità la sua opera di sanitario preparato e solerte.

2. MUORE IL FRATELLO ARISTIDE E L'AMICO RENATO LEONETTI

La morte del fratello Aristide e dell'amico Leonetti sono stati momenti forti nella vita del Servo di Dio, molto simili alla morte dello zio don Camillo e del padre.

Il fratello del Servo di Dio, Camillo, nella sua dichiarazione ha ricordato che nel 1939 Aristide, dopo la morte dello zio Camillo, andò alla scuola militare di Napoli, "La Nunziatella", per seguire il liceo classico, dove si pagava la retta. Ritornava a casa solo durante le vacanze. "Morto papà, nel 1943, l'unica entrata della famiglia era la pensione di nostra madre; in casa eravamo in cinque: mamma, zia Mariannina nullatenente, Raffaele studente universitario, Aristide in collegio militare dove si pagava la retta, io scolaro". Diventato Ufficiale d'Artiglieria, nel 1943 si trovò nell'impossibilità di dare sue notizie. Fatto successivamente prigioniero dagli inglesi e dagli antifascisti, benché avverso ai repubblicani, venne internato nel campo di concentramento di Coltano (Pisa). L'amico di Aristide, Ferrante Vittorio, scrive una lettera, il 16 settembre 1945, alla mamma Elisa, da Santa Margherita Ligure:

Gentilissima signora, ...se vi era uno avverso ai repubblicani era proprio lui; in casa mia non si faceva che commentare l'infausto periodo dell'ex duce. Le assicuro che più di una volta abbiamo dovuto frenare il di lui sdegno che lo incitava spesso a disertare in periodi estremamente difficili, che avrebbe messo in gioco la sua stessa esistenza... Non abbiamo mancato di fargli presente l'intempestività della sua decisione ad ogni eventuale pericolo. Una notte abbiamo dormito con la porta aperta, perché sospettavamo che da un momento all'altro sarebbe venuto a rifugiarsi da noi. Un bel giorno si presentano da noi lui e il suo amico Liotti e manifestarono la loro ferma decisione di disertare e difatti misero

in esecuzione il loro piano e noi non mancammo di aiutarli nel loro intento. Il tempo cattivo ci dava anche la sicurezza che sarebbero riusciti felicemente, in quanto avrebbero certamente evitato il pericolo dei bombardamenti e mitragliamenti su strada allora molto intensi. Ricevemmo una sola cartolina illustrata da Milano e poi più nulla da lui... In questo momento dalla radio ho afferrato che il campo di Coltano verrà trasferito altrove e non ho capito bene il motivo e dove... Restammo altresì d'accordo che, appena passata la bufera, lui si sarebbe recato da lei, ma che in tale circostanza non avrebbe mancato di passare qualche giorno da noi. Dove l'hanno pescato? Cosa è mai accaduto? Perché, anziché premiarlo, lo hanno considerato prigioniero? Qui aveva raccolto le simpatie e le benevolenze da parte di tutti per il suo carattere d'oro, mite, buono e affettuoso...”.

Nell'ospedale del campo di Coltano Aristide venne operato di emorroidi e, successivamente a questa operazione, contrasse una forte anemia che degenerò in forma leucemica. In precaria situazione di salute, liberato, il 18 ottobre 1945 ritornò a casa.

Il dottore Mirante Marini Maurizio ha dichiarato che lo zio Raffaele Gentile gli ha narrato che “un giorno la mamma Elisa sentì bussare alla porta; pensò che fosse un mendicante e andò a prendere qualcosa da dare; aperta la porta, non riconobbe il figlio malandato”.

La cugina del Servo di Dio, Gentile Carmela, conosceva bene Aristide. Erano entrambi del 1923. Lo ha definito “un gioiello di giovane”. “Aveva iniziato la carriera militare a Napoli alla Nunziatella. Iniziata la guerra, fu preso prigioniero dagli inglesi. Le privazioni furono tante. Un filone di pane lo dovevano dividere tra sei persone. Ritornò a casa pelle e ossa con la gola piena di sangue”.

Aristide morì, a sei mesi esatti dal suo ritorno a casa, il 18 aprile 1946: aveva 23 anni. Ricorda il fratello Camillo: “L'Arcivescovo Monsignor Giovanni Fiorentini, il mercoledì santo del 1946, venne a casa per visitarlo moribondo; il

giorno dopo Aristide morì. Io avevo undici anni”. Erano le ore 19 del giovedì santo. Sul manifesto di morte è stato scritto: “vittima innocente della barbarie umana, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, studente del terzo anno di giurisprudenza, già allievo della scuola militare di Napoli e dell’Accademia di Artiglieria e Genio di Torino”. Le esequie furono fatte dopo le feste pasquali. Il 25 aprile in un manifesto la famiglia ha ringraziato tutta la cittadinanza per il tributo di omaggio reso al loro caro Aristide. Ricorda ancora il fratello Camillo: “Dopo la morte di Aristide, nostra madre fece celebrare, ogni 18 del mese, una Messa”.

Il 27 febbraio 1947 muore improvvisamente l’amico “buono, sincero, affettuoso, impareggiabile” Renato Leonetti³, “ricco

³ Dai cenni biografici di Renato Leonetti, scritti da Raffaele Gentile, sappiamo che egli nasce il 9 marzo 1923 a Catanzaro. Educato fin dai più teneri anni alla vita cristiana, entra giovanissimo nelle file dell’Azione Cattolica distinguendosi in ogni circostanza per la sua fede, e la sua competenza. Nel settembre 1942 costituisce in Catanzaro, sostenuto dal Servo di Dio Antonio Lombardi, da Raffaele Gentile e Carlo Amodei, il Segretariato maschile della Fuci “*Contardo Ferrini*”, associazione universitaria dei cattolici, divenendone Reggente nel 1944; carica che mantiene con prestigio fino alla morte. Nel dicembre del 1943 è tra i promotori della Democrazia Cristiana in provincia, movimento al quale diede opera ininterrotta, particolarmente come delegato dei Gruppi Giovanili. Nominato allora componente della Giunta Provinciale del partito, fu tra i rappresentanti della DC in seno al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale. Come componente del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana partecipa a diversi convegni interregionali e nazionali. Come componente della Pontificia Commissione di Assistenza e della *San Vincenzo* spiega fervida attività nel campo sociale, dirigendo anche la Sezione Diocesana dell’Istituto Cattolico. Laureatosi in Giurisprudenza nel marzo del 1946, diventa Segretario alla Camera di Commercio, dove si è affermato per le sue capacità professionali, la dirittura e la laboriosità. Nel Congresso Provinciale dell’ottobre 1946 viene confermato Delegato Provinciale dei Gruppi Giovanili e nominato membro di diritto della

di opere, di meriti e di apostolato cristiano”⁴. *Il Popolo d'oggi*” del mese di marzo 1947 è interamente dedicato a Leonetti. Il dottore Gentile a pagina 1 lo commemora. Con Leonetti si era visto cinque giorni prima della morte. Durante la brusca malattia Gentile gli sta accanto e ne coglie “le ultime parole, accenti di fede e di devozione verso la Chiesa” a difesa del Papa, “oggi tanto combattuto da una campagna di odio e di ingratitudine”.

Gentile, quindi, fa un atto di fede nella vita eterna:

“Tu non ci hai del tutto abbandonato; la tua vita si è soltanto mutata; tu col tuo spirito sei sempre tra noi aiuto e sostegno nelle nostre battaglie. In questa luce piena di conforto e di speranza cristiana, ti rivediamo ancora apostolo instancabile in ogni opera di bene e di umana pietà, animatore efficace di ogni iniziativa cristiana. Ti rivediamo ancora dinamico e fattivo alla testa delle nostre organizzazioni cattoliche, cui tu desti tutto l’entusiasmo della tua balda giovinezza e la profusione incondizionata della tua intelligenza e delle tue capacità, sì che oggi piangono la tua scomparsa. Ti rivediamo ancora impetuoso e operoso a capo del movimento giovanile democratico cristiano della nostra Provincia, cui fin dal 1943 dedicasti ogni tua cura e ogni tua energia, sì da non rassegnarci al grave vuoto lasciato. La tua grande bontà, l’umiltà esemplare nelle tue azioni, la schietta semplicità del tuo animo, l’accoglienza fraterna che avevi per ognuno e che tutti avvinceva, che non dimenticheremo,

Giunta Esecutiva Provinciale del Partito. A dicembre 1946 viene nominato Vice Presidente Diocesano dell’Azione Cattolica. Del neo giornale “*Il Popolo d'oggi*” è redattore. I catanzaresi ricordano le sue conferenze culturali. Le sue esequie vengono celebrate dall’Arcivescovo di Catanzaro, Monsignor Fiorentini, e dal Vescovo di Mileto. L’onorevole Giulio Andreotti invia un telegramma di cordoglio.

⁴ Nino Mauro Varano, in uno scritto inviato a Gentile, dice dell’amico Leonetti: “La bontà fra tutti noi ti distingueva, quella bontà che tu avevi attinto dalle parole del Maestro”.

restano per noi le note più dolci e delicate della tua breve, ma feconda giornata terrena. Veglia sulla tua desolata famiglia inconsolabile; veglia sui movimenti che ti stettero tanto a cuore; veglia ancora su noi che ti abbiamo sempre amato e confortaci nelle nostre quotidiane fatiche!”.

Il dottore Gentile, dopo cinquant’anni, ricorda ancora una volta l’amico fraterno Leonetti con un articolo, “*A cinquant’anni dalla morte: un giovane da ricordare. Renato Leonetti*”, pubblicato sul n. 5 di *Comunità nuova*, domenica 9 marzo 1997, pag. 9. In esso Filippo Vecchio scrive di Leonetti: «Era l’anima di un apostolo che nella fede religiosa trovava la ragione suprema della vita».

3. IL SERVO DI DIO VOLONTARIO NELLA *IN CHARITATE CHRISTI*

La *In Charitate Cristi*, di cui il dottore Gentile è stato un protagonista di primo piano, prima di essere una struttura caritativa, una Opera Pia, frutto della sensibilità evangelica per i poveri di Monsignor Giovanni Apa, è stata, almeno in un primo momento, una realtà ecclesiale, legata alle persone adette al servizio degli ultimi. Nel primo Statuto-Regolamento, al n. 1 (natura e scopo), essa viene così definita:

“La *In Charitate Christi* è l’unione di quelle persone dell’uno e dell’altro sesso che intendono mettersi a servizio completo dei bisognosi, per adempiere in larga misura il precetto della carità dato da Gesù Cristo e, attraverso questa forma specifica di apostolato, cooperare alla diffusione del suo regno d’amore. A tale scopo apre case di ricovero e svolge opera di assistenza a domicilio. Le case di ricovero sono destinate primariamente ad accogliere deficienti e colpiti da deformità costituzionali che li rendono inetti a provvedere a sé stessi e ai bisogni della vita; in secondo ordine e proporzionatamente alla disponibilità dei posti, qualunque bisognoso abbandonato. Nell’esplicazione delle sue attività

si lascia guidare dal criterio e dallo spirito che regola ed anima l'opera del Cottolengo”.

La *In Charitate Cristi* è dedicata ai sacri Cuori di Gesù e ha come particolare protettore San Giuseppe Cottolengo. Le *Missionarie* appartenenti alla *In Charitate Cristi*, sia che vivono in comunità, sia che vivono in famiglia, vanno sotto il nome “Ancelle della carità”. Esse si propongono di vivere in castità, ubbidire incondizionatamente ai superiori e alle autorità ecclesiastiche, e vivere in spirito di povertà. Rivolgono le loro cure alle miserie materiali e spirituali, senza distinzioni di età o di condizione sociale. La *In Charitate Cristi* è posta sotto la vigilanza e la giurisdizione dell'Ordinario Diocesano ed è diretta da una Direttrice generale (una consacrata)⁵.

a. *Gli inizi della In Charitate Christi*

La prima attività della *In Charitate Cristi* è stata a Fondachello di Catanzaro, la “Casa delle minorate”, le cui ricoverate erano soprattutto “alienate”, curate dalle Ancelle della carità (dette anche *Missionarie*) secondo un Regolamento. L'articolo II° del Regolamento dice: “La *In Charitate Cristi* ricovera soltanto mentecatte croniche tranquille, epilettiche innocue, cretine, idiote ed in generale donne colpite da infermità mentale inguaribile, non pericolose a sé e alle altre e che non sono affette da alcuna malattia contagiosa”. La Casa è stata aperta il 26 luglio 1944. Non ci sarebbe stata la *In Charitate Christi* se non ci fossero state le Ancelle della carità, a cui il Servo di Dio era particolarmente legato. Nel 1963, una di queste Ancelle (forse Fulginiti Maria) ha scritto la storia degli inizi. Ascoltiamo un squarcio di questo racconto dalla viva voce di una protagonista:

⁵ Articoli IV, V, VI, VII, VIII, IX, X. I restanti articoli del Regolamento-statuto(XI-XVIII) riguardano la vita organizzativa dell'Associazione.

“Il 23 marzo 1943 due signorine di Gasperina, Macrina Innocenza e Fulginiti Maria, hanno lasciato la loro casa, guidate dall’arciprete del paese, don Nicola Paparo, che era veramente un sacerdote di vita interiore ed aveva nel cuore la fiamma della carità verso Dio e verso il prossimo. Queste due signorine, anche loro col cuore traboccante di carità, si sono riunite in una casa di Gasperina in via San Giuseppe ed hanno dato inizio al loro apostolato di carità, accogliendo le vecchiette ammalate e bisognose del paese. Hanno prodigato per loro tutte le cure per l’anima, portando nel loro cuore la rassegnazione alla volontà di Dio e un grande amore per Gesù e la Madonna. Pian piano con loro si sono unite altre anime pie e così l’opera di carità incominciò ad estendersi col dare inizio ad un asilo infantile ed anche ad un laboratorio per ragazze che andavano a lavorare.

Si era proprio nel pieno della guerra e non si trovava altro che miseria in quasi tutte le famiglie, ma nella Casa di carità la Provvidenza non mancava, sia perché ci pensava il Cuore di Gesù e di Maria Santissima e sia perché la direttrice Macrina Innocenza andava sempre in giro nei marchesati chiedendo grano ed altro per dare da mangiare alle povere assistite. A quei tempi infuriava la guerra e non si poteva portare niente, eppure a lei nessuno parlava (*glielo impediva*); e non solo, ma tutti cercavano di aiutarla. Veramente proprio il Cuore di Gesù camminava con lei e la guardava da tutti i pericoli morali e materiali. Non vi era tristezza in quei volti, sia delle ammalate che assistite; vi esisteva una gioia ed una pace straordinaria. Si pregava, si soffriva e si lavorava nella gioia, per amore di Gesù, facendo in tutto e sempre la santa volontà di Dio. Dopo non molto tempo si è unito a loro un altro sacerdote di Catanzaro, buono e molto zelante; si chiamava Giovanni Capellupo; anche lui si è messo a lavorare con amore in quell’opera di carità: formava le Ancelle; così si chiamavano le signorine che con vocazione si consacravano al Signore nell’apostolato caritativo. Lui dirigeva e formava lo spirito di quelle anime pie e generose. Non solo, ma andava in giro per i paesi predicando e divulgando

l'opera di carità sorta in Gasperina e così le vocazioni aumentavano. Dato che le ammalate aumentavano, non potendo più tenerle nella casa del paese, l'arciprete diede una piccola casa fuori paese attaccata proprio al santuario della Madonna di Termini e così due Ancelle con le ammalate si sono trasferite a Termini e le altre sono rimaste nel paese con l'asilo e il laboratorio.

Nella casa di Termini il sacrificio da parte delle Ancelle era molto più grande, sia per la parte spirituale che materiale. Per la parte spirituale molto più, perché tanti e tanti giorni dovevano rimanere senza comunione nei mesi di inverno, perché il sacerdote non poteva andare per il cattivo tempo e le due Ancelle aspettavano digiune fino a mezzogiorno e anche di più con il cuore in ansia e grande desiderio per ricevere Gesù vivo e vero nei loro cuori. Ma tante e tante volte rimanevano col solo desiderio senza Gesù. Questi erano i giorni più brutti per quelle anime assetate di Gesù eucaristico. Ricordo le ore di adorazione che si facevano tutti i giovedì nel santuario di Termini, per tutta la notte innanzi a Gesù sacramentato; erano ore di vero paradiso. Si pregava e si stava per tutta la notte. [...] Per la parte materiale non solo stavano sacrificate, sole in una casa di campagna ad assistere le vecchiette ricoverate, ma tante volte mancava loro il necessario ed anche l'acqua, perché, non potendo andare al paese a prenderla per il cattivo tempo, prendevano acqua piovana, oppure della neve, la bollivano e si dissetavano, sia le due assistenti che le ricoverate. Per assistere le ammalate ci voleva un grande amore e spirito di sacrificio superiore alle forze naturali, perché venivano delle vecchie piene di piaghe e di pidocchi. Ma in modo particolare voglio parlare di una di Montauro che era piena di piaghe fino al viso: aveva un focolaio di sporcizia che non posso proprio dire. Dopo bella pulita, s'era ringiovanita sia d'aspetto che di forze fisiche e morali. Era una vecchietta tanto buona, pregava molto ed era anche molto chiacchierona e ci faceva divertire.

In quella casetta di Termini vicino alla Madonna le giornate passavano pregando e lavorando, sempre contente e felici di una felicità di paradiso. Le vecchiette erano quindici, si volevano tutte bene come tante sorelle. Ma una era come una pazza e dava disturbo sia alle ricoverate che alle assistenti; un giorno ha preso una delle assistenti e la stava buttando dalla finestra, se l'altra non fosse accorsa subito in aiuto. Un anno dopo, un bravissimo sacerdote chiamato Monsignor Giovanni Apa, parroco della Maddalena a Catanzaro, capitò a Gasperina e, vedendo l'opera di carità che si svolgeva, chiese alle Ancelle della carità di aprire un'altra casa a Catanzaro a Fondachello in una casa che aveva dato il Comune. (*Le Ancelle accettarono*). Lui era il presidente e quell'Opera la chiamò *In Charitate Christi*. Anche a Catanzaro si raccolsero vecchiette abbandonate e bisognose; dato i tempi tristi per la guerra, nelle famiglie vi era miseria e sporcizia e non possiamo dimenticare quelle povere vecchiette piene di piaghe e di sporcizia. Le Ancelle della carità le pulivano e curavano le loro piaghe con grande amore e spirito di sacrificio.

A Catanzaro si lavorava non solo nel campo della sanità con le ammalate, ma anche con i bambini dell'asilo, scuola, refezione, catechismo non solo a bambini ma a giovani che non sapevano farsi il segno della croce e pian piano si sono preparati per la prima comunione che hanno fatto nell'Istituto con una bella festiccioia. Sono stati tanto contenti che ricordavano con piacere quel giorno come il più bello della loro vita. La Direttrice non stava mai ferma, girava per la questua, perché vi erano due case (*a Gasperina e Catanzaro*) e il bisogno era maggiore. Quando si ritirava dalla questua stava un po' a Gasperina e un po' a Catanzaro. Col passare del tempo, per la questua si sono dedicate due delle Ancelle e così lei aveva il tempo di dirigere le case. Mentre la Direttrice andava e veniva da Catanzaro, ha saputo che v'era una bambinella piccolina, sola ed abbandonata, in quanto il padre e la madre si erano divisi e lui si trovava in carcere, la madre era in ospedale perché l'aveva presa un treno, tron-

candole una gamba. La piccola Maria Russo, (così si chiamava la bambina), venne presa nel nostro Istituto e così nella casa di Gasperina fu avviata una nuova missione, quella delle orfane ed abbandonate. La piccola Maria era tanto macilenta e malaticcia che sembrava che dovesse morire da un giorno all'altro, ma con le materne cure della Direttrice e delle Ancelle, che di vero cuore si impegnavano a curarla e nutrirla, cresceva bene. Vi era una signora della famiglia Caruso che ogni giorno le mandava un uovo e così pian piano si è rimessa e si è fatta una bella bambina. Dopo non molto tempo un'altra di Gasperina che si chiamava Russo Grazia è stata raccolta nell'Istituto, anche lei ammalata e con un solo occhio, perché l'altro l'aveva perduto con la scabbia. Stava sempre in un angolo che sembrava una stupidella, ma anche lei con cure si è ripresa molto bene e dopo di lei tante altre ancora, finché sono arrivate ad una trentina. Sino al 1947 le orfanelle e le abbandonate sono rimaste a Gasperina, dopo sono passate a Catanzaro. Dopo che sono state trasferite le orfanelle a Catanzaro, a Fondachello si è dovuto smettere di fare l'asilo infantile, in quanto i locali servivano per le orfanelle. Carlopoli, luglio 1963”.

A venti anni della loro nascita, il dottore Gentile dice una parola di encomio per l'opera delle Missionarie della carità, che hanno saputo districarsi, senza avere lauree particolari, tra tanta eterogeneità di elementi assistiti:

“Nella loro amorevole assistenza verso tutte le ricoverate, con pazienza incomparabile e con tenacia instancabile hanno tentato di avviare le varie ricoverate psichiche, studiandone singolarmente l'inclinazione, verso attività prettamente domestiche come la pulizia, la cucina, la lavanderia, il guardaroba, l'assistenza alle ricoverate da letto ed ad alcune perfino la partecipazione ad un corso di taglio e cucito”.

b. *La In Charitate Cristi diventa Ente Morale*

Il 5 maggio 1947 l'Opera Pia si costituisce *Ente Morale Collegiale* con atto notarile e annesso Statuto. Dinanzi al Notaio Fiorentino si presentano come padri fondatori della *In Charitate Cristi* i sacerdoti Giovanni Apa (parroco della Maddalena in Catanzaro), Nicola Paparo (parroco di Gasperina), Giovanni Capellupo (canonico) e la signorina Maria Innocenza Macrina di Gasperina, che sarà la Direttrice dell'Opera Pia. Vengono riconosciute due case, una a Fondachello e una presso il santuario di Termini in Gasperina. In queste case sono "ricoverate 48 donne (deficienti, cieche, paralizzate, deformi), le Ancelle addette alla loro assistenza, e sono mantenuti due asili per bimbi poveri".

Sia a Fondachello che a Gasperina le ricoverate erano di gran lunga superiori all'effettiva capacità ambientale e di attrezzatura delle due case. Questo portò a sopraelevare un intero piano a Fondachello e a ristrutturare e ampliare Gasperina, sia per avere più spazi e sia per adeguare i servizi, su progetto dell'Ingegnere Commendatore Alfredo Apa, fratello di Monsignor Giovanni Apa⁶.

Il 1 febbraio 1949 esce il primo numero del Bollettino bimestrale "*In Charitate Cristi*". Nella prima pagina viene presentata l'immagine della Casa delle minorate:

"Ingrandita oggi di un nuovo corpo di fabbrica laterale e della sopraelevazione di un secondo piano, messa completamente a nuovo negli impianti idrici, igienici, elettrici, accoglie comodamente, oltre il personale, 24 ragazze (orfanelle di tutte le età) che vengono educate all'apostolato caritativo (sono il vivaio delle future Ancelle della carità o Aspirantato), e 76 tra minorate psichiche e fisiche. Qui si prega, si lavora, si soffre, in santa letizia francescana al solo scopo di glorificare Dio, dandogli prova di amore concretizzato nell'amore del prossimo".

⁶ Cf. Gentile, *L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia ...*, 59-62.

Nelle pagine successive vengono presentate foto delle ospiti. Ogni bollettino iniziava con un trafiletto dal titolo “*Il Vangelo della carità*”.

Per l’esperienza che il dottore Gentile aveva nel campo del giornalismo (aveva diretto *L’Idea Cristiana* ed era Redattore di *Il Popolo d’oggi*), pensiamo che lui dirigesse anche questo bollettino. Di alcuni articoli pubblicati senza firma abbiamo l’originale dattiloscritto composto da lui, altri articoli sono firmati con la sigla (r. g.).

La Casa è stata arricchita nel 1949 di una grotta di Lourdes, considerata da Gentile e dalle Missionarie “il più bello e santo ornamento della nostra Casa”.

Il 7 dicembre 1951 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi approva l’erezione della *In Charitate Christi* in *Ente morale* e lo Statuto (26 articoli), presentata dal Primo Ministro Mario Scelba. Al 1° articolo appare come unico fondatore don Giovanni Apa. Al 3° articolo l’Opera Pia è definita una *Fondazione* che “ha come scopo l’attuazione del divino precetto della carità da esercitarsi in misura più spiccata nel campo delle opere di misericordia corporale. In armonia a tale scopo provvede, *di regola gratuitamente*, secondo i propri mezzi, al ricovero, al mantenimento, alla cura e alla rieducazione di persone povere, qualunque ne sia il Comune di provenienza o di residenza, in un primo tempo di solo sesso femminile ed in un secondo tempo, ove lo consentano i mezzi disponibili, anche di sesso maschile, psichicamente e fisicamente minorate o comunque inabili al lavoro proficuo”.

c. *Direttore Sanitario della In Charitate Christi volontario*

Una volta laureato, il dottore Gentile, mentre lavorava in Ospedale e come medico di base, contemporaneamente era disponibile nei confronti di tutti coloro che potevano avere bisogno di lui. Esercitava la sua professione di medico con carità cristiana nella gratuità più piena, lontano da ogni interesse. Uno dei campi in cui ha esercitato questo volontariato,

fin dai primi tempi, è stato la *In Charitate Christi*. Per questa sua carità operosa meritoria, il dottore Gentile ha avuto alcuni riconoscimenti. Il 19 maggio 1949 riceve “per i suoi meriti” il riconoscimento di *Commendatore della stella al merito*, su segnalazione dell’onorevole Conte Domenico Larussa, e viene aggregato al *Costantiniano ordine militare di San Giorgio d’Antiochia*. Un’altra onorificenza, “per i suoi meriti personali”, il dottore Gentile la riceve il 30 dicembre 1949 dalla *Reale Augusta Casa Sovrana Normanna d’Altavilla*, che gli conferisce il titolo di *Commendatore*.

Il ruolo esercitato dal dottore Gentile nell’Opera Pia era quello di Direttore sanitario volontario. Nel 1950 il dottore stende una statistica sanitaria dell’Opera Pia. I numeri delle ricoverate dal 1944 al 1948: 43 vecchie, 52 minorate, 8 orfanelle. Nel 1950: 62 vecchie, 97 minorate, 36 orfanelle. Circa le orfanelle dice che sono “bambine non deformi, prive di uno o di entrambi i genitori, raccolte dal più profondo abbandono, una gran parte alla soglia di malattie tubercolari o a questa malattia predisposte o tolte da ambienti già infetti. Le cure prestate le hanno fatto rifiorire, sottraendole a serie malattie e in qualche caso alla morte certa”. Le vecchie sono curate in tutte le loro malattie e trovano sollievo e beneficio. Delle 97 minorate: 13 hanno una forma di idiozia con malattie degenerative; 4 hanno gravi sindromi atetosiche; le altre hanno potuto recuperare, benché 22 presentano segni marcati di deficienza intellettuale con distrofie legate spesso a carenza alimentare; 34 sono state ricoverate in stadio pretubercolare; 9 sono guarite. Dice Gentile: “Senza l’ombra di retorica si può dire che sono state tutte tratte dalla tomba e restituite alla società”. Diverse di loro (15) sono tornate nelle loro famiglie. “Per tutte le ricoverate il recupero è stato totale per il 44 %; notevole, stante le particolari condizioni, per il 47%; nullo per il 9%. Le orfanelle sono state recuperate tutte quanti. In definitiva, delle ricoverate tutte, alta è stata la percentuale delle recuperate, 62%, mentre tutte hanno ri-

cevuto un vantaggio più o meno notevole. Domande di ricovero vengono anche dalla Puglia e dalla Lucania. Purtroppo i posti sono limitati! Gentile termina la statistica, facendo appello alle Autorità di dare i mezzi per ingrandire l'Opera. Egli stesso, il 25 febbraio 1950, scrive alla "Fondazione città di Milano" per presentare la *In Charitate Cristi* e chiedere attenzione e beneficenza. Il 10 gennaio 1951 scrive all'Onorevole Giuseppe Dossetti, Vice Segretario della Democrazia Cristiana, per perorare presso il Ministro Pella la liquidazione dei Fondi della Cassa Conguaglio al Prefetto di Catanzaro, ai fini assistenziali.

d. *Continua la collaborazione con Mons. Apa e le Missionarie*

Il 1951 il dottore Gentile riscrive la statistica sanitaria dell'Opera Pia: 65 vecchie, 102 minorate, 38 orfanelle. Delle vecchie il 25% sono morte per marasma senile (dagli 80 ai 94 anni). Delle 102 minorate, 14 sono idiote, 4 con sindromi atetosiche (3 sono morte), le altre si sono riprese e aiutano nella pulizia, in cucina e nel laboratorio. Le orfanelle sono tutte in salute e vanno a scuola.

In un bollettino del 1951 il dottore Gentile scrive la storia di Rinuccia, rimasta a pochi mesi dalla nascita orfana della mamma, senza una alimentazione adeguata. Sarebbe certamente morta se non fosse stata assistita dalla *In Charitate Christi*. La bimba si è ripresa e ora, a 4 anni, sorride, chiama l'assistente "mamma" e fa i servizi di casa che l'età le consente e sa anche lavorare a maglia.

Il 9 giugno del 1951 Monsignor Apa avvia la costruzione di una grande opera a favore dei sacerdoti anziani: la *Casa del Sacerdote*, nei pressi del Seminario Teologico San Pio X. Tale casa si propone di offrire ospitalità permanente ai sacerdoti vecchi e invalidi di tutta la Regione ed ospitalità temporanea a quanti avranno motivo di fermarsi a Catanzaro. Il suolo (3000 mq.) lo ha dato in dono l'Onorevole avvocato

Domenico dei Conti Larussa. Monsignor Apa avvia la costruzione con l'approvazione e la benedizione dei Vescovi di Calabria e fa appello a tutti i sacerdoti di collaborare all'iniziativa. Il 14 marzo 1952 il dottore Gentile scrive al Ministro dell'Interno Mario Scelba per invitarlo a dare un "generoso contributo" per la continuazione dei lavori, fermi per esaurimento dei fondi. Il 24 marzo 1952 sollecita anche l'Onorevole De Gasperi. Il 12 aprile l'Onorevole Larussa comunica a Gentile che Scelba ha stanziato 10 milioni. Il 30 novembre 1952 Pio XII riceve in udienza Monsignor Apa, che consegna al Papa documenti del progetto e chiede la sua benedizione. Il Papa invierà in dono 2 milioni. La Casa sarà inaugurata il 1 luglio 1957.

L'assistenza alle ospiti era sempre intrisa di spirito di famiglia, per l'opera delle Missionarie. Il dottore Gentile passava il Natale con le Missionarie e le ricoverate. La missionaria Fulginiti Maria Antonia ha dichiarato: "Tutte le festività natalizie il dottore Gentile, finché non si è sposato nel 1960, e il fratello Camillo li festeggiavano con noi in Istituto e con Monsignor Giovanni Apa. Sono stati natali bellissimi che non dimenticheremo mai. Anche la madre Elisa veniva spesso in Istituto".

L'aiuto economico veniva anche da qualche sussidio della Provincia. Lo desumiamo da una lettera del Servo di Dio. Il 29 gennaio 1954 il signor Domenico Annetta di Roma, su consiglio del dottore Maltarello, scrive al dottore Gentile per chiedere qualche indirizzo dove ricoverare una donna calabrese deficiente di 36 anni, che "ovunque aveva trovato porte chiuse". L'indomani Gentile risponde, accogliendo la donna nella *In Charitate Christi*, benché i posti letto erano tutti occupati. Nella lettera Gentile invita a fare la domanda all'Amministrazione Provinciale di residenza della donna che avrebbe pagato il ricovero e comunica il clima in cui la donna avrebbe vissuto: "troverà un ambiente di famiglia, essendo questa l'intonazione che si è voluto dare all'Opera, ed avrà tutta l'assistenza possibile".

Oltre la *Casa del Sacerdote*, la *In Charitate Cristi* avvia l'iter per la costruzione di un'altra opera, non meno grande, un *Ospedale Ortopedico Poliomielitico*. Allora il rione Fondachello non era abitato. Monsignor Apa, appena ebbe la possibilità, pensò di comprare un suolo adiacente alla *Casa delle minorate* per un ampliamento del servizio. Così nacque l'idea dell'*Ospedale Ortopedico Poliomielitico*. Nel bollettino di febbraio 1952 (anno IV, n. 18) il dottore Gentile pubblica la cronaca dell'avvio dei lavori di sbancamento "appresso il padiglione attuale della *Casa delle minorate*". Era il 18 gennaio 1952. L'arcivescovo Monsignor Fares benedice gli attrezzi, celebra la Messa e consegna agli 80 operai del cantiere-scuola, finanziato dal Ministero del Lavoro, il Vangelo del lavoratore, una figura-ricordo e una medaglia.

Preparato il suolo, il dottore Gentile pensa alla costruzione dell'Ospedale Ortopedico, su progetto dell'Architetto Saul Greco. A tale scopo il 15 novembre 1952 scrive due pagine sulla necessità dell'Ospedale, sollecitando le autorità all'approvazione del progetto e al finanziamento. Per reperire qualche fondo il 29 dicembre 1952 chiede al Questore di Catanzaro la possibilità di vendere cartoline dell'Opera Pia. Per sette anni il dottore Gentile sollecita il Governo per il finanziamento dell'Ospedale Ortopedico, ma i fondi promessi furono distolti. Per cui quest'opera, da lui tanto vagheggiata, non poté mai essere costruita⁷. L'area fu utilizzata per le ricoverate capaci di muoversi all'aperto e per le orfanelle. Quando nel 1959 fu vagheggiata la costruzione di un *Villaggio* per le ricoverate, il terreno fu venduto per acquistarne un altro più esteso a Santa Maria di Catanzaro, pianeggiante, dove sarebbe stato realizzato un progetto più razionale e moderno di assistenza alle varie tipologie di ricoverate. Sul terreno venduto è stato realizzato un edificio scolastico.

⁷ Cf. Gentile, *L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia ...*, 26-52.

4. IMPEGNO EDITORIALE

Nel capitolo precedente abbiamo detto che il Servo di Dio nel Natale del 1943 ha avviato e diretto il giornale *L'idea cristiana*. Una volta laureato, il 15 dicembre 1945, Gentile fa domanda al Questore per avere l'autorizzazione di poter pubblicare un nuovo giornale dal titolo *Libertas*, che sarà l'organo dei gruppi giovanili democristiani, e di cui sarà *Direttore responsabile*. Uscirà a Natale come supplemento di *L'Idea Cristiana* (numero unico); col nuovo anno sarà quindicinale e la carta sarà fornita dall'Amministrazione de *L'Idea Cristiana*. La tipografia è *Bruzia*. Di tale iniziativa Gentile rende partecipe il Comitato Provinciale della Giunta esecutiva della Democrazia Cristiana. Lo scopo della nuova testata è "una maggiore affermazione degli ideali cristiani nella Provincia". "A nessuno di voi, - scrive Gentile -, potrà sfuggire l'importanza di un sano giornale per giovani nell'attuale momento di sbandamento che attraversiamo. I nostri giovani hanno finora sempre entusiasticamente accolto i vari fogli che fossero destinati per loro e trattassero i loro problemi".

La vita del giornale *L'idea Cristiana* fu di 4 anni, fino al 1946, e fu l'unica voce cattolico-politica nel periodo che la Calabria non poté avere alcun contatto con il resto della penisola. Erano gli anni quando era alta la penuria di carta! Scrive il Servo di Dio: "Vigeva rigorosissima la censura: bisognava per tempo fornire, prima della diffusione, i giornali stampati; occorreva ottenere di volta in volta il buono per l'acquisto della carta, razionata al pari dei generi alimentari e limitata nella quantità e nel formato. Quest'ultima disposizione durò per molto tempo, anche dopo il ripristino dei poteri delle nostre autorità. Il problema della carenza di carta fu motivo di mancata puntualità e spesso si dovette fare uso

di carta colorata non adatta per giornali, ma non era disponibile altro”⁸.

Nelle elezioni comunali del 1946 Gentile, venticinquenne, fu eletto nelle file della Democrazia Cristiana. Fu poi rieletto nelle elezioni del 1952 e del 1964⁹.

Con l’avvio del 1947 a “*L’idea cristiana*” subentrò “*Il Popolo d’oggi*”, organo della Democrazia Cristiana, giornale che aveva quattro anni di vita nel 1925, quando dovette interrompersi a causa del fascismo. Il direttore fu lo stesso del 1925, l’onorevole Vito Giuseppe Galati¹⁰. Del nuovo giornale, all’unanimità, i vertici della Democrazia Cristiana vollero che Gentile fosse il responsabile, come garanzia di continuità con *L’idea cristiana*. Gentile narra la storia di questa editoria cattolica in un articolo su *Comunità Nuova* di domenica 16 gennaio 1994.

Quando Gentile, all’inizio del 1947, divenne responsabile di “*Il Popolo d’oggi*”, nella prima pagina scrisse sul necessario ed intimo rapporto tra “*Religione e politica*”, in un momento in cui “La canea urlante dei cosiddetti quacqueri della religione ha inscenato una campagna diffamatoria a danno della Chiesa di Roma”.

Gentile è molto duro, anche verbalmente, contro costoro: li chiama “*pennaioli pornografici* che pur di vendere suicida carta stampata non esitano a prostituire la dignità stessa della stampa”. Vorrebbero fare intendere alle “moltitudini ignare, disagiate e ingenuie” che “solo la Chiesa di Roma alimenta col proprio oscurantismo, la loro ignoranza” e che la Chiesa con la sua politica va verso il suicidio. Questo modo di dire e di fare Gentile lo giudica “un gioco satanicamente abile”

⁸ Articolo in *Comunità Nuova*, 16 gennaio 1994, pp. 6-7.

⁹ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 14.

¹⁰ Vito Giuseppe Galati, nato a Vallelonga il 26 dicembre 1893, morto a Roma il 13 ottobre 1968: è stato professore di lettere e onorevole dal 1947 al 1953; politico, scrittore e giornalista, amico di San Pio da Pietrelcina e dei Servi di Dio Antonio Lombardi e Raffaele Gentile.

che porta molti cattolici in buona fede ad avvallare il loro atteggiamento.

A questo punto Gentile presenta il mistero della Chiesa “una istituzione divina che ha un compito specifico, assegnato da Cristo: evangelizzare l’umanità per riscattarla dall’errore e redimerla, nella luce di Gesù, al premio eterno”. Nel corso dei secoli la politica della Chiesa è stata quella di plasmare col suo magistero la nostra umanità, intendendo per politica “l’arte di amministrare e reggere le comunità sociali”. Gentile, quindi, fa la sua professione di fede nella Chiesa: “Il cattolicesimo è fonte di luce, non solo nell’ordine soprannaturale e, perciò, trascendente, ma è fonte di luce nell’ordine naturale e, perciò, immanente della vita collettiva”. La Chiesa, - afferma Gentile -, è “assertrice del bene soprannaturale delle anime”, per la cui realizzazione è necessario non soltanto pregare, ma porre le diverse umane istituzioni secondo un concetto di coerenza con i principi stessi della religione, o almeno del diritto naturale. A questo punto, a modo di esempio, Gentile parla dell’indissolubilità del matrimonio, perorata dalla Chiesa, necessaria per il carattere soprannaturale del matrimonio stesso e per il bene della famiglia. Ricorda, inoltre, Leone XIII che ha parlato sulla questione sociale a favore della classe lavoratrice “contro gli allettanti insegnamenti di un materialismo blasfemo che inseguiva così rabbiosamente il miraggio della propria sistemazione economica, da violentare col sangue gli altrui diritti”. Ricorda pure Pio XII che “ha parlato prima che iniziasse la seconda grande guerra mondiale, per avvertire i reggitori responsabili dei popoli che con la guerra tutto è perduto, che con la pace niente è perduto”. Questa è la politica della Chiesa in funzione dell’ordine soprannaturale che cerca di evitare il suicidio dell’umanità stessa. “Contro il dilagare del materialismo i Pontefici hanno assunto concorde atteggiamento, criticandone i principi che sono sostanzialmente contro la religione e puntualizzandone le conseguenze che sono

contro gli interessi sociali della collettività”. “Ma cosa doveva fare la Chiesa? Non sarebbe forse venuta meno alla sua missione evangelizzatrice se, con la tacita acquiescenza, avesse avvallato gli errori di una brutale filosofia che tendono a trasferirsi dal campo dottrinario a quello legislativo per sovvertire la vita sociale e le coscienze dei lavoratori”? “A questi interrogativi non si può rispondere con il facile stile dei vignettisti pornografici o di quelli anticlericali o con lo stile ancora più pretenzioso dei molti dilettanti liberi pensatori”.

5. VARI INCARICHI NELLE ISTITUZIONI

Nel febbraio del 1948 il dottore Gentile è in Vaticano, inviato dalla Curia Arcivescovile di Catanzaro, per ricevere delle autoambulanze, benedette dal Santo Padre Pio XII, offerte dai cattolici americani a mezzo del War Relief Services. Ne dà notizia *L'Osservatore Romano* della domenica 15 febbraio 1948. Nella *Iconografia* la foto 15 mostra il Servo di Dio accanto a Pio XII.

Il 13 marzo 1948 il Segretario provinciale della Democrazia Cristiana, avvocato Francesco Bisantis, attesta che il dottore Raffaele Gentile è *Redattore capo responsabile* de *Il Popolo d'oggi*, periodico della Democrazia Cristiana, diretto dall'onorevole professore Vito Giuseppe Galati.

Il 19 marzo 1948 il Presidente della *Crociata Italiana Antiblasfema* di Roma (Via Tirso, 47), Onorevole professore Vincenzo Cecconi, comunica al dottore Raffaele Gentile la sua nomina a Presidente provinciale della *Crociata Italiana Antiblasfema*, alle dirette dipendenze della sede nazionale di Roma.

Il 17 dicembre 1949 il Sindaco di Catanzaro nomina il dottore Raffaele Gentile, che era Consigliere comunale, in quanto Segretario della Sezione del Partito Democristiano, a componente della *Commissione per la raccolta dei fondi*

pro-assistenza invernale ai disoccupati. L'incarico di Segretario di Sezione viene riconfermato nel 1950 "con una plebiscitaria rielezione". Una delle prime iniziative di Gentile fu l'approvazione di un ordine del giorno sul buon diritto che Catanzaro fosse Capoluogo di Regione. Gli onorevoli Tommaso Spasari e Salvatore Foderaro espressero a Gentile i loro rallegramenti e la loro condivisione. Venti anni dopo, il 1970, con la costituzione dell'Ente Regione, l'idea di Gentile fu vincente.

Il 15 aprile 1951 iniziano i lavori di costruzione del Palazzo Provinciale delle Poste, voluto dall'Onorevole Galati. Gentile è mobilitato perché l'evento sia un'occasione di vitalizzazione del Partito della Democrazia Cristiana. Il 18 luglio 1951 l'Unione Sindacale Provinciale di Catanzaro segnala alla Prefettura di Catanzaro il dottore Raffaele Gentile per la nomina a rappresentante della Cisl in seno al Collegio medico provinciale per l'*Opera Nazionale Invalidi di guerra*. Il 16 febbraio 1952 il Prefetto di Catanzaro (dottore Liana) nomina il dottore Raffaele Gentile componente del *Consiglio Provinciale Sanitario di Catanzaro*. Tale nomina è rinnovata anche negli anni a seguire, nel triennio 1954-1956 e nel triennio 1957-1959.

Nel 1954 il dottore Gentile è *Segretario Provinciale degli Ospedalieri*. In tale veste il 16 aprile 1954, in unione con i Dirigenti del sindacato Cisl, invia una richiesta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, a favore dei dipendenti dell'Ospedale Psichiatrico di Girifalco, riassunta in 13 punti: definizione del lavoro ospedaliero (6 giornate di 8 ore a settimana), pagamento dello straordinario, scatti quadriennali, le ferie, l'assicurazione, iscrizione alla Cassa di Previdenza, indennità di rischio, diritti accessori, revisione della pianta organica, il vestiario, gettone di guardia, corresponsione della indennità di presenza, tredicesima.

Il 15 gennaio 1955 il dottore Ferrara, Ispettore dell'I.N.P.S. per la Calabria, Campania e Molise, comunica

all'avvocato Vincenzo Turco di avere espresso parere favorevole che al dottore Gentile fosse conferito il *Servizio Sanitario presso la sede I.N.P.S di Catanzaro*. Tale incarico fu conferito il 25 gennaio 1955. Le prestazioni del dottore erano come consulenze di libero professionista. In qualsiasi momento l'Amministrazione INPS poteva cessare di avvalersi dell'opera del dottore Gentile senza obbligo di preavviso alcuno da parte dell'Istituto e senza che in favore del dottore sorgesse alcun diritto od indennità.

Nel *Fondo Gentile* ci sono tre perizie scritte del dottore Gentile, per incarico dell'I.N.P.S., riguardanti cause di pensione a favore dei Signori N.R., D.A. e F.G.

6. A SERVIZIO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE ASSISTENZA: COLONIE E ALLUVIONATI

Per alleviare le sofferenze procurate dalla guerra, il Servo di Dio, il 13 agosto 1949, viene nominato da Monsignor Fiorentini *Consulente Medico* della Sezione Diocesana della *Pontificia Commissione Assistenza* (PCA)¹¹.

L'incarico è presto esteso per tutta *la Calabria Superiore*¹². In tale veste organizza ogni anno le colonie estive per i fanciulli poveri.

Il 26 maggio 1951 il dottore Gentile scrive a Monsignor Ferdinando Baldelli, Presidente della Pontificia Commissione Assistenza, per presentargli il piano delle prossime colonie estive per i bimbi delle diocesi calabresi: 57 colonie

¹¹ La Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi (PCA) fu costituita da monsignor Ferdinando Baldelli, su incarico di Pio XII, il 18 aprile 1944. Aveva il compito di dare assistenza ai profughi del conflitto in corso e di distribuire gli aiuti che arrivavano in particolare dagli Stati Uniti. Dopo la guerra, nel 1953, mutò il proprio nome in Pontificia Opera di Assistenza (POA) e fece dell'assistenza materiale e morale ai poveri il fulcro della propria azione.

¹² Cf. *Iconografia*, foto 12. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 11.

per 6595 bambini. Gentile avrebbe voluto organizzare colonie specialistiche per bimbi adenopatici e traucomatosi, ma deve rinunciare per mancanza di personale e strutture specializzati. “Le colonie sono per i bimbi più poveri con ripresa dell’assistenza a quelli che hanno beneficiato delle colonie dello scorso anno. Sarà fatto un corso di preparazione per il personale dirigente, come lo è stato fatto nel 1950”. “Le colonie sono montane, collinari e marine, cosicché la villeggiatura non è privilegio dei soli bimbi ricchi”. Non essendoci la presenza della madre, “ci sarà una particolare sorveglianza dei bimbi dal lato morale, sanitario e comportamentale-pedagogico”. Monsignor Baldelli invia a Gentile gli Atti del III Convegno Medico, al quale egli aveva partecipato¹³, e lo invita di portare qualche apporto scientifico al prossimo Convegno del 28-29 dicembre 1951.

I primi di ottobre 1953 avvenne in Calabria e in Sicilia un catastrofico alluvione, che fece perdere a migliaia di persone il loro alloggio. Per alleviare i disagi si mobilitò la Pontificia Opera Assistenza e l’Azione Cattolica, in sinergia con i Prefetti. Il dottore Gentile, quale Presidente della Giunta dell’Azione Cattolica diocesana, interessò la Presidenza dell’Azione Cattolica nazionale. Il Segretario Generale dell’Azione Cattolica, dottore Tommaso Pistoncini, il 24 ottobre 1953, a nome del Presidente Gedda, diede la solidarietà alle popolazioni calabresi e sicule per la nuova grave alluvione e invitò Gentile a preparare le basi missionarie per la collaborazione dei membri dell’Azione Cattolica Italiana con la Pontificia Opera Assistenza (POA) nelle iniziative di sostegno. Monsignor Fiorentini nominò il dottore Gentile *Direttore sanitario diocesano del Centro alluvionati di Cattanzaro*. Alcune famiglie di alluvionati e decine di bimbi vengono accolti nel Centro dell’Istituto *Galluppi*, curato dal Centro Italiano Femminile e dalla POA.

¹³ In *Una vita per amore - Il Pensiero* a pag. 48 è pubblicata una foto del Convegno.

Altro centro è al *Sanatorio* di Viale Pio X, curato totalmente dalla POA. Gentile risponde ai bisogni sanitari dei centri: costituisce delle infermerie. Ricovera in ospedale un bimbo di Melissa e lo porta a guarigione. Predispone un vitto adeguato per i bimbi. Sottopone a vaccino antitifico tutti gli sfollati. L'edificio del *Sanatorio* è incompleto e, in previsione dell'inverno, Gentile invita il Prefetto a "provvedere alla sistemazione di tutti i vetri degli infissi, della porta a vetri dell'ingresso e dell'uso completo dei servizi igienici, dell'impianto della cucina sul posto, del telefono e del riscaldamento, non potendo tali difficoltà essere rimosse dalla P.O.A". Il 15 novembre 1953 nasce al centro un bimbo B.L. e lo stesso giorno viene battezzato alla presenza di tante autorità. Al bimbo la POA offre tutta l'assistenza e il corredo. Gentile organizza la festa e un buffè per le autorità e gli alluvionati; e scrive quattro paginette di cronaca: "*Una gioia tra tanta sventura*".

Lo stesso giorno, 15 novembre 1953, Gentile scrive di nuovo al Prefetto e a Monsignor Baldelli, informandoli che dopo il nubifragio del 7 e 8 novembre l'afflusso dei profughi si è intensificato. Quindici bimbi rientrano nelle loro famiglie. La profilassi antitifica è estesa ai nuovi arrivati. Gentile provvede, in dialogo con l'INAM, all'assistenza sanitaria di coloro che sono scoperti di assicurazione: dei 318 rifugiati (moltissimi i bambini) solo 40 hanno l'assicurazione. Sia i bimbi che gli adulti sono seguiti dal Dipartimento antitubercolare. In generale la salute è buona. Uno viene ricoverato all'Istituto ortopedico di Reggio Calabria per osteomielite. Una donna partorisce senza difficoltà: sia la madre che il bimbo godono buona salute. Molti inconvenienti sono stati affrontati, ma rimangono i problemi della lavanderia e dei bagni. Ovunque panni da asciugare, soprattutto pannolini dei bimbi. L'igiene può essere a rischio. La cucina sta per essere montata. Gentile, infine, ricorda ancora una volta il problema del riscaldamento, alle porte dell'inverno.

Per prevenire contagi di malattie, in questa comunità di gente raccogliettrice, Gentile invita tutti a curare la propria igiene e prescrive: “Per qualunque infermità è obbligatorio il trasferimento nell’apposita infermeria istituita al primo piano o nell’isolamento al VI piano per quei casi che lo richiederanno”.

Il 19 aprile 1954 Gentile dà un resoconto al Prefetto dell’assistenza sanitaria del Campo nei sei mesi trascorsi, riprendendo le difficoltà incontrate nel settore igienico-sanitario. Il Prefetto, il sabato santo, visita il Campo e nella sua allocuzione esprime qualche riserva¹⁴. Gentile con una lettera sente il bisogno di chiarire. Evidenzia la pronta assistenza agli alluvionati fin dalla prima ora da parte della P.O.A. sia al Galluppi e sia al Sanatorio, con la continua prestazione sanitaria e concessione delle medicine da parte dell’INAM anche a chi non aveva l’assicurazione. Sono avvenute un migliaio di visite mediche e tante consulenze specialistiche. All’attivo c’è che al Centro non è avvenuto alcun decesso. Ricorda i vaccini fatti e il controllo radiologico al torace ai bimbi e agli adulti sospetti. Avanza ancora una volta la necessità di provvedere ai bagni. Lamenta che l’assistente sanitaria (infermiera) è stata concessa dalla Prefettura solo fino al 23 dicembre. Poi, nonostante i continui solleciti, una nuova assistente non è stata nominata dalla Prefettura. Conclude dicendo: “Ho voluto puntualizzare la situazione perché è doloroso che tale attività svolta in un settore importante venga misconosciuta od ignorata, non per paura che potesse eclissarsi la modesta insignificante figura

¹⁴ Il sindaco Francesco Bova, secondo Gentile, aveva espresso al Prefetto insinuazioni circa l’assistenza sanitaria. Gentile con una lettera lo invita a chiarire col Prefetto ogni cosa e gli dice il suo dolore per quanto avvenuto. Bova risponde chiarendo di non avere detto nulla al Prefetto sull’assistenza sanitaria agli alluvionati, limitandosi a giudizi politici. Conferma la sua amicizia a Gentile, lo invita a un incontro chiarificatore e si impegna a fare incontrare Monsignor Fragola della Curia col Prefetto per risolvere ogni equivoco.

del sottoscritto, quanto perché svolta tale attività nel nome della Pontificia Opera di Assistenza e quindi del Papa, con largo spirito cristiano, con alto sentimento di carità fraterna, senza pretese di compensi o di riconoscimenti personali, convinto in partenza che la gratitudine e la riconoscenza non sono di questo mondo”.

L’assistenza agli alluvionati di Catanzaro è durata dal 28 ottobre 1953 al 30 settembre 1954: 11 mesi e 4 giorni. Il dottore Gentile, quale Consulente Medico della P.O.A., alla conclusione dell’assistenza fa una relazione dell’Opera fatta e la invia al Sindaco.

Visite mediche presso il Centro: n. 3351, con medico ogni giorno; Presso l’INAM: n. 516; Ricoverati in Ospedale: n. 9;

Nascite: n. 10; Decessi: nessuno; Profilassi antiftifica: a tutti; Nessuna epidemia; Nessuna malattia infettiva; Assistenza medica per i bambini assistiti dal CIF al Galluppi; Medicinali gratuiti a tutti tramite la POA, l’INAM e l’ODA. di Catanzaro. Il Sindaco risponde al dottore Gentile con una lettera, in cui esprime il vivo compiacimento e ringraziamento anche a nome della Giunta Municipale.

7. IMPEGNO DEL SERVO DI DIO IN POLITICA

Per il Servo di Dio la politica era una possibilità di impegno per il bene comune, un atto di carità, ma soprattutto un luogo di testimonianza della propria fede cristiana. Già sappiamo che Gentile è stato eletto al Consiglio Comunale nel 1946, nel 1952 e nel 1964¹⁵. L’incarico, forse il più impegnativo in politica, è stato quello di guidare la Sezione cittadina della Democrazia Cristiana fino agli anni ‘60. In tale veste conosciamo tanti suoi interventi. Rileggendo alcuni dei suoi discorsi, presenti in *Fondo Gentile*, possiamo cogliere qualcosa del suo animo. Tre mesi dopo le elezioni del 22 no-

¹⁵ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 14. Cf. Iconografia, foto 17.

vembre 1946, Gentile, quale Segretario della Sezione Democrazia Cristiana, convoca gli eletti e dice loro ciò che i cattolici chiedono sul piano locale e nazionale. Scrive a mano sei paginette. Ciò che, prima di ogni altra cosa, si desidera è l'unità del Partito. La sede della Democrazia Cristiana deve essere aperta a tutti i contributi. Deve cessare ogni riunione segreta, che esprime faziosità. Bisogna imparare dalla Chiesa, che col suo ecumenismo cerca di unire le chiese cristiane separate. Le correnti e gli schieramenti devono tendere a costruire l'unità, mediante una leale e fraterna attenzione reciproca. Il mandato sia veramente un servizio gratuito reso alla comunità, evitando lotte fratricide e cannibalismi che non hanno nulla di cristiano. L'idea cristiana sia sempre nel cuore dei politici, anche se alcuni degli avversari ritengono che la dottrina cristiana sia arretrata. Noi non abbiamo bisogno di imparare dagli altri, specialmente dai marxisti. Nel fare gli auguri agli eletti, li invita ad agire a favore della Città e della Provincia con una vita cristiana ricca di esempio e di rettitudine, onorando così il voto dei cattolici nella rappresentanza delle due Amministrazioni elettive.

a. *Alla Sezione Cittadina della Democrazia Cristiana negli anni 1949-1950*

In occasione della Pasqua del 1949 il dottore Gentile saluta i suoi amici democristiani con un intervento scritto di dieci paginette. Augura a tutti la pace, "come è nel significato cristiano della parola", ben diversa dalla pace proposta dai comunisti nel Congresso di Parigi (aprile-maggio 1949). "La sede della pace da 20 secoli è sulle rive del Tevere, perché la pace è intimamente legata alla verità". "Un anno fa (*nelle elezioni del 18 aprile*), di fronte al pericolo bolscevico, che dopo aver travolto i popoli dell'Europa balcanica minacciava la nostra Patria, il popolo italiano nella sua schiacciante maggioranza si stringeva attorno al nostro scudo crociato, simbolo di libertà e di democrazia". "Grande

maturità politica ha dimostrato il popolo italiano, in un conflitto ideologico così serrato, come protagonista del suo destino servendo la profonda coscienza cristiana. Anche il Santo Padre ha voluto ricordare questo anniversario: *‘Ricordate l’ansietà che stringeva i cuori l’anno passato...Il difficile passo fu felicemente varcato ed umili azioni di grazie si levano ancora alla Provvidenza’*”.

Il dottore a questo punto richiama una lettera di De Gasperi al giornale *Popolo e libertà*. Poi richiama la persecuzione religiosa in Ungheria, “con inaudita spietatezza”. Ricorda: “Il mostruoso processo e le sevizie inferte al Cardinale, che hanno sollevato sdegno e proteste in tutti i popoli civili, sono una prova dei sistemi e della mentalità dei comunisti”. Con la Democrazia Cristiana al governo parecchio è stato fatto nella ricostruzione e nell’assistenza, con sollievo della disoccupazione.

Poi Gentile ricorda quanto ha fatto l’Amministrazione comunale guidata dalla Democrazia Cristiana nei tre anni di governo in città nel settore dei Lavori Pubblici: “In nessuna epoca a Catanzaro si è costruito quanto in questi ultimi tre anni, sotto la guida del Sindaco Turco prima e dell’avvocato Bova adesso. La città si è sviluppata, abbellita ed ha assunto un nuovo volto: case popolari sono in costruzione a San Leonardo e a Fondachello, le strade riparate, il Cimitero, i trasporti, Catanzaro capitale della Regione, la nettezza urbana, il Sanatorio, il Palazzo degli uffici, la prima Fiera campionaria della Calabria, un nuovo grande albergo, lo Stadio militare, un Istituto per i mutilati di guerra”.

Come Segretario della Sezione Cittadina della Democrazia Cristiana, il dottore Gentile fa un intervento all’inizio del 1950. Scrive a mano diciassette foglietti, in cui alla dimensione politica non disgiunge la dimensione di fede¹⁶. Ricorda i fatti drammatici di Modena, dove il 9 gennaio 1950 negli

¹⁶ Il *Fondo Gentile* contiene vari discorsi di natura politica del dottore Gentile. Tutti sono rigorosamente scritti. Fino al 1953 sono scritti a mano.

scontri tra i manifestanti e le forze dell'Ordine morirono 6 manifestanti e altri 200 furono feriti. Erano gli anni delle contrapposizioni, in cui i sindacati, soprattutto di sinistra, spingevano i lavoratori a combattere contro i padroni delle Aziende per rivendicare diritti, veri o presunti. Altri morti erano avvenuti a Melissa in Calabria. Scrive Gentile: "Mentre (*questi fatti*) addolorano il nostro cuore di cristiani e di italiani, ci esortano ad essere sempre più uniti e forti di fronte all'inasprirsi della lotta politica".

Era avviato l'anno Santo 1950. Gli avversari politici escogitavano qualunque mezzo per creare o dare la sensazione, soprattutto agli stranieri, di un'Italia disordinata, disunita, se non anticristiana. "A questa campagna, condotta con spirito diabolico, denigratrice delle nostre più pure e secolari tradizioni di cattolicesimo e di civiltà, - dice Gentile, - noi dobbiamo opporre la fortezza della nostra fede, la fermezza del nostro carattere, l'unione di tutte le nostre forze". Erano i giorni in cui De Gasperi faceva le consultazioni per un nuovo governo che avrebbe dovuto portare avanti la riforma agraria, la legge elettorale per le elezioni amministrative e regionali e la legge sindacale. Gentile si augura che il nuovo governo sia conforme alle aspirazioni del Paese. Poi nota che "l'attività del Partito quest'anno sarà maggiore in vista delle nuove elezioni amministrative e di quelle regionali". Quindi fa un bilancio sommario dell'attività democristiana svolta a Catanzaro dal 1946 al 1950, elencando tutto quello che è stato fatto, trovandolo soddisfacente. Ricorda l'impegno dei parlamentari della Democrazia Cristiana, onorevoli La Russa, De Santis, dell'avvocato Spasari, dei Sindaci Turco e Bova: nuove case popolari, nuove strade, piano dei trasporti e della nettezza urbana. L'Amministrazione Provinciale, presieduta dal democristiano avvocato Bisantis, ha realizzato il Sanatorio antitubercolare e progettato il Palazzo degli uffici in Città. Ricorda che Catanzaro è stata riconosciuta dal Governo Capoluogo dell'Ente Regione, per l'impegno di Turco, Spasari, Bisantis e Bova. Conclude Gentile:

“Di questa attività della D.C. ognuno deve dare atto. Chiediamo a tutti collaborazione ed aiuto sincero. Ognuno esca da questa sala rinsaldato nella sua fede, e deciso ad una più profonda e sostanziale azione per una sempre maggiore affermazione del Partito e degli ideali cristiani nella nostra travagliata società”.

b. *Alla Sezione Cittadina della Democrazia Cristiana negli anni 1951-1953*

Nel 1951, in occasione dell'elezione del Nuovo Consiglio Direttivo della Sezione della Democrazia Cristiana di Catanzaro, Gentile fa un nuovo discorso. Sono dieci foglietti scritti a mano. Sul piano organizzativo la Sezione “vive di stenti per le difficoltà economiche”. Nonostante questo “ha allargato il numero dei tesserati, facendo breccia in tutti i ceti di cittadini”. Gentile nota che solo la D.C. è capace di arginare l'avanzata dei comunisti, per la difesa dello Stato democratico. “I nostri avversari diventano agguerriti giorno per giorno e cercano di penetrare in ogni ambiente, svolgendo un'intelligente opera di persuasione e di astuta propaganda spicciola”. Invita a notare quanto è stato fatto dalla Democrazia Cristiana nello sforzo della ricostruzione dopo la guerra. “Se democrazia oggi vi è in Italia, questo lo si deve unicamente all'opera della Democrazia Cristiana. Ha saputo assicurare a tutti i cittadini la propria libertà di pensiero e di credo politico”. L'impegno del Partito ora è su due fronti: la difesa dello Stato da due totalitarismi (di destra e di sinistra) e il consolidamento dello Stato democratico nelle sue libere istituzioni politiche ed economiche. “È necessario serrare le file per una nuova affermazione della nostra idea sociale e cristiana”. Presentando il Nuovo Direttivo e il Nuovo Esecutivo, Gentile dice: “Ogni socio, degno di tale nome, che ama la Patria e la Famiglia, che è figlio devoto della Chiesa, deve sentire impellente il dovere di rendersi diligente ed attivo”.

Invita ad avere tenacia, diligenza e passione nel servizio politico. Stimola il tesseramento come un atto di fede agli ideali del Partito; evidenzia, inoltre, la situazione di difficoltà economica. Potenziare il Partito “significa difendere sul piano sociale quanto c’è di più caro e di più santo”. Il 25-26 maggio 1952 ci furono le elezioni comunali. Gentile fu eletto con 650 voti di preferenza nella lista della Democrazia Cristiana che aveva raccolto complessivamente 7959 voti. Il 29 giugno 1952 il Consiglio Comunale confermò il sindaco uscente, l’avvocato Francesco Bova, ed elesse la nuova Giunta Comunale. Qualcuno portò avanti un cavillo per non fare entrare nel Consiglio Comunale il dottore Gentile. Ci fu una votazione e Gentile con 31 voti a favore contro 8 entrò nel Consiglio. Il giornalista che riportò la notizia sulla stampa, commentò: “testimonianza della stima verso l’uomo che ha avuto peraltro larghi suffragi dal corpo elettorale”. Il 19 maggio 1953 Gentile fu inserito dal Sindaco di Catanzaro nella Commissione Comunale “Istruzione, Anagrafe, Elettorale, Turismo”.

Nel giugno 1953, il dottore Gentile avvia una riunione di Partito, al termine delle elezioni nazionali del 7 giugno, con una riflessione scritta a mano in dodici paginette. Saluta il Senatore Tommaso Spasari, membro della Sezione, Consigliere Nazionale del Partito, rappresentante del collegio di Catanzaro. Saluta i parlamentari eletti: Galati, Larussa, Foderaro, Sanzo, Ceravolo e Pugliese, e anche i non eletti, tra i quali menziona l’onorevole Turco, i cui meriti non possono essere dimenticati. Gentile esulta perché la Democrazia Cristiana ha vinto anche questa volta ed è il Partito più forte con 11 milioni di elettori. Per 57.000 voti non si è avuto il premio di maggioranza, ma ci sono state 1.300.000 schede contestate. La Democrazia Cristiana ha vinto, nonostante l’acclamazione degli avversari delle due ali estreme, i quali hanno condotto “una campagna acida, spietata, piena di menzogne e di slogans calunniosi”. Gentile analizza i voti e nota che i

comunisti hanno fatto un balzo dal 19% al 22,70%. Essi costituiscono, pertanto, un grave pericolo ed una forte minaccia per noi, per la democrazia e per la Patria. Conclude con un appello:

“Amici, la maggioranza delle due Camere così com’è impone a tutti maggiore compattezza, maggiore unione, attiva collaborazione, grande vigilanza! Spetta a noi difendere la Patria ed il suo regime democratico con l’esempio, la propaganda e l’azione nei nostri campi di lavoro! Dovremmo essere all’altezza dei tempi! Ogni difficoltà la supereremo perché non può perdersi chi è animato da una Fede che da 2000 anni illumina il mondo! Attingendo forza da questa Fede, sapremo compiere interamente il nostro dovere da buoni italiani, da convinti democratici, da forti cristiani”.

c. *Alla Sezione Cittadina della Democrazia Cristiana negli anni 1954-1955*

Il 13 giugno 1954 avviene una “imponente” Assemblea della Democrazia Cristiana di Catanzaro. Il dottore Gentile scrive a mano per l’occasione il suo discorso in 17 paginette, di cui le prime tre sono per ricordare il commendatore Giulio Pavone, Segretario Provinciale Amministrativo della Democrazia Cristiana, morto il 23 maggio 1954. Dopo avere tessuto le sue lodi, assicura: “La sua morte ha creato un vuoto tra noi, anche se la fede ci dice che il suo spirito è tra noi”, mentre alla vedova offre la sua solidarietà e cristiani suffragi. Dopo la commemorazione, Gentile parla delle gravi difficoltà della Sezione: mancanza assoluta di locali e di mezzi finanziari (appena 42.000 lire). Richiama, quindi, la necessità di un intenso lavoro organizzativo per le prossime elezioni amministrative nel 1956 e politiche nel 1958.

d. *Appello per l'unità nella politica*

Il 15 febbraio 1956, Gentile, come Presidente della Giunta di Azione Cattolica, saluta l'Onorevole Senatore avvocato Tommaso Spasari, eletto Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana. Gli invia una lettera di invito a portare concordia. "Non senza viva amarezza l'Azione Cattolica ha da qualche tempo rilevato discordia e dissensi tra quanti, pur avendo posti di responsabilità ed uguali idee politiche, dovrebbero essere uniti nell'azione politica di fronte al male che dovunque si fa strada ed in previsione delle prossime battaglie. Solo la coesione potrà portare all'affermazione dei nostri principi. L'Azione Cattolica, che nel passato ha portato il suo peso decisivo sul piano civico, vuole confidare in questa cristiana ripresa"! Il Servo di Dio, che era un uomo di pace, cercava di conciliare le molte anime del Partito.

L'incarico di Segretario politico della Democrazia Cristiana a Catanzaro, mantenuto dal dopoguerra, l'11 gennaio 1958, viene rinnovato, in considerazione dell'alta stima che Gentile godeva per il suo equilibrio e la sua intelligenza politica. Il giornalista della *Cronaca della Calabria* commenta: "Con unanimità di voti è stato democraticamente rieletto all'importante carica l'amico carissimo dottore Raffaele Gentile, di cui abbiamo sempre apprezzato la fede e la dirittura, e che oggi vediamo con immenso piacere riconfermato in quella carica cui da anni si dedica con passione e con entusiasmo giovanile".

8. IL SERVO DI DIO TENTA DI AVVIARE L'ASSOCIAZIONE DEI MEDICI CATTOLICI

Il 1951 il dottore Gentile viene nominato dall'Arcivescovo Monsignor Giovanni Fiorentini *Presidente della Giunta Diocesana* dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Una

delle prime iniziative che Gentile vorrebbe avviare è l'istituzione a Catanzaro di una Sezione dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI).

Nella lettera a Gentile, del 19 febbraio 1952, il dottore Mario Cirielli, Segretario del dottore Luigi Gedda¹⁷, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica, nonché Fondatore e Presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici, dice che Gedda avrebbe voluto diffondere a Catanzaro il *sacro fuoco*. Lo stesso Cirielli invita Gentile a moltiplicare lo Statuto dell'Associazione, raccogliere i nominativi e le quote di iscrizione e diffondere le riviste *Orizzonte Medico* e *Medicina e Morale*. Ma ancora i tempi per l'avvio della Sezione non erano maturi.

Il dottore Gentile ha scritto tre cartelle per narrare la storia della Sezione dell'AMCI di Catanzaro. “Non erano pochi, - egli scrive -, anche nel mondo sanitario, coloro che si domandavano che senso potesse avere l'attributo *cattolico* accanto al nome di medico o medicina. In altri termini la problematica e la tematica medica non venivano guardate che in chiave strettamente medica senza pensare che la linea medica e la condotta del medico devono avere il loro chiaro aspetto etico e quindi la loro dirittura morale, che esigono la retta coscienza dell'operare. E ne sono dimostrazione le grosse questioni che non tardarono poi ad esplodere sia in campo scientifico che legislativo, quali l'aborto provocato, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche, la droga”.

L'Associazione dell'AMCI avrebbe dovuto curare la formazione religiosa dei medici, promuovere incontri culturali e stimolare l'attività caritativa. La costituzione della Sezione

¹⁷ Luigi Gedda (Venezia, 23 ottobre 1902 – Roma, 26 settembre 2000) è stato un medico, attivista e editore italiano, dirigente e poi Presidente dell'Azione Cattolica nel primo dopoguerra e primo Presidente nazionale del Centro Sportivo Italiano. Gentile nel telegramma di condoglianze alla famiglia per la morte di Gedda lo definisce con ammirazione “Insigne uomo di fede e di scienza”.

di Catanzaro dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, collegata intimamente con l'Azione Cattolica, avverrà l'11 febbraio 1961.

9. A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA

Il Servo di Dio, profondamente conscio della sua vocazione cristiana, ha testimoniato la sua fede, da laico, nel mondo, come indica il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen Gentium*, Capitolo IV. Si è interessato delle cose del mondo orientandole a Dio. Tale impegno lo ha profuso nell'esercizio della sua professione medica, nel mondo della politica e del sociale, con la parola e con i fatti, ma soprattutto nel servizio alla Chiesa nell'Azione Cattolica.

Negli anni 1940 militò e fu membro attivo dell'Azione Cattolica. Fu Presidente degli Uomini di Azione Cattolica ed animatore di iniziative, soprattutto nel mondo degli universitari e dei laureati. Nel 1942 quando nacque a Catanzaro la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) egli vi aderì.

Dal 1947 al 1951 fu Vice Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Nel 1949 fu membro dello *Studium* del Servo di Dio Antonio Lombardi. Sempre nel 1949 fu Delegato diocesano del *Segretariato per la moralità*.

Dal 1951 al 1973 fu Presidente della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro¹⁸, e componente del Consiglio Nazionale dei Medici Cattolici.

Il 20 ottobre 1953, in qualità di membro dell'Arciconfraternita dell'Immacolata, fu eletto tra i Componenti della nuova Cattedra, come 2° Assistente.

Fu membro del Comitato Esecutivo per i festeggiamenti per l'incoronazione dell'Immacolata (12-26 settembre 1954)

¹⁸ La nomina di Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica è stata rinnovata al Servo di Dio dall'Arcivescovo di Catanzaro ogni 3 anni.

nel centenario della definizione del dogma¹⁹. Fu pure Sanitario del Pontificio Seminario Teologico “San Pio X”.

a. *Il Servo di Dio Delegato per la moralità*

Il 30 ottobre 1949, festa di Cristo Re, l'arcivescovo di Catanzaro, Monsignor Giovanni Fiorentini, nomina il dottore Raffaele Gentile Delegato diocesano del *Segretariato per la moralità*, conferendogli tutti i diritti ed imponendogli tutti i doveri a tale incarico, inerenti a norma degli statuti di Azione Cattolica. Il 19 gennaio 1951 il Servo di Dio scrive a Sua Eccellenza l'Onorevole professore Vito Giuseppe Galati su un fatto riguardante la moralità nelle scuole e nelle istituzioni:

“Ieri sera al Teatro Italia un cosiddetto Circolo Artistico, costituito prevalentemente da studenti del liceo classico Galluppi, ha rappresentato una rivista dal titolo *È poi ver che il paradiso?* La rivista è stato un dilleggio contro l'autorità ecclesiastica e la morale con scene addirittura pornografiche. Uno studente comunista, in abito talare, imitando l'accento e la cadenza dell'arcivescovo Fiorentini, ha pronunciato una specie di discorso elettorale, in sostanza ironizzando sulla Democrazia Cristiana, ma quello che ha colpito più il pubblico è stata l'oscenità in più punti della rivista stessa, ad esempio la parodia di Dante e Virgilio che vanno in cerca di donne, il cosiddetto ballo del ventre eseguito da due studentesse, ecc...”

La rappresentazione è stata appoggiata dalla cricca massonico-comunista locale e preparata diligentemente da diversi professori capeggiati dal professore Fiorito del liceo classico. Rivela la grave deficienza del personale insegnante nelle scuole, del modo di educazione morale che viene coltivato nelle nostre giovani generazioni, in barba a quello che è lo spirito della scuola stessa [...].”

¹⁹ Cf. *Iconografia*, foto 13.

Il fatto della rappresentazione non poteva essere sotto-
ciuto. Era importante per la dignità della Chiesa, per la sal-
vanguardia degli studenti e del senso morale, stimolare
ognuno a prendere posizione. Il Servo di Dio opera in tal
senso a tutti i livelli.

Il 20 gennaio 1951 scrive alla Presidenza generale
dell’Azione Cattolica Italiana – Segretariato generale della
moralità. Informa che il Prefetto, il Questore, il Sindaco e il
Presidente della deputazione provinciale sono tutti convenuti
sull’immoralità del tema e che il Provveditore agli studi e il
Preside del Liceo classico Galluppi si sono dissociati dalla
rivista. Continua Gentile: “Siamo riusciti a creare quell’at-
mosfera di generale indignazione e di riprovazione, facendo
aprire gli occhi a molti genitori”. I giornalisti ed i corrispon-
denti locali hanno formulato un ordine del giorno contro la
reazione dell’Azione Cattolica. Ma Gentile è convinto che
questa battaglia combattuta nel nome della morale cristiana
e per la purezza dei costumi trovi consenso presso l’opinione
pubblica. Infine informa di aver telegrafato ai Ministri
Scelba e Gonella, in qualità di Segretario della Sezione della
Democrazia Cristiana di Catanzaro. Di quanto operato in
città, il 5 febbraio 1951 il dottore Gentile informa la Presi-
denza Generale dell’Azione Cattolica – Segretariato gene-
rale della moralità, con una lunga lettera. In essa Gentile af-
ferma che di fronte alla decisa presa di posizione, parte della
stampa tacque; soltanto l’Unità e il Giornale d’Italia prose-
guirono con qualche nota sconclusionata.

b. *L’anno sociale 1951-1952*

Come Presidente della Giunta Diocesana dell’Azione Cat-
tolica di Catanzaro, il dottore Gentile scrive al Sindaco, pro-
ponendo che il viale che conduce al Seminario Teologico,
come segno di gratitudine al Pontefice che lo ha fatto realiz-
zare, fosse dedicato a San Pio X. Il Consiglio Comunale, il

14 dicembre 1951, con una delibera ha dedicato tale viale a San Pio X.

Il 15 febbraio 1952, il dottore Gentile scrive a Gedda, da poco eletto Presidente Generale di Azione Cattolica, dicendo la sua soddisfazione per una sua prossima visita a Catanzaro dove avverrà un *Convegno regionale di Azione Cattolica dei Presidenti Diocesani di Giunta e di Ramo*. Nell'occasione comunica a Gedda la vittoria schiacciante riportata dalla lista dell'Azione Cattolica nel Consiglio Provinciale dell'Ordine dei Medici e l'apertura a Catanzaro di un chiosco di stampa Cattolica ad opera del Circolo e dell'Unione Donne di Azione Cattolica.

Dopo accordi presi, Gedda viene a Catanzaro sabato 23 febbraio 1952. Alle 17,30 incontra i Comitati Civici, poi tiene una riunione con i medici per parlare dell'AMCI e dei suoi scopi. L'indomani, domenica, Gedda incontra i Presidenti dell'Azione Cattolica e il pomeriggio, alle 16, tiene una conferenza su *La famiglia*.

La formazione culturale, per Gentile, era una forma di carità e un dovere di ogni cristiano impegnato. Forte di tale convinzione, spesso organizza conferenze tenute da persone di elevata statura culturale. Non poche volte lui stesso faceva conferenze, preparandole a dovere, per iscritto.

Il 2 marzo 1952, Gentile propone a tutti di partecipare alla conferenza di don Domenico Vero su *La famiglia alla luce della scienza e della Rivelazione* nell'ambito del Corso sulla famiglia promosso dall'Unione Uomini di Azione Cattolica.

Il 5 marzo 1952, Gentile chiede a Padre Agostino Gemelli un Professore per la celebrazione della giornata della Università cattolica a Catanzaro e Squillace.

Lo stesso giorno, 5 marzo 1952, Gentile scrive a Gedda invitandolo di mandare due attivisti professionisti per l'organizzazione dei Comitati civici in vista delle prossime elezioni politiche.

L'8 marzo 1952, Gentile convoca la Giunta di Azione Cattolica per l'organizzazione della celebrazione della Pasqua

per gli studenti, le scuole elementari, i laureati, gli universitari, gli autisti, gli spazzini, le addette ai negozi, le domestiche, gli operai e i ferrovieri.

Il 9 marzo 1952, per iniziativa della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, don Domenico Vero commemora San Tommaso d'Aquino nel salone della Chiesa del Rosario gremitissimo di studenti, alla presenza dell'Arcivescovo Monsignor Fiorentini. Gentile ne fa la cronaca, ricordando lo spirito indagatore di Tommaso, la contrarietà di Tommaso ai regimi assolutistici, "fautore di quella forma democratica, che è l'unica ad assicurare con la libertà del singolo il *bonum commune*", la forza poetica di Tommaso (autore degli inni *Lauda Sion, Tantum ergo...*), la profondità culturale del pensiero di Tommaso ancora attuale.

Il 14 marzo 1952, Gentile invita il giudice Basilio Sposato a conferire il 29 marzo sulla Università Cattolica, alla presenza di Monsignor Fiorentini.

Il 21 marzo 1952, Gentile chiede il permesso al Questore di potere trasmettere il messaggio del Santo Padre Pio XII per *la festa della famiglia* (23 marzo) con altoparlanti sia nella Chiesa dell'Immacolata (che fungeva da Duomo) e sia nella piazza della Prefettura.

Il 30 marzo 1952, per iniziativa del Centro Diocesano dell'Unione Uomini, l'avvocato Giacinto Froggio parla nel salone del Rosario ai molti intervenuti, alla presenza di Monsignor Fiorentini, del Sindaco e delle Autorità sul tema *I pericoli della famiglia*. È la quarta conferenza organizzata sulla famiglia. Gentile fa la cronaca.

Il 5 aprile 1952, muore a 66 anni il dottore Vincenzo Aloï, valente chirurgo presso l'Ospedale di Catanzaro. Il dottore Gentile ne tratteggia la figura e fa la cronaca dei funerali.

Il 14 novembre 1952, la Giunta Diocesana di Azione Cattolica, con Gentile Presidente, stila il programma del nuovo anno. Vengono trattati i temi: Inaugurazione anno sociale, Programmi scritti di ogni Ramo, Ritiri mensili, Scuole per dirigenti, Giornata Azione Cattolica, Festa del Papa, Mete

interne (Natale, Carnevale, Pasqua, Pellegrinaggio mariano) e Mete esterne (Conversazioni settimanali, Conferenze di Quaresima).

c. *Il programma dell'Anno sociale 1952-1953: anno formativo*

Domenica, 23 novembre 1952, viene inaugurato il nuovo Anno Sociale dell'Azione Cattolica. Durante la riunione della Giunta il dottore Gentile sintetizza quanto fatto da ciascun Ramo nell'anno trascorso (1951-1952) e quanto programmato per il nuovo anno. Conclude Gentile:

“Non vi può essere un efficace e costruttivo apostolato senza una solida ed intelligente formazione religiosa, morale e sociale. Il tema comune è *l'apostolato dei laici*. Tale studio è dettato dalla documentazione pontificia, sempre ricca di motivi apostolici e dalle esigenze dure che attraversiamo e che devono spingere i cattolici tutti, ed in particolare quelli militanti nell'Azione Cattolica, a moltiplicare gli sforzi per arginare la marea del disordine, del malcostume e della violenza. In mezzo agli affanni del mondo occorre trovare tempo e modo per dare alle nostre anime una supernutrizione di vita interiore ed all'intelletto uno studio serio e profondo della natura esperienziale dell'apostolato, mediante i documenti pontifici.

Concludo ripetendo ai dirigenti diocesani e a voi soci dell'Azione Cattolica le auguste parole di Pio XII rivolte nel messaggio pasquale di quest'anno: ‘Accanto ai sacerdoti parlino i laici che hanno appreso a penetrare con la parola e con l'amore le menti e i cuori. Sì, penetrate, portatori di vita, in ogni luogo, nelle fabbriche, nelle officine, nei campi, ovunque Cristo ha diritto di entrare. Offritevi. Riconoscevi fra voi, nei diversi centri del lavoro, nelle medesime case, uniti tutti, strettamente in un solo pensiero ed in una sola brama. E poi aprite grandi le braccia ad accogliere quanti verranno a voi, ansiosi di una parola soccorritrice e rasserenatrice in quest'atmosfera di tenebra e di sconforto’”.

Il 23 febbraio 1953, il Servo di Dio, a nome degli Arcivescovi Monsignor Fiorentini e Fares e della Giunta di Azione Cattolica, invita a Catanzaro, per il giorno 8 o 15 marzo, il Professore Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, per una riflessione sul *Messaggio natalizio di Pio XII*.

d. *Il programma dell'Anno 1953-1954: la dottrina sociale della Chiesa*

Nell'ottobre 1953, per l'avvio dell'anno pastorale 1953-1954 il dottore Gentile prepara il programma, richiamandosi all'articolo 1 dello Statuto dell'Azione Cattolica: "L'Azione Cattolica Italiana è l'organizzazione nazionale del laicato cattolico ed esplica la sua speciale e diretta collaborazione con l'apostolato gerarchico della Chiesa, curando la formazione spirituale ed apostolica dei suoi membri e dirigendone le attività per l'applicazione, la diffusione e la difesa dei principi cristiani nella vita individuale, familiare e sociale". Propone una triplice direttiva: formativa, organizzativa e apostolica. Il Corso di cultura religiosa abbia per tema: "*La dottrina sociale cristiana*" e la campagna annuale: "*Per un costume cristiano nella vita civica*". Invita tutti a mettere in risalto il pensiero sociale della Chiesa come emerge dai messaggi di Pio XII, richiamando il dovere di cercare il bene comune, perché "una sana convivenza di uomini non può non fondarsi su principi di verità, di giustizia e di carità".

L'impegno è di ordine economico, culturale e morale. Perché questo sia possibile è necessario lo studio della concezione della società, la sua origine, i suoi bisogni spirituali, la sua cultura (il mondo del sapere, dell'arte, della morale, della politica, del diritto). "Una perfetta società, - dice Gentile -, non può essere attuata al di fuori dei valori spirituali ed universali che hanno il loro fondamento obbiettivo in Dio Verità, Bontà, Bellezza, Giustizia. Fuori di questo principio oppure in opposizione agnostica di fronte a Dio il tessuto

sociale si scompone, il complesso sociale si disintegra e la società umana si allontana dall'attuazione di quel bene comune, che invece è la sua prima ragione di essere". Parla del "bene comune che si impernia sull'applicazione delle virtù sociali cristiane che sono la veridicità, la giustizia e la carità". Richiama l'uso retto della parola, quale mezzo di comunicazione del pensiero, senza menzogna. Continua:

"Dalla consapevolezza dei diritti e dei doveri si arriva alla forma statale e tra le varie forme statali non vi è dubbio che quella che più soddisfa l'ideale cristiano è il regime democratico per il riconoscimento dei diritti politici, la tutela dei diritti umani, la distinzione dei poteri, il metodo di governo, il criterio di maggioranza e i suoi limiti, l'integrazione, l'elevazione culturale, lo spirito di tolleranza, la comprensione e collaborazione, la sensibilità sociale, la responsabilità. L'ultima tappa nello studio di questa campagna annuale riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato. La distinzione fra Chiesa e Stato è la premessa della loro indipendenza nel rispettivo campo".

e. *Pellegrinaggio mariano a Porto di Gimigliano: 1954*

Il 25 aprile di ogni anno, dal 1954 a oggi, i fedeli dell'Arcidiocesi di Catanzaro si recano in pellegrinaggio a Porto di Gimigliano, dove c'è un santuario mariano con l'effigie della Madonna di Costantinopoli. Nel 1954 c'era solo una piccola chiesetta ai bordi del torrente Fiumarella che racchiudeva il dipinto della Madonna. Negli anni '70 è stato costruito un grandioso santuario con un ampio cortile.

Dopo 40 anni di pellegrinaggi a Porto, il 25 aprile 1994, il Servo di Dio scrive due pagine dattiloscritte di cronaca del pellegrinaggio avvenuto quel giorno, corredandolo di un *excursus* della storia dei pellegrinaggi diocesani, di cui lui è stato un pioniere. Scrive Gentile:

“Fu nel Natale del 1953 che l’arcivescovo Monsignor Fares, ricevendo la Giunta Diocesana dell’Azione Cattolica, manifestò il proprio desiderio che il 25 aprile di ogni anno si svolgesse un pellegrinaggio al santuario di Porto con la partecipazione dell’Azione Cattolica di tutte le parrocchie della Diocesi e che l’organizzazione e la realizzazione ricadessero sull’intera Azione Cattolica. Da quell’ormai lontano 25 aprile del 1954 l’appuntamento mariano, alla vigilia dell’inizio del mese dedicato alla Madonna, non è mai venuto meno e Porto ha visto annualmente convenire sempre più folle nuove e crescenti di fedeli”.

Il Servo di Dio, in quanto primo responsabile dell’Azione Cattolica, ogni anno ha organizzato tale pellegrinaggio, presieduto da Monsignor Fares, coinvolgendo tutti i Rami dell’Azione Cattolica.

Nel *Fondo Gentile* abbiamo raccolto diverse pagine che riguardano questo pellegrinaggio mariano negli anni.

Il 1 aprile 1959, Gentile annuncia ai Parroci e ai Dirigenti di Azione Cattolica il prossimo pellegrinaggio a Porto con queste parole:

“L’omaggio collettivo e devoto a Maria Santissima dovrà costituire il suggello più gradito all’opera nostra di apostolato svolta in questo volgente anno sociale ed il motivo per un incitamento sempre crescente al nostro stesso impegno apostolico. Il pellegrinaggio dei soci di Azione Cattolica deve, altresì, rappresentare l’unione di tutte le parrocchie della Diocesi ai piedi della Madonna in uno slancio ardente e sentito di amore filiale e di fede. Intervenga, perciò, il più grande numero possibile di iscritti e di fedeli e siano rappresentate tutte le Parrocchie della Diocesi”.

f. *La Peregrinatio Mariae e l’incoronazione dell’Immacolata*

Un avvenimento che ancora è vivo nella memoria dei catanzaresi è la *Peregrinatio Mariae* della statua dell’Immaco-

lata, avvenuta il 18 settembre 1954, nel centenario della proclamazione del dogma, a Catanzaro Lido, con processione in mare con la corvetta *Ape* per tutto il golfo. Gentile narra tutta la cronaca per fare risaltare nelle coscienze dei fedeli le implicanze spirituali dell'evento. La statua ritorna a Catanzaro in modo solenne, tra un tripudio di fedeli, dove Monsignor Fares rivolge la parola a circa quindicimila persone e l'onorevole Vito Giuseppe Galati tratta il tema *Le conquiste dell'Immacolata*. Nei giorni precedenti, iniziando dal 12 settembre, la *Peregrinatio Mariae* aveva raggiunto tutti i quartieri di Catanzaro²⁰. Monsignor Domenico Vero, che ha fatto anche lui la cronaca di tutte le giornate, scrive: "La *Peregrinatio Mariae*, ideata e voluta dalla fervida ed operosa mente dell'Ecc.mo Monsignor Armando Fares, arcivescovo coadiutore, avendo a fianco il venerando Monsignor Fiorentini, ha suscitato indescrivibili scene di fervore mariano e ha prodotto consolanti frutti di spirituale rinascita attraverso i sacramenti della confessione e comunione". Domenica 19 settembre inizia il solenne ottavario e i festeggiamenti che portano alla giornata conclusiva del 26 settembre. L'Azione Cattolica, guidata da Gentile, ha animato capillarmente la Diocesi per questo evento mariano, promuovendo giornate specifiche per ogni categoria di fedeli e raccogliendo l'oro per la nuova corona della Vergine. Il 26 settembre 1954 (domenica), il Cardinale Gaetano Cicognani, Prefetto della Congregazione dei Riti, alla presenza di numerosi Vescovi e Autorità, incorona solennemente la statua dell'Immacolata con una corona aurea benedetta dal Papa e legge il Breve Pontificio che eleva la Chiesa dell'Immacolata a Basilica Minore. In ricordo di tale avvenimento viene scoperta una lapide dettata da Monsignor Fiorentini. Grande è la riconoscenza al Papa Pio XII. Passano tre mesi e il 19 dicembre 1954, Gentile organizza un convegno diocesano dei dirigenti parrocchiali, ossia l'Assemblea generale dell'Azione Cattolica. Nella sua

²⁰ Cf. *Il grido della Calabria*, pag. 1-2, del 25 settembre 1954.

prolusione ricorda i momenti di grazia vissuti nell'anno mariano, da poco concluso, dove i Rami dell'Azione Cattolica si sono tanto impegnati, "specialmente nelle giornate dell'ottavario". Considera la Madonna presente nel convegno come era presente nel Cenacolo con gli Apostoli, perché Maria è *Guida e Mediatrice* di ogni apostolato. "Confortati dalla mediazione di Maria e dalla grazia di Cristo ci sentiamo più spediti nel nostro impegno apostolico, che non può essere limitato, ma deve essere esteso con arditezza verso ogni ambiente". A questo punto Gentile ricorda "il Sommo Pontefice, per la cui salute in questi giorni ha trepidato tutto l'orbe cattolico. A Lui, Guida e Maestro, l'espressione del nostro amore filiale e l'augurio di una lunga vita". Poi passa a comunicare i dati dell'ultimo anno sociale:

Unione Uomini: 13 associazioni con 167 soci;

Gioventù maschile (GIAC): 19 associazioni con 631 soci;

Unione Donne: 23 associazioni con 625 socie;

Gioventù Femminile: 19 associazioni con 1358 socie;

"Nostro compito è istituire le associazioni in tutte le parrocchie". Denuncia i pericoli che vengono dal comunismo, dal protestantesimo e dalla massoneria. Dobbiamo "essere lievito in questa travagliatissima società": "avvicinare tutti da missionari".

g. *Anno sociale 1954-1955 e 1955-1956: Centralità della famiglia*

Tema della campagna annuale 1954-1955 sarà: "Per un costume cristiano nella famiglia". Invita a preparare la Festa della famiglia (9 gennaio 1955) e la Giornata dell'Azione Cattolica (13 febbraio). Quindi invita a votare contro la *proposta di legge Sansone* presentata alla Presidenza della Camera per il piccolo divorzio, limitatamente ai casi di mancato o tentato uxoricidio o di malattia inguaribile di uno dei coniugi. Gentile fa notare che "tale progetto di legge, mimetizzato sotto le spoglie di un insidioso umanitarismo, mira a

sovertire la famiglia, fondamento naturale della società, costituendo per ciò stesso un attentato alla dignità del sacramento del matrimonio, per divino volere indissolubile, un'insidia alla moralità della famiglia, un'ingiuria alle sacre tradizioni cristiane del popolo italiano". Perciò protesta contro tale subdola manovra divorzista e invita a considerare che il pericolo incombente sull'istituto matrimoniale "è tanto più grave quanto più è camuffato". E invita i politici a "respingere decisamente e fermamente ogni attentato alla integrità dell'istituto familiare". Conclude con una preghiera alla Madonna: "O Maria, come assistesti premurosa gli sposi di Cana, così volgi anche sopra le nostre famiglie in questo secolo di rovine morali il tuo sguardo materno, indirizzandoci sulle vie del bene e fa che, dopo avere fatto sentire la tua amorevole protezione in questa valle di lacrime, possiamo un giorno, unitamente al tuo Figliolo e a tutti i Beati, goderti e con le generazioni di tutti i tempi magnificarti nella gloria eterna dei cieli". Per tutto il 1955, il Servo di Dio continua il suo impegno a favore della famiglia, minacciata dalla proposta del piccolo divorzio. La Giunta, assieme al Movimento Laureati e al Movimento Maestri organizza 10 conferenze sul tema della famiglia. Gentile tiene una conferenza su *La famiglia come voluta dal Creatore*, soffermandosi sugli aspetti medici. Inizia la conferenza dicendo:

"In un'epoca così travagliata come quella che viviamo, in un'atmosfera così torbida, ove non si sentono che scandali ed azioni vergognose, ove la famiglia come istituto è bersagliata da forze ben note e, per quanto diverse, coalizzate unicamente al suo scardinamento con proposte anche recenti, come quella del piccolo divorzio, è indispensabile che i cattolici, che si sentono veramente tali, siano opportunamente istruiti sui principi basilari che reggono la famiglia, sul matrimonio e sullo sviluppo della famiglia stessa".

Il 10 gennaio 1955, Gentile riceve dalla Direzione Centrale della Democrazia Cristiana, una lettera firmata dall'Onorevole Luigi Gui che plaude alla lodevole presa di posizione dell'Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica di Catanzaro sulla proposta di legge dell'Onorevole Sansone per il "piccolo divorzio" e assicura che la Democrazia Cristiana è decisamente contraria alla proposta.

A dicembre del 1955, c'è l'Assemblea dell'Azione Cattolica per il consuntivo dell'anno sociale trascorso e la presentazione del Programma per il nuovo anno sociale. Gentile fa prima la sintesi della Relazione del Professore Gedda sulle attività delle componenti dell'Azione Cattolica nel 1955: "le forze cattoliche italiane, per tanto tempo ignorate, vilipese, hanno manifestato amore sincero alla Patria e alla Comunità nazionale, hanno gettato il seme di opere che oggi sono fiorite con vigore". Ricorda la figura di Pio XII "che ha sempre guardato con affetto e fiducia all'opera dell'Azione Cattolica"²¹. Quindi passa all'esame dell'anno sociale trascorso, in cui fa notare "l'aumento dei soci nei vari rami, nonostante la tendenza dell'uomo moderno che rifugge dall'impegnarsi con una tessera e un distintivo". Il programma del nuovo anno, in continuità con l'anno trascorso, è quello di impegnarsi nella testimonianza per un allargamento dell'Associazione e la difesa della famiglia.

Il 21 dicembre 1955, l'Onorevole Pia Colini Lombardi, Vice Presidente del *Fronte della famiglia*, invita il dottore Gentile a programmare la Festa della Famiglia. Gentile risponde dicendo di avere organizzato la festa il 15 gennaio 1956 coinvolgendo il Comitato, Monsignor Fares e tutta la Giunta dell'Azione Cattolica: dopo la Messa alle ore 9 nella Basilica dell'Immacolata, ci sarà una conferenza nel teatro della città del Procuratore Generale della Repubblica, dot-

²¹ La devozione di Gentile per il Papa Pio XII si manifesta in tanti modi, anche con gli auguri per il suo genetliaco e la elezione a Pontefice.

tore Luigi Cappiello, sul tema *La famiglia in Calabria*. Verranno coinvolte la stampa, la scuola e le Suore Paoline per l'animazione.

Il 28 ottobre 1956, viene risolto il problema della penuria dei locali a uso dell'Azione Cattolica. Monsignor Fares concede l'uso dei locali sottostanti al Seminario ai Rami dell'Azione Cattolica. Il Servo di Dio scrive il *Regolamento* che viene firmato da Monsignor Fares, da lui e dai responsabili diocesani dell'Unione Uomini (Filippo Vecchio) e dell'Unione Donne (Gesuzza Rizzo). Gentile ringrazia Monsignor Fares per questo dono e dice: "Da oggi i vari centri diocesani potranno adempiere con maggior impegno il loro lavoro apostolico, usufruendo di una sede consona alla loro importanza di essere centri propulsori di formazione spirituale per tutta la diocesi".

h. *Sostegno all'Ungheria invasa dalla Russia*

Nell'ottobre del 1956 le truppe dell'Unione Sovietica invadono l'Ungheria. Ovunque si leva uno sdegno di protesta. Anche a Catanzaro, il 29 ottobre 1956, la Giunta Diocesana di Azione Cattolica manifesta solidarietà al Popolo Ungherese e "rivolge a quanti sono accecati dalle teorie ateistiche del comunismo un fraterno appello al rispetto della dignità umana dei popoli, la quale non si può avere che nel ritorno alla fede in Dio, fonte di vera libertà, civiltà e sicurezza delle nazioni".

L'11 novembre 1956, domenica di Cristo Re, l'Azione Cattolica avvia il Nuovo Anno Sociale. In mattinata Monsignor Fares celebra nella Basilica dell'Immacolata una Santa Messa. Nell'omelia l'Arcivescovo ricorda il messaggio del Santo Padre a favore dell'Ungheria e ammonisce che l'Azione Cattolica è un esercito a servizio della Chiesa e che in tale esercito bisogna che ci sia obbedienza alle Gerarchie della Chiesa. Poi i convenuti passano al Teatro Masciari,

dove, davanti al Clero diocesano, ai Rami dell’Azione Cattolica e alle autorità civili e politiche, il Servo di Dio fa la sua Relazione. Inizia con un pensiero alla memoria di Monsignor Fiorentini, Arcivescovo di Catanzaro per 36 anni, deceduto il 20 gennaio 1956; segue un saluto a Monsignor Fares e la riflessione sull’Ungheria:

“Monsignor Fiorentini fu zelante pastore di questa Arcidiocesi, ci guidò ai primi passi del nostro apostolato, ci profuse in tanti anni il suo ministero, tesori di bontà; il suo nome rimarrà nella storia della nostra Arcidiocesi. Sotto di lui la Sede fu elevata alla dignità arcivescovile, divenendone così il primo arcivescovo.

Rivolgiamo a Monsignor Fares, da gennaio Arcivescovo ordinario della nostra Arcidiocesi, l’omaggio dei voti di noi tutti, i sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per quanto finora ha fatto, quelli di devoto filiale affetto, e l’assicurazione della nostra obbedienza, della fedeltà incondizionata, del nostro impegno apostolico”.

“L’Azione Cattolica Italiana indice oggi la *Giornata Pro Ungheria* e dalle Alpi alla Sicilia convoca i cattolici militanti, chiama a raccolta tutto il popolo cristiano per esprimere ancora una volta il suo immenso cordoglio e la sua piena solidarietà al popolo ungherese, che in una impari lotta combatte per la fede cristiana e per la libertà.

Eleviamo in questo momento il nostro pensiero all’Augusto Pontefice che proprio ieri con una mirabile lettera enciclica ha fatto sentire la sua voce accorata di padre comune, la sua parola di maestro di verità, e quindi di condanna per i metodi nefasti adottati ed usati dal comunismo. Il nostro pensiero di cristiana solidarietà, di commosso riverente omaggio vada agli Eminentissimi Principi della Chiesa del silenzio, ai Vescovi e Sacerdoti d’oltrecortina, a tutti quei fratelli cristiani che col sangue, con le torture, col carcere, con la fame e con altre sevizie pagano la loro fede cristiana e l’affermazione dei loro ideali di libertà e di civiltà.

Salutiamo commossi il cardinale Mindszenty, invito campione della fede, salutiamo gli operai, gli studenti, le donne, i ragazzi, il popolo tutto della cattolica Ungheria; il loro sangue versato riesca a commuovere il duro cuore dei persecutori e faccia sentire ai comunisti in buona fede di casa nostra la vergogna di sentirsi legati ai carnefici che massacrano gli ungheresi”.

A chiusura della manifestazione al Pontefice viene inviato un telegramma: “*Azione Cattolica Catanzaro riunita in assemblea annuale, riconferma propositi lavoro sotto guida Santità Vostra e vi implora apostolica benedizione. Gentile Presidente, Pellicanò Delegato*”.

La Giunta, infine, firma un *Ordine del giorno* a favore dell’Ungheria, in cui si afferma che l’operato dell’URSS “esprime la reale misura del totale fallimento della concezione politica, economica e sociale del comunismo”; ricorda ai Cattolici Italiani “il dovere di rinsaldare la loro unità di pensiero e di azione” contro gli orrori dell’ideologia comunista; e vengono invitati i parlamentari calabresi a sostenere l’iniziativa italiana all’O.N.U. tendente a porre fine all’aggressione. Quest’*Ordine del giorno* Gentile lo invia agli Onorevoli Parlamentari della Calabria.

CAPITOLO QUARTO

II SERVO DI DIO SI SPOSA (1956-1960)

In questo Capitolo conosceremo la vita del Servo di Dio già avviato nel campo del lavoro medico, sociale, politico ed ecclesiale. La sua posizione lavorativa in Ospedale Civile, ormai precaria, si concluderà il 31 marzo 1960 (1° paragrafo). Allora passerà a lavorare a tempo pieno nella Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti, dove già lavorava dal 1955-'56 a tempo definito (2° paragrafo). Il Servo di Dio continua il suo impegno nella *In Charitate Cristi* accanto a Monsignor Apa e alle Ancelle della carità a servizio degli ultimi, ideando e sostenendo il progetto di un Villaggio a Santa Maria di Catanzaro (3° paragrafo). La sua attività sociale si esplicita anche nell'insegnamento per la formazione dei futuri Assistenti sociali, nella ricerca di una comunità di suore per una clinica e nella *Pax Romana* (4° paragrafo). L'impegno politico come Segretario della Democrazia Cristiana a Catanzaro porterà il Servo di Dio a curare le varie Sezioni politiche dei quartieri cittadini; nel 1956 formula la Mozione *Anile* che anima il dibattito politico regionale; nelle elezioni politiche del 1958 ottiene buoni consensi (5° paragrafo). Continua la guida dell'Azione Cattolica nella transizione da Pio XII a Giovanni XXIII; si impegna nel preparare la riapertura al culto del Duomo di Catanzaro ristrutturato e la festa del decennale di episcopato di Monsignor Fares (6° paragrafo). Infine parteciperemo alla gioia del Servo di Dio che il 15 ottobre 1960 si sposa nel Duomo appena riaperto (7° paragrafo).

1. IL SERVO DI DIO LAVORA DA PRECARIO IN OSPEDALE FINO AL
31 MARZO 1960

Il 30 settembre 1954, lasciato il reparto dermoceltico, il dottore Gentile, per disposizione del Presidente dell'Ospedale Civile, dottore Romiti, fu posto a disposizione del Primario medico, dottore Giuseppe Spadea. Il suo rapporto lavorativo con l'Ospedale diventava ormai precario.

In una lettera al professore Agostino Maltarello¹, Vice Presidente generale dell'Azione cattolica e alto funzionario della Cassa Mutua, del 22 novembre 1958, il dottore Gentile parla della sua situazione ospedaliera. Fa notare che non può lasciare, dopo oltre 13 anni di lavoro, l'Ospedale senza beneficiare delle disposizioni che sono in discussione nel Governo e che dovrebbero essere varate. Riconosce che l'Ospedale e il primario, comunista, gli usano tanta comprensione. Il suo lavoro in Ospedale non è in reparto, perché mantiene soltanto una sovrintendenza ai laboratori, con una certa liberalità nella gestione dell'orario. Questo gli consentiva di spendere per i coltivatori diretti della Cassa Mutua (suo secondo lavoro, precario) qualche ora della mattina, per il pubblico. Pur lavorando in Ospedale, "era in una specie di aspettativa". Il 26 maggio 1957 Gentile scrive al Presidente dell'Ospedale:

"Il sottoscritto, ormai verso il termine del secondo biennio di assistentato ordinario, Vi prega di accordargli l'esonero dal servizio di guardia per il periodo che gli rimane ancora da trascorrere in Ospedale. Fa presente che la sua prima guardia risale al 5 agosto 1945 e da quella data ha sempre espletato per 12 anni circa, ininterrottamente, tale servizio. Rivolge, perciò, viva istanza perché la Signoria

¹ Agostino Maltarello era medico chirurgo, professore di genetica umana presso l'Università di Roma, Vice Presidente generale dell'Azione cattolica e alto funzionario della Cassa Mutua.

Vostra voglia considerare il sottoscritto, sollevandolo da tale obbligo in questi mesi che gli restano di attività di servizio e che lo dividono dal traguardo della scadenza del mandato, quando, con rammarico, cesserà di far parte della famiglia ospedaliera”.

Il 18 marzo 1960 il Consiglio di Amministrazione dell’Ospedale civile di Catanzaro delibera che, avendo il dottore Gentile Raffaele terminato il servizio di assistente ordinario il 30 novembre 1957 e avendo continuato a lavorare in Ospedale fino all’espletamento del concorso per la copertura dei posti vacanti di assistente, essendo venuta a cessare la ragione del suo servizio straordinario, il 31 marzo 1960 considera concluso il suo impegno lavorativo con l’Ospedale. Nella stessa delibera viene rivolto al dottore Gentile un *encomio* per il lungo e lodevole servizio prestato alle dipendenze dell’Amministrazione. Il direttore sanitario, professore Giovanni Romaniello, il 31 marzo 1960, scrive a Gentile:

“Caro collega, nel giorno in cui una inesorabile legge non ti consente di rimanere ancora tra i sanitari del nostro nosocomio, eccomi a porgerti il saluto mio e dei colleghi tutti che, come me, ti hanno avuto compagno di lavoro e ti hanno apprezzato medico preparato e serio, amico leale ed affettuoso. Ti esprimiamo il nostro sincero rammarico di averti perduto ed insieme formuliamo per te i migliori voti augurali nella immancabile fortuna per la tua missione di medico valente ed onesto, doti delle quali siamo orgogliosi che le hai potuto temprare tra le corsie di questo ospedale. Ai sentimenti ed agli auguri di tutti gradirei facessero risalto quelli miei particolarmente amichevoli e sentiti”.

Il lavoro in Ospedale del dottore Gentile viene sintetizzato in un certificato dello stesso Ospedale del 15 novembre 1965, in cui viene ricordato l’*encomio*:

5 agosto 1945 – 28 novembre 1953: Assistente medico-chirurgo straordinario;
1 gennaio 1947 – al 30 settembre 1954: Aiuto-dermovenero;
1 gennaio 1953 – 30 giugno 1954: Coadiutore della Direzione sanitaria;
28 novembre 1953 – 31 marzo 1960: Assistente ordinario.

Purtroppo l’Ospedale non aveva versato nessun contributo previdenziale per il lavoro prestato.

1. IL SERVO DI DIO NELLA CASSA MUTUA PROVINCIALE PER I COLTIVATORI DIRETTI

Il dottore Gentile troverà una via d’uscita lavorativa presso la Cassa Mutua Provinciale dei Coltivatori Diretti.

La legge 22 novembre 1954 n. 1136 istituiva le Casse Mutue, come Enti di Diritto Pubblico. A Catanzaro l’Onorevole Ernesto Pucci ha provveduto ad avviare la Cassa Mutua Provinciale dei Coltivatori Diretti, collegandola alla Federazione Nazionale. Considerando che allora la maggior parte della popolazione era contadina, questa Istituzione fu una vera benedizione per la salute di molti.

a. *Direttore sanitario della Cassa Mutua*

Il dottore Gentile fu eletto Direttore sanitario della Cassa Mutua il 1 luglio 1956, a tempo definito. Ma già dal 1955 aveva collaborato con l’amico Ernesto Pucci per l’avvio della Cassa Mutua. In quel periodo il dottore lavorava in Ospedale Civile, come precario nel reparto Medicina. Questo secondo lavoro, possibile secondo la legislazione del tempo, era a tempo limitato e piuttosto flessibile. Quando il dottore lascerà definitivamente l’Ospedale, il 31 marzo 1960, allora il lavoro presso la Cassa Mutua diventerà il suo impegno primario. I suoi compiti furono scritti dal Presidente Pucci il 3 luglio 1956:

- Effettuare il controllo di tutte le proposte di prestazioni, esprimendo il parere motivato e scritto;
- Effettuare le visite di controllo sia sugli assistibili chiamati, sia su quelli che si presentano spontaneamente;
- Controllare le diagnosi, ordinando ogni utile accertamento;
- Seguire tutte le pratiche d'ufficio ove si richieda un giudizio tecnico;
- Relazionare mensilmente sull'andamento del servizio in base alle statistiche”.

L'orario da osservare, dal 1 luglio 1956, avrebbe dovuto essere: Periodo estivo: dalle 9 alle 12,30; Periodo autunno-invernale: dalle 9 alle 12; dalle 16 alle 17,30².

Il 18 maggio 1957 si svolge una Assemblea provinciale dei Presidenti comunali delle Mutue dei Coltivatori Diretti. Il Presidente della Mutua Provinciale, avvocato Ernesto Pucci, tiene una Relazione in cui traccia il quadro delle realizzazioni. Gli iscritti alla Mutua Provinciale sono circa 80.000, ma le prospettive erano in espansione, con la creazione di sedi di controllo nei capoluoghi di circondario di Vibo Valentia, Nicastro e Crotona. L'avvocato Pucci, prima dell'approvazione del bilancio “elogia i medici del Servizio controllo della Mutua, i dottori Gentile, Peltrone e Romano, i quali nel loro compito non hanno mai esercitato una funzione fiscale, ma hanno sempre dato i consigli più opportuni agli assistiti”³.

b. *Un esercizio di pazienza*

Il 22 novembre 1958 il dottore Gentile scrive una lunga lettera riservata al professore Agostino Maltarello⁴, Vice Presidente generale dell'Azione cattolica e alto funzionario

² Questo orario era condizionato dai turni ospedalieri.

³ Cf. *Quotidiano della Calabria*, 19 maggio 1957, p. 6.

⁴ Agostino Maltarello era medico chirurgo, professore di genetica umana presso l'Università di Roma.

della Cassa Mutua, che l'aveva "riservatamente" edotto dell'azione negativa del neo Presidente della Mutua, nonché Direttore della Federazione dei Coltivatori Diretti di Catanzaro, il dottore V., che, andando a Roma, aveva "sparlato senza motivo" di lui e di altri. Il dottore Gentile è molto addolorato e si rammarica, ricordando che il V., già beneficiato da lui, non aveva mai avuto il coraggio di dire apertamente alcuna osservazione sulla sua azione, che era Capo ufficio sanitario. Nella lettera sono presenti notizie importanti circa l'operato del dottore Gentile, presente contemporaneamente sia in Ospedale e sia nella Cassa Mutua. Dice Gentile: "Non saprei davvero in che cosa possa mancare, se le varie ispezioni non hanno mai trovato alcunché di irregolare, se l'attività che io svolgo, pur mantenendo il minimo di ore stabilite, è notevole". Ricorda che ogni 15 giorni egli ha puntualmente mandato il rendiconto della sua attività al centro della Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti e che tutto il suo operato è documentato e rilevabile dalle cartelle cliniche. Poi si domanda: "Non vorrà certo sostenere il nuovo Presidente, dottore V., che sia lui a fare tutto questo al posto mio". Senza toni trionfalistici fa presente: "In questi anni di assistenza ti faccio presente di avere gratuitamente assistito la categoria per tutto il periodo che l'assistenza fu volontaria". Fa notare: "Nessuno mai si è lagnato, anche quando a qualche assistito, con molto tatto e persuasione, si è fatto comprendere l'incongruenza di qualche richiesta assurda, sia di prestazione radiologica o ricovero o altro". Ricorda pure che "la Mutua in varie circostanze ha avuto riconoscimenti lusinghieri da parte della Superiore Federazione, segno quindi che tutto ha funzionato, non esclusa la parte sanitaria". Circa la sua posizione di ospedaliero, Gentile fa notare che non può lasciare dopo oltre 13 anni l'Ospedale, senza beneficiare delle disposizioni che erano in discussione e che avrebbero dovuto essere varate. Pur considerando prioritaria la sua attività ospedaliera, ha la libertà necessaria per il lavoro di ufficio.

Confidenzialmente dà un'interpretazione all'azione di V.: l'origine di questo suo sparlare alle spalle è "da ricercarsi in mire di tornaconto personale politico". Il V. è una persona tanto boriosa, quanto nulla. Benché portato avanti dall'onorevole Pucci, gli risponde con ingratitudine. "Ha voglia di fare carriera politica, pensando di raggiungere uno scanno a Montecitorio o a palazzo Madama" e mira a costituire nella Mutua un suo ambiente personale, allontanando quanti sono stati vicini all'onorevole Pucci. Nelle intenzioni del V. avrebbe dovuto esserci nella Mutua un terremoto, "tanto è vero che a Roma non ha parlato solo negativamente nei miei riguardi, ma ha sparlato dell'onorevole Pucci, del Direttore della Mutua e di altri funzionari che lavorano bene con zelo e senza tenere conto dell'orario". Gentile garantisce per questi suoi colleghi. Auspica che l'onorevole Bonomi e il Presidente, dottore Anchisi, non collochino a determinati posti di responsabilità gente non formata, né spiritualmente, né tecnicamente. Confida che le elezioni del maggio scorso apparentemente andarono bene in provincia, ma in effetti i comunisti ebbero un balzo avanti nelle campagne. Il V. forse pensa di riuscire ad avere un successo politico come Pucci. Ma, - riconosce Gentile -, senza la formazione spirituale dei contadini le cose non andranno bene. "La nostra federazione potrebbe fare molto se avesse elementi preparati almeno cristianamente, ma se la direzione è questa le cose peggioreranno". Conclude Gentile: "Né Bonomi, né Anchisi conoscono me; perciò confido nella tua premurosa vigilanza, visto che non saprei da chi guardarmi le spalle".

La corrispondenza con il dottore Agostino Maltarello continua nei giorni successivi. Il 24 novembre 1958 Maltarello risponde a Gentile dicendogli: "Le notizie che mi dai mi mettono in grado di sostenere la tua posizione qualora si dovesse verificare qualche tentativo di crearti delle difficoltà. Condivido pienamente il tuo pensiero circa gli atteggiamenti di certa gente, che per raggiungere i propri scopi, non sempre

nobili, non bada ai mezzi. Tuttavia, finché io starò a quel posto credo di potere impedire che si facciano abusi”.

La situazione di difficoltà nella Mutua continua fino 22 dicembre 1959, quando il V., dopo una visita degli ispettori, dà le consegne al nuovo Presidente. La corrispondenza tra Gentile e Maltarello in questo periodo continua. In una lettera a Maltarello del gennaio 1960 Gentile commenta: “È stato travolto per le irregolarità commesse”. Anche dopo andato via “con grande pace e soddisfazione di tutti, con l’aiuto di qualche protettore della Confederazione continua a dare fastidi”. Nella stessa lettera Gentile dà informazioni sulla sua *situazione precaria*: il suo posto all’ospedale è andato a concorso il 3 gennaio 1960. Con la Confederazione della Cassa Mutua ha solo un rapporto di libera professione:

“Sono al quindicesimo anno di vita ospedaliera. L’Amministrazione è indecisa se mandarmi o trattenermi in attesa che la tanto discussa legge sugli ospedalieri sia varata. *Sono solo* in questa situazione. Dall’INPS non ho alcuno stipendio, ma un libero rapporto professionale, come può essere con l’INAM e l’INADEL. Attualmente ho con l’INPS la consulenza di parte in alcune cause contro l’Istituto, quindi attività non impegnativa né di lavoro di Ufficio. Pertanto le prestazioni che faccio mi sono solo pagate, ma senza fruire di alcuno stipendio. Da parte sua, la Confederazione ha sempre ammesso l’esercizio della libera professione”.

c. *In difesa del collega*

Una volta che il V. era stato rimosso, mancava ancora la serenità nella Cassa Mutua, perché da Roma qualcuno voleva lo spostamento del Direttore, Dottore Peltrone. Gentile, allora, scrive a Maltarello una lettera in difesa del dottor Peltrone, auspicando che non vi siano provvedimenti per altri che nulla avevano avuto a che vedere con i “crimini commessi da quell’ex-dirigente”:

“Principio di giustizia e di correttezza esige che il trasferimento del dottore Peltrone non abbia luogo, perché sarebbe davvero paradossale che un galantuomo che ha dato ripetute prove di capacità e di onestà debba trovarsi accomunato ad un avanzo di galera, che questa ha evitato perché ha avuto la ventura di trovarsi di fronte cristiani che hanno saputo perdonare e non certamente persone della sua stessa taglia che avrebbero applicato il non cristiano principio dell’occhio per occhio e dente per dente.

L’eventuale trasferimento del dottore Peltrone è pertanto un’azione così intempestiva, impolitica, bassa e volgare per la quale ti prego di volertene occupare per scongiurarla, sia pure valendoti del tuo autorevole prestigio, quale Presidente Generale dell’Azione Cattolica, poiché certi atteggiamenti e certi indirizzi in un organismo che si vanta di essere para-cattolico non possono essere consentiti. Che in alto sia mancata una dichiarazione che abbia a noi detto di averci trovati onesti, dopo quanto è stato detto, passi, ma che poi addirittura si debbano subire nuovi danni morali e materiali è cosa assurda e ripugnante.

Tu solo, per il tuo prestigio personale, per la tua autorità, puoi erigerti contro questo andazzo di cose e restituire a tutti la serenità e la tranquillità nel lavoro, che è parsa di riavere dopo l’allontanamento del V., ma che con il vento che spira sembra ancora lontana, persistendo quell’atmosfera irrespirabile causata dal V.”. Certo che ancora una volta ti interesserai di noi tutti e subito del Direttore...”.

Il 23 gennaio 1960 Gentile scrive ancora una volta a Maltarello, assicurando che è tornata per tutti la serenità e la tranquillità nel lavoro, benché ancora rimane la sofferenza di quanto subito. Ricorda ancora una volta con dolore come il V. abbia potuto denigrare in continuazione e vigliacca-

mente alle spalle un intero ufficio, almeno per un anno ininterrottamente, e con vera spudoratezza gettare calunnie e diffamare tutti quanti indistintamente. “Il turpiloquio, le bestemmie, le scorrettezze, il modo erano diventati veramente insopportabili; non è concepibile che un responsabile dell’organizzazione para-cattolica trattasse funzionari e subalterni in maniera incivile e barbara, ispirata a criteri di servaggio. Siamo stati colpiti nel nostro onore di uomini responsabili. Esigiamo un chiarimento ufficiale dall’alto”.

2. CONTINUA L’IMPEGNO NELLA *IN CHARITATE CHRISTI*

Passano gli anni e la *In Charitate Christi* continua il suo apostolato sotto la guida di Monsignor Giovanni Apa, Fondatore e Presidente del Consiglio di Amministrazione, di Maria Innocenza Macrina Direttrice delle Ancelle della carità, e del dottore Gentile Direttore Sanitario (volontario).

a. *L’avvio del Villaggio a Santa Maria di Catanzaro*

Svanito il progetto dell’Ospedale Ortopedico, all’inizio del 1959, il pensiero di costruire un Villaggio per cronici con più padiglioni, per diversificare le assistenze e avere spazi liberi, era ormai diventato una necessità. Il dottore Gentile realizza uno studio di cinque pagine dattiloscritte per dare le idee al progettista: “*Criteri igienico-sanitari di massima per la progettazione del Villaggio assistenziale della In Charitate Christi*”. Insiste che ogni padiglione non deve oltrepassare i tre piani, considerando le difficoltà fisiche delle assistite; ogni padiglione avrebbe dovuto avere tutti i servizi necessari secondo i criteri moderni di assistenza e tanto spazio libero. Urgeva il Villaggio perché l’Opera si sviluppasse in maniera più organica e ordinata, più suddivisa nelle diverse forme morbose, più accogliente come ricettività e come qualità stessa di assistenza, in ogni sua espressione, dall’edilizia alla terapia. Diventava sempre più pressante nelle due Case

di Catanzaro e di Gasperina l'insufficienza dei posti letto per il genere di assistenza. La crescente richiesta di ricoveri, dapprima locale, divenne man mano provinciale, poi regionale, poi meridionale, ed infine anche nazionale. Inoltre doveva essere risolto il problema della limitatezza della libertà di spazio e di movimento. Non tutte le ricoverate erano obbligate permanentemente a letto, alcune potevano muoversi regolarmente (orfanelle), mentre altre potevano muoversi con una certa libertà sia pure controllata (le mentali). Un'altra difficoltà per la permanenza dell'Opera Pia a Fondachello e quindi dell'urgenza del Villaggio fu il popolamento del rione Fondachello con la costruzione di numerose case popolari, quasi addossate all'Istituto. Le grida delle psichiche disturbavano i vicini e spesso avvenivano delle lamentele.

Il Villaggio appariva sempre più necessario per distanziare le ricoverate (vecchie, psichiche, orfanelle) e per l'inconciliabilità dell'unione delle diverse forme morbose. La costruzione del Villaggio era legata, inoltre, all'esigenza di seguire gli indirizzi della scienza medica, sempre in continuo progresso, e le sensibilità sociali dei nuovi tempi. Scrive Gentile: "La dignità della vita umana, che non ha prezzo, esige rispetto e col rispetto tutte quelle cure e attenzioni possibili adeguate ai tempi. La *In Charitate Christi* nel suo asilo quotidiano ad assicurare un'assistenza veramente cristiana aveva profondamente sentito questa esigenza di aggiornare le cure in rapporto al felice evolversi delle conoscenze e dei progressi della scienza".

Il suolo dove costruire il Villaggio doveva essere vicino alla città per potere dare cure specialistiche alle ricoverate con maggiore facilità. Si opta per il quartiere di Santa Maria facilmente raggiungibile da tutte le direzioni viarie.

Con delibera del 24 aprile 1959 il Consiglio di Amministrazione compra un suolo pianeggiante di 18.000 metri quadri, coltivato ad ulivo, ideale per il clima, ai bordi del quartiere di Santa Maria. Il terreno, considerato nel piano regolatore "zona rurale", per l'opera dell'avvocato Franco Bova,

già Sindaco di Catanzaro e ora componente del Consiglio di Amministrazione, viene mutato in “zona ospedaliera”. Il progetto iniziale del Villaggio lo realizza l’ingegnere Agostino Apa, dopo avere visitato istituti tipo Cottolengo. Comprende sedici padiglioni, comprensivi dei servizi generali: 1. Portineria; 2. Accettazione e Ufficio amministrativo; 3. Padiglione per 120 assistite; 4. Padiglione per 120 assistite; 5. Padiglione per 100 minorate recuperabili; 6. Padiglione per 25 minorate recuperabili; 7. Padiglione per le Missionarie della Carità; 8. Cucina; 9. Magazzini di deposito; 10. Padiglione per minorate psichiche tranquille; 11. Chiesa; 12. Padiglione per minorate irrecuperabili sudicie; 13. Padiglione per isolamento; 14. Obitorio; 15. Lavanderia; 16. Ricreazione. La spesa complessiva prevista è di 275 milioni.

Il 1960 la *In Charitate Christi* chiede al Genio Civile ed ottiene il beneficio di un cantiere che dura tre mesi e dieci giorni. Il 21 ottobre 1960 l’area del Villaggio è già pronta e, attraverso le vie segnate con i relativi marciapiedi e le opere igieniche di prima necessità fa già intravedere la grandiosità del progetto che si vuole portare a compimento. Riprenderemo la storia del Villaggio nel capitolo seguente.

b. *Una riparazione a favore delle Ancelle della carità*

Il 13 gennaio 1960 il Consiglio di Amministrazione, su invito del dottore Gentile, ripara un danno che era stato commesso (in buona fede) nei confronti delle Ancelle della carità; queste vengono risarcite della perdita del possesso della Casa costruita da loro a Gasperina. Infatti, con il Decreto del Presidente della Repubblica (n. 1799), del 7 dicembre 1951, che riconosceva la *In Charitate Christi* come Ente morale, la Casa di Gasperina passava all’Opera Pia. Le Ancelle della carità (dette *Signorine o Missionarie*), - scrive Gentile - “venivano estromesse da ogni ingerenza amministrativa e disciplinare. Si determinava così per esse uno stato di disagio economico e sociale molto imbarazzante. Dopo aver lasciato

la casa per dedicarsi ad un apostolato di bene, dopo aver dato i loro piccoli risparmi ed impegnato tutte le loro risorse per costruire la casa dove vivere in comune ed assistere inabili al lavoro proficuo, restavano alla mercé di un Consiglio di Amministrazione, che per qualsiasi motivo avrebbe potuto disfarsene, lasciandole abbandonate a loro stesse”. Intanto Monsignor Fares l’11 febbraio 1958 aveva costituito le sud-dette Signorine in *Pio sodalizio* di diritto diocesano sotto la denominazione *Missionarie della carità*⁵. Dato che il sodalizio doveva avere il suo patrimonio, il Consiglio di Amministrazione della *In Charitate Christi* stipula col Pio sodalizio “una convenzione in forza della quale si verrebbe ad assicurare al Pio sodalizio un patrimonio (*un piccolo mensile e una Casa di formazione* vicina alla Casa del Sacerdote) che lo renderebbe economicamente autonomo e gli fornirebbe in parte la possibilità di provvedere alla costruzione di una Casa Madre, ove preparare per l’avvenire un personale capace di assolvere i compiti specifici imposti dagli scopi statutari dell’Opera Pia, che resta il primo e principale campo della sua attività caritativa”.

4. IMPEGNO NEL SOCIALE

In questo paragrafo ricordiamo tre momenti dell’impegno del Servo di Dio nel campo sociale, come insegnante di *Igiene* per i futuri Assistenti sociali, alla ricerca di una comunità di suore per una costruenda clinica privata e come Delegato a un Convegno a Vienna della Pax Romana.

a. *Insegnante di Igiene*

Negli anni accademici dal 1956-57 al 1960-61, per cinque anni consecutivi, il dottore Gentile insegna *Igiene sociale*

⁵ Lo stesso Sodalizio il 10 febbraio 1964 ha l’approvazione del Presidente della Repubblica. Il decreto n. 251 è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 9 maggio 1964.

presso la Scuola Superiore di Servizio Sociale *Onarmo* di Catanzaro (per la formazione degli Assistenti sociali) e segue, in qualità di relatore, due tesi di diploma. Nel 1961 la materia *Igiene* insegnata da Gentile viene soppressa. Abbiamo il programma suddiviso in 30 lezioni e una lunga dissertazione sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente, di cui riportiamo soltanto un piccolo squarcio:

“L'igiene è quella branca della medicina che mira a promuovere e a mantenere la salute. Questo scopo si avvia in due modi: il primo consiste nel consigliare ed applicare tutte le norme igieniche che possono irrobustire il fisico e migliorare la specie; il secondo consiste nell'indagare le cause di morbi di varia natura, sia fisica che chimica o biologica, che possono alterare negativamente lo stato di salute e perciò cercare i mezzi per neutralizzarli. Le principali cause dei morbi che stanno in relazione tra l'ambiente e la salute dell'uomo sono dovuti a causa dell'inquinamento”.

Lo stile della relazione è pacato. Vengono ripresi tanti temi che stimolano la necessità del rispetto dell'ambiente in funzione di una vita sana ed equilibrata.

Dal 9 all'11 febbraio 1957 la Federazione Interdiocesana Religiose (F.I.R.) organizza il primo Convegno delle Suore Maestre di Asilo a Catanzaro. Il dottore Gentile svolge il tema *L'igiene, l'alimentazione del bambino* dai 3 ai 6 anni. L'opera di insegnamento del Servo di Dio sarà molto vasta.

b. *In cerca di una comunità di suore per una nuova clinica*

Dal dicembre 1956 alla metà del 1958 il dottore Gentile contattò tantissime Congregazioni religiose femminili per trovare una comunità di religiose che gestissero amministrativamente una nuova clinica intestata a “San Pio X”, di circa 40-60 posti letto, che doveva sorgere a Pontepiccolo di Catanzaro nel luogo dove una volta c'era il convento delle

Suore Ancelle del Buon Pastore. La Clinica era della Società Meridional Sanitaria, di cui era amministratore l'Onorevole democristiano avvocato Ernesto Pucci. La presenza delle suore, per Gentile, era una garanzia umana e spirituale nella cura dei degenti. La clinica avrebbe dovuto avere reparti di ortopedia, chirurgia generale, ostetricia e ginecologia.

Il dottore Gentile contattò la Madre Generale delle Suore delle Poverelle di Bergamo, delle Suore della Provvidenza di Gorizia, delle Suore del Giglio di Assisi, delle Suore della Misericordia di Verona, delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue di Roma e la Provinciale di Bari. Purtroppo le suore declinarono l'invito, a causa delle poche vocazioni.

c. *A servizio della Pax Romana*

Nei primi di settembre del 1958 il dottore Gentile e il Commendatore Alfonso Vitale, hanno fatto parte dei 40 membri della Delegazione italiana al XXIV Congresso della "Pax Romana", convegno dei rappresentanti di tutto il popolo cristiano, tenutosi a Vienna.

5. IMPEGNO NELLA POLITICA: MOZIONE ANILE

L'opera del Servo di Dio nella politica, soprattutto come Segretario della Sezione di Catanzaro della Democrazia Cristiana, continua negli anni 1956 e seguenti.

Il 5-6 ottobre 1956 si sarebbe realizzato il Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana in preparazione al Congresso Nazionale sul tema *La D.C. per lo sviluppo democratico in Italia*. Il dottore Gentile preparò in tale circostanza una Mozione per il Congresso Provinciale e la intestò al grande politico corregionale Antonino Anile⁶: Mozione

⁶ Antonino Anile, scienziato, poeta, anatomista, letterato e politico italiano, esponente di rilievo del Partito popolare italiano, è nato a Pizzo Calabro il 20 novembre del 1869 ed è morto a Raiano il 26 settembre 1943. È stato Ministro

Anile. Di questa Mozione, sottoscritta da dirigenti di spicco del Partito democristiano, Gentile fu il primo firmatario. La Mozione, offerta alla riflessione delle varie Sezioni della D.C. della Provincia e dei parlamentari, in vista del Congresso Provinciale, ebbe un grande consenso. Essa si snodava in 7 punti per lo sviluppo della democrazia in Italia, attraverso “la graduale soluzione del problema formativo del popolo e dell’elevazione morale e materiale delle classi misere e meno abbienti”. Scrive Gentile: “La D.C. - che continua a costituire il più solido baluardo della difesa della democrazia italiana e delle sue istituzioni - deve decisamente perseverare nello sforzo di contribuire a tale sviluppo in maniera determinante con la fedele attuazione del proprio programma, fondato sul principio educativo della coscienza democratica e sul progresso sociale ed economico della nazione, alla luce degli insegnamenti della dottrina cristiana”. “È pertanto necessario che

1. sia realizzata la più larga possibile partecipazione degli iscritti alla vita interna del partito;
2. sia risolto il problema dei quadri con oculate scelte dei dirigenti del partito e degli uomini investiti di cariche pubbliche;
3. la scuola nei suoi vari ordini sia chiamata a compiere opera costante razionale di conoscenza del sistema democratico;
4. si perseveri con inflessibile perseveranza nel compito di moralizzazione della vita pubblica in tutti i suoi settori;
5. siano promulgati ed eseguiti nel quadro del Piano Vanoni tutti i provvedimenti che si rivelano indispensabili per combattere la disoccupazione;
6. siano attuate le riforme di struttura nel settore dell’Industria e completate quelle del settore dell’Agricoltura;

della Pubblica Istruzione dal 26 febbraio 1922 al 1° agosto 1922. Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Antonino_Anile.

7. in occasione dell'approvazione della nuova legge sulla Cassa del Mezzogiorno sia prevista la costruzione di porti e pescherecci in Calabria”.

In preparazione alle elezioni politiche del 25 maggio 1958 per il rinnovo dei due rami del Parlamento Italiano, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, Gentile si impegnò a rafforzare le Sezioni dei vari quartieri cittadini, nonostante le esigue risorse. Curò le Sezioni periferiche di Gagliano, di Pontegrande, di Sala, avvalendosi dell'opera preziosa degli amici di Partito: Nardini, Strongoli, Sirianni e Frustaci, nonché dei Comitati Civici sotto la presidenza dell'avvocato Pietro Rossano e del Movimento femminile. Avuto qualche aiuto, Gentile affrontò il problema della sede, l'organizzazione degli uffici e le Sezioni di Sant'Elia, di Siano, di Santa Maria, di Cava, di Pontegrande e di Fondachello. Curò particolarmente con assemblee il gruppo dei giovani e il Movimento Femminile: i tesserati si triplicarono e divennero alcune centinaia. Tutto questo Gentile lo annuncia in una Relazione di Partito, in cui ricorda che nell'inchiesta sulla miseria in Italia la Calabria è stata al primo posto con il 37,7% di famiglie che vivono in miseria. I problemi da affrontare sono disoccupazione, sottoccupazione, vita nelle baracche, nelle cantine, nei bassi sovraffollati e privi di qualunque requisito igienico. Gentile, quindi, chiede allo Stato nuove costruzioni e l'esecuzione delle opere sanitarie progettate. Termina la sua Relazione con un caldo invito all'unità e un riferimento a Dio: “Se la nostra azione in ogni campo sarà sincera ed improntata ai vari ideali cristiani, non mancherà la benedizione di Dio”. Per questo impegno corale degli aderenti alla D.C., Catanzaro vincerà le elezioni per la Camera e per il Senato. La prova elettorale avviene in mezzo ai fuochi convergenti delle due estreme opposizioni.

In Italia le consultazioni videro maggioritaria la Democrazia Cristiana, che incrementò i propri consensi portando l'area del centro governativo (DC, PSDI, PLI e PRI) ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti.

6. CONTINUA L'IMPEGNO A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA

Il 1 dicembre 1957, Il Servo di Dio presiede l'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica. Nel suo discorso introduttivo, prima di fare il resoconto delle attività svolte durante l'anno, auspica che l'Assemblea produca "un risultato più positivo e più adeguato ai tempi, che richiedono una organizzazione cosciente ed efficiente". A tale scopo sprona a prediligere "la preparazione dei dirigenti responsabili, il completamento dei quadri parrocchiali, che siano capaci di impostare il loro apostolato in maniera valida in una società distratta ed impegnata di indifferenza". Le attività dell'Azione Cattolica svolte nell'anno "hanno consolidato i risultati quanto mai encomiabili realizzati nel precedente anno sociale; si è ottenuto un aumento delle Associazioni parrocchiali; oltre trecento uomini si sono abbonati al giornale dell'Associazione; sono state svolte da docenti preparati 14 relazioni sul tema *La famiglia cristiana e la scuola*; c'è stata partecipazione ai ritiri organizzati dalla Giunta e l'organizzazione del Precetto pasquale". Prende poi la parola Monsignor Fares, che indica all'Azione Cattolica alcune direttive: studiare organicamente la dottrina sociale della Chiesa; essere apostoli di verità e di carità in senso corporale e spirituale; guardare con fiducia illimitata alla Madonna.

Il 23 febbraio 1958, su invito del Segretario Generale della Azione Cattolica, Bruno Paparella, Gentile organizza nella Casa del Sacerdote di Catanzaro il Convegno Regionale dei Presidenti di Giunta della Calabria. Si prende cura personalmente di ogni aspetto dell'organizzazione.

a. *Auguri a Monsignor Fares per il suo onomastico*

Ogni anno, il 6 febbraio, giorno dell'onomastico di Monsignor Armando Fares, il Servo di Dio con i membri della Giunta dell'Azione Cattolica faceva visita al Pastore

dell'Arcidiocesi per gli auguri, che erano accompagnati da una riflessione sulla situazione della Chiesa, a livello locale e universale, con un occhio alle realtà del mondo. Agli auguri seguiva la consegna di un dono simbolico, espressione di gratitudine per quanto l'Arcivescovo faceva per la crescita spirituale della Comunità ecclesiale. In ogni incontro veniva riconosciuta l'autorità del Vescovo, quale maestro, pastore e padre.

Il 6 febbraio 1958, Gentile scrive cinque pagine. Ripor-tiamo qualche stralcio del suo discorso:

“Mi sento particolarmente onorato di rendermi presso Vostra Eccellenza interprete della Giunta e di tutti gli iscritti” nel porgere i sentimenti di auguri, di affetto, di attaccamento dell'Azione Cattolica. “Sono passati otto anni di episcopato, così fecondo in queste due diocesi ed ormai è stato stabilito un naturale, indissolubile vincolo di unione e di affetto verso Vostra Eccellenza per quello che ha già fatto e per quello che farà con tanta saggezza. Questo legame è ormai così profondo nell'animo nostro e così prorompente da tornarci gradita ogni occasione che ci consente di esternare questi sentimenti sinceri di ammirazione e di devozione”.

L'Azione Cattolica e il Seminario Minore, insieme, offrono all'Arcivescovo un orologio da tavolo. “L'orologio ci ricorda la preziosità del tempo, che non dobbiamo perderlo. Col suo tic tac sul tavolo di lavoro, Eccellenza, l'orologio vuole esprimere il nostro cuore che palpita di affetto per Vostra Eccellenza, cosicché, anche al di fuori della nostra presenza fisica, il Seminario e l'Azione Cattolica sono sempre a Lei spiritualmente vicini”. Il *Fondo Gentile* raccoglie tante pagine scritte dal Servo di Dio in occasione dell'onomastico di Monsignor Fares. Sono pagine sempre diverse, contestua-

lizzate al periodo storico vissuto. Per non riprendere l'argomento, riportiamo qui un estratto di alcune pagine che avvalorano la grande devozione di Gentile per l'Arcivescovo:

Il 6 febbraio 1959, Gentile si rivolge a Monsignor Fares chiamandolo "*amato Pastore*, alle cui direttive l'Azione Cattolica lavora ed opera". Assieme al Seminario Minore offre all'Arcivescovo il dono di un lavabo, simbolo di purezza. A questo punto fa una dissertazione sulla purezza "dote preminente del Sacerdote di Dio".

Il 6 febbraio 1961, Gentile ricorda "la nomina di Monsignor Fares a Commissario della Commissione dei Sacramenti in seno al Concilio Ecumenico Vaticano II, la nomina ad Assistente al Soglio e quella sia pure temporanea di Amministratore Apostolico della Diocesi di Nicastro".

Il 6 febbraio 1967, Gentile, come segno di devozione filiale, offre a Monsignor Fares un calice per il Seminario Minore. Questo il motivo: "L'Azione Cattolica è chiamata a collaborare col Clero per portare alle anime Cristo Eucaristia, rendendo così fruttuosa l'opera della redenzione, rispondendo all'invito del Redentore moribondo". "Il calice è simbolo di offerta, di sacrificio, di amore, le doti che rifulgono di luce inestinguibile nel sacerdozio cattolico".

Il 6 febbraio 1968, Gentile si rivolge a Monsignor Fares, denunciando la crisi di valori esistente, nonostante le scoperte, le invenzioni, il grado di civiltà, la corsa nello spazio (l'uomo va sulla luna). "L'uomo dovrebbe essere più portato a ritrovare Dio ed invece non lo trova, anzi lo disconosce, lo avversa, lo sfugge, deliberatamente lo ignora e presuntuosamente si sostituisce con il proprio super ego; la gioventù si perde nel vacuo, nella frivolezza, nel negativismo di ogni vero ideale (capellonismo, suicidio di Luigi Tenco). Per noi dell'Azione Cattolica siete motivo di sprone, di incoraggiamento e di esempio, siete il Maestro insindacabile ed infallibile che insegna la via, la verità e la vita. Mostrate la strada da battere: in Voi vediamo il Pastore, il Maestro, il Padre".

Il 6 febbraio 1969, Gentile si rallegra per la recente nomina di Monsignor Fares a Membro della sacra Congregazione per la disciplina dei sacramenti.

Il 6 febbraio 1970, in un momento storico in cui qualsiasi autorità veniva messa in discussione, Gentile riafferma la necessità di rispettare chi detiene l'autorità (i genitori, i maestri, il Vescovo...) come esigenza del valore della libertà e della ordinata convivenza: "Il dilagante anarchismo e la contestazione globale, che ormai ad ogni livello colpisce tutta la società contemporanea, non risparmia neppure la Chiesa cattolica. "Come Padre, Maestro e Pastore vi salutiamo quest'oggi con i sentimenti più filiali".

b. *A difesa di Monsignor Pietro Fiordelli*

Agli inizi di marzo 1958 il Vescovo di Prato, Monsignor Pietro Fiordelli, fu condannato, da parte del Tribunale di Firenze, per diffamazione. Il Vescovo aveva dichiarato come «pubblici concubini» e dunque «pubblici peccatori» Mauro Bellandi e Loriani Nunziati, lui comunista militante, lei di famiglia cattolica, perché sposati solo civilmente. Fu un caso di portata nazionale. Era la prima volta, dopo i Patti Lateranensi, di una condanna giudiziaria a carico di un vescovo. Il Vescovo fu condannato alla pena di 40.000 lire di multa e al pagamento delle spese processuali. Nei giorni successivi arrivarono a Prato cardinali e vescovi. Il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, listò a lutto tutte le chiese dell'Arcidiocesi. La notizia fece il giro del mondo. Pio XII, «nella presente condizione di amarezza, di mestizia, di oltraggio» annullò l'annuale festa per l'anniversario dell'incoronazione, prevista per il 12 marzo. Il 4 marzo 1958, il Servo di Dio, a nome della Giunta di Azione Cattolica di Catanzaro comunicò alla Segreteria Generale di Azione Cattolica la condanna più decisa per la condanna del Vescovo di Prato. Egli stigmatizza l'operato dei giudici e l'indifferenza dei

politici e del Governo “che avrebbero dovuto intervenire per la natura stessa della questione controversa tra due Stati”; quindi con la Giunta si reca dall’Arcivescovo per “rinnovare i filiali sentimenti di fedeltà e di obbedienza, sentimenti che attraverso la sua persona andavano al Santo Padre e a tutta la Sacra Gerarchia”. Esprime così la propria solidarietà al vescovo Monsignor Fiordelli. Poi invia telegrammi di protesta e di solidarietà al Vescovo di Prato, al Presidente del Senato (onorevole Merzagora), al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei Ministri (onorevole Leone), al Presidente della Corte costituzionale, ai ministri Guido Gonella e Fernando Tambroni, al Segretario della Democrazia Cristiana (onorevole Fanfani), al Presidente dell’Azione Cattolica (professore Gedda), al Santo Padre Pio XII. Programma, inoltre, domenica 9 marzo, una manifestazione penitenziale di protesta pubblica nella Basilica dell’Immacolata, d’accordo con l’Arcivescovo Monsignor Fares. Un ordine del giorno a favore di Monsignor Fiordelli viene portato al Prefetto, il quale assicura da parte sua di comunicare al Ministro dell’Interno i sentimenti di protesta, di dolore e di auspicio delle cattoliche popolazioni. In tutta questa faccenda Gentile si sente ferito per l’offesa fatta alla Chiesa. Al Papa scrive: “Azione Cattolica Catanzaro rinnovando sensi filiale attaccamento a Vostra Augusta Persona uniscesi *cordoglio* per condanna vescovo Prato riaffermando fedeltà incondizionata Sede Apostolica et Sacra Gerarchia Gentile presidente Pellicanò assistente”. Due anni dopo il Vescovo fu assolto in secondo grado dalla condanna.

c. Momenti di gioia e di dolore

Il 2 luglio 1958 ricorre l’ottavo anniversario della Consacrazione episcopale di Monsignor Fares. Gentile e la Giunta di Azione Cattolica si recano dall’Arcivescovo, a cui recen-

temente Pio XII aveva conferito il pallio, per fargli gli auguri. Nel suo saluto ricorda le attività dei vari Rami dell’Azione Cattolica e conclude:

“Porgo i sentimenti di devozione e di attaccamento alla Vostra Persona, di ringraziamento per la fiducia avuta verso noi tutti nel chiamarci agli incarichi che abbiamo ricoperto nell’Azione Cattolica in questi tre anni (1956-1958). Vogliate, quale nostro Pastore, rappresentante di Cristo, perdonare le nostre colpe ed omissioni per quello che forse avremmo potuto fare e non abbiamo fatto”.

Il 23 luglio 1958 muore un grande amico del Servo di Dio, don Luigi Costanzo (chiamato affettuosamente Luigino), sacerdote della diocesi di Nicastro, amico ed estimatore del Servo di Dio Antonio Lombardi. Alla sua morte il Servo di Dio scrive una lettera di cordoglio ai parenti:

“La Giunta Diocesana dell’Arcidiocesi di Catanzaro si inchina riverente e commossa sulla salma venerata e compianta di don Luigino Costanzo, ricordando le elette virtù del sacerdote di Dio, la luminosa figura del Maestro imparreggiabile dalla dottrina profonda e dall’umanità palpitante, l’Educatore indimenticabile di generazioni di giovani dalla parola alta, facile, suadente ed ammonitrice volta unicamente al richiamo dei sacri doveri verso Dio, la Patria ed il prossimo, il Provveditore agli studi saggio e buono che guidò la scuola della nostra Provincia, elevandola in un periodo particolarmente delicato”.

Il 9 ottobre 1958 muore Papa Pio XII, Pontefice tanto caro al Servo di Dio, di cui aveva in tante circostanze esaltato il ruolo di successore di Pietro e Vicario di Gesù sulla terra. Come Presidente della Giunta di Azione Cattolica, Gentile si mobilita per organizzare solenni celebrazioni esequiali a Catanzaro, invitando gli iscritti dell’Associazione e i fedeli tutti a partecipare ai sacri riti. Di quanto avvenuto Gentile scrive la cronaca per i giornali: “La città di Catanzaro e tutta

l'Arcidiocesi al Santo Padre Pio XII si sentivano particolarmente legate e riconoscenti, in special modo per la ricostruzione del Pontificio Seminario Regionale San Pio X e l'elevazione a Basilica della Chiesa dell'Immacolata; sono rimaste profondamente rattristate e commosse per l'inattesa scomparsa del grande Pontefice. Durante la brevissima malattia e dopo l'annuncio della morte, la Cattedrale e le Chiese della Diocesi sono state ininterrottamente frequentate sempre da gran numero di fedeli oranti per il Papa. Manifesti di dolore e di esaltazione delle virtù di Papa Pacelli sono stati subito affissi da Sua Eccellenza l'Arcivescovo, dal Capitolo della Cattedrale, dai parroci, dall'Azione Cattolica. La sera del 9 la santa Messa vespertina nella Basilica dell'Immacolata è stata celebrata dallo stesso Arcivescovo. L'indomani, sabato, nella stessa Basilica si è svolto un solenne pontificale di *requiem* alla presenza di tutte le autorità cittadine, provinciali e regionali, civili, militari e giudiziarie. Gremitissimo il tempio di fedeli, delle rappresentanze dell'Azione Cattolica, degli Istituti religiosi, delle Scuole”.

A Pio XII succede Papa Giovanni XXIII. A lui, subito, il 28 ottobre 1958, il Servo di Dio, a nome della Giunta di Azione Cattolica, invia un telegramma augurale e di obbedienza: “Iscritti et Giunta Azione Cattolica Arcidiocesi Catanzaro umiliano Santità Vostra filiali fervidi voti augurali lungo glorioso pontificato riconfermano sentimenti fedeltà obbedienza lavoro implorano apostolica benedizione”.

Il ricordo di Pio XII e di Giovanni XXIII viene rinnovato il 31 gennaio 1959 durante l'Assemblea generale dell'Azione Cattolica, nella Sala del Sacro Cuore del Palazzo Arcivescovile, alla presenza dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Sua Eccellenza Monsignor Mario Ismaele Castellano. Queste le parole rivolte ai Pontefici:

“Rivolgo un commosso e devoto pensiero alla venerata memoria di Sua Santità Pio XII, passato al premio eterno

proprio agli inizi di questo nostro nuovo anno sociale. *Pastor Angelicus, Defensor Civitatis* la sua figura poliedrica e complessa rimane gigante nella storia della Chiesa e della civiltà e splende luminosa in questo tenebroso e travagliato periodo del secolo ventesimo con il suo alto Magistero veramente grande e fecondo che abbraccia tutti i problemi della vita: dalla fede alla filosofia, dalla pedagogia alla scienza! L’Azione Cattolica Italiana ricorda con profonda ed imperitura riconoscenza le innumerevoli occasioni, nelle quali trasse dal Magistero e dall’Opera di Pio XII argomento di vita, programma di azione, esempio e fiducia e lo ricorda come soccorritore dei rifugiati, consolatore degli afflitti, dei dispersi e degli oppressi, come il personificatore impareggiabile della Chiesa in un’epoca difficile e disorientata, dimostrando al mondo la perennità, la necessità e la giovinezza del messaggio cristiano. Dopo questo breve ricordo di Pio XII eleviamo il nostro filiale, sentito omaggio al regnante Santo Padre Giovanni XXIII, da tre mesi asceso alla gloriosa Cattedra di Pietro, già entrato nella mente e nell’animo di tutta la cristianità”⁷.

Nella circostanza Gentile invia un telegramma a Papa Giovanni XXIII per chiedere la benedizione sull’Assemblea e rinnova “fervidissimo omaggio devozione obbedienza docilità Santità Vostra implorando speciale benedizione apostolica lavori nuovo anno nella luce trentennio conciliazione volta ad attuare principi cristiani amatissima nostra patria”.

Dopo il saluto ai Pontefici, il Servo di Dio legge la Relazione con il consuntivo del triennio 1956-1958, riconoscendo che “i risultati sono stati confortanti”. Ricorda alcuni traguardi della Giunta: la risoluzione del difficile problema dei locali per i centri diocesani, gli impegni civici del 1956 e del 1958, i pellegrinaggi annuali a Porto, le manifestazioni pro Ungheria nel novembre 1956 e le manifestazioni centinarie di Lourdes del settembre 1958. Poi Gentile elenca in

⁷ Nella *Iconografia*, foto 16 il Servo di Dio è in udienza col Papa.

modo dettagliato le attività dell'Unione Uomini, dell'Unione Donne, della GIAC (particolarmente nel promuovere il turismo) e del Centro Sportivo con la partecipazione alle varie gare nazionali con lusinghieri piazzamenti, della Gioventù Femminile, della Fuci e del Movimento dei Maestri. La Relazione sintetizza quanto fatto dalla Giunta:

Nel settore formativo:

anno 1955-1956: 14 relazioni sul tema "Per un mondo migliore";

anno 1956-1957: 13 relazioni sul tema "La famiglia cristiana e la scuola";

anno 1957-1958: 10 relazioni sul tema "Per un costume cristiano nella vita civica".

Nel settore religioso:

anno 1955-1956: 14 riunioni sul tema "Le fonti della vita soprannaturale";

anno 1956-1957: 13 riunioni sul tema "Noi e la Chiesa";

anno 1957-1958: 10 riunioni sul tema "Noi e il prossimo".

Nel settore organizzativo:

anni 1955-1958: Le Associazioni diocesane da 14 sono passate a 26; i soci tesserati da 200 sono passati a 400.

d. *Altre tappe del cammino ecclesiale nel 1959-1960*

Il 30 ottobre 1959, si svolge l'adunanza della Giunta dell'Azione Cattolica alla presenza dell'Arcivescovo Monsignor Fares. Dopo la preghiera e la meditazione dell'Arcivescovo in cappella, il Servo di Dio prospetta il da farsi circa l'organizzazione, la formazione e l'apostolato. Indica che è utilissimo un corso di formazione per i dirigenti delle 17 Giunte Parrocchiali della Diocesi. Vengono organizzate otto lezioni da tenersi nel mese di gennaio 1960. Tra le varie iniziative da attuarsi vengono indicate la Festa del Tesseramento (8 dicembre 1959), la Festa della Famiglia (gennaio 1960), la Giornata dell'Azione Cattolica (febbraio 1960), la

commemorazione di San Tommaso (marzo 1960), la Giornata Universitaria, il Precetto, il Pellegrinaggio a Porto (25 aprile 1960) e la Festa del Papa (29 giugno 1960). A livello civico viene richiamato l'impegno per le elezioni amministrative. La Giunta deve pure preparare la prossima apertura al culto della Cattedrale.

Il 4 dicembre 1959, su invito della Presidenza Generale della Azione Cattolica, Gentile organizza per il 20 dicembre 1959 nella Casa del Sacerdote di Catanzaro il Convegno Regionale dei Presidenti di Giunta della Calabria. Lui si prende cura personalmente di ogni aspetto dell'organizzazione.

Il 1960, Gentile saluta e ringrazia le autorità partecipanti all'inaugurazione del villaggio *Roseto* della Sila Piccola, organizzato a cura del Centro Turistico Nazionale dell'Azione Cattolica. In particolare saluta il cardinale venuto per l'inaugurazione con queste parole:

“L’Azione Cattolica dell’Arcidiocesi di Catanzaro vede in Voi il degnissimo rappresentante di quel Sacro Collegio, che col Santo Padre presiede al governo della Chiesa. Il *Roseto* rimane nella nostra Diocesi come un’oasi di svago e di pace dello spirito a disposizione di quanti vorranno in quest’incantevole località trovare una giornata o un periodo di sano e salutare riposo”.

e. *Decennale di episcopato di Monsignor Fares*

Il 2 luglio 1960 il dottore Gentile visita, con la Giunta di Azione Cattolica, Monsignor Fares nel decennale della sua ordinazione episcopale. Nell'occasione saluta l'Arcivescovo, considerato “faro di luce e di verità”:

“Eccellenza reverendissima ed amatissima, dieci anni fa, in questo giorno, 2 luglio 1950, nella austerità e nella solennità della Arcibasilica Lateranense, cattedrale di Roma e del

mondo, ricevate con la consacrazione episcopale la pienezza del sacerdozio. Quanta schietta esultanza e incontenibile contentezza per l'avvento del nuovo pastore, dono veramente gradito da parte del Santo Padre Pio XII di venerata memoria. Dieci anni in mezzo a noi”!

Gentile ricorda alcune opere dell'Arcivescovo nel decennio: la ricostruzione del Pontificio Seminario Regionale San Pio X, il rifacimento del Palazzo Arcivescovile, il rifacimento in corso del Seminario Arcivescovile di Catanzaro, il sorgere di nuove parrocchie, la costruzione della nuova parrocchia dedicata a San Pio X, l'istituzione dell'asilo “San Vitaliano”, la ricostruzione della Cattedrale con l'arricchimento di marmi e di opere. “Quanta gratitudine e riconoscenza nutriamo noi dell'Azione Cattolica, in risposta alle vostre decennali premure”!

Poi Gentile riconosce quanto ha fatto l'Arcivescovo per il “lancio” dell'Azione Cattolica, attraverso le pubbliche assemblee annuali, l'impostazione del lavoro nei vari anni sociali, la sua partecipazione ai lavori della Giunta ed ultima, la dotazione del Centro Sportivo di un campo da gioco. Continua Gentile: “In questi dieci anni, oggi vi vediamo e vi riconosciamo *faro di luce e di verità*, stella polare del nostro peregrinare, torre e capo contro i nemici della Chiesa dei nostri tempi, esempio nell'operare, maestro di insegnamento. *Facere et docere* il vostro stemma, nell'immagine e nel motto. L'Azione Cattolica rinnova il suo attaccamento e la sua devozione a Vostra Eccellenza”.

Passano tre giorni e, il 5 luglio 1960, Monsignor Fares consegna a Raffaele Gentile l'onorificenza di Cavaliere dell'*Ordine equestre Pontificio di San Gregorio Magno*, firmata dal Cardinale Tardini il 19 maggio 1960, legata al suo servizio nell'attività dell'Azione Cattolica di Catanzaro. Per questa onorificenza, il 14 luglio 1960, Gentile ringrazia il Santo Padre Papa Giovanni XXIII:

“Beatissimo Padre, questa sera il mio amatissimo arcivescovo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Armando Fares mi ha consegnato la pergamena recante il conferimento da parte della Santità Vostra dell’Onorificenza di Cavaliere di San Gregorio Magno. Confuso per tanto atto di benevolenza immeritato invero per la mia persona, incapace di esternare ed umiliare alla Santità Vostra i sentimenti di gratitudine e riconoscenza del mio animo, prego il Signore di rendermi degno dell’onore conferitomi, mentre rinnovo l’impegno di potere servire sempre meglio la Santa Madre Chiesa. Prostrato ai piedi del trono della Santità Vostra, imploro per tutti i miei cari e per me la Paterna Apostolica Benedizione. Della Santità Vostra umilissimo servo”.

Nella stessa data, 14 luglio 1960, Gentile ringrazia il Cardinale Domenico Tardini per l’onorificenza: “Desidero umiliare a Vostra Eminenza Reverendissima, che tale atto sovrano ha firmato, i più devoti e sentiti ringraziamenti, nel mentre prego il Signore di farmi sentire sempre più forte la bellezza di servire la Santa Madre Chiesa ed il suo Capo visibile. Inchinandomi al bacio della sacra porpora, mi dichiaro dell’Eminenza Vostra Reverendissima umilissimo servitore”.

Il 22 luglio 1960, Gentile scrive a don Giorgio Bonapace, assistente della GIAC, una lettera augurale per i suoi dieci anni di sacerdozio:

“La ricorrenza decennale della vostra ordinazione sacerdotale è motivo per tutta l’Azione Cattolica della nostra Arcidiocesi di ringraziare infinitamente l’Altissimo. Ringraziarlo anzitutto per avere suscitato in Voi la vocazione al Sacerdozio, di avere donato alla Chiesa di Catanzaro un Sacerdote veramente degno, della dignità della quale è rivestito e ornato, per lo zelo dimostrato e l’instancabile operosità spiegata nei vari campi dell’apostolato”.

Il 20 settembre 1960, Gentile invia una lettera ai parroci dell’Arcidiocesi e ai Presidenti parrocchiali di Azione Cattolica per invitarli a celebrare due grandi avvenimenti della vita e della storia della Arcidiocesi: la riapertura al culto della Cattedrale di Catanzaro ad oltre 17 anni di distanza dalla sua distruzione in seguito al bombardamento aereo e la celebrazione del primo decennio episcopale del nostro amatissimo Arcivescovo. “L’Azione Cattolica non può restare estranea a questi due avvenimenti”. Dopo avere invitato a prepararsi degnamente con la preghiera, aggiunge che “la Giunta ritiene doverosa ed obbligatoria la partecipazione di tutte le rappresentanze delle varie associazioni parrocchiali dei Rami dell’Azione Cattolica alla cerimonia del 6 ottobre 1960, che costituisce il giorno culminante dei festeggiamenti: al mattino il completamento della consacrazione, nel pomeriggio il solenne ingresso di San Vitaliano ed il pontificale dell’Arcivescovo per il decennio di episcopato”. L’invito è anche esteso alla giornata del giorno 8 ottobre alle ore 16:30 per la presenza dell’eminentissimo cardinale Traglia e per il pontificale che lo stesso Principe della Chiesa terrà domenica alle ore 9, nel corso del quale verrà data la lettura del messaggio del Santo Padre.

7. IL SERVO DI DIO SI SPOSA

La storia del fidanzamento del Servo di Dio con la sua futura sposa è narrata dalla stessa moglie Alfonsina Liotta (per gli amici Susy):

“Ho conosciuto Raffaele per la prima volta durante una festa di prima comunione nel 1959. Con mia nonna e mia mamma siamo andati a trovare la mia futura suocera, dove c’era anche Raffaele. Il 18 novembre 1959 è iniziato il nostro fidanzamento. Abbiamo, quindi, dato la notizia della nostra decisione ai miei e a mia suocera”.

Il matrimonio viene celebrato sabato 15 ottobre 1960, alle ore 9:30, nel Duomo di Catanzaro, restaurato dopo il bombardamento del 1943 e riaperto al culto il 6 ottobre scorso. Sua Eccellenza Monsignor Armando Fares benedice le nozze di Raffaele Gentile con Susy Liotta, nata a Catanzaro il 19 febbraio 1937, di professione casalinga, figlia di Antonio e di Maria Nisticò Sandoz, alla presenza dei testimoni, il senatore Spasari Tommaso (Sottosegretario ai Lavori Pubblici), il commendatore Iannello Gaetano (Intendente di Finanza a Catanzaro), l'onorevole Pugliese Arnaldo (Sottosegretario alla Difesa) e l'onorevole Pucci Ernesto⁸. Compare di anello è il commendatore Paul Sandoz, zio della sposa. Dell'avvenuto matrimonio ne parlano "Il Tempo"⁹, il giornale "Roma"¹⁰ e "Il Grido della Calabria". Così scrive quest'ultimo giornale:

“Nella rinnovata Cattedrale di Catanzaro, giorni or sono, Sua Eccellenza Reverendissima l'Arcivescovo Armando Fares ha unito in matrimonio il dottore Raffaele Gentile - uno dei medici più preparati e stimati della nostra città per le sue alte doti di mente e di cuore e per la sua signorilità e carità cristiana - e la virtuosa e graziosissima signorina Susy Liotta, figlia adorata del dottore Antonio e di donna Maria Nisticò. Il rito è stato particolarmente suggestivo e si è svolto in una atmosfera di commossa gioia. Alla fine il nostro amato Presule, che ha letto il telegramma con cui il Santo Padre si è compiaciuto far pervenire la sua speciale benedizione alla bella e degna coppia, ha pronunciato elevate parole di circostanza esaltanti la indissolubilità del matrimonio e l'importanza della famiglia cristiana nella società civile. Nel salone dell'Albergo Moderno ha avuto luogo un sontuoso e fine trattenimento, al quale hanno partecipato uomini politici, autorità e personalità del mondo giornalistico,

⁸ Cf. *Iconografia*, foto 21.

⁹ Cf. *Il Tempo*, 19 ottobre 1960, pag. 4.

¹⁰ Cf. *Giornale "Roma"*, 20 ottobre 1960, pag. 4.

militare, religioso che hanno voluto testimoniare con la loro presenza la stima che le famiglie Gentile e Liotta godono in Catanzaro e fuori¹¹.

Nella circostanza del matrimonio Monsignor Apa fa gli auguri a Gentile:

“Carissimo e amatissimo Raffaele, per l’affetto che a te mi lega e per quello che mi ricambi, nell’occasione del tuo matrimonio intendo sostituirmi a tuo zio don Camillo. Ti sarò vicino vicino, cuore a cuore e nella Santa Messa, che applicherò per te, invocherò su di te e sulla degna gentile compagna, che il Signore nella sua infinita bontà ti ha fatto incontrare a premio delle tue virtù, le più copiose benedizioni. Sia la tua casa un focolare sempre acceso da vicendevole amore, che tutta ne animi la vita. Che tu possa essere sempre felice. Ti bacio. Tuo don Giovanni Apa”.



26.11.2011: 2° Convegno *Humanitas*

¹¹ Cf. *Il Grido della Calabria*, 2 novembre 1960, pag. 2.

CAPITOLO QUINTO

IL SERVO DI DIO IMPEGNATO IN FAMIGLIA, NEL SOCIALE, NELLA CHIESA (1961-1973)

In questo Capitolo conosceremo la vita del Servo di Dio, dal 1961 al 1973, anno in cui termina il suo mandato di Presidente della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica. Lo vedremo impegnato in famiglia, come sposo e padre di due figlie (1° paragrafo). Poi con l'aiuto, soprattutto delle testimonianze, conosceremo il Servo di Dio nel suo lavoro alla Cassa Mutua (2° paragrafo). Il 2 settembre 1963 il Servo di Dio viene nominato Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro, carica che ricopre fino al 16 gennaio 1978 (3° paragrafo). Ci inoltreremo nel suo impegno all'*In Charitate Christi*, dove, come Direttore sanitario ufficiale, dà un contributo decisivo per la costruzione e l'avvio del Villaggio di Santa Maria di Catanzaro (4° paragrafo). Conosceremo, poi, il suo impegno nell'Associazione dei Medici Cattolici, di cui è fondatore e Presidente (5° paragrafo). Ci soffermeremo sul suo impegno politico come Consigliere Comunale dal 1964 al 1970 (6° paragrafo). Infine seguiremo la sua intensa azione nell'Azione Cattolica (7° paragrafo).

1. IL SERVO DI DIO SPOSO E PADRE

La storia del matrimonio, della nascita delle due figlie, Elisa e Maria, è narrata dalla moglie Alfonsina Liotta:

“Ci siamo sposati il 15 ottobre del 1960 nella Cattedrale di Catanzaro. Per alcuni mesi abbiamo abitato nella casa di Raffaele a Bellavista (una casa popolare assegnata alla famiglia Gentile negli anni 1955, che allora abitava a Piazza Roma in una casa d'affitto). Poi ci siamo spostati a casa dei miei, dove è nata Elisa (il 15 settembre 1961). Di nuovo ci siamo spostati a Bellavista per alcuni mesi. Quando doveva nascere la mia seconda figlia, Maria (nata il 9 novembre 1962), poiché la casa era piccola, ci siamo trasferiti definitivamente a casa dei miei genitori, dove ancora viviamo. Mia madre, mio padre¹ e mia nonna hanno aiutato me e Raffaele a crescere le nostre bimbe. Tra la mia famiglia di origine e la famiglia di Raffaele c'è stato sempre un bel rapporto di stima e di comprensione². Dopo il nostro trasferimento, mia suocera è rimasta sola in casa, ma aveva modo di vedere spesso suo figlio Raffaele, che aveva l'ambulatorio medico in un piccolo appartamento a piano terra dello stabile dove c'era l'abitazione, e lei gli faceva da segretaria, ricevendo le telefonate e accogliendo e intrattenendo le persone”.

Il modo di vivere la famiglia e in famiglia, da parte del Servo di Dio, lo ha riassunto la moglie con queste parole:

“Ciao, dolcissimo Raffaele, sei stato veramente una persona meravigliosa sotto tutti i punti di vista: marito e padre esemplare, uomo umile, mite, generoso, sempre disponibile verso tutti specialmente nei confronti di chi soffre. Noi ti abbiamo tanto amato. Il tuo ricordo in noi rimarrà sempre vivo ed insieme alla tua inalterabile serenità ed al tuo dolce sorriso ci accompagnerà sempre e ci sarà di sprone nella accettazione del nostro impegno quotidiano”.

¹ Il suocero del Servo di Dio, Antonio Liotta, era un Intendente della Finanza; è morto il 14 gennaio 1975. La suocera, Maria Nisticò, era casalinga; è morta il 14 gennaio 2001.

² La figlia Maria, conferma quanto detto dalla madre: “Tra la famiglia di mio padre e la famiglia di mamma non mi risulta che ci siano stati attriti, anzi ricordo che c'è stata una buona integrazione”. Cf. *Iconografia*, foto 23, 24.

Il 19 luglio 1970, nel Duomo di Catanzaro, le figlie del dottore Gentile, Elisa e Maria, celebrano la prima comunione e cresima. Per la circostanza il loro papà scrive una preghiera: “O Gesù, luce del mondo, illumina il cammino della nostra vita, rimani sempre con noi, ravvivaci continuamente nell’anima la gioia di questo primo incontro con Te, proteggici e liberaci da ogni male, benedici tutti i nostri cari. Spirito Santo, Eterno Amore, infiamma i nostri cuori”.

2. IMPEGNI DI LAVORO NELLA CASSA MUTUA

Fino al 15 maggio 1961 la Cassa Mutua di Catanzaro era dipesa dalla Superiore Federazione. Da tale data passa sotto la guida della Cassa Mutua Provinciale. Era necessario un nuovo rapporto lavorativo. Allora il dottore Gentile scrive al Presidente della Cassa Mutua Provinciale dei Coltivatori Diretti, facendo notare di aver espletato l’incarico di Capo Ufficio Sanitario della Cassa nella precedente gestione. Pertanto, chiede che venga assunto per lo stesso servizio dalla Cassa Mutua Provinciale. In caso di accettazione, egli non intende rinunciare all’anzianità di servizio ed invita la Cassa ad incamerare quanto allo stesso sarebbe toccato in caso di rinuncia. Il Presidente della Cassa Mutua Provinciale risponde comunicando che la Giunta Esecutiva, con Delibera del 20 maggio 1961, assume il dottore Gentile con la qualifica di *Capo Ufficio Sanitario, con rapporto d’impiego a tempo indeterminato*, con decorrenza 16 maggio 1961. A lui viene fissato lo stesso orario di servizio osservato da tutto il personale dipendente, a tempo pieno. Il trattamento economico è fissato in lire 110.000, oltre il compenso mensile di lire 20.000 per lavoro straordinario forfettizzato, nonché eventuali quote complementari per i familiari a carico. Al suddetto stipendio vengono applicate le trattenute per le assicurazioni sociali e malattia, Ina-Casa, come per legge. Viene riconosciuta l’anzianità di servizio a decorrere dalla data in cui è iniziato il rapporto di impiego con la Superiore Federazione Nazionale.

a. Operato “ottimo”

Il Direttore della Cassa Mutua, per l’anno 1963, giudica l’operato del dottore Gentile “ottimo”. Lo stesso giudizio lo riporta negli anni successivi. Il 3 febbraio 1965 la Giunta Provinciale Esecutiva riconosce il servizio prestato alle dipendenze della Federmutua Coltivatori.

Il 10 giugno 1965 il dottore Gentile si reca a Crotona per fare una visita ispettiva alla Sezione della Mutua locale. Fa una relazione al Direttore in cui indica le cose da fare (un nuovo gabinetto per gli specialisti), la situazione delle visite specialistiche di oculistica e di ortopedia e riporta le lamentele degli specialisti sulla mancata solvenza dei pagamenti.

Il 18 novembre 1965 Gentile fa domanda presso la Cassa Mutua Provinciale di Malattia per i Coltivatori Diretti per essere ammesso al concorso di carriera direttiva sanitaria, coefficiente 500. Ammesso al Concorso, lo vince e viene nominato di ruolo con la qualifica di “Dirigente Sanitario 1° classe con coeff. 500, carriera Direttiva” in data 24 giugno 1968, ma gli effetti giuridici ed economici della nomina in ruolo decorrono dal 20 settembre 1965, data dei bandi di concorso. A Gentile viene pure riconosciuto a tutti gli effetti il servizio prestato anteriormente, dal 1 luglio 1956

Il 22 gennaio 1966, il dottore Gentile, in quanto medico capo, scrive una lunga e circostanziata *Relazione* (20 pagine dattiloscritte) per i suoi superiori su *L’assistenza sanitaria del 1965 ai coltivatori diretti della Provincia di Catanzaro nel quadro di una esperienza decennale*. Nella *Relazione* propone che, per moderare le spese eccessive dell’assistenza negli ospedali, la Mutua dovrebbe essere presente nel Consiglio di Amministrazione degli ospedali. Parla della necessità di fornire adeguata attrezzatura tecnica ai coltivatori per alleviarli dai lavori usuranti che segnano il loro fisico, della diffusione capillare della microcitemia, del graduale orientamento di partorire in Ospedale e di tante altre realtà. Nella *Relazione* emerge non solo la preparazione professionale del

dottore Gentile nel fare l'analisi della situazione assistenziale, ma anche la sua umanità di fronte all'uomo sofferente.

In un'altra *Relazione su Aspetti professionali nella patologia del rachide nel rurale* (12 pagine dattiloscritte, senza data) il dottore Gentile indica la necessità di “prevenire nel rurale i gravi stati patologici lombari (sia artrosici che discopatici): il lavoro pesante sia sostituito dai mezzi meccanici, di cui la tecnica odierna dispone e che nell'acquisto i rurali siano agevolati”. Propone che le patologie dei rurali per i lavori usuranti siano considerate malattie professionali. Conclude con una considerazione squisitamente umanitaria:

“Il lavoro umano, qualunque esso sia, è sacro e va rispettato. Il lavoratore va incoraggiato e sorretto. L'agricoltura oggi è depressa, ma se la gente dei campi saprà essere moralmente ed economicamente incoraggiata, tecnicamente preparata, professionalmente guidata, sanitariamente assicurata e protetta, con senso di responsabilità e con spirito di sacrificio tornerà al suo lavoro, che è quello dei padri, e nuova più grande ricchezza verrà dalla terra fecondata”.

b. *Un chiarimento doveroso e discreto*

Il 19 novembre 1968 il Direttore della Cassa Mutua indirizza al dottore Gentile, Capo ufficio sanitario, una Comunicazione con delle lamentele circa la mancanza di controlli sanitari nei ricoveri presso le Case di Cura di Villa Nuccia e Villa Puca (cliniche per malattie mentali), le ripetizioni di ricoveri per lo stesso assicurato, la non ottemperanza degli orari (dalle 8 alle 14) da parte di Gentile e dei due medici collaboratori. In una seconda Comunicazione del 22 novembre 1968 lo stesso Direttore contesta al dottore Gentile di aver disposto telefonicamente le dimissioni di alcuni ricoverati presso le case di cura Villa Puca, Villa Nuccia e Villa del Sole. Scrive: “Non è certo cordiale collaborazione tele-

fonare e ordinare dimissioni senza aver visto, molto probabilmente, neppure una sola volta il paziente”. Il Direttore ricorda che lo scopo delle Mutue è tutelare la salute degli assistiti usando “quel senso della solidarietà umana e cristiana, che costituisce l’elemento più prezioso dell’assistenza svolta dalle Mutue Coltivatori”. Il dottore Gentile, il 23 novembre 1968, risponde al Direttore con una “Riservata e Personale” (tre pagine dattiloscritte), dicendo di non condividere quanto da lui detto sia nella forma che nella sostanza:

“La forma non è certo quella che può e deve derivare da una collaborazione amica e sincera e quindi da una correttezza di rapporti improntati ad amicizia e rispetto. La sostanza è quanto mai offensiva e lesiva della mia persona perché il Dirigente Sanitario dipende dal Direttore nello svolgimento delle mansioni che non hanno specifica attinenza alle funzioni tecnico-sanitarie. Le questioni dal punto di vista tecnico sanitario cadono nell’ambito di competenza dei Medici. Pertanto la vostra prima lettera lamentante le lunghe degenze per ricoveri di psichiatria, di medicina interna doveva essere unicamente da me interpretata come una disposizione a contenere queste degenze per ragioni di bilancio. Quindi con questa unica interpretazione, non altre, ho proceduto alle dimissioni che ho ritenuto in scienza e coscienza di dover fare; beninteso senza ledere alcun ricoverato. Pertanto tutte quelle considerazioni mosse contro sono del tutto gratuite ed inesatte, anche perché i ricoverati li conosco abbastanza bene. Dopo questo devo portare in discussione il problema dell’orario dei medici, i quali sono tenuti a prestare lo stesso orario di tutto il personale dipendente. Premesso che ciò è impossibile a ragione dello stesso servizio sanitario, devo precisare che in sede nazionale in occasione di un convegno è stato chiarito questo. È stato detto che la questione “ore” era soltanto per dare un equivalente economico. Il richiamo all’umanità mi pare esagerato. Mi dispiace di essere stato costretto a scrivere tutto questo e voglio augurarmi che quanto avvenuto sia una di quelle nubi che nei rapporti umani e sociali capitano ad ogni mortale!”

3. PRESIDENTE DEL COMITATO PROVINCIALE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

Il 27 luglio 1963 il Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, dottore Guido Ferri, invita il dottore Gentile a volere accettare la carica di Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro. Il 24 agosto 1963 il dottore Gentile accetta l'incarico. Con l'ordinanza presidenziale numero 1050 del 2 settembre 1963 il Presidente Generale, di concerto con il Prefetto di Catanzaro, determina che il dottore Gentile è Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro. Tale incarico sarà rinnovato per 4 quadrienni consecutivi, fino al 16 gennaio 1978. Tutto l'operato del dottore Gentile è stato gratuito. Lo ricorda lui stesso, il 24 maggio 1983: "Il sottoscritto fa presente di avere contribuito in maniera determinante alla creazione di non pochi posti di lavoro e di avere assolto per diversi lustri incarichi di responsabilità in istituzioni civili e sociali del tutto gratuitamente, senza alcun gettone o stato o altro tornaconto personale (Croce Rossa, Provveditorato agli studi, ONMI ecc...)".

In quanto Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana, Gentile è anche Presidente del Comitato cittadino dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (fino al 1975) e Componente del Consiglio Provinciale scolastico.

Nei 15 anni di impegno Gentile ha raggiunto alcuni obiettivi. Lo dirà lui stesso nella lettera che invia al Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, dottore Angelo Savini Nicci, il 5 maggio 1977, in risposta alla comunicazione del compimento del suo mandato:

“Ascrivo a mia fortuna, durante la mia presidenza, il raggiungimento di alcune mete quali la sistemazione economica e di ruolo del personale, la creazione di un piccolo autoparco di ambulanze, l'aver raddoppiato il volume delle prestazioni sanitarie, l'aver formato con due corsi il Corpo locale delle

Infermiere Volontarie³, l'aver svolto due corsi di *igiene e primo soccorso* per insegnanti, l'aver attuato diverse giornate per la raccolta di sangue, l'aver collaborato alle varie iniziative nazionali in occasione delle calamità verificatesi in questi anni”.

a. *Accoglienza della Presidente della Sezione Femminile del 1964*

Accogliendo la Presidente della Sezione Femminile nel 1964, il dottore Gentile annuncia il suo intento di potenziare alcuni settori (pronto soccorso, personale...) e l'organizzazione del centenario della Croce Rossa:

“Gentilissima signora Zafarana, la famiglia della Croce Rossa di Catanzaro l'accoglie con il più grande entusiasmo e la saluta Presidente della Sezione Femminile, guardando a lei con fiducia e con il cuore pieno di speranza per quanto di bene potrà essere compiuto nell'immediato futuro, mediante il suo autorevole intervento.

Venendo a contatto con le nostre popolazioni potrà trovare semplicità, depressione economica, miseria, ma in fondo non potrà non rilevare che il cuore dei calabresi è fondamentalmente buono e che i calabresi meritano di essere aiutati a sollevarsi e incoraggiati. [...] Molte cose sono necessarie ed alcuni settori di assistenza vanno potenziati. Tanto per citarne uno, che a me sembra il più importante, ricordo quello del servizio di pronto soccorso con ambulanza. Siamo nell'anno centenario della Croce Rossa e di tale ricorrenza dobbiamo trarre incitamento per un coordinamento delle nostre attività. Questo sarà possibile lavorando insieme, con spirito unitario.

L'anno centenario deve farci celebrare in maniera adeguata la settimana della Croce Rossa, mettendo al primo

³ In questi corsi il dottore ha insegnato Medicina sociale.

punto del lavoro un programma organico e completo. Occorre guardare anche al personale dell'ufficio, che tanto altamente collabora, perché il trattamento economico sia più equo e rapportato ai tempi.

Soprattutto occorre elevare il prestigio dell'organizzazione, che a cent'anni di vita si è reso tanto benemerito sulle vie d'Italia e del mondo, in pace e in guerra. [...] Possa la sua opera intelligente ed appassionata, ricca di umanità e di spirito cristiano, portare la Croce Rossa di Catanzaro più innanzi e contribuire ad elevare anche sul piano morale le nostre povere popolazioni, perché, attraverso la via del bisogno, possano ritrovare quella della redenzione, del conforto e della speranza”.

a. *Consegna dei diplomi e centenario*

Il 16 aprile 1964 il dottore Gentile, alla presenza della Contessa Lidia Della Valle, Ispettrice Regionale della Croce Rossa, consegna i diplomi di crocerossina a 11 allieve, che avevano frequentato un Corso biennale di formazione. In questa circostanza Gentile, richiamando il centenario della fondazione della Croce Rossa, esalta la figura della crocerossina, auspicando che la sua opera sia svolta non più per motivi bellici, ma sempre per compiti di pace. Il 23 maggio 1964 il dottor Gentile scrive e firma un manifesto per annunciare la “Settimana della Croce Rossa Italiana”, che si svolge in tutta Italia dal 24 al 31 maggio. Scrive:

“Scopo della settimana è richiamare l'opinione pubblica sull'attività benefica della Croce Rossa, giunta al compimento del suo primo centenario di vita, e sulle sue benemerite acquisite in ogni tempo, in pace e in guerra, nei vari campi dell'assistenza e dell'aiuto sociale, nelle calamità pubbliche e private, dando esempio di alta solidarietà umana e fratellanza cristiana al di sopra di ogni divisione ideologica e di ogni frontiera politica. La Croce Rossa ha esplicito ed esplica la sua alta missione umanitaria in misura della generosità degli enti e dei cittadini, convogliando, a seconda

dei bisogni, quei mezzi di cui in quel momento dispone. La settimana si propone perciò anche di richiamare l'opinione pubblica a questo sentimento di solidarietà umana verso i fratelli doloranti e bisognosi mediante il contributo di un'offerta, quale segno tangibile di questo sentimento di umana e cristiana adesione del cittadino alle sofferenze altrui”.

L'indomani, 24 maggio 1964, Gentile celebra con i membri della Croce Rossa l'omaggio ai Caduti, deponendo una corona al Monumento di Piazza Matteotti. Subito dopo viene presentato il “Salvadanaio” per la raccolta delle offerte a favore della Croce Rossa in Piazza Prefettura. Per procurare fondi per la Croce Rossa Gentile perora la raccolta e la vendita della carta da macero, anche negli Uffici Pubblici.

b. *Terremoto in Turchia*

Il 19 agosto 1966 ci fu un terremoto in Turchia, di magnitudo 6,9 Richter, che arrecò 2600 vittime. Il Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana si mobiliò. Gentile il 24 agosto 1966 scrisse e firmò un volantino:

“Concittadini, ancora una volta gli italiani sono chiamati a dare prova di solidarietà e di amicizia, di partecipazione fraterna e cristiana verso popolazioni straniere duramente colpite dalla sventura. Un violentissimo terremoto ha sconvolto alcune province orientali della Turchia, seminando largamente morte, rovine, lutti e minacciando i sopravvissuti di epidemie e miseria. Il governo della Repubblica ha spiegato il suo interessamento e ha inviato immediatamente i primi soccorsi di emergenza. La Turchia chiede in questi momenti tende da campo, coperte, indumenti, lenzuola, materiale sanitario e, in particolare, antibiotici e disinfettanti, latte in polvere ed altri alimenti energetici per bambini, viveri in scatola. La Calabria, già duramente e ripetutamente provata in passato dal medesimo flagello e perciò ben consapevole

delle conseguenze di tali calamità, risponde con slancio e generosità alla richiesta di soccorso della nobile nazione turca! Concittadini, sensibili come lo foste in ogni tempo, e recentemente per l'India, fate vostre le sofferenze ed i disagi delle povere popolazioni turche così crudamente colpite negli affetti, nei beni, nel lavoro, nella serenità della vita ed aderite in qualunque modo alla campagna di aiuti promossa dalla Croce Rossa Italiana in collegamento con le analoghe associazioni delle altre nazioni”.

c. Accoglienza della Presidente della Sezione Femminile del 1966

Nel novembre 1966, al tempo della grande alluvione di Firenze⁴, il dottore Gentile accoglie la nuova Presidente della Sezione Femminile della Croce Rossa Catanzarese. A lei illustra i bisogni e le ristrettezze della Calabria:

“È con vero piacere che, a nome della Federazione Generale, questa sera la insedio quale nuova Presidente della nostra Sezione Femminile. Ella, su un piano altamente qualificato e responsabile, si accinge a prestare la sua opera benefica in nome della Croce Rossa, in un momento in cui l'Istituzione è così interessata nell'aiuto e nell'assistenza di tanti italiani duramente colpiti dalle alluvioni, che in questo novembre si sono abbattute sull'Italia, producendo devastazioni, lutti, danni incalcolabili. Questa nostra Provincia che, come il resto della Regione, ha vissuto per prima la triste esperienza di questi flagelli naturali, comprende l'enormità del disastro ed i bisogni delle popolazioni, tanto più che le sue piaghe non si sono ancora completamente cicatrizzate e si trova nelle note condizioni di depressione, nonostante gli

⁴ L'alluvione del 4 novembre 1966, dovuto allo straripamento del fiume Arno, fu uno dei più gravi eventi alluvionali accaduti in Italia, a seguito di un'eccezionale ondata di maltempo che causò forti danni a Firenze, a Pisa, in gran parte della Toscana e in tutto il Paese.

aiuti avuti in passato. La nostra Regione è oggi la più depressa, quella che sembra il fanalino di coda e che segue anche la stessa Lucania. Questo per prospettare la situazione di disagio ed i bisogni dell'assistenza. [...] Gentile signora, nell'assumere la Presidenza della Sezione Femminile, attraverso l'assistenza che sarà chiamata a svolgere, conoscerà le nostre popolazioni, che, pur nel bisogno e nelle ristrettezze, dimostrano sempre animo buono e sincero”.

d. Direttore e professore dei Corsi per infermieri professionali e crocerossine

Intorno al 1967, il dottore Gentile, in quanto Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa, si pone il problema della preparazione tecnica del personale sanitario ausiliario. Propone alle autorità politiche sanitarie e parlamentari e al Ministero della Sanità l'istituzione di una Scuola-convitto per la formazione degli infermieri:

“Nelle prospettive immediate dell'assistenza sanitaria ospedaliera non può essere trascurato o omesso il problema della preparazione tecnica del personale sanitario ausiliario. Tra medico e malato come vero anello di congiunzione occupa un ruolo intermedio molto importante l'infermiere. [...] Questo Comitato Provinciale della Croce Rossa, raccogliendo dalla Provincia le lamentele che tale carenza ovunque solleva ed arreca al settore sanitario, pone alla pubblica attenzione ed alla comune sensibilità l'intero problema ed indica nell'istituzione stabile di una Scuola-convitto lo strumento idoneo ad eliminare una grave lacuna, che investe l'intero settore assistenziale”.

L'appello del dottore Gentile viene esaudito e così è avviata la Scuola-convitto per infermieri professionali. Il 30 agosto 1968, il Presidente Generale della Croce Rossa, dottore Giuseppe Potenza, designa il dottore Gentile, quale

membro rappresentante della Croce Rossa, in seno al Consiglio di Amministrazione della Scuola-convitto per Infermieri professionali di Catanzaro. I Corsi di tale Scuola vengono indetti e organizzati dall'Ospedale, sotto il patrocinio e il controllo della Croce Rossa Italiana. Gli insegnanti sono i primari dei vari reparti dell'Ospedale di Catanzaro.

Oltre questi Corsi per infermieri professionali, Gentile organizza anche una Scuola-convitto per infermiere volontarie crocerossine e un Corso di primo soccorso. Il 13 dicembre 1969, alla conclusione del biennio della Scuola per Infermiere volontarie della Croce Rossa, il dottore Gentile consegna, alla presenza di tutte le autorità ospedaliere, il diploma alle prime neo infermiere. Scrive per l'occasione due pagine dattiloscritte in cui illustra il compito umanizzante dell'infermiera in un contesto civile di grande confusione: era il tempo delle grandi stragi terroristiche (Il giorno prima, il 12 dicembre 1969, era scoppiata la bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano). Riportiamo alcuni passi:

“Alle diplomate, *primizie* della nostra Scuola-convitto, voluta e promossa dalla Croce Rossa, l'augurio più vivo per la loro professione, così altamente umanitaria, a vantaggio dei sofferenti, in ausilio alla classe sanitaria del nostro Ospedale Civile, che con tanta passione e cura si prodiga nell'assistenza ai ricoverati.

In tempi così burrascosi e confusi, in cui la violenza e gli istinti più insani dilagano e sembrano soffocare ogni sforzo di civile progresso e cancellare ogni impronta di civiltà e di cristianesimo, la Croce Rossa, tenendo fede al suo programma e al suo patrimonio ideale e storico, vuole con questa manifestazione riaffermare gli intramontabili principi della solidarietà e della fraternità.

Sono trascorsi appena poco più di 24 ore dagli esecrandi gesti di Milano e di Roma che tanto sdegno hanno

suscitato. La Croce Rossa, rattristata e commossa, unendosi all'universale rimpianto per la perdita di tante vite umane, rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, amanti della pace e del progresso civile, il suo secolare appello di concordia e di umanità, chiede maggiore energia al Governo e alle coscienze turbate, sconvolte ed incerte, lancia il suo messaggio di unione e di fratellanza, al di sopra di ogni concezione politica e di ogni divisione ideologica”.

Negli anni scolastici 1968-70, 1976-78, 1979-81 il dottore Gentile è Direttore dei Corsi biennali per il conseguimento del Diploma di Infermiera volontaria della Croce Rossa, oltre che professore di *Medicina sociale*. Tra le materie Gentile ha voluto che ci fosse anche *Farmacologia e Medicina sociale*.

Nonostante la grande cultura accumulata nel servizio medico e nel sociale, il dottore Gentile vuole ulteriormente aggiornarsi. Pertanto, frequenta il “Corso di cultura in Medicina Sociale”, organizzato dall'Università di Roma, Facoltà medicina e chirurgia, nell'anno accademico 1973-1974. Il dottore supera l'esame con voti trenta/trentesimi. Oltre che nei Corsi per infermieri, anche nella Scuola Superiore di Servizio Sociale *Onarno*, dal 1974 al 1986, il dottore insegna *Medicina preventiva e patologia della malattia sociale* nelle ore pomeridiane. Per gli alunni prepara le dispense. Nel *Fondo Gentile* sono presenti 58 pagine dattiloscritte ad uso delle Scuole di Servizio Sociale dal titolo *La medicina sociale nei suoi principi*. Nella parte finale Gentile riporta alcune autorevoli affermazioni sulla dignità e quindi sul valore della vita umana:

a. Dalla *Gaudium et spes*, (n. 27) riporta: “Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo ed alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo

dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita infraumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose ed altre simili sono certamente vergognose e mentre guastano la civiltà umana, ancora più inquinano coloro che così si comportano e quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore”.

b. Dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, approvata dall'ONU il 10 dicembre 1948, articolo III: “Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona”.

c. Dalla *Carta Sociale Europea*, adottata dal Consiglio d'Europa e firmata a Torino il 18 ottobre 1961: “Ogni persona ha il diritto di usufruire di tutte le disposizioni che le permettono di godere del migliore stato di salute che si possa aspettare”.

Per potere insegnare nella Scuola Superiore di Servizio Sociale *Onarno*, il dottore Gentile è stato per tre volte vincitore di concorso per titoli su regolari bandi di concorso. L'Amministrazione Provinciale ha attestato che egli ha svolto le sue funzioni di docente con lodevole impegno e con elevate capacità didattiche. In tale Scuola fino al 30 novembre 1982 è stato Relatore di ben 16 tesi. La Scuola, di cui era direttore Monsignor Pietro Fragola, Vicario generale di Monsignor Fares, fu istituita dalla Direzione Generale dell'*Onarno*, sotto gli auspici della Congregazione dei Seminari. Il trattamento economico di Gentile avveniva mediante gettone di presenza per ogni lezione. Gentile preparava le sue lezioni di Medicina sociale e dava alle allieve le sue dispense. Una delle lezioni, riportata in *Fondo Gentile*, è *Missione dell'infermiere*. Sono tre pagine e mezza dattiloscritte. Gentile invita a considerare l'attività sanitaria “come

missione”, in quanto si tratta di un servizio offerto all’uomo. L’infermiere deve “offrire la prestazione con il cuore alla mano”. La sua formazione deve essere “eticamente robusta e culturalmente preparata”. La preparazione e l’aggiornamento dovrebbero essere sentiti come “un dovere”. “Lo studio e la formazione dovrebbero stare alla base della preparazione che dovrebbe essere il più possibile completa”. “L’intelligenza, la volontà e il cuore sono tre doti che devono arricchire la preparazione scientifica”. “È importante che la formazione sia cristiana”. “L’infermiere, più che gli altri operatori, sta più in contatto con l’ammalato: egli deve agevolare la degenza, cercando di appianare le difficoltà”.

Nella sua funzione di Direttore dei Corsi, durante il percorso scolastico, Gentile si rivolgeva al Direttore sanitario e al Presidente dell’Ospedale Pugliese di Catanzaro, affinché le allieve crocerossine frequentassero, per il tirocinio pratico, le diverse Divisioni dell’Ospedale.

Il dottore Gentile, oltre che insegnare *Medicina sociale*, ha anche insegnato *Biologia, Anatomia, Fisiologia umana, Patologia generale ed Igiene* ai corsi di “Fisiopatologia per lo sviluppo fisico e psichico del fanciullo”, annualmente organizzati per insegnanti elementari dall’Ente Nazionale per la Protezione Morale del Fanciullo di Catanzaro, dall’anno scolastico 1967-68 all’anno scolastico 1974-75, dietro regolare autorizzazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, ai sensi dell’articolo 404 del Regolamento generale del 26 aprile 1928, n°1927. Ha anche organizzato presso la sede della Croce Rossa nel 1972, con avvio il 20 febbraio, un Corso di due mesi (60 ore) di “*Igiene e Pronto soccorso*” destinato a 100 insegnanti della scuola elementare e materna.

e. *Collaboratore del Prefetto e della Protezione civile*

Il 2 giugno 1970, per i meriti nel campo sociale e civile, il dottore Gentile riceve l’onorificenza di *Commendatore*

dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Italiana.

Il 10 giugno 1969 il Prefetto di Catanzaro, dottore Luigi Bellazzi Monza, nel lasciare il suo incarico, scrive una lettera al dottore Gentile, Presidente dell'Associazione Provinciale della Croce Rossa Italiana, in cui dice tutto il suo ringraziamento e la sua stima per la collaborazione ricevuta:

“Nel momento in cui lascio la Prefettura di Catanzaro, perché destinato ad altra sede, sento vivissimo il desiderio di rivolgere alla Signoria Vostra e a tutti i suoi collaboratori il più cordiale e commosso saluto, veramente grato per la collaborazione ampia, spontanea ed affettuosa che mi è sempre stata prestata. Se in questi tre anni di non sempre facile lavoro comune è stato possibile raggiungere qualche concreto risultato, ritengo che ciò sia da ascrivere alla comprensione ed all'aiuto che costantemente mi sono stati offerti dalla Signoria Vostra. [...] Il ricordo di Catanzaro, il ricordo di tanti cari colleghi ed amici, con i quali ho avuto comunanza di lavoro e di stima, sarà sempre vivo in me e mi accompagnerà nel nuovo incarico”.

In seguito alla legge 8 dicembre 1970, numero 996, che istituiva in ogni capoluogo di regione il Comitato Regionale per la Protezione Civile, il dottore Raffaele Gentile, in quanto rappresentante della Croce Rossa Italiana, entra a far parte di tale Comitato nella Regione Calabria. Il 25 dicembre 1972 il dottore è convocato d'urgenza dal Presidente della Giunta della Regione Calabria, avvocato Antonio Guarasci, per i danni provocati nella fascia costiera calabra dalla storica mareggiata del 20 dicembre 1972, che distrusse tutto quanto si trovava sui quasi 3 km. di lungomare di Catanzaro Lido. Durante la notte quattro ondate della potenza di uno tsunami (forza 8-9) rasero al suolo le case dei pescatori nei pressi della spiaggia, danneggiarono i piani bassi dei palazzi del lungomare e le strade, e abbattono un nuovo stabilimento balneare di 4 piani e lo storico *Miramare*.

f. *Dono di una autoambulanza*

Il 22 dicembre 1971 la Rotary Club di Catanzaro regala alla Croce Rossa Italiana di Catanzaro un'autoambulanza. L'arcivescovo Armando Fares benedice il dono in Piazza Prefettura. Il dottore Gentile, come Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa di Catanzaro, ringrazia con queste parole:

“Illustre Governatore, chiarissimo Presidente del Rotary Club di Catanzaro, ... porgo il più sentito e fervido ringraziamento per la nuova moderna fiammante autoambulanza che il Rotary oggi regala al nostro Comitato Provinciale, perché questo con maggiore crescente impegno possa assolvere ai suoi compiti umanitari verso gli ammalati. E mi piace sottolineare subito come il dono altamente munifico trascende il suo valore intrinseco pur tanto eloquente, per assumere un significato ben più nobile ed elevato! Vuole testimoniare la sua solidarietà verso il sofferente, che chiede aiuto in un momento particolare del proprio male; vuole essere questo dono l'adesione a quel rapporto umano e cristiano, degno di un popolo civile [...]. Una nuova autoambulanza disponibile significa far ringiovanire e rinvigorire l'intero servizio, mettendo a disposizione del bisogno con la modernità del mezzo un trasporto adeguato alle sofferenze fisiche del momento”!

g. *Scadenza del mandato di Presidente del Comitato Provinciale Croce Rossa.*

Il 23 aprile 1977 il Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, dottore Angelo Savini Nicci, scrive al dottore Gentile, comunicandogli la scadenza del suo mandato come Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana di Catanzaro. Il mandato di Presidente, iniziato il 2 settembre 1963, scadrà il 16 gennaio 1978. Il dottore Gentile, senza manifestare risentimenti, fa una lettera di ringraziamento per la fiducia rivolta a lui in tutto il periodo del suo mandato,

durante il quale ha cercato di fare del bene:

“In data odierna (5 maggio 1977) mi perviene la sua del 23 aprile ultimo scorso prot. n. 16526. Prendo atto della fine del mio mandato come Presidente del Comitato Provinciale e di quello dell’intero Consiglio Direttivo. Resto fin da questo momento disponibilissimo per fare le consegne a chi dovrà succedermi. [...] La Croce Rossa deve continuare a sopravvivere nel solco di quella riconosciuta azione che è ormai ultrasecolare tradizione di umanità, solidarietà ed abdicazione, così rifulgenti sia in pace che in guerra”.

Benché concluso il mandato di Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa di Catanzaro, il dottore Gentile continua ad insegnare nei vari corsi formativi organizzati dalla Croce Rossa. Nell’anno accademico 1979-80 il dottore Gentile è docente di *Biologia, Igiene e Medicina Sociale* ai corsi biennali teorico-pratici di specializzazione per gli insegnanti di sostegno che operano nelle Scuole dell’obbligo. In veste di docente è relatore di 15 tesi di specializzazione.

Il Presidente Generale, in data 21 gennaio 1980, gli conferisce il *Diploma di Benemerenzza*, come docente dell’*apparato circolatorio, igiene ed educazione sanitaria*, “per essersi sempre dimostrato disponibile disinteressatamente ad offrire con impegno ed assiduità la sua elevata ed intelligente preparazione quale docente nei vari Corsi Sanitari indetti dalla Croce Rossa di Catanzaro per i Volontari del soccorso, per le Infermiere volontarie e per le maestre elementari”.

4. CONTINUA L’IMPEGNO NELLA *IN CHARITATE CHRISTI*

In questo capitolo seguiremo passo passo l’iter della costruzione del *Villaggio* a Santa Maria di Catanzaro, in cui il dottore Gentile fermissimamente credeva. Contemporaneamente ci fu la ristrutturazione della *Casa di Fondachello*, dove il giorno di Pasqua del 1961 era divampato un incendio, a causa di un corto circuito, e l’ampliamento della Casa di

Termini a Gasperina. Le opere furono realizzate per l'impegno dell'Ingegnere Alfredo Apa. Il dottore Gentile parla di questi fatti nel suo libro⁵.

a. *Direttore sanitario della In Charitate Christi*

L'impegno del Servo di Dio nella *In Charitate Christi*, era sia nella cura sanitaria delle degenti e sia nella organizzazione della parte strutturale. Dopo sedici anni di continuo servizio volontario e gratuito da parte del dottore Gentile nell'Opera Pia, Monsignor Giovanni Apa, volle che egli avesse una sua inquadratura ufficiale. Pertanto il Consiglio di Amministrazione, con la delibera n. 21 del 6 agosto del 1962, nominò per la prima volta il dottore Gentile Direttore Sanitario. La delibera recitava:

“Il Consiglio, considerata la grande benemerenzza acquisita nei riguardi dell'Opera Pia *In Charitate Christi* dal dottore Raffaele Gentile, il quale fin dal 1946 presta, con vero spirito di carità cristiana, assidua e gratuita opera di assistenza sanitaria, non solo per le ricoverate nella casa del Sacro Cuore (*Fondachello*) in Catanzaro, ma anche per quelle ricoverate nella casa Maria Santissima di Termini in Gasperina e per i sacerdoti invalidi ospitati nella Casa del Sacerdote; tenuto conto della sua esperienza nella cura delle particolari malattie che affliggono le ricoverate della *In Charitate Christi*, in considerazione che il medesimo dottore ha tra i titoli professionali anche quello di essere stato per 15 anni medico ospedaliero, delibera

1. esprimere al dottore Raffaele Gentile i sensi della massima gratitudine per l'opera così generosamente e disinteressatamente fin qui prestata;

2. nominare lo stesso Direttore Sanitario dell'Opera Pia *In Charitate Christi* con l'assegno annuo di lire 360.000 e fin dalla data di approvazione della presente”.

⁵ Cf. Gentile, *L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia...* 59-62.

Passano due mesi e il Consiglio di Amministrazione con una nuova delibera, la n. 31 del 15 ottobre 1962, precisa l'incarico di Direttore Sanitario del dottore Gentile "per 4 anni" e dichiara che, essendo la *In Charitate Christi* una struttura assistenziale non ospedaliera, il servizio poteva non essere continuo. Questa precisazione chiarisce come il dottore Gentile, che lavorava in quel tempo presso la Cassa Mutua, poteva nel suo tempo libero badare anche alla *In Charitate Christi*. Dopo 4 anni, nell'ottobre del 1966 l'incarico viene rinnovato e il compenso del dottore Gentile, come rimborso spese, passa a lire 50.000 mensili lorde e una indennità speciale di lire 16.000.

b. *I primi difficili passi del Villaggio*

A causa della prassi burocratica e il succedersi dei Governi passeranno tre anni prima di iniziare il primo lotto di lavori vero e proprio. La presenza del Senatore conterraneo avvocato Tommaso Spasari nel Ministero dei Lavori Pubblici, come Sottosegretario, apre alla speranza. Vengono sbloccati 65 milioni, che erano stati promessi per l'Ospedale Ortopedico, ed ora dirottati per il Villaggio. Il progetto, esaminato dal Consiglio Superiore di Sanità e dei Lavori Pubblici, con note rispettive del 2 febbraio 1961 e del 17 aprile 1961, vengono respinti per essere rielaborati secondo alcuni suggerimenti: erano eccessivi i padiglioni e insufficiente il distanziamento. Il 25 settembre 1961 Monsignor Apa presenta un progetto ridimensionato per complessivi 199.050.000 lire. Il Medico Provinciale, visitato il luogo, dà parere favorevole per la costruzione del Villaggio. L'Ingegnere Capo del Genio Civile chiede altre rielaborazioni secondo le indicazioni del Ministero della Sanità. Il 1962 vede decine di ulteriori passaggi burocratici prima dell'approvazione del progetto e avere finanziati i primi fondi con la Cassa Depositi e Prestiti. Il 16 aprile 1963 viene accettato il mutuo di lire 64.900.00, pagabile a rate bimestrali dal 1 gen-

naio 1964 al 31 dicembre 1968. Dopo 1000 giorni di stressante burocrazia, conclude Gentile: “Si è trattato per la *In Charitate Christi* di un intero periodo vissuto con ansia e trepidazione, cercando di seguire le varie fasi attraverso raccomandazioni, sollecitazioni, incontri, petizioni. È fatale ma è, purtroppo, il cammino pieno di difficoltà e di incomprensioni che incontrano tutte le opere di bene!”.

Espletate tutte le procedure, si fa la gara di appalto, vinta dalla Ditta Maruca. Secondo le raccomandazioni e precisazioni del Ministero, i primi lavori sono la costruzione dei servizi (portineria, accoglienza, cucina, lavanderia, obitorio). I lavori cominciano nell'agosto 1963 e vengono completati nel giro di un anno. Con i soldi ricavati dalla vendita del terreno già destinato all'Ospedale Ortopedico si pensa di costruire il grande padiglione destinato all'Istituto psico-medico-pedagogico. Ma i lavori furono procrastinati per la congiuntura economica del Governo, negli anni 1963-1964. Tutti i progetti dovevano essere ripresentati per ricevere una nuova approvazione: una burocrazia che ha frenato i lavori per un anno e mezzo e ha fatto lievitare i prezzi. Il 1965 finalmente il padiglione è pronto, sviluppato su tre piani e un semiinterrato. La signora Titina Sandoz arreda con la suppellettile necessaria i due dormitori. Il 14 febbraio 1965 si forma un Comitato presieduto dal Prefetto, Dottore Walfrido Zafarana, con tutti i notabili di Catanzaro per il reperimento dei fondi per arredare il Villaggio. Il Prefetto avvia una sottoscrizione collettiva. Anche a Crotone e a Vibo si forma una sottocommissione per iniziativa della moglie del Prefetto.

Il padiglione dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico può accogliere oltre cinquanta ragazzi anormali nella psiche o per turbe endocrine o per postumi di cerebropatie infantili, recuperabili nella società, dai 7 agli 11 anni di età, con quoziente intellettuale inferiore alla norma e superiore allo 0,7.

“Si tratta, - dice Gentile -, di soggetti di ambo i sessi i quali con adeguate cure mediche e con opportuna paziente

opera dello psicologo, possono ottenere un miglioramento somatico e una riabilitazione sociale, imparando e sapendo bene eseguire un determinato lavoro. Se questi ragazzi restano nell'ambiente familiare peggiorano sia nella parte somatica, non tempestivamente curata, sia in quella psichica con possibilità di progressivo arretramento mentale". Istituti riabilitativi per malati del genere in Italia sono pochissimi, nessuno in Calabria. "Questi malati senza specifiche cure possono diventare zavorra o peso morto. Sotto l'aspetto morale il cattolico non può permettere tutto questo".

Oltre il seminterrato e un terrazzo praticabile, su cui in futuro, all'occorrenza, potrebbe essere sopraelevato un altro piano, il fabbricato è corredato al pian terreno di aula di direzione, refettorio, cucina, salone ricreativo e servizi; il secondo piano comprende le aule scolastiche e le aule per terapie; l'ultimo piano è adibito a dormitori. Gli ambienti sono molto luminosi e dotati di riscaldamento.

L'Opera, quale *Ente morale*, è sotto l'autorità tutoria prefettizia. Il Consiglio di amministrazione è composto da Monsignor Giovanni Apa, Presidente a vita, e da 5 consiglieri: due membri sono nominati dall'Arcivescovo di Catanzaro e di Squillace, uno è nominato dal Prefetto, uno dal Consiglio Comunale e uno dall'E.C.A. Il patrimonio è costituito dalle case: il Villaggio di Santa Maria, Casa di Fondachello, Casa di Gasperina e Casa del Sacerdote.

Una volta costruita questa prima parte del Villaggio, il dottore Gentile si pone il problema dell'attrezzatura specialistica di cui il Villaggio ha bisogno per dare il meglio dell'assistenza. Nota che, dal punto di vista clinico, l'assistenza specifica delle psichiche spazia in tutti i campi della patologia: dalla pediatria alla geriatria, dalla medicina costituzionalistica alla genetica, all'endocrinologia, alla medicina psico-somatica. Pertanto, il 10 aprile 1965 chiede alla Direzione dell'Ufficio Provinciale Attività Assistenziali Italiana "un aiuto massiccio e completo" sia per arredare il

nuovo fabbricato destinato alla formazione delle Missionarie e del personale e sia per dotare il Villaggio delle attrezzature scientifiche, considerando che molti soggetti devono essere studiati e seguiti sotto l'aspetto endocrino, oltre che neuropsichiatrico e pedagogico. Indica alcune "attrezzature specialistiche diagnostiche con radioisotopi, un apparecchio per la determinazione del metabolismo basale, un gabinetto radiologico".

c. I primi 20 anni della In Charitate Christi

Nel 1965 il Servo di Dio stampa il volume: "*L'attività assistenziale sanitaria dell'Opera Pia In Charitate Christi nei primi venti anni 1944- 1964* (storia, testimonianze, esperienze, metodo, indirizzo, studio critico). L'Arcivescovo ne è entusiasta e comunica i dati dell'attività della *In Charitate Christi* a Radio Vaticana⁶. *Il bollettino del clero* della Diocesi del 1965 fa la recensione del volume:

"La presente pubblicazione, che già ha meritato largo interesse nella città di Catanzaro e altrove, ed è stata citata all'ordine del giorno dell'attività caritativa di Catanzaro nell'intervista della Radio Vaticana avuta da Monsignor Arcivescovo il 29 settembre 1965, si impone per la precisione delle notizie, per il rigore scientifico delle indicazioni, per il rilievo dato ad un'opera che altamente onora Catanzaro e la Calabria, e soprattutto perché ogni pagina è permeata dallo spirito di carità, come è scritto nelle parole che costituiscono il *leit-motiv* dell'opera: «La carità è un grande oceano dal quale traggono origine e sviluppo le virtù». In realtà quello che più colpisce è il felice connubio, concreto e pratico, tra intelligenza e carità, tra sacrificio e realizzazioni pratiche, tra disegni sempre più arditi di bene e felici assecondamenti della divina Provvidenza, che corona gli

⁶*Bollettino del Clero*, Catanzaro 1965, 292-293.

sforzi degli uomini per dare sollievo ai più piccoli, ai più bisognosi, a quelli che la società potrebbe considerare rifiuti di umanità, ma che davanti a Dio sono anime immortali, associate nel loro dolore e nella loro intima sofferenza alla passione del Salvatore per il bene del mondo”⁷.

Monsignor Giovanni Apa offre il libro di Gentile al Prefetto di Catanzaro per significare la lunga esperienza maturata nel ventennio e promette: “È ferma intenzione che il programma tracciato sia celermente proseguito, nonostante le estenuanti continue avversità burocratiche”. Con l’uscita del libro Monsignor Apa sente il bisogno di ringraziare Gentile con una lettera:

“Carissimo Raffaele, a nome dei singoli componenti il Consiglio di Amministrazione e mio in modo del tutto particolare, ti giunga il più vivo ringraziamento per il libro dato alle stampe attorno all’attività assistenziale e sanitaria svolta dall’*In Charitate Christi* durante il suo primo ventennio di vita. Lo slancio con cui appena laureato accettasti di pigliar cura delle ricoverate, l’appassionato amore con cui hai vissuto la vita dell’*In Charitate Christi* e ne hai favorito lo sviluppo ti han dato modo di impostare e portare a termine il tuo lavoro con precisione storica e con esposizione di esperienze che non solo valgono, come tu dici nella presentazione, a dare lustro alla Chiesa Cattolica di Catanzaro e al suo laicato, ma ancora ad apportare un vero arricchimento di cognizioni sia per quanto riguarda il campo terapeutico che quello di ambiente assistenziale. Con il ringraziamento accogli i nostri sensi di sincera ammirazione e l’augurio di sempre maggiori soddisfazioni nel campo professionale, a sola gloria di Dio e a bene del prossimo”.

Il volume Monsignor Apa lo invia anche al dottore Angelo Savini Ricci, Direttore Generale degli uffici ministeriali

⁷ *Bollettino del Clero*, Catanzaro 1965, 361.

aiuti di Roma, per invocare contributi. Nella lettera accompagnatoria Monsignor Apa scrive: “Il dottore Gentile, nostro Direttore Sanitario, che dall’inizio ha seguito e assistito i nostri ricoverati con l’ardente passione di un vero apostolo, ha degnamente esaltato nei suoi valori morali il lavoro e gli scopi della nostra Istituzione e io sono felice di inviarle gli scritti in parola”.

d. *Le Missionarie*

Il funzionamento della *In Charitate Christi* è legato in massima parte al lavoro quotidiano e generoso delle Missionarie della carità, guidate dalla Direttrice Maria Innocenza Macrina, alle quali il dottore Gentile esprimeva stima, gratitudine e comprensione. Parlando delle Missionarie della carità, egli esalta il metodo di recupero da loro usato nell’assistenza: recupero dell’ambiente familiare, pazienza oltre misura, leva psicologica. “È stato ed è un metodo empirico; ciò non toglie la possibilità di elevare con metodo scientifico l’attuale personale e crearne dell’altro”. Per la formazione scientifica delle Missionarie e di altro personale da addestrare con criteri moderni psico-pedagogici, in attesa di potere ampliare il Villaggio con questo servizio, la *In Charitate Christi* provvede con una nuova costruzione, a tre piani, vicina alla Casa del Sacerdote. Tale costruzione oltre alla formazione è adibita a convegni ed incontri sul tema dell’assistenza. Anche Monsignor Apa aveva delle Missionarie una grande stima. In una intervista per la stampa del 1965 dice di loro:

“L’assistenza è affidata ad un gruppo di laiche cristianamente formate ed oggi unite nel Pio Sodalizio delle *Missionarie della carità* riconosciuto dall’Autorità Ecclesiastica Diocesana. A loro va il merito di tanto successo nel campo assistenziale e la creazione di quel clima di famiglia, che è alla base delle nostre Case e che specialmente sulle psichi-

che esercita un'azione veramente prodigiosa. Senza le Missionarie non si concepirebbe l'assistenza della *In Charitate Christi*. Un Villaggio, tecnicamente attrezzato, costruito secondo le più moderne vedute dell'edilizia ospedaliera, tenuto dalle nostre Missionarie, garantirà a quante la sorte convoglierà nel nostro ricovero quella assistenza e quella serenità che incideranno positivamente sia sul fisico che sul morale e dovranno tradurre nella pratica in maniera insuperabile una delle più elevate opere di misericordia corporale”.

e. Il padiglione e l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico

Costruito il padiglione per il recupero dei minori disadattati, deve essere strutturato l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico che si occupa di tale recupero. Il dottore Gentile scrive il *Regolamento* per avviare la fase operativa, facendo qualche modifica rispetto alle idee iniziali.

I ragazzi da recuperare devono avere un quoziente intellettivo da 0,60 a 0,80 (*inizialmente si parlava di 0,7*) e di età da sei a dodici anni.

L'Equipe è formata da un neuropsichiatra, uno psicologo, un medico (preferibilmente pediatra), un pedagogista (che sarà il Direttore dell'Istituto), un capo educatore (che sarà Vice Direttore), un assistente sociale che si avvale per la sua opera di altri operatori tecnici: ortofonista, terapeuta, addetto alla psicomotricità, addetto alla sala di rotazione (per la stimolazione degli interessi), addetto di tempo libero. Inoltre sono previsti un applicato di segreteria, 11 educatori, una infermiera, 12 persone ausiliarie addette ai vari servizi di comunità e 9 insegnanti di ruolo in possesso di diploma di fisiopatologia nominati dal locale Provveditore agli Studi. L'Istituto si avvale della consulenza dell'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Messina. Articolato in 6 padiglioni, l'Istituto può ospitare 80 allievi, di ambo i sessi (*inizialmente si parlava di 50*); dispone di 10 camere da letto per i ragazzi oltre a quelle per il personale, sale da gioco,

infermeria, guardaroba, sale scolastiche, uffici per i vari operatori e campi da gioco.

Le strutture tecniche del recupero sono costituite da vari gabinetti di neuropsichiatria, psicologia clinica, acustica, servizi sociali, sala di ortofonia, sala di psicomotricità, aule per la scuola, per scuola speciale, per doposcuola, per terapia di riabilitazione funzionale, di adattamento sociale, sviluppo delle capacità prassiche sotto la parvenza di gioco e di lavoro, servizio di farmacoterapia.

Il primo Direttore dell'Istituto, dottore Marcello Perrotta, il 9 dicembre 1966, riconosce e attesta che "il dottore Raffaele Gentile ha contribuito con la propria opera all'organizzazione ed all'avvio di questo Istituto con zelo e competenza altamente encomiabili". L'Istituto viene autorizzato dal Medico Provinciale con Decreto N° 4899 dell'8 settembre 1967.

Alla conclusione dell'anno sociale 1966-1967, quattro dottori che operano in esso (dottore Raffaele Gentile, dottore Carmelo Pellicanò, dottore Marcello Perrotta, dottore Ennio Salerni) scrivono un documento dattiloscritto, dal titolo *L'assistenza recupero dei subnormali psichici e l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico di Santa Maria di Catanzaro*. Il dottore Gentile scrive dieci pagine sulla genesi dell'Istituto sulle fondamenta dei venti anni di esperienza nel settore. Inizia dicendo:

"Vie e tempi nuovi nel cammino esistenziale e sociale della *In Charitate Christi*. L'Opera, dopo il primo ventennio di assistenza completa alle croniche irrecuperabili (fisiche e psichiche), alle anziane, al clero invalido, dopo aver buttato le basi per un'assistenza tecnicamente più aggiornata al progresso della scienza, con la costruzione di un Villaggio assistenziale *ad hoc*, inizia il suo quinto lustro di vita col volgere lo sguardo ad una vasta categoria di ragazzi subnormali psichici, capaci ad essere socialmente ed interamente recuperati se tempestivamente curati ed educati, destinati (*altrimenti*) ad essere socialmente ed interamente perduti se lasciati liberi a sé stessi".

Ricorda che in Calabria non esiste alcun Istituto del genere. Ringrazia due Enti che hanno aiutato l'Istituto: l'Amministrazione Aiuti Internazionale (in particolare il suo Direttore Generale, dottore Nicola Savini Nicci), che ha assicurato buona parte dell'attrezzatura indispensabile dell'Istituto, e l'ENAOLI (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani) per l'assistenza dei ragazzi (il Centro Ispettivo di Napoli e i funzionari di Catanzaro). Esalta il contributo del Direttore dell'Istituto, dottore Marcello Perrotta, e del neuropsichiatra infantile, dottore Carmelo Pellicanò. Riconosce anche le difficoltà incontrate: la maggior parte dei ragazzi inviati dai Centri di Igiene mentale erano subnormali psichici (gracili mentali e caratteriali), mentre l'Istituto prevedeva solo ipodotati ambientali. Nonostante questo, l'Istituto si adegua a questa situazione. Alla fine dell'anno 53 ragazzi su 60 sono promossi alla prima sessione, gli altri rimandati.

Ogni anno Gentile allestisce una mostra con manufatti dei ragazzi ospiti, nonché delle anziane, delle invalide lungodegenti e geriatriche⁸. A queste mostre il Presidente Monsignor Apa invita l'Arcivescovo Monsignor Fares e varie autorità⁹. Le mostre erano presentate da un discorso iniziale di Gentile. Nella presentazione di una di queste mostre Gentile dice: "La mostra di lavori manuali vuole essere una dimostrazione pratica di quanto possa la riabilitazione operare nella sua tripla completa espressione: medica, professionale e sociale nel campo della neuropsichiatria".

I lavoretti venivano illustrati agli ospiti da chi li aveva composti. Gentile commenta: "È la dimostrazione di come sia possibile spesso una soddisfacente riabilitazione, purché

⁸ Il 21 giugno 1973, prima di una mostra, Gentile tiene una breve relazione su "*Significato di una rassegna di lavori manuali e il problema sociale dell'infanzia irregolare*". Il 18 giugno 1974, prima di una mostra, Gentile tiene un discorso su "*La Medicina riabilitativa e la sua problematica*".

⁹ *Iconografia*, foto 26, 27, 29.

ci sia comprensione, amore e dedizione. Le stesse persone quando erano in famiglia spesso non sapevano dire una parola, a causa della loro emarginazione. Sotto la guida delle Missionarie della carità, (*di cui Gentile esalta l'abnegazione e il sacrificio*), le persone assistite dal lato educativo e sanitario sono state avviate con amorevolezza a quei servizi di cui sono capaci". Il dottore è felice che la *In Charitate Christi* con la sua opera immetta nella società cittadini formati e capaci di svolgere determinate attività o lavori.

Assieme alle mostre, Gentile promuove altre manifestazioni, recite e canti. Nel presentare una di queste recite dice: "Dalla solitudine, dall'abbandono, dal non saper parlare *le piccole e giovani attrici* sono passate alla socialità, al linguaggio, all'avvio scolastico, a canti ed attività di insieme, superando anche il naturale spiegabile complesso della timidezza". Conclude: "Anche nei casi più gravi, con le cure amorevoli delle Missionarie della carità, che sono il cardine e il cuore della *In Charitate Christi*, con il clima di famiglia che esse creano, qualcosa l'abbiamo sempre ottenuta, vedendo in questi infermi Cristo medesimo morente".

Oltre alle opere che conosciamo, nell'estate del 1967 la *In Charitate Christi* organizza, con il permesso del Prefetto di Catanzaro, più turni di colonia per ragazzi nel Comune di Soveria Mannelli. Ogni turno doveva essere di 75 ragazzi.

f. *Due nuovi padiglioni*

Nel 1967 il Consiglio di Amministrazione compera a Santa Maria altri 37.000 m.q. per dare un assetto definitivo all'Istituto Medico-Psico-Pedagogico.

L'Ingegnere Agostino Apa avvia gli studi progettuali e li invia al Prefetto. Intanto l'Opera inizia la costruzione di due nuovi padiglioni nel Villaggio, che saranno pronti nel 1969.

Nel luglio 1968 il Villaggio viene visitato dal Senatore Ludovico Montini, fratello di Paolo VI, che era Presidente dell'Amministrazione Aiuti Internazionali. Con lui c'era il

Direttore Generale, dottore Angelo Savini Nicci. L'Ente aveva fornito l'attrezzatura per l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Il Senatore Montini fa un discorso sulla moderna impostazione nel campo dell'assistenza, caratterizzata dal rispetto dell'uomo e da criteri tecnici specializzati. Quanto da lui detto lo sperimenta nella visita dell'Istituto. Scrive Gentile: "Viva emozione e sorpresa ha destato nel Senatore Montini la constatazione che i concetti da lui sviluppati all'inizio della visita trovavano ampia dimostrazione pratica via via che visitava l'Istituzione". Monsignor Apa, nell'occasione eleva un pensiero di devozione a Paolo VI, pregando il Senatore di fare giungere al fratello l'omaggio di tutta la *In Charitate Christi* e la richiesta di una benedizione.

I bisogni economici della *In Charitate Christi* sono sempre elevati. Il dottore Gentile, sostenuto dal Senatore calabrese Tommaso Spasari, Sottosegretario per le Finanze, invia varie petizioni al Ministro della Sanità e ai Lavori Pubblici. Purtroppo la sensibilità dei Ministeri non è elevata. Spasari il 30 settembre 1968 scrive a Gentile: "Mi rendo conto della tua giusta esasperazione... (*a Roma*) si preoccupano più di interessi personale e di gruppi di potere... anch'io non faccio altro che insistere fortemente e continuamente". I contributi sono esigui: Tre milioni dagli utili delle lotterie il 13 novembre 1968 e dieci milioni per attrezzature il 1 settembre 1969.

g. Nuovo statuto e nuovo assetto

Il Consiglio di Amministrazione della *In Charitate Christi* il 13 marzo 1969 approva un nuovo *Statuto* dell'Opera Pia per una migliore assistenza. Tra gli articoli del primo Capitolo ricordiamo particolarmente il terzo, che il dottore Gentile illustra sottolineando lo specifico "religioso" dell'Opera in ogni assistenza, dagli inizi del 1944 ad oggi. L'articolo dice: "*L'Opera Pia In Charitate Christi ha come scopo l'attuazione del divino precetto della carità. In armonia a tale*

scopo pone le proprie strutture assistenziali al servizio delle seguenti categorie e persone: irregolari, psichici, lungodegenti, cronici, abbandonati, bisognosi di assistenza”.

Il dottore Gentile sottolinea che questo terzo articolo “contiene il motivo ispiratore, essenzialmente religioso”.

“Una ispirazione cristiana ha originato e mosso fin qui l’azione caritativa della *In Charitate Christi*: la promozione delle opere di misericordia corporale sul piano pratico ed operativo, secondo la raccomandazione bimillenaria della Chiesa, che non si limita soltanto all’annuncio del Vangelo”.

“La sofferenza, fisica o psichica, è guardata nella propria interpretazione cristiana quale partecipazione dell’uomo alla passione di Cristo, quale mezzo di redenzione e di espiazione, quale dono di propiziazione e preghiera da offrire, quale incontro, soffrendo, con Cristo agonizzante e dolente per le colpe del genere umano”.

“La dignità umana e della persona umana esiste in ogni uomo che viene in questo mondo; non si intacca o si riduce nello stato di malattia o di qualunque altra condizione particolare fisica; il Cristianesimo, per bocca di Cristo stesso, fa vedere nel sofferente e nel relitto umano Cristo medesimo (‘ero infermo e mi visitaste’)”.

“È questo l’insegnamento che la *In Charitate Christi* col suo esempio vuole dare agli uomini di questo tempo, dinanzi al persistente consumismo ed al dilagare di un egoismo sempre più sprezzante degli ideali di carità”.

“L’origine umile e commovente dell’Opera ed i miracoli della Provvidenza, che quotidianamente si vivevano, restano, nel ricordo di quegli anni, le cose più belle vissute e contemporaneamente costituiscono il seme di una pianta che nel breve volgere di tempo, nonostante le difficoltà incontrate, sarebbe divenuta veramente robusta”.

Gentile, in una lettera del 12 settembre 1969 al Consiglio di Amministrazione, fa notare che per una assistenza otti-

male, per le richieste che arrivano di ricoveri di lunga degenza, la *In Charitate Christi* avrebbe bisogno di altri 300 posti letto con tutti i conforti. Allora a Catanzaro come Ospedale civile c'era solo un vecchio stabile fatiscente e in tutta la Provincia non c'era un solo ospedale per lungodegenti. Per la prima volta parla di "complesso ospedaliero" per lungodegenti e ammalati cronici e di servizi di "accettazione" e di "pronto soccorso". Avanza anche l'idea di allargare i poliambulatori con centri per diabetici, cardiopatici, artropatici, anziani, malati professionali, broncopneumopatici. Inoltre chiede dieci posti per l'emodialisi, un nuovo centro analisi, un impianto di ossigenoterapia per i reparti di cardiologia e malattie respiratorie, un reparto per i malati di tumore inoperabili, gli alloggi per il medico di guardia e per il personale costretto a pernottare, un teatro-cinema, un locale sociale e qualche pub. Necessitano anche una chiesa e l'alloggio del cappellano. Avanza queste richieste, appellandosi per i finanziamenti al Provveditorato alle Opere Pubbliche, facendo notare che nel settore dell'assistenza ai lungodegenti la Regione Calabria è carente. Per quanto riguarda l'emodialisi, fa notare che in Calabria non esiste alcun posto dove fare la dialisi. A tale scopo nell'aprile del 1969 Gentile aveva interpellato il dottore Romano Cavagna di Ferrara per avere indicazioni e preventivi. Quanto chiesto da Gentile era futuribile, un sogno. Concretamente, ora, cosa si poteva fare con i due nuovi padiglioni?

Il 1969 è il 25° di vita della *In Charitate Christi*. Il dottore Gentile per ricordare tale evento e per dare una risposta alle domande dell'Amministrazione, scrive un libretto dattiloscritto (inedito) di 17 pagine dal titolo *La diritta via*. Il titolo indica la strada che l'Opera dovrebbe o potrebbe seguire per essere coerente con il suo Statuto e con gli Enti (Ministero del Lavoro e della Sanità, Enaoli, Aiuti Internazionali) che hanno finanziato l'Opera. Prospetta al Consiglio di amministrazione un ventaglio di possibilità:

1. Creare una sezione femminile dell'Istituto Medico-

- Psico-Pedagogico;
2. Allargare il numero dei maschi deboli mentali a 150, escludendo le donne;
 3. Fare di Santa Maria un Centro di recupero mentali (maschi e donne);
 4. Fare di Santa Maria un Complesso tipo Gaslini: un centro clinico educativo;
 5. Allargare la presenza delle croniche e lungodegenti al nuovo padiglione.

Nelle prime pagine del libretto Gentile ricorda la data di avvio dell'Opera, il 26 luglio 1944, riconoscendo al Signore per il bene prodigato e il cammino percorso. L'evento è celebrato nella casa di Fondachello, "la culla dell'Opera", tra le assistite più abbandonate e infelici. "Il bilancio dei primi venticinque anni, - scrive Gentile -, è senza dubbio positivo e manifesta la benedizione larga di Dio sull'Opera".

Segue una breve storia della *In Charitate Christi* iniziata durante la guerra; ricorda l'incendio della *Casa di Fondachello* il giorno di Pasqua 1961 a causa di un corto circuito e la sua ricostruzione e sopraelevazione; ricorda la costruzione della *Casa del Sacerdote*, della *Casa delle Missionarie della Carità*, del *Villaggio della Carità*, e l'acquisto di un suolo (37.000 m.q.) a Santa Maria destinato all'Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Con amarezza Gentile annota che la speculazione edilizia sulle aree edificabili da parte di qualcuno sta rendendo conteso tale suolo: viene iniziata una vertenza giudiziaria. Conclude Gentile: "È alta la reputazione dell'Opera nell'ambito nazionale. Le costruzioni attirano l'attenzione di quanti si occupano di problemi assistenziali e sociali". Riconosce che alcune delle assistite considerate irrecuperabili, con il metodo della pazienza e dell'amore delle Missionarie della carità, sono riuscite a recuperare parzialmente un po' di autosufficienza. Pervengono richieste alla *In Charitate Christi* perché intervenga anche su deboli mentali recuperabili. L'Opera si trovava in questo bivio: doveva aprirsi a queste nuove istanze? L'Opera ha accettato questa

nuova sfida e il 24 ottobre 1965 ha avviato l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Nel 1969 l'Opera cura nel Villaggio sia le lungodegenti (fisiche e psichiche) e sia i ragazzi maschi che hanno bisogno di recupero mentale.

Ora quali scelte fare? La Presidenza, accogliendo le indicazioni del dottore Gentile, dà una nuova impostazione a tutta l'Opera.

Il primo nuovo padiglione al piano terra ospita la Presidenza e gli uffici, mentre i ragazzi deboli mentali (massimo 80) vengono alloggiati nel secondo e nel terzo piano in 8 appartamenti con uno stile familiare. Il criterio educativo è quello del "focolare": piccoli gruppi guidati da una educatrice. Ogni gruppo ha i propri locali di soggiorno, refezione e riposo.

Il padiglione costruito nel 1965 è adibito alle aule scolastiche e ai vari laboratori.

Il secondo nuovo padiglione è destinato al ricovero delle croniche e lungodegenti fisiche. I posti previsti sono 120. Il Sodalizio delle Missionarie si prende cura delle ricoverate nell'assistenza materiale e spirituale (4 missionarie, tra cui la diplomata Teresa Conforto), mentre i servizi di cucina, lavanderia, guardaroba sono gestiti da altro personale. Le Missionarie alloggiano in questo padiglione.

La Casa di Gasperina viene momentaneamente chiusa per nuove ristrutturazioni. Le malate fisiche vengono trasferite a Santa Maria, le psichiche a Fondachello.

I due padiglioni posti all'ingresso del Villaggio ospitano le famiglie del Custode e del Direttore dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico e un poliambulatorio con vari gabinetti specialistici, ad uso sia interno e sia esterno.

La Casa di Fondachello è adibita esclusivamente alle minorate psichiche irrecuperabili. Ottanta il numero massimo di posti letto.

Deliberato questo nuovo assetto, la Presidenza chiede la collaborazione del Sodalizio delle Missionarie, le quali lavorerebbero sia a Fondachello con le minorate psichiche e

sia a Santa Maria con le cronache e lungodegenti.

Ormai la *In Charitate Christi* ha quasi trecento assistiti. Volendo il dottore Gentile migliorare l'assistenza, chiede all'Amministrazione Provinciale per il 1969 la consulenza cardiologica, quella ortopedica e quella odontoiatrica, spiegandone le motivazioni. Fa notare che l'INAM, su prenotazione, accetta solo due consulenze al giorno e questo comporta che uno del personale è impegnato tutta la giornata per accompagnare i degenti all'ambulatorio di Catanzaro e poi riportarli. È ovvio il dispendio di energie lavoro e poca efficienza nel servizio medico.

h. Responsabile della correttezza del personale

Il dottore Gentile, quale Direttore Sanitario, dà le norme di comportamento al personale e, su invito del Presidente, deve anche recarsi presso il personale che denuncia malattie e si assenta, e deve relazionare per iscritto al Presidente la veridicità dell'asserita malattia. Quando egli riscontrava l'effettivo malessere, confermava la licenza; quando, invece, la malattia era una scusante per giustificare l'assenteismo, denunciava per iscritto dettagliatamente alla Presidenza i fatti perché fossero presi i provvedimenti del caso.

Una signorina F. M. aveva presentato un certificato medico con diagnosi "lombosciatalgia acuta", ma lo stesso giorno lei aveva usato la macchina e partecipato a un incontro di sindacato. Gentile nella lettera alla Presidenza fa notare l'incoerenza della diagnosi e aggiunge altre mancanze ("imbrogli") della dipendente che la rendevano "di scarso rendimento" a discapito delle ammalate.

Una dipendente S. L. non aveva eseguito una disposizione di servizio della caposala-missionaria e si rivolgeva alle degenti con un tono di voce e un linguaggio sconvenienti. Il dottore Gentile, dopo il servizio, richiama la dipendente a voce. Siccome questa, come ritorsione, manda un certificato per non venire a lavorare per dieci giorni, il dottore Gentile,

suo malgrado, considerando le voci circolanti sul perché delle assenze, fa rapporto al Presidente per dire come sono andati i fatti. La dipendente fa ricorso, giustificando le sue posizioni. Su invito del Presidente, il dottore Gentile fa le controdeduzioni in quattro pagine dattiloscritte, facendo notare le incoerenze della dipendente e invitando la Presidenza a diffidare la stessa di alzare la voce con le ricoverate e di riprenderle. Passano alcuni mesi e il dottore Nazareno Bosco denuncia che la stessa portantina S. L. aveva legato e picchiato una degente. Gentile ancora una volta si fa portavoce presso la Presidenza del “gravissimo gesto”. Nell’occasione fa notare che la stessa dipendente “da tempo con la lingua mantiene un atteggiamento di continua maldicenza e scontroosità verso le ricoverate, verso le Missionarie e verso l’Opera”. Ogni volta che nella *In Charitate Christi* si verificava una violenza sulle degenti da parte di qualche portantina, il dottore Gentile rendicontava tutto alla Presidenza.

Anche il rispetto della suppellettile da parte del personale era oggetto delle sue attenzioni. Egli voleva che nell’Opera ci fosse un clima di fiducia e di libertà. In una sua disposizione dice: “Quando è possibile, compatibilmente con l’attività di recupero, è consentito che le ospiti, anche per brevi commissioni o per diversi motivi, possano uscire da Villa Betania, sole o accompagnate, a seconda dei casi”. L’autorizzazione la devono dare le Missionarie: Maria Innocenza Macrina per le neuro, Angelina Falasca per l’Istituto Medico-Psico-Pedagogico, Teresa Conforto per la lungodegenza.

i. Chiusura dell’Istituto Medico-Psico-Pedagogico

Si giunge al 1971. Il Consiglio di Presidenza nella seduta del 30 agosto 1971 “con rammarico” decide la sospensione e la chiusura dell’Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Le motivazioni adottate sono:

1. La poca collaborazione del personale scolastico ed educativo;
2. L'insufficienza della retta e l'insolvenza da parte dell'Ente (l'Enaoli);
3. I ragazzi vengono inviati all'Istituto non all'inizio dell'anno scolastico, con nocumento del loro iter formativo, e inoltre la retta è solo per i giorni effettivi del loro ricovero (massimo 11 mensilità), mentre il personale è pagato dall'Opera Pia per 13 mensilità;
4. La mancata convenzione con il Ministero della Sanità, nonostante la richiesta fatta a giugno;
5. Il non riconoscimento, da parte degli Enti erogatori dell'assistenza, dell'aumentato costo della vita, mentre gli stipendi e i salari sono aumentati secondo le tariffe sindacali.

Il grave provvedimento del Consiglio di Amministrazione di chiudere, per ragioni economiche, l'Istituto Medico-Psico-Pedagogico, dopo sei anni di servizio, (dal 1965 al 1971), "rammarica profondamente" il dottore Gentile, che era stato l'ideatore e l'organizzatore. Nella circostanza scrive due pagine dattiloscritte per ricordare l'attività straordinaria dell'Istituto "tanto benemerita e umana". "L'istituzione, - ricorda Gentile -, qualificava e aveva lanciato la *In Charitate Christi*, onorando la Città capoluogo e la Regione; era l'antesignana di una branca della cosiddetta Medicina del recupero, oggi poco sviluppata in Italia, ma prevista dalla Riforma sanitaria". Invita, quindi, il Consiglio di Amministrazione ad informare il Prefetto della Provincia, prima ancora dell'inoltro del documento ufficiale della Delibera. Subito dopo, Gentile scrive una riflessione di ordine spirituale, richiamando il Vangelo e la croce di Gesù, per accettare il boccone amaro:

“Per il Cristo alla conclusione della sua vita terrena vi fu il tribunale; vi fu l'anteposizione di Barabba; la via crucis del Golgota; vi fu infine la croce quale ultimo supplizio. Per coloro che abbracciano Cristo e seguono con Lui la via della

croce, l'itinerario si ripete. Ma non tutto però passa inutilmente; Cristo ha proclamato: «quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo riterrò fatto a me stesso... il mio comandamento è che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Chi sogna su questa terra una Chiesa trionfante sbaglia. La vera Chiesa è quella degli umili e dei poveri, dei deboli e degli emarginati, degli oppressi e dei perseguitati: è quella delle beatitudini. Questo è l'insegnamento che le Missionarie additano agli uomini di questo tempo, così distratto dal mondo e così preso e soffocato dalla cura di tutto ciò che è materiale ed effimero, dimentichi di chi non ha e di chi è in pena”.

L'Istituto Medico-Psico-Pesagogico, dunque, chiude il ricovero dei ragazzi, ma il Consiglio di Amministrazione, accogliendo le istanze del Prefetto e dei genitori di tanti ragazzi, accetta che l'Istituto Medico-Psico-Pesagogico continui l'assistenza diurna dei deboli mentali nelle varie sale specialistiche; ed estende l'attività di recupero alle lungodegenti trasferite nel Villaggio di Santa Maria, il primo ottobre 1971, dalle Case di Gasperina e di Fondachello.

“Con questo trasferimento - dice Gentile - l'Opera Pia migliora notevolmente l'assistenza alle ricoverate, non solo come soggiorno, ma anche come possibilità di trattamento”. Il complesso di Santa Maria, infatti, si avvale di sale confortevoli di degenza ed usufruisce delle attrezzature di vari gabinetti specialistici: medicina generale, geriatria, cardiologia, radiologia, analisi, neuropsichiatria adulti, neuropsichiatria infantile, elettroencefalografia, odontoiatria, gastroenterologia, sale di terapia fisica, ortopedia, ginecologia, dermatologia, urologia, sale di ortofonia e di psicomotricità, sala di trattamento didattico e classi speciali. L'Opera si avvale anche dello psicologo e dei servizi sociali. Il complesso è concepito come assistenza sanitaria e di recupero *per la lungodegenza*, mentre per le malattie acute è prevista l'assistenza in Ospedale. Per ottenere il permesso di questi gabinetti specialistici il dottore Gentile e Monsignor Apa si sono

battuti con l'INAM per ottenere le convenzioni contro certi atteggiamenti monopolistici di qualche medico locale o di qualche casa di cura privata.

1. *Direttore Sanitario di ruolo*

Con Delibera del 27 ottobre 1971 del Consiglio di Amministrazione della *In Charitate Christi*, approvata dalla Prefettura in data 15 gennaio 1972 (N°. 5624), il dottore Gentile, dopo 25 anni di prestazioni volontarie con simbolico rimborso spese, viene nominato di ruolo con la qualifica di Direttore Sanitario, con diritto al trattamento economico previsto. Con la Legge 30 marzo 1971, n. 118, emanata in attesa della legge di Riforma della sanità, lo Stato si prende cura delle persone inabili (mutilati ed invalidi civili), ossia di quelle persone assistite a livello sanitario e riabilitativo dalla *In Charitate Christi*. Queste persone sono anziane (autosufficienti e inabili), di lungodegenza (di ogni età), di geriatria (anziani invalidi e/o malati), di neurologia e di psichiatria (irrecuperabili e recuperabili). L'Opera Pia è riconosciuta e convenzionata con il Ministero della sanità per i soggetti ultrasessantacinquenni che hanno difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. Altre convenzioni l'Opera ha richiesto alla Regione e precisamente agli Assessorati degli Enti Locali e della Sanità.

Negli anni '70 la politica e i sindacati hanno avuto un'attenzione particolare nei riguardi dell'assistenza con effetti benefici, ma anche limitanti. Gentile, allora, fa un appello ai Vescovi e ai politici cattolici, scrivendo quattro pagine dattiloscritte, denunciando i mali della sanità:

“La creazione degli Enti Ospedalieri, a seguito della riforma, non ha fino a questo momento giovato agli Ospedali ed ai luoghi di cura, divenuti Enti Ospedalieri, né agli stessi ricoverati, in quanto la politicizzazione delle Amministrazioni (*ospedaliere*) e le numerose spesso inutili assurde as-

sunzioni hanno scambussolato l'assistenza, tanto che a partire ed a rimetterci sono stati in definitiva gli ammalati. Si tratta di una situazione che non è soltanto calabrese, ma che purtroppo ha investito tutti gli ospedali italiani; per cui al momento presente l'assistito ricoverato, che avrebbe dovuto essere l'elemento privilegiato, è divenuto l'ultimo ed il più trascurato. Le altre componenti che avrebbero dovuto naturalmente porsi al servizio del degente hanno creduto di fare i propri comodi: i politici, servendosi dell'ospedale come un luogo di potere clientelare, gli operatori dipendenti, appoggiati dai sindacati, favorendo un servizio che tenesse conto dei propri interessi. L'ammalato è così diventato l'ultima ruota del carrozzone ospedaliero. Si è così capovolto un principio etico e umano che prima non era stato mai intaccato. A rendere ancora più amara la vita del degente ha contribuito l'esodo del personale religioso di assistenza: l'abbandono della suora ha ancora di più avvilito l'assistenza ospedaliera, che spesso rimane in balia di personale insufficiente, indolente o menefreghista, nonostante l'enormità dei dipendenti, per quel grave fenomeno dell'assenteismo¹⁰, facilmente protetto, che tuttora non accenna a diminuire.

L'ospedale per acuti rimane, grazie a Dio, la migliore cura per un periodo limitato. Diverso è l'animo di colui che invece deve varcare la soglia di un ricovero per gran parte della vita, per un periodo lunghissimo, per sempre. Se il rapporto affettivo è indispensabile per un bambino normale, per un periodo limitato (*di ricovero in ospedale*), a maggior ragione questo rapporto diventa obbligatorio là dove la famiglia è completamente carente, oppure è stata la perdita della famiglia a determinare uno stato di abbandono, per cui si rende necessaria la sostituzione o ricostruzione di un ambiente, che, seppure non potrà mai sostituire in pieno la famiglia, almeno sia in un certo senso caldo ed abbia contenuti umani e fissità di operatori”.

¹⁰ Gentile combatte la piaga dell'assenteismo. Nel marzo 1977 programma una tre giorni per combatterlo, proponendo l'esempio di Giuseppe Moscati.

La succitata legge sulla sanità del 1971 all'articolo n° 5 dà la possibilità alle università e agli enti pubblici e privati di istituire scuole per la formazione di assistenti-educatori, di assistenti sociali specializzati e di personale paramedico. Il dottore Gentile invita, pertanto, il Consiglio di Amministrazione di istituire una Scuola-Convitto per infermiere professionali. Questo avviene con la delibera n. 54 del 15 maggio 1972. Nel piano superiore di uno dei due padiglioni vicini all'ingresso, dove sono alloggiati gli ambulatori, viene allestita la Scuola-convitto per quindici interne per creare diplomate in questo particolare tipo di assistenza.

5. IL SERVO DI DIO COSTITUISCE LA SEZIONE CATANZARESE DEI MEDICI CATTOLICI

La costituzione della Sezione di Catanzaro dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, collegata intimamente con l'Azione Cattolica (molti degli associati erano nel Gruppo Laureati e Unione Uomini), avviene l'11 febbraio 1961 (festa della Madonna di Lourdes) presso la Pontificia Università teologica San Pio X di Catanzaro, presenti 16 medici e 13 assenti giustificati. Presenti alla riunione anche Monsignor Giovanni Apa, Delegato diocesano di Azione Cattolica, e Monsignor Angelo Criscito, Rettore del San Pio X, nominato da Monsignor Fares Consulente Ecclesiastico dell'istituenda Sezione. Parla prima Monsignor Apa a nome dell'Arcivescovo, assente per motivi pastorali. Gentile, come Presidente dell'Azione Cattolica, tratteggia le finalità dell'Associazione e legge gli articoli dello Statuto. Viene costituito un Comitato provvisorio direttivo di 5 medici: Professore Raffaele Basso e i dottori Raffaele Gentile, Vitaliano Sacco, Domenico Teti e Giovanni Talarico, nominato Segretario. Monsignor Criscito mette a disposizione dei medici una sala del Seminario e la biblioteca. I medici all'unanimità stabiliscono di riunirsi mensilmente, l'ultimo sabato di ogni mese.

Di quanto avvenuto, il dottore Gentile dà comunicazione al dottore Gedda. Come programmato, ogni mese viene tenuta una conferenza su un tema medico con risvolti morali e culturali, cui segue il dibattito. Il Bollettino del Clero di Cantanzaro, n. 4, 1961, dà notizia della neo Associazione¹¹. Gli incontri mensili con le relazioni da parte di specialisti sono stati sempre puntuali, non solo agli inizi, quando c'era maggiore entusiasmo, ma anche negli anni seguenti.

a. *Conferenze del Servo di Dio*

Gentile è stato relatore di più conferenze. Una è sul *Parto indolore*. Sono 7 fitte pagine dattiloscritte. Conclude con un pensiero sul rapporto tra ragione e fede: “Scienza e fede, scienza e ragione, fede e ragione si ritrovano e convergono così pienamente nella Luce della loro primigenia sorgente di emanazione”.

Un'altra conferenza di Gentile è su *Le leggi di Mendel*. Sono 11 pagine scritte a mano. Conclude con un pensiero sulle conseguenze nefaste dei matrimoni tra consanguinei, che motivano la contrarietà della Chiesa nei confronti di questo tipo di matrimoni, destinati ad arrecare infelicità e dolori.

Un'altra conferenza è su un tema simile: *L'ereditarietà per le giovani coppie*. Sono sei pagine dattiloscritte. Conclude dicendo: “La procreazione è il primo obbiettivo di una coppia cristiana; grave è la responsabilità di avere figli sani. Possiate essere fautori di famiglie feconde e liete”.

¹¹ Alcuni temi delle conferenze: *Interferenze etiche nella scienza medica* (Angelo Criscito, 25 febbraio 1961); *Problemi di coscienza nella pratica chirurgica quotidiana* (Raffaele Basso, 25 marzo 1961); *Narcoanalisi e problemi morali* (Leone Nardone, 28 aprile 1961); *L'aborto terapeutico* (Giovanni Romaniello, 30 maggio 1961); *Problemi morali in anestesia* (Giuseppe Greco, 30 giugno 1961). Nel 1962 vengono trattati altri temi: *Medico e famiglia*, *Sterilizzazione della donna*, *Assicurazioni-malattie*, *Patologia della tiroide*, *Progresso scientifico e religione*.

Un'altra conferenza è su *La Droga* (aspetti medici e morali). Sono 18 pagine dattiloscritte sulla necessità di vivere bene e dare un senso alla vita, senza indulgere nelle evasioni. Conclude dicendo:

“La libertà è liberazione da ogni vizio e da ogni altra condizione umiliante per l'uomo, che deve possedere quella forza interiore capace di avviarlo alla conquista dei veri valori umani. Che il vizio della droga sia peccato appare ovvio sia per lo stravisamento della realtà, sia per la perdita della facoltà intellettuale. La vita è sacra ed unica, della quale l'uomo è custode e responsabile, in quanto autore e padrone rimane Dio. Come la vita non può e non deve essere oggetto di violenza dal primo momento del concepimento fino all'ultimo respiro, parimenti l'uomo non può togliersela o metterla a repentaglio e nemmeno in qualsiasi modo contribuire a manomettere e compromettere quel patrimonio intellettuale e di giudizio, che è l'unico motivo capace di innalzare veramente l'uomo al di sopra di tutte le creature del creato”.

In una riflessione sul *Valore della personalità umana nella concezione pagana e in quella cristiana* il dottore Gentile esalta la grandezza dell'opera di Cristo:

“Cristo porta una parola nuova, grande e sempre moderna, all'umanità sconvolta e desolata: *amore!* Al concetto di schiavitù oppone quello di libertà e di fratellanza, al concetto di odio oppone quello di amore e di perdono, agli interessi contingenti della materia oppone i supremi valori dello spirito, a chi parla della vita terrena ricorda la vita soprannaturale ed eterna. Siamo tutti nati per uno stesso fine, siamo tutti figli dello stesso riscatto, siamo tutti uguali di fronte alla realtà della morte, abbiamo tutti un'anima da coltivare. Nessuna barriera morale deve dividere più gli uomini, ma il cemento dell'amore deve unirli nel comune naufragio della vita. Spezzate le catene della servitù, l'uomo, nella concezione cristiana, acquista tutta la gamma dei suoi

valori intrinseci, perde quel che aveva di brutto per diventare uomo nel vero senso della parola: uomo cosciente delle proprie azioni, consapevole del suo operato e della sua dignità. Il rispetto della persona umana viene sancito dal comandamento: *‘Ama il prossimo tuo come te stesso’*. La più grande rivoluzione sociale è compiuta”!

In un’altra riflessione *Sulla società del benessere e dei consumi* il dottore Gentile richiama l’urgenza di eliminare tutti gli squilibri presenti:

“Nei paesi più ricchi di risorse ci sono larghe sacche di miseria. Basta volgere lo sguardo alla periferia delle nostre grandi città o ai miseri tuguri sparsi in tutta la penisola, e particolarmente nel meridione, per convincerci dell’assurdità del termine *società del benessere*... Si può parlare di ‘società del benessere’ soltanto quando l’agiatezza avrà raggiunto tutti gli strati sociali, anche più umili. Quando io parlo di agiatezza non intendo dire ricchezza e lusso, bensì l’estensione a tutti i gruppi familiari di quei beni e di quelle comodità, ritenuti, per unanime consenso, indispensabili per una vita tranquilla e serena. Tali beni e tali comodità possono riassumersi principalmente in una casa decente, igienicamente sana, accogliente, adatta per il nucleo familiare a cui è destinata, ed un lavoro sicuro, continuo e non logorante. I mali infatti che oggi affliggono l’umanità sono in parte dovuti agli squilibri troppo stridenti che ancora esistono. Eliminiamo questi squilibri, creiamo una società più giusta ed avremo un’umanità meno turbolenta e già disposta ad una convivenza laboriosa, concorde, pacifica. Bisogna smussare le angolosità troppo stridenti e colmare in parte il solco profondo che divide il miliardario dal povero costretto a vivere con tutta la famiglia in baracche anguste, fredde, buie, squallide. Nell’era dei voli spaziali, della conquista della Luna un fenomeno di tal genere è quantomeno assurdo ed incomprensibile”.

b. *Solidarietà e Tesseramenti*

Tra gli associati, uniti dalla comune fede in Cristo, vi è una particolare solidarietà sia nella professione e sia nel servizio caritativo. Molti di tali medici, invitati da Gentile, danno il loro servizio gratuito alla *In Charitate Christi*. Ogni volta che muore un parente di un medico associato, il dottore Gentile invia una lettera di condoglianze, a nome dell'Associazione, comunicando la celebrazione di una santa Messa di suffragio. Gedda stimola Gentile a sensibilizzare gli associati dell'Azione Cattolica a compiere il tesseramento e a programmare la Pasqua del medico.

Nell'ottobre 1961 la Sezione di Catanzaro, di 25 tesserati, partecipa al Convegno Nazionale tenutosi a Genova; i suoi rappresentanti sono Giovanni Talarico e Raffaele Basso. Nella *Relazione* annuale al Centro Nazionale del 1962 Gentile dice che i tesserati di Catanzaro sono 30 + 19, dei quali invia i nominativi, la quota e l'indirizzo per ricevere la tessera e la rivista *Orizzonte Medico*.

Il 15 febbraio 1962 Gentile ringrazia il Presidente Gedda e il Segretario Giovanni Villani, che lo hanno nominato Delegato Regionale della Calabria. Nel luglio 1962 Gentile e la sua signora partecipano al X Congresso internazionale dei Medici Cattolici che si svolge a Londra. Il 10 dicembre 1962 Gedda invita Gentile al Consiglio Nazionale dell'AMCI che si terrà all'Istituto Mendel di Roma il 21 dicembre 1962.

A febbraio del 1963 e del 1964 i tesserati di Catanzaro sono 56. Nel 1965 i tesserati a Catanzaro sono 53; in tutta la Calabria sono 238. Nel 1966 a Catanzaro i tesserati sono 54.

Il Segretario Nazionale, dottore Villani, il 24 febbraio 1966, scrive al dottore Gentile: "Dobbiamo darti atto dell'efficace lavoro di apostolato svolto da te e dalla Sezione".

Tra gli impegni di Gentile anche quello di sollecitare i morosi di pagare la quota della rivista *Orizzonte medico*.

Il 13 ottobre 1967 il dottore Gentile viene eletto dall'Assemblea dei soci a rappresentare la Sezione di Catanzaro

all'XI Congresso Nazionale di Castellammare di Stabia nei giorni 27, 28, 29 ottobre 1967, con diritto di voto, e all'Assemblea Nazionale del 30 ottobre 1967. Nel 1967 e 1968 i soci a Catanzaro sono 57. Nel 1970 sono 54.

c. *Prima giornata mondiale della pace*

Il 1° gennaio 1968 è la prima giornata mondiale della pace, istituita da Paolo VI l'8 dicembre 1967. Il dottore Gentile, il 30 dicembre 1967, a nome della Delegazione Regionale dei Medici Cattolici, scrive a Monsignor Fares, Arcivescovo di Catanzaro:

“La Delegazione Regionale per la Calabria dei Medici Cattolici, nel dare la propria adesione alla *Giornata Mondiale della Pace*, esprime l'augurio sincero che il 1968 segni per il genere umano la conquista della vera pace! Nessun bene materiale - per grande che sia - può uguagliare o superare quello della pace! Nessun altro dono può essere vantaggioso, anche per la sanità fisica, quanto la pace! A quasi un quarto di secolo dalla sua tragica giornata Hiroshima insegna a tutto il mondo gli orrori della guerra moderna con la sua triste eredità biologica, con le sue generazioni sofferenti, con il martirio delle carni attaccate dalle radiazioni nucleari, con l'impossibilità tuttora presente di un ritorno alla vita normale! La delegazione auspica vivamente che l'opera del Vicario di Cristo per la pace del mondo riesca pienamente, perché soltanto quella di Cristo, Principe di pace, è la vera pace che il mondo trepidante anela”.

Il 21 marzo 1970 il dottore Gentile scrive al Presidente Nazionale dell'AMCI, dando la disponibilità di fare una relazione al Congresso Nazionale di Padova (ottobre 1970) sulla felice esperienza dell'Istituto Medico-Psico-Pedago-

gico della *In Charitate Christi*. I Soci della Sezione, il 4 ottobre 1970, eleggono Gentile quale loro rappresentante al Congresso di Padova e all'Assemblea dei Presidenti.

L'11 dicembre 1970 il Presidente Gedda comunica a Gentile che il Consiglio Nazionale gli rinnova l'incarico come Delegato Regionale per la Calabria e associa alla sua azione il dottore Ligotti di Crotona.

Il 25 ottobre 1973 Gentile è di nuovo eletto dai Soci quale loro rappresentante al Congresso Nazionale dell'AMCI e all'Assemblea dei Presidenti.

6. IMPEGNI POLITICI

La passione del Servo di Dio per la politica continua negli anni. Il 19 dicembre 1961, prima di un discorso politico, scrive degli appunti: "Parlo da cattolico a cattolici"¹².

I° dovere: l'unità! Unità nell'obbedienza al Magistero della Chiesa e non nella disobbedienza e nelle proprie interpretazioni di comodo.

II° dovere: chiusura a sinistra. Il PSI non offre alcuna garanzia di democrazia, è fedele confratello del PCI".

Per i tanti meriti accumulati nell'impegno sociale e politico, il 2 giugno 1962, nel giorno della Repubblica, il dottore Raffaele Gentile riceve da Presidente della Repubblica l'onorificenza di Ufficiale dell'*Ordine al Merito della Repubblica Italiana*.

a. *Denuncia la mancanza di unità nel partito cattolico*

Il 31 dicembre 1964, il dottore Gentile, nella sua qualità di Presidente della Giunta di Azione Cattolica scrive al Presidente dei Medici Cattolici, nonché Presidente Nazionale dei Comitati Civici, dottore Gedda, confermando la sua presenza a Roma il 4 gennaio 1965 alla riunione del Consiglio

¹² Cf. *Iconografia*, foto 17, 18, 19.

Nazionale dei Medici cattolici. Nella lettera Gentile si lamenta con Gedda per il modo di agire dei parlamentari democristiani in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Dice:

“I cattolici tutti si sentono traditi, scoraggiati, demoralizzati, offesi dall'inqualificabile comportamento dei parlamentari democristiani per le loro divisioni, le loro discordie, e il modo con il quale hanno votato in tutte le 21 volte. L'indignazione verso l'attuale dirigenza democristiana, le correnti, i capi correnti è tale da minacciare seriamente quell'unione dei cattolici sul piano politico e civico tenuta in questi venti anni. [...] Quanto è accaduto è gravissimo, perché dimostra che con un insanabile contrasto interno la Democrazia Cristiana, così com'è, non è più la diga contro il comunismo, per cui, restando le cose con tale andazzo, andremo incontro a brevissima scadenza verso l'avvento marxista. [...] Clero, cattolici militanti e non militanti, elettorato che ha votato Democrazia Cristiana sono oggi sconvolti, inquieti, insicuri. Occorre evitare sbandamenti, incoraggiare e riunire politicamente. L'azione deve essere tempestiva”.

Il 5 febbraio 1965, nella vigilia di Sant'Armando, il dottore Gentile con la Giunta fanno visita all'Arcivescovo Monsignor Fares, come ogni anno, per fare gli auguri onomastici. Nel saluto (tre pagine dattiloscritte) Gentile riprende l'argomento della difficoltà politica nella Democrazia Cristiana divisa in correnti, auspicando l'unità dei cattolici. “Lo spettacolo pietoso dei nostri uomini politici, - dice Gentile -, così criticato e duramente giudicato, ci spinge a trovarci uniti di più nel nostro lavoro”. Ribadisce il dovere dell'Azione Cattolica nell'impegno civico, riportando le parole di Paolo VI ai Comitati civici: “La Chiesa non può disinteressarsi dell'animazione ideologica, morale e spirituale della vita pubblica”.

b. *Uniti per servire soprattutto gli ultimi*

Il 22 novembre 1964 a Catanzaro si svolgono le elezioni amministrative. Gentile si candida nelle file della Democrazia Cristiana. Per l'occasione compone in versi il suo programma politico e lo diffonde in un volantino:

Solamente democrazia / scudocrociato è garanzia / per città di Catanzaro / è il partito il più caro. // Nelle lotte aspre e dure / evitare quindi avventure // Saper scegliere candidati / votar quelli più stimati / e tra questi sai che dico? / dottor Gentile, caro amico. // Uomo serio in verità / nella fede di cristianità / di professione competente / grande aiuto per la gente. // Diciannove è il numer suo / penso sia anche il tuo. / Non lo puoi dimenticare / San Giuseppe di votare. // Cosa dire ancora e più? / Dopo tante sue virtù / evitare confusione / e votare con ragione. // Ora dunque in confidenza / tu da uomo d'esperienza / con coscienza e a gonfie vele / vota per Gentile Raffaele.

Gentile viene eletto con 16.568 voti. Nella seduta in cui il Sindaco e i nuovi assessori dovevano emettere il loro giuramento, agli inizi del 1965, il dottore Gentile, a nome dell'intero gruppo democristiano, fa un discorso augurale di tre dense pagine dattiloscritte, di cui riportiamo alcuni stralci, nei quali appare deciso l'invito a lavorare in comunione di intenti, a favore della città, soprattutto a servizio dei poveri e con un occhio attento ai bambini:

“Rivolgo al Sindaco, agli Assessori tutti, il saluto più cordiale ed i voti augurali più sentiti. L'elezione alla vostra carica, Sindaco e Assessori, vi pone su un piano più elevato ed al di sopra di ogni sentimento puramente di parte, nella visione superiore del bene e del progresso di questa Città e dell'interesse di tutti i cittadini qualunque possa essere la fede politica. Vi corre il dovere di servire il popolo che vi ha eletto e di svolgere il vostro mandato con piena lealtà e

dedizione, con obiettività e con giustizia. Ai gruppi consiliari che non fanno parte della maggioranza [...] vediamo quello che ci unisce. Il nostro è un consesso amministrativo e non politico. Il comune denominatore uguale per tutti è l'interesse della città, che tutti veramente amiamo. In questi cinque anni ci sono alcuni problemi importanti e sentiti, come ad esempio quello dell'acquedotto... L'unione, la collaborazione, la discussione serena, l'opposizione costruttiva quando si rende necessaria in un regime democratico, favoriscono le realizzazioni, appianano i contrasti, semplificano le difficoltà e sono da tutti i cittadini apprezzati; perché, cari amici, i cittadini non amano i grandi discorsi che cadono nel vuoto, non amano le liti che ritardano la risoluzione dei problemi e recano disturbo a tutta la collettività, disdegnano le crisi lunghe, intricate, tortuose, i compromessi, le soluzioni imbrogliate, i programmi non chiari e spesso insidiosi.

I cittadini benpensanti, pur approvando e gioendo delle grandi cose realizzate, si contentano delle cose che devono essere risolte alla giornata e soprattutto gradiscono l'ambiente sereno e non quello convulso, l'interessamento affettuoso e non quello apatico, la tranquillità del focolare domestico e non la guerra fredda. L'avvenire della Città si realizza con l'unione e la collaborazione di tutte le forze vive e operanti del posto, non con le liti, le scomposte e lunghe inutili sterili diatribe, l'opposizione per l'opposizione. La storia, maestra di vita, insegna che quando in una nazione, in una regione, in una città ha regnato l'armonia, vi è stato allora il vero progresso... La cittadinanza non si aspetta rivalità tra gli amministratori, né campagne scandalistiche, né denunce, né altro di poco pulito, ma desidera onestà, correttezza, giustizia. Non vuole affarismi o personalismi o soprusi, ma desidera che trionfi la moralità, l'interesse della collettività, l'avvenire della Città, la conservazione gelosa del suo patrimonio religioso e civile... Raccomando soprattutto all'attenzione e alle cure necessarie i poveri ed i bisognosi, i sofferenti e specialmente coloro che sono scoperti di assistenza, quanti non hanno ancora il conforto di una casa degna di questo nome, coloro che stentano una vita

grama e penosa, perché sono nostri fratelli. Colleghi del Consiglio Comunale, se mettendo da parte ogni divisione ideologica saremo uniti nell'interesse supremo della comunità che dobbiamo amministrare, senza essere animati da sentimenti di demagogia o di settarismo, forti dell'appoggio della stampa e confortati dal sostegno unanime della cittadinanza, noi non saremo di meno degli amministratori che ci hanno preceduto. Salutiamo la stampa e soprattutto rivolgiamo un pensiero a tutti i bambini di Catanzaro, perché domani i nostri figli non abbiano a rimproverarci di non avere operato o non aver saputo operare o di avere operato male”.

Dal 10.09.1965 Gentile fa parte della Commissione Consiliare “Affari Generali – Finanze e Contenzioso”.

7. CONTINUA L'IMPEGNO A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA

In questo paragrafo seguiremo cronologicamente i documenti dell'azione del Servo di Dio, Presidente della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica, dal 1961 al 1973 a servizio della Chiesa.

a. *Programmazione Anno sociale 1961-1962*

Uno dei suoi primi atti è stato la stesura del programma per l'anno sociale 1961-1962 del Movimento Laureati di Azione Cattolica. Esso così si articola: Riunione settimanale dei soci; Messa mensile per i soci; Preparazione al Natale e alla Pasqua; Partecipazione al Convegno Regionale sul tema *I laici nella Chiesa*; Incontro di spiritualità regionale (27-30 dicembre 1961); Partecipazione al Congresso nazionale (a dicembre); Settimane estive di cultura religiosa.

Il 15 dicembre 1961, il Servo di Dio invia una lettera ai Parroci e ai Dirigenti di Azione Cattolica di convocazione alla prossima Assemblea Generale da tenersi a Catanzaro il

31 dicembre 1961 alla presenza dell'Arcivescovo. Indica che l'Assemblea avrebbe avuto un carattere preminentemente organizzativo. Il 31 dicembre avviene l'Assemblea Generale diocesana. Prima di passare al consuntivo del lavoro svolto dai vari Rami, Gentile eleva una preghiera e porge i saluti:

“Rivolgiamo il nostro primo pensiero al Signore che ci ha dato la grazia di trascorrere quest'anno nella serenità del nostro lavoro ed anche nella pace, nonostante i nuvoloni. Chiediamo al Sommo Datore la sua luce e la sua Grazia per noi e le nostre attività nel nuovo anno che è ormai alle porte. La Madonna, Regina degli Apostoli, interceda per noi maternamente e ci aiuti e ci sorregga in questa opera al servizio della Chiesa. Al Santo Padre Giovanni XXIII vada il nostro filiale e devoto omaggio, che vuole essere di rinnovata espressione augurale per il recente compimento dell'ottantesimo genetliaco, e vuole essere ancora espressione augurale di risultati pratici e fecondi per il genere umano per quel Concilio Ecumenico Vaticano II, del quale ufficialmente in questo Natale il Sommo Pontefice ha voluto dare l'indizione nel 1962. Il nostro ringraziamento e la più viva riconoscenza vanno espressi al nostro Eccellentissimo Arcivescovo per averci guidato sapientemente. [...] La nostra solidarietà va alle famiglie calabresi recentemente colpite dal disastro ferroviario della Fiumarella, che ha tanto colpito l'intera Nazione e buttato nel lutto interi paesi. Ai periti il nostro commosso ricordo e i cristiani suffragi.

A Monsignor Apa, che per ragioni di salute ha dovuto, suo malgrado, lasciare l'incarico di Delegato Arcivescovile ed Assistente, un grazie di cuore e l'augurio sincero di vedere coronato il sogno della sua opera. A don Candeloro Pellicanò che gli succede il nostro bentornato, certi che ci guiderà come per il passato”.

Poi Gentile passa al resoconto delle attività dei vari Rami: la GIAC (13 associazioni), l'Unione Donne (23 associazioni), la FUCI (particolarmente impegnata nello studio

delle Encicliche sociali e per la prossima creazione dell'Università a Catanzaro), il Movimento Maestri (82 iscritti). Particolarmente interessanti le riflessioni conclusive:

“L’Azione Cattolica non ha perduto nulla della sua attualità, né ha subito o può subire modifiche, rimanendo per statuto e per volontà chiara e precisa dei vari Pontefici, fuori di ogni schieramento politico, in quel servizio di collaborazione dei laici alla Sacra Gerarchia. Rimane, perciò, docile e obbediente all’opera dell’Ordinario e dei Parroci, in aiuto a questi ultimi. Questo aiuto oggi è più che mai desiderato proprio per la diminuzione dei Sacerdoti e l’accresciuto bisogno spirituale dei fedeli e della vita sociale, che richiede ovunque la presenza di cattolici coscienti e formati.

Le organizzazioni cattoliche devono costituire il vivaio da cui devono uscire coloro che confluiranno ad incarichi sul piano sociale. [...] Cari Amici, trinomio dell’Azione Cattolica è *azione, preghiera, sacrificio*. Non vi è bisogno di dare chiarimenti a queste tre parole, sulle quale ciascuno di noi è invitato a meditare prima, e ad uniformarsi poi nel lavoro e nell’impegno per l’Azione Cattolica, non con prospettive di benefici terreni, ma in vista di quel futuro riconoscimento supremo che per il cristiano coerente e combattente costituisce l’ultima ed unica meta”.

b. *Vicinanza all’Arcivescovo Fares in una Visita Apostolica*

Nel mese di luglio 1962 la diocesi di Catanzaro fu visitata da un rappresentante della Santa Sede. In quella circostanza l’Azione Cattolica invia all’arcivescovo Armando Fares una lettera di vicinanza e di solidarietà. Il Servo di Dio, Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, scrive:

“Eccellenza Reverendissima, in relazione alle ripercussioni che in questi giorni si sono avute nell’opinione pubblica della città e della diocesi, a proposito della notizia

della visita, tuttora in corso, di un eccellentissimo e reverendissimo rappresentante della Santa Sede, noi sottoscritti dirigenti responsabili di Azione Cattolica, oggi presenti a Catanzaro, appositamente riuniti in seduta straordinaria, nel pieno e ossequiente rispetto verso il Visitatore Apostolico, desideriamo rinnovare a Vostra Eccellenza Reverendissima, nostro amato arcivescovo, l'attestazione della più indefettibile devozione, fermissima ubbidienza e massima solidarietà, e assicurarle che, insieme con noi, i cattolici tutti della città e della diocesi sono spiritualmente vicini a Vostra Eccellenza Reverendissima. In fervidissima unione di preghiere, esprimiamo l'augurio, profondamente e intimamente sentito, che nell'espletamento dell'Alto mandato del Visitatore Apostolico, sortisca una nuova e luminosa conferma dell'intenso e costruttivo lavoro, che Vostra Eccellenza ha compiuto in tutti i settori del proprio ministero, prodigando per lunghi anni le sue migliori energie e superando resistenze e ostacoli quanto mai duri e difficili. Con il più profondo ossequio baciamo il sacro anello e chiediamo la pastorale benedizione”.

c. *Vicinanza al Concilio Ecumenico Vaticano II nell'Anno sociale 1962-1963*

Il 4 ottobre 1962, nell'imminenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre) il dottore Gentile con un comunicato invita i Cattolici di Catanzaro e dell'Arcidiocesi a salutare l'Arcivescovo che partiva per “la solenne massima Assise della Chiesa”, partecipando domenica 7 ottobre alla Messa vespertina che egli celebrerà alle ore 19 in Cattedrale. Inizia il manifesto con le solenni parole: “Sul quadrante della storia sta per scoccare l'ora dell'avvenimento più importante del secolo”, “i cattolici e gli spiriti amanti della pace guardano a Roma e al Concilio Ecumenico con fiducia e speranza”.

Il 7 ottobre 1962, durante la celebrazione di saluto all'Arcivescovo che partiva per il Concilio, il dottore Gentile, a nome dell'Azione Cattolica, così si esprime:

“Il Concilio Ecumenico Vaticano II batte alle porte. Fin da quando il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, gloriosamente regnante, annunciò il 25 gennaio 1959 il suo intendimento di indire questa storica solenne Assise della Chiesa, in tutto il mondo cattolico, e anche tra i fratelli separati, grande è stata l'attesa, più grandi le speranze in un mondo travagliato, agitato, inquieto, incerto.

Giovedì scorso c'è stato il viaggio dell'Augusto Pontefice ai Santuari di Loreto e di Assisi. Il significato di questo viaggio appartiene già alla storia del Papato, dell'Italia e del mondo. I cattolici e tutti i popoli anelanti della pace guardano a Roma eterna, ancora dopo 2000 anni *luce delle genti*, faro della civiltà cristiana, centro vitale del cristianesimo. L'Azione Cattolica di Catanzaro, consapevole del valore della partecipazione e del mandato dei Vescovi, si stringe in maniera più sensibile questa sera attorno a Vostra Eccellenza per rinnovare i sentimenti di devozione, di affetto, di pietà filiale, di obbedienza, di docilità alla Chiesa ed al suo Vicario; accoglie con la più viva gratitudine e riconoscenza le decisioni che partiranno dal Concilio e dall'autorità del Sommo Pontefice, riconoscendoli fin d'ora dei beni spirituali. [...] Eccellenza Reverendissima, come segno di questo attaccamento e di questi propositi l'Azione Cattolica vuole offrirvi un modesto dono... *una borsa* per portare o raccogliere cartelle o altri documenti. Vogliate umiliare al Sommo Pontefice la nostra indefettibile devozione e sottomissione, e il nostro augurio perché la Chiesa allarghi sempre più le sue tende sul mondo, perché la pace regni, i popoli si sentano fratelli, gli odi e le lotte cessino, le famiglie si consolidino nel segno dell'amore cristiano e la supplica dei credenti sia che di tutto il mondo si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore”.

Il 5 dicembre 1962, si svolge l'Assemblea dei dirigenti e degli assistenti dell'Azione Cattolica, presso la sala del Sacro Cuore. Il dottore Gentile nella sua *Relazione* (scritta a mano) ricorda l'Arcivescovo presente al Concilio e invita tutti a unirsi al Comune di Catanzaro che vuole onorarlo al suo rientro. Seguono alcune considerazioni sulla necessità dell'Azione Cattolica:

“Oggi nel nostro paese l'Azione Cattolica ha tutta la considerazione dei superiori. Giovanni XXIII ha significato la sua stima, la sua benevolenza e la sua fiducia nell'Azione Cattolica, considerandola come pupilla degli occhi suoi. Anche la C.E.I. si è pronunziata collegialmente. L'Azione Cattolica è necessaria perché dà una formazione di fondo, aiuta ad impostare i problemi dal punto di vista religioso. [...] L'Azione Cattolica per essere sempre di più sé stessa sente la necessità oggi di approfondire la formazione spirituale dei suoi iscritti con gli esercizi spirituali”.

Essendo imminente il Natale, Gentile offre all'Assemblea una riflessione sul mistero dell'Incarnazione del Verbo e il ruolo di Maria:

“Dio si volge misericordiosamente alla terra, all'umanità, stendendo la mano del perdono e della riconciliazione. La caduta del genere umano dipese dal gesto di ribellione di Adamo. La redenzione dipese dall'Incarnazione ed Immolazione del Verbo; non si ebbe senza il *fiat* di Maria. Guardiamo a Maria come corredentrica dell'umanità. Nel saluto dell'Angelo troviamo subito tre glorificazioni: *Piena di grazia, il Signore è con te, Benedetta tu fra le donne*. Al silenzio di un primo momento succede il *fiat*, l'atto di obbedienza e di dedizione della Madonna, che è trionfo della purezza e della fede in Dio. È il grande inizio della Redenzione”.

Poi passa a parlare all'Assemblea delle attività dei vari Rami, soprattutto per la parte organizzativa. Gentile conclude: "In tutti appare l'ansia di lavorare, nonostante la carenza di uomini e di mezzi".

Il mese successivo, il 27 gennaio 1963, si svolge l'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica per l'attività svolta nell'anno sociale 1961-1962, alla presenza dell'Arcivescovo Monsignor Fares e a Monsignor Cosimo Petino, rappresentante della Presidenza Generale. L'Assemblea prima di iniziare i lavori si porta al Duomo, dove l'Arcivescovo celebra la Santa Messa. Poi ci si reca nel salone dell'Episcopio per le *Relazioni* di Monsignor Petino e del dottore Gentile. Viene subito inviato un telegramma a Papa Giovanni XXIII: "*Assemblea diocesana Azione Cattolica Catanzaro riunita attorno arcivescovo umilia Vostra Santità fervido filiale omaggio attaccamento direttive apostoliche Santa Chiesa prega conservazione Vostra Augusta Persona rinnova propositi lavoro apostolico verso nostra Arcidiocesi implora celesti grazie et felice proseguimento concilio ecumenico Vaticano II. Dottore Gentile Presidente don Pellicanò Delegato diocesano*". Il Cardinale Cicognani risponde: "*Augusto Pontefice grato devote preghiere et lieto fervidi sentimenti et generosi propositi Azione Cattolica di cuore invia dirigenti et soci in auspicio rinnovata effusione grazie aiuti celesti implorata apostolica benedizione*".

Il dottore Gentile inizia la Relazione, dicendo:

"Sul piano organizzativo nell'anno in corso la Giunta si è preoccupata di costituire le giunte parrocchiali in tutte quelle Parrocchie, ove le Associazioni e i quattro Rami erano più fiorenti. Su un totale di 51 parrocchie sono state costituite le Giunte in 16 parrocchie (quasi un terzo) così ripartite: 6 in città, 1 nel suburbio, 9 nei paesi. La Giunta ha tenuto riunioni mensili, ha preso parte alla sciagura della Fiumarella, ha organizzato il pellegrinaggio a Porto, ha or-

ganizzato una manifestazione cittadina per il Concilio Ecumenico, lanciando un manifesto per tutta la Diocesi, con un particolare omaggio a Monsignor Arcivescovo prima di partire per il Concilio. Per la parte formativa ha promosso i ritiri mensili, mentre i dirigenti hanno partecipato alle riunioni dei rispettivi Rami.

Segue il consuntivo dei vari Rami: Unione Uomini, Unione Donne, GIAC, Centro Turistico Giovanile, Centro Sportivo Italiano, Movimento Laureati, FUCI, Movimento Maestri. Conclude Gentile proponendo:

- una giornata diocesana della Carità sul tema *Il comandamento nuovo – amatevi gli uni gli altri* da celebrarsi il 24 febbraio;
- Il pellegrinaggio a Porto per il Concilio;
- Una iniziativa da organizzarsi per il Concilio (a fine dell'anno).

Il 15 febbraio 1963, il dottore Gentile si rivolge ai parroci e ai dirigenti dell'Azione Cattolica per ricordare che il 24 febbraio avrà luogo in tutta la Diocesi la "Giornata della carità" e li invita ad animare la parrocchia sul "Comandamento nuovo". La raccolta sarà destinata per una opera benefica indicata dall'Arcivescovo. Il 8 giugno 1963, il Cardinale Aloisi Masella Camerlengo risponde al telegramma che il Servo di Dio aveva inviato al Vaticano per la morte di Giovanni XXIII: "*A nome sacro collegio ringrazio per devoti sentimenti di filiale carità cristiana nel pio trapasso dell'amato Padre comune Giovanni XXIII e invoco copiose ricompense divine*".

Nel mese di giugno 1963, la Giunta diocesana di Azione Cattolica invia un telegramma augurale in Vaticano per l'elezione a Pontefice di Paolo VI: "*Sua Santità Paolo VI Città Vaticano - Azione Cattolica Arcidiocesi Catanzaro esultante per Vostre elezione Sommo Pontefice esprime filiali voti fecondo Pontificato ed implora apostolica benedizione*".

Il Cardinale Cicognani risponde agli auguri: *“Gentile presidente A.C. diocesana presso Curia Catanzaro paternamente lieto devote espressioni augurali Santo Padre ringrazia benedice di cuore”*.

Nell’agosto 1963, il dottore Gentile nel fare il punto dell’impegno della Giunta nel 1963 scrive: “Il mese di aprile con il periodo culminante della campagna elettorale la Giunta ha portato l’attenzione sul terreno civico. In maggio ha organizzato l’annuale pellegrinaggio al santuario di Porto. Nel mese di giugno la Giunta si è unita prima al generale cordoglio per la morte di Sua Santità Giovanni XXXIII, intervenendo alle varie manifestazioni, ed infine alla gioia universale per l’elezione di Sua Santità Paolo VI. In luglio la Presidenza ha preso parte al Convegno Nazionale di Roma”.

d. *Saluto a Monsignor Giuseppe Pullano a 10 anni dall’ordinazione episcopale*

Monsignor Pullano, Vescovo di Patti, era molto amico del Servo di Dio. Nella occasione del decennale della sua ordinazione episcopale, il 29 giugno 1963, il dottore Gentile si reca a Patti con una delegazione di catanzaresi per far sentire al suo amico tutta la sua vicinanza con questo intervento:

“Ecc. Rev.ma, in questo vespro luminoso salutiamo con gioia il compiersi di questo primo decennio episcopale, durante il quale abbiamo apprezzato l’impronta della sua personalità di grande vescovo mariano. Vogliate accogliere dai vostri figli spirituali l’omaggio devoto e l’augurio più fervido e affettuoso dei vostri conterranei. Unisco la mia povera parola alle mille e mille voci che in questo giorno, in special modo, si elevano al Signore per dire grazie. Il mio dire va oltre la mia espressione personale, vuole essere la voce palpitante e schietta di tutto il laicato cattolico, e in particolare dell’Azione Cattolica dell’Arcidiocesi di Catan-

zaro, che è partecipe alla festa celebrativa di questo suo figlio così meritevole per l'attività svolta col suo zelo pastorale, e per le opere che va realizzando in tutta la diocesi con ardimento e coraggio, prima fra tutte il nuovo grandioso santuario di Tindari già completo nel suo nucleo murario e che certamente un giorno vedremo elevato alla dignità di basilica. [...] Ecc. Rev.ma, *ad multos annos*. La vostra diocesi divenga con il santuario di Tindari, per merito vostro, un centro sempre più grande di fede e di pietà mariana, felice approdo di cristiane speranze per i tiepidi, per gli erranti e gli incerti, e vero faro di luce e di amore per tutti nel terreno pellegrinaggio di questa valle di lacrime. *Ad maiora!*”.

e. *Linee di programma e momenti importanti dell'Anno sociale 1963-1964*

Nel novembre 1963, nella riunione della Giunta di Azione Cattolica per la programmazione dell'anno pastorale 1963-1964, il dottore Gentile presenta alcuni obiettivi immediati:

- l'attivazione delle Giunte parrocchiali e una scuola per i dirigenti;
- la pubblicazione di un notiziario periodico sul Concilio;
- Coordinare una campagna sul tema *Vivere la Grazia*;
- Incrementare l'Azione Cattolica nel *Movimento studenti*.

Nel gennaio 1964, il dottore Gentile ricorda, in seno alla Giunta dell'Azione Cattolica, il viaggio apostolico di Papa Paolo VI in Terra Santa: “è l'inizio di un'era nuova per tutti i popoli”. “Il Natale di quest'anno, - dice Gentile -, pur con i timori e le incognite della presente situazione internazionale e nazionale, ci appare in certo senso il più tranquillo del dopoguerra ed apre a tutti il cuore a grandi speranze, soprattutto ad una maggiore e più sentita fraternità fra popoli e popoli, fra razze diverse, tra cristiani e cristiani, traendo dal viaggio di Paolo VI alla Palestina gli auspici per un riavvicinamento più sincero tra le diverse comunità. A nome della Giunta invia, quindi, in Vaticano un telegramma augurale: “*Giunta Azione Cattolica Catanzaro riunita assemblea*

odierna gode elevare Santità Vostra fervido filiale omaggio esprimere profonda esultanza felice esito vostro pellegrinaggio Terrasanta implorando su lavori apostolato nuovo anno paterna benedizione Gentile don Pellicanò".

Conclude invitando tutti all'impegno e alla "docile e consapevole obbedienza alle direttive dell'Arcivescovo".

Il 23 febbraio 1964, l'Azione Cattolica di Catanzaro celebra "La giornata del Concilio", manifestazione presieduta dall'Arcivescovo Monsignor Fares. "Sarà portata l'attenzione dei presenti su quei temi e argomenti del Concilio che più potranno interessare", scrive il dottore Gentile nel manifesto di invito. Dopo la Messa i partecipanti passano al salone Paolo VI nel Seminario Arcivescovile.

Il 26 settembre 1964, il dottore Gentile partecipa all'Arcivescovo i lavori della Giunta di Azione Cattolica per l'avvio dell'anno sociale. La Giunta invita a curare il tesseramento e, per quanto riguarda la prossima campagna elettorale, questa non deve essere di impaccio a vivere i compiti propri dell'Azione Cattolica. Dà, inoltre, il massimo appoggio alla Mostra itinerante per l'Italia della *Chiesa del silenzio*, presente a Catanzaro dal 30 settembre al 4 ottobre. Conclude chiedendo a Monsignor Arcivescovo la benedizione.

f. *La famiglia, tema fondamentale dell'Anno sociale 1964-1965*

Il 15 dicembre 1964, Gentile, a nome della Giunta di Azione Cattolica, promuove una conferenza del magistrato Basilio Sposato su *Unità e indissolubilità del matrimonio – Lineamenti giuridici – Problema del divorzio*, che si terrà il 28 dicembre nell'aula Paolo VI del Seminario Arcivescovile.

Nel dicembre 1964, l'Azione Cattolica e il Fronte della Famiglia organizzano un Convegno Regionale Calabrese di *Studio sulla famiglia cristiana*. Il dottore Gentile nel salutare i partecipanti, ricorda:

“La Calabria in ogni tempo ha saputo difendere e tramandare il retaggio religioso e civile delle sue tradizioni e tra queste in primo piano il culto della famiglia cristianamente intesa, ben sapendo come l’istituto familiare costituisca l’elemento cardine per una convivenza civile dignitosa, ordinata, sana, feconda, forte. Il particolare momento politico nazionale che ci trova uniti in questa circostanza, così carico di incertezze e di amarezze e le prospettive future possibili di potere vedere alterata la configurazione attuale giuridico della famiglia italiana, deve spingerci ad una consapevole e cosciente difesa dei valori irrinunciabili della famiglia cristiana vista nei suoi vari aspetti, così come questo convegno si propone. La Calabria difenda l’integrità della famiglia di fronte ad ogni minaccia occulta o palese volta ad infrangere i vincoli sacri della sua unità voluta da Cristo”.

g. *L’Anno sociale 1965-1966 nel segno dell’apostolato dei laici, promosso dal Concilio Ecumenico Vaticano II*

L’8 dicembre 1965 è il giorno della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il dottore Gentile, a nome della Giunta di Azione Cattolica, scrive un manifesto in cui esprime la gioia per l’esito felice del Concilio. Rivolge l’omaggio dell’obbedienza e della devozione a Paolo VI “che così egregiamente ha concluso il Concilio, dopo averlo continuato presiedendo la seconda, la terza e la quarta sessione”. Eleva, quindi, il pensiero riconoscente a Pio XII e a Giovanni XXIII, “la cui causa di beatificazione recentemente introdotta tanto plebiscito di consensi ha suscitato e che con la loro opera prepararono i nuovi tempi”. Riconosce che nei confronti del Concilio si è rivolto “l’interesse di tutti i popoli della terra, accrescendo in tal modo il prestigio e le benemeritenze universali della Chiesa”. Saluta, infine, “con grande entusiasmo e filiale ammirazione il rientro in Diocesi del pastore e padre Monsignor Armando Fares che ha avuto una parte eminente nella preparazione e nello svolgimento del

Concilio stesso”. Per onorare l’opera di Monsignor Fares al Concilio il dottore Gentile contatta il Professore Ugo Mazzei di Pietrasanta per ordinarli una lampada votiva per la Cattedrale di Catanzaro¹³.

Il 10 aprile 1966, giorno di Pasqua, il dottore Gentile scrive due pagine per fare gli auguri all’Arcivescovo.

Dopo avere fatto considerazioni religiose sul mistero pasquale, ricorda alcuni avvenimenti di interesse ecclesiale e sociale, a cui l’Azione Cattolica vuole offrire la dovuta attenzione. Ricorda la fame dell’India e l’appello del Papa per dare una risposta a tale problema.

Ricorda la visita di Paolo VI al Quirinale, motivata dal ringraziamento all’Italia per avere accompagnato il libero ed ordinato svolgersi del Concilio, nel segno del rispetto e del riconoscimento dei due poteri (Chiesa e Stato) sanzionati con i Patti Lateranensi, “che a noi cattolici spetta difendere e valorizzare”.

Ricorda poi l’abbraccio di Paolo VI col Primate della Chiesa anglicana Michael Ramsey, il 23 marzo 1966, dopo secoli di inimicizia e di scomuniche.

Ricorda pure l’Assemblea diocesana sul tema dell’*apostolato dei laici*, che ha dato le basi a sei conversazioni su *L’Apostolato dei Laici*”.

Infine invita a prendere coscienza della necessità di lavorare accanto ai giovani, in seguito ad un episodio doloroso scolastico che ha interessato la Nazione. La Fuci è chiamata ad affrontare il problema della scuola.

L’8 maggio 1966, il dottore Gentile organizza, su invito del Delegato Regionale dell’Azione Cattolica, dottore Domenico De Caridi, a Catanzaro nella Casa del Sacerdote un Convegno regionale per i dirigenti dell’Azione Cattolica sul tema del rinnovamento dell’Azione Cattolica a seguito del Concilio Vaticano II.

¹³ L’opera è una scultura marmorea posta ai lati dell’altare, di grande pregio artistico, con su scolpite a rilievo le scene dei misteri del rosario.

Il 16 giugno 1966, per il sedicesimo anniversario della consacrazione episcopale di Mons Fares, il dottore Gentile formula gli auguri, dicendo: “Gli iscritti dell’Azione Cattolica con devozione ed affetto si stringono attorno alla Eccellenza Vostra con la preghiera e con il cuore di figli, che da tanti anni beneficiano della Vostra saggia guida, formulando l’augurio sentito e sincero di prosperità e di consolazioni, ringraziando la Provvidenza per il bene operato a favore delle due diocesi di Catanzaro e di Squillace”. Monsignor Fares risponde agli auguri, inviando la sua benedizione.

h. *Sostegno all’Arcivescovo Fares in un momento difficile*

Il 23 settembre 1966, in seguito ad un articolo sulla rivista pornografica ABC contro l’Arcivescovo, il dottore Gentile fa un Ordine del giorno, a nome della Giunta, in difesa dell’Arcivescovo ed invia, personalmente, una lunga lettera di solidarietà e di indignazione per l’infame articolo. Nell’Ordine del giorno scrive:

“La Giunta Diocesana di Azione Cattolica di Catanzaro, indignata per la campagna di calunnie e di denigrazione inscenata da certa stampa contro la persona del suo Pastore e dei suoi collaboratori, *protesta* contro coloro che tale campagna di infamia e di falsità vanno svolgendo; *rivolge* al proprio Pastore i sentimenti non solo di filiale affetto e devozione, ma anche di immutata riconoscenza e stima per l’opera svolta e che va compiendo in Diocesi in tutti i settori della complessa attività pastorale; *ricorda* agli immemori la luminosa azione svolta in favore della Chiesa universale in seno al Concilio Ecumenico Vaticano II, sia nella preparazione che nell’attuazione di quella solenne assise; *respinge* tutte le accuse rivolte ed in special modo i tentativi di dividere il Pastore dai suoi diretti collaboratori e dai sacerdoti; ben sapendo che il male nel mondo durerà fino alla consumazione dei secoli *augura* che tale stampa si ravveda e si incammini sulla strada naturale della missione educatrice e

banditrice di verità e cessi di turbare ed offendere la popolazione medesima, colpita, come in questo caso, nel suo stesso sentimento religioso, attraverso Colui che per lei è Padre, Maestro e Pastore intemerato”.

La lettera inviata all’Arcivescovo è carica di affetto solidale per Lui e stigmatizza l’operato del giornalista:

“Eccellenza reverendissima, ancora una volta l’Azione Cattolica attorno a Voi, vicina a Voi, con Voi - rattristata ed indignata - per le volgari calunnie rivolte da certa stampa lasciata indisturbata a vilipendere e ad esercitare il mandato dell’immoralità. [...] È come la zizzania che può dare fastidio al buon seme e poi alla relativa pianta, ma che non riesce a far passare e confondere come cattiva la pianta del buon seme. [...] La campagna contro l’Eccellenza Vostra può anche essere un misero tentativo volto a dividere i cattolici, essendo risaputo come l’attacco riuscito al pastore possa facilmente portare alla dispersione e alla cattura del gregge.

Eccellenza Reverendissima, le contumelie e le volgarità rivolte a Voi non colpiscono Voi soltanto come persona. Per quello che siete per noi e per il popolo cristiano rappresentano un’offesa a tutta la comunità cristiana senza ordine e grado. [...] Sono con voi il Clero, l’Azione Cattolica, tutto il popolo civile e cristiano, tutti gli onesti ed i benpensanti, la stessa stampa sana e consapevole”.

i. *L’Anno sociale 1966-1967*

Il 30 dicembre 1966, il dottore Gentile tiene una conferenza sul tema *La suora e l’Ospedale* in un Convegno organizzato dalla Giunta interdiocesana delle Religiose. Scrive 15 pagine dattiloscritte, di cui riportiamo qualche pensiero.

“L’istituzione ospedaliera è sorta in Italia e in Europa, ovunque, per opera della Chiesa e i religiosi in ogni tempo hanno dato il loro apporto”. “La suora ospedaliera deve orientare il suo apostolato senza perdere di vista il fine della sua vocazione, che è la propria santificazione e il bene spirituale delle anime, anche per mezzo della cura del corpo”. “Oggi nell’ospedale pubblico ci dovrebbe essere un solo padrone: l’ammalato; ed un preminente interesse: la migliore cura dell’uomo sofferente nel corpo e nello spirito”. “Occorre che la suora sappia consapevolmente inserirsi in questo mondo ospedaliero in cammino attraverso una preparazione tecnica e scientifica più profonda e più pratica, più moderna, più comunicativa, più penetrante”. “La preparazione tecnica del servizio che si deve compiere, unitamente alle buone maniere, rappresentano un mezzo per conquistare il paziente, che quasi sempre entra in ospedale con lo spirito avvilito”. “L’ospedale molte volte, più di un santuario stesso, può costituire il motivo di una conversione, di una rimessa sulla buona e retta via, di un pentimento sincero”. L’ospedale è un grande porto di mare dove approda l’umanità dolorante, dove è possibile l’abbraccio cristiano dell’umanità dolorante, dove è possibile l’incontro con Cristo”. “Spetta alla suora la vigilanza sulla morale dell’ambiente nel quale lei opera. Sono facili i deragliamenti dalla strada maestra della correttezza e del rispetto del malato”. “La suora col suo comportamento dignitoso, onesto, puntuale, vigilando come un angelo custode, eviterà ogni azione illecita ed indirizzerà sulla giusta strada gli erranti”. “La suora deve favorire e preparare la visita al momento giusto del cappellano”. “Nessun medico in un ospedale rinuncerebbe alle suore e non si può pensare ad un ospedale senza le suore”. “La vita religiosa in ospedale può essere compendiata nella triade: preparazione tecnica aggiornata, servizio impeccabile, amore verso il sofferente”. “In fondo servire gli ammalati è servire Cristo stesso. In questo servizio potrete dare un grande insegnamento al mondo: l’ammalato ha bisogno della comprensione, dell’amore, dell’affetto, più del farmaco”.

Il 13 marzo 1967, il dottore Gentile organizza una conferenza dell'Onorevole Riccardo Misasi su *Divorzio e Diritto di famiglia* nel salone dell'Amministrazione Provinciale.

Il 25 marzo 1967, sabato santo, Gentile con la Giunta di Azione Cattolica fa gli auguri pasquali a Monsignor Fares. Scrive per l'occasione tre pagine dattiloscritte. Inizia con pensieri di ordine teologico, facendo notare come il Natale e la Pasqua sono intimamente connessi e costituiscono un solo grande mistero del Cristianesimo: la Pasqua richiama il Natale, il Natale porta a Pasqua, ossia Cristo si è incarnato per morire sulla croce per la nostra redenzione. Ricorda l'inasprimento della guerra in Palestina, la crisi in seno al Governo, l'idea insistente di alcuni partiti di legittimare il divorzio, la crisi della Scuola (preludio del '68). Quindi Gentile fa due appelli:

“È ora che il Governo si decida a moralizzare la vita pubblica! È ora che i cattolici capiscano di essere chiamati a fare la sintesi storica tra due mondi in conflitto, ormai superati: quello liberalcapitalista e quello socialcollettivista”.

“La Pasqua quest'anno non ci lascia tranquilli; è una Pasqua che deve mobilitarci. Uniti soltanto potremo promuovere la supremazia dei valori eterni che per noi sono irrinunciabili, al di sopra delle alchimie e delle formule politiche”.

Dal 28 aprile al 1 maggio 1967, si svolge a Roma il Convegno Nazionale dei Presidenti Diocesani di Azione Cattolica. Il dottore Gentile partecipa e fa anche un intervento, così sintetizzato negli Atti del Convegno: “Sottolinea il dovere dell'Azione Cattolica di essere presente, nei modi dovuti, in seno all'opinione pubblica italiana per l'affermazione dei principi cristiani”.

Il 2 luglio 1967, ricorre il 17° anniversario dell'Ordinazione episcopale di Monsignor Fares. Il dottore Gentile con la Giunta fa gli auguri all'Arcivescovo nell'anno della Fede,

che ricorda il martirio di Pietro e Paolo: “La stella del vostro Episcopato brilli nel firmamento della nostra Diocesi”.

j. *L'Anno sociale 1967-1968 nel segno della cultura solidale della Populorum progressio*

Nell'autunno del 1967 si celebra il primo Consiglio Pastorale della Diocesi, in conformità alle indicazioni pastorali del Concilio. Il dottore Gentile scrive tre dense cartelle per un suo intervento. Richiamandosi a Paolo VI, Gentile dice: “I cattolici militanti si trovano frequentemente in disagio, costretti a camminare su una via che, se può trovare una giustificazione politica, non riesce a dissipare insidie e pericoli. Di fronte a questa situazione piuttosto difficile, sorge la necessità di creare un *fronte* attivo e cosciente dei cattolici militanti”. Poi, rivolgendosi all'Arcivescovo, fa un auspicio:

“L'insediamento di questo Consesso apre una nuova pagina di vita spirituale. Ognuno ne è consapevole e cerca di essere strumento efficace e buon rematore di questa barca, navigante in acque mosse e pericolose. Ma è una barca che vuole accogliere i naufraghi e gli sbandati dello spirito, i delusi, gli stanchi. Oggi più che mai la Chiesa col suo Pastore universale rimane la guida e la speranza delle genti. Ne fa fede l'eco della recentissima enciclica *Populorum Progressio*. Camminiamo sulle vie sociali magistralmente tracciate dai Papi di questo ventesimo secolo attraverso encicliche e documenti che presentano la perenne immutabile dottrina della Chiesa. Guardiamo in quest'ora Maria santissima, della quale cade il cinquantenario di Fatima! Come a Lourdes nel secolo scorso, così in Portogallo, la Vergine appariva per scuotere la fede nei dubbiosi, per provocarla agli atei, per richiamare il mondo al messaggio cristiano, come unica strada di salvezza. Invochiamo sui nostri lavori, su tutti e su ciascuno di noi lo Spirito Santo”.

Il 30 dicembre 1967, per la celebrazione della giornata mondiale della pace il dottore Gentile stampa 100 manifesti per invitare tutti ad intervenire nella Basilica dell'Immacolata il 1 gennaio alle ore 11 per invocare il dono della pace:

“Di fronte all’aggravarsi dei pericoli per la pace nel mondo, il Papa Paolo VI indice la *giornata mondiale della pace* per tutti gli uomini di buona volontà da celebrarsi il primo gennaio 1968. L’Azione Cattolica nel raccogliere l’appello del Papa esorta i soci alla comune preghiera per la pace, ad operare per la pace, ad educare alla pace ed auspica che alla violenza, alla sopraffazione, all’odio, alla forza delle armi si sostituiscano i valori umani più alti come la verità, la giustizia, l’amore, la libertà. Cattolici! Perché il 1968 sia l’anno non solo della Fede, ma anche della speranza e della pace, intervenite alla manifestazione di preghiera e di impetrazione che si svolgerà nella Basilica dell’Immacolata, l’1 gennaio alle ore 11”.

Il 13 aprile 1968, sabato santo, Gentile e i membri della Giunta porgono gli auguri pasquali all’Arcivescovo Monsignor Fares. Gentile scrive a mano 5 pagine. Tra l’altro dice: “Assistiamo ad un decadimento di tutti i valori dello spirito e della stessa vita comune e sociale. L’alleluia pasquale, nel ricordo della gloriosa risurrezione di Cristo, augura al mondo assetato di giustizia la pace di Colui che è Principe della Pace”. Gentile, quindi, ricorda che “la passione e morte di Cristo e il suo trionfo sulla morte ci aprono le porte del Cielo e della vita eterna. Poi ricorda i travagli del tempo: l’assassinio di Martir Luter King, il Vietnam, la caduta del Governo, i molteplici scandali, la ripresentazione del divorzio. Lo stesso giorno, Monsignor Fares riconferma il dottore Gentile, come Presidente della Giunta di Azione Cattolica, per il triennio 1967-1970.

Il 13 maggio 1968, avviene un attentato dinamitardo-terroristico durante la notte contro la sede dell’Azione Cattolica in via Duomo. Il dottore Gentile nell’occasione stampa e fa

affiggere 100 manifesti. Scrive: “L’Azione Cattolica e il Comitato Civico con profondo sdegno denunciano il vile attentato. Nel protestare vivamente contro la violenza e contro simili metodi di lotta politica, additano alla pubblica condanna gli esecutori e i mandanti dell’ignobile gesto, ed invitano alla riflessione e alla meditazione quanti hanno a cuore la giustizia, l’ordine, la pace e la libertà”.

Il 13 ottobre 1968, muore l’Onorevole Vito Giuseppe Galati. Il dottore Gentile scrive un manifesto: “L’Azione Cattolica di Catanzaro e dell’Arcidiocesi si unisce con profonda commozione alla degna celebrazione che la Democrazia Cristiana d’Italia ed i Cattolici italiani hanno promossa per l’onorevole Vito Giuseppe Galati, esempio cristallino di coerenza cristiana in ogni atto piccolo o grande, pubblico o privato della sua vita impostata in ogni tempo alla testimonianza operosa, ferma e tenace di Cristo nella società”.

Lo stesso giorno si svolge a Catanzaro la *X Giornata dell’Anziano*. Gentile, in quanto Presidente del Comitato Provinciale per gli Anziani, svolge una *Relazione su Apporto del volontariato allo sviluppo dei Servizi Sociali a favore degli anziani*. Il Presidente Nazionale del Comitato Italiano per gli Anziani, dottore Roberto Cuzzaniti, loda Gentile e lo sprona a organizzare la prossima giornata per il 1969.

Il 31 gennaio 1969, Paolo VI nomina Monsignor Fares Membro della Congregazione per la disciplina dei sacramenti. La nomina è annunciata ufficialmente al Clero e ai fedeli il 6 febbraio, nel giorno onomastico dell’Arcivescovo. Gentile ne scrive la cronaca e formula gli auguri.

k. *Relazione su tre anni di vita associativa nel cuore della Chiesa*

Il 21 giugno 1970, si svolge l’Assemblea diocesana dell’Azione Cattolica. Il Servo di Dio presenta la sua *Relazione* di 17 pagine dattiloscritte. Fa un resoconto dell’operato dei vari Rami dell’Azione Cattolica nel triennio 1968-1970. In questo periodo c’è stata una “fase costituente” della

Azione Cattolica, che ha portato all'approvazione di un *Nuovo Statuto*. A livello locale anche Catanzaro ha riflettuto sul nuovo assetto unitario dell'Azione Cattolica. Gentile inizia *la Relazione*, invocando lo Spirito Santo e Maria Santissima. Poi rivolge un pensiero filiale a Papa Paolo VI "del quale, - dice -, oggi ricorre il settimo anniversario dell'elevazione a Sommo Pontefice". Egli è il "nuovo apostolo delle genti di questo secolo ventesimo, nel suo sforzo incessante di promuovere la pace, l'affratellamento tra i popoli e l'unità tra i cristiani!". Rivolge, pure, il saluto "all'amatissimo Arcivescovo" assente per precedenti impegni, di cui ricorda il 20° anniversario di episcopato.

Parla poi del *Nuovo Statuto*, "uscito, - dice Gentile, - dalla collaborazione di tutta la base dopo il lavoro non breve che ci ha tenuti in buona parte occupati in quest'ultimo triennio". Esso vuole essere "lo strumento aggiornato con il quale l'Azione Cattolica rilancia alla comunità italiana il messaggio evangelico del suo impegno cristiano, nello spirito del Concilio". "La situazione interna nella quale ci troviamo è veramente triste per corruzione ed immoralità, con uno Stato vacillante nelle sue istituzioni, senza forza, stremato dallo strapotere dei partiti e dagli assalti dei sindacati, con una scuola che veramente non è più scuola, con la grave minaccia sull'istituto familiare (divorzio)".

"Ci viene da domandarci l'Azione Cattolica è ancora valida o ha fatto il suo tempo"? Risponde Gentile: "Amici, svegliatevi, la barca di Pietro per assicurazione divina, non si potrà mai inabissare! Amici, destatevi! Mai come questa è l'ora dei cattolici in Italia e nel mondo! Di fronte al liberal-capitalismo, di fronte al socialcollettivismo, di fronte all'affermarsi dei nuovi ceti medi, il cattolicesimo rimane vivo, operante e determinante quale unica forza capace di operare la sintesi storica di questi mondi in antitesi, attingendo alla perenne freschezza e giovinezza della dottrina sociale della Chiesa!". "Ci troviamo in una svolta nella storia dell'umanità. L'impegno cristiano deve puntare all'essenziale, cioè

all'*annuncio evangelico* e alla *santità del cristiano*. L'Azione Cattolica ha scelto la strada del Concilio per rinnovare sé stessa e collaborare al rinnovamento della comunità cristiana e nel triennio ora cessato si è fermata sui grandi temi della *Parola di Dio*, del *Mistero eucaristico* e della *Carità*. Inoltre ha sentito il bisogno di adeguarsi ai nuovi tempi e perciò è nato il *Nuovo Statuto*".

"L'Azione Cattolica, ponendosi tra Gerarchia ed i Laici, deve essere valido strumento di comunicativa e di apostolato, rendendosi conto dei problemi della Chiesa nel mondo di oggi". "Gli impegni essenziali sembrano essere:

- la formazione di coscienze cristiane;
- la crescita della fede cristiana;
- la promozione della responsabilità dei laici al servizio della Chiesa e delle sue necessità pastorali;
- il rinnovamento della vita associativa dell'Azione Cattolica".

Gentile termina la *Relazione* con i ringraziamenti e con un appello: "Al termine del mio mandato il più devoto e filiale ringraziamento all'Eccellentissimo Arcivescovo per la fiducia in tanti anni riposta sulla mia povera persona. L'appello finale: "Il tempo passa; cerchiamo di non sprecarlo. Non corriamo dietro inutili chimere; ai passeggeri piaceri della vita destinati a svanire antepponiamo il fine per cui l'uomo è stato creato: conoscere, amare e servire Dio in questa vita per goderlo nell'altra".

1. *Programma dell'Anno sociale per il triennio 1970-1973.*

L'Arcivescovo Monsignor Fares conferma ancora una volta il dottore Gentile alla guida dell'Azione Cattolica per il triennio 1970-1973. Il 25 ottobre 1970, nell'aula magna *Paolo VI* il Servo di Dio presenta all'Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica il *Programma* per il triennio. Ricorda la "scelta ecclesiale" dell'Azione Cattolica e il Decreto sull'Apostolato dei laici. Ricorda ancora che nella Chiesa c'è

un pluralismo di associazioni con caratteristiche tali da rispondere alle diverse esigenze degli associati e ai molteplici obiettivi di azione apostolica (evangelizzazione, santificazione, animazione dell'ordine temporale, opere di misericordia e di carità: Cf. *Apostolicam actuositatem* n. 19). Dice Gentile: "È tempo di distruggere ogni concezione di monopolio apostolico". "L'Azione Cattolica è una forma specifica dell'apostolato dei laici: la collaborazione diretta e continua con l'azione pastorale promossa dalla Gerarchia, da laici e con la propria originalità". Poi Gentile indica alcuni obiettivi: "affermare il primato del Soprannaturale nella vita dell'organizzazione; promuovere un itinerario spirituale che conduca alla maturità cristiana propria dei laici; l'apostolato nella Chiesa". Seguono alcuni programmi da portare avanti: corso sugli Atti degli Apostoli condotto da don Paolo Aiello per il Movimento laureati; incontri di spiritualità bimensili; indagine conoscitiva della situazione religiosa e della realtà sociale; visita alle parrocchie; incontri inter-parrocchiali; corsi per dirigenti ACR; corsi per fidanzati; consultorio pre-matrimoniale; notiziario mensile.

Il 3 gennaio 1971, il Servo di Dio organizza presso la Casa del Sacerdote a Catanzaro una giornata di studio per dirigenti parrocchiali. Il tema è come reimpostare le associazioni parrocchiali secondo lo spirito che anima il *Nuovo Statuto*. Quali le finalità, i contenuti, il metodo da seguire nell'Azione Cattolica? Gentile ricorda che ogni Ramo e ogni Movimento hanno un proprio passato glorioso, meritorio e rispettabile; hanno proprie caratteristiche peculiari. Ciò non toglie che nell'insieme e nella sostanza della sua attività l'Azione Cattolica deve essere essenzialmente unitaria e non divisa. Si deve evitare che ciascun Ramo lavori all'insaputa degli altri e della Giunta e che ognuno segua la sua strada. *Unitarietà, quindi, nella specificità dei compiti.*

Il 1 aprile 1972, sabato santo, il dottore Gentile porge gli auguri pasquali all'Arcivescovo Monsignor Fares: "La vostra persona prosperi e, con Voi, le vostre Diocesi, cuore

della Calabria”. Ricorda, quindi, il mistero pasquale di Cristo, fonte di salvezza per tutti i popoli:

“La luce che s’irradia dal sepolcro glorioso di Cristo, Principe di pace, investe ancora una volta tutti gli uomini con le loro ansie e le loro miserie, per richiamarli agli ideali veri del Cristianesimo, sempre validi ed insostituibili, ai principi indiscutibili della fede, della speranza e dell’amore cristiani. Invano popoli e collettività, società o uomo singolo corrono dietro false chimere, invano la vita cerca testardamente di attestarsi sui beni materiali, spesso adoperando per riuscirvi sopraffazione e violenze di ogni tipo, invano l’ambizione si innalza ad altezze che si dimostrano effimere! Il ricordo e la commemorazione della passione e morte di Cristo continuano a richiamare agli uomini il messaggio della salvezza, il grandioso e salutare passaggio di Cristo, che indica il destino finale dell’uomo. [...] San Francesco di Paola, il grande calabrese del quale ricorre domani il suo *dies natalis*, che ebbe *charitas* come motto, interceda per i suoi conterranei, perché i calabresi nello spirito proprio del messaggio cristiano si uniscano ed operino”.

Il 21 aprile 1973, sabato santo, il dottore Gentile porge gli auguri pasquali all’Arcivescovo Monsignor Fares. Scrive due pagine dattiloscritte. Tra l’altro dice:

“Pasqua vuole essere per tutti i cristiani un augurio di pace e di speranza, un invito alla fraternità e alla carità. Ma quante divisioni e quanti contrasti, quanti odi e quanti lutti attentano alla pace universale e insidiano l’avvento del Regno di Dio, complottano contro l’umano riscatto dalle colpe e dal peccato, che furono causa del sacrificio di Gesù. Nel mondo situazioni pericolose, guerre fredde e guerre guerreggiate, scontro di idee, irrigidimenti di situazioni politiche. Proprio ieri al termine della Via Crucis al Colosseo il Santo Padre, invitando tutti a riflettere sul dolore di Cristo e sul

dolore dell'umanità, definiva "insulto" alla storia ed al genere umano il dolore procurato deliberatamente dagli uomini agli altri uomini. Questi pensieri di pace nelle vostre Diocesi auguriamo, formulando per la Vostra Persona gli auguri filiali più fervidi e devoti di prosperità e serenità".

Dopo questa veloce carrellata dell'operato del Servo di Dio dal 1951 al 1973 come guida dell'Azione Cattolica diocesana, è confortante riportare il ricordo che ha scritto a Gentile, il 16 agosto 1973, da Piano di Sorrento (Napoli), il Carmelitano scalzo Padre Luca: "La ricordo nella piena ammirazione dei suoi saldi principi cristiani e professionali, giovevoli per i suoi assistiti e per l'anima e per il corpo".



24.11.2012: 3° Convegno *Salus*

CAPITOLO SESTO

IL SERVO DI DIO CONTINUA IL SUO IMPEGNO IN FAMIGLIA, NEL SOCIALE, NELLA CHIESA (1974-1984)

1. MOMENTI IMPORTANTI DELLA VITA DEL SERVO DI DIO

Il Servo di Dio era impegnato molte ore del giorno a svolgere la sua professione medica, ad espletare i suoi doveri lavorativi nella Cassa Mutua, nella *In Charitate Christi*, nel volontariato e nella Chiesa. Il suo rifugio, però, alla fine della sua intensa giornata era la famiglia, dove condivideva i suoi affetti con la sposa e le figlie.

a. *Vita di famiglia*

Testimonia la moglie Susy:

“Una volta sposato, Raffaele si divideva tra il lavoro e la famiglia. Io ricevevo le chiamate dei clienti che richiedevano una visita a domicilio. Tra noi c’era la massima comprensione. La sera, quando si ritirava, era molto stanco. Dopo mangiato, si addormentava per la stanchezza. Su tutto ci confrontavamo, manifestando rispetto reciproco. Sia fuori e sia in famiglia Raffaele, per temperamento e per carattere, era una persona molto dolce, comprensiva e disponibile al dialogo. Nelle nostre relazioni ci dicevamo le nostre ragioni con fiducia e chiarezza, senza irrigidirci nelle nostre opinioni. In famiglia non ci sono state mai scenate o esaspera-

zioni. Posso dire con gioia che siamo stati una famiglia felice. Abbiamo vissuto con semplicità, con dignità, senza strafare o rincorrere chissà quali sogni. Le ricchezze più belle che ci siamo regalate sono state le nostre figlie, amate e accompagnate nella loro crescita con amore”.

Il rapporto con le figlie era sereno e costruttivo. La figlia Maria ha ricordato che il papà le seguiva a scuola e le aiutava soprattutto in inglese. La figlia Elisa ha dichiarato:

“Anche se papà era spesso occupato con il lavoro, la famiglia non l’ha mai trascurata. Quando ritornava dal lavoro per noi era una festa e trovava in noi tanta consolazione. A pranzo mangiavamo sempre assieme con papà intorno alle 14. Quando noi figlie siamo andate a scuola, papà ci ha sempre aiutato sia nelle primarie e sia nelle secondarie. Qualche volta svolgeva per noi figlie che eravamo studentesse delle superiori qualche tema, su cui noi dovevamo poi lavorare. Anche quando io e Maria abbiamo fatto un corso di inglese, papà ci ha aiutato molto”.

La vita di famiglia si sorreggeva anche sulla fede, vissuta personalmente e comunitariamente. La figlia Elisa ha ricordato:

“Alla Messa domenicale andavamo insieme in parrocchia, ma a volte siamo andati anche ad altre chiese. In famiglia pregavamo prima dei pasti. Ringraziavamo il Signore per il cibo quotidiano e per tutto quello che il Signore ci dà. In casa avevamo un angolino che richiama alla preghiera, dove era intronizzata la Madonna. Sul tavolo di lavoro papà aveva sempre il Vangelo”.

Durante l’estate il Servo di Dio portava la famiglia al mare a Squillace Lido. Lui o andava al lavoro o si ritirava nel Santuario della Madonna del Ponte. Gli piaceva quel posto perché nel silenzio e nella pace di quel luogo poteva pregare senza essere disturbato.

b. *Presidente del Consiglio d'istituto Scuola media "Patari"*

Negli anni scolastici 1974-75 e 1975-76 il dottore Gentile viene eletto Presidente del Consiglio di Istituto della Scuola Media Patari, dove frequentavano le figlie Elisa e Maria. Da poco erano stati emessi i Decreti Delegati che riformavano la scuola e istituivano il Consiglio di Istituto. Nel *Fondo Gentile* sono presenti quattro *Relazioni* dattiloscritte, di complessive 6 pagine, che il dottore ha scritto per le riunioni del Consiglio. Le riflessioni sono pervase da lucida attenzione al mondo scolastico. Nel suo primo intervento afferma che la partecipazione nel sistema scolastico educativo deve realizzare un progetto di educazione dell'uomo, che è soggetto attivo, depositario di diritti originari. Tale processo esige un rapporto educatore-educando ed una sostanziale convergenza tra gli educatori insegnanti della scuola e gli educatori non insegnanti. La scuola deve essere formativa di tutto l'uomo nei suoi vari aspetti di intelligenza, di vita emotiva, di comportamento. Le famiglie e la scuola sono due ambiti educativi che operano sullo stesso soggetto; devono, quindi, necessariamente convergere per esercitare in modo valido un'influenza formativa. Il senso di responsabilità di Gentile lo porta a denunciare la gravità di quanti si sono resi colpevoli di avere fatto disertare la scuola a molti ragazzi a causa del riscaldamento, che invero era funzionante il giorno dello sciopero. La strumentalizzazione politica era evidente e Gentile reagisce a questo pericolo, tenendo presente che già nella prima riunione tra genitori e docenti era stato deciso unanimemente di lasciare la scuola al di fuori della politica e dei partiti. Il 30 settembre 1976, prima di scendere dall'incarico, scrive il saluto e il ringraziamento a tutti gli operatori scolastici, sottolineando la positività della partecipazione nella gestione della scuola.

c. *Cavaliere di Malta ad onorem*

Il 25 dicembre 1974 il dottore Gentile è nominato confratello della Reale Arciconfraternita dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista dei Cavalieri di Malta “*ad onorem*”. Il Decreto del Priore porta come motivazione: “riconosciute ed apprezzate le eccelse qualità morali, civili e religiose del dottor Gentile Raffaele...”. La nomina è accompagnata dalla benedizione apostolica di Sua Santità Papa Paolo VI.

d. *Un brutto incidente*

Il 5 gennaio 1976 il dottore Gentile, mentre è alla guida della sua utilitaria, targata CZ 170725, alle ore 21, di ritorno dalla *In Charitate Christi*, viene coinvolto in un grave incidente stradale. Viene ricoverato nell’Ospedale civile nel reparto di ortopedia con la diagnosi “frattura parete posteriore dell’acetabolo sinistro – Contusione regione frontale”.

Il 9 gennaio viene operato di osteosintesi con l’applicazione di due viti per fissare una frattura del bacino. La degenza in ospedale perdura fino al 7 febbraio. Viene dimesso con l’indicazione di riposo a letto per 120 giorni e con l’invito a tornare a controllo dopo 40 giorni.

Il 1 aprile 1976 di nuovo si ricovera fino al 13 aprile per la frattura cotile (acetabolo) sinistro in trattamento. La frattura sembra ricomporsi; gli si dà l’indicazione di un ciclo di chinesiterapia e l’invito di non caricare l’arto per almeno qualche altro mese. Il dottore rimane immobilizzato per mesi. Verso maggio 1976 avverte un notevole dolore e gonfiore in corrispondenza della regione ischio-pubica destra. Fattosi ricontrollare presso il reparto ortopedico, gli viene accertata una infiammazione del legamento ischio-pubico destro ed è invitato ad un ulteriore riposo di 60 giorni.

La madre Elisa in quel periodo si trovava a Milano, ospite del figlio Camillo. In una lettera del 21 agosto 1976 scrive al figlio Raffaele: “Io ho fatto male a venire; penso se io

fossi stata a Catanzaro avresti fatto un'altra strada e l'incidente non ti sarebbe successo. Ti auguro che tu possa camminare presto. Salutami quelli della casa di Santa Maria”.

L'11 giugno 1976 il dottore Carbone, primario dell'Ortopedia di Catanzaro, giudica il dottore Gentile non guarito e bisognevole di ulteriori 60 giorni di riposo. Viene esaminato dal medico legale, dottore Achille Tomaino, il 10 febbraio 1977. Il dottore Gentile lamenta dolore in sede ischio-pubica destra e l'impossibilità di caricare il peso corporeo sull'arto sinistro. Deambulando si riacutizza il dolore; i movimenti dell'anca sinistra sono ridotti di circa un terzo e comunque molto dolorosi. In corrispondenza della regione ischio-pubica destra vi è una tumefazione leggermente arrossata, estremamente dolente. Secondo il dottore Tomaino, l'infiammazione del legamento ischio-pubico destro è una conseguenza dell'incidente e le due viti metalliche dell'operazione probabilmente sono alla base della dolenzia all'anca sinistra. Le conseguenze dell'incidente durarono a lungo. Da allora nell'incedere il dottore Gentile per tutto il resto della vita ha avuto una qualche difficoltà. In una lettera del 7 marzo 1979 il dottore scrive all'Assessore Regionale alla Sanità: “In seguito all'incidente non ho potuto fino ad oggi riprendere il lavoro autonomo con gli Enti mutualistici ed assistenziali”. La moglie Susy ci aiuta a comprendere altri aspetti di quel brutto incidente, le cui conseguenze perdurano tutta la vita:

“Il 5 gennaio 1976 Raffaele subì un tremendo incidente. Una macchina, in velocità, lo tamponò, procurandogli lo sfondamento dell'osso sacro da parte del femore. Fu operato dal Professore Carbone presso l'Ospedale civile di Via Acri. Ritornato a casa è stato per tanto tempo a letto. Con l'aiuto di un fisioterapista con immensa pazienza fece la necessaria riabilitazione. La gamba diventò più corta, per cui da allora dovette usare una scarpa ortopedica più alta. Allora, forse a causa di uno sforzo eccessivo, si creò sulla gamba sinistra

una piccola ulcera che Raffaele dovette curare per tutta la vita. La piaga si estese gradualmente con fuoriuscita di siero, procurandogli tanto dolore e fastidio. La curava nella *In Charitate Christi* e in casa, facendola medicare e fasciare negli ultimi tempi con garze sterili dalla figlia Elisa. Nonostante questa piaga lo facesse zoppicare vistosamente, egli continuò a lavorare per tutta la vita con la stessa intensità”.

e. *Impegnato in Diocesi e in Parrocchia nel campo della famiglia*

Il 2 giugno 1972 il dottore Gentile è convocato presso il Tribunale Ecclesiastico come medico perito nella Causa “*Nullitatis matrimonii*” di ...

La parrocchia di San Giovanni di Catanzaro, in cui risiedeva il dottore Gentile, guidata dal sacerdote teologo Giuseppe Silvestre, agli inizi del 1978, organizza un consultorio familiare per la preparazione dei giovani al matrimonio, per la soluzione dei conflitti familiari e per il servizio alle famiglie interessate al disadattamento e all'emarginazione. Il dottore Gentile fa parte dell'equipe del Consultorio.

2. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA CASSA MUTUA PROVINCIALE COLTIVATORI DIRETTI

Prima di continuare a presentare i documenti riguardanti l'impegno del Servo di Dio nella Cassa Mutua, è opportuno ascoltare la voce dell'impiegata Antonia Bagnato, che ha vissuto a fianco di Gentile nell'Ente, dal 1962 al 1983, per conoscere i momenti salienti della giornata lavorativa e il clima familiare che si respirava sul posto di lavoro:

“Ogni mattina venivano alla Cassa Mutua diverse decine di iscritti da tutti i paesi della provincia di Catanzaro per avere prestazioni specialistiche mediche. Il dottore Gentile arrivava normalmente verso le 8,45 o le 9, dopo che il personale amministrativo aveva svolto il compito di raccogliere

le cartelle, e restava fino alle 13,30 o le 14. Se aveva altri impegni, o eccezionalmente non poteva venire o doveva uscire prima, il lavoro lo svolgevano i suoi collaboratori Dastoli e Torcia. L'onorevole Pucci aveva dato alla Cassa Mutua un carattere di famiglia, in cui ognuno si sentiva responsabile nel portare avanti gli obiettivi della struttura sanitaria. Il Direttore amministrativo, dottore Vincenzo Peltrone, era rigoroso nel fare rispettare, sia agli impiegati e sia ai medici, le regole e gli orari. Il dottore Gentile era rispettoso delle regole e retto nel suo operato, ed evitava di fare favoritismi. Nel suo operato era guidato dal suo alto senso professionale. In quanto Direttore Sanitario, non era tenuto ad osservare gli orari di ufficio, come invece eravamo tenuti noi dipendenti. La sua guida, tuttavia, era puntuale e dava a tutti sicurezza”.

a. *Verso un nuovo assetto sanitario*

Il 30 dicembre 1975 viene attribuita al dottore Gentile la 1^a qualifica del ruolo professionale a tempo pieno. Con la legge 833 del 1978 si passa dalle vecchie mutue al Sistema sanitario nazionale che prevede l'uguaglianza delle cure per ogni cittadino italiano indipendentemente dal lavoro svolto e senza distinzione di censo e di reddito. Con lo scioglimento della Cassa Mutua il dottore Gentile, il 1 luglio 1981, passa alla dipendenza dell'U.S.L. 18, Struttura n. 3 di Catanzaro. Dal 1 dicembre 1981 la sua qualifica di Dirigente Sanitario è dell'ottava classe stipendiale.

Il 22 maggio 1982, su richiesta del Coordinatore sanitario dell'U.S.L. 18, il dottore Gentile scrive tre pagine per fare il resoconto della Struttura n. 3 in via Daniele che lui dirigeva. La Struttura si compone di due settori distinti, uno è preposto per l'erogazione della specialistica convenzionata esterna, l'altro per il servizio di poliambulatorio interno. Quest'ultimo comprende le seguenti branche specialistiche: radiolo-

gia, cardiologia, odontoiatria, chirurgia, ortopedia, traumatologia, neurologia, oculistica, otorinolaringoiatria, dermatologia, malattie veneree, ostetricia e ginecologia. Assieme al dottore Raffaele Gentile, dirigente, lavorano per il controllo dei Servizi il dottore Romano Torcia e il dottore Fortunato Dastoli. Nella *Relazione* Gentile denuncia l'insufficienza del personale infermieristico e della difficoltà in cui tante volte la Struttura si trova nel dare le dovute risposte alle persone. Lamenta la mancanza del dermatologo (prima malato e ora morto) e del dottore che doveva prescrivere le cure termali. Auspica che la Struttura sia rivista e potenziata per rispondere alla sua vera funzione nell'interesse dell'utenza e per il rispetto del malato.

b. *La chiusura "amara" del rapporto lavorativo - "un anno di tormento"*

Il 21 maggio 1983 il Presidente del Comitato di Gestione dell'Unità sanitaria locale numero 18 di Catanzaro fa presente al dottore Gentile, ora funzionario medico responsabile della Struttura ambulatoriale numero 2, che lui, in quanto Direttore Sanitario dell'Opera Pia *In Charitate Christi* di Catanzaro con rapporto di impiego, è in una situazione di incompatibilità con il lavoro prestatato alle dipendenze della U.S.L. 18. Contestualmente il dottore viene diffidato di chiudere immediatamente la situazione di incompatibilità entro 15 giorni, altrimenti sarebbe decaduto dall'impiego all'U.S.L. 18. Con lettera del 24 maggio 1983 il dottore Gentile descrive la storia del suo impegno nella *In Charitate Christi* e fa notare al Presidente dell'A.S.L. 18 che il suo rapporto lavorativo non è un rapporto di impiego:

“In riferimento alla sua raccomandata del 21 maggio corrente, protocollo 11759, pervenutami quest'oggi, mi preme di precisare che la *In Charitate Christi* è un'opera Pia

religiosa, *sui generis*, che ha come fine “l’attuazione del divino precetto della carità”. Non è un ospedale, non è una casa di cura privata, non è una clinica, ma un luogo di assistenza in sostituzione della famiglia.

La posizione del sottoscritto è più unica che rara, nel senso che fin dai primissimi tempi dell’istituzione (1946), volontariamente e gratuitamente, si unì ai promotori cercando di adoperarsi assieme agli altri alla realizzazione di quell’Opera prestigiosa, quale oggi è, unanimemente riconosciuta tra le più significative del Mezzogiorno. Antesignana in un settore di assistenza difficile e non organizzata dallo Stato, quale quello delle handicappate mentali o quasi del tutto carente, quale quello delle anziane ammalate e senza autosufficienza, la *In Charitate Christi* oggi è un’opera assistenziale educativa e culturale che fa onore alla città della Calabria ed è altresì una realizzazione che i forestieri ci invidiano, che non tutti quelli del luogo conoscono.

Il sottoscritto in questo ormai quarantennio di vita dell’Opera vi ha per la maggior parte lavorato disinteressatamente e gratuitamente, anche in compiti che sono stati al di fuori del settore strettamente sanitario, e solo quando, trovandosi naturalmente inserito in un’operosità crescente nella programmazione e nello sviluppo, le condizioni lo permisero, fu sollecitato dal Fondatore ad accettare qualcosa, “non a titolo di stipendio, ma di rimborso spese”, tenuto conto dei tempi e delle esigenze familiari.

Nonostante questo, il sottoscritto continuò a restituire quanto gli veniva corrisposto tanto che, dopo il trasferimento delle assistite in Santa Maria, con le somme restituite e quelle che si continuavano ad aggiungere fu possibile dotare il complesso di un moderno gabinetto odontoiatrico.

Occorre ancora rilevare che si trattava di guidare per la parte medica, nello spirito dello Statuto, un’istituzione che perseguiva finalità specialistiche assistenziali particolari senza paradigmi esistenti, per cui l’attività di Direttore sanitario era e rimane ben diversa da quella delle strutture di tipo ospedaliero, senza alcun beneficio del titolo e senza alcuna parità di onorario, come i Direttori di ruolo ospedalieri,

ma addirittura al di sotto di qualunque altro dipendente; mentre la prestazione ha avuto la caratteristica della consuetudine senza obblighi di orari e senza alcuna subordinazione, sia sul piano tecnico che su quello amministrativo. [...] Il sottoscritto fa ancora presente di avere addirittura contribuito in maniera determinante alla creazione di non pochi posti di lavoro, indipendentemente dall'aver assolto per diversi lustri incarichi di responsabilità in istituzioni civili e sociali del tutto gratuitamente, senza alcun gettone o stato o altro tornaconto personale (Croce Rossa, Provveditorato studi, ONMI ecc...). Allo stato attuale l'Opera non ha alcuna convenzione con l'U.S.L. 18 o altre U.S.L. Pertanto, poiché in tema di incompatibilità è ciascuna U.S.L. a vagliare caso per caso, prego la Signoria Vostra a volere considerare con umanità questa vicenda, tenendo conto della realizzazione, delle migliaia di persone abbandonate assistite ed anche del fatto che il sottoscritto in famiglia è il solo a lavorare, non possiede beni di fortuna, né ha tratto arricchimenti per il modo come fin qui ha esercitato la professione. Perché la Signoria Vostra possa avere un'idea soltanto parziale di quello che è stata la mole dell'azione compiuta, si acclude una pubblicazione relativa ai primi 20 anni e si prega di voler rendersi conto del complesso operante in Santa Maria, sotto il nome più noto di *Villa Betania*¹”.

Per correttezza il dottore Gentile rende edotta l'Amministrazione della *In Charitate Christi* della lettera della U.S.L. 18 circa la presunta incompatibilità del suo impegno lavorativo. Il Consiglio dell'Amministrazione della *In Charitate Christi* con delibera dell'11 luglio 1983 invita il dottore Gentile a fare una scelta, da comunicare entro 10 giorni, se lavorare solo nell'Opera Pia o nella U.S.L.18. Con lettera del 18 luglio 1983 il dottore comunica all'U.S.L. 18 di optare per il mantenimento del rapporto lavorativo presso la U.S.L. 18.

¹ Quanto scritto del dottore Gentile viene confermato da una precisazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione della “*In Charitate Christi*”.

Con raccomandata del 5 ottobre 1983 l'Amministrazione della *In Charitate Christi* comunica al dottore Gentile la delibera della incompatibilità.

Con lettera del 15 novembre 1983 alla U.S.L. 18 il dottore Gentile dichiara di non percepire alcuno stipendio dall'Opera Pia. Passano poche settimane e il dottore chiede alla U.S.L. 18 di volersene andare in pensione a decorrere dal 1 gennaio 1984. La richiesta viene accettata dall'U.S.L. 18. Contemporaneamente l'Opera Pia delibera che, cessata l'incompatibilità, il dottore Gentile può proseguire le proprie prestazioni professionali esclusivamente presso l'Ente assistenziale, come Direttore Sanitario.

c. Saluto per il pensionamento - 19 maggio 1984

Il dottore Angelo Ricci, a nome di tutto il personale della struttura 3 della U.S.L. 18 saluta il dottore Gentile il giorno del suo pensionamento:

“Alla manifestazione che ci vede qui riuniti tutti, specialisti, medici funzionari, paramedici, ed amministrativi della Struttura 3 dell'U.S.L. 18 partecipiamo con animo commosso perché in ognuno di noi, presente o assente che sia, si agitano tanti sentimenti anche contrastanti, nella circostanza che vede un funzionario, un amico, lasciare il posto di lavoro dopo tanti anni trascorsi insieme in un costante rapporto in serenità, di fiducia e di stima.

Il congedo è di per sé quasi sempre patetico, ma a noi è gradita l'occasione per trasformare questo sentimento in un attestato di riconoscenza al dirigente sanitario ed al medico che in queste vesti ha sempre profuso il meglio della sua scienza e della sua intelligenza per soddisfare i bisogni, le necessità, i problemi della gente senza distinzione tra utenza della struttura e assistiti in rapporto fiduciario.

Non scopriamo certo in questo momento le qualità tecniche, le doti morali del professionista che si congeda dal suo ambiente di lavoro, dal suo posto tenuto per così lungo

tempo sempre al vertice, sempre al meglio delle possibilità contingenti; ma è doveroso in questa circostanza darne attestato formale a titolo di riconoscimento giustamente dovuto.

Grazie, dottore Gentile, grazie per l'opera altamente meritoria di solidarietà umana svolta in favore di tutti in più circostanze; sempre capace e sempre vicino in tante occasioni; sia questo per voi un giorno di felice auspicio per un futuro sempre migliore colmo delle più grandi soddisfazioni. Noi vi salutiamo con tanta affettuosità col massimo rispetto e con la più profonda stima”.

Al saluto del dottore Angelo Ricci, risponde il dottore Gentile:

“È con profonda emozione che prendo la parola per esprimere la mia gratitudine per questo incontro così affettuosamente preparato e per questo segno tangibile che vuole suggellare un periodo non certamente breve di un lavoro giornaliero svolto assieme con uno stile ed un linguaggio che altro non volevano essere se non quello di un servizio verso l'ammalato ed il paziente. Dall'imboccato viale del tramonto, voltandomi indietro, guardo con soddisfazione al passato, ringrazio la Provvidenza e ciascuno di voi per la collaborazione nell'assolvere un impegno comune che sempre ci ha uniti. E se abbiamo in questi anni molto sofferto per l'imposizione di una riforma sconcertante della cui calamità nessuno ormai più dubita, l'unico elemento positivo e di piacevole ricordo di questo periodo è l'arrivo di tutti voi amici e collaboratori, che la riforma ha fatto qui approdare con l'abbattimento delle vecchie e pur sempre da tutti compiante strutture. E se in me resta il dispiacere, quale medico funzionario, ma ancor prima medico ospedaliero, di vedere oggi le rovine di quella che era la missione medica di un tempo, nonostante i buoni esempi di tanti colleghi, nondimeno resta in me la convinzione che con la buona volontà,

anche di pochi, si può uscire da questo amaro tunnel e tornare a quell'antico prestigio che tutte le nostre istituzioni sanitarie devono avere nel rispetto verso l'uomo.

Ed è perciò che in questi momenti la mia parola è di incitamento a non disperare nel presente, ma a guardare con fiducia all'avvenire che dovrà cancellare e far dimenticare questi anni veramente terribili.

È stato per me senza dubbio tutto il 1983 *un anno di tormento*, vissuto nel mio intimo, per non turbare il clima di famiglia, pieno di ricordi ed anche di santi affetti. Vogliate accogliere il mio sincero e fraterno abbraccio che non vuole avere il significato di un distacco ma il sigillo di una confermata disponibilità per tutti e per ciascuno, per ognuno di voi e per le vostre famiglie”.

3. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA *IN CHARITATE CHRISTI*

Il 26 luglio 1974 l'Opera Pia compie trenta anni di vita. Gentile coglie l'occasione per rilanciare la *In Charitate Christi*, agli occhi del mondo, come una sublime testimonianza dell'amore evangelico. Scrive *L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia In Charitate Christi nel terzo decennio (26 luglio 1964- 26 luglio 1974)*. Sono 25 pagine dattiloscritte che narrano la storia dello sviluppo del Villaggio di Santa Maria. Ricorda Gentile: “La *In Charitate Christi*, fin dalle sue origini, si è sempre mossa nell'assistenza tenendo ben ferme due considerazioni essenziali: il rispetto della dignità della persona umana e l'elargizione di assistenza completa adeguata al momento della vita presente”. Per Gentile l'abbandono o emarginazione (fisica, familiare, sociale) è il nemico numero uno, responsabile di ogni aggravamento o di ogni ulteriore abbruttimento. Per questo il motto della *In Charitate Christi* è “a servizio dei bisognosi abbandonati”, come da Statuto. [...] Perché la *In Charitate Christi* avesse nell'ambiente esterno una chiara connotazione religiosa cattolica, il dottore Gentile si adopera perché la Ditta

Statuaria-Arte Sacra di Roma fornisce al Villaggio di Santa Maria due statue in marmo bianco della Madonna di Lourdes e di Santa Bernardetta per la grotta vicina all'ingresso (maggio 1974)², e una serie di 15 pannelli a tre figure ad alto rilievo, misure 40 cm. x 40 cm., raffiguranti i misteri del rosario, per i viali.

Nel marzo 1977 Gentile ordina anche una statua in resina bianca di Gesù con le braccia aperte, alta 200 cm., per esterno. Prima di continuare il racconto biografico del Servo di Dio, è giusto soffermarci sulla morte di Monsignor Giovanni Apa, fondatore della *In Charitate Christi*.

a. *Muore Monsignor Giovanni Apa*

Il 6 settembre 1974 muore nella Casa del sacerdote Monsignor Giovanni Apa, il fondatore della *In Charitate Christi*. L'indomani Monsignor Fares celebra le esequie nel Villaggio di Santa Maria. Il dottore Gentile, alla conclusione delle esequie, commemora l'amico, di cui è stato il più vicino collaboratore, con queste parole:

“Nel disegno della Provvidenza ‘*Venne in Uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni*’. Con queste parole prese in prestito dal notissimo passo evangelico la *In Charitate Christi* in questa dolorosa mattinata settembrina - la più triste della sua storia trentennale - nel momento in cui spiritualmente è raccolta per l'ultima volta intorno al suo Fondatore ed Animatore, al Padre comune, volendo rendere il proprio tributo di omaggio e di affetto nella forma più gradita al caro Estinto, desidera puntualizzare il motivo e la ragione della sua presenza operante in seno alla città di Catanzaro, nella stessa Regione calabrese.

Nell'ora della commozione e del pianto, quando l'animo è turbato e sconvolto, non è possibile, sia pure in sintesi,

² Cf. *Iconografia*, foto 30.

ricordare la figura complessa ed adamantina del Sacerdote integerrimo e zelante e tessere la storia di tutta la “*In Charitate Christi*”. [...] Nel programma e nell’azione della *In Charitate Christi* è resa pratica di vita il grande comandamento dell’amore cristiano: l’amore a Dio e l’amore al prossimo! “Amatevi l’un l’altro come Io ho amato voi”. In questa luce nasce, vive e cresce l’Opera. [...]

“A servizio dei bisognosi abbandonati”: con questo motto poco più di trenta anni fa nasceva la “*In Charitate Chisti*” in tempi veramente duri ed eccezionali, tra disagi e distruzioni. [...] La Provvidenza non abbandona alcuno. In questo momento mi piace ricordare, come testimonianza di quanto ho asserito, due episodi che con lo stesso don Giovanni ricordavamo proprio durante l’ultima malattia. Un giorno era già l’ora del pranzo e non era stato possibile fino a quel momento potere comprare il pane. Fidando nella Provvidenza si inizia alle ricoverate la distribuzione di quanto era stato preparato, quando bussano alla porta. Sono alcuni soldati che portano delle ceste di pane (gallette). È il pane che è arrivato puntuale anche quel giorno e che non è mancato mai. Il pane avanza quella volta anche per la sera ed il giorno dopo. Un’altra volta non era stato possibile acquistare o avere il secondo piatto; già l’ora del mangiare incalzava, quand’ecco si sente bussare alla porta: arrivano delle cassette di pesce fresco. Mangiano le ricoverate in abbondanza il pesce, ne rimane per la cena e per l’indomani. [...] Mentre sale al cielo l’anima di Monsignor Giovanni Apa, accolta da quelle anime che in tanti anni in vita trovarono nella *In Charitate Christi* conforto e sollievo per i loro corpi innocenti prigionieri di malattie insanabili o martoriati da sofferenze continue, l’Opera, come istituzione, rimane per noi e le generazioni future monito ed incoraggiamento in un’ora così grave! La via del bene è sempre difficile, impervia, insidiosa, amara, piena di pericoli e di dolori. [...] Tutto questo fu ed è possibile nella *In Charitate Christi* perché “*Venne un Uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni!*”³.

³ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 641-643.

b. *Dopo Monsignor Giovanni Apa*

Scrive Gentile nella commemorazione del dottore Orlando Apa, fratello di don Giovanni, durante le sue esequie il 18 febbraio 1981:

“La morte di don Giovanni il 6 settembre 1974 determinava un vuoto incolmabile per l’Opera e per tutti. L’Arcivescovo Monsignor Fares, di venerata memoria, con atto squisito decideva che fosse proprio il fratello di don Giovanni, Orlando, ad occupare sul piano amministrativo il posto rimasto vacante ed Orlando, sempre attaccato all’istituzione, con nuove energie continuò a lavorare in questa sua nuova veste e funzione. Ed agì con il solo scopo di favorire ulteriormente il cammino ascensionale dell’Opera nella triplice dimensione: assistenziale, educativa e culturale”⁴.

Il dottore Gentile ha commemorato Monsignor Apa nell’anniversario della morte ogni anno. Ma forse la commemorazione più bella e incisiva è il profilo *Il Comandamento nuovo – Monsignor Giovanni Apa (1892- 1974) – Sacerdote per i più poveri*, che Gentile ha scritto nel 1995, venti anni dopo la morte, nel volume *Santi tra noi*, quasi un invito alla Chiesa di avviare la Causa di beatificazione.

In questo volume, frutto del Sinodo diocesano (1993-1995), Gentile ha scritto anche il profilo del Servo di Dio Antonio Lombardi, suo amico e maestro. Gentile è stato sempre accanto a Monsignor Apa nella sua opera caritativa, “per un trentennio, a braccetto, passo passo”. Il profilo di don Giovanni si snoda attraverso vari paragrafi: *Fondachello, Casa del Sacerdote*⁵, *L’impegno socio-sanitario* (costituzione di un ambulatorio di medicina generale, volontariato

⁴ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 661-662.

⁵ Don Giovanni disse a Gentile: “Se vieni a casa mia, esamineremo assieme il progetto della *Casa del Sacerdote* che mio fratello mi porterà”.

medico-specialistico, laboratori specialistici), *La preparazione degli operatori* (con organizzazione di corsi ad hoc). Seguono: *L'attenzione alla cultura*, *Le virtù*, *Il miracolo continua*.

Un'altra solenne commemorazione di Monsignor Apa avviene a 25 anni dalla morte, quando Gentile, venerdì, 12 novembre 1999, alle ore 16, presso l'Aula Magna del Seminario *San Pio X* di Catanzaro, durante il IV Convegno diocesano "*Santità e cultura*", relazione su "*Don Giovanni: uomo affidato alla Provvidenza*" e "*Monsignor Giovanni Apa e la In Charitate Christi nella storia della Chiesa Diocesana della Calabria e del Mezzogiorno*". Le relazioni del Convegno vengono riprese e sintetizzate in *Comunità Nuova*, con le firme di Raffaele Gentile, Monsignor Antonio Cantisani, padre Nicola Criniti, don Armando Matteo, don Carmelo Fossella, don Biagio Amato. Dice Cantisani:

“Guardando a questa Chiesa di Catanzaro-Squillace ci accorgiamo che è una Chiesa di Santi, gente che si è distinta per una radicale fedeltà al Vangelo. Pensiamo al Servo di Dio Padre Francesco Antonio Caruso (*oggi venerabile*) e all'avvocato Antonio Lombardi (*Servo di Dio*). Mi piace che stasera siano stati ricordati anche don Giovanni Capellupo, don Nicola Paparo, Monsignor Bruno Damica e aggiungerei don Francesco Caporale: Chiesa di santi, i quali hanno mostrato a questa città il volto di Dio, il Dio di Gesù Cristo, un Dio che è amore. Monsignor Apa fu innanzitutto un *contemplativo*, un uomo del popolo, un catecheta in mezzo alle case, con una preferenza per i più poveri; rispose alle povertà con le opere, rischiando. L'Opera Pia *In Charitate Christi*, oggi Fondazione Betania, fu un segno profetico”.

c. *Un nuovo padiglione*

All'inizio del 1972, l'Opera Pia, per migliorare l'assistenza medica alle degenti croniche e per portare a compimento i suoi progetti di servizio alle persone disabili, avverte

l'urgenza di costruire un nuovo padiglione: il sesto padiglione del Villaggio. All'inizio del 1972 l'Ente chiede un intervento dello Stato di 500.000.000 di lire. La Cassa Depositi e Prestiti il 17 gennaio 1973 concede un mutuo di 300.000.000 garantito dallo Stato: contributo statale del 5% per 35 anni. La prima pietra di questo nuovo padiglione è benedetta da Monsignor Fares, alla presenza di autorità regionali, provinciali e comunali dopo cinque mesi e mezzo dalla morte di Monsignor Giovanni Apa, ossia il 21 febbraio 1975⁶. Gentile nell'occasione legge cinque pagine dattiloscritte. Primariamente commemora ancora una volta Monsignor Apa e, tra l'altro dice: "La storia di questo nuovo padiglione è lunga e sconcertante per quello che è stato l'andamento burocratico della pratica, non per mancata buona volontà di funzionari, ma per l'iter obbligato cui oggi soggiace fatalmente qualsiasi opera pubblica per la lievitazione dei prezzi⁷ e per il ginepraio e labirinto di disposizioni non ancora sciolte da quella riforma burocratica che gli italiani invano attendono da anni". Poi ringrazia il Provveditore alle Opere Pubbliche (l'Ingegnere Capo dottore Aloi e il dottore Merante), il progettista e direttore dei lavori Ingegnere Agostino Apa, l'impresa Granato e tutte le maestranze.

Nel commemorare Monsignor Giovanni Apa⁸, fondatore della *In Charitate Christi*, Gentile racconta quello che egli gli

⁶ L'Opera Pia lo stesso giorno stampa un libretto di 40 pagine, a cura di Raffaele Gentile, *In Charitate Christi – Giovanni Apa*, Catanzaro, Tipografia Silipo & Lucia.

⁷ Il 1° gennaio 1973 in Italia ci fu l'introduzione dell'IVA e negli anni a seguire ci fu una vertiginosa *escalation* dei prezzi sulla manodopera e sui materiali.

⁸ Monsignor Giovanni Apa, nato a Rende (CS) il 24 ottobre 1892, morto a Catanzaro il 6 settembre 1974. Sacerdote, per 34 anni Parroco della Parrocchia di San Biagio alla Maddalena. Per più anni Assistente diocesano dell'Azione Cattolica, Canonico della Cattedrale di Catanzaro, Prelato d'onore di Sua Santità.

disse nella Casa del Sacerdote un mese e mezzo prima di morire. Le ultime parole (*ti raccomando l'Opera*) sono come un lascito-testamento spirituale: da oggi sarai tu a prenderti cura dell'Opera al posto mio.

“21 luglio 1974, pomeriggio. Mi reco a visitare alla Casa del Sacerdote don Giovanni Apa, come del resto era mia consuetudine. Lo trovo nello studio, seduto alla sua scrivania. È pensieroso; gli occhi, attraverso la finestra, guardano al cielo. Dopo avermi accolto, come sempre, con piacere, perché conosceva bene l'argomento delle nostre conversazioni improntate sempre sull'Opera ed i suoi relativi problemi, entra nel vivo di quanto aveva in animo di dire. Le parole sono pressappoco queste e sono pronunciate con grande serenità e con piena sottomissione alla volontà di Dio!

«Fra 5 giorni - mi dice - e precisamente il 26 luglio, come sai, l'Opera compirà i suoi trenta anni di vita. Quanto cammino è stato fatto! Come meravigliosamente ci è venuta incontro la Provvidenza! Quali tempi difficili abbiamo trascorso! Eppure quanta gente abbiamo beneficato! Ti ricordi quando andavamo avanti senza avere fondi o rette e, senza fare i bilanci, non mancava mai nulla alle nostre ricoverate, dal pane alla biancheria, alle vesti, all'olio, alla farina e via dicendo. Ricordi come abbiamo toccato tante volte con mano la bontà della Provvidenza; ricordi i due episodi del pane e dei pesci e come le ricoverate, finché vissero, trovarono sollievo ed assistenza nell'Opera? Non potendo, così come sono, fare altro, ho intenzione di trascorrere questi giorni nella preghiera; anzi avrei questo particolare programma di intenzioni nella celebrazione delle Messe.

Inizierò propriamente il 26 luglio celebrando in memoria di Teresa Lucia, che fu la ricoverata che per prima accogliemmo a Fondachello in quel lontano giorno del 1944, aprendo l'elenco delle migliaia di persone assistite in trenta anni; un'altra Messa sarà per tutte le altre ricoverate defunte; una per quanti hanno beneficato e cooperato per

l'Opera; una Messa sarà secondo l'intenzione di mio fratello Alfredo; una per mio nipote Agostino; una ancora per gli altri miei fratelli: mi hanno tutti aiutato, Alfredo più di tutti, senza di loro non avrei potuto fare quello che ho fatto; per te celebrerò due messe, un'altra ancora sarà per le Missionarie e poi per quanti in qualunque modo ci hanno aiutato. Io non posso fare altro: non ho potuto vedere Santa Maria in questo suo pieno di attività; ma non importa, faccio la volontà di Dio ed offro le mie sofferenze; l'interessante è che l'Opera continui ad andare bene, che l'assistenza sia fatta come si deve; che l'ammalata abbia quel rispetto e quella cura che la dignità umana esige. L'Opera deve continuare a camminare con quella sua linea e dirittura che ci hanno procurato in tanti anni unanimi consensi e simpatie, che hanno reso possibile lo sviluppo di oggi. Deve rimanere quel clima di famiglia, che fin dall'inizio abbiamo impresso all'Opera. Come è possibile recuperare le mentali senza creare quella sicurezza di ambiente e senza quella cura e quella pazienza di cui hanno bisogno? Come è possibile assistere le anziane senza offrire loro contemporaneamente un soggiorno caldo e confortevole in sostituzione degli affetti familiari perduti? Guarda quanto sta avvenendo in questi giorni negli ospedali con il personale ausiliario tra scioperi ed assenteismo, quante lamentele, quante carenze! Noi nell'Opera dobbiamo continuare a vedere nelle nostre ricoverate Cristo stesso e non fare loro mancare alcunché. Così deve proseguire la nostra assistenza all'*In Charitate Christi*. Vedrai che la Provvidenza continuerà ad aiutarci. Io ormai non posso fare più niente, ti raccomando l'Opera»".

Il discorso di Gentile continua: "Qui, nella sua Opera, don Giovanni continua a vivere e ad essere presente. Qui, ogni cosa, ogni essere che si muove o agisce o soffre richiama alla mente la figura e la personalità di questo sacerdote che, ispirato al Cottolengo, ha fondato una istituzione analoga, la cittadella della carità, vanto e onore della Città e della Regione, punto di riferimento per tanta gente di tutto il Meridione".

Poi Gentile si sofferma sulla crisi dell'assistenza ausiliaria, la quale nell'ambiente delle cronache è fondamentale, quanto le medicine. La carenza di essa "molte volte rende insufficiente l'azione dei sanitari e le opere murarie e igieniche diventano problemi di secondaria importanza. L'ammalato non vive di sole medicine, ma anche - specialmente se la malattia è inesorabile e le sofferenze sono atroci - di una parola di conforto e di speranza, di un tratto affettuoso e fraterno, di un rapporto più umano e sentito". Gentile continua facendo l'esegesi della parabola del buon samaritano e stigmatizza nell'assistenza paramedica la freddezza e l'indifferenza, l'apatia e a volte l'ostilità. "Purtroppo oggi-giorno gli scioperi, l'assenteismo, l'anteporre una comodità di lavoro alle esigenze del malato hanno fatto e fanno passare in seconda linea il principale obiettivo che andrebbe centrato, che è e rimane l'assistenza all'ammalato, degna di questo nome, come la dignità della persona richiede!".

La costruzione del nuovo padiglione, per l'esaurimento dei fondi, rischia di restare incompleta (senza l'ultimo piano). Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, Monsignor Candeloro Pellicanò, che succede a Monsignor Apa, invia la richiesta di un contributo aggiuntivo, preparata da Gentile, al Ministro della Sanità per il completamento dei lavori. Per avviare il nuovo padiglione, da destinarsi alle cronache e alle lungodegenti, il dottore Gentile invita il Consiglio di Presidenza a fare una convenzione con qualche istituto di suore addette all'assistenza. Chiede tre suore, di cui una infermiera diplomata. La scelta delle suore è motivata dal bisogno primario delle assistite di tessere rapporti caldi, umani e cristiani. Le suore sarebbero una garanzia; dovrebbero alloggiare nello stesso padiglione, dove c'è anche la cappella, ed usufruire di tutti i diritti.

d. *Un monumento a Mons. Apa e altre commemorazioni*

Per 20 anni, fino al 1994, il dottore Gentile commemora ogni anno, il 6 settembre, Monsignor Apa, scrivendo tante

pagine per esaltarne la spiritualità e la sua opera a servizio della vita⁹. A tre anni dalla morte la commemorazione del 6 settembre 1977 slitta a lunedì 28 novembre 1977, alle 15,30, quando viene benedetto e inaugurato in memoria di Monsignor Giovanni Apa un monumento in bronzo nel cortile della *In Charitate Christi*, opera dell'artista calabrese Giuseppe Macrì. Il monumento rappresenta un citaredo biblico (o lo stesso David) in atto di suonare sopra un'antica rudimentale cetra monocorde un salmo in gloria del Signore per la felice realizzazione dell'Opera. Nel lato frontale del sottostante plinto in bassorilievo è la figura di Monsignor Apa, assieme ad un gruppetto di piccole, di giovanette e di anziane. Nella parte opposta è raffigurata la "Casa del Sacerdote". Ai lati sono scolpiti versi del salmo 95 con una lampada, emblema dell'Opera. La manifestazione è organizzata da un Comitato d'onore, presieduto da Monsignor Arcivescovo, e da un Comitato esecutivo, presieduto da Monsignor Candeloro¹⁰. Il dottore Gentile introduce la manifestazione con le stesse parole della commemorazione funebre di Monsignor Apa: "Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni". Da persona che è stato "fianco a fianco con don Giovanni per circa 30 anni", esalta la sua grande fede, la sua carità straordinaria e la fiducia nella Provvidenza sempre presente nella *In Charitate Christi*. Conclude invitando tutti a ringraziare Dio". La commemorazione ufficiale è tenuta da Monsignor Giuseppe Pullano, Vescovo di Patti, amico di Gentile e di Monsignor Apa. Legge venti pagine dattiloscritte: rievoca la storia della *In Charitate Christi* dai suoi albori, tesse le lodi

⁹ Il successore di Monsignor Apa, Monsignor Candeloro Pellicanò, dice di lui: "Il ricordo di questo grande Apostolo della nostra terra è richiamato ai valori universali ed irrinunciabili della fratellanza, punto di riferimento e di incontro per i Calabresi, esempio per le generazioni di oggi e quelle di domani dell'assioma che soltanto l'amore, e non l'odio, può veramente ricostruire, nel suo effettivo significato, la società umana".

¹⁰ Del Comitato esecutivo faceva parte anche il dottore Gentile.

dei collaboratori di Monsignor Apa: Monsignor Fiorentini, Monsignor Fares, don Nicola Paparo, don Giovanni Capellupo. Poi cita il dottore Raffaele Gentile con queste parole: “Direttore sanitario, fu sempre a fianco di Monsignor Giovanni Apa e all’Opera offrì il suo entusiasmo di ammiratore, il suo consiglio, il suo servizio di medico preparato e zelante”. Poi ricorda altri collaboratori: Monsignor Pellicanò, l’Ingegnere Alfredo Apa, l’avvocato Orlando Apa e le Missionarie “che animate da grande fede e da spirito di abnegazione amorevolmente hanno assistito ed assistono le ricoverate, mostrandosi veramente eroiche”.

Lo stesso giorno è inaugurata la quinta mostra di attività di recupero professionale e didattico delle Ospiti di *Villa Betania*. È la prima volta che nel biglietto di invito appare questo nuovo nome per indicare il Villaggio di Santa Maria.

Due giorni dopo, il 30 novembre 1977, Monsignor Pullano muore. Il dottore Gentile gli rivolge un caldo saluto a nome del laicato cattolico e della *In Charitate Christi*.

Il 1977 il Servo di Dio ricorda Monsignor Apa scrivendo altre cinque pagine dattiloscritte: “Trenta anni di lavoro comune e perseverante con don Giovanni, direi fraterno, senza interesse e senza riserve. Monsignor Apa, morente, mi raccomandava di riprendere il cammino, secondo lo Statuto”. Gentile assicura la continuità, “scartando l’obbrobrio dell’ospizio e del manicomio”, precorrendo in ciò la Riforma sanitaria.

Nell’ultima commemorazione di don Giovanni del 1994, Gentile scrive: “A venti anni dalla morte, Monsignor Giovanni Apa, mostrando a tutti la *In Charitate Christi*, dalla tomba afferma la validità del messaggio cristiano e, con la carità e la solidarietà spiegate dall’Opera in 50 anni, testimonia il rispetto che va dato alla vita in qualunque momento e qualunque sia la sua condizione fisica o psichica o psicofisica, perché creata direttamente da Dio, cui appartiene. Grande insegnamento per tutti i tempi”.

e. *Riassetto dell'Opera Pia*

Il 1° marzo 1975, ai fini del rinnovamento delle convenzioni con il Ministero della Sanità, che scadono il 31 dicembre, e quelle da farsi con la Regione, il dottore Gentile risponde ad una precisa richiesta del Consiglio di Amministrazione, proponendo un riassetto dell'Opera. Questo riassetto non è legato ad un motivo di crisi, ma ad una ragione della crescita e della vitalità e modernità dell'assistenza. Occorre rivedere l'edilizia, tenendo presente le caratteristiche dell'Opera, che deve attendere, ai fini delle convenzioni, esclusivamente alla parte ospedaliera per i cronici e lungodegenti e alla parte riabilitativa medica, sociale e professionale per il reinserimento nella società. I laboratori e le scuole possono restare a Santa Maria perché afferenti alla riabilitazione. Come risolvere l'assetto delle irrecuperabili, delle anziane abbandonate autosufficienti e delle persone recuperabili in parte ma non autosufficienti? Gentile riconosce che questo tipo di assistenza è cristianamente la più nobile ed è quella delle origini dell'Opera. Propone di portare a Gasperina le irrecuperabili e le anziane abbandonate autosufficienti, mentre a Fondachello portare le persone che possono lavorare in modo protetto. La Casa che doveva costituire un vocazionario per l'Opera potrebbe essere adibita a scuola apostolica assistenziale formativa del personale ausiliario.

La sensibilità umana e cristiana del dottore Gentile non si limita a curare i malati cronici mentali. Egli pensa a diagnosticare le malattie neurologiche fin dalla nascita per poterle curare preventivamente. Perciò vorrebbe aggiungere ai già tanti ambulatori avviati un *Centro neonatale di prevenzione neurologica* unico in Calabria. A tale scopo il 21 giugno 1975 fa una istanza alla Regione, prevedendo una spesa di 200.000.000 di lire. Se la Regione accettava l'idea, egli avrebbe fornito i preventivi. Per potenziare i laboratori esistenti per una Medicina Preventiva chiede, altresì, all'Assessorato Regionale alla Sanità un contributo di 350.000.000 di

lire per attrezzature di *laboratorio analisi* per ricerca enzimatiche, dismetaboliche, ormonale, emoglobinopatie, elettroferesi, una *sala di ortottica*, un *centro per la tiroide*, un *centro acustico*, un *centro cardiopolmonare*. Il tutto per avviare un Centro polifunzionale di Medicina Preventiva altamente qualificato. Al momento del via da parte dell'Assessorato, Gentile avrebbe presentato i preventivi specifici.

Il 25 ottobre 1975 il dottore Gentile scrive al Medico Provinciale avvisandolo della intenzione della *In Charitate Christi* di riaprire la casa di Gasperina, per ricoverarvi le "irrecuperabili", dopo le avvenute ristrutturazioni (potenziamento dei servizi igienici, allaccio dell'acqua al nuovo acquedotto, rinnovo dei servizi e della suppellettile). È il dottore Gentile a dialogare con gli Enti Locali e Regionali dopo il passaggio delle competenze alla sanità dallo Stato alle Regioni (D.P.R. 14 gennaio 1972). In una lettera Gentile chiede all'Assessorato Regionale alla Sanità di continuare l'assistenza alle "recuperabili", lo invita a elargire i contributi richiesti e mai avuti per la "Medicina preventiva" promossa dallo stesso Assessorato e una convenzione per gli anziani e le irrecuperabili sia fisiche che psichiche tranquille.

Il 5 gennaio 1976 il dottore Gentile subisce la frattura dell'acetabolo per l'incidente automobilistico avvenuto la sera tardi mentre ritornava dall'*In Charitate Christi*. Questo incidente lo impegna a letto e a casa per più di un anno. Nonostante questo egli, come poteva, continuava a dare il suo contributo. Infatti, nel giugno 1976, scrive una lettera al Presidente della Giunta Regionale per fare presente che in quel momento nella *In Charitate Christi* c'erano assistiti

- a. anziani autosufficienti autonomi;
- b. anziani inabili, senza possibilità di inserimento sociale;
- c. anziani invalidi, suscettibili di inserimento sociale;
- d. anziani colpiti da infermità medica.

Le categorie "a" e "b" dipendono dagli Enti Locali, mentre le categorie "c" e "d" dipendono dall'Assessorato Regionale alla Sanità. Gentile fa notare che la proposta Regionale

di dare 2.000 lire per un giorno di ricovero è del tutto anacronistico, considerate tutte le spese di servizio, le medicine, l'assistenza medica, ausiliaria e infermieristica, ai cui lavoratori bisogna corrispondere 13 mensilità. "L'Opera tanto benemerita da oltre 30 anni in questo settore di assistenza, - conclude Gentile -, non propone alcun contributo, ma invita la Signoria Vostra e la Giunta a volere rivedere la propria offerta inquadrandola nella realtà quotidiana che ognuno vive. L'Opera, nel chiederlo, è ben consapevole di non essere mossa da fini di lucro, ma unicamente assistenziali, perché possa continuare il suo servizio con generosità e decoro a salvaguardia della dignità e del vantaggio esclusivamente di chi soffre". Poi, in un pro-memoria, Gentile scrive le tariffe che gli Enti Locali e l'Assessorato alla Sanità potrebbero elargire nelle nuove Convenzioni richieste:

- anziane autosufficienti, contributo giornaliero lire 6.000;
- anziane irrecuperabili, contributo giornaliero lire 12.000;
- lungodegenti o anziane per riabilitazione, medicina geriatrica e neuropsichiatria, come ospedali o case di cura, a giorno lire 12.000.

f. Il Disegno di Legge sul Servizio Sanitario Nazionale

Il 1977 è stato un anno di intensa riflessione politica sul Disegno di legge del Servizio Sanitario Nazionale. Si era sotto il Governo Andreotti III.

La Legge 517 del 4 agosto 77 stabilisce con chiarezza presupposti, condizioni, strumenti e finalità per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, in un quadro di riforma della scuola. Con l'applicazione di questa legge che inseriva gli handicappati mentali nella scuola dell'obbligo, nella *In Charitate Christi* si ebbe un notevole rallentamento e poi il fermo di nuovi ricoveri con prognosi fausta ai fini della riabilitazione, mentre sono aumentati i casi più gravi e quindi più difficili dal punto di vista della recuperabilità (irrecuperabili).

Il dibattito sulla riforma sanitaria andava avanti ormai da quasi un decennio e il Parlamento non riusciva a maturare il provvedimento definitivo. Il sistema mutualistico negli ultimi anni era cresciuto a dismisura e con esso gli oneri economici per lo Stato. La spesa sanitaria continuava ad aumentare e per il 1977 era previsto il superamento dei 10.000 miliardi di lire. L'istituzione del Servizio Sanitario avrebbe consentito di razionalizzare i costi. Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 4 marzo 1977 approva lo schema. Il Governo il 1° luglio scioglie e soppriime gli Enti erogatori di varie forme di assistenza sanitaria (le Mutue). Con l'insediamento del Governo Andreotti IV a marzo 1978 e la fiducia ottenuta in Parlamento, proprio nelle ore del rapimento Moro, divenne Ministro della Sanità Tina Anselmi che portò a compimento la riforma del Servizio Sanitario Nazionale¹¹.

Mentre avveniva il dibattito, il dottore Gentile era particolarmente attento al problema, come Direttore sanitario alla Mutua dei Coltivatori Diretti e alla *In Charitate Christi*. Avuto il testo del disegno di legge si premura a fare delle controdeduzioni da inviare ai suoi superiori. Scrive:

“L'articolo 1° su *'I principi'* si richiama al “rispetto della dignità e della libertà della persona umana” ed ammette almeno con il suo ultimo comma il concetto pluralistico dell'assistenza. Tale concetto indirettamente si evince dall'articolo 13°, là dove fa riferimento alla ‘libera scelta del medico e del luogo di cura’, nonché dal testo degli articoli 10°, 11° e 12°. L'articolo 34 invece suona di soppressione di ogni cosa e statalizza tutto, affermando un'intenzione liberticida in netto contrasto con il citato articolo 1°. (*Poi il dottore Gentile parla*) dell'*escalation dei prezzi* cui sono andati incontro gli Ospedali appena divenuti Enti Ospedalieri proprio in virtù di quella politicizzazione, che ha relegato all'ultimo posto il malato degente. Poiché sol-

¹¹ Cf. https://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=69394.

tanto a proposito della Croce Rossa (articolo 38) viene precisato che ‘le cariche dovranno essere gratuite’ si ha motivo di ritenere che tutti gli amministratori, a qualunque livello, godranno di gettoni; per cui in tal caso una enorme somma finirà con l’essere stornata dall’assistenza sanitaria vera e propria per remunerare i vari Presidenti e Consiglieri amministrativi, ricavati non tra esperti, ma tra politici e sindacalisti. L’Istituto Regionale diventa in tal modo accentratore di potere e di giochi clientelari, inutile e farraginoso se non dannoso e oppressore”.

Quanto previsto dal dottore Gentile si è manifestato realtà: la politicizzazione degli Enti Ospedalieri ha svilito la centralità del malato; le risorse per la sanità sono diventate sempre più insufficienti e le Opere Pie, per la prevista statalizzazione dell’assistenza, sono state minate nella loro esistenza. Anche la *In Charitate Christi* sarebbe stata soppressa e confiscata dall’Amministrazione Comunale, se non ci fosse stata la lotta tenace, intelligente e paziente di Gentile per la sua salvaguardia.

Il 2 ottobre 1978 il dottore Gentile con una certa amarezza fa un appunto sulla incongruenza della nuova Riforma Sanitaria. Una assistita dei Coltivatori Diretti aveva bisogno di fare emodialisi. La Mutua aveva fatto regolare impegnativa. Ma l’Ospedale non accetta la ricetta e pretende che la dializzata paghi di persona lire 60.000 per ogni dialisi. Per non pagare la paziente avrebbe dovuto ricoverarsi con un dispendio molto maggiore per la Regione, mentre la dialisi l’avrebbe potuto fare senza ricovero. Il dottore Gentile nota che, oltre lo spreco, c’era una mancanza di umanità nei confronti della paziente, costretta a una prassi per nulla necessaria.

g. *La legge 382 e le IPAB*

Giova a questo punto fare un chiarimento sulla Riforma dell’assistenza ai bisognosi, quale si è verificata con la legge

382 del 22 luglio 1975 e successivi Decreti attuativi. Ci fu un grande dibattito. Le IPAB vengono sciolte. Le Regioni con proprie leggi determinano le norme sul passaggio del personale, dei beni e delle funzioni dei disciolti Enti comunali di assistenza ai Comuni, nel rispetto dei diritti acquisiti dal personale dipendente.

Da notare che una buona parte delle istituzioni di assistenza e beneficenza sono opere create e gestite dalla Chiesa: in parte nate in tempi molto lontani per opera di fondatori di Congregazioni religiose, addette all'assistenza; in parte sorte successivamente per iniziative di persone sensibili alle situazioni di indigenza. La legge 382 che trasferisce ai Comuni tutte le IPAB, completa in modo radicale e definitivo la espropriazione e l'incameramento di questi beni assistenziali, iniziati con la legge Crispi del 17 luglio 1890, n. 6972.

I responsabili delle Istituzioni interessate reagirono immediatamente, portando come ragione fondamentale la violazione dell'art. 38 della Costituzione, che, ispirato al pluralismo proprio delle democrazie occidentali, ammette l'assistenza libera; secondariamente, essi esprimevano il timore che, col passaggio *in toto* alle Regioni o ai Comuni delle Istituzioni, le finalità delle opere potessero venire snaturate, e conseguentemente, con esse, deviati ad altri impieghi i patrimoni corrispettivi.

Le autorità ecclesiastiche, responsabili della grande maggioranza delle Istituzioni di assistenza e beneficenza esistenti in Italia, alla notizia di un eventuale scioglimento *sic et simpliciter* di tutte le IPAB reagirono perché non sembravano sufficienti nella legge le garanzie che i beni espropriati sarebbero andati a iniziative di assistenza, com'era nella volontà dei fondatori.

Queste reazioni, prevedibili, indussero i componenti della Commissione a cercare una formula più attenuata nei confronti delle IPAB dipendenti dall'autorità ecclesiastica, esentando dal trasferimento alle Regioni e dall'attribuzione ai Comuni, quelle IPAB che svolgono in maniera precipua

attività “educativo-religiosa”. Tale dichiarazione è contenuta chiaramente nell’art. 25, sesto comma, del Decreto delegato n. 616. Una speciale Commissione tecnica doveva decidere quali istituti sarebbero stati esclusi dal trasferimento (art. 113, comma secondo e seguenti).

La Conferenza Episcopale Italiana, nel luglio 1972, aveva riconosciuto l’importanza e la necessità di una nuova visione dell’assistenza. Tutto questo, però, non significava che l’assistenza sociale doveva essere totalmente riservata alla gestione piena e diretta dello Stato o degli enti locali. Che questi debbano assumersi la responsabilità che ai cittadini bisognosi sia data la possibilità di compiere i loro doveri umani e ottenere la soddisfazione dei loro diritti, è cosa palese e incontestata. Ma non si può ammettere l’esclusione dall’assistenza sociale di quelle iniziative di cittadini o di gruppi, o della Chiesa, che intendono partecipare e collaborare, con le proprie forze, al raggiungimento di questi scopi assistenziali. Tale negazione coinvolgerebbe il concetto stesso di libera democrazia nella partecipazione, e ridarebbe vita al fenomeno della centralizzazione, sia pure solo a livello regionale o locale. È la stessa Costituzione, d’altronde, che stabilisce perentoriamente e con precisione che “L’assistenza è libera” (art. 38, ultimo comma)¹².

All’interno di questo dibattito il dottore Gentile si è schierato in prima persona per salvaguardare l’autonomia della Chiesa nella gestione della “*In Charitate Christi*”, quale segno della sua libertà nella testimonianza della carità. Ed è riuscito nel suo intento. Oggi l’Ente è *Fondazione Betania Onlus* ed è l’espressione più bella e incisiva della carità cristiana dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

¹² Cf. Giacomo Perico, *La legge 382 e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*, rivista Assistenza sociale, n. 57, pp. 589-606, novembre 1977.

h. *Dura battaglia del Servo di Dio contro la legge 382*

Gentile giudica mortificante la legge 382 con queste parole:

“La legge 382 è stata elargita con tanta superficialità alla Chiesa cattolica italiana ed ai cattolici nel 1977. Essa è notevolmente mortificante e spietata nella premessa, nella forma e nella sostanza, nelle finalità immediate e recondite, vicine e lontane. Essa è come un rullo compressore, un gigantesco carro armato destinato a schiacciare senza pietà ogni forma di vita promozionale per la crescita sociale, morale, educativa, assistenziale della Chiesa, alla faccia di ogni assicurata garanzia di pluralismo e di rispetto delle confessioni e della volontà dei promotori sbandierata sempre verso la Chiesa cattolica. Naturalmente il fatto e la constatazione più gravi rimangono che la legge è passata con il placet dei parlamentari eletti dei cattolici che pure avevano nel Parlamento e nell’azione politica il mandato di difendere i principi cristiani”.

Passiamo in rassegna alcuni interventi del dottore Gentile in difesa della libertà della Chiesa, perché potesse continuare a elargire assistenza. L’8 marzo 1977 scrive una lunga lettera a tutti i Vescovi della Calabria in difesa di quelle persone che hanno bisogno di cure di lungodegenza:

“Eccellenze Reverendissime,
nella qualità di Direttore Sanitario dell’Opera Pia *In Charitate Christi* di Catanzaro mi rivolgo alle Vostre Eccellenze Reverendissime - singolarmente e collegialmente - per sottoporre, in vista dell’attuazione della riforma sanitaria, il grave problema dell’assistenza-ricovero ai neuro-mutolesi ed agli psichici in Calabria - assistenza che rischia di essere applicata senza tenere conto della condizione umana di questi soggetti e sacrificando e mortifi-

cando esperienze ed istituzioni benemerite religiose operanti in questi settori. L'assistenza mediante ricovero in Calabria avviene attraverso la rete dei vari ospedali e le case di cura private disseminate nel territorio della Regione. Di regola sono per l'assistenza dei casi acuti. La creazione degli Enti Ospedalieri, a seguito della riforma, non ha fino a questo momento giovato agli ospedali ed ai luoghi di cura divenuti Enti Ospedalieri, né agli stessi ricoverati in quanto la politicizzazione delle Amministrazioni e le numerose spesso inutili e assurde assunzioni hanno scombuscolato l'assistenza, tanto che a patirne ed a rimetterci sono stati in definitiva gli ammalati. L'ammalato è così diventato l'ultima ruota del carrozzone ospedaliero. Si è capovolto un principio etico ed umano che prima non era stato mai intaccato! A rendere ancora più amara la vita del degente ha contribuito l'esodo del personale religioso di assistenza: l'abbandono della corsia da parte della suora ha maggiormente avvilito l'assistenza ospedaliera, che spesso rimane in balia di personale insufficiente, indolente e menefreghista (nonostante l'enorme numero dei dipendenti) per quel grave fenomeno dell'assenteismo, facilmente protetto, che tuttora non accenna a diminuire. Comunque l'ospedale per acuti rimane luogo di cura per un periodo limitato: a parte la malattia, diverso è l'animo di chi va in un ospedale per acuti rispetto a chi deve varcare la soglia di un ricovero per un periodo lunghissimo, per gran parte della vita, per sempre! Ad un certo momento i disagi che il paziente deve affrontare in un luogo di cura per acuti sono limitati nel tempo, più sopportati e visti ben diversamente da chi deve stare in un ricovero per tempo indefinito e comunque lunghissimo. Alla miseria, all'abbandono, alla perdita o alla mancanza di affetti, alle sofferenze del proprio stato fisico si aggiungerebbero la mortificazione dello spirito, l'inferno anche di un trattamento incivile per non dire disumano! In questo momento delicato si ravvisa l'opportunità di intervenire in sede competente affinché questo tipo di assistenza sia guardato con occhio prioritario e benevolo.

Sono questi motivi di ordine medico, sociale, ed umano che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione; perché l'Episcopato Regionale, nella sua Autorità e Collegialità, voglia fare un passo ufficiale, energico e persuasivo, in difesa di queste categorie e delle istituzioni, verso i responsabili regionali della Democrazia Cristiana, i quali sono stati votati dai cattolici non per scaldare una sedia o per esibirsi in personali meschine battaglie di potere, ma per difendere un mandato, che è mandato di civiltà, di moralità, di contenuti che spesso - per la loro facile accondiscendenza agli avversari - vediamo svuotare, immiserire, sacrificare.

Chiedo scusa; bacio ad Ognuno il Sacro Anello e chiedo la benedizione”¹³.

Il 15 agosto 1977 scrive di nuovo a tutti i Vescovi della Calabria - loro sede, partendo dalle parole pronunciate da Papa Paolo VI a Castelgandolfo il 14 agosto, prima dell'Angelus: "...noi speriamo che le nuove norme legali non abbiano a mortificare le iniziative private della tradizionale beneficenza in questo campo dove la spontaneità del bene per gli altri deve trovare pubblica accoglienza e protezione”.

Il 2 giugno 1978 il dottore Gentile scrive direttamente al Ministro della sanità, dottoressa Tina Anselmi. Sono quattro pagine dattiloscritte intense:

“...Da cattolico a cattolica desidero richiamare la sua attenzione su una legge, la 382, che almeno per la parte riguardante le Istituzioni di assistenza e beneficenza, ha sollevato, in tutti gli ambienti cattolici, inquietudini e preoccupazioni non lievi per la minaccia imminente su tante benemerite opere pie, tuttora funzionanti in maniera veramente egregia. Non desidero polemizzare sulla leggerezza con la quale venne seguita ed approvata dai nostri questa legge, ma non posso però fortemente non dubitare come le Regioni, almeno le nostre meridionali, possano affrontare, senza le

¹³ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 380-385.

dovute strutture, *sic et simpliciter*, i nuovi compiti che la 182 loro assegna”.

Dopo aver richiamato le parole del Santo Padre in difesa delle strutture caritative del 14 agosto del 1977, il dottore Gentile continua:

“Tutta la Chiesa italiana è sorta in piedi con i propri Vescovi sia collegialmente come Conferenza Episcopale Italiana o come Conferenza Episcopale Regionale, sia singolarmente (dal patriarca di Venezia cardinale Luciani all’arcivescovo di Firenze cardinale Benelli) per stigmatizzare l’ingiustizia di una legge che mortifica istituzioni veramente benemerite, che nei tempi passati hanno assolto ed attualmente continuano ad assolvere compiti assistenziali che lo Stato non poteva direttamente svolgere per carenza di strutture. A questa funzione vicaria altamente umanitaria e qualificata oggi lo Stato, e per esso il Parlamento, anziché rispondere con la gratitudine, risponde con la soppressione o con l’appropriazione, non solo in contrasto con quel pluralismo assistenziale sempre rispettato in ogni regime democratico, ma con il rischio di svuotarne il significato, attraverso quella politicizzazione che ha sconvolto tutti gli ospedali italiani”. “L’Ospedale è diventato una *azienda* come un calzaturificio. Con l’approvazione della legge sull’aborto paradossalmente in ospedale si dà la morte. È stato affermato: ‘dove vince la morte, è sconfitta la civiltà!’”.

“Per salvare il salvabile nulla vieta che ci sia un ripensamento sulla 382, particolarmente nel settore delle istituzioni di assistenza e di beneficenza. Ogni legge può essere senz’altro corretta o modificata o rifatta specialmente quando è ingiusta”. “La reazione che la 382 ha prodotto e le voci autorevoli che si sono alzate provano l’assurdità, la gravità e l’antipopolarità di una legge che, se applicata, rappresenterebbe il colpo più duro inflitto alla Chiesa italiana e alle Istituzioni cattoliche dalle invasioni barbariche ai nostri giorni. Da qui la preghiera di voler rivedere questo discusso

testo legislativo e almeno completarlo con una legge quadro che garantisca nella libertà il riconoscimento e l'autonomia delle IPAB con il conseguente rispetto delle convenzioni da parte di quegli Enti Locali che dovranno sostituire la convenzione attualmente vigente con lo Stato, senza intervalli nella corresponsione delle rette e senza che le convenzioni siano legate all'arbitrio ed al ricatto della vita politica locale. Perché sono la faziosità e la sete del potere che dominano ancora nel Mezzogiorno ed avvelenano la vita politica; sono il personalismo, il clientelismo e la poltrona responsabili dell'immobilismo e dell'arretratezza". "Il 30 maggio ultimo scorso i Vescovi italiani hanno diramato un comunicato, a proposito della 382, sottolineando i pericoli insiti nell'accentramento totalizzante e ribadiscono l'opportunità e la legittimità della pluralità delle istituzioni e dei servizi in sintonia con lo spirito e con la lettera della Costituzione Italiana". "Ella, da cristiana qual è, salvi dalla sopraffazione e dall'annientamento le istituzioni cattoliche, ridando pace, forza e prestigio, perché continuino ad operare nel nome di Cristo e nello spirito sempre beneficamente fecondo delle rispettive tavole di fondazione! Il Sacro Cuore di Gesù, del Quale oggi è la festa, la ispiri e l'assisti!".

i. *Uteriori appelli per la In Charitate Chirsti*

Il 6 settembre 1978 il dottore Gentile scrive di nuovo a tutti i Vescovi della Calabria. Dopo aver salutato con gioia e commozione l'ascesa di Albino Luciano al Pontificato, ricorda che è divenuto operante l'articolo 3 del decreto-legge del 18 agosto 1978, n. 481 per la tutela del patrimonio delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Commenta Gentile:

“Era giusto che il Governo intervenisse con tempestività per quanto stava accadendo e non vi è dubbio che da parte di tutti gli onesti va stigmatizzato lo scempio verso quelle IPAB e i relativi immobili e beni che amministratori senza

scrupoli hanno consumato in previsione del loro trasferimento alle Regioni e ai Comuni [...]. Questi amministratori avevano ritenuto di poter inflazionare le istituzioni, assumendo gente inutile e disponendo secondo fini personali utilitaristici e clientelari gli eventuali beni in dotazione agli Enti amministrativi. A parte l'incostituzionalità, questo sta ancora a dimostrare la gravità della 382, almeno in questo settore, ed il destino fatale per le IPAB che perderanno l'autonomia con tutte le conseguenze di ordine religioso, assistenziale, finalistico ed economico che ne deriveranno”.

Dalla lettura del Decreto sembra che l'attuale convenzione della *In Charitate Christi* continui dopo il 31 dicembre 1978. E dopo? Gentile invita i Vescovi ad animare i politici regionali (Presidente, Assessori e Consiglieri regionali): “Mai come in una questione del genere, almeno ai democristiani si chiede l'osservanza del loro mandato”.

Il 14 novembre 1978 il dottore Gentile invia un “pro memoria” all'arcivescovo Monsignor Armando Fares, per ricordargli che presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, tra la fine di novembre e i primi di dicembre, dovrebbe ritrovarsi la Commissione per affrontare la questione della *In Charitate Christi*.

Questa istituzione - ricorda Gentile - ha una consistenza e una attività apprezzata da tutto l'Episcopato Calabro ed è unica in tutta la Calabria. L'assistenza che viene svolta non può prescindere da una vocazione ed animazione cristiana, in quanto adempie alle opere di misericordia corporale tra le più impegnative e difficili. L'Opera, per questo scopo, non può fare a meno e non ha mai potuto fare a meno di un'impostazione religiosa educativa di base. Per tale motivo, accanto al sorgere della *In Charitate Christi* è sorto il *Sodalizio delle Missionarie della Carità*. La *In Charitate Christi* con la *Casa del sacerdote* promuove ritiri, convegni, incontri di aggiornamento per il clero e i seminaristi. La sua funzione

educativa è stata riconosciuta dalla Regione Calabria nella seduta del 23 dicembre 1969.

Conclude Gentile: “Il mancato eventuale riconoscimento dell’autonomia della *In Charitate Christi*, per il tipo di impostazione dell’Opera, svuoterebbe l’Opera stessa e mortificherebbe fortemente il sentimento religioso e pietistico delle popolazioni; l’Opera non ha nella Regione alcun doppione”.

Il 25 novembre 1978 il Santo Padre Giovanni Paolo II rivolge un’alta allocuzione ai giuristi cattolici italiani convenuti a Roma per il loro 29° Convegno nazionale di studio, sul tema “La libertà nell’assistenza”. Il dottore Gentile ne scrive una pagina di cronaca. Inizia con parole di ringraziamento al Santo Padre, a nome delle IPAB. Poi scrive:

“Il tema del Convegno non poteva non toccare la legge 382 e il decreto presidenziale 616, che nella loro formulazione ed essenza violano il principio pluralistico previsto dalla nostra Costituzione. Nel Convegno è stato sostenuto che il quadro della disciplina costituzionale dell’assistenza è integrato dalla disposizione che garantisce la libertà dell’assistenza privata, e che è naturale e necessaria conseguenza della garanzia dei diritti inviolabili dell’uomo, della libertà di associazione e della tutela degli interessi religiosi, così evidenti nell’ambito dell’assistenza, cui la Costituzione si ispira [...]. Giovanni Paolo II, nel ricevere i giuristi cattolici, rispondeva al loro indirizzo di omaggio ricalcando e puntualizzando quanto sulla 382 avevano detto i suoi due ultimi predecessori; rivendicando cioè da parte della Chiesa l’esercizio inalienabile delle opere di carità: ‘La Chiesa ha una sua parola da dire sul problema della libertà dell’assistenza in uno Stato moderno, che voglia essere democratico; questo problema rientra nel più ampio discorso dei diritti dell’uomo, delle libertà civili e della stessa libertà religiosa’. Associandosi alle preoccupazioni espresse dall’Episcopato italiano, il Papa aggiungeva la propria per tutte quelle opere ‘benemerite, le quali, per secoli, sotto l’impulso della carità cristiana si sono prese cura degli orfani,

dei ciechi, dei sordomuti, degli anziani, di ogni genere di bisognosi, grazie alla generosità di donatori e al sacrificio del personale, talvolta eroici, di religiose e di religiosi, che in ragione di disposizioni legislative avevano dovuto assumere, loro malgrado, la figura giuridica di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con una vera garanzia, peraltro, per i loro fini istituzionali' ”.

Gentile si rivolge direttamente alla Camera dei Deputati con lettera del 24 dicembre 1978. Ma la Commissione art. 25, relativa all'esame delle IPAB era scaduta il 23 dicembre 1948. La funzionaria della camera, dottoressa M. Luisa C. Cerretti risponde a Gentile:

“La Commissione ha esaminato le 3000 tra scuole materne e asili infantili che hanno presentato la documentazione di esonero dal trasferimento ai Comuni. Le altre IPAB rimaste inevase verranno esaminate da una Commissione che sarà nuovamente nominata, previa consultazione delle Regioni. Il termine per tale lavoro è portato al 31 dicembre 1979. Il tutto verrà inserito nella legge-quadro che deve essere approvata entro il 31/3/1979 in base al decreto legge numero 847 che il Presidente del Consiglio ha emanato il 23/12/1978”.

La stessa funzionaria il 12 marzo 1979 comunica a Gentile: “A giorni il Presidente del Consiglio Onorevole Giulio Andreotti, provvederà ad emettere nuovo decreto con criteri che superano la tematica educativa religiosa”.

1. *Giornata della carità*

Giovedì 3 maggio 1979 la Caritas Diocesana programma la “Giornata della carità” presso “Villa Betania” dell'Opera Pia *In Charitate Christi*. È l'Assemblea Diocesana degli Organismi e Istituzioni socio-assistenziali operanti in Diocesi alla presenza dell'Arcivescovo Monsignor Fares. Dopo la

Santa Messa (ore 9), il dottore Gentile tratta il tema “*Lo Stato e l’assistenza sociale, La Chiesa e le sue opere sociali: oggi in Italia*” (ore 10). La conferenza comprende otto cartelle dattiloscritte.

Gentile spiega il significato della celebrazione della “Giornata diocesana della carità” mettendo in risalto la realtà presente, che vede l’angoscia e la passione di tutte le opere sociali ed assistenziali della Chiesa in Italia. Riferendosi alla legge 382 ed al decreto-legge numero 616, fa notare i motivi ritenuti in contrasto con la Costituzione e la Giurisprudenza, per quanto si riferisce alle IPAB.

Secondo Gentile, lo Stato “deve intervenire là dove il vincolo della solidarietà sociale esige una pubblica garanzia ed una sanzione giuridica; deve garantire, promuovere, favorire tutte le istituzioni che danno affidamento tecnico e morale; deve fare un piano programmatico di assistenza, tenendo conto delle libere istituzioni esistenti; deve rispettare l’autonomia interna degli enti che non sono di diritto pubblico; deve rispettare le condizioni di diritto pubblico in cui può trovarsi un ente di assistenza”. Puntualizza, quindi, la dottrina del Concilio, richiamando il Decreto *Apostolicam actuositatem*: la Chiesa “rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile” (n. 49). Gentile, inoltre, ricorda le condizioni che la Chiesa invita ad osservare nelle opere di carità (disinteresse, dignità della persona, nessuna mira di potere, rispetto della giustizia, eliminare le cause dei mali, superare le dipendenze dei poveri rendendoli capaci di autosufficienza).

Conclude con una preghiera alla Santissima Trinità, e l’auspicio che tutte le Opere Pie e quelle socio-assistenziali della Chiesa possano, in un clima di vera libertà e democrazia, conforme alla Costituzione, continuare nella loro piena autonomia a svolgere le rispettive attività secondo lo spirito dei vari fondatori e promotori, secondo le proprie tavole di fondazione e statuti”.

m. *Uno stillicidio tra mille difficoltà amministrative*

Il 15 dicembre 1979 la situazione dell'*In Charitate Christi* è ancora molto aleatoria. Il dottore Gentile informa i Vescovi della Calabria sui risultati di un Incontro regionale delle IPAB della Chiesa calabrese tenutosi a Lamezia Terme il 7 dicembre. È emerso che tutte le IPAB al momento sono in balia di sé stesse, senza alcun impegno da parte della politica in loro difesa. Il dottore Gentile denuncia che il Presidente della Giunta regionale (o un suo sostituto) non si è presentato all'Incontro che il Presidente del Consiglio aveva programmato sulle IPAB. Inoltre nessun politico democristiano ha preso posizione netta sulla questione, anzi qualcuno si è dimostrato ostile. Premessa questa situazione, è urgente un'azione di animazione dei Vescovi sui politici. Ricorda Gentile: "Mentre in tutti i paesi dell'Europa comunista (specie in Germania) le autorità marxiste continuano ad affidare alla gestione dei cattolici e della Chiesa le opere sociali, in Calabria si rischia di vederci posti all'ostracismo in disprezzo alla Costituzione, al Concordato, ad ogni principio di giustizia, di libertà e di democrazia".

Il 18 dicembre 1979 il dottore Gentile, nel ringraziare Monsignor Grillo che aveva presentato la figura del sacerdote Francesco Mottola, oggi Beato, in una conferenza al Seminario San Pio X, fa il punto della situazione sulle opere sociali della Chiesa in quel momento di incertezza totale:

"La rievocazione delle opere di misericordia della Chiesa, così intimamente legate e dipendenti dal Suo Magistero, quale lo volle il suo Divino Fondatore, trova attualità nella durezza dei tempi che attraversiamo e nell'attesa di una legge-quadro sull'assistenza, che dovrebbe regolare l'intera attività di questo settore. L'apprensione dopo la 382, anche se successivamente e limitatamente mitigata da altri decreti-legge, peraltro tutti decaduti per circostanze diverse,

permane ancora notevole per la mancata volontà politica finora dimostrata di affrontare con animo scevro da ogni calcolo politico e di partito e nel rispetto di quel tanto affermato pluralismo a salvaguardia della dignità dell'uomo questo voluto problema, la cui sospensiva, così come sono ferme le cose, pone ormai tutte le opere in una situazione di stallo con conseguente crescente marasma. Problema voluto, ma mai giustificato, perché rimane veramente assurda e inconcepibile l'intenzione di voler sopprimere o assorbire opere pie ed opere sociali promosse dalla Chiesa e da questa fatte sorgere per sopperire alle stesse carenze strutturali dello Stato. Oggi come segno di gratitudine verso questi benemeriti Enti, che, disinteressatamente, hanno operato a vantaggio della stessa comunità nazionale ed in aiuto dello Stato, oggi questi Enti, invece di essere premiati, rischiano di venire addirittura puniti e cancellati in aperta violazione a quel diritto, che lo stesso regime concordatario e la stessa Costituzione, indipendentemente dagli altri principi di giustizia, di libertà e di convivenza civile e democratica, dovrebbero far rispettare. A Cristo, che tutti ci ha affratella, chiediamo misericordia per le opere della Chiesa e per tutti”.

Passano i mesi e la situazione delle IPAB in Calabria sono sempre in alto mare. Il 19 aprile 1980 il dottore Gentile scrive ancora ai Vescovi Sorrentino, Fares e Sprovieri sulle “sventurate IPAB in Calabria”. Dapprima esprime il suo risentimento per il modo poco felice con cui alcuni autori hanno parlato delle opere assistenziali in Calabria, poi aggiunge:

“Le IPAB cattoliche e laiche e le opere sociali della Chiesa sono nell'occhio del ciclone e rischiano la soppressione o l'assorbimento da parte dei Comuni, specialmente in una regione come la Calabria, nella quale dette istituzioni sono abbandonate a loro stesse, senza alcun appoggio dei responsabili politici, che dal voto dei cattolici hanno tratto

vantaggio e fortuna. La Lombardia, come Regione, ha rispettato queste istituzioni, anzi addirittura ha stabilito che i comuni possono rifiutare le istituzioni anche se la Regione ha diversamente deciso. La regione Lazio ha analogamente salvato buona parte delle IPAB; egualmente altre regioni del nord. In Calabria le opere promosse dalla Chiesa, poste in un vergognoso stato di stallo, insultate e calunniare, continuano a rimanere nell'indifferenza e nell'emarginazione”.

Il 12 maggio 1980 il dottore Gentile fa il punto della situazione:

“Nell'ultimo Consiglio Regionale è stata approvata la legge che vuole il trasferimento delle IPAB della Calabria ai Comuni, togliendole al Magistero della Chiesa. La legge ha suscitato in tutti gli ambienti cattolici della Calabria sdegno, amarezza e dolore ed è stata oggetto anche di una protesta da parte dell'Episcopato. La legge, già da sé incostituzionale, così com'è, creerà sul piano pratico nella Regione altre nuove ingiustizie, in quanto altre Regioni hanno cercato di attenuare l'asprezza della legge in questione, tenendo conto del decreto presentato e ripresentato da parte dell'ex Presidente del Consiglio Onorevole Andreotti, e tutte le due volte decaduto.

Sarebbe opportuno un intervento presso la Presidenza del Consiglio, il Ministro dell'Interno e quello per le Regioni, perché la legge potesse essere restituita per un nuovo esame al nuovo Consiglio Regionale”.

Il 19 luglio 1980 il dottore Gentile invia ancora una volta una lettera ai Vescovi della Calabria per fare il punto della situazione. Su invito dell'Arcivescovo Monsignor Fares, sensibilizza anche Monsignor Luigi Maverna, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana: “Grato per quanto la Conferenza Episcopale Italiana va compiendo in tale settore, colgo l'occasione per ricordare le IPAB calabresi e tra queste la *In Charitate Christi*”.

Con la sentenza n. 173 della Corte Costituzionale, emessa il 7 luglio 1981, vennero dichiarati incostituzionali i commi 5 e 6, e parzialmente anche i commi 7 e 9, perché in contrasto con il dettato dell'art. 38 della Carta Costituzionale, che sanciva che "l'assistenza privata è libera". La sentenza chiuse il tentativo di accentrare nelle mani degli enti pubblici il settore dell'assistenza.

La *In Charitate Christi* è la sola IPAB di Catanzaro che si è salvata. Le altre IPAB di Catanzaro (L'*Istituto sordomuti*, l'orfanatrofio *Rossi*, l'educando femminile *Stella*, l'*Ospizio di mendicizia* per anziani e disabili) invece sono passate alla gestione del Comune e hanno perso ogni loro specificità sociale. Negli anni 1981 e 1982 la *In Charitate Christi* continua la sua assistenza tra mille difficoltà, dovendo avere relazioni amministrative con 31 Unità Sanitarie Locali. Tutto l'anno 1982 passa senza avere alcuna retta da queste Unità per gli assistiti, nonostante fossero stati preventivati i fondi. Questi furono stornati ad altre destinazioni. Il dottore Gentile si batte perché fosse corrisposto il dovuto del 1982 e le rette fossero aggiornate in rapporto all'inflazione. Per ora che le IPAB abbiano rapporti con un solo responsabile amministrativo, piuttosto che con 31 Comitati di gestione. E auspica che non si ripeta mai più quanto si è verificato nel 1982.

n. *La collaborazione del Servo di Dio con la Presidenza*

Dopo la parentesi della lotta del Servo di Dio per superare il pericolo di estinzione dell'Opera Pia, per effetto della legge 382, riprendiamo a narrare l'impegno del dottore Gentile nella conduzione della *In Charitate Christi*.

Il 10 agosto 1978 il dottore Gentile invia una lettera al Presidente a favore dei consulenti. Chiede che questi abbiano il loro onorario mensilmente e non dopo mesi di attesa. Inoltre desidera restare estraneo sulla entità degli onorari. Fa presente che, a suo tempo, egli aveva esposto i criteri per gli

onorari, ma questi criteri erano stati disattesi dalla Presidenza, determinando malumori.

Il 9 gennaio 1979 il dottore Gentile scrive al Presidente per informarlo che le degenti psichiche dopo il rientro dalle famiglie nel periodo delle vacanze presentavano un aggravamento e inconvenienti igienici. Questo - dice - è un fenomeno ricorrente, a causa della arretratezza del nostro ambiente sociale e della scarsa collaborazione delle famiglie. Il dottore Gentile riconosce l'importanza della famiglia per evitare qualsiasi istituzionalizzazione di questi soggetti. Però fa notare che certi presupposti teorici non corrispondono all'esperienza vissuta. Conclude dicendo che rientra nei nostri compiti morali tutelare al massimo lo stato di miglioramento delle degenti, impedendo che avvengano negligenze presso le loro famiglie.

Il 20 gennaio 1979 Gentile relaziona all'Assessorato alla sanità sull'attività svolta, educativa e riabilitativa, in favore delle handicappate nel 1978. L'Ente ha assistito 187 handicappate tra motulese e neurolese, alcune ambulatorialmente (servizi di ortofonia e psicofonia, terapia fisica e kinesiterapia). Le stesse strutture riabilitative sono state messe a disposizione anche delle anziane. La terapia educativa e riabilitativa, medica e professionale, è finalizzata al comportamento e all'inserimento nella società. Conferma che lo spirito religioso dell'Istituzione soggiace in tutti i processi assistenziali.

Il 25 gennaio 1979 dà disposizioni perché siano osservate alcune norme igieniche: il pasto deve essere consumato o nelle sale da pranzo o, per le allettate, a letto, e negli orari stabiliti. Evitare che sia consumato nei giardini e nei viali. Il personale di servizio deve raccogliere subito i rifiuti. Evitare di buttare bottiglie, barattoli, carte nei viali. Il personale porti la divisa senza sovrapposizioni di indumenti personali.

Il 31 gennaio 1979 indica al Presidente il disservizio circa la pulizia verificatosi al primo piano della lungodegenza.

Il 16 febbraio 1979, per iniziativa del sindacato CGIL, avviene uno sciopero del personale. “I padiglioni di Lungodegenza, della Neuropsichiatria e dell’Istituto Medico-Pedagogico risultano senza personale inserviente in parte perché non si era presentato all’orario di servizio, in parte per abbandono del posto di lavoro senza le prescritte adempimenti, atteso il compito di assistenza di pazienti gravi o incapaci di intendere e volere”. La Gazzetta del Sud titola: “*In pericolo il posto di lavoro di 150 dipendenti. Chiude i battenti «Villa Betania» in grosse difficoltà finanziarie?*”. La CGIL con un lungo documento afferma che “la crisi di Villa Betania è dovuta innanzitutto ad un’amministrazione caotica ed inefficiente e ad una politica istituzionale errata”. Vengono rivolte “accuse di irresponsabilità nei confronti di chi aveva il compito di controllarla ed invece ha consentito un massiccio aumento di personale senza che l’Ente avesse un’adeguata copertura economica e certezza di finanziamenti”. La CGIL nel chiedere risposte certe sul destino futuro di Villa Betania “sostiene l’urgenza di una decisione per il progetto di ristrutturazione dell’IPAB, che è stato già presentato alle forze politiche e sociali”.

La risposta della *In Charitate Christi* è immediata e smentisce con decisione le voci caluniose in merito alle notizie inesatte divulgate da qualche radio locale e apparse su qualche giornale. Chiarisce la Presidenza: “L’agitazione del tutto ingiustificata è stata promossa da alcune dipendenti, d’accordo con il loro sindacato, aderenti alla CGIL con il solo scopo politico di forzare i tempi perché l’Opera sia assorbita, in base alla legge 382 e decreti legge successivi, da parte del Comune, divenendo così un Ente amministrato dal Comune”. “Il personale dipendente viene retribuito secondo un contratto nazionale di lavoro previsto dalla categoria, contratto di lavoro che, a suo tempo, fu regolarmente stilato d’accordo con i sindacati”. “L’opera è così puntuale nel pagare il personale dipendente da avere fin dal gennaio scorso saldato anche gli aumenti previsti dalla indennità di contingenza”. “La

Presidenza dell'Opera coglie l'occasione per rivolgere pubblicamente la propria gratitudine al suo Sodalizio Religioso (le Missionarie della Carità) per essersi prodigato oltre ogni limite umano. Esterna ancora la propria riconoscenza alle Dame di Carità che sono generosamente intervenute a dare un aiuto affettuoso, umano e cristiano". Il documento conclude con un auspicio che siano riconosciute dallo Stato le chiarissime origini e finalità dell'Opera.

Si prospetta una gravissima minaccia igienica. Il Comune voleva far passare la tubazione fognaria della città attraverso il viale Spasari di Villa Betania. Il dottore Gentile il 19 luglio 1980 scrive alla Presidenza, dicendo la sua opposizione al progetto comunale, in quanto nello stesso viale c'era la tubazione dell'acqua potabile, del riscaldamento e dell'elettricità. Conclude dicendo: "È veramente assurdo ed inconcepibile tale richiesta con la pretestuosa giustificazione dell'interesse pubblico, senza tenere conto della salute di una numerosa e particolare collettività, in disprezzo di ogni norma igienica, mettendo a repentaglio vite umane fragili e minate".

Il 20 luglio 1980 viene riaperta, dopo la ristrutturazione, la "Casa Maria Santissima di Termini" di Gasperina per le anziane abbandonate e sole autosufficienti. Il dottore Gentile il 1 agosto relaziona al Presidente che la vita nella Casa procede tranquilla e serena nelle sue varie espressioni.

Il criterio di recupero adottato vuole essere una specie di *self-service* guidato, con la prospettiva di promuovere un "laboratorio protetto" con maggiori benefici riabilitativi. Il dottore auspica che questo sia il futuro indirizzo di tutta l'Opera.

o. Una Associazione a servizio dei bisognosi abbandonati

Il 1980 il dottore Gentile per coinvolgere il più possibile le persone a sostenere la causa della *In Charitate Christi* pensa di creare una "Associazione a servizio dei bisognosi

abbandonati”. A tale scopo, dopo una premessa storica dell’attività dell’Opera Pia, scrive lo Statuto della nuova Associazione, in 11 articoli. Scrive sette pagine, nelle quali ricorda il movimento caritativo promosso da Monsignor Apa a Catanzaro e da don Paparo a Gasperina dal 1942 e l’opera delle Ancelle della Carità: “Non vi erano rette, né sussidi periodici. Il numero delle assistite cresceva quasi giornalmente e tutta l’attività si fondava esclusivamente sulla fiducia nella Provvidenza. L’impostazione seguita era quella che un secolo prima aveva adottato San Giuseppe Cottolengo”. Conclude dicendo: “Soltanto accogliendo il messaggio di Cristo ed agendo nello spirito e nella lettera del comandamento nuovo, la società potrà riacquistare la serenità e la pace e attestarsi consapevolmente e dignitosamente sulla strada del progresso”.

Il 31 luglio 1980 Monsignor Fares si ritira dalla Diocesi e gli subentra Monsignor Antonio Cantisani. La Presidenza della *In Charitate Christi* aveva fatto formalmente richiesta a Monsignor Fares se voleva ritirarsi nell’Opera Pia e lì continuare il suo ministero. Monsignor Fares “profondamente commosso” ringrazia, ma dice di non potere accettare, perché intende “lasciare al nuovo Arcivescovo il senso della piena libertà nel nuovo lavoro per Catanzaro”. Monsignor Fares morirà il 1 novembre 1980.

Il 28 agosto 1980 il dottore Gentile segnala al Presidente le attrezzature indispensabile per il funzionamento del nuovo anno scolastico con preghiera di approvarne l’acquisto. Ricorda, inoltre, l’importanza di avviare bene i Corsi biennali di specializzazione per il personale docente di base approvati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Lo stesso giorno propone alla Presidenza la costruzione di una piscina riabilitativa nel vasto seminterrato del Nuovo Padiglione e la necessità di affrontare l’ingiustificabile situazione stagnante della lavanderia: “le attrezzature fatiscenti miracolosamente resistono”. Il dottore Gentile fa anche notare che il personale

inserviente non riesce a soddisfare convenientemente l'assistenza, creando lamentele e malcontento, e questo per problemi di pianta organica, assenteismo, ferie, riposi, lavativismo e altro.

Il 6 ottobre 1980 il dottore Gentile avrebbe dovuto ricevere un compenso di lire 96.000 per prestazioni eseguite dalla Equipe del Presidio Medico-Psico-Pedagogico a favore di alunni del 5° Circolo di Catanzaro. Il dottore rinuncia a questo compenso destinandolo alle attrezzature del Presidio, per il quale aveva fatto richiesta alla Presidenza il 28 agosto 1980. Rinuncia, a favore dell'Opera, anche dell'onorario che gli spettava per il Concorso di sistemazione del personale interno.

p. Verso un nuovo assetto dell'Opera

Verso ottobre 1980 il dottore Gentile studia l'assetto da dare al nuovo padiglione, la cui prima pietra era stata benedetta da Monsignor Fares il 21 febbraio 1975. Offre alla Presidenza uno studio di sei pagine dattiloscritte. Indica l'opportunità che la *In Charitate Christi*, considerata come "una palestra attiva materiale e spirituale", possa espandersi per dare una risposta alle tante richieste, tra cui l'accoglienza degli uomini e delle coppie bisognose di servizio.

Il nuovo padiglione dovrebbe accogliere donne inabili per malattie croniche o per senilità senza autosufficienza o perché abbandonate senza famiglia e bisognose di assistenza. Una parte del padiglione dovrebbe servire per le malate in stato di grave inquietudine, per inferme ripugnanti, fetide, ecc... L'umano e pietoso compito di questo tipo di assistenza ha bisogno di particolari accorgimenti (ad esempio, una via speciale per la lavanderia). Il padiglione dovrebbe accogliere 150 posti letto. Indica pure le caratteristiche che dovrebbero avere i letti, i comodini, gli armadi, le sedie, i tavolini. Ogni degente dovrebbe avere un armadietto dove riporre la propria biancheria in autonomia. Indica gli arredi necessari (materassi antidecubito, carrelli, poltrone lavabili...).

Poi propone un assetto assistenziale dell'intera Opera: Villa Betania (per gravi irrecuperabili, inabili, lungodegenza, deboli mentali); Casa del sacerdote (per sacerdoti e uomini autosufficienti); Fondachello (per laboratorio protetto); Gasperina (per donne autosufficienti mentali o anziane, che si autogestiscono).

I contatti con la Presidenza dell'Opera sono continui. Il dottore Gentile ha anche il compito di denunciare ciò che non va bene nell'assistenza. Il 10 giugno 1981 rende noti alcuni atteggiamenti inconcepibili delle educatrici. Alcune lasciano il lavoro prima che vengano quelle che avrebbero dovuto sostituirle, lasciando in tal modo le ragazze incustodite. Altre accompagnano le ragazze alle scuole pubbliche in largo anticipo, lasciandole nel recinto. Altre sono assenteiste e lasciano a desiderare nella loro sensibilità materna. Sono educatrici, non guardiani di pecore!

q. *L'Opera Pia compie 37 anni*

Al compimento del trentasettesimo compleanno dell'Opera (1944 - 26 luglio - 1981) il dottore Gentile scrive una lettera indirizzata a Monsignor Cantisani, nuovo Arcivescovo di Catanzaro dal 31 luglio 1980, ai Consiglieri e alle Missionarie, per dire il suo grazie a Dio e a Maria. La lettera, di cinque pagine dattiloscritte, è strutturata in tre momenti:

1. *Alba di ringraziamento, di gratitudine e di speranza!*

Il dottore Gentile scioglie inni di lode a Dio uno e Trino e a Maria santissima per essere l'Opera rimasta autonoma nella sua entità e nella sua attività. "Abbiamo vissuto l'ultimo quadriennio nell'angoscia di vedere annientanti anni di azione caritativa intensa, svolta sul piano sociale in maniera sempre più impegnativa e lungimirante". Ringrazia Dio e Maria "pure per le mete fin qui raggiunte dall'Opera che rimane una delle più prestigiose e consistenti del Mezzogiorno

d'Italia fra quelle sorte per iniziativa della Chiesa, del suo laicato". "È di pochi giorni fa il conseguimento dei primi diplomi di specializzazione, riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione, per l'abilitazione ad insegnare agli handicappati nelle classi pubbliche dell'obbligo". "In questi 37 anni i lusinghieri consensi sempre crescenti di simpatia e di interesse, di stima e di rispetto verso l'Opera conferma la bontà e il segno della Provvidenza nel guidarne nel tempo il cammino e l'ascesa nella sua pluridimensionale attività: assistenziale, educativa, medica e culturale".

2. *La Dives in misericordia* e la *In Charitate Christi*

La Dives in misericordia è un documento di immenso valore per il suo contenuto ed il suo significato. Mai come prima di oggi l'uomo con la sua manipolazione e con la sua volontà può creare o anche distruggere. L'enciclica tratta del comandamento nuovo dato da Dio agli uomini perché questi vivessero di amore. *La In Charitate Christi* cerca di vivere questo comando del Signore espresso nelle beatitudini ed è di stimolo a tutti perché l'uomo viva di misericordia. "Ogni atto di misericordia è un atto di amore, che il cuore misericordioso e paterno di Dio non dimentica, anzi compenserà". "Con questo spirito la *In Charitate Christi* apre le sue porte quale palestra di azione pratica a chi positivamente vuole attuarle nell'ambito delle sue mura ospitali".

3. Il prossimo nuovo ruolo della *In Charitate Christi* nel contesto dei tempi

La In Charitate Christi, nel pensiero di Gentile, ha un grande ruolo da vivere e testimoniare nell'oggi storico, caratterizzato da un clima di violenza, dal disprezzo per la vita altrui, da un egoismo dilagante, dal materialismo. L'aborto provocato, che fino a qualche anno fa era considerato un reato dal nostro codice penale, adesso non lo è più. "Sul

piano concreto noi oggi assistiamo impotenti ad un quotidiano massacro di innocenti vite umane soccombenti, inermi e senza alcun difesa”. Già all’orizzonte si affaccia un’altra forma di violenza: l’eutanasia. Essa viene portata avanti come affermazione di una nuova cultura, secondo la quale la buona qualità della morte fa parte dei diritti dell’uomo. “In una società, quindi, che marcia ormai così speditamente in senso anticristiano la *In Charitate Christi* deve rappresentare punto di riferimento di valori evangelici e di cultura cristiana”. Deve essere “il tempio nel quale sia vivo e tangibile il senso della sacralità della vita contro ogni aberrazione egoistica, in quanto la vita umana, qualunque sia la condizione nella quale si sia venuta a trovare, appartiene sempre a Dio, autore della vita”. “Avanti, dunque, insieme, con quella fiducia nella Provvidenza che mai è venuta meno in questi trentasette anni di vita e di storia dell’Opera”.

Il 18 agosto 1981, il dottore Gentile, su proposta del Consulente della Neuropsichiatria, invita il Presidente a provvedere nuovi locali da adibire ai nuclei residenziali (10 minori + un educatore) dell’Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Vengono assistiti 78 minori, ma le richieste sono in aumento. Nella struttura, oltre il personale direttivo e assistenziale, lavorano pure 9 maestre nominate dal Provveditore. L’urgenza è legata anche al fatto che presto l’Opera sarà chiamata ad avere un ruolo nella USL 18 ed in quello della Regione.

r. Il problema delle psichiche agitate e irrequiete

La Legge Basaglia (Legge 13 maggio 1978, n.180), ripresa dalla Legge 833 del 23 dicembre 1978, che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale (detta anche Riforma Sanitaria) e disponeva la chiusura dei manicomi, ha segnato una svolta nel mondo dell’assistenza ai pazienti psichiatrici. La *In Charitate Christi* per statuto accoglieva solo handicappate quiete, in quanto le irrequiete avrebbero compromesso la serenità necessaria nell’opera di recupero. Con la nuova legge

le varie istituzioni civili inviavano all'Opera Pia tutte le ragazze psichiche, anche quelle irrequiete. Il dottore Gentile si trovava in grosse difficoltà. Il 2 marzo 1979 avviene che una minore M. S., ospite temporaneamente nell'Opera per disposizione della Polizia Femminile d'accordo con il Tribunale dei minorenni, da alcuni giorni dava segni di preoccupante irrequietezza. Il dottore Gentile, per salvaguardare la serenità ambientale, chiede alla Presidenza (e l'ottiene) di predisporre un appartamento di isolamento per l'ospite in crisi di agitazione psicomotoria. Una ragazza D. M. P. era stata inviata all'Opera dall'Equipe del Centro Igiene Mentale di Bari nel settembre 1980. La ragazza non si adattava al nuovo ambiente, diventava violenta e faceva tanti danni (rompe 4 grandi televisori). Il dottore Gentile, dopo vari tentativi inutili, scrive una lettera all'Assessore Regionale alla Sanità il 21 novembre 1981 per presentare il caso. Il 9 agosto 1982 scrive ancora una volta al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani, dopo varie telefonate e varie precedenti note. Tutto inutile: nessuno rispondeva ai suoi appelli. Di fatti del genere ne capitavano tanti. Il 12 maggio 1981 il dottore Gentile scrive al Sindaco di Catanzaro per una degente S. R. di 81 anni che, per il grave stato di agitazione psicomotoria, era un pericolo per sé e le altre e aveva tentato più volte di buttarsi dalla finestra: "occorre provvedere con urgenza". Il 5 dicembre 1981 il dottore presenta al Presidente il caso di cinque degenti della neuro aggressive e pericolose per loro stesse e per le altre, perché siano trasferite in altre strutture idonee. Il dottore annota: "Non è la prima volta che l'Opera si trova in difficoltà del genere dopo l'entrata in vigore della legge 180". Analoga lettera è quella del 26 febbraio 1983, in cui il dottore presenta al Presidente il caso di sette degenti della Neuro. Un'altra degente "P." stava per lanciare un grosso masso contro una ricoverata; è stata fermata dalla missionaria. Il dottore chiede che sia trasferita in luogo idoneo. Ripetendosi questi casi, il dottore Gentile sente l'urgenza di fare una "avvertenza" al personale

e far firmare una dichiarazione ai parenti delle degenti, in cui loro prendono atto che Villa Betania “non è un ospedale, né una casa di cura per malati acuti o in fasi di riacutizzazione, non ha pronto soccorso, né guardia medica”. Per cui, in caso di malattia acuta, la degente dovrà essere trasferita in idoneo luogo di cura. “Ove il fatto diventi urgente, il trasferimento sarà disposto anche senza avvertire i famigliari”; il personale dovrà chiamare il 113. “La Direzione sanitaria declina qualunque inconveniente dovesse verificarsi dall’inosservanza di tale disposizione”. La missionaria Maria Antonia Fulginiti, che lavorava e praticamente viveva nel reparto neuro, 24 ore su 24, narra la grossa difficoltà in cui si trovava il dottore Gentile a causa delle degenti violente. Narra una pagina epica:

“La notte le ragazze disabili più dissociate prendevano per dormire i sedativi. Purtroppo tra quelle ragazze ce ne erano alcune violente, nonostante che nello *Statuto* dell’Opera Pia ci fosse una norma che negava la possibilità di essere accolte queste persone violente, bisognose di cure più specifiche. Il dottore Gentile ci teneva che questa norma fosse rispettata. Purtroppo per dare risposta ai tanti casi pietosi, a volte la norma non veniva rispettata con grave rischio della nostra incolumità. Con la chiusura dei manicomi, molte pazze furono ospitate nella *In Charitate Christi*. Io una volta ho rischiato di morire. Una notte del 1982 una ragazza di nome Rosaria, uscita dal manicomio, durante la notte si alzò e con un palo voleva ammazzarci tutte. Immediatamente chiamai i dottori di guardia e questi faticarono a sedarla. Uno di essi mi disse: *Vi ha salvato Gesù*. Correvamo questo rischio quotidianamente. Una mia consorella anziana fu sbattuta da una violenta contro un termosifone e quell’impatto le procurò una ferita che diventò purulenta. A un’altra missionaria ancora vivente, Rosina Conforto, mentre era in cappella che pregava, una violenta all’improvviso con l’unghia le tranciò la pupilla. Dovette essere operata a Roma. Un’altra missionaria, Teresa Conforto, fu aggredita da una

violenta e la stava per affogare. Di questi casi ne avvenivano in continuazione; e il dottore Gentile ogni volta cercava di trovare una nuova destinazione “non facile da trovarsi”.

s. *Il Servo di Dio commemora Orlando Apa*

L’11 febbraio 1982 il dottore Gentile commemora l’avvocato Orlando Apa, fratello di don Giovanni, a un anno della sua morte. L’avvocato era stato tanto vicino alle vicende dell’Opera Pia e membro del Consiglio di amministrazione. I famigliari, in suo ricordo, offrono l’attrezzatura della sala di musicoterapia e di motricità ritmica per le handicappate. Conclude Gentile con un atto di fede nella vita eterna: “Le note, se le sapremo ascoltare con il cuore e con la mente nel significato genuino e profondo, le gusteremo e le sentiremo come armonia di cielo e richiamo di cielo, perché chi ha operato nell’amore sulla terra, per affermazione e promessa di Cristo, è tra le braccia del Padre”.

Il 30 novembre 1982 il Presidente della *In Charitate Christi*, Monsignor Candeloro Pellicanò, attesta che l’attività del dottore Gentile “ha avuto inizio nel 1946 ed è continuata ininterrottamente nel tempo, contribuendo in maniera notevole e determinante al progressivo sviluppo dell’Ente fino alle dimensioni attuali”. L’attestazione è accompagnata da una “Precisazione”:

“Prescindendo dal fatto che la *In Charitate Christi* è un’Opera Pia religiosa *sui generis* eretta in ente morale IPAB e non strutturata organicamente secondo i comuni ospedali e le case di cura private, occorre precisare che al dottore Raffaele Gentile viene corrisposto un compenso forfettario e che lo stesso ha sempre espletato ed esplica con rapporto libero-professionale. È opportuno al tal proposito ribadire che la figura del dottore Gentile nei confronti dell’Opera è più unica che rara, nel senso che lo stesso fin dal 1946 ha volontariamente dato la sua attività contribuendo all’affermazione della *In Charitate Christi* ed al suo

presente sviluppo, lavorando comunque, e non soltanto nel settore sanitario, gratis per circa un venticinquennio. Soltanto in un secondo momento il Fondatore dell'Opera volle, soprattutto per gratitudine, che anche l'appassionata prestazione del dottore Gentile avesse un relativo corrispettivo remunerativo, che, peraltro, è stato sempre e rimane inferiore a quello di qualunque altro dipendente, come può rilevarsi dagli atti amministrativi di volta in volta controllati ed approvati dagli organi responsabili della Prefettura prima e da quelli attuali di controllo della Regione dopo.

Nonostante questo, il dottore Gentile per lunghissimo periodo continuò a restituire quanto mensilmente gli veniva offerto ed il Fondatore, accantonando ciò, riuscì a realizzare il gabinetto specialistico odontoiatrico.

Certamente senza la generosità del dottore Gentile, l'Istituzione non avrebbe raggiunto le attuali dimensioni sociali, coprendo in tale maniera settori di assistenza del tutto scoperti e fortemente richiesti, contribuendo perciò a quel prestigio dell'Opera, che fa onore alla Città capoluogo ed all'intera Regione”!

t. Tra piccole incomprensioni

L'11 marzo 1983 il dottore Michele Marzo, consulente neuropsichiatra, scrive una dura lettera al Consiglio di amministrazione, lamentandosi per alcuni ricoveri, “previa consulenza neuro del Servizio di psichiatria dell'Ospedale Pugliese di Catanzaro”, disposti dal Direttore Sanitario “senza premurarsi di interpellarlo”; “Il sottoscritto si sente leso nell'esercizio delle proprie funzioni”. Il dottore Marzo chiede nuovo personale specializzato a livello tecnico per il recupero delle neuro e un medico e una infermiera qualificata per la notte. Quindi si lamenta delle Missionarie: “Esiste un sottopotere silenzioso messo in atto dalle Missionarie, che, sebbene meritevoli di ogni considerazione per quanto fatto nel passato, oggi non possono più trovare collocazione

in una struttura che è diventata di carattere sanitario e tecnico sotto tutti gli aspetti. Così risulta del tutto arbitrario e fuori posto l'abuso che esse commettono nel somministrare farmaci sedativi alle ricoverate, oppure di spingere la Direzione Sanitaria a far dimettere ospiti *indesiderate*"; "Gli sforzi del sottoscritto vengono puntualmente vanificati dagli interventi delle Missionarie e della Direzione Sanitaria, che risultano irraguardosi e privi di rispetto e considerazione verso il consulente neuropsichiatra". Si lamenta che non sono state fornite le attrezzature indispensabili richieste per le attività di assistenza e recupero. Conclude dicendo: "Declino ogni responsabilità per l'andamento del reparto Neuro e per tutto ciò che possa succedere nel futuro, se non saranno prese dalle Signorie Vostre tutte quelle iniziative atte a risolvere l'attuale disservizio del reparto stesso".

Il dottore Gentile risponde alle affermazioni del dottore Marzo con quattro pagine di "precisazioni". In primo luogo difende l'operato delle Missionarie:

"Le Missionarie della Carità, per oltre un trentennio, hanno, fra le altre mansioni, svolto con capacità e zelo il compito dell'assistenza a tutte le ricoverate, collaborando intelligentemente con i vari sanitari, compresi i neuropsichiatri, distribuendo durante la giornata la terapia, attente nel controllo di eventuali reazioni specialmente nell'erogazioni di farmaci che venivano prescritti per la prima volta, conservando e tenendo in consegna il deposito delle medicine, intervenendo proficuamente per le mentali anche nell'attività di recupero con successi notevoli, organizzando anche periodiche recite e mostre di lavori. Inoltre la loro presenza nella *In Charitate Christi* ha costituito per oltre un trentennio il perno dell'attività; perché esse hanno rappresentato, e lo sono state, il punto fisso affettivo e di riferimento per tutte le ricoverate, consentendo la realizzazione di quella famiglia nuova, che è valsa a creare un legame affettivo e di sicurezza per quante si sono trovate prive della propria famiglia naturale.

La collaborazione in campo medico è stata durante l'intero arco di tempo dell'Opera ritenuta preziosa da tutti i sanitari, che hanno avuto rapporti diretti con la *In Charitate Christi* e specialmente da quei familiari che non si sono comportati come semplici depositari dei propri cari. In questi giorni il Sodalizio delle missionarie ha compiuto i quaranta anni del suo servizio nell'Opera, che non sarebbe sorta senza l'apporto delle Missionarie. [...] I servizi resi non potranno mai essere compensati dagli uomini in maniera proporzionale alla loro generosità.

Da qualche anno alle Missionarie del padiglione Neuro (direttrice compresa) sono state tolte le chiavi degli armadi farmaceutici dal dottore Marzo e la terapia viene esclusivamente somministrata dalle infermiere, le quali, nonostante la limitata presenza quotidiana, restano le sole ascoltate sulle condizioni giornaliere (comportamenti e non) delle ricoverate. Il sottoscritto, tutte le volte che è stato chiamato per urgenti consulenze extra neurologiche, fuori dell'orario delle infermiere, per farmaci di pronto impiego ha dovuto provvedere facendo capo agli altri padiglioni.

Al sottoscritto vengono mossi addebiti per interferenze. In maniera categorica affermo di non essere mai intervenuto nei giudizi e nelle terapie che i medici ritengono, nella loro scienza e coscienza, di somministrare alle pazienti che hanno in cura [...].

Una lamentela specifica viene mossa per le richieste di dimissioni di sette pazienti, decise dopo il caso Calogero, la cui presenza è stata ritenuta sempre in contrasto con le strutture e le norme dell'Opera. A tal riguardo, premesso che sui sette nominativi segnalati era stato già dal sottoscritto informato il dottore Marzo, il quale si era dimostrato consenziente; premesso che il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 26 febbraio aveva sollecitato l'elenco di quei soggetti ritenuti non idonei a rimanere nell'Opera; premesso ancora che alla data odierna nessuna delle segnalate è stata dimessa; tengo a ribadire che nella mia qualità di Direttore Sanitario, quando devo adottare provvedimenti di mia competenza nell'interesse superiore dell'Opera non sono tenuto

a nessuna autorizzazione; ed appunto, perché Direttore Sanitario, non scavalco nessuno!

Purtroppo nell'Opera spesso si fanno confusioni sui limiti delle prestazioni, alle quali la *In Charitate Christi* è tenuta in ordine alla retta giornaliera di ciascuna ricoverata ed alla convenzione con il Ministero della Sanità, sulla falsariga di quella precedente stipulata con l'ENAOLI. L'Opera non è un ospedale, non è neppure una casa di cura privata di malati acuti; pertanto ogni paragone ed ogni punto di riferimento, prendendo a paradigma l'Ospedale, sono in partenza errati e portano a conclusioni errate! La dichiarazione del dottore Marzo di declinare ogni responsabilità è dichiarazione che, a mio giudizio, va respinta! A nessun operatore è stato mai chiesto l'impossibile e nessuno è tenuto alle cose impossibili! Pertanto una dichiarazione del genere vuole dire disimpegno o peggio; comunque fa pensare ad insidie!

È da respingere l'affermazione sulle ospiti *indesiderate*. È un'affermazione contraria alla verità e alla storia! Da quaranta anni, in piena aderenza alla sua finalità istitutiva l'Opera ha raccolto i casi più pietosi sotto ogni aspetto; soltanto le aggressive ha avviato presso strutture *ad hoc*; anche perché non è carità farla sulle spalle delle altre e consentendo che pazienti sofferenti e tranquille, di punto in bianco, divenissero bersaglio di violente, purtroppo bisognevoli di soggiorni diversi ed anche diversamente attrezzati.

Per quanto riguarda i rapporti con le famiglie si precisa che, pur rientrando tale compito tra quelli del Servizio sociale, sia la Direzione Sanitaria che tutto il personale, senza distinzione, si prodigano a colmare nel limite del possibile le conseguenze dell'assenteismo familiare. In talune circostanze non si è mancato di intervenire presso gli amici degli amici per rimuovere alcuni abbandoni e ridare serenità alle ricoverate. Senza dire che da parte del sottoscritto una ragionata e calda raccomandazione in tal senso viene rivolta ai familiari”.

Le suesposte “precisazioni” fanno emergere un dolore nascosto nell’animo del dottore Gentile, il quale, a parte, scrive una amara considerazione sul rischio dell’Opera di abdicare al suo indirizzo caritativo, sottoposta a forzature di “una finanza allegra”. Le pretese di aumento del personale e di nuove attrezzature senza un chiaro riferimento finanziario e l’accantonamento delle Missionarie era per lui una grande prova, anche se in fondo continuava a coltivare la speranza. Scrive:

“Dunque, nel 1983, a quaranta anni dalla sua fondazione la *In Charitate Christi* rischia di essere forzata ad ammainare la sua bandiera di carità e di amore, abbandonando il proprio programma e la strada maestra fin qui battuta?

È mai possibile dopo quasi quaranta anni di crescente attività assistenziale così impegnativa e coraggiosa in settori del tutto scoperti, fin qui apprezzata, sostenuta, incoraggiata, ammirata ed anche invidiata che la *In Charitate Christi* abdichi alla sua missione di altissima qualità per scendere su un piano meno pesante e più commerciale? E non è un tradimento verso la comunità sociale trasformare la finalità dell’Opera, scegliendo sicuramente la più facile per motivi di calcolo? Sono interrogativi inquietanti e terribili, ai quali per primi sono chiamati a rispondere quanti hanno responsabilità in alto e in basso e soprattutto quanti negli ultimi tempi hanno imposto il peso di una *finanza allegra* che, unita alla disamministrazione del carrozzone USL 18, ha portato l’Opera ad una situazione gravissima, peraltro, con la buona volontà, ancora sanabile”.

A queste prove se ne aggiungono altre di ordine lavorativo. L’assenteismo dei dipendenti aveva assunto “un carattere pressoché endemico, tanto da non poter garantire i servizi minimi indispensabili”. Il Consiglio di Presidenza invita, pertanto, il dottore Gentile ad avviare accertamenti sanitari dei dipendenti, paralleli alla visita fiscale effettuata dagli organi competenti.

4. L'ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI DEDICATA A SAN GIUSEPPE MOSCATI

Il Servo di Dio ininterrottamente dal 1961 al 1983 è Presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici. Nel capitolo precedente abbiamo visto il suo impegno a coltivare le adesioni dei medici cattolici con i tesseramenti e la promozione delle conferenze su temi di natura medica con risvolti sociali e morali.

a. *Sulla scia del Beato Giuseppe Moscati*

Il 16 novembre 1975 viene beatificato da San Paolo VI il "medico santo" di Napoli, Giuseppe Moscati (Benevento 25 luglio 1880- Napoli 12 aprile 1927). A lui viene dedicata la Sezione di Catanzaro dei Medici Cattolici.

Per onorare il neo Beato, lo stesso giorno della beatificazione, il Servo di Dio lo commemora a Catanzaro, tracciandone il profilo spirituale¹⁴:

“Non sono le doti geniali ed i successi clamorosi del Moscati che suscitano la meraviglia di chi lo avvicina. Più di ogni altra cosa è la sua stessa personalità che lascia un'impressione profonda in coloro che lo incontrano, la sua vita limpida e coerente tutta impregnata di fede e di carità verso Dio e verso gli uomini. Il Moscati è uno scienziato di prim'ordine; ma per lui non esistono contrasti tra la Fede e la scienza. Come ricercatore è al servizio della verità e la verità non è mai in contraddizione con sé stessa, né tantomeno con ciò che la verità eterna ci ha rivelato.

L'accettazione della Parola di Dio non è, d'altronde, per il Moscati un semplice atto intellettuale, astratto e teorico: per lui la fede è, invece, la sorgente di tutta la sua vita, l'accettazione incondizionata, calda ed entusiasta della realtà del Dio personale e dei nostri rapporti con Lui.

¹⁴ Il *Fondo Gentile* ha raccolto 20 Scritti editi e non editi del dottore Raffaele Gentile su San Giuseppe Moscati e l'Anno moscatiano (1997).

Il Moscati vede nei suoi pazienti il Cristo sofferente, lo ama e lo serve in essi. È questo slancio di amore generoso che lo spinge a prodigarsi senza sosta per chi soffre, a non attendere che i malati vadano a lui, ma a cercarli nei quartieri più poveri ed abbandonati della città, a curarli gratuitamente, anzi, a soccorrerli con i suoi propri guadagni. E tutti, ma in modo speciale coloro che vivono nella miseria, intuiscono ammirati la forza divina che anima il loro benefattore. Così il Moscati diventa l'apostolo di Gesù: senza mai predicare, annuncia con la sua carità e con il modo in cui vive la sua professione di medico, il Divino Pastore e conduce a Lui gli uomini oppressi e assetati di verità e di bontà. Mentre gli anni progrediscono, il fuoco dell'amore sembra divorare Giuseppe Moscati. L'attività esterna cresce costantemente, ma si prolungano pure le sue ore di preghiera e si interiorizzano progressivamente i suoi incontri con Gesù sacramentato. Quando, il 12 aprile 1927, Moscati muore improvvisamente, stroncato in piena attività a soli 46 anni, la notizia del suo decesso viene annunciata e propagata di bocca in bocca con le parole: *È morto il medico santo*. Queste parole, che riassumono la vita di Moscati, ricevono oggi il suggello ufficiale della Chiesa”.

Il 5 gennaio 1976 il dottore Gentile subisce l'incidente automobilistico che lo condiziona pesantemente per più di un anno nella animazione delle associazioni da lui guidate. Nel 1976 i tesserati Medici Cattolici che pagano la quota scendono a 35. Nonostante la sua disabilità, Gentile continua a seguire da vicino la vita dell'Associazione dei Medici Cattolici. Con l'aiuto e il sostegno di don Andrea Perrelli, allora studente in medicina a Napoli, il dottore Gentile abbozza un programma per la celebrazione dell'Anno moscatiano per il cinquantenario della morte di Moscati.

Il 16 novembre 1976, primo anniversario della beatificazione, il dottore Gentile, durante una funzione alla Chiesa della Stella legge una prolusione di 14 cartelle sul tema:

b. *Il Beato Giuseppe Moscati nella luce della immortalità e della gloria.*

“Nonostante le guerre e le brutture del secolo (le ideologie totalitarie, la rivoluzione bolscevica, l’impiego delle bombe atomiche) - esordisce Gentile - nel firmamento della Chiesa trionfante si innalzano figure gigantesche di laici e di religiosi che, pur vivendo come noi questi tempi difficili, hanno saputo raggiungere la vetta della santità, dando l’esempio chiaro di come il Cristianesimo, qualunque sia l’evolversi dei tempi, rimane dottrina insuperabile e come sugli errori e tra le tenebre - siano queste sociali o dottrinarie - Cristo resti nei secoli via, verità e vita”.

Gentile spiega il perché del 16 novembre. Erano passati appena tre anni dalla morte, quando il cardinale Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, per la fama di santità di Moscati, il 16 novembre 1930 fa trasferire la salma dal Cimitero di Napoli alla Chiesa del Gesù Nuovo. Lo stesso cardinale, dopo 8 mesi (il 6 luglio 1931) avvia la causa di beatificazione. La beatificazione di Moscati avviene anche il 16 novembre dell’anno 1975 a Roma dinanzi a una folla strabocchevole di pellegrini. Un terzo motivo per ricordare il 16 novembre è perché la Chiesa ha spostato la festa a questo giorno.

Gentile passa a narrare i miracoli che hanno fatto sì che, dopo il riconoscimento delle virtù eroiche, Moscati fosse dichiarato beato: le guarigioni improvvise di Costantino Nazaro e di Raffaele Perrotta.

Indica poi tre ammonimenti che Moscati farebbe a noi: Invito alla santità; l’armonia tra scienza e fede; invito ad evitare l’assenteismo. Tra le varie citazioni di Moscati, Gentile ne ricorda una sull’umiltà del Beato che diceva: “Il Signore mi ha concesso una grande grazia, cioè di capire che Egli è tutto e io sono nulla”. E inoltre: “Solo pochissimi uomini sono passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri... se si dedicheranno al bene”.

Il 15 dicembre 1976 nella Basilica dell'Immacolata, a 7 giorni della festa della Madonna, avviene l'apertura solenne dell'anno cinquantenario della morte del Beato. Il Cardinale Villot, Segretario di Stato Vaticano, fa pervenire un telegramma con la benedizione del Santo Padre. L'Arcivescovo Monsignor Fares presiede la celebrazione. Il professore Giovanni L'Eltore¹⁵ tiene la prolusione. Dalla Chiesa del Gesù di Napoli viene il gesuita calabrese Padre Giuseppe Samà. Il dottore Gentile perora che il culto del nuovo Beato continui nella città di Catanzaro e ringrazia quanti, accogliendo l'invito, sono intervenuti e interverranno alle manifestazioni programmate.

c. *Centro Studi e Anno moscatiano*

Allo scopo di far conoscere l'alto ideale di santità al quale si conformò il Beato, unitamente all'impulso scientifico che egli ha dato alla medicina, si costituisce presso la Parrocchia della Stella un *Centro Studi moscatiano*, sotto la Presidenza del dottore Gentile. I membri di questo Comitato sono il Parroco, il Consiglio pastorale, i Dirigenti dei Centri studi parrocchiali, le superiori degli Istituti Stella e Thouret, il Direttivo dei Medici Cattolici.

L'11 gennaio 1977 inizia ufficialmente l'Anno moscatiano. Il dottore Gentile prepara un programma con proposte devozionali e culturali per i giovani e per persone colte, unitamente a proposte caritative.

Nel quadro delle varie manifestazioni dell'Anno moscatiano, il Comitato (con Presidente Gentile) si propone di trattare argomenti di attualità nella linea scientifica del Beato e nell'utilità pratica della vita familiare e sociale. Il 21 gennaio 1977 nella sala *Sancti Petri* Gentile parla sul tema *La*

¹⁵ Giovanni L'Eltore, nasce a La Spezia (Liguria) il 22 novembre 1903; muore il 23 novembre 1984. Laurea in medicina e chirurgia; medico e docente universitario. Deputato dal 1953.

droga oggi. Nel mese di febbraio 1977 altre iniziative:

- 12 febbraio *Incontro di preghiera* alla Stella;
- 18 febbraio, il dottore Domenico Teti parla nell'aula *Sancti Petri* su *San Francesco d'Assisi e il suo tempo*¹⁶;
- 24 – 26 febbraio, un seminario di studio; i primi due giorni all'Istituto Thouret sul tema *L'aborto*; l'ultimo giorno nella sala *Sancti Petri* sul tema *Il diritto alla vita*¹⁷;
- 27 febbraio, *Incontro di preghiera in favore della vita* nella Chiesa di San Giovanni.

Nel mese di marzo 1977 altre iniziative culturali nella sala *Sancti Petri* e religiose nella chiesa della Stella:

- 7 marzo, una conferenza del professore Giuseppe Plastino su *L'attualità del pensiero di San Tommaso nell'odierna problematica culturale*;
- 14 marzo, al Circolo Unione della FIDAPA il dottore Gentile parla su *Scienza e Fede in Giuseppe Moscati*¹⁸;
- 16 marzo, una conferenza del professore Pietro De Franciscis sul tema *Dieta in arteriosclerosi*;
- 21 marzo, una conferenza del professore Peppino Scalzo su *Don Luigi Costanzo e la sua opera*;
- 23 marzo, tavola rotonda su *Prime esperienze sul servizio per anziani a domicilio nella Città di Catanzaro*.

Le iniziative religiose:

- 12 marzo, *veglia di preghiera* per i perseguitati dell'Uganda e per i malati;

¹⁶ Il dottore Gentile presenta il tema facendo notare le varie analogie nella spiritualità di San Francesco d'Assisi e del Beato Giuseppe Moscati: distacco dal guadagno, servizio, povertà, carità, disponibilità. Per l'occasione Gentile scrive un articolo "Giuseppe Moscati, Vangelo vivente".

¹⁷ Il dottore Gentile presenta il Seminario con riferimenti a Moscati. Scrive poi un articolo di cronaca per "Orizzonte medico".

¹⁸ La conferenza è riportata in *Una vita per amore - Il Pensiero*, 134-150.

- 19 marzo, *veglia di preghiera* per gli agonizzanti e un omaggio floreale dei bambini per la festa del papà;
- 27-29 marzo, adorazione eucaristica e Messa con omelia.

Nel marzo 1977 Gentile ha in programma una tre giorni sull'*Assenteismo* alla luce dell'incomparabile presenza del Beato nella sua giornata terrena a servizio del prossimo sofferente. Egli scrive: "L'assenteismo, in quanto rifiuto di un servizio al prossimo, è trasgressione ed opposizione al comandamento nuovo".

A maggio 1977 altre iniziative culturali e religiose:

- 2 maggio a Lamezia Terme nel salone arcivescovile il dottore Gentile ripropone la conferenza *Scienza e Fede in Giuseppe Moscati*;
- 11 maggio, nella sala *Sancti Petri* a Catanzaro il dottore Giuseppe Vero parla su *Il problema dell'alcolismo oggi*;
- 12 maggio, nella chiesa della Stella di Catanzaro il Vicario episcopale Monsignor Alfredo De Girolamo celebra la Santa Messa in onore del Beato per i terremotati del Friuli;
- 18 maggio, nell'aula magna dell'Università, presso il Seminario San Pio X, il professore Pietro De Franciscis parla su *Il professore Giuseppe Moscati ricercatore*¹⁹;
- 25 maggio, nella sala *Sancti Petri* il dottore Stelio Cannistrà parla su *L'Ospedale e la città*.

Nel mese di maggio 1977 il quadro del Beato viene portato nei luoghi di cura della città di Catanzaro. Il 16 novembre 1977 avviene la chiusura dell'Anno moscatiano con varie celebrazioni. Alla conclusione dell'Anno moscatiano il Servo di Dio scrive la cronaca:

“Con la beatificazione del professore Giuseppe Moscati, avvenuta nel novembre del 1975, veniva intitolata a questa

¹⁹ Il dottore Gentile introduce la conferenza del professore De Franciscis, Presidente dell'Associazione Medici Cattolici Italiani e Presidente Nazionale delle scuole convitto per infermiere della Croce Rossa Italiana.

grande figura di medico e di scienziato, contemporaneo, meridionale e perciò nostro conterraneo, la Sezione, che al suo interno annoverava ed annovera tutt'ora discepoli diretti. Perché venisse conosciuto da tutti (da ammalati e da sani) l'Arcivescovo Fares ha indetto per il 1977 l'Anno Moscatiano in occasione del cinquantenario della morte del medico Santo. In tal modo la Sezione, d'intesa con l'Arcivescovo, ha organizzato mensilmente un nutrito programma di manifestazioni varie, aperte a tutta la cittadinanza, quanto mai riuscitissime per partecipazione e contenuto”.

d. *Con lo sguardo al Beato Moscati a difesa della vita*

Il 16 novembre 1978 ricorre il secondo anniversario della beatificazione di Moscati. Il dottore Gentile lo commemora, partendo da alcuni tristi avvenimenti del mondo sanitario, affrontati con uno sguardo al Beato. Il 1978 è l'anno della riforma sanitaria, a cui segue una imponente protesta dei medici; ed è anche l'anno dell'approvazione della legge del 22 maggio 1978, n. 194, che depenalizza e disciplina le modalità di accesso all'aborto. Gentile denuncia:

“Lo sciopero selvaggio che ha colpito e interessato gran parte degli ospedali italiani con ripercussione sulla cura e sullo stato degli ammalati, con la fuga di questi verso luoghi di assistenza più umani e più sicuri, senza dubbio è uno spettacolo raccapricciante sul decadimento della considerazione dell'ammalato. L'uomo sofferente esige non mortificazione o emarginazione o trattamento di ostaggio o disprezzo, ma interesse ed attenzione per quella sacralità in ogni tempo riconosciutagli, da Cristo stesso voluta, proprio in ragione della partecipazione personale alla sua stessa passione.

Il Moscati ebbe in ogni momento questo senso del malato e instancabilmente si prodigò oltre ogni limite. La sua stessa morte rappresentò l'offerta suprema a favore dei sofferenti e tra i suoi pazienti nella propria casa improvvisamente si spense. Se l'uomo è fatto a somiglianza di Dio, la sofferenza ci rafforza nella fratellanza a Cristo. Giovanni Paolo II tra

gli ammalati del policlinico Gemelli ha detto: “Voi siete potenti perché somigliate a Cristo crocifisso”. Questa la considerazione che la Chiesa ha del sofferente, dinanzi al dilagare della crisi ospedaliera e i crescenti disagi dei ricoverati.

L'altro evento che ha tormentato gli animi è stata l'approvazione della legge sulla regolamentazione dell'aborto. Per la prima volta, in contrasto con la Costituzione, nella Nazione italiana si introduce una legge omicida; per la prima volta nella storia della medicina il medico si trova dinanzi ad una legge che lo pone nella condizione di dare anche la morte, affiancandolo al mestiere del boia, imponendogli anche di rinnegare un giuramento da lui fatto. [...] I medici di Italia con grande maggioranza, con coraggio e fermezza, hanno risposto favorevolmente all'appello di papa Paolo VI, dichiarando la propria indisponibilità ad essere strumenti di morte ed affermando che la missione del medico rimane quella di curare e guarire, di promuovere e difendere la vita umana. Meno di una settimana fa i dati, anche se non definitivi, forniti al riguardo dal Ministro della sanità hanno dato nella misura del 70% la cifra dei medici italiani impegnati nei reparti ostetrici quali obiettori di coscienza. Chiara risposta ad ogni mania omicida in nome di una scienza che deve essere sempre più alleata della vita e della promozione umana, così come dalla cattedra di Napoli il Moscati docente ammoniva e professionalmente faceva.

Fiducia e speranza questa sera perché l'insegnamento del Moscati faccia riflettere i dubbiosi e gli indifferenti, coloro che non credono e non vogliono la difesa della vita e la disprezzano in nome di un egoismo che è deprecabile ed inumano, di una libertà che è prostituzione, di un femminismo che uccide e avvilisce la donna sia essa madre, o sposa o figlia o nubile. (*Seguono due preghiere al Beato*)”.

Passano gli anni e il Beato Giuseppe Moscati continua ad essere il patrono e il modello della Sezione dei Medici Cattolici. Nel 1978 il Presidente dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia progetta a Catanzaro l'istituzione di un Consultorio

Prematrimoniale. Il dottore Gentile gli scrive una lettera per incoraggiare “l’iniziativa lodevolissima, da appoggiare sul piano sociale, attesa anche la particolare incidenza in Calabria di talune malattie ereditarie e la facile trasmissibilità nei figli (in particolare la talassemia)”. Dà l’appoggio dell’Associazione Medici Cattolici e indica come possibile collaboratore il dottore Francesco Perrelli, esperto dermatologo nella branca della sifilografia e della sessuologia.

La Sezione catanzarese dei Medici Cattolici è stata sempre presente a tutti i Congressi Nazionali.

Il dottore Gentile più volte è stato componente del Consiglio Nazionale dell’AMCI.

e. Il Servo di Dio lascia il testimone al prof. Stenlio Cannistrà

Nel 1983 la responsabilità della Sezione passa al professore Stenlio Cannistrà. Il Servo di Dio continua a vivere nell’Associazione con la stessa fedeltà di prima. Ricorda Monsignor Cantisani: “Ha organizzato convegni su Moscati e mi ha invitato a celebrare alla Stella durante le commemorazioni. Anche quando lui ha lasciato la Presidenza dell’Associazione, era sempre presente alle riunioni. Quando io ero invitato dai medici, vedevo che lui era sempre immancabilmente al primo posto”.

Nota: Per non ritornare sul tema dell’impegno del Servo di Dio nell’Associazione dei Medici Cattolici nel prossimo capitolo, preferiamo completare ora il racconto.

Il 16 novembre 1985, ricorre il decennale della beatificazione del Beato Giuseppe Moscati. L’Associazione vuole celebrare solennemente l’evento. In comunione con il parroco della Cattedrale, don Francesco Isabello, l’Associazione, gli operatori sanitari e i tanti devoti animano un solenne triduo di preparazione. Dinanzi al quadro del Beato, portato per l’occasione dalla chiesa della Stella, vengono svolti temi toccanti la vita e l’opera del Beato. Gentile ne scrive la cronaca.

Per onorare il Beato viene istituito un premio annuale *Per chi nell'anno è stato più prossimo*. Inoltre i Medici cattolici organizzano una *tavola rotonda* nella sala *Sancti Petri* sul tema *“Farsi prossimo: il medico a servizio dell'uomo”*. A introdurre i lavori è il parroco don Francesco Isabello. La *tavola rotonda* è presieduta dal dottore Stelio Cannistrà, nuovo Presidente dei Medici cattolici a Catanzaro. Questi in tale circostanza, con il plauso di tutti gli associati, dà la *Presidenza onoraria* dei Medici cattolici al dottore Raffaele Gentile. Il dottore Gentile ringrazia e ricorda i motivi storici della fondazione dell'Associazione, quanti vi contribuirono, i colleghi morti che si distinsero nell'attività e il ruolo che oggi nel confuso mondo sanitario deve avere il medico cattolico, perché anch'egli sia “prossimo” secondo il senso evangelico, guardando l'uomo fatto a somiglianza di Dio e all'uomo capolavoro di Dio nel contesto dell'intero creato. Poi prendono la parola il dottore Donato Di Paola, il dottore Cesare Nisticò e il dottore Domenico Teti.

Il 1994 l'Associazione Medici Cattolici Italiani celebra il cinquantenario della sua nascita (1944-1994). L'Associazione stampa, per l'occasione, il volume *Cinquant'anni di vita per la vita*. Il Presidente pro tempore della Sezione di Catanzaro, dottore Nicola Pelle, dona a Gentile il volume con la dedica: “Al dottore Raffaele Gentile, fondatore e primo Presidente della Sezione AMCI di Catanzaro, nonché fulgido esempio di vita cristiana, con sincera stima e cordialità”. Nel 2000 avviene un altro momento importante in nome del Beato Moscati, a cui ha partecipato il dottore Gentile nonostante i molteplici acciacchi: una Veglia di preghiera sul tema *“Cancro, male del secolo”*. Essa si è svolta dopo la proclamazione della “Carta di Parigi contro il cancro”, predisposta e sottoscritta in occasione del Vertice Mondiale contro il Cancro per il Nuovo Millennio, svoltosi a Parigi il 4 febbraio 2000. La Veglia si snoda in tre momenti di riflessioni e di preghiera, con continui riferimenti alla esemplarità di Moscati, e si conclude con un rito penitenziale.

Concludendo questo paragrafo, ascoltiamo la voce del dottore Francesco Talarico, che ha occupato per tanti anni gli stessi posti del Servo di Dio come Direttore Sanitario alla *In Charitate Christi* e come Presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici: "Ho ricevuto dal dottore Gentile una preziosa eredità. Esistono, a questo mondo eredità materiali ed immateriali. Il dottore Gentile ha lasciato dietro di sé, oltre le opere, anche e soprattutto una grande eredità sul piano spirituale: ci ha insegnato come si possa interpretare la professione medica in maniera altruistica, come si possa pensare ad una sanità che sia costruita su misura dei deboli e dei bisognosi, di coloro che non hanno nulla, neanche la voce per poter urlare i propri bisogni".

5. IMPEGNO POLITICO

Il Servo di Dio, alla scadenza del mandato di consigliere amministrativo al Comune di Catanzaro non fa più attività politica partitica diretta, benché, per il suo impegno nella *In Charitate Christi*, continuamente è in rapporto con i politici e le amministrazioni.

Nell'ottobre 1980, per il suo impegno nel campo medico e ricerca scientifica con il professore Gedda, il dottore Gentile riceve il *Premio Nazionale "Cesare Augusto" dell'Accademia Romana di Scienze mediche e biologiche*.

a. *A difesa della libertà apostolica della Chiesa*

Negli anni '80 l'azione politica del Servo di Dio è finalizzata soprattutto nel difendere il diritto inalienabile e la libertà della Chiesa di esprimersi nel sociale con le sue Istituzioni, contro la legge 382 che voleva abolire tutte le iniziative sociali della Chiesa nel campo della scuola e dell'assistenza. Ne abbiamo parlato lungamente nel paragrafo riguardante la *In Charitate Christi*. Qui riportiamo due sue riflessioni critiche nei confronti dei parlamentari cattolici.

Il 7 febbraio 1978, il dottore Gentile, ricordando il centenario della morte di Papa Pio IX, confronta la situazione politica di allora con quella di oggi. Scrive:

“Lo stato odierno delle cose appare di gran lunga più grave e pesante rispetto a quello di allora. Oggi sono non in decadenza ma addirittura in sfacelo i valori morali e civili. Se gli ultimi anni del pontificato di Pio IX avevano avuto l’ingrata legge delle guarentigie, la legge 382, elargita con tanta superficialità alla Chiesa cattolica italiana ed ai cattolici nel 1977, è notevolmente più mortificante e spietata di quella”.

Il 18 gennaio 1979, il dottore Gentile scrive una lettera confidenziale (due intense pagine dattiloscritte) all’Onorevole Benigno Zaccagnini, Segretario Nazionale della Democrazia Cristiana, nel 60° anniversario dello storico manifesto di Luigi Sturzo: “A tutti gli uomini liberi e forti facciamo appello perché uniti insieme propugnano nella loro interezza gli ideali di giustizia e di libertà”. Scrive Gentile:

“Quanta tristezza e quanta delusione a 60 anni da quel nobile e storico manifesto rivolto agli italiani tutti, ma in particolare ai cattolici quando questi ancora volutamente erano fuori dalla vita politica! Quanta speranza nel 1943 e negli anni che immediatamente seguirono, specialmente quando nel dicembre del 1945 per la prima volta un cattolico (De Gasperi) veniva chiamato a presiedere e formare il governo nazionale! Quanta nuova accresciuta speranza in quel fatidico 18 aprile 1948! Gli ideali di giustizia e di libertà sono e restano ideali evangelici che il credente non può e non deve ignorare, ma anzi deve cercare, perseguire, conquistare per sé e per gli altri. Purtroppo oggi sono state fatte leggi assurde e contraddittorie o addirittura anticostituzionali, riforme senza senso con l’aggravamento dei relativi problemi che le riforme stesse si ripromettevano di risolvere, l’economia è sul lastrico, c’è un imperio dannoso e

spietato dei sindacati, sono buttate allo sbaraglio IPAB ed opere sociali della Chiesa. [...] Alla vigilia forse di una crisi di governo gravissima e difficilissima, piena di incognite e di rischi, dinanzi al crescente malcontento, auguro di vero cuore, caro Segretario Nazionale, che la tua azione possa essere veramente guidata da Dio ed illuminante per le sorti, il bene, la pace e la serenità di tutti.”.

b. *A difesa del “diversamente abile”*

Nel 1981 l’ONU proclama l’*Anno Internazionale delle Persone Handicappate*. Con la sensibilità di oggi si preferisce parlare di “persone diversamente abili”; negli anni ‘80 dire “persona handicappata” non aveva alcun senso negativo. Presentiamo alcuni squarci del pensiero del dottore Gentile:

“L’indizione di un anno per l’handicappato è importante ed utile per quanti si interessano concretamente dell’assistenza e del recupero per approfondire con incontri, convegni, seminari, nonché sul piano delle rispettive esperienze, i problemi assistenziali e riabilitativi. Per quanti non vivono questa dolorosa realtà l’indizione di un anno è un mezzo di sensibilizzazione verso questi problemi, sottoponendoli alla comune attenzione ed è anche un richiamo per i responsabili della cosa pubblica nei confronti di una categoria notevolmente numerosa, che ha bisogno di sostegno e di considerazione continua. [...] L’istituto, purché sia idoneo, non è un rifugio né deve rappresentare o essere visto come luogo di scarico per la famiglia, ma rimane l’unico mezzo per tentare di dare in maniera concreta una mano per il recupero, sia totale che parziale. Molte volte è proprio l’istituto, come comunità protetta, attraverso una guida polivalente, continua ed efficiente, l’unica soluzione capace di poter offrire a questi soggetti la sensazione e la gioia di sentirsi socialmente utili, facendo loro svolgere compiti limitati secondo le singole capacità.

In Italia sono circa tre milioni le persone che portano handicap motorio o psichico. Le istituzioni esistenti sono in gran parte sorte per l'azione della Chiesa che in ogni tempo ha guardato in maniera particolare e con cura materna ai sofferenti ed agli emarginati. Va subito detto che, se oggi vi è una certa sensibilizzazione verso questa categoria, il merito è senza dubbio in primo luogo della Chiesa. Ci auguriamo che nel quadro dell'attesa riforma di questa assistenza, anche da noi non tardi sul piano pratico una consapevole presa di coscienza”.

6. IN COMUNIONE CON LA CHIESA

Terminato il mandato di Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica nel 1973, il Servo di Dio continua il suo impegno nella Chiesa attraverso la sua partecipazione ai Consigli pastorali parrocchiali e diocesani, e ai vari organismi ecclesiali di partecipazione promossi dal Concilio Vaticano II.

a. *Testimone dei valori del Concilio Ecumenico Vaticano II*

Il Servo di Dio è stato una espressione esemplare di laico, promosso da Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* e dal capitolo sui laici della *Lumen Gentium*. Durante gli incontri-convegni sul Servo di Dio, dopo la sua morte, tanti relatori hanno sottolineato l'amore di Raffaele Gentile verso la Chiesa e la sua attenzione ai messaggi del Concilio Ecumenico Vaticano II. L'onorevole Rosario Chiriano nel convegno *Humanitas* (Quaderno, pag. 33) ha detto: “Amò la Chiesa – popolo di Dio e ne calcò le orme con amore filiale. Ha risposto da cristiano, credendo nella forza del Vangelo, alla ricerca del dialogo aperto agli altri, andando incontro alle esortazioni del Concilio, che nel XX secolo è l'istanza più autorevole della Chiesa Cattolica: il Concilio che interroga e si interroga sull'uomo del nostro tempo”.

Il Servo di Dio con i suoi interventi nei convegni o altri momenti culturali e/o ecclesiali, a cui era particolarmente attento, dava la sua testimonianza efficace e sentita. Vediamone qualche esempio. Il 24 marzo 1974, presso l'Istituto Marzano dell'Opera salesiana di Bova Marina (Reggio Calabria), il dottore Gentile, su invito del parroco don Ruggero, alla presenza di Monsignor Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria, relazionava su “*No all’aborto per ragioni mediche*”: L’aborto provocato. È una intensa conferenza a favore della vita. Dice Gentile:

“L’aborto, come l’infanticidio, sono *abominevoli delitti*. La ragione teologica è stata ben precisata da Pio XII: ‘Ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita immediatamente da Dio, non dai genitori, né da qualsiasi società o autorità umana. Quindi, non vi è nessun uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna indicazione medica, eugenica, sociale, economica, morale, che possa esibire o dare un valido titolo giuridico, per una diretta deliberata disposizione sopra una vita umana innocente, vale a dire una disposizione che miri alla sua distruzione. Conseguenza dell’aborto provocato è l’uccisione voluta del feto, la soppressione di una vita e, dal momento che ci riferiamo della vita umana, vuol dire commettere un omicidio voluto e quindi premeditato.

Richiesta che viene rivolta al medico: “Dottore, fatemi abortire, tanto non è peccato, si tratta di pochi giorni...”. Dirò subito che biologicamente il frutto del concepimento umano dal primo momento è un essere umano: per la sua origine, per la sua finalità, per le sue potenzialità umane. Biologicamente parlando fin dal primo momento del suo concepimento *l’homo in fieri* è presente, è completo; abbiamo cioè l’uomo già stabilito quale poi man mano sarà nel suo divenire, con tutto il suo patrimonio ereditario, che in seguito, più o meno lentamente, si andrà manifestando. Il corredo cromosomico è già completo: 46 cromosomi (23 + 23). Il mosaico cromosomico, il DNA, contiene il codice

genetico completo capace di formare con i suoi “ordini” o “informazioni” tutta la persona umana con tutti i suoi organi e funzioni”.

b. *Anno santo 1975*

La Porta Santa fu aperta da Paolo VI la notte di Natale del 1974. Fu il primo Anno Santo le cui celebrazioni furono trasmesse in mondovisione mediante un collegamento TV con quarantadue paesi. La sera del 24 dicembre il dottore Gentile con gli amici dell’Azione Cattolica, come aveva fatto ogni anno, porta gli auguri all’Arcivescovo Monsignor Fares:

“Fra poche ore - in mondovisione per la prima volta - Paolo VI aprirà la Porta Santa, dichiarando ufficialmente aperto l’Anno Santo 1975. È questa, carica di speranze e di attese, la grande realtà che il Natale 1974 e la fine di un anno, protagonista di innumerevoli avvenimenti tristi e nefandi, sembrerebbero a prima vista negare.

Sull’orizzonte incerto e pauroso dei popoli si apre come uno spiraglio di luce e di auspicio questo evento della cristianità a 10 anni dalla fine del Concilio. [...]

Paolo VI nella *Apostolorum limina* nell’annunciare l’evento giubilare diceva: “A dieci anni dalla fine del Concilio Vaticano II, l’Anno Santo pare essere la conclusione di un tempo di riflessione e di riforma e l’apertura di una nuova fase di costruzione teologica, spirituale e pastorale, che si sviluppa sulle basi faticosamente gettate e consolidate negli anni scorsi”. Dopo il pellegrinaggio alle Cattedrali locali inizia così il pellegrinaggio verso Roma a testimoniare un’unica fede e ad unirci in un unico slancio di fervore, quasi come un impegno radicale a volere tutti quanti una umanità più generosa, più unita nel bene, più sensibile.

In queste mete stupende l’evento giubilare si concretizzerà attraverso i segni storici caratteristici: *il pellegrinaggio*, come itinerario spirituale verso il termine eterno dell’esistenza personale; *la penitenza*, come atteggiamento

di una vita autenticamente cristiana e *l'indulgenza*, come motivo di una purificazione del presente. [...]

L'anno che sta per concludersi è stato un anno amaro e triste sotto tutti gli aspetti, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello umano, dai costumi alla religione e al senso della civiltà. [...] Cristo Gesù, vieni sulla terra anche questa notte perché tu dai amore al mondo, un'alba foriera di più sereno dì. Con queste riflessioni ci accingiamo a festeggiare, Eccellenza; a Lei il nostro omaggio ed il nostro augurio”.

c. *Testimone di solidarietà e di coraggio*

Il 25 aprile 1977, il dottore Gentile relaziona sui lavori di un gruppo di studio su *“La comunità parrocchiale al servizio degli anziani, degli handicappati e degli emarginati”*. Dice: “L'azione verso l'handicappato deve essere svolta con tatto e accortezza, così che il nostro atto sia naturale e spontaneo”. Grande il ruolo dei genitori nei confronti della vita. Gentile richiama il loro dovere di essere responsabili, per essere “giusti” come san Giuseppe. “La responsabilità sta nel saper guidare l'educazione della prole e nell'accettazione senza riserve mentali della vita, della quale solo Dio è l'Autore”.

Il dottore Gentile propone “un progetto mirante ad incoraggiare la conoscenza della nostra società, la discussione coraggiosa e la ricerca della verità”. Ricorda il messaggio di pace del Papa, il quale aveva affermato che la verità è sorgente di pace, mentre la menzogna è causa di guerre e di contrapposizioni. Ricorda pure la figura di Sakharov, premio Nobel per la pace, che è stato condannato al confino per avere testimoniato la verità.

Nella ricerca della Verità Scienza e Fede, pur con differenti itinerari, si trovano convergenti; mentre la Carità che è Amore si compiace della Verità”.

d. *Al Convegno Caritas 1979-1980*

Il 3 maggio 1979 la Caritas Diocesana di Catanzaro organizza un Convegno sul tema “*Lo stato e l’assistenza sociale, la Chiesa e le sue opere socio-assistenziali oggi in Italia*”, in seguito alla legge 382 del 22 luglio 1975. Il dottore Gentile, che in quell’anno era particolarmente impegnato a difendere la *In Charitate Christi*, è uno dei protagonisti del Convegno. Alla fine stimola i partecipanti a stendere un documento pubblico:

“Dopo ampia discussione, i partecipanti prendendo dolorosamente atto del susseguirsi di leggi e decreti miranti a sopprimere Opere Pie laiche e religiose,

protestano che nel campo dell’assistenza siano violate la libertà civili e religiose del popolo “sia come singolo sia nelle formazioni sociali”, contrariamente a quanto sancisce la stessa Costituzione;

affermano il diritto inalienabile delle opere di carità da parte della Chiesa, quale insopprimibile testimonianza al Vangelo, riconosciuto dallo stesso vigente Concordato;

chiedono che tutte le opere assistenziali cattoliche e laiche possano continuare a svolgere le varie attività nella completa libertà ed autonomia in armonia con la programmazione e la coordinazione dello Stato, quale gestore e promotore e non accentratore e manipolatore o livellatore dell’assistenza, come si addice in un sistema democratico fondato sulla sovranità popolare;

auspicano che l’assistenza da parte delle istituzioni pubbliche private di assistenza e beneficenza possa svolgersi su un piano di parità di diritti e doveri con le istituzioni statali nel rispetto dei diritti inviolabili dell’uomo e del fanciullo”.

e. *Omaggio a Monsignor Fares*

La particolare devozione del Servo di Dio nei confronti di Monsignor Fares, di cui era medico personale, in vita ha

avuto una durata trentennale. Gentile venerava il Pastore della Diocesi come Padre, Pastore e Maestro. Abbiamo già riportato nei capitoli precedenti alcuni interventi di saluto e di sostegno di Gentile nei confronti di Monsignor Fares: con lui ha lavorato gomito a gomito, con grande stima reciproca.

Il 13 aprile 1974, sabato santo, il dottore Gentile con gli amici dell’Azione Cattolica fa gli auguri pasquali all’Arcivescovo Monsignor Fares. Parte da un pensiero di San Paolo (1 Cor. 15,17): “Se Cristo non è risorto, la vostra fede è vana e voi siete ancora nei vostri peccati”. Poi continua:

“La redenzione di Cristo inizia con l’incarnazione, ma termina non con la morte di Cristo, bensì con la sua risurrezione. [...] La vita moderna con il suo ritmo ed i suoi travagli, spingendo gli uomini verso la realtà visibile, tende ad allontanare gli uomini dai valori eterni dello spirito, dalla verità della fede, dal fascino del comandamento della carità, dalla stessa testimonianza del messaggio della salvezza. [...] La voce ed il richiamo dell’Anno Santo sembrano perdersi o non sentiti nel frastuono di questa nostra società. *Non vergognatevi di essere cristiani*, ammoniva domenica Paolo VI. La memoria della Pasqua invita, perciò, ognuno alla riflessione e alla responsabilità delle proprie azioni, soprattutto a cogliere il significato profondo che la Pasqua vuole essere, sentire la bellezza di testimoniare ovunque il messaggio cristiano.

Eccellenza, l’Azione Cattolica vi porge gli auguri, perché la Pasqua per voi sia foriera di grazie”.

Il 6 febbraio di ogni anno, - già lo sappiamo -, Gentile, si recava da Mons. Fares per fargli gli auguri onomastici. Abbiamo diversi scritti preparati da Gentile per tali circostanze. Nel 1979 Gentile si sofferma sull’alta dignità de Vescovo:

“Oggi questo nostro riconoscerci vuole esprimere e significare, nel segno della fede, *affetto* ed *unione* attorno al Pastore comune per l’annuale ricorrenza onomastica. È

affetto, e non può essere altrimenti, per quello che personalmente ci ha dato nel suo Magistero e per le innumerevoli realizzazioni compiute; è anche *unione* per il significato che in sé riveste il Vescovo nei confronti di quella parte del popolo di Dio, che lo ha avuto assegnato nel valore della comunione con la Sede Apostolica, quale Guida e Maestro. Vorrei sottolineare come per i cattolici e per tutti sia proprio il Vescovo non soltanto *punto di unione, simbolo vivente della luce vera*, ma rappresenti il *punto di riferimento* e veramente la *guida saggia* perché i cattolici possano dare una precisa testimonianza. Oggi più che ieri va rafforzata dai cattolici l'unione attorno al Vescovo, *depositario e custode della fede*, e *sicuro interprete del messaggio della salvezza, punto di riferimento sicuro* per non cadere nell'errore e per trarre dalla Verità che detiene e difende motivo e coraggio di fedele testimonianza. Da qui, Eccellenza, sale l'augurio che per molti anni ancora, come lo fu per sant'Armando, possiate continuare ad essere il Maestro ed annunciarci le inesauribili ricchezze di Cristo”.

Il 21 agosto 1980, giorno di San Pio X, Monsignor Fares lascia Catanzaro. L'Arcivescovo augura ogni bene a Monsignor Cantisani che gli succede, saluta le autorità, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e tutti i ceti ecclesiali:

“Non so cosa potrò mai dire a voi radunati nelle numerose schiere di fedeli dell'Azione Cattolica e di tutte le altre associazioni, per la vitalità che avete alimentato nelle parrocchie, nella cultura religiosa, nelle opere di catechesi e di catechismo, nelle manifestazioni di carità tra i vari ceti, di preghiera organizzata, di spirito buono propagato con l'opera delle missioni locali e di quanto, in periodi anche difficili, si è riuscito a compiere tra i fratelli e per amore dei fratelli in questi anni”.

Il dottore Gentile fa un sentito commento al saluto

dell'Arcivescovo in sette cartelle, che costituiscono una specie di Testamento spirituale, da lui raccolto e raccontato:

“Gli ultimi giorni di Monsignor Fares in Diocesi, vissuti non per volontà propria in una certa solitudine, restano ignorati da tutti. Eppure essi sono i più belli per la ricchezza di contenuto e per l'alta carica di spiritualità, per la serenità e la pace dell'anima, per gli insegnamenti che ha continuato a dare, per l'esempio offerto. Egli offre con slancio spontaneo per la Chiesa e le due Diocesi le sue sofferenze; non allontana da sé il calice amaro, ma lo assapora in piena sottomissione ed accettazione della volontà di Dio”.

Monsignor Armando Fares muore a San Giovanni Rotondo il 1 novembre 1980, qualche mese dopo avere lasciato Catanzaro. Il 20 ottobre 1981 le sue spoglie mortali ritornano a Catanzaro e saranno sepolte nella cripta della Cattedrale, dove ogni anno il giorno del suo onomastico (6 febbraio) e nell'anniversario della sua morte (1 novembre), dopo la santa Messa Gentile commemora il suo Pastore, con ricordi della sua vita sempre nuovi.

Il giorno dell'accoglienza dei resti mortali di Monsignor Fares a Catanzaro fu un giorno di mestizia e di grande testimonianza di affetto dei fedeli al suo Pastore. Con devozione filiale il dottore Gentile ha scritto questo manifesto per invitare tutti ad essere presenti per accogliere i suoi resti mortali:

“Concittadini, fedeli, condiocesani di Catanzaro e Squillace, martedì 20 ottobre 1981, alle ore 15, giungerà nella nostra città il feretro di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Armando Fares. I cattolici militanti, impegnati nelle varie organizzazioni della Chiesa locale, nell'inchinarsi con viva commozione e profonda gratitudine dinanzi alle venerate spoglie mortali dell'insigne Arcivescovo, per 30 anni padre, pastore, maestro di questa Arcidiocesi e di quella di Squillace, ricordando le sue eccezionali doti di mente, di cuore, ed i servizi

resi alla Chiesa universale in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II, la lungimirante azione nel governo delle sue diocesi, le molteplici realizzazioni compiute, le istituzioni fondate!

Rendiamo il doveroso tributo di omaggio e di affetto a Colui che, per suo desiderio, torna da noi per riposare in quella Cattedrale che Egli restituì al culto, ricostruendola nella ricchezza dei marmi, dei mosaici ed altre opere d'arte, accogliendo la salma nella Basilica dell'Immacolata alle ore 15 di martedì 20 ottobre per il solenne rito funebre, che avverrà nel Duomo di Catanzaro con la partecipazione dell'Episcopato Calabro e delle Autorità del Capoluogo”.

f. *Monsignor Antonio Cantisani, nuovo Arcivescovo*

Il 31 luglio 1980 Monsignor Antonio Cantisani succede a Monsignor Armando Fares, come Arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace. Egli subito conosce la statura spirituale del dottore Gentile e lo elegge suo medico personale. Il 5 febbraio 1981 lo chiama *motu proprio* a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano per il triennio 1981-1983. Tale nomina, sempre *motu proprio*, l'Arcivescovo la rinnova negli anni a venire fino al 2002. Ogni anno partecipa ai Convegni di aggiornamento pastorale, iscrivendosi nella Commissione “Problemi sociali” e subordinatamente nella Commissione “Famiglia”. Dichiara Monsignor Cantisani:

“Voglio ricordare l'impegno del dottore Gentile nel Consiglio Pastorale Diocesano, a cui ha sempre partecipato dal 1980 alla sua morte. L'ho sempre nominato con nomina personale. La sua era una presenza attiva, non mancava mai, interloquiva, proponeva. Era impegnato nel gruppo delle Comunicazioni sociali e cultura. Sapeva bene che una fede pensata può essere più autentica”.

Il 21 giugno 1984, Monsignor Cantisani, chiama il dottore Gentile a far parte del Comitato interdiocesano per la visita del Santo Padre (5-7 ottobre 1984). La chiamata inizia con le parole: “Ben conoscendo il suo impegno nella comunità ecclesiale e le sue indubbie capacità...”. Durante la Messa celebrata dal Papa a Catanzaro (6 ottobre) il dottore Gentile riceve la Santa Comunione dalle mani del Papa²⁰. Lo stesso Monsignor Cantisani, il 2 settembre 1985, chiama il dottore Gentile a far parte della Caritas Diocesana per il quinquennio 1985-1989.

Ogni anno, per la ricorrenza dell’elezione episcopale di Monsignor Cantisani nella Arcidiocesi di Catanzaro (31 luglio 1980), il dottore Gentile gli rivolge un pensiero augurale “sostanziato di fede”. Monsignor Cantisani risponde: “Che puntualità! e che bontà la sua! Mi sento semplicemente confuso! È per me motivo di una fiducia che si fa sempre più piena questa grazia particolare che il Signore mi ha fatto: avere vicino persone come Lei. E vicino soprattutto con un affetto devotissimo e la quotidiana preghiera”. Abbiamo nel *Fondo Gentile* alcune di queste lettere augurali di Gentile rivolte a Monsignor Cantisani, sempre diverse e mai formali, ricche di fede nella presenza sacramentale di Gesù nel pastore della Diocesi. Attraverso queste lettere si può ricostruire molto della vita pastorale di Monsignor Cantisani. Egli ha detto: “Senza Raffaele Gentile non si può scrivere la storia della Chiesa di Catanzaro”.

²⁰ Cf. *Iconografia*, foto 38.

CAPITOLO SETTIMO

IL SERVO DI DIO COMPIE LA SUA ESISTENZA (1985-2004)

Questo capitolo cerca di raccontare la vita del Servo di Dio dal 1985, ossia dagli ultimi anni di lavoro presso la *In Charitate Christi* al 2004, anno della sua morte. Affrontiamo dapprima il periodo lavorativo fino alla pensione nel 1987 (paragrafo 1); poi lo accompagneremo nel ricordo di Monsignor Armando Fares, l'Arcivescovo con cui ha cooperato per 30 anni, (paragrafo 2); lo conosceremo nel servizio alla Chiesa con la sua partecipazione al Consiglio Pastorale Diocesano e al Sinodo; ci soffermeremo particolarmente sul suo impegno per la glorificazione del Servo di Dio Antonio Lombardi (paragrafo 3); infine lo seguiremo nel suo percorso di malattia fino alla morte, alle esequie e alla sepoltura (paragrafo 4).

1. L'IMPEGNO NELLA *IN CHARITATE CHRISTI*

Il 1984-1985 emerge nella *In Charitate Christi* la necessità di formulare una nuova convenzione con la Regione.

a. *Verso una nuova convenzione con la Regione*

Il dottore Gentile scrive: “I malati presenti nell'Opera, a causa delle condizioni psicofisiche, sono ammalati tutti da ospedalizzare”. In considerazione di ciò,

“l'Opera chiede una nuova convenzione con la Regione, ben consapevole che l'ammalato cronico grave da solo non

può essere capace di auto-assistersi, quando l'autosufficienza non vi è più e la malattia o il complesso morboso è presente. Ma non sarebbe neanche giusto che lo stesso gravasse su una qualsiasi struttura ospedaliera, la quale, a parte l'onere economico, deve attendere a compiti ben diversi. Nella convenzione da stipularsi devono essere tenute nel debito conto tutti quei fattori indispensabili ed urgenti atti a giustificare una retta o un contributo capace di potere, senza difficoltà, assicurare un'assistenza comprensiva delle necessità di chi trovasi in queste condizioni e che sia giusta e dignitosa, in armonia con i diritti fondamentali dell'uomo".

A livello pratico, il dottore Gentile scrive un documento con i punti di proposta per uno schema di convenzione tra la Regione Calabria e la *In Charitate Christi*. In quel periodo (1984-1985) nell'Opera, che assisteva circa 300 degenti, il personale dipendente era di 178 unità, di cui 14 medici, 12 portantine, 4 missionarie, 1 cappellano, e poi educatrici, custodi, infermiere, autisti, personale amministrativo, tecnici.

b. *Vigila sul buon andamento del servizio*

Oltre al lavoro organizzativo, il dottore Gentile attende all'andamento ordinato dell'assistenza, occupandosi di tutto. Si porta a casa della dipendente B. M., su disposizione del Presidente, per verificare le sue condizioni di salute. Trovatela in condizioni normali, intenta alle faccende domestiche, la invita a riprendere subito servizio. Rende noto al Presidente la disobbedienza di due dipendenti che si sono rifiutati di portare d'urgenza una degente a una casa di cura. Denuncia al Presidente il continuo disservizio della lavanderia: le addette non raccolgono la biancheria delle ricoverate "che continua a perdersi e rimane inconcepibile l'atteggiamento menefreghista e di disprezzo verso la roba altrui", nonostante le reiterate lamentele e i verbali. Biasima l'inosservanza da parte del personale dell'uso prescritto della divisa

sul lavoro e della cuffia. Deve intervenire per revocare la concessione del cambio di turno del personale dinanzi al “verificarsi di sconcertanti abusi”. Contesta la licenza di una fisioterapista che va arbitrariamente in ferie, mentre la collega era legittimamente assente, interrompendo terapie in atto che non dovevano essere omesse. Dispone la rimozione di materiale fuori uso e un cancello, per motivi igienici, di sicurezza e di estetica. Ricorda alle infermiere che il materiale giornaliero usato per medicature ed altro deve essere raccolto in buste ben chiuse e dato all’incaricato che lo inoltrerà all’inceneritore. Denuncia al Direttore amministrativo una dipendente che sfonda e fa a pezzi una porta; si lamenta del “disinteresse di buona parte del personale dipendente” e del “disamore verso l’Ente”. Fa presente al Presidente la mancanza di varietà nel secondo piatto della cena (solo mozzarella o provola). Fa notare, inoltre, che la fornitura delle uova non ha la qualità della freschezza, la frutta lascia a desiderare, i meloni (a quintali) non sono adatti per gran parte delle degenti e la fornitura non è puntuale. Denuncia al Presidente una ausiliaria che si era appropriata di un indumento che avrebbe dovuto indossare a una deceduta. Fa presente al Presidente che la dipendente F. M. non si è presentata al lavoro, né ha dato giustificazione. Richiede all’Assistente Sociale una indagine per verificare se qualcuno del personale ha chiesto soldi ai parenti delle degenti ai fini dell’assistenza. Dà disposizioni per le visite di gruppi controllati dalla portineria. Invita il Consiglio di amministrazione a rinnovare il contratto con i medici che sta per scadere. Nell’occasione loda il lavoro meritevole degli stessi. Chiede al Direttore Amministrativo del Pio Albergo Trivulzio notizie sulla convenzione fatta con la Regione Lombardia per i cronici e per gli esterni. La bozza di tale convenzione la chiede anche all’Assessore Comunale per l’Assistenza e la Sicurezza Sociale di Milano. Dà disposizioni ai medici di coprire con la loro presenza fisica un servizio di guardia medica nelle 24 ore.

c. *Quarant'anni di In Charitate Christi.*

Il 1984 ricorre il 40° della istituzione della *In Charitate Christi*. Per celebrare il 40° dell'Opera, il dottore Gentile propone manifestazioni culturali e di richiamo: discorso celebrativo, mostra artigianale, dimostrazioni delle ragazze handicappate, seminario di aggiornamento per i docenti di sostegno, convegno medico-scientifico, pubblicazione di un periodico, inaugurazione del nuovo padiglione, erezione di una stele con la statua di Cristo, sistemazione delle aiuole.

La prima manifestazione avviene il 2 giugno 1984: un saggio ritmico-ginnico delle ragazze ospiti dell'Opera nel Salone per una dimostrazione-recupero in ordine alla legge 517. In tale occasione il dottore Gentile invita a partecipare, tra gli altri, l'Assessore comunale alla Pubblica Istruzione. Nel presentare l'evento, ringrazia tutti i convenuti, loda il volontariato, in particolare le dame dell'UNITALSI e gli amici della *In Charitate Christi*. Loda gli operatori: "Le nostre insegnanti ed il personale tutto ausiliario hanno saputo portare a felice esito questo compito. Le leggi da sole non bastano ed anche le istituzioni da sole sono insufficienti se manca come base la carità, che è animatrice e guida e che rappresenta spesso il mordente vitale e l'enzima specifico per sapere trasformare, recuperare ed anche spesso sanare". Il 15 giugno 1984 viene organizzato un nuovo saggio (forse la ripetizione del saggio del 2 giugno) e una mostra di lavori (la XII mostra). Il dottore Gentile fa notare che le stesse ragazze a scuola non erano riuscite a recuperare, come invece hanno potuto farlo nell'Opera. Nel presentare il saggio il dottore Gentile dice:

"Lo scopo della manifestazione è fondamentalmente quello di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema della possibilità di recupero dell'handicap notevolmente neuroleso. In particolare, di fronte alle difficoltà che nelle scuole dell'obbligo incontrano le insegnanti di sostegno, si

è voluto far vedere come per talune forme particolarmente serie di handicaps, una comunità di ragazze giovani, convivendo in ambienti nei quali è possibile un trattamento concomitante plurimo (educativo-terapeutico) il recupero sia raggiungibile, purché le handicappate trovino impegno, affetto e comprensione costanti da parte di tutto il personale che le circonda e principalmente da parte delle insegnanti. Le ragazze che stanno per esibirsi, a suo tempo, non trassero alcun vantaggio dall'insegnamento delle scuole pubbliche, nonostante i vari tentativi ed anche gli aiuti extra scolastici. Soltanto un ambiente più vasto e completo, più aperto a svariati interessi, ad una maggiore socialità ed a una libertà di movimento pur sempre controllata, ad una disponibilità di aiuti psicofonici, chinesiterapici, ortofonici, didattici nonché ad una stimolazione più mirata e specializzata, ha potuto consentire di ottenere quel successo che sono oggetto del saggio che andrete a vedere, dando alle interessate quella gioia di vivere che sembrava loro negata fin dalla nascita”.

Nel presentare la mostra il dottore dice:

“La mostra è una ennesima dimostrazione pratica di quanto l’Opera riesce a compiere nel settore del recupero e della riabilitazione. Essa rivela a quale livello si può pervenire lavorando con diligenza e amore, attraverso una stimolazione plurima, capace di utili e validi inserimenti familiari e sociali. Le stesse ragazze, nel corso della vostra osservazione diretta, sono capaci di spiegarvi la tecnica del loro lavoro”.

Nel ricordare il 40° dell’Opera, il dottore Gentile fa memoria del fondatore:

“Monsignor Apa con il suo animo pieno di fiducia in Dio e ricco del suo sacerdozio, in tempi tutt’altro che maturi e facili, seppe guardare con cuore aperto a una innumerevole

crescente schiera di emarginati, che la nostra terra ulteriormente emarginava aggravandone l'infelicità ed i disagi. Si mosse con coraggio indomito, sorretto da una grande speranza, possentemente spinto dalla leva dell'amore e della carità nella luce della fede. Monsignor Giovanni Apa con il suo eroico gruppo di missionarie e di volontari non puntava sulla scienza, né faceva i calcoli secondo l'uomo comune legato alle ricchezze terrene. Guardava il cielo e - come tutte le anime grandi, semplici ed illuminate - contava ciecamente sulla Provvidenza, che, attraverso i miracoli, confermava la propria presenza”.

d. *Invita il Papa a visitare l'Opera Pia*

Il 6 ottobre 1984 Papa Giovanni Paolo II sarebbe venuto a Catanzaro. Desiderio del dottore Gentile era che il Papa visitasse l'Opera. Propone al Consiglio di Amministrazione “una serie di lavori urgenti di manutenzione che vanno fatti nell'interesse delle ricoverate, della manutenzione dell'Opera e per l'eventuale visita del Papa”. Il 20 agosto 1984, il Servo di Dio invia una lettera al Papa, invitandolo a visitare l'Opera Pia. Di tale lettera abbiamo la bozza:

“Beatissimo Padre, la notizia della visita alla Certosa di Serra San Bruno (quindi prolungamento del soggiorno in Calabria) ed il passo evangelico di ieri domenica (la madre cananea) mi incoraggiano a rinnovare al Vicario di Cristo la supplica a volere, sia pure fugacemente, confortare con la presenza della Santità Vostra, quante hanno trovato cristiana accoglienza e cura nella Pia Opera *In Charitate Christi*, della quale in questo 1984 ricorre il 40° anno della sua istituzione ed il 10° anniversario della morte del suo fondatore, Monsignor Giovanni Apa.

Quante trovano nell'Opera motivo di assistenza appartengono al gradino ultimo della scala dell'emarginazione sociale. Non c'è, né vi può essere alcun altro colpito da maggiore infelicità. Per molte il primo vagito non fu il grido

gioioso del prorompere di una vita che si schiudeva dinanzi al creato e alle sue bellezze, ma l'annuncio di una infelicità di durata imprevedibile, per l'intero arco della loro esistenza. Molte altre per l'età o per il degrado psicofisico si sono trovate emarginate, specialmente per il problema dell'assistenza complicata, sia sotto l'aspetto medico che fisico (soggetti con perdita totale dell'autosufficienza).

Beatissimo Padre, la maggior parte delle degenti non comprenderà la presenza della Santità Vostra in mezzo a loro, ma l'amabile attenzione del Vicario di Cristo, come un tempo Gesù, verso le più infelici e le più emarginate della Calabria sarà, verso i responsabili della politica e della cosa pubblica, un richiamo per un'assistenza tutt'ora indefinita verso chi maggiormente ne ha bisogno e diritto.

In una regione, che trovasi ultima come reddito economico, dove vegetano mafia, droga, sequestri di persone, furti, rapine, assenteismi sconcertanti (*qui Gentile si dilunga sui mali della Calabria*) la presenza del Vicario di Cristo è opportuna e provvidenziale. Nel caso dell'Opera, varrà anche a confermare solennemente il valore della vita che va sempre rispettata, varrà a fugare quell'eutanasia che un'epoca di consumismo cerca di portare avanti.

Beatissimo Padre, a questo punto non oso più insistere. Mi rimetto al vostro cuore di Padre universale e chiedo la benedizione per l'Opera, le ricoverate, quanti vi operano e per me”.

Purtroppo, la Visita del Papa all'Opera Pia non fu possibile. Ma Monsignor Cantisani volle che il dottore Gentile ricevesse la Comunione dalle mani del Papa¹.

e. Le degenti, inchiodate, come Cristo sulla croce

Il dottore Gentile promuoveva l'attenzione della società civile verso l'Opera. Ogni occasione era buona. Il 15 luglio

¹ *Iconografia*, foto 38.

1985, durante la presentazione di una pubblicazione su Cantanzaro dell'avvocato Domenico Pittelli, il dottore prende la parola per ringraziare l'avvocato che devolveva alla *In Charitate Christi* gli utili del volume, per l'acquisto di materassi antidecubito. Nella circostanza il dottore, parlando delle degenti dice:

“Sono le nostre tra gli ultimi degli ultimi e gli emarginati degli emarginati, cui oggi non si guarda, perché l'attenzione è portata verso diverse direzioni, ma, per quanto ugualmente meritevoli di aiuto, non hanno i problemi e le sofferenze delle nostre, che nella quasi totalità, indipendentemente dall'età, restano in attesa, finché vivranno, di ulteriori sofferenze e disagi, inchiodate, come Cristo sulla croce, al proprio letto di dolore e di pene nel martirio senza soste della propria carne e nel tormento continuo delle proprie angustie psichiche. Oggi ancora l'Opera si trova scoperta di quelle convenzioni che debbono garantire la sopravvivenza e la vitalità in uno dei settori più sprovvisti di strutture adeguate. In questa occasione, da questa sede, va l'invito a tutte le Autorità, a quanti occupano posti di responsabilità diretta, a quanti degnamente ne sono rappresentanti, perché lo sguardo e la mano tesa siano rivolti ai più bisognosi, sia perché la legge e la Costituzione nel loro spirito esigono che si guardi a chi soffre, sia perché non può essere consentito che sprechi devono precludere o tappare o soffocare la voce dolorante con il diniego dell'assistenza nei suoi termini leciti e onesti”.

Il 18 aprile 1986 il dottore Gentile tiene una conferenza alla Seduta del Rotary Club Sud-Est di Roma presso l'Hotel Quirinale sul tema: “*Un'opera di impegno e d'amore cristiano nel Sud Italia*”. Legge sette pagine dattiloscritte. Dapprima illustra sinteticamente la storia dell'Opera Pia, poi si sofferma sulla poliedrica opera assistenziale alle lungodegenti e neurolese con le diverse patologie croniche e i tentativi di recupero. Conclude con un accorato appello, in nome

di Cristo: “È nel nome di Cristo, che tutti ci affratella, che, per gli ultimi degli ultimi impossibilitati per le loro condizioni a farsi sentire, invoco e reclamo l’osservanza dei diritti fondamentali dell’uomo e dell’uomo malato, decaduto e quindi indifeso, sofferente, quello veramente emarginato tra gli emarginati”.

Negli anni 1986-1987 il dottore Gentile fa una serie di scritti sulla *In Charitate Christi* per significare le specificità della sua assistenza e cura delle croniche lungodegenti e neurolese, sia per far conoscere alla società civile l’Opera Pia e sia per sollecitare un migliore rapporto con le Istituzioni.

f. *Muore don Candeloro Pellicanò*

L’11 febbraio 1986 muore don Candeloro Pellicanò, successore di Monsignor Apa, per più di undici anni Presidente dell’Opera Pia. Il dottore Gentile aveva una venerazione per don Candeloro, chiamato dagli amici don Lolò. Con lui ha collaborato lealmente per la promozione della *In Charitate Christi*. Sull’ingresso di Villa Betania, accanto alla Madonna di Lourdes, il dottore Gentile saluta a nome dell’Opera la salma del suo Presidente:

“Qui Egli abitualmente sempre sostava contattando con quella affabilità che gli era innata e spontanea chiunque veniva nell’Opera, i suoi operatori, le stesse ricoverate”. “Il suo servizio era appassionato attaccamento all’Opera e rispetto dei diritti dei dipendenti”. “Lo ringraziamo per avere saputo, dopo la morte di Monsignor Giovanni Apa, continuare l’Opera, potenziarne le strutture, fare accrescere il numero delle ricoverate, curato il verde dell’Opera, attuato il monumento a don Giovanni, per avere potenziato culturalmente l’Opera attraverso l’attuazione dei corsi di Fisiopatologia per lo sviluppo fisico e psichico del fanciullo aperto ai maestri e attraverso l’istituzione dei Corsi biennali di spe-

cializzazione per i docenti della scuola dell'obbligo per l'inserimento degli handicappati nelle classi pubbliche, nonché attraverso le organizzazioni delle mostre di lavori manuali, che le nostre giovani confezionavano entro queste mura. Lo ringraziamo per le sofferenze dello spirito ricevute nell'Opera e per la costante preoccupazione legata alla sopravvivenza della *In Charitate Christi* che lo consumò e per la quale certamente non mancherà di vegliare e pregare”².

Alla morte di don Lolò subentra nella Presidenza don Edoardo Varano, professore di Diritto al Seminario teologico san Pio X e Iniziatore e Direttore di *Villa della Fraternità* in Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, opera simile alla *In Charitate Christi*. Ha scritto don Varano del dottore Gentile: “...la sua affascinante persona, la permanente serenità del suo volto e il suo sorriso delicato e accattivante. Quando varcava le soglie della Casa, era un sollievo per tutti, perché vedevano in lui il vero credente che della carità aveva fatto la sua bandiera e il suo stile di vita”³.

La Presidenza di don Varano dura solo circa sei mesi, fino al 5 settembre 1986, quando, dimettendosi don Varano, ne assume la carica don Biagio Amato.

g. *Emergenza sanitaria: mancano i medici*

Nell'aprile 1986 per le circa 300 degenti assistite si viene a creare una emergenza sanitaria, quando cessano dal servizio tre medici, che erano stati assunti a tempo determinato, e un consulente specialista. Poiché ritarda il concorso per l'assunzione di nuovi medici, l'11 aprile 1986, il neo Presidente don Varano incarica il dottore Gentile a contattare due o tre medici di sua fiducia, a cui si offre la somma massima di Lire 50.000 lorde per ogni intervento, liquidate dopo pre-

² *Una vita per amore - Il Pensiero*, 677-678.

³ *Una vita per amore - Testimonianze*, 111.

sentazione della fattura. Il dottore Gentile contatta due medici (Grandinetti e Masciari) i quali, a giorni alterni prestano la loro opera. Essendo la situazione di grande emergenza, il 26 maggio 1986, sollecita il Presidente: “Nell’interesse superiore delle ricoverate occorre addivenire al più presto all’assetto medico, dando stabilità e corso normale all’attività sanitaria”. Ai medici dà queste indicazioni:

“Non è facile determinare i confini netti tra medicina curativa tradizionale, medicina riabilitativa e medicina preventiva. L’operatore sanitario si trova non dinanzi alla malattia o alle malattie o all’handicap, ma dinanzi all’ammalato e all’handicappato con i suoi mali, le sue sofferenze e le sue necessità e lo deve assistere e aiutare secondo scienza e coscienza senza sfiduciarsi e senza limitare quello che la scienza, il progresso e l’esperienza gli offrono, nel pieno rispetto della dignità umana e della sacralità del malato e dell’handicappato”.

h. Le difficoltà non mancano, ma l’impegno prosegue

Alle difficoltà amministrative, legate alla mancanza di convenzioni adeguate con le istituzioni, nella gestione dell’Opera si aggiungono difficoltà organizzative nel settore sanitario. Il 21 aprile 1986 il dottore Nazareno Bosco, consulente medico specialista, scrive al Presidente, e per conoscenza al Direttore sanitario e al Direttore amministrativo, lamentandosi che la situazione si sia aggravata. Osserva che c’è una “esasperata eterogeneità dei casi clinici che vengono indiscriminatamente, senza un criterio di indirizzo, accettati presso l’Opera, senza un filtro indispensabile. Abbiamo casi che vanno dalla patologia ostetrica, alla patologia osteo-artromuscolare, neurologica, neoplastica, respiratoria, cardiovascolare e così via”. Il dottore nota che non ci sia campo della medicina che l’Opera non accetti e caso clinico che rifiuti. “Se ciò è ammirevole dal punto di vista cristiano ed

umano, non è assolutamente concepibile ed accettabile dal punto di vista medico-scientifico soprattutto alla luce dei mezzi e del personale di cui l'Opera dispone". Il dottore Bosco riconosce che il personale infermieristico è senza dubbio dotato di buona volontà e corretto, ma è male organizzato e sballottato a coprire i buchi ed esigenze pratiche del momento. Lamenta pure la carenza di farmaci di pronto soccorso, non per cattiva volontà dell'Amministrazione, ma per la poca organizzazione. Anche le diete delle pazienti diabetiche e iperazotemiche non sono adeguate. Lamenta inoltre che per la cura dei vari casi di emergenza non si ha sempre la disponibilità del tempo per scrivere quanto eseguito. Conclude dicendo di declinare responsabilità e oneri che non gli competono.

Le osservazioni del dottore Bosco sono legate soprattutto alla complessità dell'assistenza tipica dell'Opera (lungodegenti di ogni tipo e neuro) e alla carenza del personale per mancanza di fondi adeguati.

Altre difficoltà si riscontrano nella Casa di Gasperina. Il dottore Gentile, il 15 luglio 1986, propone al Presidente l'utilizzo della stessa per il soggiorno estivo delle neurolese. Ma la Casa è indisponibile perché una o due famiglie hanno occupato abusivamente l'intero edificio. Per un utilizzo ottimale della Casa di Gasperina il dottore Gentile lancia l'idea che il Cimitero, limitante con il Santuario e la Casa, sia spostato in altro luogo e sia affrontato il problema dell'acquedotto. Passano alcuni giorni e, il 19 luglio 1986, il dottore Gentile propone al Presidente per il prossimo autunno otto incontri formativi di Medicina sociale sull'assistenza, suggerendone i temi, coinvolgendo il personale, il volontariato e le famiglie; a cui si aggiungono la XVIa Mostra di lavori manuali e una Mostra farmaceutica.

Per la prima quindicina di settembre 1986, accogliendo la disponibilità dell'Unitalsi, il dottore Gentile predispone il soggiorno a Sant'Irene di Briatico di due cerebrolesi e di una poliomielitica-cardiopatica. Provvede alle medicine e indica

la posologia; fornisce pannoloni, letti, carrozzelle e una ambulanza con autista.

Il 15 agosto 1986 il dottore Gentile, nel celebrare la festa dell'Assunta, ricorda lo zelo di don Nicola Paparo e di don Giovanni Apa verso il santuario di Termini, culla della primizia dell'Opera, e dice con dolore la differenza tra l'ispirazione dei primi tempi e la situazione attuale, caratterizzata dall'azione dei sindacati nel portare avanti i lavoratori a discapito delle assistite.

“Oggi Ferragosto del 1986, il pensiero è ancora andato a ritroso nel ricordo dei primi lustri della *In Charitate Christi*. Era un cammino di fede, una marcia inarrestabile e crescente di energie sempre fresche, nelle quali l'età fisica non contava, perché l'entusiasmo dell'azione sociale, rinvigoriva le forze e tutti faceva sentire giovani ed arditi. Quale dolorosa constatazione, oggi, a quaranta anni dalla mia dedizione alla *In Charitate Christi*, a quarantadue anni dalla nascita dell'Opera! Gli ultimi anni hanno segnato un calo pauroso degli ideali di fede, che avevano fatto, sul piano della realtà sociale, grande la *In Charitate Christi* impegnandola sul piano dell'assistenza più difficile e più dura, più a contatto con le miserie umane, più resistente al richiamo vocazionale! Obiettivo primo in senso assoluto era per qualunque operatore quello di sentirsi al servizio delle abbandonate, senza deviazionismi e senza esibizionismi. Da qualche anno, invece, ma con un vertiginoso crescendo dallo scorso anno con un peggioramento nel corrente, questo ideale è fuori dall'intero orizzonte caritativo dell'Opera, non occupa più il primo posto, ha cessato di essere inteso come servizio, per l'egoismo del personale, con le sue esigenze, con le sue assurdità favorito non dalle leggi, ma da una voluta e studiata violazione di questa. Si è rovesciata la situazione morale, per cui oggi viene prima il personale con la sua prepotente volontà e poi, in ultimo, le ricoverate; anche perché subito dopo il personale vi sono i fornitori. Questo capovolgimento

di posizioni e questo tradimento dell'ideale (perché tradimento è), che era stato il motivo fondamentale ed unico ispiratore dell'istituzione, hanno contribuito ad offuscare la bellezza evangelica della *In Charitate Christi* e ad inquinare l'intera attività togliendo, naturalmente, all'assistenza gran parte del suo essere, declassandola della sua "carità" (da non intendere come elemosina) e correggendo la finalità dell'Opera in questi termini: al primo posto il personale dipendente.

Il sindacato ha posto o imposto un differente primo obiettivo; il che potrebbe anche essere relativamente scusabile se valorizzasse i lavoratori coscienti ed onesti e bandisse i vagabondi e gli imbroglioni e se tenesse conto che la gran parte della popolazione assistita è stata a suo tempo lavoratrice o appartiene a famiglie di lavoratori, ma purtroppo le condizioni psicofisiche delle nostre pazienti fanno intravedere esseri viventi ormai inutili alla vita sociale e quindi immeritevoli di tanta attenzione. Ma all'azione così intesa del sindacato si unisce un malinteso protezionismo del dipendente, il quale, impunemente, anche se non lavora, se imbroglia, se si finge ammalato, se elude l'assistenza diretta all'ammalata, può continuare ad intascare lo stipendio dell'Opera, libero di fare i propri comodi e a scaricare su altri il proprio lavoro"⁴.

i. *Ultimi mesi di lavoro organizzativo alla In Charitate Christi*

Il 5 settembre 1986 inizia la Presidenza di don Biagio Amato, che durerà trentaquattro anni, fino al 2020. Il dottore Gentile il 28 novembre 1986 avrebbe compiuto 65 anni e, secondo la legge, avrebbe dovuto essere collocato in pensione il 1 dicembre 1986. Continuerà a lavorare, a vario titolo, fino ai primi mesi del 1987. Questo periodo sarà inteso di impegno per la nuova impostazione che il neo Presidente dà all'Opera.

⁴ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 355-357.

Uno dei primi atti del Nuovo Consiglio di Amministrazione è il trasferimento di 93 degenti dal Padiglione della lungodegenza in due piani del Nuovo Padiglione, dove nel piano superiore già erano collocate altre degenti. Dieci posti liberi sono utilizzabili o per le neuro o per nuovi ricoveri. Gentile presenta un piano di trasferimento, evidenziando la necessità di evitare ogni possibile trauma psichico alle degenti a causa del trasferimento. I letti previsti nel Nuovo Padiglione erano 124, aumentabili a 132. Gentile indica anche i luoghi necessari per il settore sanitario e l'ufficio sociale, due infermerie, gli spogliatoi del personale con relativi servizi, due ripostigli, due guardaroba.

A settembre inizia la scuola. Il dottore Gentile predispone che cinque ospiti neurolese gravi possano essere iscritte a scuola con operatore di sostegno. Le difficoltà burocratiche sono tante. Nella relazione di tre pagine che fa al Presidente fa notare come ognuna di esse nell'Opera ha fatto tanti progressi. Conclude dicendo: "L'Opera ha dato quello che scuola e famiglia, a mio giudizio, in questi casi non avrebbero potuto dare; non le ha tenute in deposito, né ha somministrato una semplice assistenza impostata sulla custodia".

Il neo Presidente chiede al dottore Gentile una Relazione sull'Attività svolta dall'Ente e relativa organizzazione dei Servizi del settore sanitario. Il 18 settembre 1986 il dottore scrive la Relazione di nove pagine dattiloscritte con una minuziosa descrizione di tutti i servizi presenti nell'Opera. Questa la sintesi della Relazione.

Su due piani di un padiglione sono allocate le attrezzature per le neurolese: tre sale didattiche, il salone TV e cineforum, le sale di ludoterapia, di psicomotricità, di ortofonia e psicofonia, di musicoterapia e motricità ritmica, di psicopedagogia, di neuropsichiatria, di kinesiaterapia, di medicina generale, laboratorio pluriartigianale. Operano con le neurolese l'equipe medica, educatrici, insegnanti di applicazioni tecniche, addette alle sale specialistiche, vigilatrici, infer-

miere. Per la lungodegenza operano gli specialisti di medicina generale, cardiologia, odontoiatria, fisiopatologia respiratoria, ortopedia, radiologia, neurologia e psichiatria, laboratorio di analisi chimico-cliniche, kinesiterapia e terapia fisica. Fisioterapiste e infermiere assicurano le terapie. Con l'ausilio delle specialistiche presenti nell'Opera le degenti non hanno il bisogno di essere trasportate altrove. Il dottore fa notare realisticamente che negli ultimi tempi, a causa della pesante situazione economica, alcuni servizi sono rallentati (laboratorio analisi, radiologia, odontoiatria). Fa notare che l'avvicendamento trimestrale dell'intero settore assistenziale, secondo lui, "ha scombussolato l'assistenza stessa per la complessa tipologia delle assistite, che hanno bisogno di personale stabile ed attento, oltre che adeguatamente preparato". Il neurologo determina la terapia e interviene con lo psicopedagoga nel trattamento di recupero delle neurolesse. Nell'accettazione delle ricoverate il neurologo esprime il proprio parere sulla opportunità o meno del ricovero nell'Opera. La terapia viene affidata esclusivamente alle infermiere. Il dottore parla, quindi, delle quattro Missionarie, presenti nell'Opera:

“Per le ricoverate anziane e lungodegenti, il coordinamento del personale infermieristico è stato da sempre affidato alla missionaria, signorina Teresa Conforto, fornita di diploma infermieristico e riconosciuta Caposala, che nella sua adesione al Sodalizio Religioso, dopo avere contribuito con le altre consorelle al sorgere dell'Opera è 24 ore su 24 ore presente tra le ricoverate. Per le due Neuro, invece, il padiglione delle più gravi e delle irrecuperabili è affidato alla Direttrice delle Missionarie, Maria Innocenza Macrina, anch'essa fin dal primo giorno di vita dell'Opera presente in mezzo a loro giorno e notte, pronta ad interpretarne i bisogni, mentre l'esecuzione della terapia viene attuata dalle infermiere, così come avviene nella Neuro 2, il cui padiglione sul piano logistico è sia di giorno che di notte affidato a due

missionarie diplomate, la signorina Angelina Falasca e la signorina Antonietta Fulginiti, che sono infermiere, vigilatrici e insegnanti”.

Il dottore poi parla delle educatrici, delle insegnanti e delle addette alle sale, tutto personale specializzato che opera sotto la guida della consulenza neuro-psico-pedagogica. Per le lungodegenti il dottore Nazareno Bosco è il coordinatore che lavora con i medici. Il personale per le pulizie e gli addetti alla somministrazione dei cibi, assieme alle infermiere, sono guidati dalla caposala. I medicinali sono acquistati tramite i tesserini delle assistite. Per il materiale sanitario e i farmaci si fa riferimento alle farmacie che nel tempo sono come convenzionate con l’Opera. Le accettazioni avvengono dopo aver sbrigato le adempienze amministrative con il consenso dei medici e del neurologo. L’assistenza è impostata in un clima di vita familiare, “dando a quante sono state e sono in condizione di farlo, ampia libertà di movimento sia interno che esterno e favorendo in ogni circostanza anche quella comunanza di ambienti quando si sono intravisti rapporti relazionali e particolari simpatie”. In tutto questo è stata ed è mirabile l’opera della Direttrice e delle Missionarie. Il dottore fa pure presente che la Direzione sanitaria ha cercato sempre di fare conoscere a tutti l’Opera e i suoi servizi; parla pure delle mostre manuali delle opere realizzate dalle degenti e degli incontri culturali medici e pedagogici. Ricorda che l’Opera è riconosciuta sede di tirocinio per le allieve della Scuola Superiore di Servizio Sociale. Conclude dicendo: “L’Opera vive oggi giornate estremamente angosciose per la sua sopravvivenza; possa superare questa fase critica per continuare a dare nel tempo con il suo servizio concreta attuazione al *Comandamento nuovo*”.

1. *Due proposte*

Terminata la Relazione, il 20 settembre il dottore Gentile

rivolge al Presidente due proposte per un migliore compimento del *Comandamento nuovo*. Una volta liberato il Padiglione dov'erano le lungodegenti, il dottore prospetta "l'istituzione di un *hospital day* per anziani da alloggiare negli ambienti del piano terra", mentre i due piani sovrastanti potrebbero essere destinati ai "vasculopatici cerebrali nel momento in cui, superata la fase acuta e quindi con la prospettiva della sopravvivenza, sono costretti a lasciare l'ospedale con deficit funzionali più o meno gravi, ma non ancora stabilizzati e la conseguente perdita parziale o totale dell'autosufficienza". "L'attuazione delle due iniziative per l'Opera rappresenta una apertura per gli uomini, finora esclusi. Si toglie, così, al malcapitato non abbiente la prospettiva di un rientro a casa a languire nel proprio letto, andando facilmente incontro a piaghe ed altri disturbi in un crescendo di sofferenze e di immobilizzazione senza speranza"!

Il 7 ottobre 1986, il dottore Gentile chiede all'U.S.L. 18 di Catanzaro 300 vaccini antinfluenzali. Lo stesso giorno relazione al Presidente (con quattro pagine dattiloscritte) sul perché la *In Charitate Christi* non accetta le ammalate mentali pericolose e come ci si comporta quando qualcuna ha delle crisi di violenza. Dopo la legge 180, che chiudeva i manicomi, si poneva il problema delle violente:

"La *In Charitate Christi* non ha mai accettato volutamente ammalate mentali pericolose per sé e per le altre. Tale precisazione in ogni tempo è stata data a quanti hanno fatto ricorso all'Opera. Però se ne sono avute, non molte [...] per un duplice motivo: all'accettazione le ammalate non sono apparse tali [...] oppure casi che sono divenuti gravemente alienati, in quanto la patologia molte volte ha un carattere evolutivo di aggravamento. Fino a che non entrò in vigore la legge 180 si poteva provvedere facilmente con ricoveri in case di cura [...]. Con l'applicazione della 180 ci si è subito trovati in difficoltà tutte le volte che ci si è trovati di fronte ad improvvise crisi di agitazione psicomotoria accompa-

gnata a manifestazioni evidentissime di pericolosità personale e verso le ricoverate. Non è mancata la presenza del consulente neurologo, però i dispositivi di legge hanno impedito provvedimenti di allontanamento o di dimissioni. L'ospedale ha raramente accettato queste malate in osservazione e le poche volte che lo ha fatto le ha rimandate appena cessata l'agitazione. D'altro canto queste crisi insorgono improvvisamente ed una volta insorte il pericolo non solo è immediato, quanto la loro condizione di agitazione assegna una forza veramente eccezionale che si scatena mettendo sotto rischio chiunque si avvicina; l'aggressività le spinge ad ogni sorta di violenza. La Direttrice delle Missionarie ha di persona pagato una di questa aggressività per difendere le ricoverate vicine, rendendo inutile l'intervento di protesi dell'anca precedentemente subito! Oggigiorno lo stato di pericolosità rimane un evento che ci lega le mani, nel senso che la Sezione di psichiatria rimanda la paziente. Le famiglie (ma ci sono pure i casi di senza famiglia) in quelle condizioni rifiutano la congiunta, che, del resto, in stato di pericolosità non può essere data. In questo circolo vizioso, senza possibilità di uscita, la malata rimane nell'Opera, rappresentando un pericolo potenziale permanente. Per quanto attiene alla terapia specifica di tutte le neurolesi l'Opera si è sempre valsa di un consulente specialista, per il quale ha stabilito la reperibilità. La 180 rimane una legge troppo affrettata che non ha risolto questo grave aspetto; giornalmente semina delitti. Da parte sua l'Opera non ha mai abbandonato questi soggetti, non li ha appartati, li tiene particolarmente d'occhio perché restando inseriti nel comune contesto non costituiscano pericolo, stimola la socializzazione e il recupero”.

Il dottore Gentile nelle pagine seguenti ricorda al Presidente che egli stesso, quando era Consigliere di amministrazione, per incarico del Consiglio, ha assunto l'impegno di studiare e tracciare il piano di ristrutturazione dell'Opera alla luce delle nuove leggi di riforma”.

m. *Il piano di ristrutturazione dell'Opera stilato da don Biagio Amato*

Il piano di ristrutturazione dell'Opera stilato da don Biagio Amato, alcuni mesi prima di essere Presidente, comprende otto cartelle dattiloscritte e ha come titolo: *L'Opera Pia In Charitate Christi dalle norme statutarie all'organizzazione dei Servizi*. Afferma, in primo luogo, che la carità è la motivazione essenziale del servizio a favore degli handicappati psichici, lungodegenti, cronici e abbandonati; per cui "la *In Charitate Christi* è un'opera in cui si testimonia la Chiesa come comunità di poveri... L'Opera dovrà mirare a ridare a ciascuno quella autonomia fisica, psicologica, morale, sociale e professionale... Lo statuto (art. 5) afferma l'aspetto dinamico e riabilitante dell'assistenza... Il rispetto della persona e della dignità umana viene garantito esclusivamente attraverso una sana organizzazione e gestione dei servizi ed un personale motivato e professionalmente preparato". I servizi dovrebbero essere così organizzati:

- A 1. Centro diurno per la riabilitazione dei minori handicappati; orari 8-12, 15-17. Una équipe di formatori (psicologo, pedagogista, addetti alle sale di riabilitazione + operatori per l'igiene) ogni 10 unità di utenti.
- A 2. Centro residenziale per minori handicappati; la presenza nel centro sarà temporanea; ogni comunità di tipo familiare sarà non più di 10 unità e avrà spazi propri; per ogni comunità si prevedono 5 educatori, 3 vigilatrici e 7 operatori.
- A 3. Centro residenziale per handicappati gravissimi; non ricorrere con frequenza a psicofarmaci e privilegiare un rapporto umano; il personale per ogni 10 utenti: 3 animatori, 5 vigilatrici, 7 operatori; in più per il servizio sanitario 2 neurologi e 5 infermieri professionali.
- B 1. Centro diurno per la riabilitazione e la formazione per adulti handicappati; orari 8-12, 15-17. Una équipe di formatori (psicologo, sociologo, addetti alle sale di riabilitazione + operatori per l'igiene) ogni 10 unità di utenti.

- B 2. Centro residenziale per adulti handicappati; la presenza nel centro sarà temporanea; ogni comunità di tipo familiare sarà non più di 10 unità e avrà spazi propri; per ogni comunità si prevedono 5 educatori, 3 vigilatrici e 7 operatori.
- B 3. Centro residenziale per handicappati adulti gravissimi; non ricorrere con frequenza a psicofarmaci; il personale per ogni 10 utenti: 3 animatori, 5 vigilatrici, 7 operatori; in più per il servizio sanitario di B 2 e B 3 numero 4 neuropsichiatri e 5 infermieri professionali.

Il progetto di servizi stilato da don Biagio Amato per le circa 300 degenti ricoverate e per i Centri diurni a favore degli handicappati minori e adulti appare subito ottimo ma anche avveniristico, considerando che sarebbe dovuto essere assunto un numero enorme di personale: almeno 600 unità, considerando pure gli amministrativi, gli autisti, gli addetti alle pulizie, i custodi, i tecnici. Lo stridore con la realtà del 1985 (l'anno prima), quando tutti gli operatori erano 178, appare evidente, anche in considerazione delle ataviche difficoltà economiche. Un altro punto che emerge è la non menzione delle 4 Missionarie, che erano state le vere iniziatrici dell'Opera. Le degenti che Gentile chiamava "irrecuperabili", don Biagio le chiama "handicappati gravissimi". L'invito a non ricorrere con frequenza a psicofarmaci e privilegiare un rapporto umano è ottimo e auspicabile come principio, ma bisogna tenere presente che le medicine per le neurolesi non sono un *optional*, ma una necessità per le possibili e imprevedibili crisi, per la loro prevenzione.

Il 18 ottobre 1986 il dottore Gentile scrive al Presidente per narrare la storia, quasi epica, della domanda alle Istituzioni sanitarie per avere dei pannoloni-mutande per gli ospiti affetti da incontinenza degli sfinteri. Da febbraio, quando per la prima volta il dottore aveva avuto conoscenza dell'esistenza di questi nuovi presidi sanitari, ad ottobre l'iter burocratico per averli gratis continuava.

n. *Torti compiuti o lasciati compiere alle ricoverate*

In questo periodo il Presidente si lamenta con il dottore Gentile per “possibili torti compiuti o lasciati compiere alle ricoverate”. Il dottore Gentile risponde addolorato a questo richiamo, con due intense cartelle dattiloscritte, facendo notare che la storia della *In Charitate Christi* ha sempre messo al primo posto il servizio alle degenti con lo spirito del *Comandamento nuovo*. Dà ragione del motivo per cui è stata necessaria l’individuazione di una stanza con misure particolari “in occasione di improvvisi crisi particolarmente violente di agitazione psicomotoria di soggetti (pochissime unità), che in quelle circostanze erano di gravissimo pericolo per sé e le altre”. Per quanto riguarda i rapporti con le famiglie, il dottore Gentile afferma che questi “sono stati in ogni tempo raccomandati, tenuti, sollecitati, promossi, potenziati”. La risposta delle famiglie è stata varia. Ci sono state famiglie sollecitate, altre (limitate) disinteressate. Le Missionarie hanno cercato di supplire. “Finché fu possibile, i soggiorni estivi furono sempre promossi e organizzati”. Il dottore ricorda “le cure più materne per le neurolese incontinenti” per la preservazione dalle piaghe. “Lo si deve alla vigile attenzione delle Missionarie lo stato di relativo benessere fisico, s’intende togliendo il fattore neurolesione, per la paziente quotidiana opera di imboccamento e il pronto intervento con immediata sostituzione del cibo (*all’occorrenza*)”. “Questa cura verso le neurolese si è ancora dimostrata in tutte quelle occasioni di ricoveri ospedalieri tutte le volte che non si è potuto disporre dell’aiuto familiare, provvedendo con lo stesso personale o sobbarcandosi le Missionarie al lavoro delle unità dislocate in ospedale per non lasciare sole quelle minorate che proprio per la loro condizione psicofisica avrebbero potuto risentire di più del trasferimento momentaneo ospedaliero”. Conclude dicendo: “Le condizioni economiche di questi ultimi anni hanno creato difficoltà all’Opera e senza dubbio hanno frenato quella marcia di bene

e di prestazioni che sono state prerogativa dell'Opera, ma nessuno può affermare che in qualunque anche isolata, isolatissima circostanza, vi siano state azioni dirette al più insignificante dei maltrattamenti pensabili”.

Don Biagio, a 29 anni di distanza dai fatti, offre una dichiarazione scritta sul fatto delle degenti violente:

“Le persone con disabilità ospiti del primo padiglione⁵, manifestavano ormai segni di insofferenza tali da avere comportamenti molto aggressivi. Divenuto Presidente (*agosto 1986*) ho chiesto al dottore Gentile se tale violenza l'avessero portata dentro già al momento del ricovero o fosse la reazione ad un ambiente degradato all'interno dell'Opera. La risposta di Gentile è stata che quelle persone ormai erano irrecuperabili e questo poteva bastare. Una risposta che non accettai, per cui pregai Gentile di non usare più il termine irrecuperabile, riferendosi alle persone ospiti dell'Opera. Invece ha continuato a definire le ragazze ospiti del primo padiglione, persone irrecuperabili. Fu per questo motivo che durante la seduta di un Consiglio di amministrazione invitai Gentile a presentare le dimissioni da Direttore sanitario. L'Arcivescovo di allora (*Monsignor Cantisani*), venuto a conoscenza di quanto accaduto, mi convocò e mi chiese le ragioni della mia richiesta di dimissioni. Ho avuto la netta sensazione che non fosse del tutto d'accordo su quanto era accaduto”.

o. Ruolo del Cappellano e delle Missionarie

Il 7 novembre 1986 il dottore Gentile scrive sei cartelle dattiloscritte per indicare le norme e le disposizioni per medici, infermieri e addetti ai servizi del settore anziane, anche in ordine al trasferimento delle stesse al Nuovo Padiglione. Sono norme dettagliate e precise per un ottimale servizio alle

⁵ Le persone con disabilità del primo padiglione erano le neurolesi gravi: emiplegiche, paraplegiche, paralitiche, artropatiche anchilosate, artropatiche....

degenti. Termina con un pensiero devoto alle Missionarie e al ruolo importante del Cappellano:

“A tutti incombe l’obbligo e il dovere di rispetto verso le Missionarie ed il Cappellano. Questi va immediatamente avvertito per improvvisi aggravamenti in qualunque momento tanto di giorno che di notte. Per le Missionarie va detto che nell’Opera non sono e non restano un Sodalizio, un Ordine religioso qualunque. Si deve alla loro presenza, al loro eroismo, al loro superlativo volontariato l’esistenza dell’Opera volta ad una assistenza tra le più difficili e complesse e realizzata in una forma valida e alta per come riconosce chiunque visita l’Opera. La loro presenza, 24 ore su 24, dà ad ogni assistita quell’aspetto di casa e di famiglia, che altrimenti non si potrebbe avere con una fredda, sia pur puntuale, rotazione di servizio. Pertanto, pur nell’autonomia tecnica del proprio ruolo operativo, si raccomanda ad ognuno rispetto alle Missionarie, anche perché hanno il controllo dell’intero complesso, perché ogni servizio sia di giorno che di notte si svolga nell’ordine secondo le disposizioni e senza perdere di vista l’obiettivo fondamentale che sta alla base dell’istituzione: il servizio da cristiani alle ricoverate”.

p. Un richiamo del Presidente a pochi giorni dal pensionamento

Il 27 novembre 1986 il Presidente invia al Direttore sanitario (Gentile) e al Direttore amministrativo (Politi) una lettera di richiamo per il rispetto dell’orario di lavoro (Prot. numero 7318):

“Con la presente per richiamare all’attenzione delle Signorie Loro che il rispetto dell’orario di lavoro non è per niente osservato. Ricordo che l’inizio del lavoro è dalle ore 8 e solo dopo 6 ore si può abbandonare il posto di lavoro.

Chiedo altresì alle Signorie Loro relazioni scritte su tutti i ritardi effettuati dal primo gennaio 1986 ad oggi e su quali

sono stati i provvedimenti disciplinari, economici o altri interventi delle Signorie Loro in forza delle responsabilità dirette che derivano dalle qualifiche dirigenziali che le Signorie Loro occupano. Dette relazioni desidero siano presentate al sottoscritto entro 8 giorni dalla data della presente”.

L'indomani, 28 novembre, il Presidente va di nuovo alla carica nei confronti del Direttore sanitario con una nuova lettera:

“Con la presente per contestare alla Signoria Vostra il continuo ritardo con cui inizia il lavoro quotidiano. Pure accettando il principio che il Direttore sanitario non è obbligato all'osservanza puntuale dell'orario di lavoro, è pur vero che la Signoria Vostra ogni mattina inizia il lavoro non prima delle 9,30-10 con grave danno ai servizi sanitari dell'Opera”.

Le lettere feriscono la sensibilità del dottore Gentile, il quale da quaranta anni aveva servito l'Opera (per decenni gratis, poi con simbolico rimborso spese) senza mai lesinare tempo ed energie in qualunque momento della giornata. La mattina, lui come Medico di famiglia riceveva in ambulatorio i suoi ammalati e poi da Catanzaro scendeva all'Opera (circa 10 Km). Aveva i postumi dell'incidente alla gamba, che condizionavano i suoi movimenti. Era per giunta alle porte del pensionamento. Preferisce non rispondere alla lettera del Presidente, al quale, lo stesso giorno, 28 novembre, giorno del suo 65° compleanno, invia questa lettera: “Il sottoscritto dottore Raffaele Gentile chiede di potere continuare a prestare il suo incarico di Direttore sanitario della *In Charitate Christi* fino al compimento del settantesimo anno di età in base alle disposizioni vigenti”⁶.

⁶ Come Medico condotto il dottore Gentile poteva continuare ad esercitare fino a 70 anni. Inoltre il rapporto lavorativo del dottore nell'Opera era *sui generis* (quasi un lavoro di libero professionista).

Il Consiglio di Presidenza, nella seduta del 29 novembre 1986, considerato l'art. 4 del D.P.R. del 29/12/1973 n. 1092 il quale prevede che gli impiegati civili di ruolo e non di ruolo sono collocati a riposo al compimento del 65° anno di età, e che per nominare un nuovo Direttore sanitario, indispensabile per l'Opera, era necessario avviare tutte le pratiche burocratiche per fare il concorso, *delibera* di "mantenere in servizio il dottore Raffaele Gentile quale Direttore sanitario dell'Ente per il periodo massimo di un anno in attesa dell'espletamento del concorso pubblico per titoli ed esami".

Nonostante le insicurezze del pensionamento e delle lettere del Presidente, Gentile continua il suo servizio. Il Presidente gli chiede una relazione sui consulenti medici specialisti. Egli il 23 dicembre 1986 risponde, ricordando come e quando i consulenti medici sono stati invitati da lui a prestare la loro opera, e approfitta di tale relazione per dire a questi professionisti (molti dei quali appartenevano ai Medici cattolici) la sua gratitudine:

"In riferimento alle notifiche richieste sulle consulenze mediche preciso che queste sorsero man mano nel tempo secondo le possibilità dell'Opera come servizi per le degenti e, nei limiti consentiti, aperti anche all'esterno. Finché fu possibile i nominativi dei consulenti furono dal sottoscritto suggeriti e basati sulle capacità tecniche, sulla disponibilità di tempo, sul rapporto umano, attese le tipologie delle nostre assistite. Quasi tutti inizialmente operano gratuitamente in piena aderenza al *Comandamento nuovo* che la *In Charitate Christi* lanciava come messaggio e come invito alla società contemporanea cittadina e che i medici consulenti chiamati accettarono, ponendosi anche a servizio delle abbandonate. Fu soltanto negli ultimi anni che venne deciso, ma non su richiesta dei consulenti, un rapporto vero e proprio secondo il contratto previsto allora. Per il modo come i consulenti hanno risposto in ogni tempo all'appello dell'Opera, questa occasione mi sollecita ancora una volta a manifestare tutta la mia stima ed il mio personale sentimento di gratitudine, a

nome anche di quante in questi decenni di assistenza hanno beneficiato del loro specifico contributo di consulenza”.

q. *Chiarimento*

Ritorniamo alle lettere del Presidente del 27 e 28 novembre. Sia Gentile che il Direttore amministrativo subiscono con disagio tali lettere, ma non possono rispondere alle richieste del Presidente (“provvedimenti disciplinari, economici o altri interventi per i ritardi dal 1 gennaio per tutto l’anno” *nei loro stessi confronti*). Il Presidente, passato un mese, durante le festività natalizie e di fine anno, il 27 dicembre, contesta al Direttore amministrativo e al Direttore sanitario la non ottemperanza alla sua nota del 27 novembre 1986, minacciando sospensioni. La lettera è inviata per conoscenza anche al Consiglio di Amministrazione:

“Con la presente per contestare alle Signorie Loro la non ottemperanza della nota in oggetto. Attendo 8 giorni, dalla data della presente, per avere risposta alla presente. Trascorso tale tempo e non avuta risposta, il sottoscritto sarà costretto a procedere secondo l’articolo 21 dello Statuto dell’Ente, per violazione dell’articolo 21 del Regolamento Organico”.

L’articolo 21 dello Statuto dice: “Spetta al Presidente del Consiglio di amministrazione [...] di sospendere per gravi motivi gli impiegati ed i salariati e di prendere in caso di urgenza tutti i provvedimenti amministrativi che si rendessero necessari, salvo a riferirne al Consiglio di amministrazione, nella prima adunanza, da convocarsi nel più breve termine possibile”.

Il 5 gennaio 1987 il dottore Gentile risponde al Presidente:

“La vostra nota, riferentesi alla numero 7318 del 27 novembre 1986 e datata 27 dicembre 1986, è nei miei confronti mortificante e offensiva, indipendentemente dalla legittimità o meno. La minaccia di volere applicare l’articolo 21 per una mancata relazione è esagerata. A me compete il controllo dei servizi e dell’assistenza nei termini generali e non dei dettagli di presenze o meno. Infatti questi dati non sono stati mai in mio possesso, né vengo ad esserne edotto, in quanto vi sono funzionari che curano con scrupolo questo settore, per quanto mi capita di constatare, trovandomi nei loro uffici ed osservando come vengono verificate le interezze delle giornate lavorative per il recupero delle ore non eseguite. Ma anche per questo non devo certo io ricordare le vicende dell’ultimo bimestre del 1986 e le numerose giornate di protesta e di lavoro urgente con cui gli uffici amministrativi sono stati sottoposti”.

Dopo questa lettera di Gentile non abbiamo altri documenti riguardanti l’argomento. Pensiamo ci sia stato un chiarimento, senza strascichi. Non abbiamo trovato in tutti i documenti reperiti una sola parola o un giudizio del Servo di Dio sul neo Presidente don Biagio. La missionaria Fulginiti Maria Antonia ha dichiarato:

“Don Biagio Amato aveva idee innovative per l’Istituto. Voleva trasformare l’assistenza delle ragazze disabili con un po’ di autosufficienza in “case-famiglia”. Accanto a queste disabili ce ne erano altre con gravi *handicaps* fisici e psichici che, per la loro gravità, erano chiamate “irrecuperabili”. Questa parola don Biagio la considerava non appropriata e di conseguenza prese un atteggiamento ostile nei confronti del dottore Gentile. Diceva: “Son finiti i tempi vecchi! sono finiti i tempi neri”. Queste espressioni ci mortificavano, come se i malati non fossero stati tenuti bene. Per quarant’anni abbiamo dato le risposte più umane e più efficaci a quelle persone, che destavano tanta pietà per le loro gravissime condizioni, quando ancora non esistevano

pannoloni e cateteri. Con le persone dissociate, allettate, spastiche, cerebrolese avevamo preso sempre e solo misure d'amore per i loro bisogni fisiologici e la loro integrità fisica. Eppure, quello che avevamo fatto fino allora era considerato *antiquato*. Abbiamo notato con dispiacere che don Biagio aveva preso di malocchio il dottore Gentile. Non so il perché; diceva che era *antiquato*. Per noi il dottore Gentile era come un padre, un amico. Le mortificazioni rivolte a lui erano come rivolte a noi. Pure con noi missionarie don Biagio usava lo stesso atteggiamento piuttosto ostile, ci metteva da parte. Noi missionarie ci siamo sentite sempre più emarginate, senza più alcuna autorevolezza”.

Qualcosa di simile lo ha dichiarato M. R., dipendente dell'Opera Pia:

“Con l'avvento di don Biagio Amato come Presidente del Consiglio di amministrazione, molte cose sono cambiate, in bene e in male. Gli voglio bene, ma non ho condiviso alcune sue scelte. Egli appariva critico nei confronti del dottore Gentile, non considerandolo all'altezza del suo compito di Direttore sanitario nei nuovi tempi, incapace di innovazione. Lo diceva nelle riunioni del Consiglio di amministrazione e poi questi giudizi diventavano di dominio pubblico. Una volta sentii con le mie orecchie don Biagio dire al dottore Gentile che non era stato un buon Direttore sanitario. Chiesi al Dottore il perché di quel rimprovero. Egli non aprì il discorso, né si difese, invitandomi a non entrare nella polemica. La sua prudenza e umiltà mi colpirono”.

Don Biagio Amato ha riconosciuto la sua posizione critica nei confronti del dottore Gentile, pur affermando i suoi meriti storici:

“Un incontro particolarmente conflittuale ma sempre improntato al rispetto verso una persona ed un professionista che aveva speso buona parte della sua vita e del suo lavoro

per accompagnare Monsignor Giovanni Apa, uno dei Fondatori dell'Opera Pia, a garantire servizi diagnostici, terapeutici e riabilitativi di alta qualità. Un impegno assiduo, molto motivato sia spiritualmente che tecnicamente. Con una tensione verso il meglio sia da un punto di vista clinico e sia sul versante delle tecnologie”.

r. Alcune disposizioni

Il 7 gennaio 1987 il dottore Gentile chiede al Presidente che si provveda con una certa urgenza al rifacimento della cucina centralizzata, per sovvenire a problemi igienici (erano presenti, a causa dell'usura, insetti nella vecchia cucina e fuggini nella cappa). La cucina, già comprata, non era stata messa in opera. Il 17 gennaio 1987 il dottore fa un appello analogo per la lavanderia, considerato il notevole logorio della stessa. Il 7 febbraio scrive due cartelle di disposizioni sanitarie al Personale e, per conoscenza, le invia al Presidente. Proibisce il fumo nelle corsie; dà disposizioni sulla biancheria sporca: le lenzuola e le federe sono da chiudere in buste chiuse; la biancheria personale deve essere contraddistinta con il nome e cognome della proprietaria. Il materiale settico deve essere chiuso e inviato all'inceneritore. Le sale da pranzo non devono funzionare come sale di soggiorno. È compito dell'infermiera la distribuzione dei pasti. I saloni di soggiorno non devono essere utilizzati per altri scopi. Raccomanda il massimo silenzio durante le funzioni religiose, e stigmatizza comportamenti inadeguati nelle vicinanze del luogo sacro.

s. Verso il pensionamento

Ritorniamo al pensionamento di Gentile. L'11 febbraio 1987 il Coreco decide che la delibera del Consiglio di Amministrazione di dare al dottore Gentile la possibilità di proseguire il servizio per un ulteriore anno è illegittima. Il 20

febbraio 1987 il Consiglio di Amministrazione decide, allora, di collocare a riposo con decorrenza 1 dicembre 1986 il dottore Gentile. Decide anche di corrispondere per il lavoro svolto dal 1 dicembre 1986 al 20 febbraio 1987 (due mesi e 20 giorni) una cifra forfettaria lorda di lire 3.733.000 (= 1.400.000 per il mese di dicembre + 1.400.000 per il mese di gennaio + 933.000 per il mese di febbraio). Per la necessità di avere un Direttore sanitario nell'Opera il Presidente invita il dottore Gentile a continuare il suo servizio per un altro mese e poi per un altro mese ancora. Il dottore accetta. Ma il Coreco il 9 aprile 1987 annulla le delibere di tale prosecuzione di servizio con paga forfettaria lorda e il Presidente dell'Opera il 16 aprile 1987 è costretto a revocare con decorrenza immediata l'incarico. Ma con un'altra lettera invita il dottore Gentile a volere esercitare incarichi di professione libera temporanea di Direttore sanitario dell'Ente. Il dottore Gentile accetta.

Avvenuto il pensionamento del dottore Gentile, il Presidente dell'Opera Pia, don Biagio Amato, il 27 marzo 1987, (prot. 2720), gli scrive una lettera di ringraziamento, in cui loda il suo operato:

“Sento il dovere di esprimere a nome del Consiglio, delle degenti e di quanti operano nell'Ente, i sensi della più viva gratitudine per l'impegno professionale profuso in tanti anni di lavoro, non sempre facili, ma soprattutto per l'attaccamento dimostrato ai valori istituzionali dell'Opera Pia e che ha contribuito al suo costante sviluppo perché in essa hanno trovato e trovano conforto alle loro sofferenze tante persone bisognose di cure e di assistenze ed ove lavorano e trovano sostentamento tante famiglie. Tutto questo lo si deve alla volontà e al lavoro di diverse persone benemerite e tra queste va annoverata indubbiamente la Signoria Vostra. Con la presente immutata stima porgo i più distinti saluti sperando che l'Opera possa contare, all'occorrenza, del valido contributo ed esperienza di Vostra Signoria”.

Dunque, il 16 aprile 1987, il dottore Gentile termina di essere Direttore sanitario dell'Opera, ma continua a esercitare nell'Opera come libero professionista, su invito del Presidente. L'indomani, 17 aprile, il dottore invita le educatrici dell'Opera a dare la loro libera disponibilità ad accompagnare 40 ospiti della neuro in gita pasquale, lunedì 20 aprile, a Torre di Ruggero e Serra San Bruno. Passano pochi giorni (22 aprile) e il dottore propone al Presidente una analoga gita il 1 maggio a Porto di Gimigliano e che siano le stesse educatrici della pasquetta ad occuparsene. La gita a Porto si farà il 17 maggio.

Il 2 maggio Gentile propone al Presidente un soggiorno estivo, iniziando dal 1 luglio, nella Casa di Gasperina per le ospiti della Neuro meno gravi e per le anziane autosufficienti o quasi, con la possibilità di allargare la proposta a bisognose non residenti a Villa Betania. "Potrebbe essere l'occasione per riaprire Gasperina con nuove e moderne prospettive di assistenza in sintonia con il Comune di Gasperina, quelli limitrofi e forse anche con la U.S.L. 20 di Soverato".

Il 23 giugno 1987 il dottore Gentile relaziona al Presidente sulla aggressione di due neurolesi gravi ad altre due ospiti. "Si tratta di gesti così improvvisi ed imprevedibili, per cui diventano inevitabili". Queste aggressioni "coincidono con l'ondata di caldo, che esaspera le condizioni di malattia". Una di esse ha un cancro avanzato e l'altra è senza famigliari. "Sono due casi veramente pietosi".

Il 29 giugno 1987 il dottore Gentile risponde a una Assistente sociale che, prima di accettare l'incarico *per due ore al giorno*, chiedeva lumi sulla *In Charitate Christi*. Scrive quattro cartelle. Conclude con un invito ad avere uno stile non burocratico, ma profondamente umano e cristiano: "Ogni richiesta del sofferente o del bisognoso esige quel calore umano e quell'interessamento capace di dimostrare una presenza cristiana di solidarietà e di partecipazione". Contemporaneamente il dottore invita l'Assistente sociale a volere lavorare a tempo pieno.

Questo è l'ultimo intervento del dottore Gentile come Direttore sanitario "provvisorio", almeno nella documentazione che abbiamo reperito. Nel 1987 il dottore scrive in otto cartelle *I quarantatré anni della In Charitate Christi*, in cui esalta l'Opera come espressione grande dell'azione della Provvidenza e della carità e della fede della Chiesa. Gentile continuerà ad occuparsi dell'Ente con interventi vari sulla stampa e con alcune note indirizzate al Presidente per chiarimenti e precisazioni.

Concluso il rapporto lavorativo con la *In Charitate Christi*, il dottore Gentile continuerà a lavorare come medico di fiducia, fino al 26 febbraio 1992, nel suo ambulatorio e anche nell'Opera Pia, in quanto medico personale delle degenti. A lui spettava scrivere le ricette per le medicine. Molti lo ricordano seduto sul sedile della macchina nel cortile dell'Opera o su una scrivania di fortuna per scrivere le ricette. Il 17 aprile 1991 l'Ordine dei Medici-Chirurghi e Odontoiatri concede al dottore Raffaele Gentile l'onorificenza della *Medaglia d'oro* per i 45 anni di iscrizione all'Albo Professionale.

Al compimento dei 70 anni (28 novembre 1991) il dottore Gentile cessa di essere medico di fiducia. Per consentire agli assistiti di evitare interruzioni traumatiche, per altri tre mesi può continuare ad assistere. Il 26 febbraio 1992 cessa definitivamente il rapporto lavorativo, anche se il dottore Gentile aveva fatto la richiesta di una proroga, poiché il 26 novembre 1991 il Senato aveva approvato la legge che eliminava per i medici di fiducia il limite dei 70 anni, trattandosi di un rapporto libero-professionale e non di dipendenza nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale.

t. *Nota finale sulla In Charitate Christi*

Per la completezza della storia della *In Charitate Christi* ricordiamo che come IPAB l'Opera Pia era pesantemente sotto il controllo del Comune, della Provincia, del Comitato Regionale

di Controllo (CORECO). Nel 1991, per chiudere definitivamente con questo passato, per ridare dignità e autonomia all'Ente e continuare senza "tutele" il suo sviluppo, l'Amministrazione chiede alla Regione Calabria, in forza della legge vigente, di essere depubblicizzata. Solo nel 1993, con decreto del Presidente della Giunta Regionale della Calabria, si ottiene l'affrancamento di Villa Betania. Viene riconosciuta la natura privatistica come Fondazione, con la denominazione di *Fondazione Betania*. Aver riportato l'*In Charitate Christi* all'interno degli Enti Morali Privati ha significato anche aver tolto definitivamente la possibilità ai politici di distruggere l'Opera Pia per poter incamerare il patrimonio immobiliare e gli operatori, così come era già avvenuto con l'Istituto Sordomuti, con l'Ospizio di mendicizia Umberto I, con l'Orfanotrofio Rossi e l'Istituto Stella. In ultimo la Fondazione Betania si è costituita come *Onlus* (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale). Oggi, in caso di scioglimento della Fondazione, tutto il patrimonio passerà ad un altro ente morale dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Tutti i Consiglieri del Consiglio di Amministrazione sono nominati dall'Arcivescovo. Queste scelte di libertà, soprattutto in Calabria, si pagano a caro prezzo. Dal 1993 i controlli amministrativi sono continui ed effettuati da tutti gli Enti che ne hanno facoltà (Magistratura, Nas, Inps, Inail, Azienda sanitaria, Regione Calabria, Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia giudiziaria, Tribunale per la difesa del diritto del malato, Commissione senatoriale per il controllo delle case protette per anziani). I risultati sono stati sempre positivi. Il dottore Gentile, presente al Consiglio Pastorale Diocesano, il 31 marzo 2001, ha affermato: "Fondazione Betania è stata sempre oggetto di maldicenza. È un'opera che va difesa perché onora la Chiesa, la città, la Calabria. Betania apriva le porte a tutti e in qualunque momento. Anche in condizioni di estrema miseria l'Opera continuava il suo servizio, mantenuta dalla Divina Provvidenza".

2. RICORDANDO MONSIGNOR ARMANDO FARES

Dopo la morte di Monsignor Fares, ogni anno, per l'anniversario della morte, il 3 novembre⁷, Monsignor Cantisani celebrava nella cripta della Cattedrale, davanti alla tomba di Monsignor Fares, una Messa di suffragio. Alla conclusione il dottore Gentile ricordava alcuni momenti o aspetti della vita pastorale di Monsignor Fares.

Il Volume *Una vita per amore - Il Pensiero*, nel Capitolo VII, raccoglie diciannove ricordi di Monsignor Fares, da pagina 553 a pagina 638. L'ultimo ricordo "Tra due giubilei (1975-2000)" è del 6 febbraio 2000, quando la malattia macerava le carni di Gentile. Questi ricordi di Monsignor Fares il dottore Gentile li inviava, a Salerno, a Monsignor Alfredo De Girolamo, che era stato Vicario Episcopale di Monsignor Fares. Questi, ricevendo i ricordi tracciati da Gentile ringraziava sempre. Ricevendo il ricordo del 6 febbraio 1994, egli scrive a Gentile: "La commemorazione da voi fatta dinanzi alla tomba del defunto Arcivescovo con la piena dell'affetto, degno di un animo veramente gentile, era caratterizzato da originalità e profondità di pensiero. Tutti sono rimasti ammirati e pienamente soddisfatti".

3. IMPEGNO NELLA CHIESA

Sappiamo che Monsignor Cantisani, ha eletto il dottore Gentile, *motu proprio*, dal 1980 fino alla di lui morte, Delegato al Consiglio Pastorale Diocesano e che lui è stato sempre presente e attivo in tutti gli incontri.

⁷ L'anniversario era il 1 novembre, solennità dei Santi. Considerata la solennità, il ricordo si spostava al 3 novembre.

a. *Chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno*

Il 15 agosto 1990, il dottore Gentile invia una lettera a Monsignor Cantisani per applaudire all'iniziativa dell'Arcivescovo di elevare la Chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno alla dignità di *Santuario mariano*. Accanto a questa chiesa, dove lo zio Camillo era stato parroco, Gentile aveva vissuto la sua giovinezza. Scrive quattro pagine dattiloscritte in cui fa la storia della chiesa: la più antica di Catanzaro, risalente al IX-XI secolo, precedente alla stessa Cattedrale, che era stata consacrata il 1122 da papa Callisto II e dedicata all'Assunta. La chiesa sorge dove, secondo la tradizione, la Madonna offriva del cibo a dei bimbi affamati. A questa lettera ne seguono altre, con ulteriori notizie sulla chiesa, corredate di foto. L'elevazione della chiesa a Santuario avviene il 13 maggio 1991. L'articolo che narra questo evento, firmato dal dottore Gentile, conclude con l'auspicio che a Santa Maria di Mezzogiorno sia affidata "la rinascita morale della Città, della Calabria e del Mezzogiorno".

La statua della Madonna fu incoronata nel 1797 per decreto del Venerabile Capitolo Vaticano. Avvicinandosi il bicentenario della incoronazione, il dottore Gentile con una lettera dell'11 febbraio 1996 a Mons Cantisani propone di organizzare una festività mariana con speciali indulgenze. Dopo aver fatto una disamina del triste periodo che si vive a livello morale e sociale, Gentile conclude: "Santa Maria di Mezzogiorno dovrà costituire un forte richiamo per un risveglio religioso". Per la buona riuscita di questa festività Gentile invita anche il Comune a fare la sua parte, risanando urbanisticamente tutta la zona. L'Arcivescovo accoglie la proposta e il 14 agosto 1997 pone sul capo della Vergine e del Bambino Gesù due corone d'oro, fatte con l'oro donato dai fedeli, fuso in un crogiolo posto davanti all'altare della Vergine Maria. L'orafo è stato Vincenzo Cosentino. Durante la funzione è stata letta la benedizione del Papa. Canti e una fiaccolata hanno concluso la manifestazione.

b. *Proposta di una mostra Caritas*

Il 14 settembre 1990 il dottore Gentile rivolge al Vicario episcopale per la pastorale una proposta per il Piano Pastorale per il Sinodo. Invita, in comunione con la Caritas, ad allestire una grande documentata *mostra*, bene studiata ed organizzata, quasi parlante, che sia chiara dimostrazione di quanto le comunità ecclesiali locali, con difficoltà enormi e spesso con lotte palesi, hanno realizzato nel novecento, ed in particolare dalla seconda guerra mondiale ai nostri giorni. Basti ricordare la grande battaglia per la sopravvivenza di tante IPAB e di tante opere sociali della Chiesa e del laicato cattolico. La mostra - dice Gentile - “servirà, non solo a testimoniare in maniera visibile un particolare cammino delle nostre Chiese, ma anche a dare impulso e coraggio e soprattutto perseveranza a quanti possano sentirsi in partenza sfiduciati e scontentati per motivi diversi”.

c. *Essere Chiesa nella parrocchia*

Il Servo di Dio aveva un alto senso della Chiesa, come Popolo di Dio, guidato dai Pastori. Si sentiva parte integrante di questa Comunità di fede, partecipando alla liturgia, ai momenti solenni comunitari delle processioni, agli organismi di partecipazione, soprattutto ai consigli pastorali. Nel fare la commemorazione del suo amico don Antonio Cosentino, parroco di San Biagio della Maddalena, morto il 26 ottobre 1990, il dottore Gentile parla della parrocchia in questi termini:

“La parrocchia può fare tanto bene, spirituale e sociale, nella società civile, essendo essa un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell’università della Chiesa; è una istituzione antica, ma sempre moderna, splen-

dida come la famiglia domestica, cui la Chiesa postconciliare ha dischiuso nuove vie; famiglia più grande, di cui tutti dovremmo essere elementi attivi, luogo dove si può ritrovare la pace dell'anima, la gioia e il senso della vita, la bellezza della libertà e della verità, la sicurezza familiare, la chiarezza per poter affermare ciò che è diritto e ciò che è dovere, il piacere di stare insieme e di camminare insieme in questo mondo, che è per natura passeggero, perché la vita non finisce qui. Vivere con la parrocchia, sentire la parrocchia come cosa che ci appartiene, amare la parrocchia, sentirsi tutti nella parrocchia una cosa sola con il proprio vescovo”.

Conclude con un pensiero di speranza: “Amici di don Antonio, fuggate ogni pensiero mesto e aprite il cuore alla speranza. *La morte è una tappa della vita*, affermava il santo medico e scienziato Giuseppe Moscati; possiamo aggiungere che la morte è l'ultimo atto biologico della nascita, che ci fa irrompere nella vita eterna”.

d. *La Chiesa impegnata nel sociale - Varie riflessioni*

Il 1° maggio 1991, nel giorno dedicato al lavoro, Gentile offre a Monsignor Cantisani un “omaggio” in occasione del centenario della *Rerum Novarum*: fa la storia di Catanzaro negli anni 1943-1944. Dice che il giornale *L'Idea cristiana*, da lui diretto, nei contenuti si riferiva alla *Rerum Novarum*. Attraverso il giornale la dottrina sociale della Chiesa aveva la dovuta diffusione e conoscenza.

Il 15 maggio 1991, nell'anniversario della pubblicazione dell'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII sui problemi sociali e il mondo del lavoro, Gentile in uno scritto ripercorre la storia del magistero pontificio circa il mondo del lavoro e i problemi sociali, sottolineando “la freschezza e l'attualità” di tale magistero. Si sofferma sulla *Quadragesimo anno* di Pio XI, gli interventi di Pio XII, *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII, *Populorum Progressio* di Paolo VI, *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II. Riporta le parole di don

Francesco Caporale: “Il nuovo verbo sociale della Chiesa è sostanza genuina del Vangelo...è una sintesi del pensiero e della vita cristiana... un meraviglioso fiorire e moltiplicarsi di attività e istituzioni”.

Il 1992, Gentile scrive una riflessione sulla Fraternità monastica di Santa Maria delle Grazie a Rossano Calabro. Egli resta ammirato per l’esperienza di fraternità (quasi) monastica fondata da Gianni Novello: una fraternità, *sui generis*, accolta da Monsignor Antonio Cantisani nel 1974, dove si operava l’accoglienza e la condivisione, vivendo con spirito francescano e benedettino, senza alcuna forma di consacrazione. Gentile loda l’ecllettismo operativo della fraternità, la determinatezza, il coraggio, la fede e la dedizione degli operatori.

e. *Pensieri augurali a Monsignor Cantisani*

Abbiamo scritto nel precedente capitolo: “Ogni anno, per la ricorrenza dell’elezione episcopale di Monsignor Cantisani nella Arcidiocesi di Catanzaro (31 luglio 1980), il dottore Gentile gli rivolge un pensiero augurale “sostanziato di fede”. Nel messaggio augurale del 1992 loda particolarmente di Monsignor Cantisani il dono della Parola:

“Ammirazione soprattutto per il dono della Parola nella verità, punto di riferimento per tutti in un periodo tanto incerto e travagliatissimo, nel quale la convivenza civile così provata nei vari aspetti economico-sociali è minacciosamente investita da una dilagante corruzione delle strutture pubbliche e, smarrita, come in un naufragio immane, guarda con ansia a Chi può dare una voce di speranza, perché depositario e custode di valori supremi capaci di far superare le umane miserie e di dare agli spiriti o serenità e fiducia”⁸.

⁸ Monsignor Cantisani risponde “nella certezza che potrò contare sulla sua preziosa collaborazione”.

Lo stesso giorno, 31 luglio 1992, Monsignor Cantisani nomina *per la sua competenza* il dottore Gentile membro della Giuria per il “Premio San Bruno” per l’anno 1992. L’anno successivo (il 4 settembre 1993) il dottore Gentile indica per il “Premio San Bruno” gli Oblati laici di don Francesco Motola (oggi beato) per gli incontri di studio e di preghiera organizzati a Corello di Gasponi e per l’insegnamento del catechismo agli umili. Indica pure il libro “*Nel rovelto ardente - Madre Maria Candida dell’Eucaristia*” (1884-1949), di Carmelo Mezzasalma - Cultura nuova editrice, 1993. Gentile descrive il contenuto del libro e conclude: Madre Maria Candida (*beatificata il 21 marzo 2004*) “è una gloria della Chiesa catanzarese”.

f. *Delegato al Sinodo Diocesano – Alcune proposte*

Il 16 gennaio 1993 Monsignor Cantisani nomina *motu proprio* il dottore Gentile Delegato al Sinodo Diocesano. Sua Eccellenza ha dichiarato: “Il dottore è stato uno dei membri più attivi del Sinodo Diocesano, che è durato quasi due anni, dal 1993 al 1995. Lui è sempre venuto e ha fatto le sue proposte. Lo ricordo quando è venuto anche lui a deporre la scheda per votare il libro del Sinodo. Quello fu per me uno dei giorni più importanti”.

Il 18 novembre 1993 Gentile fa al Sinodo alcune proposte sul tema “Le persone”:

“I cattolici in quanto cittadini partecipano a pieno diritto, - e ne hanno anche il dovere -, alla vita politica in tutte le sue forme; il dovere della partecipazione come cristiani e cattolici non può prescindere dalla coerenza con i principi professati. La libertà è un diritto, ma la libertà non può essere senza una norma e senza la verità. Cristo è norma e verità eterna! La libertà trova la sua giusta norma e garanzia nel magistero morale della Chiesa. Educare alla libertà: li-

bertà di uomini, di cristiani, di cittadini. I cattolici nella politica e nell'attività amministrativa, come in tutte le relazioni pubbliche, devono tenere conto dei principi della morale cristiana responsabilmente, in prima persona, senza coinvolgere la Chiesa, ma senza ignorare il magistero.

Altra proposta: Istituzione del Segretariato per l'Unità dei Cattolici con il fine di vitalizzare, accrescere e potenziare l'unità e l'ecclesialità della Chiesa diocesana e perché i cattolici sappiano dare un contenuto reale, ispirato ai valori supremi del Cristianesimo, alla comunità civile nella quale vivono e operano”.

Il 17 dicembre 1993 Gentile fa al Sinodo una proposta sul tema “La caritas”: “La *Caritas* promuova aiuti e controlli tutte quelle istituzioni legate alla Chiesa e che alla Chiesa si richiamano, perché il rispettivo servizio si espleti con una esatta testimonianza cristiana, impostata alla propria finalità, in maniera che l'immagine del Magistero ecclesiale non venga nella pratica deformata o deturpata”.

Il 13 gennaio 1994 il dottore Gentile nella sessione plenaria riprende la proposta sul tema “L'unità dei cattolici”:

“[...] Se i cattolici si ritroveranno uniti, potranno riaprire i cuori di tutti a tante speranze! È l'ora purtroppo di Barabba; ma se questa unione si verificherà e nel tempo si consoliderà, si eviterà che l'ora di Barabba si prolunghi”.

g. *Promuove la Causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Lombardi*

Nel 1993-1995, durante il Sinodo Diocesano, l'Assise sinodale decide che la Chiesa particolare deve prendere coscienza di sacerdoti diocesani, di fedeli laici e di religiosi, che nella recente o antica storia sono stati esemplari uomini di Dio, per divulgarne la spiritualità.

Il 19 gennaio 1995 Monsignor Cantisani scrive una lettera alla Comunità diocesana, in cui esprime il desiderio di “attuare subito questa significativa indicazione pubblicando, contestualmente agli Atti del Sinodo, un certo numero di profili di sacerdoti, religiosi e laici che si sono distinti per l’esemplarità della loro vita e per la loro operosità caritativa e sociale nel nostro territorio”. Per ogni profilo chiede una decina di cartelle, frutto di rigorosa ricerca.

In questo contesto la figura del Servo di Dio Antonio Lombardi emerge in tutta la sua statura morale ed ecclesiale, come laico esemplare che aveva vissuto e annunciato con passione e coerenza di vita la sua fede in Cristo e nel Vangelo, accompagnando l’annuncio con un solerte e fecondo impegno caritativo e speculativo. Annunciatore della fama di santità del Servo di Dio in vita, in morte e dopo morte, è il dottore Raffaele Gentile. Dice Monsignor Cantisani: “Fu lui a voler promuovere la causa di beatificazione dell’avvocato Antonio Lombardi”. Con Lombardi Gentile aveva collaborato nel giornale *L’Idea cristiana* nel 1943 ed era stato suo discepolo presso lo *Studium*, fondato dallo stesso Lombardi nel 1949. In vista di una possibile apertura della causa di beatificazione il dottore Gentile, aiutato dalla cugina di Lombardi, professoressa Rosetta Lombardi, si impegna a raccogliere tutti i documenti riguardanti il Servo di Dio, editi e non editi. Scrive su Lombardi tanti articoli e li pubblica su *Comunità Nuova*, l’organo di stampa dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Egli compone due profili: quello biografico, datato 16 maggio 1995, e quello culturale-spirituale “*Uno spirito assetato di verità, Antonio Lombardi (1898-1950), filosofo*”, che viene inserito nel Volume *Santi tra noi*, 1996, pagine 79-91.

Nel 1996, l’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, volendo valorizzare a pieno la forza trainante espressa dal Servo di Dio, organizza un Convegno dal titolo *Antonio Lombardi, tra santità e cultura*, svolto il 27 e 28 novembre presso il Ponti-

ficio Seminario Teologico “S. Pio X”, durante il quale il dottore Gentile relaziona sul tema “*Un laico modello di santità per i laici del nostro tempo*”. Gli Atti sono pubblicati.

Nel 1998 il dottore Gentile pubblica il volume: *Pensiero e azione di un cristiano nel mondo - Nel centenario della nascita di Antonio Lombardi (1898-1998)*, Edizioni Vivarium, Catanzaro, 1998.

Un altro volume (uno zibaldone di documenti su Antonio Lombardi) composto da Gentile, rimane inedito.

All’inizio di tale volume Gentile presenta il Sinodo, come una realtà ecclesiale preziosa, un “dono” alle Chiese di Catanzaro-Squillace da parte del Pastore Monsignor Cantisani, per “camminare insieme” in vista di una nuova “evangelizzazione” nella tormentata società, nella quale “l’uomo è come imprigionato da esigenze e rischi”, dove però ci sono “fermenti nuovi, che vanno maturando quale ineluttabile fenomeno del cammino dell’umanità”, guidata dalla Provvidenza con mano lenta ma sicura. Seguono sei dense pagine di contestualizzazione storica in cui si è svolta la vicenda di Antonio Lombardi. Egli, - dice Gentile -, è “vissuto nella modestia più assoluta e nel nascondimento più rigido, nel totale annientamento del proprio io e nella contemplazione di Dio”. Frutto di tale indefesso lavoro è stato l’avvio della Causa di beatificazione e canonizzazione il 6 ottobre 1999 e la traslazione dei resti mortali di Lombardi in Cattedrale⁹. Dichiarò Monsignor Cantisani: “Il 23 aprile del 2001, in processione, con molta semplicità, abbiamo fatto la traslazione delle reliquie dalla chiesa di San Giovanni, passando per la chiesa di Sant’Angelo, fino alla Cattedrale. Davanti a questa tomba il dottore andava tutti i giorni a pregare, dopo avere pregato davanti all’Eucarestia e alla cappella di san Vitaliano”. Per l’intercessione del Servo di Dio, Gentile compone una preghiera:

⁹ Vedere *Iconografia*, foto 39.

“O Dio onnipotente ed eterno, / che in questi tempi di acceso ateismo / e di dilagante paganesimo, /con Antonio Lombardi /hai voluto darci un esempio di vita cristiana / illuminata da fede e ragione / fa sì che la nostra mente e il nostro cuore / si aprano sempre più / all’intelligenza della fede / per amarti e ringraziarti delle tue meraviglie / e per offrire alla comunità dei fratelli / la personale testimonianza / di un vivere sociale più consapevole / e conforme alla tua volontà / e al tuo comandamento dell’amore. / Fa che, imitando le sue virtù, / possa io ottenere, mediante la sua intercessione, / la grazia di ... Amen. / Un Pater, Ave, Gloria”.

L’Inchiesta diocesana della Causa si è conclusa il 24 ottobre 2014. Documenti, foto, video, conferenze su Antonio Lombardi sono nel sito

<http://antoniolombardiservodidio.blogspot.com/>

h. *Altri messaggi augurali a Monsignor Cantisani*

Nel messaggio augurale del 31 luglio 1994, il dottore Gentile riconosce la forte personalità di Cantisani come “Pastore e Maestro; nel duro cammino di oggi offre fiducia e sicurezza, speranza e certezza di riuscita, in quanto riferimento insostituibile di incontro e di stimolo per l’unità degli spiriti nel rafforzamento della fede e per l’affermazione quotidiana degli ideali del messaggio cristiano, sempre ricco di vibrante attualità e di eterna giovinezza”!

Nel messaggio augurale del 31 luglio 1995, il dottore Gentile ricorda tre avvenimenti della “saggezza e lungimiranza del magistero episcopale di Monsignor Cantisani quanto mai felice e ricco, veramente all’altezza dei tempi tristissimi che attraversiamo”: la positiva conclusione del Sinodo diocesano, l’avanzato stato dei lavori di completamento della Cattedrale di Squillace, l’elezione di Cantisani a Capo dell’Episcopato Calabro. Nel messaggio augurale del

31 luglio 1996, il dottore Gentile esalta il magistero episcopale di Monsignor Cantisani, “storicamente forte e positivo per la vita interiore di ciascuno e per la Chiesa”.

L’ultima lettera del Servo di Dio rivolta a Monsignor Cantisani, presente nel *Fondo Gentile*, è datata 31 luglio 2001:

“A 21 anni dal gioioso annuncio ad Arcivescovo della Chiesa di CatanzaroSquillace, giungano a Vostra Eccellenza i miei personali auguri e quelli dei miei con i rallegramenti più sentiti per il bene compiuto nelle opere religiose e nelle attività civili in favore delle nostre popolazioni che guardano sempre più con fiducia, in una società confusa e dispersa, ai valori intramontabili del Cristianesimo, fedelmente annunciati e perseguiti dal vostro Magistero”.

Il 31 gennaio 2003 Monsignor Cantisani si ritira. Nell’occasione il dottore Gentile, benché molto sofferente, è vicino a Monsignor Cantisani, cosicché l’Arcivescovo il 6 aprile 2003 lo ringrazia con una lettera affettuosa:

“Carissimo nel Signore, Le dico grazie di vero cuore per essermi stato così affettuosamente vicino nel momento in cui ho lasciato il servizio pastorale dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Voglio in particolar modo ringraziarla per essersi unito alla preghiera che ho elevato ed elevo al Signore per le innumerevoli grazie di cui mi ha ricolmato nei miei 31 anni di ministero. Continuerò certamente a sentirla vicino nel Signore perché ogni istante di vita che Egli vorrà concedermi io sappia viverlo nel suo amore ed esclusivamente al servizio degli altri, collaborando con tutti gli uomini di buona volontà per costruire nel quotidiano un mondo più bello e offrendo a tale scopo soprattutto fiducia. Con gli auguri più fervidi di gioia pasquale, La saluto, intanto, con le più vive cordialità e benedico paternamente”.

i. *Il Servo di Dio scrive nel 1996 vari saggi*

Il 12 maggio 1996, il dottore Gentile scrive tredici pagine dattiloscritte sul cammino storico del laicato cattolico catanzarese: “*I sessant’anni (1920-1980) dell’Azione Cattolica Diocesana di Catanzaro racchiusi negli episcopati Fiorentini e Fares*”. Molti degli avvenimenti raccontati Gentile li ha vissuti in prima persona come Presidente della Giunta Diocesana dell’Azione Cattolica di Catanzaro dal 1951 al 1973.

Il 2 settembre 1996, il dottore Gentile scrive *Riflessioni e testimonianze sui quindici profili di Santi tra noi*. Scrive Gentile: “Questi profili sono parte integrante degli Atti del I° Sinodo Diocesano. Essi sono uno strumento valido di evangelizzazione e di crescita nella fede: sono una risposta alla crisi così drammatica dei valori dello spirito, che la società di questo fine secolo e millennio attraversa su scala mondiale”. Gentile nota che da Gasperina provengono tre profili: don Francesco Caruso, Maria Grande, don Nicola Paparo. Proprio da Gasperina, col suo santuario di Termini e la forte spiritualità che irradiava anche sul piano caritativo, Monsignor Apa trasse ispirazione per avviare la *In Charitate Christi*. Per l’avvio di quest’opera hanno avuto un ruolo importante don Nicola Paparo e Antonio Lombardi (*Servo di Dio*). Di don Nicola Paparo, Gentile dice: “Fu un grande arciprete di Gasperina, che ebbe come pensiero assillante la cura delle anime. Egli formò un nutrito drappello di giovinette (*tra cui Innocenza Macrina*), che senza dubbio agevolarono e resero possibile l’azione caritativa pratica.

Scriva Gentile:

“Le persone che queste giovani curavano gratuitamente e con spirito cristiano, a parte qualche anziana abbandonata ed ammalata, erano fisicamente ripugnanti se non addirittura sconcertanti nelle sembianze, tali da costituire un ostacolo

naturale all'approccio. Era frequente la constatazione di visitatori che al primo impatto rimanevano bloccati e, terrorizzati, tornavano indietro piangendo ed anche talora urlando. Eppure quelle giovani non soltanto seppero fraternizzare come sorelle con quelle povere sventurate, anche esse anime umane che nella loro innocenza soffrivano colpe non proprie (la quasi totalità erano portatrici di grave insufficienza mentale), ma affrontarono con entusiasmo quel tipo completo di assistenza che andava dalla pulizia totale del corpo all'imboccamento, dalla vestizione al movimento, dalla compagnia all'igiene del letto e del vestiario. Il loro sostentamento era legato alla questua a domicilio di viveri e di indumenti che queste giovani facevano nei vari paesi. Seppero in questo genere così complesso e totalitario di assistenza buttarsi allo sbaraglio, anche del futuro personale, perché per loro non vi era guadagno né sicurezza personale. [...] Per avere una minima idea della durezza della loro giornata basti pensare al problema della biancheria sporca che giornalmente si produceva, tenendo conto che allora si era ancora lontani dall'impiego di elettrodomestici e che bisognava fare i conti con la disponibilità dell'acqua. Oggi le superstiti si contano sulle dita della mano, molte sono morte ma, senza ricordarle nominativamente, sono tra i Santi. Don Nicola Paparo, quando si ritirò definitivamente a Villa Betania, continuò nella sua dedizione sacerdotale, confortando le persone assistite anche con la sua costante presenza al loro capezzale”.

Il dottore Gentile scrive anche tre pagine dattiloscritte su un altro profilo di *Santi tra noi*: Mariantonina Samà (oggi beata). Dice: “La sofferenza è il mezzo di trasporto più sicuro per raggiungere la meta, la felicità eterna. La sofferenza accettata e offerta è motivo di santificarsi e santificare. Da Mariantonina uscirono toccanti espressioni e parole di serenità, di pace, di amore, di speranza... Anche la *In Charitate Christi (sull'esempio di Mariantonina)* può essere luogo e

centro di santità per le persone accolte e per chi vi lavora: dolore e amore camminano insieme”.

Il 1996, il dottore Gentile scrive un saggio su *Carmela Borelli Simbolo nazionale della mamma*. Gentile narra la drammatica storia di *Carmela Borelli*, la "madre eroica" di Calabria, morta il 21 febbraio 1929 nelle campagne di Sersale (Catanzaro). Esalta la grandezza della figura materna, ma anche combatte le idee di un movimento femminile libertario che snatura la donna e la mamma.

Il 1996, il dottore Gentile pone all'attenzione di tutti *La Chiesetta di Sant'Omobono* di Catanzaro, sconosciuta da tempo immemorabile e abbandonata. La chiesetta risalente al XII secolo è dedicata a Santo Omobono Tucenghi (1150-1195), mercante cremonese, esaltato per la sua pietà e carità. La presenza di questa chiesetta è segno della devozione dei mercanti di Catanzaro a questo santo fin dalla sua canonizzazione. La chiesetta, anche per l'impegno del dottore Gentile, è stata, negli anni dopo il Sinodo, restaurata da Monsignor Cantisani e ripristinata al culto.

l. Amico e discepolo di don Francesco Caporale

Il 1996, il dottore Gentile scrive otto pagine dattiloscritte su *don Francesco Caporale all'avanguardia del Cattolicesimo sociale a Catanzaro e in Calabria*¹⁰.

Don Francesco Caporale (1872-1961), laureato *in utroque jure*, docente presso lo studentato teologico diocesano San Pio X di Catanzaro, fu un prete di grande statura spirituale e culturale: accompagnò la storia del cattolicesimo sociale e democratico nella Calabria contemporanea, propugnatore della *Rerum Novarum*. Fu definito lo "Sturzo di Calabria". Promosse l'associazionismo cattolico operaio e contadino, amico del poeta Antonino Anile di Pizzo e di Vito Giuseppe

¹⁰ Francesco Caporale, sacerdote, rappresentante del cattolicesimo sociale calabrese della prima metà del '900.

Galati di Vallelonga. Fu un personaggio di riferimento, nel panorama politico e sociale calabrese. Il 6 ottobre 1984, Giovanni Paolo II, in visita in Calabria, lo ricordò tra le grandi figure di sacerdoti della storia recente della regione. Il dottore Gentile ha collaborato con lui, apprezzandone la statura spirituale, culturale e morale. Nello scritto su Caporale Gentile dedica le prime quattro pagine e parte della quinta alla situazione politica italiana che ha portato al fascismo, ai fatti tragici del bombardamento di Catanzaro nell'agosto 1943, alle difficoltà della ricostruzione sociale e politica dopo il 1943. Durante il ventennio fascista Caporale aveva mantenuto sporadici rapporti con Rodinò, Spataro, Antonio Segni, Anile, ed era tenuto in grande considerazione da don Sturzo e da De Gasperi. Nel periodo ultimo della clandestinità aveva fatto parte del Comitato Provinciale di liberazione. Dopo la liberazione Caporale era diventato l'unico referente del Partito Popolare in Calabria. Non possiamo comprendere l'impegno politico di Gentile nella Democrazia Cristiana senza il riferimento a don Francesco Caporale. Scrive Gentile:

“Spetta storicamente a Caporale il grande merito di aver fatto sentire nella nuova improvvisa situazione politica la voce, la forza e la validità sociale del messaggio cristiano attraverso la sua cultura, la sua esperienza, il suo intuito politico, la sua saggezza e lungimiranza, la sua parola chiara e profonda, la stampa, le forze sindacali e del lavoro, i rapporti con le Autorità a cominciare dai Prefetti, facendo conoscere in ogni occasione i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa e le linee programmatiche del movimento politico.

Egli fu moderatore determinante molto spesso per il suo equilibrio, il suo rigore morale e la sua personalità in tante controversie. Il conversare con lui era piacevole ed interessante. La medesima impressione si avvertiva leggendo i suoi articoli. Intervenevano tempestivamente con acume e coraggio sempre che potevano essere in gioco motivi capaci di deviare o compromettere principi e valori etici indiscutibili

o si prospettavano prese di posizione infelici o inopportune.

Fu un giornalista quanto mai brillante anche in senso letterario. Ma soprattutto a chi lo seguiva attentamente nel discorso e nella logica, come nell'atteggiamento, l'onestà del suo dire e del suo agire furono sempre improntati a rettitudine e del tutto disinteressati. Infatti morì povero e incompreso e tante volte ingiustamente criticato. Si voleva colpire in lui non tanto la persona, ma il sacerdote e la stessa Chiesa come istituzione. Non va dimenticato che in quel periodo colpire la Chiesa rispondeva a motivi di tattica politica, facendo il gioco dei movimenti che ideologicamente vedevano nel cattolicesimo sociale un avversario per il consolidamento proprio. Il nuovo clima democratico con il laicismo riportava quell'acido anticlericalismo che, pur mai spentosi, era esploso in maniera eclatante ai tempi di Pio IX dopo la breccia di Porta Pia. Non bisogna dimenticare che le correnti socialcomuniste e di sinistra, pur divergendone notevolmente, nel combattere la Chiesa finivano ad intendersi con la massoneria, che in Catanzaro allora era abbastanza forte. E Caporale vi seppe tenere testa [...]”.

m. *Altri saggi del 1997*

Il 13 aprile 1997, avviene la riapertura al culto della Chiesetta di Sant'Angelo (*San Michele Arcangelo*) ricostruita dall'Arcivescovo Monsignor Cantisani. La Chiesetta sta a pochi metri dalle abitazioni del Servo di Dio Antonio Lombardi (*qui si sono celebrate le sue esequie*) e del dottore Gentile (*Le loro case sono dirimpetto*). Essa fa oggi parte della Parrocchia di San Giovanni Battista. Il dottore Gentile dice anzitutto grazie a Monsignor Cantisani per il nobile gesto e ricorda che il 19 marzo 1997 lo stesso Arcivescovo aveva benedetto il presbiterio della chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno e il 17 aprile 1997 (quattro giorni dopo) ha inaugurato il Museo diocesano. In quattro pagine dattiloscritte Gentile narra la storia della chiesetta, parrocchia fino al 1799, collegata alla storia di Catanzaro. In questo scritto Gentile

afferma che “tutta la circoscrizione ecclesiastica (*la Diocesi*) è profondamente mariana come lo attestano i tanti santuari dedicati a Maria. Perché Maria è la più valida avvocata per ottenere la misericordia di Dio e l’apertura del cielo”.

Il 1997, il dottore Gentile tiene una conferenza sul Servo di Dio Padre Angelico Lipani (1842-1920), fondatore della Congregazione delle Suore Francescane del Signore (*venerabile dal 5 luglio 2019*). Gentile scrive quattro pagine dattiloscritte per ricordare la grande carità di Padre Lipani, “un grande precursore del movimento cattolico sociale”, e indicare i nuovi orizzonti della donna consacrata. La conferenza avviene nel salone *dell’Istituto don Vero*, dove operano le Suore Francescane del Signore nell’accoglienza di ragazze difficili. Gentile conferma le suore nella loro vocazione di servizio umile verso i più bisognosi. Questa vocazione dà lustro alla Chiesa e serve la società, “pone la consacrata in condizioni di difendere e sostenere più validamente i valori del Cristianesimo, oggi turbati e sconvolti da una abbondante stampa sleale, disinformante e non educativa”. Ai fini vocazionali, Gentile auspica che le suore siano più preparate e non rimangano relegate in convento per compiti che, pur necessari e meritori, esulano dalla missionarietà.

n. Importanza del Sinodo Diocesano

Durante il Giubileo del 2000, il dottore Gentile ricorda l’importanza del Sinodo Diocesano (1993-1995) che è stato una risposta a tutto un cataclisma etico della società che aveva perso il valore della vita e ogni timore di Dio. Gentile prima ricorda i momenti positivi della società post-bellica e poi denuncia i fatti negativi:

“Lo svolgimento del Sinodo è avvenuto in un periodo di grande importanza storico-sociale nell’immediata vicinanza dell’inizio del terzo millennio di Cristianesimo caratteriz-

zato da una trasformazione sconvolgente della società moderna, quale è esplosa dopo la fine della seconda guerra mondiale e che ha trovato nel progresso della scienza, della tecnica, dei mezzi di comunicazione sociale e mass media gli incentivi più favorevoli per esaltarne potenzialità, diffusione, successo, mentalità.

Ma tutto questo non sempre in senso positivo verso una civiltà più umana, progredita e matura nei valori tradizionali, quali pure avrebbero dovuto suggerire e promuovere da una parte le cause e le conseguenze del conflitto armato e dall'altra lo stesso progresso dei tempi e quindi la possibilità di una vita più civile, più a misura d'uomo e, in definitiva, più rispondente alla dignità dell'uomo in marcia verso il duemila. Naturalmente la delusione e l'amarezza più sconcertanti si sono verificate nell'ambito della morale e dei costumi, che, interessando in maniera sensibile la fede, la famiglia, la giustizia, hanno finito con lo scompaginare gravemente il civile e corretto assetto sociale. Ne è derivata, da questo capovolgimento di ogni norma morale, una violenza sempre più dilagante e massiccia che ha invaso spesso modo di pensare, comportamenti, perdite innumerevoli di vite umane, lo stesso scempio della vita, specialmente se si pensa alle generazioni che hanno visto e giornalmente vediamo a proposito degli aborti provocati, delle manipolazioni genetiche capaci di creare spesso situazioni veramente paradossali e serie di conseguenze morali che denunciano e denotano da parte dei molti che le commettono il degrado raggiunto e l'assoluta e caparbia durezza e crudeltà nei confronti del diritto alla nascita e alla vita, che rimane il naturale diritto inalienabile dell'uomo".

o. Vicino a Monsignor Antonio Ciliberti

Il 31 gennaio 2003 a Monsignor Cantisani succede Monsignor Antonio Ciliberti alla guida dell'Arcidiocesi di Cantanzaro-Squillace. Gentile ormai era sofferente e passava le giornate soprattutto nella preghiera e nell'accettazione del

suo calvario per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa. Maria Gentile, la figlia del Servo di Dio, ha dichiarato: “Quando fu eletto arcivescovo di Catanzaro Monsignor Ciliberti nel gennaio 2003, anche a lui (mio padre) ha inviato, come aveva sempre fatto in passato con gli altri Arcivescovi, gli auguri per le feste di Natale, di Pasqua e per il suo onomastico”. Monsignor Ciliberti ha presieduto due convegni su Gentile: nel 2006, quando furono presentati i due volumi *Una vita per amore - Il Pensiero* e *Una vita per amore - Testimonianze*; e nel 2010 al convegno *Tra memoria e profezia*. In ambedue i convegni ha tratto le conclusioni.

Nel 2006 ha detto:

“Ho guardato e intravisto attraverso le Relazioni un uomo sincero, dalla personalità svettante, un cristiano esemplare nella sua testimonianza di fede, un professionista missionario: un uomo completo per una mirabile e armonica sintesi nella sua personalità dei valori che contraddistinguono la sua identità, disponibile a dare il suo contributo nella crescita della comunità in cui egli era inserito. Ha vissuto l’invito di Gesù di amarci come lui ci ha amato”¹¹.

Nel 2010 Monsignor Ciliberti ha riconosciuto in Gentile il primato e la forza della fede in tutto quello che lui è stato ed ha fatto:

“Aperto al disegno di Dio, egli (Gentile) attinse a piene mani da una fonte inesauribile che è la rivelazione, quale alimento della sua fede. [...] Ed è proprio nella forza della fede che attinse in maniera costante ispirazione per dare corpo alla sua storica missione. Questa dimensione oggi è estremamente importante per gli uomini dei nostri tempi che ravvisano l’insopprimibile tensione verso il trascendente e l’assoluto. Dunque il dottore Gentile si ripropone davvero

¹¹ Cf. <https://raffaelegentile.blogspot.com/2013/06/2-una-vita-per-amore-pensiero-e-azione.html>

come un profeta dell'umanità, perché dice con la sua vita e con la sua missione come sia indispensabile per l'uomo d'ogni tempo accogliere il disegno di Dio, per poter collaborare con Lui e realizzare in pienezza la città per l'uomo che è così rispondente alle nostre speranze"¹².

4. PERCORSO DI SOFFERENZA

La vita del Servo di Dio in famiglia scorreva nella serenità e nella gioia. Testimonia la moglie Susy:

“Su tutto ci confrontavamo, manifestando rispetto reciproco. Sia fuori e sia in famiglia Raffaele, per temperamento e per carattere, era una persona molto dolce, comprensiva e disponibile al dialogo. Nelle nostre relazioni ci dicevamo le nostre ragioni con fiducia e chiarezza, senza irrigidirci nelle nostre opinioni. In famiglia non ci sono state mai scenate o esasperazioni. Posso dire con gioia che siamo stati una famiglia felice. Abbiamo vissuto con semplicità, con dignità, senza strafare o rincorrere chissà quali sogni. Le ricchezze più belle che ci siamo regalate sono state le nostre figlie, amate e accompagnate nella loro crescita con amore”. “La madre di Raffaele, dopo alcuni anni vissuti a Milano ospite a casa del figlio Camillo, fu ricoverata per circa sei anni a Villa Betania, assistita amorevolmente da Raffaele e da noi di famiglia. Io andavo quasi ogni sera a trovarla con Raffaele. Morì 19 novembre 1987”.

a. *Ricovero nel 2001*

Il 12 settembre 2001 il Servo di Dio si ricovera nel reparto di Ortopedia e traumatologia dell'Ospedale Pugliese di Cantanzaro per frattura persottotrocanterica femore sinistro e Ulcere trofiche della Gamba sinistra: viene riscontrata una

¹² Quaderno *Tra memoria e profezia*, 44.

vasta perdita di sostanza della gamba sinistra in vasculopatia. Viene operato al femore sinistro con chiodo gamma long (osteosintesi). Per promuovere la rigenerazione del derma della gamba sinistra vengono praticati escarectomia, l'innesto dermo-epidermico e medicazioni. Viene dimesso il 3 ottobre 2001. Il 9 ottobre torna in ospedale per gli esiti della frattura persottotrocanterica femore sinistro. Fatti i controlli torna a casa.

Durante il periodo di ricovero Monsignor Antonio Screnci, Economo della C.E.I., già Rettore del Seminario Minore di Catanzaro, amico del dottore Gentile, dal Laterano gli scrive: "Ho saputo la notizia del vostro ricovero in Ospedale. Sono sinceramente dispiaciuto. Conosco bene la vostra forza di animo e sono certo della vostra cristiana rassegnazione alla volontà del Signore. Vi sono vicino con la stima e l'amicizia di sempre, nel mentre formulo gli auguri di ogni bene, estensibili a tutti i famigliari".

b. *Poliambulatorio gamma (Sant'Anna)*

Il professore Antonio Mura, responsabile dell'ossigenoterapia iperbarica del Poliambulatorio Gamma (Villa Sant'Anna di Catanzaro), il 6 maggio 2004 referta:

"Il dottore Raffaele Gentile, a seguito di lesione traumatica, ha sviluppato nel tempo un'ampia lesione cutanea che interessa la regione postero-laterale della gamba sinistra. Si è sovrapposta infezione polimicrobica con prevalenza di stafilococco aureus e pseudomonas aeruginosa, per cui ha praticato terapia antibiotica mirata. Unitamente a medicazioni quotidiane con betadine e copertura sterile di garza di connettivina ha finora eseguito numerose sedute di ossigenoterapia iperbarica. In considerazione dello scarso risultato ottenuto con dette terapie, si ritiene necessario un approfondimento diagnostico presso Istituto dermatologico altamente specializzato, anche al fine di definire la natura di lesioni necrotiche

comparse al capo. Opportuna si ritiene, inoltre, un'indagine flussimetrica dell'arto leso”.

Lo stesso dottore Mura attesta che il dottore Gentile “dal 1 luglio 2003 ha effettuato 234 sedute di ossigenoterapia iperbarica per vasta lesione necrotica della gamba sinistra” e ordina di disinfettare la ferita con Betadine, applicare garze sterili e benda, e bagnare dall'esterno 3-4 volte durante il giorno con amuchina 5%. “La piaga alla gamba emanava odore di carne marcia”.

Il 31 maggio 1994 il dottore Gentile si reca a Milano, nella Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor, per una visita dermatologica. “Lì gli confermarono la presenza dei tumori al volto, e precisamente alla fronte, al naso e all'orecchio. Lui già sapeva di questi tumori”.

c. Ricovero

Dal 6 ottobre al 15 novembre 2004 il dottore Gentile, “assistito dalla famiglia e dagli amici”, si ricovera presso l'Azienda Ospedaliera “Mater Domini” nel reparto di chirurgia plastica, per neoformazione multipla nel viso. Viene diagnosticato un tumore renale e vengono curate le ulcere alle gambe. Il Direttore professore Manfredi Greco diagnostica “Carcinoma spinocellulare multifocale ulcerato al naso e al volto, regione parotidea, retroauricolare e frontale, con massa di carcinoma renale destro”. “Valutato il caso insieme al chirurgo generale e all'otorino, con il consenso della famiglia, si è deciso di non procedere all'intervento chirurgico. Il paziente altresì presenta ulcere croniche agli arti inferiori. Si consiglia medicazione giornaliera per le formazioni cancerose con Betadine e medicazione con garza grassa e Gentalyn crema agli arti inferiori. Per la gravità delle condizioni generali e per l'esigenza delle medicazioni quotidiane è preferibile richiedere l'assistenza domiciliare”.

d. *Villa del sole - Decesso*

Il 25 novembre 2004 il dottore Gentile si ricovera presso la Casa di Cura “Villa del Sole” a Catanzaro. Per le malattie neoplastiche in fase avanzata generalizzate è obbligato il decubito a letto. Testimonia Monsignor Cantisani: “Lo visitai a Villa del Sole. Impressionava quel volto sfigurato. Trovavi uno che aveva creduto e che ha continuato a credere nel momento del dolore. Il ricordo più bello, anche perché fu l’ultimo, è la fede con cui ripeté le giaculatorie: “Cuore di Gesù, confido in te; Madre mia, fiducia mia”.

La figlia del dottore Gentile, Maria, ha scritto che quando il padre era ricoverato a *Villa del sole* tante volte lo ha visto “sollevare il capo in direzione della finestra, spalancare gli occhi, direzionarli verso il soffitto della stanza e dire: “Oh Madonnina mia! Oh Madonnina mia!”.

L’altra figlia, Elisa, nel suo *allegato* alla testimonianza, racconta i momenti della malattia. Il dottore, forse per allucinazione legata ai tre tumori al volto, o forse per visione permessa da Dio, vede un “uovo”. Aveva il volto raggiante. “Era così affascinato da questo “uovo” e dai suoi sorprendenti movimenti che voleva che io Lo fotografassi. Ammollandomi con l’indice, mi disse: “Ti devo dire una cosa, lo dovete sapere soltanto voi due (mia sorella), in quell’Uovo ho visto il Volto del Signore che mi ha detto che devo procedere”¹³.

L’olio santo lo ha amministrato don Andrea Perrelli, che ha dichiarato: “Quando stava per morire mi ha chiamato la figlia perché dessi al padre l’olio degli Infermi. Aveva tutta la testa bendata, come Lazzaro. Non si vedeva quasi nulla del volto. Ho celebrato il sacramento verso le tredici e trenta del 18 dicembre 2004, alla presenza della moglie e delle figlie, che hanno pregato con fede. Lui non era lucido in quei momenti. Dopo qualche ora è morto”.

¹³ Cf. *Una vita per amore - Testimonianze*, 18-24.

La moglie Susy: “Confortato dai sacramenti, da Monsignor Cantisani e da più sacerdoti (*Don Andrea Perrelli, Padre Nicola Criniti, Padre Nicola Coppoletta*), rese la sua bella anima a Dio il 18 dicembre 2004, abbandonato nelle mani di Dio”.

Il 20 dicembre 2004 nella Basilica dell’Immacolata vengono celebrate le esequie presiedute dall’Arcivescovo emerito Monsignor Antonio Cantisani, che ha dichiarato: “C’era tantissima gente. Tutti avevano ricevuto da lui qualche beneficio ed esprimevano con la loro presenza la stima e la gratitudine”. Questa l’Omelia:

“ [...] Con molta semplicità, io vorrei invitarvi a ringraziare il Signore per il dono che ha fatto innanzitutto a me con la forte e limpida testimonianza di fede che il dottore Gentile ha dato e ora ci lascia come l’eredità più preziosa. Ritengo di non esagerare se uso per Raffaele Gentile l’espressione che ieri nella liturgia della IV Domenica di Avvento il Vangelo attribuiva a San Giuseppe: “*Vir iustus*”, l’uomo giusto. Ma “giusto” secondo la Bibbia: e cioè l’uomo davvero credente, colui che è totalmente disponibile ai progetti di Dio e perciò vive la sequela di Gesù Cristo in tutte le situazioni dell’esistenza.

Testimone, dunque, di fede, il dottore Gentile. Di una fede pensata, razionalmente motivata, alimentata in quel centro di cultura che era lo “*Studium*” dell’avvocato Antonio Lombardi, ove i giovani catanzaresi apprendevano che, quando si è liberi da pregiudizi, scienza e fede, filosofia e teologia non possono essere in contraddizione. Una fede soprattutto coerente, senza alcuna frattura tra fede e vita, come purtroppo il Concilio Vaticano II aveva denunciato quale grave errore presente in tanti cristiani.

Testimone delle fede, il dottore Gentile, nella famiglia, nella Chiesa, nella società. Nella famiglia, innanzitutto. È stato giustamente scritto di lui: marito e padre esemplare. Una famiglia tanto unita.

Testimone di fede, poi, nella Chiesa. Quanto l'ha amata il dottore Gentile la Chiesa! [...] circondava di intensa devozione i suoi pastori. Quanto affettuosa la sua devozione nei riguardi di Monsignor Fares. E quanta nei miei riguardi. Era l'unico che ricordava anche la data della mia elezione a vescovo di questa Chiesa, e il 31 luglio mi faceva pervenire -puntuale- la sua lettera di auguri. Ha amato la Chiesa, perché aveva capito che in essa s'incontra il Signore Gesù e si può fare esperienza piena della sua morte e risurrezione, soprattutto nel Sacramento dell'Eucaristia. Non era concepibile per il dottore Gentile partecipare ad un'assemblea eucaristica senza fare la comunione.

Ha amato la Chiesa. E perciò, in forza del Battesimo, si è sentito responsabile della sua missione. È stata intelligente, attiva e - sottolineo - corresponsabile la sua partecipazione alla vita della comunità ecclesiale. Fu Presidente dell'Azione Cattolica, Presidente dei Medici Cattolici, e, fino ad un paio d'anni orsono, membro del Consiglio Pastorale Diocesano. Non perdeva una riunione. E si faceva sentire.

Certo, il dottore Gentile ha vissuto intensamente il carisma del laicato. Fu lui a voler promuovere la causa di beatificazione dell'avvocato Antonio Lombardi. [...]

Ma il dottore Gentile sapeva bene che non è la sacrestia, e nemmeno il tempio, il luogo "proprio" della missione del laico, bensì la storia. La società, in termini concreti. E perciò fu testimone di fede in particolar modo nella società.

Poteva scegliere la strada del giornalismo: già giovane universitario scriveva brillanti articoli sul primo giornale uscito dopo la dittatura (*L'idea cristiana*), per sostenere quanto l'idea cristiana - si usavano questi termini, allora - animando le istituzioni, potesse contribuire a promuovere libertà e giustizia.

E poteva scegliere la carriera politica in quegli anni utopici della ritrovata libertà. Ma scelse la professione, convinto peraltro che era la vita ordinaria della santità. E la esercitò, la professione di medico, come missione: con quello spirito di cui si era ricolmato alla scuola di S. Giuseppe Moscati, vedendo in ogni ammalato non un caso, ma

una persona con un'anima immortale ed un corpo destinato anch'esso alla risurrezione". Ma nell'ambito della professione il dottore Gentile fece una scelta professionale: i più poveri, ben sapendo che c'è in essi una "speciale "presenza del Signore. Si può dire che abbia passato una vita presso l'Opera Pia "*In Charitate Christi*", ora Fondazione Betania. Con Monsignor Giovanni Apa, con le Missionarie della Carità, e con tutti coloro che io considero "pionieri": senza mezzi, solo per amore, nel nome del Vangelo si avventurano in un'opera che poi doveva dare sì copiosi frutti.

Era per il dottore Gentile, l'Opera Pia il "fiore all'occhiello". Con quale calore la difese, coinvolgendo anche la CEC quando qualcuno, confondendo pubblico con statale, ne voleva minare se non l'esistenza, almeno l'ispirazione cristiana.

È stato per tantissimi anni Direttore sanitario di Fondazione Betania. [...] "Ecco i miei tesori", ha detto il dottore Gentile degli ospiti di Fondazione Betania con la testimonianza della sua vita. Ma il dottore Gentile ha offerto una testimonianza di fede soprattutto quando – ed è successo in particolar modo in questi ultimi tempi – il Signore lo ha visitato con il mistero della sofferenza. L'ha accettato con esemplare serenità, senza un lamento, filialmente abbandonato alla volontà di Dio.

Quando gli ho fatto qualche giorno addietro l'ultima visita, con quale trasporto, pur tra acute sofferenze, ha detto al Signore: "Cuore di Gesù, confido in Te". E rivolgendosi alla Madonna: "Madre mia, fiducia mia". Era tanto devoto alla Madonna, venerata soprattutto come Immacolata, ben sapendo, tra l'altro, come tale devozione abbia ritmato da secoli la storia di Catanzaro, città a lui così cara. Proprio alla scuola dell'Immacolata aveva appreso l'unica cosa che conta: saper dire come Lei in ogni situazione di vita: "Eccomi, avvenga di me, o Signore, quello che hai detto".

E l'Immacolata, ieri l'altro pomeriggio avrà certamente rivolto al nostro fratello Raffaele le parole che abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: "Ecco, viene il Signore, il

Re della gloria”, gli ha mostrato il volto del Figlio benedetto. Ora che Raffaele Gentile contempla più chiaramente questo volto e, per la misteriosa realtà della comunione dei santi, è più vicino di prima alla sua famiglia, alla sua comunità ecclesiale, ai suoi ammalati, vorrà ottenerci la grazia di dare più spazio nella nostra vita al Signore che continua a venire. Amen”¹⁴!

Dopo le esequie, la salma del Servo di Dio viene tumulata nella cappella di famiglia nel Cimitero di Catanzaro, accanto a tutti suoi cari.

e. *Trigesimo*

Nel Giornale Gazzetta del Sud del 18 gennaio 2005, pag. 6, nell’occasione del trigesimo, il dottore Gentile è ricordato con foto e trafiletto:

“Dai più alti e sani principi morali fu modello di marito e padre esemplare. Di fervente fede religiosa fece della sua professione una missione: il suo mondo era principalmente rivolto ai poveri e ai bisognosi. Dedicò interamente, con amore, la sua vita, anche nella qualità di Direttore Sanitario presso l’Opera Pia *In Charitate Christi*, ora *Fondazione Betania*, lasciando un segno indelebile. Dopo lunghe sofferenze riposa nella pace del Signore e ora contempla il suo volto divino. Anche se non è più tra noi, egli adesso, è vicino più che mai, in particolare alla sua famiglia e a tutti quelli che lo conobbero e gli vollero bene”.

Anche il giornale della Diocesi “*Comunità Nuova*”, giornale che aveva pubblicato tantissimi articoli del dottore Gentile, il 30 gennaio 2005 commemora il dottore, pubblicando l’Omelia di Mons Cantisani alle esequie.

¹⁴ *Una vita per amore – Testimonianza*, 80-84.

Monsignor Alfredo De Girolamo, da Salerno, in risposta alla figlia di Gentile, Elisa, che gli aveva inviato il trafiletto della *Gazzetta del Sud* e la commemorazione di *Comunità nuova*, il 13 febbraio 2005, scrive:

“A parte l’ampio discorso di Monsignor Cantisani, ho apprezzato il breve e interessante profilo della ‘Gazzetta del Sud’. In esso con parole precise e opportune e totalmente rispondenti a realtà, sono stati messi in risalto le qualità, le doti, la missione e, quindi, i meriti del suo indimenticabile Papà, che per me è stato e resta un carissimo fratello. Accanto all’alta professionalità di medico, egli possedeva una dirittura morale e uno spirito eccezionale di carità per il prossimo: il tutto proveniente da una profonda convinzione di fede e di amore al Signore, per cui era sempre additato come esempio della vita privata, familiare e sociale [...]”.

Dalle parole di Monsignor De Girolamo si possono cogliere espressioni di fama di santità in vita, in morte e dopo morte. Anche il Notiziario dei Medici-Chirurghi-Odontoiatri commemora il dottore Gentile con la testimonianza del dottore Domenico Pingitore. Questi, dopo aver dato i dati essenziali della vita di Gentile, scrive:

“La sua attività è stata improntata ad alleviare le sofferenze, in modo particolare dei più poveri. Medico dei tempi andati, attaccatissimo alla professione, serviva con impegno e alta competenza i suoi pazienti. Molto legato alla famiglia. La signorilità e i modi gentili di comportarsi in ogni circostanza sono stati i tratti caratteristici della sua personalità, unitamente alle doti eccellenti di clinico. L’ho rivisto affaticato e sofferente presso il mio reparto di Radioterapia. Più malattie concomitanti ne stavano minando il fisico, ma il suo carattere fiero e il desiderio di guarire, assistito con affetto e dedizione dalle figlie e della moglie, gli facevano sopportare con rassegnazione la terapia cui veniva sottoposto”¹⁵.

¹⁵ Cf. Notiziario Ordine dei Medici..., Anno LV, n.1, gennaio-febbraio 2005.

CAPITOLO OTTAVO

LA FAMA DI SANTITÀ - LA FAMA DI SEGNI

LA FAMA DI SANTITÀ

L'ultimo capitolo della *Biografia* documentata contiene una corposa esposizione sulla fama di santità e dei segni del nostro Servo di Dio Raffaele Gentile, facendo riferimento a fatti concreti portati fino ai nostri giorni. Per "fama di santità" s'intende quello che dice la *Instructio "Santorum Mater"* all'Art. 5 § 1: "L'opinione diffusa tra i fedeli circa la purità e l'integrità di vita del Servo di Dio e circa le virtù da lui praticate in grado eroico". Per eroico intendiamo "straordinario, chiarissimo, elevato".

Iniziamo col dire che Raffaele Gentile, morto a 83 anni, visse la sua vita con rettitudine, da buon cristiano, impegnato in famiglia, nel lavoro, nel volontariato, nel sociale, nella Chiesa con coerenza, stimato e rispettato da tutti. Scorrendo i documenti del *Fondo Gentile* non abbiamo trovato scritti del Servo di Dio autoreferenziali della sua persona. Tutti i documenti ci aiutano a comprendere la sua statura di uomo credente, che testimonia il *comandamento nuovo* evangelico dell'amore, con spirito di fede, facendo bene il proprio dovere, mettendosi a servizio dell'uomo bisognoso, soprattutto dei più deboli, gli ultimi della società. La sua disponibilità e attenzione di fronte ad ogni miseria umana appare costante, efficace, serena, motivata dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa, di cui era un assertore fedele. Questo servizio all'uomo era sostenuto dalla sua vita interiore, nutrita di preghiera, dalla santa Eucaristia, dalla devozione alla Madonna

e ai Santi, e da quel Vangelo che era sempre sul tavolino del suo studio. Ha dichiarato la figlia Maria: “La Parola di Dio era ascoltata e meditata da lui con tanta devozione. A casa, sulla sua scrivania ancora oggi c’è la Sacra Bibbia e un Vangelo molto sgualcito e squadernato per l’uso che ne ha fatto”.

Molti hanno ricordato la sua fede illuminata, la pietà eucaristica, la sua forza, la sua saggezza, la sua disponibilità, la dignità del suo portamento, la sua dolcezza e il suo sorriso, uno stile di vita, in cui traspariva Dio. Non si è mai chiuso nel suo io, ma si sentiva costantemente integrato nella famiglia, nella Chiesa e nella società, facendosi servizievole a tutti e confrontandosi con le persone attraverso una parola chiara e soave¹, la cultura (conferenze, articoli, manifesti, pubblicazioni...), l’esercizio della professione medica, l’azione politica, il dono di sé, all’occorrenza, anche con le sue scarse sostanze. Mai è vissuto nel lusso e nell’opulenza. Un’esistenza normalissima, che, però, lasciava il segno nelle persone accostate, curate, ascoltate, amate. Alcune di queste persone hanno espresso il loro sentire nei suoi confronti con gratitudine e stima, nelle testimonianze raccolte subito dopo la morte del Servo di Dio e pubblicate nel volume *Una vita per amore - Testimonianze*. Queste testimonianze chiariscono la fama di santità del Servo di Dio in vita, in morte e dopo morte. Questa fama di santità è collegata intimamente all’esercizio delle virtù in modo elevato.

1. FAMA DI SANTITÀ IN VITA

La moglie Susy, parlando della fama di santità del marito, ricorda in primo luogo “la grande stima” delle persone “per la sua umanità, la sua professionalità e la sua fede”. Poi riporta quanto da lei sentito dalle persone beneficate. Non semplici parole di complimento, ma convinzioni sincere: “Agli occhi di tutti è apparso come una santa persona per la

¹ Ha detto del Servo di Dio Mario Cortese: “suo modo di esprimersi, pacato e sereno, con un linguaggio rispettoso e soave”.

sua generosità e la sua disponibilità. Lo ricordano come uno che ha amato e servito Dio e gli altri in un modo straordinario con una luminosa fede. Le degenti di Villa Betania e molte persone indigenti che venivano da lui visitate gratuitamente, quando lo vedevano, dicevano: “È arrivato il santo”. Qualcuno ha detto di lui: “È stato un santo dottore”. Io ho sentito da più persone con le mie orecchie queste espressioni. La missionaria Angelina Falasca mi diceva: “Avete un santo come marito”.

La figlia del Servo di Dio, Maria, ha detto: “Già da quando era in vita ho sempre sentito parlare bene di mio padre. Era stimato per la sua correttezza professionale, per il suo amore e rispetto nei confronti della Chiesa e di tutti coloro che vivono intorno ad essa, e qualche volta ho anche sentito dire che era un *santo* (Padre Nicola Coppoletta)”.

La sorella di Maria, Elisa, ha rivelato i nomi delle persone che parlavano di suo padre come un *santo*. “Lo diceva Mariella De Francesco, nipote del Servo di Dio Antonio Lombardi”. “Me lo ha detto la signora Marino: ‘In casa avete un santo’”. Altre persone: “Vostro papà quante medicine mi ha dato! Una persona straordinaria!”. Il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha detto: “Raffaele è stato un santo perché ha vissuto in modo retto, da uomo di Dio, il rapporto con gli altri, e in particolare con i poveri”. “Le persone che mio fratello ha seguito e curato alla *In Charitate Christi*, il personale, Monsignor Giovanni Apa, Maria Innocenza Macrina, tutti hanno avuto nei suoi confronti una grande stima”. “Don Giovanni diceva a mia madre: Non so come mi devo rivolgere a Raffaele, se come a un fratello, a un padre o a un santo”.

Monsignor Antonio Cantisani ha ricordato la fama di santità da lui percepita nel momento in cui celebrava le esequie collegata alla vita del Servo di Dio: “La stima generale di cristiano autentico che il Servo di Dio aveva goduta nella sua vita era leggibile durante le sue esequie nella Basilica

dell'Immacolata. La partecipazione della gente è stata corale; tutti con la propria presenza dicevano la loro gratitudine e la loro ammirazione verso quest'uomo che nella sua vita aveva fatto tutto bene e solamente bene. Era comune questa consapevolezza”.

Anche l'onorevole Mario Tassone ha collegato le esequie alla vita del Servo di Dio: “La stima di ‘santità’ in vita si è esplicitata alle sue esequie, a cui ho presenziato. Nella grande Basilica dell'Immacolata, era comune il pensiero che Gentile si era segnalato nella vita per la sua perfezione, come ‘una santa persona’”. La professoressa Clotilde Albonico, per decenni segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano, ha detto: “Il profumo della santità del Servo di Dio era visibile. La sua testimonianza di vita manifestava una costante fedeltà a Dio e all'uomo. Era una nobile figura di cristiano, da tutti stimata e apprezzata”. “Trovandomi a casa della professoressa Anna Maria Lombardi, parlando del dottore Gentile, disse: ‘Quello era un santo!’”.

L'infermiera Antonia Silvia Santoro, che ha vissuto per decenni accanto al Servo di Dio alla Cassa Mutua, ha detto: “Io consideravo il Servo di Dio *un santo uomo*, un uomo che viveva in continua comunione con Dio, guidato dalla fede; un uomo di grande bontà, attento alle persone, paziente, umile, sempre disponibile, ogni volta che c'era un bisogno. Era un uomo dalla eccelsa umanità, impreziosita dalla vita di grazia. La sua presenza generava pace e sicurezza”.

L'infermiera Laura Merante ha riconosciuto che “il dottore era una santa persona. Questo giudizio era condiviso da tutti, sia dipendenti che degenti”.

L'infermiera Antonia Bagnato fonda la fama di santità del Servo di Dio sul suo modo di vivere: “Ho sentito diverse persone che dicevano, mentre il dottore era in vita, che era un ‘santo’, per il suo modo di vivere e operare”.

L'operatrice sanitaria Lina Scalzo, che per decenni ha lavorato nella *In Charitate Christi* accanto al Servo di Dio, ha detto: “La mia grande stima nei confronti del dottore Gentile,

condivisa da tutti, era espressione della nostra considerazione della sua persona come un uomo che, condotto dalla fede, aveva raggiunto un alto livello di umanità piena, ossia di santità”. L’operatore radiologo Giuseppe Mastria, che ha lavorato tanti anni alla *In Charitate Christi*, ha detto: “Io avevo di lui una grande considerazione. Questo pensiero era condiviso da tutti, specialmente dalle assistite. Mai ho sentito qualcuno che ha parlato male di lui. Parlando con la figlia del custode, che era stata curata dal dottore Gentile fin dalla sua infanzia, mi diceva che il dottore era una persona stupenda, un uomo ricco di fede, un vero santo”.

La signora Bianca Leonetti, sorella dell’amico del Servo di Dio Renato Leonetti, morto prematuramente, ha dichiarato: “Mentre era in vita, la stima nei confronti del dottore Gentile era generale. Per tutta Catanzaro la sua figura primeggiava, per la sua bontà, per la sua testimonianza cristiana e per quello che lui ha fatto nella vita a servizio degli ultimi”.

Suor Apollonia Kasay ha detto: “Per i consigli e i pensieri di fede, che il dottore Gentile offriva, e per il suo esempio di vita evangelica, io lo consideravo un santo, già in vita. Vedevo in lui la presenza di San Giuseppe Moscati, era veramente un uomo di Dio, un santo dottore. Questa fama di santità è perdurata per tutto il periodo di 19 anni da me vissuto nella Casa del Sacerdote con lui, non è stata un fatto isolato”.

Il signor Luciano Torchia, che per quaranta anni è stato curato dal Servo di Dio, ha detto di lui: “La sua religiosità schietta e intensa era la fonte della sua grandezza interiore, ricca di virtù, e lo caratterizzava come un uomo di Dio, un santo”.

La professoressa Rita Colacino, per cinquanta anni amica di famiglia del Servo di Dio, ha detto: “Mentre era in vita, ho sentito tante persone dire che il dottore Gentile era una persona tanto buona, bravissima e religiosa, sempre attento alle cose di Dio e amante della preghiera”.

Il dottore Francesco Saverio Madonna, per tanti anni vicino al Servo di Dio nella Cassa Mutua, ha detto di lui: “Ho

ascoltato tante persone parlare di Raffaele come una persona squisita, dal lato umano e come credente”.

La signora Teresa Diaco, che è stata segretaria del Servo di Dio per nove anni alla Cassa Mutua e che lo ha avuto come medico di famiglia, ha detto di lui: “Mentre il dottore era in vita, la gente aveva di lui una stima e un concetto molto elevati, sia come dottore e sia come uomo e cristiano. Veniva considerato ‘un santo uomo’ per la ricchezza delle sue virtù”.

Il cugino del Servo di Dio Antonio Aracri ha testimoniato: “Lo consideravo come un uomo straordinario venuto sulla terra per predicare il Cristo ai poveri. Tutti lo consideravano un sant’uomo: una persona onesta, buona, disponibile, accogliente, intelligente, perbene, timorata di Dio”.

Il signor Angelo Ricci, che ha lavorato come ragioniere accanto al Servo di Dio per ventisette anni nella Cassa Mutua, ha dichiarato: “La fama di santità del Servo di Dio in vita era visibile nella grande stima che godeva presso le persone... Per le sue virtù elevate era certamente un santo, ...di quelli che vivono nell’umiltà e nella coerenza più trasparente la loro vocazione battesimale di figli di Dio”.

Monsignor Alfredo De Girolamo, che ha conosciuto il Servo di Dio dal 1950, ha testimoniato: “La stima che io, l’Arcivescovo Monsignor Fares e tantissime altre persone avevamo del dottore Gentile come un uomo di Dio, ricco di fede e di virtù, penso debba considerarsi una vera fama di santità. Egli visse la sua vocazione alla santità con umiltà e semplicità, pregando, testimoniando la sua fede e operando in campo ecclesiale e sociale, in sintonia di amore con il suo Arcivescovo, nella Chiesa”.

Il medico Maurizio Mirante Marini, nipote del Servo di Dio, ha detto: “Quando lo zio Raffaele era in vita, chi lo incontrava percepiva subito da tutto l’insieme del suo comportamento che la sua figura emanava santità”.

Don Andrea Perrelli dice del Servo di Dio: “I fedeli hanno sempre percepito la grandezza della statura morale e spirituale del Servo di Dio. Mentre lui era in vita, ho sentito più

persone parlare di lui come fosse un ‘santo’. Mio padre lo chiamava ‘don Bosco’. Nel sentire questo complimento, egli sorrideva”.

Potremmo continuare a riportare altre testimonianze, ma, per brevità, ci fermiamo, certi di avere dato sufficienti dati sulla fama di santità in vita. Del volume *Una vita per amore - Testimonianze* segnaliamo la dichiarazione di Rocco Guerriero dal titolo “Questo uomo è veramente un santo!”

2. FAMA DI SANTITÀ IN MORTE

La sposa del Servo di Dio ha detto: “Quando sono state celebrate le esequie nella Basilica dell’Immacolata, molte persone nel farmi le condoglianze esaltavano le virtù di Raffaele rivolgendogli espressioni del tipo: ‘Era una santa persona’. Non erano battute occasionali, erano parole sincere”.

La figlia del Servo di Dio, Maria, ha detto: “Non appena volò in cielo, l’espressione che sentivo dire era *vostro padre era veramente un santo*”.

L’altra figlia, Elisa, ha testimoniato: “Padre Nicola Criniti, (oggi defunto), guardiano della Basilica dell’Immacolata, durante la Messa della mattina del 19 dicembre 2004 disse: ‘Oggi tra noi è morto un santo, il dottore Gentile’”.

Anche il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha detto qualcosa di analogo: “Durante i funerali le persone, salutandomi, definivano Raffaele ‘un santo uomo’”.

Monsignor Cantisani, che ha officiato le esequie, ha dichiarato: “La partecipazione della gente (*alle esequie*) è stata corale; tutti con la propria presenza dicevano la loro gratitudine e la loro ammirazione verso quest’uomo che nella sua vita aveva fatto tutto bene e solamente bene. Era comune questa consapevolezza”.

L’onorevole Mario Tassone ha affermato: “Nella grande Basilica dell’Immacolata, era comune il pensiero che Gentile si era segnalato nella vita per la sua perfezione, come *una santa persona*”.

Clotilde Albonico, presente alle esequie, ha affermato che la stima di santità nei confronti del Servo di Dio è stata riconosciuta dalle numerose persone che hanno partecipato alle sue esequie nella Basilica dell'Immacolata e dallo stesso arcivescovo Monsignor Antonio Cantisani, che le ha celebrate.

Antonio Aracri ha dichiarato: “Ho un ricordo vivo del giorno delle esequie nella Basilica dell'Immacolata, affollatissima di persone che avevano ricevuto benefici dal Servo di Dio. Il celebrante, Monsignor Cantisani, esaltò le sue virtù e le sue belle qualità. La parola che più circolava tra la gente era questa: *È morto un sant'uomo*. Le persone lo piangevano. Ci fu uno scroscio di battimani quando Antonietta Fulginiti, una orfanella accolta dal Servo di Dio nella *In Charitate Christi*, poi entrata nella famiglia delle Missionarie della carità, prese la parola per dire il suo grazie per tutto il bene operato dal dottore Gentile a favore di tanti infelici”.

La missionaria Antonietta Fulginiti ha letto durante le esequie, a nome delle Missionarie, questa riflessione di gratitudine a Dio per il dono del dottore Gentile:

“... si è spenta quella luce che brillava d'immenso, un caro fratello, un grande papà, l'amico di tutti. Non scorderemo mai Colui che dedicò con amore la sua vita a quel mondo infelice di bimbi innocenti senza la mamma, di disabili bisognosi di cure... Ogni mattina sfidava il tempo, si recava alla ricerca di medicine per i malati senza mai un lamento, ma col sorriso stampato sul volto... quanti sacrifici in quel periodo di fame, di povertà, tempo di guerra. Ogni Natale era sempre presente, un dono aveva per noi bambine, era un Angelo mandato da Dio. Lo reputavamo 'un santo' per la sua umanità arricchita dalla grazia di Dio, per la sua bontà, per la sua umiltà, per la sua fede grande. Era silenzioso. Non si esaltava mai”.

Angelo Ricci ha commentato le esequie: “La basilica dell'Immacolata era colma di persone che avevano conosciuto e stimato il dottore. La loro presenza era indice

dell'alta considerazione che il dottore aveva avuto in vita, nella vita sociale e nella Chiesa. Tutti lodavano le sue virtù e riconoscevano la sua bontà operosa intrisa di fede”.

Padre Nicola Coppoletta, frate Conventuale, che ha assistito il Servo di Dio durante il suo ultimo ricovero, ha affermato: “Al mio confratello Padre Nicola Criniti qualche giorno dopo la morte dissi: ‘Per me quest’uomo meriterebbe di essere additato alla cristianità, ai fedeli, come un beato della Chiesa, un vero modello di vita, soprattutto per i laici’. Questa idea era condivisa appieno anche da lui. Eravamo più che convinti di avere avuto la grazia della presenza di un santo tra noi”.

Il dottore Mario Cortese, presente alle esequie, ha testimoniato: “Io veneravo il dottore Gentile per la ricchezza della sua umanità e per la sua fede. Il suo esempio di bontà, infatti, conquistava tutti e faceva stare bene; conduceva a Dio. Per tutti questi motivi penso che egli fosse un ‘santo’, un testimone di Dio. Ho partecipato alle sue esequie celebrate da Monsignor Cantisani, degne della sua grandezza”.

L’insegnante Caterina Pirrone, grata al Servo di Dio per avergli salvato il suo bimbo, ha dichiarato: “I suoi funerali sono stati un inno di grazie al Signore”.

Il giornalista Gerardo Gambardella ha detto: “Durante le esequie, la Basilica dell’Immacolata era colma di persone, soprattutto povere, grate e riconoscenti che avevano beneficiato delle cure e dell’amicizia del dottore Gentile. Ognuno, a modo suo, aveva tanti motivi per esprimergli la propria riconoscenza per i meriti da lui acquisiti con la testimonianza della sua vita santa. Era unanime il sentimento di trovarsi dinanzi alla salma di un uomo dall’immensa levatura umana e spirituale”.

Il professore Francesco Rizzuto, vicino dall’infanzia al Servo di Dio, ha dichiarato: “Le sue esequie nella Basilica dell’Immacolata, celebrate da Monsignor Cantisani, furono il riconoscimento pubblico dell’immensa ricchezza di bene che quest’uomo aveva elargito all’umanità per amore di

Dio”. L’amico Rosario Sia, autista di Monsignor Fares, ha detto: “Le sue esequie nella basilica dell’Immacolata, celebrate da Monsignor Cantisani, sono state molto partecipate; segno della grande personalità e della fama di santità del Servo di Dio”.

Il cappuccino Padre Bernardino Gualtieri ha ricordato: “La fama di santità in vita del Servo di Dio era parallela alla sua discrezione e alla sua umiltà... La partecipazione calorosa alle sue esequie, celebrate da Monsignor Cantisani, è stata il segno più evidente della stima che egli godeva presso le persone”.

La crocerossina Anna Abbruzzese ha dichiarato: “Quando è morto ha lasciato in tutti un grosso rimpianto. Io ero presente alle sue esequie nella Basilica dell’Immacolata, vestita da crocerossina. Abbiamo fatto un picchetto d’onore. Se lo meritava per le sue alte benemerienze civiche e per quello che era stato e aveva fatto nell’Associazione della Croce Rossa. La partecipazione numerosa dei fedeli e dei conoscenti, tutti grati per avere ricevuto dal dottore una bella testimonianza di vita cristiana, era segno della sua considerazione nel cuore di tutti come di una persona di Dio, straordinaria per la sua levatura morale, civile e spirituale”.

Potremmo aggiungere altre testimonianze, traendole dalle Dichiarazioni scritte e dal Volume *Una vita per amore - Testimonianze*. Per brevità, terminiamo qui.

3. FAMA DI SANTITÀ DOPO MORTE

Subito dopo la morte, centinaia di amici e ammiratori del dottore Gentile, invitati da Monsignor Raffaele Facciolo, Vicario dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, hanno scritto una loro testimonianza sul dottore Gentile. Due anni dopo sono stati pubblicati due volumi dal titolo *Una vita per amore*, curati da Monsignor Facciolo, in collaborazione con la famiglia, e presentati presso la Sala del Seminario “San

Pio X” di Catanzaro il 18 dicembre 2006, presente l’Arcivescovo Monsignor Antonio Ciliberti, diversi relatori e un folto pubblico di amici. Il I° Volume raccoglie *Il pensiero* del dottore Raffaele Gentile. Il II° Volume raccoglie le *Testimonianze* di sacerdoti, religiosi e laici sulla vita e l’opera del dottore Gentile, intrisa di carità e di fede. Il giornale *Calabria ora* ha pubblicato la cronaca dell’incontro, con il titolo *Il ricordo di un cattolico che nella professione coniugava azione e pensiero*. Questo l’articolo:

“La serata, moderata dal Presidente della Caritas diocesana di Catanzaro-Squillace, don Angelo Comito, ha visto tra i relatori l’arcivescovo metropolita Antonio Ciliberti, l’Arcivescovo emerito Antonio Cantisani, don Biagio Amato, Presidente di Fondazione Betania, l’onorevole Rosario Chiriano, noto giurista catanzarese. Dalle parole dei relatori sono emerse delle vere e proprie testimonianze di affetto e di stima, che hanno ben descritto la figura di un “cristiano medico che parla, che scrive, che prega, che esprime la realtà dell’uomo storico nel cantiere dell’amore”. Monsignor Antonio Cantisani, da pastore amico di Gentile ha manifestato la gioia per la pubblicazione che ricorda una personalità di un medico e di un testimone della fede, impegnato negli anni come Presidente dell’Azione Cattolica, Presidente dei Medici Cattolici, membro del Consiglio Pastorale Diocesano, sostenitore della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Lombardi e membro del Sinodo Diocesano di Catanzaro-Squillace. Nell’ambito professionale, alla scuola di San Giuseppe Moscati, Gentile fece una scelta professionale per i poveri, sapendo che in essa c’è una speciale presenza di Dio. È toccato a don Biagio Amato ricordare la figura del dottore Raffaele Gentile come medico e missionario presso l’Opera Pia *In Charitate Christi*, ora Fondazione Betania. In questa struttura affiancò Monsignor Giovanni Apa e le Missionarie della carità, divenendo successivamente Direttore Sanitario. Rivolgendosi ai pazienti di Fondazione Betania così esclamava: “Ecco i miei tesori”.

A concludere la serata è stato Monsignor Antonio Ciliberti che ha espresso gratitudine a tutti i relatori, alla famiglia e tutti i convenuti. “Il dottore Gentile - ha detto il presule - ha lasciato un messaggio a tutti noi: la vita ha un senso se è amore, e amore vuol dire donarsi [...]”².

Monsignor Raffaele Facciolo ha concluso il suo intervento così:

“Carissimi, questo testo che vi consegniamo questa sera è lo scrigno prezioso che contiene il vissuto di questa anima candida, illuminata dalla verità di Dio e riscaldata da una carità che serve. Questo testo lo affidiamo a voi, ma lo affidiamo anche alla Chiesa, perché senta i palpiti di una mente e di un cuore fattisi servizio ai poveri, perché, dopo i prescritti tempi, la Chiesa apra questo scrigno come guida e prova della santità di vita. I santi camminano tra di noi; spetta alla sapienza dei popoli scoprirlo, ma spetta alla Chiesa proporli come modelli e amici. Abbiamo scoperto un santo tra noi, ora attendiamo la voce della Chiesa”.

Il 19 luglio 2010 si è costituito il *Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche “Raffaele Gentile”* per approfondire la figura di Gentile come uomo, medico, giornalista, consigliere comunale della Democrazia Cristiana, e soprattutto come cristiano laico impegnato che ha testimoniato la sua fede nel mondo, con spirito di servizio secondo lo spirito del *Comandamento Nuovo* e della *Lumen gentium*. Il Comitato ha svolto 5 Convegni ecclesiali.

Il 1° Convegno del 18 dicembre 2010 ha illustrato il piano di lavoro “*Raffaele Gentile tra Memoria e Profezia*”, che il Comitato avrebbe svolto.

² Cf. *Calabria ora*, 20 dicembre 2006, p. 24. Tutte le relazioni sono state filmate e riportate nel Sito dedicato al Servo di Dio. <https://raffaelegentile.blogspot.com/2013/06/2-una-vita-per-amore-pensiero-e-azione.html>

Il 2° Convegno del 26 novembre 2011 (nella ricorrenza del 90° anno dalla nascita) ha trattato l'*Humanitas* (l'aspetto umano e familiare di Raffaele Gentile).

Il 3° Convegno del 24 novembre 2012, ha trattato la *Salus* (l'impegno professionale di Raffaele Gentile).

Il 4° Convegno del 30 novembre 2013 ha trattato la *Civitas* (l'impegno politico di Raffaele Gentile).

Il 5° Convegno del 27 novembre 2014 ha trattato la *Carietas* (la vita virtuosa di Raffaele Gentile) nella ricorrenza del X anno dalla morte. Lo stesso giorno si è insediato il Tribunale della Causa di beatificazione.

Di ognuno di questi 5 Convegni sono stati pubblicati i Quaderni. Il Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile", dopo avere organizzato i primi tre Convegni, con lettera del 18 aprile 2013 ha fatto una prima richiesta all'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Vincenzo Bertolone:

“Eccellenza Reverendissima, in ognuno dei suddetti convegni il dottore Raffaele Gentile è apparso come una persona che ha vissuto le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, e le virtù cardinali e umane in un modo straordinario e il suo ricordo continua presso il Popolo di Dio in tutta la sua limpidezza. Per tale fama di santità di vita, testimoniata con coerenza e perdurante da quando era in vita a oggi, con la presente questo Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile" chiede a Vostra Eccellenza di valutare l'opportunità di avviare la Causa di beatificazione del dottore Raffaele Gentile per la gloria di Dio ed il bene delle anime”.

Il 15 giugno 2013 il Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile", presso il Seminario San Pio X, si è costituito in *Associazione di volontariato*

“*Raffaele Gentile*”³. Questa, con lettera del suo Presidente, avvocato Rosario Chiriano, il 15 ottobre 2013 ha consegnato all’Arcivescovo Monsignor Vincenzo Bertolone una raccolta di circa 4.000 firme di Sacerdoti, Religiosi e Laici, che perorano l’apertura della Causa di beatificazione del dottore Raffaele Gentile. Le firme sottoscrivono questo invito rivolto all’Arcivescovo:

“Eccellenza Reverendissima, Monsignor Arcivescovo Vincenzo Bertolone, Noi sottoscritti, grati al Signore per averci dato il dottore Raffaele Gentile, luminoso testimone di fede e di carità, di umiltà e di forza, e di altre virtù cristiane, Le chiediamo di avviare l’Inchiesta diocesana per la sua Causa di beatificazione e canonizzazione, a lode di Dio e per il bene della Chiesa. Grazie”.

La lettera dell’avvocato Chiriano dice:

“Eccellenza Reverendissima, l’*Associazione di volontariato Raffaele Gentile*, già operante in città ed in diocesi, si onora farLe pervenire le “schede” sottoscritte dai fedeli che hanno conosciuto il dottor Gentile nelle sue virtù di cristiano-laico [...]. Il dottore Raffaele Gentile è meritevole del nostro riconoscente devoto ricordo per la solidale gratuità dell’edificante impegno profuso per gli altri lungo tutto l’arco della vita vissuta nella preghiera, nella dedizione alla Chiesa, nel servizio reso agli ultimi. Nel suo passato terreno, col tempo, si evidenzia sempre più il suo essere espressione di religiosità alla ricerca del Divino nell’amorevole incontro col Prossimo. Rivolghiamo a Vostra Eccellenza fervente preghiera al fine dell’avvio dell’inchiesta diocesana per la Sua Causa di beatificazione in riconoscimento dell’opera virtuosa del testimone di Dio, la cui vita indica ai fedeli di questa Chiesa una traccia sicura di redenzione”.

³ Cf. L’Associazione viene registrata presso l’Agenzia delle Entrate di Catanzaro il 27 giugno 2013 al numero 2859, serie 3. Il primo Statuto viene subito ampliato con una congrua premessa storica e 16 articoli.

Nel mentre il Tribunale compiva l'Inchiesta diocesana, conclusa il 17 settembre 2015, il Comune di Catanzaro ha offerto al suo illustre concittadino l'assegnazione di una strada cittadina. Il 10 marzo 2015 la Commissione toponomastica del Comune ha deliberato in merito su richiesta del Professore Cesare Mulé (prot. N. 55307/2014).

La figlia Elisa ha affermato: “La signora Diaco, che ha lavorato per tanti anni con papà, mi ha detto: ‘Chi può dimenticare vostro padre, per tutto il bene che ha fatto!’”. L'Arcivescovo Monsignor Cantisani ha detto: “La partecipazione di tante persone ai Convegni annuali che l'Arcidiocesi ha compiuto in ricordo del Servo di Dio è stata anch'essa un segno della sua fama di santità”.

La signora Clotilde Albonico ha affermato: “Alla distanza di dieci anni dalla morte, partecipando io ai convegni celebrati dalla Diocesi di Catanzaro-Squillace per approfondire la sua figura, ho potuto percepire quanto è vivo presso il popolo di Dio il suo ricordo e la sua fama di santità, ossia l'alta statura della sua vita virtuosa”.

Potremmo continuare a riportare altre testimonianze, ma sarebbero ripetitive.

Concludendo, possiamo affermare con certezza che la fama di santità è stata continua da quando il Servo di Dio era in vita a oggi, oltre che unanime e spontanea.

La fama di santità è certamente cresciuta dopo lo svolgimento dei Convegni diocesani, la conclusione della Inchiesta diocesana celebrata solennemente con tutto il presbiterio diocesano (17 settembre 2015) e la costruzione di un sito internet dedicato al Servo di Dio (<https://raffaelegentile.blogspot.com/>), dove sono riportati i filmati di tutti i Convegni e possono essere scaricati i Volumi e i Quaderni.

Ogni anno il giorno dell'anniversario della morte, nella parrocchia di San Giovanni Battista in Catanzaro, viene celebrata una santa Messa di suffragio e di commemorazione. Due di tali Messe, filmate, sono riportate nel sito.

LA FAMA DI SEGNI

Il Servo di Dio Raffaele Gentile ha irradiato e ancora oggi irradia nella nostra umanità ferita e bisognosa di guarigione tanta luce, vita e calore, con le grazie e i prodigi che il Signore elargisce, attraverso la sua intercessione. Molti hanno narrato di avere la “figurina” del Servo di Dio e di invocarlo. La raccolta delle grazie in Arcidiocesi è iniziata dopo la stampa delle “figurine” con la biografia e la preghiera. Nei registri, posti su un tavolino con la foto e l’invocazione del Servo di Dio nella Chiesa di San Giovanni Battista (la sua parrocchia) e nella parrocchia di Madonna dei cieli, i fedeli sono invitati di porre la loro firma, fare invocazioni e attestati di grazie. Questi registri sono ricchi di testimonianze di affetto, di devozione, di richieste e di ringraziamenti. In questi registri sono presenti i segni più belli della fama di santità del nostro Servo di Dio. In quest’ultimo scorcio della *Biografia* vogliamo presentare alcune grazie legate all’invocazione del Servo di Dio, che sono come un “segno” di quanto il Servo di Dio Raffaele Gentile sia vicino a Dio con i suoi meriti e quanto sia efficace la sua intercessione. È la *fama dei segni*. Preferiamo riportare le parole originali delle persone che hanno attestato i fatti prodigiosi. Le dichiarazioni sono custodite nell’Archivio della Vice postulazione.

1. Suor Apollonia Kasay ha dichiarato di essere guarita miracolosamente “per l’accompagnamento del dottore Gentile”: “Durante la mia malattia allo stomaco e la mia broncopolmonite, penso di essere stata miracolata dalla potenza di Gesù misericordioso, per

l'intercessione della Madonna e per l'accompagnamento del dottore Gentile. Egli mi dava forza con il suo incoraggiamento e i suoi buoni consigli, che sono valsi più della stessa medicina”.

2. Antonella Silipo ha raccontato una grazia concessale da Dio per l'intercessione del Servo di Dio: ha evitato un incidente pericolosissimo, dopo aver pregato e invocato il Servo di Dio. “Dentro di me ho avuto la certezza che era stato lui ad aiutarmi. Da quel giorno porto sempre con me il santino e lo prego sempre perché sento che mi aiuta e che mi sta vicino nelle difficoltà giornaliere”.

3. La nonna Marisa testimonia sul nipotino nato prematuro.

“Il giorno 8 luglio 2018, alle ore 20,27, presso Ospedale Pugliese di Catanzaro, nasceva il piccolo Gabriele, purtroppo al sesto mese di gestazione e di soli 700 gr. di peso. Grande l'angoscia e l'ansia dei genitori per la vita del figlioletto. Ricoverato in terapia intensiva neonatale iniziava il lungo percorso di cure con continui allarmi per i vari problemi insorti. La mamma si recava ogni giorno a pregare nella cappella ospedaliera; qui il cappellano, Padre Pasquale, nel dare conforto alla giovane mamma, affida Gabriele al Servo di Dio Raffaele Gentile, consegnandole una pagellina di preghiera, da recitare ogni giorno. Nella cappella ogni giorno il piccolo veniva affidato a Gesù, alla Madonnina e a Raffaele Gentile. Sono stati 129 lunghi giorni di preghiera, di ansia e trepidazione. Il 14 novembre finalmente il piccolo Gabriele lascia il reparto Tin con un peso di 2850 grammi. Leviamo lodi al Signore e ringraziamo il suo Servo per l'intercessione data. Preghiamo sempre per la buona salute del nostro guerriero, che oggi ha un anno ed è tanto piccolo, affinché ogni problema venga risolto con l'aiuto divino. La nonna Marisa”. Catanzaro, 10 luglio 2019.

4. Roberta Palazzo testimonia sulla guarigione di un gemello:

“Il 15 febbraio 2019 ho dato alla luce Mario e Riccardo. Ero alla 30° settimana di gestazione; quindi mancavano circa due mesi alla data presunta del parto dei due miei gemelli. A

causa di complicazioni dovute alla sindrome da “trasfusione feto fetale”⁴, che non sapevo di avere e che mi è stata diagnosticata dai medici di Catanzaro, sono stata costretta a fare nascere i bimbi prematuri, perché tenerli ancora in pancia sarebbe stato troppo pericoloso. Nonostante l’età gestazionale, i miei piccoli all’inizio sono stati bene. Dopo circa una settimana dal parto, Mario ha avuto complicazioni molto serie tanto che le sue condizioni erano diventate gravissime. È stato un incubo, non volevo e non potevo pensare di perdere il bambino a cui avevo dato il nome di mio padre, non mi capacitavo di come un essere così piccolo potesse patire tutte quelle sofferenze. Il pensiero che da un momento all’altro potesse arrivare la temuta telefonata dall’ospedale è stato terribile. Era domenica 24 febbraio quando chiesi alla dottoressa se fosse possibile battezzarlo in ospedale; mi rispose che, viste le condizioni del bimbo, era una buona idea e subito abbiamo cercato il cappellano Padre Pasquale. Stava celebrando la Messa in cappella. Terminata la Messa, Padre Pasquale è venuto in terapia intensiva della neonatale per rendersi conto della situazione. Disse: “Affido il tuo bambino al Servo di Dio Raffaele Gentile, affinché il Signore faccia la grazia, che Mario si riprenda. Lui ci aiuterà nella preghiera”. Ovviamente abbiamo battezzato assieme a Mario anche Riccardo, nonostante non stesse male. Dopo il battesimo Mario, piano piano, ha risposto alle cure, quando dopo diversi giorni c’è stata una ricaduta e io di nuovo sono spro-

⁴ La sindrome da trasfusione feto-fetale è una condizione clinica che si può presentare in caso di gravidanza gemellare monocoriale. In questa situazione, in cui due o più gemelli condividono la stessa placenta e lo stesso corion, si presenta una alterazione della circolazione fetale che comporta una distribuzione ineguale della quantità di sangue che si porta dalla placenta ai gemelli. Nelle condizioni più gravi può avere un tasso di mortalità compreso tra il 60 e il 100%.

fondata nel baratro. Abbiamo continuato a invocare con Padre Pasquale il Servo di Dio Raffaele Gentile. Il mio piccolo guerriero ha continuato a lottare e ha vinto la sua battaglia.

Non so ancora se i miei piccoli sono perfettamente sani; solo con il tempo, crescendo, lo saprò. Intanto hanno superato la difficoltà della nascita prematura e le conseguenze gravissime della sindrome da “trasfusione feto fetale”. E questo mi lascia ben sperare. Ringrazio Dio di avermeli dati e per la grazia-miracolo di non avere perso Mario quella domenica, quando le sue condizioni erano disperate, e noi lo abbiamo affidato alle preghiere di Raffaele Gentile. Oggi Mario entra per la prima volta nella nostra casa a Lamezia Terme. È festa grande. Sia fatta sempre la volontà di Dio⁵.
Catanzaro, 29 marzo 2019.

5. Francesca Falbo testimonia sulla nipote a rischio di setticemia: “In un periodo molto difficile della mia vita, quando mia nipote, dopo il parto, in seguito ad un’infezione è entrata in setticemia e aveva poche possibilità di farcela, io ho invocato più volte il Servo di Dio dottore Raffaele Gentile, affinché guidasse la mano e la mente dei medici. Dopo due mesi e mezzo, caratterizzati da alti e bassi, mia nipote è tornata a casa. Ringrazio per l’intercessione”. Catanzaro, 16 giugno 2018.

6. Giuseppe Calabretta testimonia sul suo bimbo a rischio leucemia: “2 marzo 2021, un giorno come un altro, mi appresto a cambiare il pannolino al mio piccolo Angelo di 3 anni, quando noto delle macchie nere, degli ematomi sulle sue gambe. Chiamo il pediatra che mi dice di recarmi d’urgenza al Pronto Soccorso. Giunti al nosocomio, fiutano subito qualcosa di brutto e ci mandano in pediatria. Procedono subito con un emocromo e per stare più tranquilli fanno uno *striscio periferico* (esame più approfondito del sangue che ne indica la morfologia). In quest’ultimo esame qualcosa non va; ci dicono di recarci

⁵ Dalle notizie che abbiamo, i bimbi crescono perfettamente, senza alcuno strascico di malattia.

urgentemente a Catanzaro in ematologia, perché sospettano avesse una forma di leucemia. Tra lacrime, preghiere e disperazione ci mettiamo in macchina e sfrecciamo verso l'ospedale "Pugliese", dove subito in pediatria ripetono i prelievi.

Nello stesso piano della pediatria, a pochi metri c'è la cappella. Era sera tardi; mi inginocchiai e supplicai Gesù, Maria e San Giuseppe, mio protettore, di venire in mio soccorso. Subito dopo raggiunsi mia moglie nel corridoio, per dire un "Padre nostro" con lei. Finita la preghiera, sento il rumore di una porta; "un frate"! dissi a mia moglie. Vado a chiedere una preghiera per il nostro piccolo. "Padre! Padre", chiamai; lo raggiunsi e, incrociando il suo sguardo, sentii quell'abbraccio di Dio che tanto desideravo in quel momento. "La prego, venga", impose le mani e pregammo. Ricevuta la benedizione, ci diede un piccolo pieghevole; in prima pagina una foto con sotto il nome e cognome: Servo di Dio Raffaele Gentile. "Pregate questo dottore che ha speso la sua vita per Gesù e per i malati", ci disse. E andò via.

Io ritornai al mio posto, accanto a mio figlio ed a mia moglie ad aspettare. Presi quel pieghevole e lessi la preghiera: "... la grazia che ti chiediamo. Amen". Appena finii la preghiera, ci chiamò la dottoressa per dirci che le analisi erano perfette. Dopo dieci giorni abbiamo ripetuto gli esami ed io, nell'attesa dei risultati, insieme alle altre preghiere, di tanto in tanto ripetevo la preghiera del pieghevole che mi aveva dato quel frate cappellano, dicendo "Servo di Dio Raffaele Gentile, prega Gesù affinché vada tutto bene e che le analisi del mio bimbo siano perfette". Il risultato arrivò e le analisi erano buone. Il peggio era scongiurato. Grazie, Signore; grazie, Servo di Dio Raffaele Gentile, per la tua intercessione".

Crotone, 14 marzo 2021.

7. Gerolama Prestileo (Lamoniaca) testimonia sulla guarigione della sua gamba con pericolo di cancrena: "Conosco da anni la famiglia del Servo di Dio Raffaele Gentile. Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente il dottore, una persona davvero speciale: umile, disponibile, religiosa, sempre con il sorriso sulle labbra. Sono una donna di Chiesa e nella mia stanza da letto ho fatto un altarino e tra i

miei santini c'è anche quello del Servo di Dio Raffaele Gentile. Ogni giorno recito le mie preghiere. Purtroppo in salute non sto bene: ho il diabete che lentamente mi sta causando la perdita della vista e dell'udito. Era verso la fine di febbraio 2017. Una mattina, dopo 10/15 minuti che avevo fatto la doccia, sulla mia gamba destra si formò una grossa bolla. I miei figli subito si preoccuparono e mio figlio Antonio mi portò da una dottoressa, specialista dell'apparato circolatorio, nella struttura medica Luigi Rossi, dove lavora. Dall'oggi al domani la bolla diventò una grossa piaga, così profonda da vedere l'osso e la mia gamba incominciò a diventare cianotica, dal piede fino al ginocchio. Per un mese e mezzo ho fatto continue cure trattando la gamba con pomate, antibiotici e fasciature. Nel frattempo consultai diversi medici, anche fuori Catanzaro, ma la mia situazione era molto critica: la mia gamba doveva essere amputata. Una notte feci un sogno... vidi un crocifisso che emanava raggi di luce come l'immagine del Gesù "Confido in te" e sedute due persone che pregavano. Uno dei due mi disse di recitare più Pater, di offrirli a Gesù Crocifisso e, infine, aggiunse di continuare a salire. Proseguì il mio cammino fino a quando mi apparve un dottore in camice bianco, con una cravatta rossa e una borsa nelle mani. Egli era avvolto in un fascio di luce. Appena lo vidi gli chiesi se era San Camillo. Lui prontamente mi rispose: "No, no, no!". Subito riconobbi il dottore Gentile e la sua voce, quella voce che mi aveva detto di recitare più Pater. Lo pregai subito di aiutarmi. Egli mi rassicurò e mi rispose: "Non vedi che sei guarita, adesso torna indietro e vai in pace. Vedi che ce la fai, che puoi camminare". Come mi svegliai la mia gamba era completamente guarita, era rimasta una leggera crosta della grandezza di un'unghia. Ringrazio di cuore il Servo di Dio Raffaele Gentile per la sua intercessione, grazie alla quale sono guarita". Aprile 2017.

8. Lucia Saffioti ringrazia Dio e il Servo di Dio sull'ammissione di suo nipote a un Master: "Il 29 dicembre 2017 mi trovavo a Catanzaro presso la Chiesa dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista per partecipare a un convegno sulla pietà popolare in Calabria a

cura dell'Unione Diocesana Arciconfraternite e Confraternite Catanzaro - Squillace. Visitando la chiesa e ammirandone i dipinti, la mia attenzione veniva catturata da una immagine, esposta in un altare laterale, di un uomo molto distinto, Raffaele Gentile Servo di Dio, del quale, pur essendo calabrese, non avevo mai sentito parlare. Accanto vi erano delle immaginette che lo ritraevano accompagnate dalle preghiere per la sua Causa di beatificazione e un registro per la raccolta delle richieste di intercessione da rivolgergli. Istantaneamente ho affidato al Servo di Dio la seguente intenzione che in quei giorni mi stava particolarmente a cuore, scrivendola sul libro delle firme. Mio nipote, già laureato, desiderava frequentare, per l'alto livello di formazione e per le maggiori opportunità di inserimento nel mondo del lavoro, un Master presso una Università tra le più prestigiose d'Italia ma, sia per la durissima selezione sia per il numero limitato di posti, essere ammessi era molto difficile se non quasi impossibile e già una volta aveva tentato di iscriversi senza riuscire a superare la prova di ammissione. L'8 gennaio 2018 con grande sorpresa e gioia è stato contattato dall'Università e ammesso al Master e attualmente sta frequentando il corso con esiti brillanti e molto soddisfacenti". Catanzaro, 26 marzo 2018.

9. Fausto Gallo ringrazia Dio e il Servo di Dio per scampato pericolo: "Mi chiamo Fausto Gallo. Sono felice di dare la mia testimonianza sul Servo di Dio Raffaele Gentile. Ho avuto sempre una grande stima verso di lui perché è stato una persona di una bontà e di una carità infinita. Una notte il Servo di Dio Raffaele Gentile mi venne in sogno e dopo una lunga conversazione mi disse alla fine: "Guardati!". Quel "Guardati" mi scosse terribilmente e presi subito appuntamento con il dentista, il quale mi disse di fare una panoramica prima di andare da lui. Quando andai per la visita il dottore mi riscontrò una placca alla carotide. Sinceramente mi meravigliai come un dentista, che si occupa della cura dei denti, avesse riscontrato questa patologia. E pertanto andai a farmi visitare da uno specialista, che mi fece un ecodoppler. Anche lui, con mio stupore, confermò la diagnosi dell'odontoiatra e adesso sono

in cura facendo dei controlli periodici. Ringrazio moltissimo il Servo di Dio Raffaele Gentile che mi ha illuminato poiché, senza il suo intervento, non sarei venuto mai a conoscenza del mio stato di salute. Grazie! Grazie ancora, Servo di Dio Raffaele Gentile”. Catanzaro, 10 dicembre 2018

10. Gloria Ussia testimonia sul fratello che ha superato una prova: “Sono Gloria Russia e voglio rendere la mia testimonianza relativa alla grazia che mi è stata concessa (da Dio) per l’intercessione del Servo di Dio Raffaele Gentile. La grazia che ho chiesto riguarda una cosa che mi sta molto a cuore, perché ha a che fare con il futuro di mio fratello Francesco. Io e mio fratello abbiamo un ottimo rapporto; lui ha fatto tanti sacrifici per me e per la mia famiglia. In questi anni, nonostante questi sacrifici, è riuscito a laurearsi in giurisprudenza. In breve tempo ha svolto la pratica presso uno studio legale ed è stato sempre molto preparato nella materia del diritto. Purtroppo però era un po’ di anni che non riusciva a passare gli scritti dell’esame di avvocato e questo lo turbava abbastanza, forse turbava più me che lui, perché non riuscivo a spiegar-melo. Sono una persona molto attaccata alla Chiesa; prego ogni giorno e non ho smesso di pregare un attimo per mio fratello. A dicembre 2018 mi trovo a passare dalla chiesa del Complesso monumentale del San Giovanni a Catanzaro. Entrata in chiesa, noto subito la foto del Servo di Dio Raffaele Gentile e mi sono diretta verso di essa. Ho preso qualche immaginetta e ho letto la breve biografia scritta dietro; poi ho visto una sorta di quaderno accanto con tante richieste di grazie e un qualcosa dentro di me mi ha spinto a chiedere una grazia; ossia quella affinché mio fratello avesse quella forza, quell’aiuto divino che lo avrebbe portato a farcela questa volta. Tutto questo per intercessione del Servo di Dio Raffaele Gentile, la cui foto mi rimase impressa. Ho pregato quel giorno e ho promesso al Servo di Dio Raffaele che, se avesse aiutato mio

fratello, gliene sarei stata riconoscente. Verso i primi giorni del mese di giugno 2019, sono tornata nella Chiesa ed ho fatto quello che avevo fatto a dicembre 2018, ossia mettere per iscritto sommariamente la grazia che avevo chiesto sul registro che si trova accanto alla foto del Servo di Dio Raffaele. Il 25 giugno arriva la bella notizia: mio fratello aveva passato gli scritti dell'esame. Il mio primo pensiero è stato subito diretto al Servo di Dio Raffaele che aveva ascoltato la mia preghiera affinché le cose andassero bene. Ho molta fede in Dio e nei suoi santi e penso che soltanto chi ha tanta fede possa capire quello che ho provato e possa capire la mia convinzione che la grazia che ho chiesto sia stata ascolta (da Dio) tramite l'intercessione del Servo di Dio Raffaele Gentile. Il giorno successivo sono tornata in chiesa a ringraziare il Servo di Dio, il quale ha da adesso in poi una nuova devota che non smetterà mai di pregare per lui". Catanzaro 26 giugno 2019.

11. Teresa Chiarella testimonia: "Sono una semplice persona con qualche problema come tutti nella vita. Questo inverno pare che mi andasse tutto storto in famiglia, insomma periodo nero: io ho avuto un problema ad un polso che si risolveva con niente: visite, medicine, terapie varie ma tutto era inutile. Mio figlio operato di cuore cinque anni fa non riusciva a trovare lavoro; se lo trovava, per pochi periodi e con misera retribuzione. Ho invocato il Servo di Dio Raffaele Gentile. Ho cominciato a stare meglio con il mio polso (e mi avevano parlato anche di intervento), il mio adorato figlio riceve una chiamata di lavoro, niente di stabile, però meglio di niente. Ebbene posso dire che le mie umili preghiere che ho fatto con tutta me stessa hanno toccato il cuore di Dio e penso proprio anche quello del Servo di Dio Raffaele Gentile. (2019)

Oltre queste grazie, di natura fisica, ce ne sono altre di natura spirituale, ma queste rimangono nel cuore dei devoti. Il Servo di Dio converte e porta a Dio.

LE VIRTÙ

DEL SERVO DI DIO RAFFAELE GENTILE



Con le diplomate crocerossine



1970: La famiglia Gentile

INTRODUZIONE

1. APPARATO PROBATORIO

L'apparato probatorio per provare l'esercizio delle virtù del Servo di Dio Raffaele Gentile in modo alto è lo stesso di quello presentato nella *Introduzione* alla *Biografia*.

Abbiamo utilizzato solo dichiarazioni di testimoni *de visu*: i famigliari (moglie, figlie, fratello), l'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Antonio Cantisani, i colleghi di lavoro, gli amici e i sacerdoti e i religiosi con i quali il Servo di Dio ha collaborato.

In questa dissertazione sulle virtù del Servo di Dio non mancheremo di presentare alcuni momenti difficili del vissuto del Servo di Dio, in particolare l'esercizio della pazienza e della prudenza di fronte a qualche comportamento discutibile di qualcuno, soprattutto nel campo del lavoro. Cercheremo di non fare commenti celebrativi o scusanti, avendo fiducia che il lettore sappia discernere la verità degli avvenimenti.

Le 101 testimonianze scritte, presenti nel Volume II *Una vita per amore-Testimonianze*, unitamente alle dichiarazioni delle persone intervistate sono il cuore del presente apparato probatorio. Sono scritti pensati e sereni di persone che hanno conosciuto bene il Servo di Dio, che hanno apprezzato la sua levatura spirituale e riconosciuto la sua fama di santità.

Non sembra che emergano contraddizioni.

Le migliaia di pagine dei Volumi editi e dei cinque Quaderni dei Convegni abbiamo cercato di utilizzarle al meglio. Per brevità, non abbiamo potuto riportare quanto avremmo voluto. Complessivamente pensiamo di avere dato le giuste indicazioni e prove per potere riconoscere nel Servo di Dio

un cristiano che ha esercitato le virtù cristiane teologali, cardinali e umane, in sintonia con il suo battesimo, in grado elevato.

2. CAMMINO VERSO LA PERFEZIONE EVANGELICA E L'HABITUS VIRTUOSO

Il cammino spirituale del Servo di Dio Raffaele Gentile trova le basi solide sulla famiglia di origine, fortemente ancorata alla fede. Ha ricordato il fratello Camillo che sia il padre Rosario che la madre Elisa, lo zio parroco don Camillo Gentile e la zia Mariannina sono stati per lui modelli di vita e sani educatori. Dai documenti reperiti e dalle dichiarazioni non appare mai la presenza in lui di una crisi esistenziale. Il carattere di Raffaele dalla sua infanzia appare dolce, sereno, responsabile. Ma deve affrontare presto la dura prova del dolore. Quando aveva 18 anni muore lo zio sacerdote e la famiglia deve trovare una nuova casa in fitto. La malattia e la morte del padre, quando lui aveva 22 anni ed era impegnato negli studi universitari, fuori Regione, lo caricano di responsabilità. L'urgenza di lavorare appena laureato nel 1945 per mantenere la famiglia e la morte del fratello Aristide nel 1946, mettono a dura prova la fibra di Raffaele, che deve badare anche al fratello Camillo che si iscrive all'Università a Milano. La forza l'ha sempre trovata negli affetti famigliari e nella fede: il Mistero pasquale di Cristo, la Provvidenza, il Comandamento nuovo dell'amore evangelico, la Parola di Dio, la devozione eucaristica e alla Madonna, la vita sacramentale, l'appartenenza alla Chiesa, sono stati i suoi pilastri. Nella Pasqua del 1972 scrive nel messaggio augurale a Monsignor Fares: "Il ricordo e la commemorazione della passione e morte di Cristo continuano a richiamare agli uomini il messaggio della salvezza, il grandioso e salutare passaggio di Cristo, che indica il destino finale dell'uomo". Fino alla fine della vita il Servo di Dio è vissuto di fede e di servizio umile e forte nella Chiesa, nella famiglia, nella politica, nel

sociale, nel campo della solidarietà, accanto all'uomo, in tutti i campi, soprattutto accanto ai più bisognosi, in cui vedeva il volto sofferente di Gesù. San Giuseppe Moscati, il Servo di Dio Antonio Lombardi, don Giovanni Apa sono stati i suoi maestri; le Missionarie della carità, che stimava tanto, le sue alleate; i pastori della Chiesa (Papa, Arcivescovi, Sacerdoti) le sue sagge guide. Il Servo di Dio muore invocando: "Cuore di Gesù, confido in te; Madre mia, fiducia mia", corroso da quattro tumori, sfigurato nel volto: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Isaia 53,2-3).

Interessante, come sintesi, la riflessione del professore Teobaldo Guzzo, moderatore nel Convegno *Humanitas*, che, introducendo il Convegno, ha parlato del Servo di Dio come "L'uomo delle virtù"¹:

"Leggendo gli scritti del dottore Raffaele Gentile emergono, con grande evidenza, le virtù proprie del cristiano ed altre straordinarie virtù umane e sociali, che, nel corso del suo infaticabile impegno quotidiano, si sono via via perfezionate, nell'ascolto costante della Parola di Dio e con l'attenzione gioiosa al prossimo, che è stato sempre il suo fedele compagno di viaggio.

Le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, lo hanno sorretto nell'incontro costante e incessante con il Signore Dio. Con esse, le virtù umane della mitezza, dell'umiltà, della generosità e della pazienza, che lo hanno aiutato sempre a compiere buone azioni nel campo della sua professione di medico, e le virtù sociali della dedizione, della fiducia, della gratitudine, della sincerità, che lo hanno sostenuto nella costruzione dei legami relazionali e interpersonali: tutte le virtù, nessuna esclusa, hanno conformato

¹ Teobaldo Guzzo, Giornalista e Dirigente Scolastico, sposo e padre, amico del Servo di Dio.

quel suo modo di essere, di agire e di operare, con il quale ha contribuito a rinnovare, culturalmente ed eticamente, la società del suo tempo.

È davvero difficile separare l'una virtù dalle altre, pur se ognuna, meritando qualche puntualizzazione specifica, confluisce in quella grande dimensione operativa, ch'è il 'servizio', finalizzato, sempre e comunque, al trionfo del bene comune. Il dottore Raffaele Gentile ha sempre accolto immensamente la Parola del Signore, ha confidato incessantemente nella volontà del Padre, ha amato smisuratamente Dio sopra ogni cosa. È stato un uomo di preghiera, di speranza, di amore. In famiglia, sul posto di lavoro, nella società civile, il dottore Raffaele Gentile è stato fondamentalmente un uomo mite, comprensibile, buono con tutti. È stato:

- il "buon samaritano" nella Catanzaro del 2° dopoguerra, del secolo scorso, sollecito a rispondere ad ogni richiesta, pronto ad intervenire in ogni circostanza;

- un uomo umile, modesto, semplice, attento agli ultimi, ai poveri, agli orfani, agli emarginati;

- un uomo generoso, che ha vissuto la sua vita come dono, spendendo disinteressatamente il proprio tempo per gli altri. Per tutti ha avuto parole di conforto e di fiducia. Pur fuggacemente incontrandolo e ascoltandolo trasmetteva, sin da subito, sprazzi di felicità e di letizia e si percepiva immediatamente il profumo di un credente pieno di fede e di un uomo ricco di amore fraterno,

- un uomo paziente: innanzitutto, paziente con sé stesso, riuscendo ad accettare con serenità le immancabili difficoltà della vita, senza mai lamentarsi o abbandonarsi a parole di dolore, e, quindi, paziente con gli altri, condividendone intensamente ansie, preoccupazioni, angosce.

Ha svolto, con encomiabile dedizione, la propria missione di medico e di operatore sociale, ha riposto, con sincerità, grande fiducia nel prossimo, non si è mai stancato di esprimere gratitudine al Signore della storia per i grandi doni ricevuti. Un ventaglio di virtù davvero ampio.

Nel silenzio della sua vigile coscienza e nell'obbedienza orante al volere di Dio, le cristiane, umane e sociali virtù

hanno fatto del Dottore Raffaele Gentile un uomo buono con tutti, un “uomo vero”, che ha dato tanto a tutti e che a tutti ha molto ancora da insegnare”².

3. L'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ IN ALTO GRADO

Da quanto detto la figura di Raffaele Gentile appare, dal punto di vista spirituale e umano, una figura interessante. Le persone che l'hanno conosciuto, attraverso le loro testimonianze, hanno manifestato di essere state edificate dalla ricchezza di grazia che emanava dalla sua persona, dalla sua sapienza, dalla sua fede e dalla capacità di entrare nell'animo delle persone sofferenti e servirle con amore e tenerezza.

La signora Clotilde Albonico ha detto: “La sua presenza e la sua azione avevano un *fascino* particolare”. Suor Apollonia Kasay: “Mi *incantava* la sua umiltà e semplicità”.

Le virtù esercitate dal Servo di Dio sono le virtù che ogni fedele è chiamato a esercitare, quelle teologali della fede, della speranza e della carità, quelle cardinali della prudenza, della giustizia, della fermezza e della temperanza, e quell'insieme di virtù ad esse connesse, nel suo stato particolare di laico, sposato, medico, in particolare l'umiltà, la fedeltà, la purezza, la povertà, l'obbedienza alla Chiesa, la disponibilità. Con la sua vita virtuosa, egli si è fatto *dono a tutti*. Padre Nicola Coppoletta ha detto del Servo di Dio: “Dotato di grande intelligenza e tenacia, si metteva in relazione con le persone con dolcezza e rispetto. I suoi veri doni, di intelligenza, di cuore e di grazia, erano legati alla sua straordinaria *umanità*. Lo rendevano capace del *dono di sé* in un modo totale”. Monsignor Cantisani conferma: “Questa l'eredità più preziosa che ci lascia: la vita vissuta come dono di sé agli altri nella piena fedeltà a quel dovere di ogni momento in cui egli ha visto la voce del Signore”. Anche il signor Giu-

² Quaderno *Humanitas*, 9-11

seppe Mastria conferma il *dono di sé*: “Aveva il dono di essere tutto per gli altri con un cuore colmo di misericordia”. Angelo Ricci ha ricordato: “aveva il dono della dolcezza, dell’accoglienza, della consolazione e del *donarsi senza misura*, soprattutto ai più bisognosi.

Il Servo di Dio non ha fatto nulla di eclatante, non aveva doni carismatici particolari. Tutto in lui era ordinario, ma lo ha compiuto in modo non comune. La signora Antonietta Silvia Santoro ha dichiarato: “Pochi medici ho conosciuto come lui, per l’alta professionalità e l’umanità con cui ha vissuto la sua missione di medico da autentico cristiano”.

La moglie Susy ha detto: “In lui ho sempre riscontrato tanto cuore e intelligenza d’amore. Le sue ricchezze vere interiori sono state la sua immensa fede, una intelligenza viva della realtà e un cuore dolcissimo”. L’insistenza sui termini “cuore” e “intelligenza”, accompagnati dalla fede e dalla dolcezza, sembrano essere le doti, le virtù o doni più significativi che la moglie ha apprezzato nel suo sposo.

Per la figlia Maria, le virtù di suo padre avevano il carattere della non appariscenza: “visse con umiltà, mitezza, povertà, pazienza, temperanza e obbedienza. Modellò e plasmò la sua vita di virtù pur rimanendo sempre nel silenzio, nella discrezione, coerente e fedele al Vangelo, abbandonandosi completamente alla volontà di Dio”.

L’altra figlia Elisa ha indicato la pronta disponibilità del padre a servire tutti: “Lo chiamavano a tutte le ore e lui era disponibile, lasciava tutto e scappava. Questo avveniva anche quando le persone che lo chiamavano non erano suoi clienti e poveri”. Anche la signora Rosa Conforto ha ribadito l’*ordinarietà* e l’*umanità* delle sue virtù: “Tanti i doni che Dio ha donato al dottore, tutti *ordinari*: una intelligenza viva e forte, uno stile di vita, espressione della verità, tanta dolcezza e doti di sensibilità altissima”. La signora Teresa Diaco ha ribadito che la vera ricchezza del Servo di Dio stava nella sua *umanità* sensibile a tutte le povertà: “Dio ha arricchito il dottore Gentile di doni di cuore e di intelligenza

molto belli. La sua sensibilità umana era delicata, attenta, operosa, efficace; aveva il dono del dialogo sereno e accogliente”.

Ma questa sensibilità non era un semplice filantropismo, perché era arricchita e motivata dalla fede e dalla carità. La signora Rita Colacino ha detto: “Era bravo, altruista, disinteressato, affettuoso, compito, *uomo di preghiera*”. Anche Maurizio Mirante Marini ha riconosciuto: “il vero carisma dello zio era la sua umanità arricchita e impreziosita dalla sua *fede operosa* e dalla grazia divina”, fede non intimistica.

La straordinarietà delle virtù si coglie non solo dai superlativi che a volte le persone hanno usato per ricordare la loro stima nei confronti del Servo di Dio, ma anche dall’uso della parola “eccellere”. La signora Rita Megna ha detto: “Il Dottore Gentile aveva tanti doni di Dio, tutti appartenenti alla dimensione umana ordinaria. *Eccelle*va nella capacità di accostare e servire le persone con dolcezza e umiltà”. La signora Laura Merante ha ribadito: “Per il suo carattere pacifico e disponibile, *eccelle*va in lui il dono dell’accoglienza e della amabilità”. La signora Antonia Bagnato ha testimoniato la *gratuità*: “Il dono più bello che il dottore Gentile ha avuto da Dio era la sua bontà. Con una disponibilità straordinaria ha sempre accolto tutti, senza che lui chiedesse mille lire”. La signora Bianca Leonetti ha esaltato l’umiltà: “Con i poveri e gli afflitti era ancora più umile”. Il signor Luciano Torchia si è soffermato sull’umiltà operosa: “ha esercitato in modo particolare il comandamento nuovo dell’amore con pazienza e umiltà”.

Nel Servo di Dio, dunque, tutto era “normale”, ma questa normalità era *ricca* di virtù, di umanità, di fede, di intelligenza e di grazia. Per questa sua vita buona, era un uomo che trascinava con il suo esempio. Per quanto detto, pensiamo che l’agire del Servo di Dio sia stato un agire virtuoso, in alto grado, nella serenità spirituale, con i caratteri dell’equilibrio, della costanza e della prontezza.

VIRTÙ TEOLOGALI

1. FEDE

Ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen Gentium*, n. 5: “A Dio che rivela è dovuta l’obbedienza della fede, con la quale l’uomo si abbandona a Dio tutt’intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla Rivelazione data da Lui”.

In questa espressione, piena di contenuti, emergono le parole “obbedienza, abbandono, libertà, ossequio, consenso, intelletto, volontà, Rivelazione”. La fede, pur essendo un atto semplice, è in realtà un atto complesso, in cui è coinvolta tutta la vita spirituale, psichica, affettiva, intellettuale e volitiva. A Dio che liberamente rivela Sé stesso e il suo progetto, l’uomo risponde con il suo Sì libero, amoroso e grato.

Ci mettiamo in ascolto, in primo luogo, dell’Arcivescovo Monsignor Cantisani che per ventiquattro anni è stato vicino al Servo di Dio, ha partecipato a tutti i Convegni in suo ricordo ed è stato Presidente onorario dell’Associazione “Raffaele Gentile”. Egli ha parlato della fede di Gentile come una fede operativa, “*sorgente del suo impegno* amoroso all’interno della comunità ecclesiale (Azione Cattolica, Medici cattolici, Consiglio pastorale parrocchiale e diocesano, Sinodo) e i molteplici campi della società civile (famiglia, professione, giornalismo, politica, servizio sociale)”.

“La sua fede era sincera e si esprimeva in un rapporto profondo personale con il Signore. Era alimentata dalla devozione eucaristica e dalla devozione alla Madonna, in onore della quale recitava il rosario. Questa sua devozione

l'ho definita in un convegno con questi aggettivi *infinita, soave, filiale*. Era per lui una scelta di vita. Per servire meglio la Madonna nella Chiesa, fece parte della Congrega dell'Immacolata. Immaneabilmente partecipava all'Eucaristia³. Ogni giorno andava a fare visita al Santissimo, in silenzio, a tu per tu con il Signore. Quando negli ultimi due decenni era pensionato, lo vedevo ogni giorno andare in Cattedrale per stare accanto al Signore, dove faceva pure visita alla tomba di Antonio Lombardi e a San Vitaliano. Era come un fatto fisiologico per lui iniziare il lavoro e la giornata con il segno della croce e con una preghiera silenziosa. Non era una semplice formalità, ma un atto di fede sentito. Ho sempre apprezzato e ammirato la sua fede *pensata*, maturata alla scuola di Antonio Lombardi. Il rapporto con la Parola di Dio era certamente intenso. I suoi scritti non poche volte richiamano espressioni bibliche. In lui era forte la consapevolezza che Gesù Cristo si incontra nella Chiesa, per cui grandissimo fu il suo amore per la Chiesa. Parlava sempre bene della Chiesa ed era pronto a difenderla.

Lui era molto legato alla persona di Monsignor Fares; questo legame era radicato nella fede, perché era vescovo, sacramento di Cristo. Così ho potuto riscontrare anche con me, indipendentemente dalla stima e dall'affetto; per lui era un fatto di fede. Il Servo di Dio era molto devoto di Santa Maria di Mezzogiorno, la Madonna che si venera nella omonima chiesetta. Avrebbe voluto che quella chiesetta, che non era più parrocchia, diventasse un Centro di studi e di ricerche per il Mezzogiorno d'Italia. Ha scritto un libretto a riguardo. Era anche devoto a San Vitaliano”.

La vita di fede del Servo di Dio, dunque, era *pensata*, intrisa di Parola di Dio, di devozione eucaristica e mariana, di liturgia, legata intimamente con la vita; non era un fatto intimistico. Attraverso la coerenza della vita egli testimoniava

³ Nell'Omelia delle esequie, Monsignor Cantisani ha detto: “Non era concepibile per il dottore Gentile partecipare ad un'assemblea eucaristica senza fare la comunione”.

la sua fede. Questa lo portava a seguire costantemente i comandamenti e aborrire anche il peccato veniale. Ha dichiarato la figlia Maria: “La fede portava mio padre a vivere secondo i comandamenti, che erano *la sua guida* morale. A noi figlie spesso ci ha ricordato l’urgenza di osservare la legge di Dio e non offendere il Signore col peccato, neppure veniale. Non faceva compromessi con la sua coscienza. Era sensibile a livello spirituale”. Don Andrea Perrelli conferma l’odio del peccato e la sua partecipazione al sacramento della penitenza: “Praticava i sacramenti: si accostava con molta devozione all’Eucaristia. Spesse volte si è confessato con me, specialmente quando ero parroco di San Giovanni. Odiava il peccato. La sua preghiera normalmente era silenziosa. Recitava il santo rosario, che teneva o in tasca o nelle mani. Partecipava alle processioni cittadine. Aveva per la Madonna una devozione filiale”.

Circa l’amore per la Chiesa e la preghiera lo stesso don Perrelli testimonia: “Aveva un immenso amore per la Chiesa, Popolo di Dio, di cui si sentiva gioioso di appartenere, nonostante i peccati di alcuni suoi membri. Lo vedevo spesso alla chiesa del Monte, alla Cattedrale, alla Basilica dell’Immacolata e a San Giovanni”.

La moglie Susy, nella sua deposizione, ricorda l’amore per la Parola di Dio, l’adorazione silenziosa davanti al Tabernacolo, il rosario, la partecipazione alle processioni cittadine, l’impegno quaresimale, le devozioni, l’orrore per il peccato e altro:

“Raffaele credeva fermamente in Dio, da buon cattolico. Fu un uomo di preghiera e di azione, motivato profondamente dalla sua fede. Amava teneramente l’Eucaristia e la Parola di Dio. Anche al di fuori della Messa, passava diverso tempo in adorazione davanti al Tabernacolo. Era sempre presente nelle chiese della città durante le quarant’ore eucaristiche. Recitava spesso il rosario, devoto com’era della Madonna. Tra le sue devozioni ricordo che seguiva il primo venerdì dedicato al Cuore di Gesù

e il primo sabato del mese dedicato al Cuore di Maria. Partecipava a tutte le processioni che si svolgevano in città dall'inizio alla fine, a quella del Corpus Domini, del Venerdì santo e di San Vitaliano”.

La moglie Susy ha detto: “La domenica il Servo di Dio partecipava a due sante Messe: alle 10 a quella dei canonici e alle 12 in parrocchia, assieme alla famiglia. Rispettava l'impegno penitenziale della quaresima. Usava espressioni di fede, tipo: *La provvidenza di Dio ci assiste, Come Dio vuole, Con l'aiuto di Dio, Ci benedica Dio*. Aveva orrore del peccato; non l'ho mai visto spazientito nel momento del dolore, né, rivolto al Signore, ha detto mai: *Che male ho fatto per essere punito*. Nei momenti difficili, di malattia o di stanchezza, diceva: *Sia fatta la tua volontà, o Signore*”. Dopo la pensione (inizi 1987), fino alla morte, passava la mattinata nelle varie chiese a pregare. Aveva un padre spirituale: il canonico Parrotta. Ha curato la beata Gaetana Tolomeo. Con i vescovi di Catanzaro Raffaele ebbe ottimi rapporti di amicizia e di collaborazione”.

Quanto detto da Monsignor Cantisani, da don Perrelli e dalla signora Susy è confermato dalle varie dichiarazioni. La fede del Servo di Dio, come tutte le altre virtù, non aveva nulla di eclatante; era una fede collegata con la vita battesimale, nella Chiesa e con la Chiesa e il suo Magistero, nutrita di preghiera, di adorazione, di Parola di Dio e di sacramenti, espressa nel quotidiano, con la volontà costante di piacere il Signore, facendo la sua volontà, sempre, anche nel momento del dolore e della difficoltà, in unione con Gesù e Maria. Era una fede “pasquale”, “cristocentrica”, illuminata dal mistero di Cristo morto e risorto, crocifissa e piena di speranza, una fede *serena* che si irradiava nel vivere il comandamento nuovo attraverso il *servizio gratuito*, rivolto a tutti indistintamente, con una opzione particolare per gli ultimi. A conferma, riportiamo alcuni pensieri del discorso dell'Arcivescovo Vincenzo Bertolone, il giorno dell'avvio della Causa

(27 novembre 2014), dopo avere fatto il giusto discernimento:

“La mia personale convinzione è sostenuta dal sentire comune del popolo di Dio, che, a dieci anni dalla morte, ancora ricorda la bella testimonianza di fede, di speranza e di carità, arricchita dalla costante disponibilità a fare la volontà di Dio”. “Raffaele Gentile visse la sua vita con fede e con amore intelligente, illuminato, rivolto agli ultimi di Fondazione Betania, ponendosi alla sequela di Cristo Servo dell’umanità e partecipando così al mistero della sua passione, morte e risurrezione, in comunione con la Chiesa dei poveri. *Gesù fu sempre il suo modello* per i sentieri del mondo della sofferenza”. “Dall’Eucarestia traeva quotidianamente forza e stimolo. La sua era una fede che puntava all’essenziale: Gesù Cristo, Salvatore dell’uomo e della storia. Si distingueva per la sua pietà eucaristica”.

Leggendo la *Biografia*, quanto affermato diventa chiaro. Presentiamo ora alcune testimonianze, mettendo in corsivo qualche concetto, senza fare commenti.

Don Biagio Amato, nonostante qualche divergenza con il dottore Gentile, ha riconosciuto che egli era “uomo di profonda fede, di serio impegno a favore delle persone sofferenti e, negli anni sessanta e settanta, di positiva lungimiranza nel settore dell’assistenza”. La professoressa Sanginiti Clara, esponente dell’Azione Cattolica e collaboratrice del Servo di Dio, ha dichiarato: “Era un uomo che *sapeva vedere Cristo in tutte le persone* e considerava il Vangelo la sua guida, la luce che illuminava i suoi passi; tutto e sempre all’insegna della semplicità e della coerenza. Uomo di preghiera, lo incontravo spesso nella Basilica dell’Immacolata; Sacramenti e Parola di Dio erano l’anima del suo agire quotidiano con il cuore di Cristo”.

Il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha affermato: “Siamo nati dentro la fede; la fede era di casa. Papà e mamma erano persone molto religiose. La fede era vissuta in famiglia

come una realtà *normale*”. “Seguivamo le pratiche di pietà e le devozioni alla Madonna e ai santi. Per quanto mi risulta, con le persone, in famiglia, nell’ambito ecclesiale, nell’esercizio della professione e nell’impegno politico-istituzionale Raffaele manifestò sempre la *coerenza* delle sue azioni con il suo credo”.

Il giornalista Gerardo Gambardella dice di lui: “Era un medico dal volto umano, carico di sentimenti di fede!”. (*Gli rivela*): “Gerardo, io vivo per il Vangelo”. “Comunicava con umiltà la Parola di Dio, che *muoveva ogni suo passo*. Visse e testimoniò la sua fede evangelica in modo esemplare *da laico*, all’interno dei valori temporali, manifestando così la sua identità di cristiano integro. Sentiva come un suo preciso dovere morale essere portavoce nel mondo della fede ricevuta da Dio”.

Nella sezione delle *Dichiarazioni scritte* sono presenti due scritti sulla fede del Servo di Dio (a cui rimandiamo), di due teologi: don Massimo Cardamone ha titolato la sua testimonianza *La sua fede dava forma alle relazioni*; don Armando Matteo ha titolato *Cristiano adulto nella fede*.

La fede condusse il Servo di Dio anche nel momento quando percepì che la sua fine era ormai segnata. Ricoverato, nell’ottobre 2004, al Policlinico Materdomini (ex Villa Bianca) per una eventuale operazione al volto, allora gli fu scoperto il tumore al rene inoperabile. Il primario del reparto, professore Manfredi Greco, ha dichiarato: “È stata proprio in questa fase che è venuta fuori la sua grande personalità d’uomo di scienza, ma anche di fede, affrontando l’ulteriore decisione di non operarsi con una lucidità ed una *serenità* vista poche volte nella mia esperienza da chirurgo. Debilitato dalla sua grave malattia, ha saputo sempre regalarci un sorriso vero, pieno d’umanità”. La serenità, collegata alla fede, è segno di quel *fiat* alla volontà del Padre, vissuto liberamente, come Gesù, fino al Calvario.

2. SPERANZA

Passando in rassegna le testimonianze e le dichiarazioni sul Servo di Dio Raffaele Gentile risulta evidente che egli è stato un uomo che ha vissuto la virtù teologale della speranza e l'ha donata a tutti coloro che cercavano una sua parola di consolazione, una attenzione, una ricetta, un consiglio, un servizio per la salute dell'anima e del corpo. Confidava in Dio provvidente da cui viene ogni bene, ultima meta della vita. Monsignor Cantisani, circa la speranza, ha dichiarato:

“Il suo credere si manifestava in un abbandono fiduciale nelle mani di Dio, nella sua provvidenza, nel suo aiuto. Credeva fermamente nella meta cui Dio ci ha destinati. Sapeva bene che la vita di comunione con Lui in un rapporto filiale, iniziata su questa terra, trova la sua pienezza in cielo, nel santo paradiso. Questo è stato il segreto della sua serenità nel momento della morte e il senso delle giaculatorie dette con me. La sua speranza si manifestava anche nella certezza che la Chiesa cammina verso la sua pienezza e che trionferà, nonostante le difficoltà e le infedeltà umane. Questo era un fatto fisiologico per lui”.

L'ultima espressione “era un fatto fisiologico per lui” indica la connaturalità della speranza nel Servo di Dio; non sporadici atti di speranza, ma virtù autentica con i caratteri dell'equilibrio, della costanza e della prontezza.

Leggendo la *Biografia* possiamo notare quante volte, soprattutto nel suo impegno lavorativo nella *In Charitate Christi*, nell'Ospedale, nella Cassa Mutua, nella Croce Rossa, il Servo di Dio non si è scoraggiato nelle difficoltà, ma le ha affrontate e superate con intelligenza lucida e fiducia nella provvidenza. Anche i lutti in famiglia (morte dello zio Camillo, del padre Rosario, del fratello Aristide...) li ha accettati e vissuti con la fede nella vita eterna. Le ristrettezze economiche durante i suoi studi universitari, la precarietà del suo lavoro fino al 1960, le incomprensioni con qualcuno dei

suoi Presidenti (sia in Ospedale e sia a Villa Betania), l'incidente automobilistico, la malattia, i ricoveri e altri momenti difficili non lo hanno prostrato, ma con fiducia nell'aiuto di Dio ha tutto affrontato e superato. Anche la morte, l'ha accettata invocando l'aiuto di Gesù e Maria.

Nel 1950, il Servo di Dio fa una lunga conferenza sul Natale. Esalta il mistero della incarnazione e *invita tutti alla fiducia*, volgendo lo sguardo alla culla divina e a Maria. Nell'amore di Dio egli trova la risposta a tutte le lotte della vita:

“Nell'ora grave ed insidiosa che attraversiamo si volga l'umanità dolorante a quella culla divina, povera e semplice nell'apparenza, ma grande e ricca nella sua sostanza; attinga a quella culla ed all'esempio di rassegnazione e pazienza della Vergine la *fiducia* nella dura vita e nell'aspra lotta del giorno. Ad essa -vera luce- si indirizzino gli spiriti sconvolti e quanti -uomini di buona volontà- anche se in mezzo ad errori ed errate ideologie, cercano la verità e la giustizia. Si volgano infine tutti quanti, perché possa compiersi per la pace universale l'attuazione sulla terra del regno di Dio e si costituisca, come è detto nel vangelo di oggi, un solo ovile sotto un solo pastore”.

Il Servo di Dio credeva fermamente nella provvidenza. Nel commemorare Monsignor Giovanni Apa, dopo la sua morte, Gentile spesso ha ricordato due momenti in cui la provvidenza ha dato risposta ai bisogni della Casa, che viveva con lo spirito del Cottolengo:

“Un giorno era già l'ora del pranzo e non era stato possibile fino a quel momento potere comprare il pane. Fidando nella provvidenza si inizia la distribuzione alle ricoverate di quanto era stato preparato, quando bussano alla porta. Sono alcuni soldati che portano delle ceste di pane (gallette). È il pane che è arrivato puntuale anche quel giorno e che non è mancato mai. Il pane avanza quella volta anche per la sera ed il giorno dopo. Ed un'altra volta non era stato possibile

acquistare o avere il secondo piatto; già l'ora del mangiare incalzava, quand'ecco si sente bussare alla porta: arrivano delle cassette di pesce fresco. Mangiano le ricoverate in abbondanza il pesce, ne rimane per la cena e per l'indomani. Con questo spirito e con questi intendimenti operava la "*In Charitate Christi*" e cresceva con passo quasi da pioniere nel tipo di assistenza intrapresa"⁴.

La figlia Maria ricorda una frase che il padre ripeteva spesso: "*Bisogna avere fiducia nella provvidenza, che non abbandona mai nessuno*"! Riferisce pure che egli "ogni volta che parlava di Villa Betania, la considerava *dono della provvidenza*. Diceva che anche nei momenti più neri, più critici, senza aiuti concreti e continui, l'Opera continuava a crescere, senza mai respingere nessuna persona bisognosa che bussava alla porta per essere curata, sfamata, vestita, ospitata". La provvidenza "si poteva *toccare con mano*".

La figlia Elisa conferma che il padre poneva la sua fiducia in Dio in ogni circostanza della vita e non si agitava mai. Affrontava le prove della vita con compostezza interiore, sapendo che il Signore l'avrebbe aiutato con la sua grazia. Anche nelle situazioni difficili non si scoraggiava. Non poggiava la sua fiducia sulle cose di questa terra. Era distaccato dai beni terreni. "A questa fiducia in Dio ha educato anche noi figlie. Quando papà svolgeva la sua professione di medico, accanto alle prescrizioni terapeutiche univa una parola di conforto e di fiducia: Dio ti aiuterà a guarire".

Circa la fiducia nella provvidenza divina, l'infermiera Laura Merante, che è stata accanto al dottore Gentile per 28 anni a Villa Betania, ha dichiarato che egli, non solo credeva nella provvidenza di Dio, ma anche stimolava in tutti la fiducia in Dio. Spesso egli diceva: "Dio è con noi, non ci abbandona nella sua generosità e nella sua misericordia". A lei che era scoraggiata a compiere lo studio per fare gli esami di licenza media e per infermiera, mentre contemporaneamente

⁴ *Una vita per amore - Il pensiero*, 642.

doveva crescere tre figli piccoli e lavorare, il dottore diceva: “Non scoraggiarti, io ti aiuto e, soprattutto, ti aiuterà il Signore”. In dialetto: “*C’è a provvidenza!*”. E così fu.

Monsignor Alfredo De Girolamo, segretario dell’Arcivescovo Fares, ha ricordato la “forte speranza” del Servo di Dio che spesso chiedeva la benedizione del suo Vescovo per superare le difficoltà. Egli dispensava la speranza ai suoi assistiti e nei giorni prima della morte si è affidato al Signore, con un atto di fede nella vita eterna:

“Il Servo di Dio è stato testimone di una speranza più forte di ogni dramma e di ogni caducità. Non era il tipo che si scoraggiava. Credeva in quello che faceva, riponendo in Dio la sua fiducia. Spesso chiedeva all’Arcivescovo Monsignor Fares la paterna benedizione nelle difficoltà che incontrava, specie nella vita politico-sociale, dove si sentiva chiamato a testimoniare con coerenza i valori cristiani nel servizio agli altri. Questa speranza, che gli proveniva dalla sua fede certa nella presenza provvidente e misericordiosa di Dio nella vita, l’ha dispensata a tutti i suoi assistiti. L’ha vissuta in modo straordinario nel momento della sofferenza e della morte. Questo l’ho avvertito, in modo sensibile, nel colloquio telefonico avuto giorni prima che tornasse alla casa del Padre celeste, quando a me che cercavo di animarlo a ben sperare in considerazione del servizio compiuto per la Chiesa e per le anime, disse: “*La mia fiducia è nel Signore, Lui è la mia forza, da Lui spero misericordia e pace*”.

Una speranza riposta nel Signore, una speranza dispensata. Sono tantissime le testimonianze in questo senso dei testimoni. La moglie Lusy afferma:

“Era immensa la fiducia che Raffaele riponeva nella provvidenza di Dio. Credeva fermamente che tutto è dono di Dio, che si prende cura delle sue creature. Forte di questa speranza, generava speranza, soprattutto ai più indifesi, prendendosi cura di loro. Raffaele aveva una capacità unica

di infondere negli ammalati incoraggiamento e fiducia che sarebbero guariti o almeno migliorati con le cure che egli prescriveva. Con le parole e con un dolce sorriso stemperava l'insicurezza legata alla malattia e predisponeva alla guarigione. Per carattere, per formazione e per dono di Dio Raffaele era una persona positiva, aperta alla speranza di un domani migliore”.

Sono parole chiare. “Persona positiva, aperta alla speranza di un domani migliore”. Questa affermazione non deve fare pensare che il Servo di Dio non vedesse con preoccupazione la deriva in cui il mondo spesso rischia di incamminarsi. Proprio per questo, mentre egli cercava di generare fiducia, era altrettanto forte la sua denuncia, espressione del suo zelo per la verità, la gloria di Dio e il bene degli uomini. Facciamo due esempi di denuncia. Per Gentile la proposta di santità dei testimoni della fede era un deterrente alla crisi dei valori del suo tempo, che egli riconosceva come un fatto drammatico. Dopo il Sinodo diocesano (1993-1995), scrive due profili di possibili Servi di Dio (Monsignor Apa e Antonio Lombardi). “Questi profili - *egli dice* - sono uno strumento valido di evangelizzazione e di crescita nella fede: sono una risposta alla crisi così drammatica per i valori dello spirito che la società di questo fine secolo e millennio attraversa su scala mondiale”. Nella *Biografia* (Capitolo 7°) possiamo leggere quello che ha scritto il Servo di Dio su Carmela Borelli - Simbolo nazionale della mamma, morta il 21 febbraio 1929 per proteggere i figli da una bufera. In lei esalta la mamma e la donna. Ma anche denuncia: “A quella che era ieri la figura meravigliosa ed autentica della donna-madre oggi fa dolorosamente riscontro, salvo le dovute eccezioni, il pauroso sconcertante crescendo della donna leggera e da marciapiede che ha perduto il senso della maternità, quale caratteristica veramente superlativa legata al suo essere donna”.

Il fratello Camillo ha ricordato che Raffaele ha distribuito tanta speranza alle persone con cui è venuto a contatto, specialmente a chi era abbandonato, senza sostegno fisico, umano e sociale. Sapeva sorridere e fare sorridere con il calore della sua presenza, con discrezione senza bigottismo.

Clotilde Albonico ha messo in risalto la *tenerenza* del dottore Gentile verso i degenti che curava, divenendo egli stesso “segno visibile per queste persone della presenza premurosa di Dio”. “Non si limitava solo a visitare l’ammalato e prescrivergli la ricetta del caso, ma dava anche conforto e parole di speranza, sulla scia di San Giuseppe Moscati, di cui era devotissimo”. Ricorda ancora che il suo animo era costantemente sereno ed equilibrato, anche nei momenti della prova fisica, come ha potuto constatare quando è andata a trovarlo in clinica: “era sostenuto dalla certezza che la provvidenza non l’avrebbe abbandonato”. “Dio era la sua speranza”.

Bernardo Scardamaglia ha dichiarato: “Mi esortava, nei momenti di tristezza, ad avere fiducia nel Signore, ad avere una fede incrollabile, senza tentennamenti e senza paure, perché il Signore non abbandona mai i suoi figli”.

Potremmo citare tantissime altre testimonianze, ma rischiamo di essere ripetitivi. Tutti, infatti, sono concordi che il Servo di Dio, mentre esercitava la speranza, soprattutto nelle tribolazioni, anche la comunicava. E proprio perché la sua speranza era collegata alla sua fede in Dio e nella sua provvidenza, poteva dispensare a tutti la benedizione promessa da Dio ai suoi servi fedeli: “Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell’anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti” (Geremia 17, 7-8). Abbandonandosi con fiducia filiale nelle braccia di Dio e di Maria, dava a tutti attenzione, ascolto, incoraggiamento e guarigione.

3. CARITÀ VERSO DIO

“Dio è amore e chi sta nell’amore sta in Dio e Dio in lui” (1 Gv. 4,6). Quest’amore Dio lo ha effuso abbondantemente nel cuore dell’uomo (Rom. 5,5) perché egli visse di Lui. Toccato da quest’amore divino, l’uomo è chiamato a rispondere all’amore con l’amore, estendendolo al prossimo (1 Gv.). Vivere d’amore è vincolo di perfezione e compimento della legge (Col. 3,14; Rom. 13,10).

Il Servo di Dio ha fatto dell’amore, chiamato da lui spesso “comandamento nuovo”, sia in riferimento a Dio e sia in riferimento al prossimo, il senso più profondo della sua vita. Viveva per amare e servire. Lo stesso amore per il prossimo nasceva intimamente dall’esperienza intima dell’amore di Dio.

La moglie Susy ha detto: “L’amore per il Signore nasceva in Raffaele dalla certezza che Dio stesso è per essenza Amore. La sua vita doveva essere *un canto all’Amore* di Dio. Faceva tutto sorretto da questo amore”. Ha pure dichiarato che tutta la sua vita interiore è stata centrata sul grande amore verso Gesù Eucaristia e verso la sua amata Mamma, alla quale ricorreva con fiducia ad ogni necessità, sempre unito a Dio con la sua assidua preghiera ed adorazione.

Monsignor Cantisani, parlando dell’amore di Dio nella vita del dottore Gentile, ha ricordato tre aspetti: la preghiera, il servizio alla Chiesa, l’uniformità alla volontà di Dio:

“Per il Servo di Dio non era concepibile una fede convinta che non si esprimesse nella carità. Coltivava, pertanto, questo amore con la preghiera personale e comunitaria, servendo il Regno di Dio nei suoi ministeri o incarichi all’interno della Chiesa. Voglio pure ricordare la sua uniformità alla volontà di Dio sempre, sia nel campo delle sue attività professionali, sia nei momenti difficili della vita e sia durante la malattia e la morte”.

Circa la preghiera, la missionaria Maria Antonia Fulginiti ha dichiarato: “Al mattino la Cappella dell’Opera Pia era il suo ritrovo di preghiera, a Dio affidava il suo operato e poi *accarezzava* il tempo”. Il termine “accarezzare il tempo” è singolare. Forse la Fulginiti intendeva dire, poeticamente, che l’operato del dottore nella *In Charitate Christi*, in seguito alla preghiera, appariva come una carezza ristoratrice.

La preghiera era individuale e collettiva, soprattutto liturgica. Partecipava alla Messa da solo e con la famiglia. Pregava con il rosario e con l’adorazione eucaristica silenziosa: (vedere sopra in FEDE). Devoto della Madonna, il Servo di Dio commenta i misteri della gioia, del dolore e della gloria⁵. Questi commenti sono come una contemplazione del mistero della salvezza.

Circa il servizio alla Chiesa rimandiamo alla *Biografia*, soprattutto in quello che riguarda l’Azione Cattolica, i Medici Cattolici, la presenza al Sinodo e al Consiglio pastorale, l’impegno per la beatificazione del Servo di Dio Antonio Lombardi, la devozione ai San Giuseppe Moscati e a San Vitaliano, il culto a Santa Maria di Mezzogiorno. L’amore per la Chiesa, Popolo di Dio, che egli ha servito, era qualcosa di tenero. Così si esprime l’amica Clara Sanginiti: “Il dottore amava *teneramente* la Chiesa, sua famiglia nella fede. L’ha servita per tanti anni nell’Azione Cattolica e negli organismi di partecipazione, nei Consigli Pastoralisti. Erano i suoi gesti, prima che le parole, che annunciavano a tutti l’amore che egli rivolgeva a Dio”.

Lo stesso volontariato nella Croce Rossa era espressione del suo amore verso Dio. La crocerossina Anna Abbruzzese, discepola del Servo di Dio, ha ricordato con gratitudine il suo professore che insegnava prima di tutto con la sua esperienza umana e professionale di credente: “In lui traspariva la *passione cristiana* per l’uomo sofferente. Le sue lezioni facevano spesso riferimento all’etica e alla dottrina cristiana

⁵ *Una vita per amore - Il pensiero*, 249-278.

con agganci alla Parola di Dio, la Bibbia. Ci faceva notare la sapienza del cristianesimo nella concezione della realtà, pensata e interpretata *in chiave d'amore*, essendo Dio stesso Amore". "Uno dei temi più caro a Gentile era *la vita*, che "deve essere accolta con rispetto, evitando ogni interruzione volontaria, protetta, curata, amata e vissuta con tutta la dignità dovuta", perché "*dono straordinario di Dio* e come dono d'amore gratuito deve essere vissuta, senza aspettarsi di ricevere contraccambi". La signora Abbruzzese ha pure detto che il dottor Gentile nel suo agire cercava sempre di "piacere a Dio in ogni cosa. Il Vangelo era la sua norma di vita. Mai durante le lezioni ha dato cattivo esempio".

Per comprendere meglio l'intimità dell'amore di Dio nella vita spirituale del Servo di Dio, ascoltiamo quello che hanno detto di lui alcuni Sacerdoti che lo hanno conosciuto bene, o come confidenti, o come suoi parroci.

Padre Bernardino Gualtieri, cappuccino della Chiesa del Monte, dove spesso il Servo di Dio si recava per pregare, ha frequentato Gentile negli anni '50 e poi dagli anni '80 fino alla morte. Egli ha dichiarato: "Nei nostri colloqui spirituali ho avuto la grazia e l'opportunità di entrare nel suo *cuore innamorato* di Cristo, della Chiesa, della famiglia e di ogni uomo che soffre. La preghiera, silenziosa e pubblica, che non mancava mai nella sua giornata, nutriva la sua fede in Dio-Amore e lo rendeva capace di testimoniare questo amore di Dio, cercando costantemente di vivere secondo i comandamenti, nella grazia di Dio, lontano da ogni peccato".

Un altro sacerdote che è entrato in sintonia spirituale con il Servo di Dio è don Andrea Perrelli. Questi ha ricordato la sua preghiera "intensa e silenziosa", senza ostentazioni. Gentile stesso gli ha detto che *il Vangelo era la sua norma di vita* e lo leggeva spesso. Don Andrea lo ha seguito nella malattia e durante la morte. In quei momenti - egli dice- "Gentile ha testimoniato in un modo eroico il suo amore per il Signore, accettando la malattia e la morte con serenità e con un forte legame a Cristo Crocifisso. Era fedelissimo alla

Chiesa, la famiglia di Dio”.

Monsignor Alfredo De Girolamo ha affermato che l’amore di Gentile verso Dio “era la *fonte* di tutto il bene che egli ha operato nella sua vita. Negli altri vedeva il volto di Dio. Lo amava e lo invocava nella preghiera personale e liturgica”. Ha pure ricordato che “i principi della vita cristiana, i comandamenti e la Parola di Dio erano stati da lui assimilati nell’ambito della famiglia, fin dalla sua giovinezza e, coerente a questi principi, ha continuato a vivere fino alla sua morte”.

Monsignor Giuseppe Silvestre è stato parroco del Servo di Dio negli anni ‘70. Ha dichiarato: “Ho potuto godere della sua preziosa collaborazione, della disponibilità al servizio e dei suoi consigli. La capacità di saper cogliere nell’ottica della fede i problemi sorprendevo tutti e, con la fiducia e l’abbandono nelle mani del Signore, apriva tutti al mistero di Dio. Sostegno e risorsa per la sua assoluta fedeltà al Signore erano la centralità dell’Eucaristia, la pratica dei Sacramenti e la devozione alla Beata Vergine Immacolata”. Ha concluso dicendo:

“Egli ha fatto crescere, oltre che dal punto di vista professionale, anche da quello culturale e cristiano la nostra città di Catanzaro, ci ha detto che essere cristiani non significa restare chiusi nelle sacrestie o stare ancorati a delle pratiche di bigottismo, ma ad essere protagonisti e soggetti attivi nella storia, facendo diventare lievito di trasformazione il Vangelo in una società secolarizzata e materialista. Nei suoi tratti e nelle espressioni esterne ha saputo compenetrarsi nei problemi dei fratelli, trasmettere *la gioia di essere cristiani*, la serenità, la pace e l’entusiasmo che viene dal sentirsi per primi amati da Dio. Infine, l’aver abbracciato la croce del dolore e della sofferenza come momenti di purificazione e di redenzione negli ultimi anni della sua esistenza terrena, lo ha assimilato maggiormente al Cristo in cui ha creduto e che ha amato”.

Altro parroco del Servo di Dio negli anni '80 è stato don Salvatore Schipani. Ha dichiarato che da “uomo di profonda fede, era assiduo ai sacramenti, sempre interessato a condividere con la Chiesa locale i vari problemi”. Parlando della sofferenza, che lo ha portato alla morte, ha ricordato: “Sopportò la malattia con *disponibilità completa alla volontà di Dio*, cosciente che la sua *sofferenza offerta* con amore, procurava per sé e per gli altri salvezza”. La sofferenza offerta è l'apice della partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Don Vitaliano Smorfa è entrato in intimità spirituale col Servo di Dio quando era vicario parrocchiale della parrocchia di San Giovanni negli anni '90. Ha dichiarato che Gentile ha vissuto in pienezza le parole evangeliche *imparate da me che sono mite e umile di cuore*. “Tutta la sua vita è stata un continuo sforzo quotidiano di mettersi alla scuola di Gesù Maestro per imparare da Lui quella mitezza e quell'umiltà di cuore che lo distinguevano”. Racconta l'ultimo incontro con lui in Cattedrale davanti alla tomba del Servo di Dio Antonio Lombardi, mentre era in preghiera: “Quella preghiera, che esprimeva tutto il desiderio di *imparare da Gesù*, è stata la radice di una vita vissuta con semplicità, umiltà e mitezza, con serena *disponibilità alla volontà di Dio* e con infaticabile carità verso tutti. Ringrazio Dio per avermi fatto conoscere un grande testimone del Vangelo”.

Padre Nicola Coppoletta, sacerdote conventuale della Basilica dell'Immacolata e cappellano di Villa del Sole, ha incontrato il Servo di Dio nel 1987 ed è stato suo confidente fino alla morte. Narra quasi fotograficamente la sua preghiera silenziosa: “Scorgevo il Servo di Dio in Basilica quasi ogni giorno, umile e silenzioso, piamente assorto nella recita del Santo Rosario. Egli si sedeva nella prima cappella a destra della Basilica, quella di San Vitaliano. Da lì contemplava l'Immacolata che aveva di fronte e il tabernacolo. Veniva verso le 10, (dopo aver partecipato alla Messa nella chiesa del Monte), stava per un'ora o più in silenziosa preghiera”. Tra loro vi era uno scambio di idee sulla vita della

Chiesa, i nuovi gruppi ecclesiali, la società. Padre Nicola ha seguito il Servo di Dio a Villa del Sole nell'ultimo ricovero, quando il male aveva aggredito il suo corpo e lo stava consumando. Ha dichiarato:

“Era ormai una larva; il suo bel viso era ridotto a una impietosa maschera, ma rutilante della bellezza di Dio. Ogni sabato gli portavo la Santa Comunione, che riceveva con raccoglimento e grande devozione. Quando stava per morire recitai il Padre nostro assieme alla consorte e alle figlie ed egli ebbe come un sussulto. Mi recai in cappella alle ore 16,00 per celebrare la Messa. Proprio in concomitanza con la fine del rito scese la figlia Elisa per dirmi, tra le lacrime, che il suo caro genitore era volato al cielo”.

Una coincidenza significativa: il Servo di Dio muore mentre, a pochi metri da lui, si celebrava il sacrificio di Gesù. Il *fiat*, il *Sì* al Padre si compie.

4. CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

L'amore verso Dio era per il Servo di Dio forza e motivazione per amare il prossimo, con il cuore di Dio. Abbiamo già ascoltato Monsignor De Girolamo: “Negli altri vedeva il volto di Dio”. Gli “altri” sono tutti gli uomini. Soprattutto nell'ammalato e in quello che umanamente sembrava irrecuperabile Gentile vedeva il volto di Cristo. Lo dice lui stesso, parlando dell'assistenza ai disabili: “L'essenza dell'Opera Pia è quella di *vedere in questi infermi Cristo medesimo morente*”.

Le parole di Gesù: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mat. 25,45) sono state l'anima dell'amore del Servo di Dio verso i fratelli. Se egli ha vissuto le virtù cristiane in un grado alto, forse la virtù dell'amore verso gli altri è quella

in cui, secondo i testimoni, è stato eccellente. Monsignor Cantisani conferma quanto abbiamo sopra detto:

“L’amore verso Dio era la fonte del suo amore per il prossimo. Il Servo di Dio considerava i poveri come i privilegiati del cuore del Signore. Tutto quello che lui ha fatto nella vita lo sentiva come una vocazione di servizio, una missione; sia nel campo della politica e sia nel campo dell’esercizio della professione di medico, abituato a vedere gli ammalati alla scuola di San Giuseppe Moscati. Quel Gesù che adorava nell’Eucaristia lo vedeva nei più poveri, negli emarginati, negli abbandonati. In ogni volto scopriva il volto di Dio e, se ammalato, il volto di Gesù crocifisso”.

Monsignor Cantisani ha ricordato anche che il Servo di Dio ha fatto nella sua vita la scelta dei poveri, come l’ha fatta la Chiesa dopo il Concilio. Egli era “vicino a tutti, senza preferenze di persone, come il buon samaritano del vangelo”. “Per lui l’ammalato non era mai una pratica d’ufficio, era una persona da amare e da servire. Considerava l’altissimo valore della persona umana, per la cui promozione scelse di partecipare al dibattito politico, vivendolo come preciso dovere di cittadino e di cristiano”. Per Gentile la politica era una forma di carità: ricerca del bene comune, promozione dell’uomo. Continua Cantisani: “Quanto bisogno ha la società di oggi di forti testimonianze, come quella del Servo di Dio, in un momento storico in cui le istituzioni sono così lontane dalla gente ed è cresciuta paurosamente la disaffezione per la politica”.

La moglie Susy, circa la carità verso il prossimo del marito, ha dichiarato che egli “amava tutti, ma le persone povere, ammalate e indifese avevano la priorità. Aveva un cuore buono, capace di amore sincero e leale in famiglia e fuori”. Poi la moglie nota che il marito ha avuto buoni rapporti di collaborazione con tutti nella *In Charitate Christi*:

“Non ricordo mai screzi nei loro confronti, neppure nei confronti dell’ultimo Presidente della *In Charitate Christi*, don Biagio Amato, con cui il marito ha collaborato lealmente:

“Don Biagio aveva idee innovative rispetto a quelle che avevano caratterizzato fino al 1986 la vita dell’Opera Pia. Pensava che le medicine psichiatriche (calmanti, antidepressivi, anticonvulsivi), come profilassi, potessero essere sostituite da una buona dose di amore. Pensava che tutti avrebbero potuto essere accettati dall’Opera Pia, nessuno escluso. Raffaele ha collaborato con *rispetto* con don Biagio, per quasi un anno, fino al suo pensionamento nel 1987, manifestandogli sempre *lealtà e fiducia*. Anche con i dipendenti ha avuto rapporti di *stima* e di *rispetto*, stimolandoli a compiere il loro dovere con senso di responsabilità. Il suo amore si coniugava con un forte senso della *giustizia* e della *verità*”.

Abbiamo scritto in corsivo alcune parole della testimonianza della moglie per indicare che la carità verso gli altri del Servo di Dio, secondo lei, aveva le caratteristiche della lealtà, della fiducia, della stima, della giustizia e della verità. A queste caratteristiche possiamo aggiungere quelle della mitezza, della umiltà e della generosità. Rivolgendosi al marito Susy dice: “La tua vita è stata un’offerta d’amore nel servizio a Dio ed ai fratelli più poveri. Hai profuso amore verso tutti, dedicando la tua vita ai diseredati, ai bisognosi, ai deboli, agli abbandonati e a tutti coloro che la società ignora e che tu solevi definire *gli ultimi degli ultimi*”.

La figlia Maria ha confermato quanto sopra detto dalla madre, notando che la carità del padre era anche verso la sua stessa famiglia: “È sempre vissuto per gli altri, senza dimenticare noi della sua casa”. “Con noi della famiglia è stato sempre presente, anche se a volte lo avremmo voluto più presente. I suoi molteplici impegni lo tenevano fuori per tanto tempo”. “Ha vissuto il suo lavoro come servizio agli altri con

quella *gratuità* che lo contraddistingueva. Amò la *In Charitate Christi* più della sua stessa vita”. “Con altrettanto amore curò i seminaristi teologi del San Pio X e gli orfanelli della Casa della carità dei Sacri Cuori”. Ha raccontato pure alcuni episodi: “Una volta fu chiamato per visitare due coniugi anziani malati di Fondachello. La sera, per mancanza di spazio, i coniugi addossavano il letto alla porta di entrata. Per potere entrare nella casa, egli dovette scavalcare la finestra, perché la porta era bloccata dal letto e l’anziano signore non aveva neanche la forza di alzarsi. Lo stesso dovette fare per potere uscire”. Un’altra volta, a Fondachello, “bussò un signore con un mantello, sotto il quale aveva una bimba. Disse: ‘O ve la prendete o la butto fuori’. Le Missionarie e il padre l’hanno presa e l’hanno cresciuta nell’Istituto”. La figlia Maria ha scritto una lunga dichiarazione, dal titolo: “*La sua vita: tela intrecciata e ricamata da meravigliosi atti d’amore*”⁶. “Gli piaceva donarsi, alleviare quelle pesanti croci. Non cercava né la gloria per le opere da lui compiute, né si vantava per i risultati ottenuti, si richiamava alle Beatitudini”.

La figlia Elisa ha raccontato altri aspetti della carità del padre verso il prossimo: “Papà di fronte alla umanità ferita dei malati si poneva con immenso rispetto, partecipava con essa”. “Nello svolgere la sua professione metteva l’aspetto legalistico-formale in secondo ordine. Per lui, al primo posto, c’era l’uomo e la sua dignità”. Ha ricordato che il padre aveva fatto una scelta di gratuità nell’esercizio medico, pur di alleviare i disagi degli ammalati. “Nel dopoguerra, egli andava per i paesi a cercare (presso le farmacie e le varie abitazioni) le medicine necessarie per curare. La sera portava alla *In Charitate Christi* un sacco di medicine ed era felice e ringraziava Dio per la carità ricevuta. Le feste di Natale le festeggiava sempre con le ospiti dell’Istituto. A

⁶ Cf. *Una vita per amore – Testimonianze*, pp. 26-73.

tutte dava un sorriso e una carezza. Non permetteva ad alcuno di accostarsi a esse con poco rispetto”. E da esse era amato come un papà.

La signorina Rita Megna, operatrice sanitaria di Villa Betania dal 1968, ha dichiarato che “il dottore Gentile pensava a tutto. Provvedeva personalmente alle medicine necessarie e specifiche di ogni paziente”. “Si accostava a quei letti con *tanta umanità*, che sembrava un santo”. “Quante medicine ha portato e tutte gratuite!” Ho collaborato con lui, che era *l'unico medico* di tutta l'Opera. Solo dopo il 1974 ogni padiglione ha avuto la sua infermeria e sono venuti più medici”. “Villa Betania era sorta per vivere con la carità degli altri, doveva essere *la cittadella della carità*. Mai nessuno è stato rifiutato. Solo le persone violente che potevano fare del male alle altre ospiti, avendo bisogno di una assistenza specifica, che l'Opera Pia non era in grado di dare, non potevano essere accolte, per statuto. Fin quando c'è stato il dottore Gentile si viveva bene come una famiglia allargata”.

La cugina Carmela Gentile ha dichiarato che “la carità per gli altri ha assorbito tutte le energie del Servo di Dio. *Non sapeva dire di no a nessuno*. Egli lavorava senza pensare ai soldi. Era troppo buono. Pensava agli altri e non si curava di sé stesso. Questo era Raffaele: uomo intelligente e colto, buonissimo, sempre disponibile; dava importanza solo al bene che poteva fare agli altri, specialmente ai poveri. Era un'anima speciale. L'ho sempre paragonato a San Giuseppe Moscati”.

Concludiamo questo paragrafo con stralci della dichiarazione di due sorelle missionarie Sina e Maria Conforto, titolata “*Era tutto per l'Opera Pia*”:

“Il Dottore Gentile per noi missionarie è stato come un fratello, come un padre di famiglia, sempre disponibile con i bambini e con gli ammalati. Noi vedevamo in lui la figura del Santo Medico di Napoli, il dottore Giuseppe Moscati.

Egli si dedicava alle ricoverate con passione, amore ed abnegazione senza fare mai alcuna distinzione, anzi dando appena un pizzico di preferenza in più alle handicappate ed alle anziane che erano state abbandonate dalle proprie famiglie, dando così a loro quel calore, quell'affetto che avevano perduto. Veniva tutti i giorni, anche i festivi, all'Opera pia. Girava nelle farmacie e ritornava con sacchetti pieni di farmaci. Prima di sposarsi, insieme con il fratello Camillo, festeggiava ogni Natale con noi. Ci sedevamo nel refettorio e, insieme con le ricoverate più autosufficienti, giocavamo a tombola, aspettando la mezzanotte per la Santa Messa.

A Gasperina spesso veniva a trovarci e non veniva mai a mani vuote, ci portava sempre qualcosa. Per Monsignor Giovanni Apa era un figlio, un consigliere, era tutto. Con la Direttrice Maria Innocenza Macrina sembrava un figlio. Non dimenticheremo mai il sorriso che aveva quando andava a trovarla. Le chiedeva consigli, anche spirituali, e noi li lasciavamo soli a discutere⁷. In ogni situazione veniva sempre in nostro aiuto. Una volta prese fuoco il soffitto. Come andammo ad aprire la porta, le fiamme ci stavano investendo, ma Lui, subito, ci ha tirato tempestivamente fuori.

Ci teneva moltissimo alle ricoverate e le seguiva tutte amorevolmente con tanta cura ed affetto. Nell'istituto c'era una vecchietta che aveva una piaga così profonda e purulenta, che doveva stare isolata dalle altre ricoverate e, ad ogni medicazione, dovevo (io Sina) mettere metri di garza. Con le cure del dottore Gentile, ella guarì.

Giovanna, nonostante avesse tre anni, era talmente denutrita che pesava soltanto due chili. Sotto consiglio del dottore Gentile, gli facevo, ogni giorno cinque iniezioni ricostituenti oltre a somministrarle medicine varie; la bambina era pelle ed ossa. Un giorno, stava talmente male al punto che da un momento all'altro sembrava che dovesse spirare. Una mia consorella mi disse di non fare altre iniezioni perché sarebbe stato inutile. Le risposi: 'Il dottore Gentile mi

⁷ Maria Innocenza Macrina, anch'essa è morta in concetto di santità.

ha detto che fino all'ultimo devo curarla ed io non devo disubbidire'. Fu così, che come per miracolo, dopo dieci minuti la piccola lanciò un grido e le sue condizioni incominciarono pian piano a migliorare. Non ha mai abbandonato nessuno. Ogni sua parola era come se ce la dicesse Gesù! Disinteressatamente, dedicò tutta la sua vita agli abbandonati ed a tutti coloro che la società, senza alcuna pietà, ignora. Ancora, grazie Dottore Gentile”⁸.

Potremmo chiudere qui il paragrafo. Ma, essendo la carità verso il prossimo forse la virtù che più emerge nel Servo di Dio, dai documenti del *Fondo Gentile* ne abbiamo estrapolato alcuni che presentano il Servo di Dio che si interessa di alcuni bisognosi che si sono rivolti a lui. La povera gente, quando ha bisogno di risolvere un problema, normalmente si rivolge ai politici, o a chi si pensa possa dare una risposta. Gentile utilizza le sue conoscenze politiche e religiose per dare risposte caritative: si fa avvocato dei poveri. Così una mamma di 84 anni, che aveva perso un figlio in guerra, aveva fatto al Ministero del Tesoro due domande per un assegno di previdenza e di invalidità al lavoro. Per la soluzione delle due pratiche questa mamma si rivolge a Gentile. Egli invia una lettera all'Onorevole Vito Galati, Sottosegretario di Stato alle Poste e alle Telecomunicazioni, “per una rapida definizione delle due pratiche”. E aggiunge: “L'età inoltrata della L. dovrebbe un po' spronare questa benedetta burocrazia, perché quanto le spetta, avendone estremo bisogno, non arrivasse proprio in ritardo”.

Altrettanta sensibilità Gentile la manifesta a favore di L.M., Procuratore della Repubblica di Avellino, che aveva chiesto al Ministero della Giustizia un suo trasferimento a Salerno (dove abitava) anche per motivi di salute. Gentile perorò presso Galati (chiamato Presidente) la causa del giudice, facendo presente che lo stesso si prende cura di una sua

⁸ *Una vita per amore – Testimonianze*, 120-123.

sorella di Catanzaro, rimasta vedova con tre bimbi piccolissimi. Scrive: “Ogni risparmio si risolve in vantaggio per questi piccoli orfani e la sorella, rimasti senza altra risorsa”.

Un'altra lettera di presentazione e di raccomandazione Gentile la scrive a Galati a favore del militare B.T. che aveva fatto la domanda di essere inviato in Somalia. Per perorare la nomina del Dottore Focarelli, specialista tisiologo, al Consorzio Provinciale Antitubercolare, Gentile scrive all'avvocato Fausto Bisantis, Presidente della Deputazione Provinciale. Fa notare che il professionista è stimato e da due anni lavora gratuitamente presso il Consorzio. “Per i requisiti che ha, per i titoli, per l'appassionata attività svolta nel Dispensario, il Dottore Focarelli è meritevole di essere tenuto nella massima considerazione”.

Per una signora che era stata costretta a lasciare il lavoro presso la Italcementi di Catanzaro a causa di principio di cecità, Gentile chiede alla Direzione di Bergamo di essere benevola nella liquidazione, “perché il futuro di questa vostra dipendente sia meno duro”.

Per un giovane T.A. che lavorava come operaio all'ANAS, pur essendo geometra, il dottore Gentile si rivolge all'Onorevole Vito Sanzo per caldeggiare una sua pratica (aveva fatto lo scritto in un concorso dell'ANAS per l'assunzione di 150 geometri): il giovane era l'unico sostegno della famiglia provata da tante disgrazie.

Dopo questa fugace carrellata di discreti interessamenti, mai lesivi della giustizia, da parte del Servo di Dio, espressione del suo animo sensibile e attento ai bisogni umani, concludiamo con una sintesi della dichiarazione di Francesco Rizzuto, che racconta il ricovero della madre a Villa Betania con l'assistenza del Servo di Dio, letta dall'Arcivescovo Monsignor Bertolone all'avvio della Causa di beatificazione:

“Mio padre mi diceva di lui: ‘Sai, Franco, il dottore Gentile è una persona nobile di animo, è un medico votato a lenire le sofferenze altrui ed è sempre disponibile ad aiutare il

prossimo, soprattutto i poveri'. Era il 1986 quando mia madre fu colpita da un ictus. Inizialmente fu curata presso l'Ospedale Pugliese di Catanzaro. Il dottore D'Amico e il dottore Giuseppe Riccio mi consigliarono di ricoverarla a *Villa Betania*. Il dottore Gentile mi ricevette subito, mi ascoltò, mi mise una mano sulla spalla e mi rassicurò che mamma avrebbe avuto una dignitosa assistenza. Il giorno in cui accompagnai mia madre mi accolse personalmente il dottore Gentile. Ricordo le sue parole: 'Tua madre ha bisogno sia di necessarie cure mediche che di assistenza paramedica. Stai tranquillo che sarà serena se tu le farai visita frequentemente'. Le sue parole lenirono il mio dolore, e così, dopo aver abbracciato e salutato mia madre, assicurandole che ci saremmo rivisti in serata, ritornai a casa più tranquillo. Questa esperienza mi aveva insegnato che il dottore Gentile non era solo il *medico dei poveri*, come lo definivano, ma era il medico di tutti i sofferenti, poveri o ricchi, buoni o cattivi. Un sabato giunto a *Villa Betania* all'ora di pranzo trovai il dottore Gentile nella camera di mamma che le sbucciava un frutto. Mia madre, vedendomi, sorrise e mi disse: 'Vedi, oggi, mi fa mangiare il dottore Gentile'. Quanta pazienza ed umanità in quell'uomo! Da quel giorno la mia amicizia col dottore Gentile diventò più salda".

Aracri Antonio ha detto del dottore Gentile: "Era un medico dalla bontà così elevata che sulla faccia della terra di questi medici ne circolano pochi".

VIRTÙ CARDINALI

1. PRUDENZA

È la virtù che propone le vie, i mezzi e i modi per rispondere concretamente nelle varie situazioni all'Amore di Dio, che chiama l'uomo alla santità. È indirizzata soprattutto all'azione: è la "retta norma dell'azione"⁹.

Le persone interpellate hanno riconosciuto che il Servo di Dio fosse una persona saggia. Monsignor Cantisani ha ricordato la sua grande *serenità* quando c'era qualche situazione difficile nella *In Charitate Christi*, nei momenti del dibattito sulla linea da seguire e nei momenti di cambiamento dei vertici (Apa, Pellicanò, Varano, Amato). L'Arcivescovo ha conosciuto alcune sue sofferenze. "Lui ha accettato tutto serenamente, non facendo confronti e non parlando male delle persone. Collaborava con i suoi superiori con spirito di fiducia e di rispetto, con equilibrio e saggezza, accettando qualche incomprendimento. Io lo ammiravo per questo".

L'Arcivescovo ha riconosciuto che non ha mai visto in lui precipitazione, incostanza, negligenza, superficialità, pusillanimità, interesse personale, preoccupazioni mondane. "Assolutamente mai; era una persona seria che andava nel cuore dei problemi e con razionalità e motivazioni di fede dava con sicurezza di coscienza le giuste risposte. Era tutt'altro che superficiale, considerato che era un uomo intelligente, che amava lo studio, la ricerca e approfondiva i problemi". Mancava qualche mese dal pensionamento, quando don Biagio Amato, Presidente della *In Charitate Christi* voleva far dimettere il dottore Gentile da Direttore Sanitario, perché non

⁹ San Tommaso d'Aquino, 2 - 247, 2, 1.

condividendo qualche aspetto dell'indirizzo sanitario. Don Biagio ne parlò all'Arcivescovo. Questi, conoscendo bene il Servo di Dio, non condivise la sua posizione. Dal suo canto Gentile non fece polemiche, si adeguò al suo Presidente e continuò a collaborare con lui fino al suo pensionamento. Ha raccontato don Biagio Amato: "Quando nel '96, ci siamo rivisti, Gentile mi ha detto: Ora vedo che queste ragazze, le ragazze che allora erano irrecuperabili, incominciano ad andare al bar, al parrucchiere, alla chiesa del quartiere, al supermercato. Mi rendo conto che noi *eravamo congelati* in una visione dell'assistenza ormai superata".

La moglie Susy, parlando della prudenza di suo marito, ha ricordato che lui affrontava le varie situazioni della vita, cercando costantemente il bene con la sua sagace intelligenza e con le sue motivazioni di fede. L'intelligenza e la fede, quindi, erano gli strumenti usati dal Servo di Dio per agire in modo prudente. Ancora la moglie: "Ciò che poteva distrarre dal bene lo evitava, manifestando tanta saggezza. Ha condotto la *In Charitate Christi* e l'Associazione dei Coltivatori Diretti con senso di responsabilità, evitando atteggiamenti e posizioni che urtavano la sensibilità, la carità e la serenità del vivere. Sapeva soprassedere sui piccoli dissidi del vivere quotidiano, proponendo sentimenti di pace, di comprensione e di collaborazione. Le sue relazioni con gli altri, animate da grande carità, seppe viverle con amicizia e longanimità, così da essere stimato e benvenuto da tutti".

La stima che il Servo di Dio riscuoteva nell'ambiente del suo lavoro è legata, a detta di tanti, a questo suo agire prudente, equilibrato e saggio. Ciò che lo caratterizzava era il suo sorriso bonario e accogliente.

La prudenza è una virtù che deve eccellere nell'uomo che fa una scelta di servizio alla società nella politica. Il Servo di Dio per alcuni decenni (anni '50-70) ha fatto questa scelta. Uno dei suoi discepoli che ha fatto della politica il suo campo di battaglia è stato l'Onorevole Mario Tassone. Egli ha ricordato: "Quando ci riunivamo nella sala del Sacro Cuore

(dove ora c'è il museo diocesano), Gentile era un uomo di grande *pazienza* e di grande *tolleranza*. Quando qualcuno doveva essere mandato a quel paese, lui sopportava tutto, *sapeva ascoltare* e *mediare*. Alla fine traeva le conclusioni e le sue idee prevalevano sempre. Per questo stile di *rispetto* e di *pazienza*, era molto stimato e tutti gli volevamo un grande bene. Ricordo quegli anni con molta gioia”. Le parole scritte da noi in corsivo sono alcune caratteristiche dell'esercizio della prudenza del Servo di Dio. Lo stesso Tassone ha dichiarato: “Non mi risulta che Gentile sia stato qualche volta imprudente nelle sue scelte. Era un uomo *intelligente* e *retto*, *guidato dalla sapienza divina*, di cui cercava di compiere sempre la volontà. Quando era convinto che la sua posizione era giusta, portava avanti fino in fondo il suo pensiero con coerenza, senza facili e opportunistici compromessi”. Poi Tassone ha riconosciuto che la prudenza, la coerenza, la forza e la compostezza d'animo in Gentile siano state elevate nel condurre la battaglia per la salvaguardia della *In Charitate Christi* negli anni '80. “Nel dare giudizi di disattenzione, e soprattutto di sordità, non ha fatto sconti a nessuno, spinto solo dalla certezza che la *giustizia* e la *verità* devono avere la priorità su tutto. Questa coerenza la sapeva coniugare con il suo carattere dolce, mite e composto”.

Un altro politico, collega di Gentile, è stato il Signor Cesare Mulé, scrittore, storico e sindaco di Catanzaro. Ambedue sono stati discepoli del Servo di Dio Antonio Lombardi. Egli con poche pennellate ha descritto il carattere, la positività e l'equilibrio di Gentile: “un uomo sempre eguale a sé stesso”, “coerente con la sua fede religiosa”. “Uniformò il suo stile di vita a valori che sempre professò”. Aveva un carattere “mite, dolce e riservato nei comportamenti, generoso e pronto nell'approccio ai bisognosi, disponibile di animo nell'accogliere e promuovere iniziative di bene, senza ostentazione”. “Fu un missionario. Nella proposizione del bene comune appariva fervoroso ed anche intrepido”. “Pur senza esercitare alcun potere temporale era stimato e rispettato per

come era: *un uomo di Dio*". Con questi caratteri Gentile si prodigò nell'azione pubblica "senza mai nulla chiedere per sé, ma tenne conto sempre del bene della comunità". Anche nella professione medica "curò con dedizione, non risparmiandosi mai soprattutto per chi aveva maggiore bisogno nei tempi in cui la protezione previdenziale e il diritto alla sanità non erano ancora patrimonio generale". Altre caratteristiche di Gentile: era "pio e devoto, con animo discreto e riservato"¹⁰.

La moglie di Cesare Mulè, Antonia Silvia Santoro, è stata per decenni infermiera alla Cassa Mutua, lavorando gomito a gomito col Servo di Dio. Anche lì egli ha manifestato saggezza. La Santoro ha riconosciuto:

"Era una persona saggia. I suoi consigli, - non solo di natura medica -, nascevano da un animo ricco di motivazioni rette e buone. Mai è stato avventato, radicale o sprezzante nei suoi giudizi. Sapeva trovare il giusto mezzo in ogni circostanza. Proprio per questo la sua presenza e le sue parole generavano benessere e pace. Noi dell'ufficio a volte ci arrabbiavamo con lui, che non si risparmiava nell'accoglienza di tutti. Per lui era importante andare incontro alla gente senza calcoli o misure. Cercava di dare a tutti una risposta".

Una prudenza poco illuminata, a volte, porta le persone ad essere reticenti, paurose di possibili ritorsioni, incapaci di prendere decisioni. La Santoro ha notato che il Servo di Dio operava il bene "col giusto mezzo", "senza risparmio", "senza calcoli o misure", "accogliente", accettando anche l'arrabbiamento dei suoi colleghi, che però apprezzavano la il suo agire, capace di generare benessere e pace.

Angelo Ricci è stato ragioniere alla Cassa Mutua dal 1956 al 1983, lavorando sempre accanto al dottore Gentile. Anche lui ha riconosciuto la saggezza del Servo di Dio, "nutrita di riflessione, di tanto senso pratico, di adesione alla volontà di

¹⁰ Cf. *Una vita per amore - Testimonianze*, 239.

Dio e di eccellenti sentimenti”. Questi quattro elementi delineano con chiarezza l’alta qualità della prudenza del dottore Gentile. Continua Ricci: “Un uomo così ricco di motivazioni di fede non poteva che essere prudente, avveduto, padrone di sé, attento alla realtà. Le persone erano ben disposte dopo aver parlato con lui”.

La stessa prudenza il Servo di Dio l’ha manifestata nel suo impegno di insegnante. La crocerossina Anna Abruzzese ha avuto Gentile come suo professore nella Scuola Superiore di Servizio Sociale *Onarmo*. Ella ha dichiarato che il Servo di Dio “nel suo insegnamento era serio e impegnato; qualche volta doveva esercitare la *pazienza* con qualcuno che creava disturbo. La sua *compostezza interiore e psicologica* gli faceva superare quel momento con la sua *autorevolezza morale*. Non si è mai lasciato andare nel linguaggio e nei comportamenti”. Nelle dichiarazioni, almeno sette volte è stata richiamata la compostezza interiore del Servo di Dio, condizione essenziale per un comportamento prudente:

1. Le prove della vita le affrontava con compostezza interiore, sapendo che il Signore l’avrebbe aiutato con la sua grazia.
2. Gli ultimi mesi di Raffaele furono di grande sofferenza, a causa della piaga alla gamba e dei tumori al volto, a cui si aggiunse un altro tumore a un rene, vissuta con compostezza interiore e tanta preghiera.
3. Il Servo di Dio era una persona che affrontava le difficoltà con compostezza interiore e le viveva abbandonato nella volontà di Dio.
4. Non ho sentito il dottore imprecare nei confronti del suo investitore. Affrontò quella situazione di dolore con compostezza interiore.
5. Nel 2001 al Servo di Dio gli si spezzò il femore e cadde. Andai a trovarlo in ospedale. Ancora una volta notai tanta sofferenza vissuta con compostezza interiore, aderendo alla volontà di Dio.

6. Dopo l'incidente automobilistico Gentile iniziò vistosamente a zoppiare e alla gamba gli si formò una brutta piaga. Affrontò questa sofferenza con compostezza interiore e spirito cristiano.
7. Penso che un qualche riconoscimento di quanto fatto nei quaranta anni trascorsi nella "*In Charitate Christi*" gli fosse dovuto, piuttosto che dargli mortificazioni, considerandolo "anti-quato". Lui, però, nella sua compostezza interiore, sapeva discernere e guardare oltre. Quello che aveva fatto lo conosceva Dio e a Lui sempre elevava il suo grazie.

Concludiamo questa piccola dissertazione sull'esercizio della virtù della prudenza da parte del Servo di Dio con la riflessione della figlia Maria, la quale ha affermato che la prudenza esercitata dal padre è stata "notevole, soprattutto perché nelle sue scelte non era impetuoso". "Tutto ponderava guidato dalla riflessione e dalla preghiera. Cercava in primo luogo la volontà di Dio. Non sdegnava inoltre di confrontarsi con gli altri con rispetto e umiltà. Quando aveva la certezza morale che una cosa si doveva fare per il bene della Chiesa, della famiglia o delle persone, e questa era in armonia con la carità, la verità e la giustizia, la faceva con decisione e piena convinzione". Non giudicava gli altri e viveva con coerenza e lealtà i rapporti con le persone, cercando in primo luogo la pace e il bene di tutti e la gloria di Dio. "Questo fu lo stile con cui mio padre visse nella sua vita".

2. GIUSTIZIA VERSO DIO

La persona giusta dà a Dio quello che è a Lui dovuto, ossia la lode e il ringraziamento per il dono della vita, della famiglia, della redenzione, della provvidenza e di tante altre cose. Riconosce che Dio è il Creatore, principio della sua esi-

stenza, mentre l'uomo, in quanto creatura, è in tutto dipendente da Lui, nell'essere e nell'esistere. A Dio si deve gratitudine e obbedienza.

Il Servo di Dio Raffaele Gentile ha riconosciuto Dio, datore di ogni bene e fonte della vita. Monsignor Cantisani, che ha conosciuto bene il cuore del Servo di Dio, ha dichiarato che egli considerava Dio al primo posto della sua vita, l'assoluto. "Tutte le altre cose facevano riferimento a questo assoluto, per cui erano da lui considerate relative. Compiva puntualmente gli atti di culto per la gloria di Dio, evitando il più piccolo peccato veniale volontario. Visse la sua vita *sulle ali della verità e della carità*". Continuiamo ad ascoltare le dichiarazioni, riportando in corsivo qualche concetto importante.

La moglie Susy ha detto che il marito "viveva i suoi doveri nei confronti di Dio, sorretto da una fede forte e da un amore sincero. La *preghiera, la liturgia, l'osservanza della legge di Dio* stavano alla base di ogni sua attività".

La figlia Maria ha riconosciuto che il padre "vedeva tutto in Dio, che era il principio di ogni sua motivazione. Amava Dio con tutto il cuore, la mente e lo spirito, e seguiva i suoi comandamenti e le leggi della Chiesa. Fu sempre *obbediente a Dio* promuovendo il bene comune, nel rispetto delle leggi e dei diritti di tutti". La figlia Elisa ha affermato che il padre "ha messo Dio al primo posto della sua vita" e ha riportato alcune espressioni di fede dette da lui: "*Sia fatta la volontà di Dio; siamo nelle mani del Signore*". Il fratello Camillo ha ricordato che la priorità di Dio nella vita del fratello Raffaele è stata una eredità della famiglia (lo zio Camillo, la mamma Elisa, la zia Mariannina, il padre Rosario). Egli viveva e testimoniava la Parola di Dio e l'Eucaristia, "come un *fatto normale*, come lo era per ciascuno della famiglia". "Era qualcosa di *ovvio, di connaturale*, vivere questo rapporto vivo con il divino". L'onorevole Mario Tassone ha riconosciuto che il Servo di Dio "metteva Dio al di sopra di tutto e di tutti e riconosceva il suo primato". Da questa consapevolezza na-

sceva in lui il bisogno irrefrenabile, - *un dovere* -, di difendere l'uomo nel bisogno. La giustizia verso Dio era collegata intimamente al dovere di giustizia verso il prossimo: "era costantemente supportato e motivato dalle sue convinzioni di fede". Anche la signora Clotilde Albonico ha riconosciuto che il Servo di Dio "metteva sempre Dio al primo posto ed *evitava di dispiacerLo*, comportandosi secondo i suoi comandamenti e senza fare mai compromessi con la sua coscienza, *evitando anche il benché minimo peccato veniale*".

L'infermiera della *In Charitate Christi*, Laura Merante, ha ricordato che il dottore Gentile era una persona retta verso Dio "perché cercava di vivere coerentemente *seguendo i comandamenti* di Dio". Anche Antonia Bagnato, infermiera della *In Charitate Christi*, ha confermato che "Dio occupava *il primo posto nella vita e nei pensieri* del dottore Gentile".

L'operatrice sanitaria della *In Charitate Christi*, Lina Scalzo, parlando della giustizia verso Dio ha ricordato che il dottore Gentile "desiderava che tutti andassimo a Messa. Quando si passava davanti alla chiesa, luogo sacro, bisognava essere vestiti con la massima decenza (indossare un foulard o un giacchettino) e comportarsi con compostezza (non gridare, fischiare, correre, o lasciare cose indebite). Era *molto rispettoso del sacro*. Fin quando c'è stato lui questo si è rispettato". Anche il tecnico radiologo Giuseppe Mastria ha riconosciuto che "il primato di Dio era indiscusso nel cuore del dottore Gentile". L'insegnante e vicina di casa Rita Colacino ha ricordato che il dottore Gentile "dava a Dio quello che era di Dio e *non tollerava la bestemmia*".

Il collega medico Francesco Saverio Madonna per 15 anni ha lavorato nella Cassa Mutua accanto al Servo di Dio. Di lui ha detto che riconosceva a Dio il primo posto nella vita e *combatteva per la causa del suo Regno*. L'impiegato della Cassa Mutua Antonio Aracri ha dichiarato che il Servo di Dio era un *osservante puntuale dei doveri del cristiano cattolico*, partecipava alla Messa e testimoniava la sua fede in

modo luminoso. Il dottore Maurizio Mirante Marini ha testimoniato che la giustizia verso Dio e verso gli altri traspariva nello zio Raffaele dal suo *vivere in Dio per gli altri*. “Dava a Dio il primo posto nei suoi convincimenti più profondi”.

La missionaria Angelina Falasca ha affermato che il dottore Gentile “era una persona non giusta, giustissima. Dio era *il primo e l’ultimo* della sua vita”.

L’impiegata della *In Charitate Christi* Rita Megna aveva una devozione per il Servo di Dio. Ha detto che Dio per lui “era di una importanza unica, e di Dio egli perorava con zelo l’onore”. Ha ricordato che “lui ha voluto fortemente che il cuore di tutta l’Opera Pia fosse la *cappella*. Il dottore non iniziava mai a lavorare senza prima essere passato dalla cappella”. Quando la prima cappella fu distrutta, per ristrutturare gli spazi, egli la volle ricostruita *ancora più bella*, anche se più piccola”.

Il discepolo del Servo di Dio nell’Azione Cattolica, Nino Gemelli, politico, ha ricordato che nei momenti difficili a livello culturale della sua giovinezza, quando era di moda la “Comunità dell’Isolotto” in Italia e in America Latina il movimento della “Teologia della Liberazione” di Camillo Torres, allora sotto la guida del dottore Gentile egli ha potuto acquisire progressivamente consapevolezza che la vera rivoluzione si chiama *Amore e Pace*, il messaggio evangelico, e non contrapposizione dogmatica e lotta di classe.

L’insegnante della *In Charitate Christi*, Rita Mellea, che ha conosciuto il Servo di Dio per decenni, ha ricordato che egli “rispettava Dio e le persone con un grande senso del giusto e del dovere”.

Il medico Mario Cortese, grande estimatore del Servo di Dio, ha detto di lui: “Nei confronti di Dio il dottore Gentile era zelante e fervente. Lo riconosceva come Creatore e Padre di tutti. *Lo pregava e Lo testimoniava* con tutto il cuore e tutta la mente. Fedele ai comandamenti di Dio, *cercava di piacere* sempre a Lui, cercando e facendo la sua volontà”.

Il direttore didattico e giornalista Teobaldo Gazzo ha collaborato col Servo di Dio nel periodo del Sinodo. Di lui ha testimoniato: “Il Servo di Dio ha vissuto mettendo Dio e il prossimo al centro dei suoi interessi. Ha *zelato la gloria di Dio*, proponendo nei suoi scritti la bellezza della vita di fede”. L’amico Rosario Sia, autista dell’Arcivescovo Monsignor Fares, ha ricordato che “il Servo di Dio riconosceva in Dio il principio della sua vita e lo glorificava con le sue opere buone. Lo onorava, anche, partecipando ai santi misteri della *liturgia* e nel *vivere secondo le sue norme*”.

Anche l’amico Francesco Rizzuto ha riconosciuto che al primo posto nella vita del dottore Gentile c’è stato sempre Dio. “A lui dava la giusta adorazione e il servizio costante a Lui dovuto con la preghiera assidua e la sua *operosità per amore di Dio*”. La missionaria Maria Antonia Fulginiti, parlando della giustizia verso Dio, ha chiarito che “quanto (*da lei*) detto circa l’amore di Dio e del prossimo vale anche per la giustizia. Quello che il dottore dava a Dio e agli altri per amore era per lui un *qualcosa di dovuto per giustizia*”. La professoressa Clara Sanginiti ha testimoniato che “il Servo di Dio era un uomo che dava a Dio quello che era di Dio e agli altri quello che era loro dovuto. A Dio dava *l’obbedienza della fede*, riconoscendolo come il Signore della sua vita”.

Concludiamo con la testimonianza di quattro sacerdoti. Monsignor Alfredo De Girolamo ha affermato che il Servo di Dio è stato *testimone di una fede profonda e convinta*.

Don Andrea Perrelli, molto vicino al dottore Gentile, ha detto che egli viveva nel santo timore di Dio. “Dio era il solo che contava veramente, l’assoluto. Tutte le altre cose erano relative a Dio; le amava e le serviva in Lui. Il timore di Dio non era paura di Dio; devoto del Cuore di Gesù, ripeteva *Il cuore di Gesù è misericordia*”.

Padre Nicola Coppoletta ha detto che il Servo di Dio “poneva Dio al primo posto nella sua vita”. Egli esclude “assolutamente che nella sua vita ci siano state doppiezza, ipocrisia, vanagloria, ricerca di sé, mancanza di gratitudine verso

il Signore e rispetto umano”. Il cappuccino Padre Bernardino Gualtieri, confidente del Servo di Dio, ha confermato che “Dio era da lui considerato il primo della sua vita”. Poi ha rivelato: “Prima del lavoro possibilmente *passava dalla chiesa* per trarre dal Signore luce e forza nella sua giornata. Ho saputo da Gentile stesso che a Villa Betania passava sempre, appena arrivava, dalla *Cappella*. Dava a Dio la lode dovuta con la sua puntuale partecipazione ai divini misteri”.

Da quanto detto, possiamo affermare che il Servo di Dio ha fatto dei suoi giorni una costante liturgia di lode.

3. GIUSTIZIA VERSO IL PROSSIMO

La virtù della giustizia verso il prossimo esige di dare agli altri quello che è loro dovuto. Secondo la Parola di Dio “il primo e l’unico debito” nei confronti del prossimo è l’amore: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge” (Rom.13,8).

Il Servo di Dio Raffaele Gentile ha amato le persone in modo luminoso e concreto; abbiamo già riflettuto su questo. Approfondiamo ora questo amore dal punto di vista della giustizia e della lealtà.

L’Arcivescovo Monsignor Cantisani ha dichiarato che il Servo di Dio, facendo nella sua vita una scelta preferenziale dei poveri, “necessariamente” si batteva per la giustizia. Faceva di tutto perché ci fossero “le condizioni sociali e legislative e gli strumenti che consentissero a tutti di dare una risposta ai bisogni primari della vita”. Gentile ci teneva che “ognuno facesse il proprio dovere e fossero rispettati i diritti di ognuno”. Perché questo avvenisse, cercava di creare sempre un clima di pace nell’ambiente in cui operava”. Alla *In Charitate Christi*, tutti ancora oggi ricordano il suo impegno in tal senso. Per lui la giustizia era l’espressione primaria di un’autentica carità. L’amore e il servizio ai malati dell’Ospedale e/o della Cassa Mutua, o alle degenti, ospiti della *In*

Charitate Christi, non erano elemosine, o un optional, ma un dovere di giustizia, da vivere con cuore, scienza e coscienza.

La moglie Susy ha ricordato che il marito “aveva innato un senso forte della giustizia, soprattutto nei confronti dei poveri. Ci teneva che fossero rispettati nella loro dignità”. “Per sovvenire ai loro bisogni ha creato nella *In Charitate Christi* strutture avveniristiche per quel tempo, come gli ambulatori radiologico, dentistico e di analisi cliniche. Nei ultimi vedeva il volto di Cristo sofferente. Li serviva, prescindendo se potevano ripagarlo, *con gratuità*. Era felice della loro felicità”.

La figlia Maria si è particolarmente dilungata sulla virtù della giustizia, esercitata dal padre, soffermandosi su tanti aspetti del servizio dato ai bisognosi.

Esordisce dicendo che il padre “non cercò mai di fare i suoi interessi personali anzi, al contrario, scelse sempre di dare risposte ai bisogni degli altri, che considerava come *soggetti di diritto*. I bisogni degli altri lo interpellavano moralmente sia come uomo e sia come cristiano ed egli *doveva* dare loro la giusta risposta”.

Ribadisce quanto detto dalla madre: Scelse di operare a favore degli altri “gratuitamente”, nel campo medico, nel campo politico ed in varie associazioni di volontariato. “Non si mai fregiato dei titoli *ad honorem* (ufficiale, commendatore) che gli sono stati attribuiti: l’unico da lui adoperato era quello di ‘dottore’, conseguito con sudore e grandi sacrifici, conforme alla sua missione, a quella vocazione, innata nel suo sangue, di aiutare gli ammalati nel corpo e nello spirito. Egli voleva aiutare chiunque avesse bisogno di un suo sorriso o di una cura”. Ha vissuto coerentemente il comandamento di Gesù di amare il prossimo come sé stessi e l’ha trasmesso a tutti.

Gli era particolarmente caro il *tema della vita*. “Era convinto che la *vita dell’uomo* è un dono prezioso da amare e difendere in ogni sua fase, che va difesa dal suo inizio fino al suo naturale o doloroso tramonto, quando la presenza di

malattia o l'inevitabile declino delle forze fisiche riducono l'uomo nei suoi più naturali bisogni". Diceva che, se anche la vita di un uomo è alimentata solo ed esclusivamente da una macchina, non si deve mai staccare la spina perché fino a quando c'è anche un piccolo soffio di vita bisogna sempre alimentarlo. Dio solo è padrone della vita. "La vita la considerava un dono immenso che viene da Dio e deve essere indirizzata a Dio". Continua Maria: "Ha educato noi figlie ad avere questo atteggiamento di riconoscimento e di gratitudine verso Dio, principio e termine di ogni bene". "Ha cercato di servire l'uomo, soprattutto il più indifeso. Ha dato attenzione ai poveri, ai bisognosi, ai *rifiutati* dalla nostra società, agli "*ultimi degli ultimi*", come lui soleva chiamarli". "A Villa Betania ha lottato strenuamente per affermare il riconoscimento della dignità e del diritto alla vita dei disabili fisici e mentali. Li serviva e li difendeva promuovendoli in tutte le loro potenzialità. Gli ospiti della casa li faceva sentire parte integrante di una famiglia, quella di Villa Betania. Ognuno poteva e doveva dare il meglio di sé con i piccoli servizi che ognuno poteva offrire. Stimolava la creatività dei minorati, i cui lavori poi venivano esposti e venduti".

"In famiglia - dice la figlia Maria - siamo state educate fin da piccole ad avere rispetto e particolare attenzione verso coloro che a causa di un handicap erano scartati ed esclusi dalla società. Diceva sempre: "Immagina se al posto di quella persona ti trovi tu! Come ti sentiresti? Per questo ricordati di non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Siamo state educate a non avere sentimenti di orgoglio e di superiorità per la posizione sociale che avevamo, ma di essere semplici, di metterci sullo stesso livello anche di coloro che non avevano nulla, sentirli come nostri fratelli, aiutarli, considerarli importanti e imparare anche da loro".

Anche il fratello del Servo di Dio, Camillo, parlando della giustizia del fratello, ha fatto notare che egli cercava di essere giusto, in famiglia e nella società, rispettando i genitori e le autorità civili e religiose. Rispettava la dignità di ogni

uomo, con un particolare riguardo per gli emarginati. La sua guida era il Vangelo. “Facendo una analisi retrospettiva, devo riconoscere che le mie convinzioni più profonde sui valori della vita me le ha trasmesse soprattutto Raffaele, non con lunghi discorsi, ma con il suo concreto esempio”.

L'onorevole Mario Tassone si è educato politicamente con il Servo di Dio. Nessuno, forse, meglio di lui può dire qualcosa sull'impegno politico di Gentile. Egli ha dichiarato che “per Gentile era *un dovere* dare una risposta” alle attese dei bisognosi. “Amava impegnarsi per un mondo giusto, in cui ognuno potesse trovare il giusto riconoscimento”. “Mi teneva per ore al telefono *per sapere*, soprattutto di fronte a fatti di ingiustizia. Per esempio, non accettava la vicenda degli sfrattati, dei senzatetto. Si opponeva alla insensibilità, alla disattenzione, alla presa in giro di persone disperate che andavano negli uffici per avere delle risposte e venivano rimandate e procrastinate senza dare loro certezze. Da consigliere comunale denunciava queste cose; quando non fu più nelle istituzioni pubbliche sollecitava noi politici perché la povera gente avesse risposte concrete. Quello che lui faceva per l'affermazione della giustizia era costantemente supportato e motivato dalle sue convinzioni di fede”.

La signora Laura Merante, operatrice della *In Charitate Christi*, ci illustra come il Servo di Dio operava “in un modo giusto” nella struttura: “Manifestava a ciascuno di noi lavoratrici e alle degenti rispetto e cordialità. Rispettava i nostri diritti di lavoratori a servizio delle ammalate e pretendeva che noi facessimo il nostro dovere. *Correggeva* paternamente al bisogno e non faceva preferenze”. “Io ho avuto modo di confrontarmi con qualche medico anche con una certa vivacità per questioni di servizio; con il dottore Gentile, invece, non ho mai avuto da dire niente; lo stesso con le Missionarie e con don Lolò. Nell'Istituto c'era ordinariamente *un clima di famiglia*”.

“Il dottore ci invitava al *rispetto* delle ammalate, ricordandoci che esse erano persone indifese, come i bimbi di pochi anni, degne di essere amate come figlie di Dio”.

La signora Antonia Bagnato, altra operatrice della struttura, presenta un certo modo di agire del Servo di Dio in alcuni momenti di tensione: “Quando nell’ambito del lavoro si facevano discorsi che non gli piacevano, per i toni e per le idee, il dottore *preferiva andarsene*, non volendo sentire certe cose. Era forte il suo senso della verità e della giustizia”.

La signorina Lina Scalzo, altra operatrice, ha affermato che non ha mai visto il dottore fare ingiustizie. “Sempre si poteva tornare a lui per chiedere chiarimenti e discutere sulle varie questioni. Era disponibile all’ascolto senza difficoltà. Ci teneva all’immagine dell’Opera Pia e nessuno si poteva permettere di infangare l’Opera nel suo onore. Amava Fondazione Betania come una *sua* creatura e la difendeva”.

Circa il rispetto delle persone la Scalzo dice: “Il dottore voleva che le ragazze non fossero considerate handicappate, così che in tutto dovessero dipendere dagli altri; *erano prima di tutto persone*. Ogni ragazza poteva dare il meglio di sé nella Casa, esprimendo le proprie capacità. Ognuna aveva un compito preciso, proporzionale alle proprie capacità nella gestione familiare della Casa”. “Il dottore era una persona precisa e si comportava in modo lineare e corretto. E ci teneva che anche noi dipendenti fossimo precise e attente al dovere”. La Scalzo ha raccontato anche un fatto delicato:

“Una volta il marito di una ricoverata ha tentato di violentare una ragazza assistita. Il dottore ha allontanato la ragazza per non metterla in condizione di subire del male e ha permesso che l’uomo andasse a trovare la moglie, perché questa non poteva fare a meno della presenza del marito. Io all’epoca pensavo che il dottore avrebbe dovuto allontanare la moglie e non la ragazza. Mi rendo conto che il dottore ha

usato una sua valutazione di prudenza che allora non riuscivo a comprendere. Il dottore ha pensato di proteggere anche la moglie, che era innocente rispetto al marito”.

Suor Apollonia Kasai, che è stata tanti anni alla Casa del Sacerdote, ha dichiarato che il dottore Gentile “era sensibile ai vari bisogni dell’uomo sofferente e cercava di dare loro una risposta da buon professionista, con carità evangelica e col calore della misericordia”. Anche nella politica e nelle istituzioni aveva fatto la scelta di difendere i deboli. “La sua giustizia la fondava sul suo *cuore puro*”. I suoi comportamenti esprimevano rispetto per la dignità dell’uomo, soprattutto se sofferente.

Altre dichiarazioni sull’esercizio della giustizia verso il prossimo da parte del Servo di Dio sono ripetitive. Per chiudere questo paragrafo proponiamo due momenti in cui Gentile difende la pace dell’Ufficio della Cassa Mutua e il suocero. Nella *Biografia* narriamo al Capitolo IV (*Caso V.: un esercizio di pazienza*) una situazione difficile. Alla fine degli anni ‘60, la Cassa Mutua, in cui lavorava Gentile, viveva momenti delicati a causa del Direttore che usava un linguaggio scurrile e vessatorio nei confronti dei dipendenti. Gentile scrive più lettere all’amico Maltarello per risolvere la brutta situazione. Il Direttore verrà rimosso e ritorna la pace.

Nel luglio e nel novembre 1964 il dottore Gentile scrive al Commendatore Leonardi, Capo dell’Intendenza di Finanza del Ministero, per presentargli, in forma riservata personale, la situazione di difficoltà in cui si dibatteva suo suocero, il dottore Antonio Liotta, funzionario dell’Intendenza, con il suo diretto superiore, dottore S., persona instabile, malato, con gravi squilibri di comportamento, scorretto. Gentile si chiede come una tale persona può dirigere un posto di così alta responsabilità. “Non mi è mai capitato di imbartermi in responsabili di ufficio capaci di tanta assurdità!”. Chiede quindi al dottore Leonardi se lui “con il suo tatto e il suo garbo potesse sanare questa piaga”. Poiché l’Intendente S.

faceva illazioni e minacce al suocero, Gentile scrive a Leonardo: “Mio suocero è ormai alla fine di una lunga attività spesa a favore dell’Amministrazione con la rettitudine e la competenza che Le sono note e che assolutamente non possono e non devono essere minate alla fine da un superiore non idoneo per carattere e psiche a ricoprire un posto così importante e delicato, e per giunta digiuno dei più elementari principi di comportamento e di educazione”.

4. FORTEZZA

È la virtù che fa superare le difficoltà, le prove e le sofferenze della vita, con pazienza e con costanza, senza perdere la serenità dello spirito, conformandosi alla volontà di Dio. La fortezza è anche un dono dello Spirito Santo che aiuta il cristiano a superare le tentazioni del maligno e dire sempre sì a Dio.

Varie sono state le difficoltà che il Servo di Dio ha dovuto affrontare, a livello personale (lutti in famiglia, incidenti, malattie, morte), sul posto di lavoro (incomprensioni) e nel portare avanti le sue opere, soprattutto la “*In Charitate Christi*”. Commemorando Monsignor Giovanni Apa, nel 1992, il Servo di Dio ha scritto:

“Il cammino della “*In Charitate Christi*” non è stato sempre facile ed agevole. Incomprensioni e difficoltà di ogni genere non mancarono, come accade in ogni agire umano anche se improntato ed ispirato al bene comune. Nuvole nere e minacciose per l’Istituzione funestarono gli ultimi anni di vita di Monsignor Giovanni Apa e di quanti con Lui cooperavano per il progresso dell’Opera. Basti ricordare l’infame legge sulla soppressione delle IPAB, poi dichiarata incostituzionale e che sarebbe stata, se applicata, l’attentato più grave della storia perpetrato alle libere istituzioni sociali democratiche, alla memoria dei vari fondatori ed in particolare alle opere sociali ed assistenziali della Chiesa in Italia”¹¹.

¹¹ *Una vita per amore - Il pensiero*, 365.

Leggendo la *Biografia*, emergono chiare difficoltà di ogni genere e si può notare il modo e lo stile con cui il Servo di Dio le ha affrontate, utilizzando la sua intelligenza, la pazienza e la fede. Nelle cartoline che il Servo di Dio inviava dall'Università spesso scriveva "A Dio piacendo". Il suo carattere pacifico, mite, composto lo aiutava.

Monsignor Cantisani, prima di parlare della sua forza, ha parlato del suo carattere "mite, di grande equilibrio e sensibilità". "Mi parlava delle battaglie politiche che aveva fatto. Mi stupiva la parola "battaglia" con il suo carattere così sereno e mite". "Era una persona che, pur non alzando la voce, le battaglie per la giustizia, la promozione umana e l'annuncio della verità le faceva veramente e con convinzione; quasi sempre raggiungeva i suoi obiettivi, sapendo coinvolgere gli altri con la sua dolcezza. Le sue erano soprattutto battaglie sul piano delle idee". "Mai l'ho sentito parlare male di una persona o dei suoi avversari politici.

Questa sua maturità umana era perfezionata dalla sua fede". Parlando poi della forza, ha subito fatto riferimento alla sua "uniformità alla volontà di Dio nei momenti difficili della vita, sia nel campo delle sue attività professionali e durante la malattia (rottura del femore, piaga alla gamba, tumori) e la morte. Mai nessun lamento".

La moglie Susy ha ricordato la costante *compostezza* del marito nell'accettare i dolori della vita. "Di fronte alle varie situazioni di disagio e di ingiustizia, sapeva prendere posizione con chiarezze di idee, proponendo vie di uscite. Non si scoraggiava. Era un combattente. Sapeva guardare avanti con fiducia, anche di fronte a qualche incomprensione". Ha ricordato anche la pazienza con cui il marito ha affrontato la piaga alla gamba (che emanava odore fetido): "Quando per un anno Raffaele ha fatto l'ossigenoterapia per la gamba con la camera iperbarica a Villa Sant'Anna, il professore Mura si è meravigliato per la pazienza e la compostezza di Raffaele. Mai uno sbruffo e una parola fuori luogo".

La figlia Maria ha prima raccontato alcuni momenti dolorosi della vita del padre (incidente stradale, la frattura del

femore, quattro tumori), poi parlando della fortezza ha ricordato l'*animo battagliero* e il *grande amore* con cui “difese verso la fine degli anni 70’ Villa Betania, coinvolgendo politici e la CEC (*Conferenza Episcopale Calabria*), quando la legge 382, confondendo pubblico con statale, voleva distruggere l’ispirazione cristiana su cui Villa Betania era nata”.

Ha pure ricordato che “con la forza della fede sopportò i disagi e le disgrazie che, durante la sua giovinezza, lo colpirono: *la morte dello zio don Camillo* (1939) che determinò per la sua famiglia una situazione di particolare gravità, perché essendo ospiti nella casa canonica della Parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno, la stessa doveva essere lasciata disponibile per il nuovo parroco”; poi *la malattia e la morte del padre Rosario*: “mio padre sempre l’accompagnò, affrontando pericoli e disagi”; poi la lontananza e la morte del *fratello Aristide*. Con fede affrontò tutto:

“Anche se la crudeltà della vita lo aveva messo a dura prova, mio padre non si allontanò da Dio anzi è proprio in quella sua “luce” che riuscì a trovare la forza per continuare nel suo duro cammino, ponendo Dio sempre al primo posto nella sua vita di credente e fissando lo sguardo oltre la caducità terrena verso la “patria celeste”. Da laico adulto nella fede, capace di vivere e testimoniare il Vangelo nella semplicità dell’esistenza umana e nelle varie realtà sociali, fu un autentico *testimone di Gesù*, anche nella sofferenza, *deponendo la sua vita nelle “mani” di Dio*”.

Poi Maria ha ricordato l’incidente del 1976 che lasciò sulla gamba del padre una ferita che egli portò per tutta la vita, con tutte le sofferenze che ne derivarono. “*Io non l’ho mai sentito lamentarsi*, dire parole cattive nei confronti del giovane che l’aveva investito e che era scappato senza neanche aiutarlo. Lo vedevo sereno, sempre col sorriso, fare il segno della croce e, zoppicando, uscire per il suo lavoro, affidando al Signore la sua giornata, felice di poter essere d’aiuto a chi ne aveva bisogno”. “Anche nell’ultimo periodo della sua vita, quando l’evolversi dei tumori al viso senza

pietà lo avevano sfigurato, quando le medicazioni diventavano giorno dopo giorno sempre più dolorose, quando con enorme pazienza *senza lamentarsi* si sottoponeva alle sedute di radioterapia e alla fatica successiva di *salire le scale* di casa lui non ha mai chiamato la morte, anzi, affrontava e accettava tutto con amore e *offriva tutto a Dio*”.

L'altra figlia Elisa, parlando della salita delle scale, ha detto: “Ogni volta che saliva le scale di casa (45 gradini con 20 centimetri di alzata) compiva quella ascesa, a tappe e in silenzio. *Era come Gesù che saliva il calvario*. Non ho mai sentito dire papà che diceva: ‘Maledette scale!’, oppure espressioni di intolleranza di fronte alle difficoltà”.

Il fratello Camillo ha ricordato che, durante la sua malattia si confidava con lui. “È stato sempre cosciente dei suoi problemi di salute. Ha superato tutte le prove con *compostezza* e grande *fede*, con continua *preghiera* e sostenuto dall'*affetto* dei parenti ed amici”. Nelle nostre parole in corsivo sono le fonti della virtù della sua forza.

L'onorevole Mario Tassone ha parlato soprattutto della forza del Servo di Dio nelle lotte politiche: “Raffaele è stato *un lottatore* per tutta la vita, affrontando problematiche umane con grande coraggio e intelligenza. *Non si è fermato* dinanzi a qualsiasi ostacolo. Con la fiducia nella provvidenza faceva il suo combattimento quotidiano, accettando dalle mani di Dio tutte le prove fisiche e morali”.

La signora Clara Sanginiti ha condiviso con il Servo di Dio la passione politica, l'Azione Cattolica e la Croce Rossa. Ha ricordato che Gentile in politica aveva un “comportamento disinteressato e franco, coerente e forte”. “Continuamente si batté perché ci fosse *l'unità nel partito* perché la testimonianza cristiana fosse incisiva e non scadesse in compromessi vari”. “Quando negli ultimi anni è stato colpito dalla malattia, il Servo di Dio ha accettato la sua limitatezza con *dignità* e *serenità*. Ha continuato a pregare, portandosi pian pianino ogni giorno in chiesa”. Sulla stessa linea Teobaldo Guzzo, che ha ricordato la dignità, la serenità e la fede

con cui il Servo di Dio ha vissuto le sofferenze degli ultimi anni di vita.

La signora Clotilde Albonico ha testimoniato soprattutto sugli ultimi anni del Servo di Dio: “Era zoppicante per una piaga alla gamba e per la rottura del femore. Nonostante queste sofferenze il suo animo era *sereno* e sopportava tutto, accettando queste prove *dalle mani di Dio*. La sua forza interiore era espressa anche nei suoi modi comportamentali cortesi, discreti, umili”.

L’impiegata della Cassa Mutua Antonia Silvia Santoro ha ricordato che il Servo di Dio “affrontava le difficoltà con compostezza interiore e le viveva abbandonato nella volontà di Dio”. Ha poi ricordato l’incidente del 1976, la grave epatite degli anni ‘80, la frattura del femore del 2001 e i tumori del 2004. “In questi momenti di dolore, io sono andata a trovarlo e l’ho visto sempre *sereno*, pacato, senza recriminazioni. Non l’ho mai sentito inveire contro la sorte. Da uomo di fede ha sopportato tutto *in unione alle sofferenze di Gesù Crocifisso*, per il bene del Regno di Dio”.

Il collega medico della Cassa Mutua Francesco Saverio Madonna ha ricordato che vedeva il Servo di Dio “camminare curvo e zoppicante, in seguito a un brutto incidente automobilistico e a una piaga alla gamba che non si rimarginava”. “Sopportava tutto con grande dignità. Non l’ho visto mai sbruffare e lamentarsi contro qualcosa o qualcuno. La sua forza aveva il fondamento ben radicato nella fede”.

L’infermiera Laura Merante della *In Charitate Chiristi* ha testimoniato di avere visitato in Ospedale il dottore Gentile nel 1976 dopo l’incidente stradale. “Sopportava il dolore, la sua forzata immobilità e la lontananza da casa e dall’ufficio con forza interiore, abbandonato alla volontà di Dio”. “Mai l’ho sentito sbraitare contro colui che gli aveva procurato colpevolmente tutto quel danno”. “Quando è ritornato in ufficio, dopo circa un anno, zoppicante e dolorante, ha ripreso il suo lavoro con la stessa immutata serenità di spirito di prima. Dopo questo incidente una ferita alla gamba

non si è mai rimarginata e lui *ha convissuto con questa ferita dolorante e sanguinante per tutta la vita*". Poi ha ricordato l'operazione al femore nel 2001. "Anche in questa circostanza gli sono stata vicino e ho potuto apprezzare la sua grande *pazienza e la fede con cui lui univa la sua sofferenza a quella di Gesù in croce*". La Merante è andata a trovare il Servo di Dio a Villa del Sole, quand'era ricoverato nel 2004: "Mai l'ho sentito lamentare, nonostante fosse trasfigurato".

La missionaria Maria Antonia Fulginiti ha ricordato "la compostezza" con cui il dottore Gentile accettò la mortificazione di essere considerato "antiquato". "Nel 2002, benché ammalato, venne a dare l'ultimo saluto alla nostra Direttrice Maria Innocenza Macrina, prima di morire". "La piaga alla gamba emanava odore di carne marcia. A qualcuno che disse: *Che puzza!* io risposi: Non è puzza, è l'odore della malattia; *da lui emana un profumo di virtù e di santità per il calvario che il dottore sta vivendo accanto a Gesù Crocifisso*"!

Padre Bernardino Gualtieri, che ascoltava le intimità del Servo di Dio, dopo aver narrato i guai della sua vita, ha ricordato che "è stata la fede la fonte della *serenità e della pazienza con cui lui sopportava i guai. Accettava tutto dalle mani di Dio. È morto, come Gesù crocifisso sulla croce, abbandonato nelle braccia del Padre*".

5. TEMPERANZA

La temperanza è la virtù con la quale l'intelligenza e la volontà si pongono di fronte ai beni creati e ai piaceri con moderazione. È la virtù del giusto mezzo o dell'equilibrio. La persona temperante dà alle cose il giusto valore.

C'è un generale consenso tra i testimoni che il Servo di Dio abbia vissuto la virtù della temperanza in un modo limpido, in quanto appariva equilibrato e misurato in tutto, negli atteggiamenti, nel linguaggio, nel vestire. L'immagine per lui contava poco. Andava al cuore e all'essenza delle cose, senza perdersi in fronzoli. Vediamo ora analiticamente cosa

hanno detto i testimoni, partendo dai sacerdoti, poi la famiglia e gli altri amici.

Monsignor Cantisani ha affermato che il Servo di Dio “era una persona che *cercava l’essenziale*; in lui non c’erano ricercatezze nel suo vestire e nel suo modo di vivere. L’equilibrio dei valori in lui era connaturale. Gli eccessi e le stravaganze non gli appartenevano. Amava le piccole cose di ogni giorno, apprezzandone anche le sfumature. Sorrideva per le cose belle della vita”.

Monsignor Alfredo De Girolamo ha riconosciuto che “il Servo di Dio era una persona *equilibrata* nel suo agire. Non era capace di eccessi e di estremismi. Le cose di questa terra le usava con parsimonia a servizio del bene proprio, della sua famiglia e dei suoi ammalati”.

Don Andrea Perrelli ha detto che il Servo di Dio era *misurato nel linguaggio*, equilibratissimo: una parola in più non è uscita da quella bocca. Non lo ricorda mai con il cappotto. Anche d’inverno, con il freddo gelido, stava con la giacca. D’estate usava la camicia. Usava sempre lo stesso abbigliamento, consumato dall’uso. Qualcuno ha detto che il suo vestito era un *saio*. Non era ricercato nel vestire. La sua macchina una piccola utilitaria.

Il cappuccino Padre Bernardino Gualtieri ha dichiarato che “il Servo di Dio appariva come una persona *essenziale*. Vestiva decentemente, sempre con gli stessi vestiti, senza sfarzi e ricercatezze, *francescanamente*. Dava importanza alle cose veramente importanti: a Dio, alla vita, al bene delle persone, alla vita di grazia. Tutte le altre cose avevano un valore relativo. *Mai eccessi* e uso smodato delle cose: era equilibratissimo”.

Il conventuale Padre Nicola Coppoletta ha descritto il Servo di Dio come una persona umile e semplice, che *non ostentava lusso*. Vestiva con sobrietà. Anche le figlie vestivano senza ricercatezze e appariscenze.

In famiglia il Servo di Dio era una persona *equilibrata*. La moglie Susy ha affermato che il marito “si accontentava

di poco. Non era ricercato; i suoi vestiti erano umili e consunti dall'uso. Per lui l'apparenza era poco importante. Mangiava tutto quello che gli preparavo”.

Conferma la figlia Maria: il padre era *semplice* in tutto, anche nel vestire. Poi Maria si sofferma sul carattere mite del padre che “trasmetteva tranquillità e sicurezza”. Nei momenti difficili dalla sua bocca mai una imprecazione o una volgarità. “In lui tutto era misurato, senza eccessi. Non aveva vizi: non fumava, non giocava nei bar, non beveva alcolici. A tavola e anche fuori pasto, l'acqua era la sua bevanda preferita. Non beveva neanche il vino. Solo ogni tanto prendeva qualche sorso di vino bianco zibibbo o malvasia”.

La figlia Elisa usa termini simili per indicare la temperanza del padre, “una persona *ordinata e misurata*. Mangiava con parsimonia quello che la Provvidenza offriva. Vestiva con modestia, senza ricercatezze, sempre con la stessa giacca, senza sfarzi. Badava all'essenziale. Questo era il suo stile. Alla stessa sobrietà ha educato noi figlie”. Elisa ha specificato che l'uso continuo della stessa giacca era una scelta *di vita essenziale*.

Il fratello Camillo ha aperto uno spiraglio della vita di casa, quando ha affermato che era la madre che badava in tutto alla persona di Raffaele, a comprargli i vestiti e altro. Lui non si poneva questi problemi, era *assente* alle questioni del vestire e dell'apparire, era *distaccato*. “Era mia mamma che ogni sera metteva accanto a lui la biancheria personale pulita da indossare il mattino seguente. Lo voleva *ordinato*. Il vestito per lui era *un saio*; se era stracciato, non gli importava, e neppure se ne accorgeva. Mia zia Mariannina, rivolta a mia mamma, le diceva: ‘Elisa, lascialo tranquillo, non trattare con lui di questi argomenti; se lo vuoi contento mettilgli un libro in mano e lascialo meditare’”.

La cugina Carmela Gentile ha ricordato che “il Servo di Dio non dava importanza all'immagine di sé. Una volta la madre gli disse: ‘Raffaele, hai le scarpe rotte!’. Se fosse stato per lui poteva farne anche a meno. Era la madre che pensava

a comprargli le scarpe e i vestiti. Anche dopo sposato, lo vedevo poco impegnato nella cura della sua immagine pubblica. Continuava a vestire camicie di poco conto, fuori di ogni gusto, e sempre gli stessi vestiti fuori moda. Il fatto che curava poco la sua figura pubblica non significa che fosse sciatto”.

Angelo Ricci ha detto di lui: “Era pulito, elegante e distinto nella sua immagine esterna, *senza appariscenze*. Nel suo portamento, nel suo vestire, nelle sue scelte esprimeva *misura*, evitando gli eccessi. Di lui ho conosciuto solo pochi vestiti”. Ha descritto il Servo di Dio sorridente nella sua utilitaria assieme alla sua signora, perché “era una persona coerente e sobria. In lui l’equilibrio del suo agire era visibile. La sua presenza faceva solo bene. Non si dava arie e non andava dietro a lussi o orpelli vari e vacui. Guardava in profondità alle cose, cogliendo di esse la loro *essenza*”.

Sulla stessa linea il politico onorevole Mario Tassone, che ha definito *semplice* il modo di essere di Gentile. “Sia nel linguaggio e sia nel portamento, nel suo vestire e nell’uso dei mezzi di locomozione (la sua ‘600), era senza fronzoli o ricercatezze vacue, *essenziale*. Manifestava in tutto, anche nell’uso delle cose, equilibrio”.

L’onorevole Vitaliano Gemelli ha ricordato la semplicità e la discrezione del Servo di Dio. “Con altrettanta semplicità si esprimeva nelle relazioni umane con tutti, manifestando *equilibrio*”.

La professoressa Clotilde Albonico parla della temperanza di Gentile come una virtù caratterizzante il suo mondo interiore: “In lui non albergava avidità, passione, ira, presunzione, superbia, eccessi. Al contrario il dottore Gentile era generoso di cuore, longanime, benevolo, mite, modesto. Manifestava *equilibrio* e *compostezza* nell’uso delle cose, *signorile* nel linguaggio. Non era ricercato nel vestire e nell’immagine esterna di sé”.

Lo stesso stile anche nel lavoro alla Cassa Mutua. L’infermiera Antonia Silvia Santoro ha riconosciuto:

“Il Servo di Dio era una persona molto equilibrata, lontana dagli eccessi, in tutti i suoi comportamenti, sia nel vestire e sia nel mangiare. Quello a cui dava importanza era l’interiorità, la verità dell’essere, la giustizia, la pace, la gioia di servire i bisognosi, la solidarietà, l’armonia dei rapporti umani. Come mezzo di locomozione utilizzava una semplice Fiat 600, una utilitaria, non certamente all’altezza del rango di un Direttore Sanitario”.

Anche Antonia Bagnato, altra infermiera della Cassa Mutua, conferma lo stile temperante del dottore Gentile, con qualche risvolto sul suo comportamento nell’ufficio: “Il dottore era una persona seria, composta. Non l’ho mai sentito pronunciare una parola volgare. I suoi colleghi lo avrebbero voluto vedere più autoritario; lui lasciava passare certe piccinerie, usava l’autorevolezza e dava importanza solo alle cose veramente serie. Tutti lo stimavano per il suo *senso di equilibrio*. Era preciso”.

Passando alla *In Charitate Christi*, anche là viene riconosciuta la temperanza del dottore Gentile. L’operatrice Lina Scalzo ha affermato che “il dottore non amava le appariscenze, né le ricercatezze. Era semplice e modesto. Io lo ricordo sempre con lo stesso vestito. Era una persona essenziale. Utilizzava una macchina utilitaria”.

L’operatrice Rita Megna della *In Charitate Christi*, ha ricordato che “il dottore Gentile non amava essere vistoso. Mai è stato ricercato nell’uso delle cose. Il dottore faceva anche le sue *piccole penitenze*. In quaresima facevamo il caffè e gliene offrivamo una tazzina. Egli ci rispondeva: ‘E la quaresima dove la mettiamo?’ Non ha mai ceduto alla nostra innocente tentazione. Ma lo stesso avveniva anche fuori di quaresima, non solo con il caffè, anche con i dolci e i pasticcini vari. Egli non mangiare fuori dei pasti”.

L’amica Bianca Leonetti, sorella di Renato Leonetti, ha detto di lui: “Non amava apparire. Sembrava che questo mondo non lo interessasse”.

Il signor Antonio Aracri, pur concordando con gli altri testi sul modo temperante del dottore Gentile nel vestire e nell'apparire, ha voluto dare una sua interpretazione, collegando la virtù dell'umiltà alla temperanza:

“Era molto equilibrato nelle varie espressioni della sua vita. L'*umiltà* la esprimeva anche nel suo modo di vivere e di vestire. Non cercava l'eleganza, si vestiva decentemente, come conviene a un professionista o a un dirigente. Non portava la farfalla e certamente non era sciatto. Sono convinto che lui non indossasse roba firmata e di lusso, anche per non mostrarsi superiore agli altri, *per umiltà*; comunque per lui la cura dell'immagine non era la cosa più importante”.

Il giornalista e amico Gerardo Gambardella, parlando della temperanza del dottore Gentile, ha descritto il suo modo di essere con gli altri: “Persona equilibrata, non passionale, composta emotivamente, misurata nel linguaggio e nelle relazioni umane. Aveva, nella sua umiltà, il *senso della misura*. Veniva considerato dai più poveri *Gentile*, non solo di nome, quanto di animo e di fatto. Era impareggiabile nella *cortesìa*. I suoi modi pacati, rasserenanti mettevano le persone in una situazione psicologica di benessere e di sicurezza”.

L'amico Rosario Sia ha detto: “Il Servo di Dio era moderato, composto ed equilibrato. Si percepiva il suo distacco dalle cose e dalla gloria di questo mondo. Mai egli ha seguito le mode e sopravvalutato l'immagine sociale”.

VIRTÙ ANNESSE

1. POVERTÀ EVANGELICA

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Matteo 5, 3).

Analizzando le dichiarazioni sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile sia vissuto con coerenza nello spirito della beatitudine evangelica della povertà. Vivere secondo questo spirito è, in primo luogo, imitazione di Gesù povero e umile. Vivendo con l’animo distaccato dai beni terreni e utilizzandoli solo per dare le risposte essenziali e primarie alla vita propria e degli altri, ha dato testimonianza a tutti di una vita di servizio a favore dei più poveri, sull’esempio di Gesù, che ha dato la sua vita a favore di tutti. La sua povertà fu esproprio di sé per il trionfo del regno di Dio e per una piena solidarietà con i poveri.

Dicendo quotidianamente il suo “sì” e il suo “grazie” al Signore, pur essendo povero di beni terreni, egli aveva la consapevolezza di essere ricco di Dio e strumento nelle sue mani nell’operare, nel suo nome, grandi cose.

Monsignor Cantisani, esaltando il lavoro “infaticabile” del Servo di Dio, ha rivelato che “non ha fatto i soldi”. Si è chiesto: “Come campano le figliole e la sua signora, non avendo egli accumulato mai nulla?”. La risposta: “È vissuto onestamente, servendo tutti con spirito di *gratuità evangelica*; mi risulta che non chiedeva mai di essere pagato”. “Soleva raccontare come una meravigliosa avventura l’impegno che aveva profuso per lunghi anni, nel segno della gratuità, per lo sviluppo di Fondazione Betania. Ha amato veramente

la *In Charitate Christi* col cuore di Cristo”.

Padre Bernardino Gualtieri ha affermato che egli viveva “come San Giuseppe Moscati, suo modello di vita, e come Gesù per le vie della Palestina”: si prendeva cura di ogni uomo bisognoso che bussava alla porta del suo cuore, nella gratuità più grande. “Viveva onestamente con il suo lavoro. Certamente non ha fatto soldi con la sua professione privata. Non chiedeva mai onorari speciali per le visite che a tutte le ore era invitato a fare, anche nelle case. Posso affermare che *si faceva povero con i poveri*; a volte li aiutava anche con qualche soldo, oltre che con le medicine”. Il dottore Gentile sapeva bene quello che il Signore voleva che lui facesse. Quanto da lui fatto lo ricordava con gioia spirituale, non per autoglorificarsi, ma per ringraziare il Signore. “Dal Signore traeva luce e forza. Dava a Dio la lode dovuta”. Padre Nicola Coppoletta ha dichiarato: “Il Servo di Dio mi parlava *con letizia spirituale ed entusiasmo* del suo lavoro presso la *In Charitate Christi*, Villa Betania. Per avere lavorato in questa struttura per 40 anni, dagli albori, può essere considerato, anche se non giuridicamente, un effettivo fondatore dell’Opera Pia, in cui credeva molto. Da medico ha curato con competenza e grande umanità tante persone con lo stile dell’*accoglienza benevola* e della *gratuità*”. “Era un tipo distaccato dalle cose di questo mondo. Curava gratis i diseredati”.

Dal 1963 al 1978 il dottore Gentile è stato Presidente della Croce Rossa Provinciale in modo gratuito; così per tutti gli altri servizi di volontariato sociale.

Della disponibilità di servire in modo gratuito i bisognosi, la famiglia era pienamente cosciente. La moglie Susy ha detto che il marito “non ha mai fatto riferimento ai soldi nella vita”. “Ero io che curavo l’economia della casa. Era gratuito con i poveri e condivideva con essi le difficoltà della vita, sapendole superare. Il suo stile era misurato e distaccato dal possesso”. Ha scritto la figlia Maria: “Il mondo prediletto di mio padre era quello dei poveri, degli abbandonati, degli

emarginati nei quali *intravedeva il volto stesso di Gesù*. Fin da giovane medico aveva sempre difeso e sostenuto i poveri con le sue *prestazioni gratuite*. Prestava il suo servizio senza badare ad alcuna distinzione tra giorno feriale e giorno festivo, se quel paziente era un suo assistito o no. Era pronto a qualsiasi chiamata, a qualsiasi ora; per tutti aveva parole di conforto e di speranza e nascondeva la sua stanchezza”. “Svolse con amore funzioni non solo in campo medico ma anche in campo politico ed in varie associazioni di volontariato prestando gratuitamente la sua attività”. “Tutto quello che gli era possibile fare per alleviare i disagi degli ammalati lo faceva, anche *gratuitamente*”.

Concludiamo con le parole del signor Ricci Angelo che ha affermato: “Lavorava non per guadagnare, ma per servire la Chiesa e il prossimo, con grande gratuità. Questo era il suo stile evangelico: *Servire*”. Aggiungiamo: “come Gesù”.

2. OBBEDIENZA ALLA CHIESA

“*Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato (Lc. 10, 16). Essere obbedienti alla Chiesa è imitare Gesù Cristo che “per noi s’è fatto obbediente fino alla morte, alla morte di croce” (Fil. 2, 8-9).*

Analizzando le dichiarazioni sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile abbia vissuto con coerenza la virtù dell’obbedienza evangelica alla Chiesa.

Il rapporto del Servo di Dio con la Chiesa è stato di devozione continua e filiale, con il Papa, con gli Arcivescovi, con i sacerdoti, considerati da lui “Ministri di Dio”. Padre Nicola Coppoletta ha attestato: “Era obbedientissimo alla Chiesa”.

Ha dato le motivazioni spirituali Monsignor Cantisani: “In lui era forte la consapevolezza che Gesù Cristo si incontra nella Chiesa, per cui grandissimo fu il suo amore per la Chiesa. Parlava sempre bene della Chiesa ed era pronto a difenderla”. Già nel 1944 sul giornale *L’Idea Cristiana*, da lui

fondata e diretta, ha difeso la Chiesa e il Papa: “Oggi che distruzione e morte imperversano sulle insanguinate vie d’Italia, Roma è un simbolo, una fede, una speranza. È *la speranza della risurrezione morale* degli italiani alla luce di quell’inestimabile civiltà, che sola attraverso questi ultimi venti secoli ha tenuto accesa la fiaccola del progresso umano”.

Il Servo di Dio ha più volte inviato devoti telegrammi in occasione della elezione del Papa, della sua morte e in momenti particolari della vita della Chiesa per chiedere la benedizione. In *Biografia* abbiamo riportato diversi telegrammi. Da Presidente Diocesano dell’Azione Cattolica, ogni anno programmava la *Festa del Papa*. All’inizio di ogni incontro di verifica e programmazione dell’Azione Cattolica Diocesana era immancabile il pensiero al Papa. Nell’incontro del 23 novembre 1952, ha salutato il Papa: “Il primo pensiero in questo incontro comune va alla all’augusta persona del Santo Padre, *maestro di vita e di verità*. A lui va la nostra riconoscenza di militanti di quell’Azione Cattolica, che è nel suo cuore paterno organizzazione prediletta”.

Gli Arcivescovi Fiorentini, Fares e Cantisani, con i quali Gentile ha collaborato, hanno visto in lui il cristiano attento, intelligente, volenteroso, degno della loro fiducia. Dal 1947 in poi è stato invitato dagli Arcivescovi ad assumere ministeri delicati: Vice Presidente della Giunta Diocesana dell’Azione Cattolica (1947), Delegato presso il Santo Padre Pio XII per ricevere autoambulanze destinate alla Diocesi di Catanzaro (1948), Consulente medico della Pontificia Commissione Assistenza (1948-1954), Presidente provinciale della Crociata Italiana Antiblasfema (1949), Presidente della Giunta Diocesana dell’Azione Cattolica (dal 1951 al 1973), Fondatore e Presidente dell’Associazione dei Medici Cattolici (dal 1961 al 1983), Membro del Consiglio Pastorale Diocesano eletto *motu proprio* dall’Arcivescovo Cantisani (dal 1981 alla morte) e del Sinodo Diocesano (1993-1995).

Con l’Arcivescovo Monsignor Fares, chiamato “nostro

Padre, Pastore e Maestro”, il dottore Gentile ha collaborato per trenta anni: egli ha raccolto e divulgato, dopo la morte dell’Arcivescovo, il suo testamento spirituale e il messaggio del suo ministero pastorale. La commemorazione che il Servo di Dio ha fatto dal 1981 al 2002 di Monsignor Fares, due volte l’anno (il 6 febbraio e l’1 o 3 novembre), è un segno eloquente del suo legame spirituale e devoto all’Arcivescovo con cui ha lavorato per il bene della Chiesa, prendendo più volte la sua difesa in momenti delicati. Monsignor De Girolamo, Segretario di Monsignor Fares, ha detto che il legame del Servo di Dio con l’Arcivescovo “fu caratterizzato da una condivisione di pensiero e di azione, fondata su un sincero amore di un figlio devoto verso un Padre venerato e apprezzato, non solo a livello umano, ma arricchito da uno spirito di fede nel Pastore, considerato segno sacramentale di Gesù, guida sicura della Chiesa. Saliva le scale dell’Episcopio come quelle della propria casa, in tutte le ore, nella massima discrezione, sicuro di non arrecare mai disturbo alcuno, anzi di essere sempre ben accetto.

Monsignor Cantisani ha dichiarato:

“Quando venni a Catanzaro nel 1980 incontrai il Servo di Dio in un colloquio personale e da allora si creò tra noi un rapporto di grande rispetto. Lui era molto legato alla persona di Monsignor Fares; questo *legame era radicato nella fede*, perché era vescovo, sacramento di Cristo. Così ho potuto riscontrare anche con me, indipendentemente dalla stima e dall’affetto; per lui era *un fatto di fede*. Devo testimoniare che rimanevo commosso quando il 31 luglio di ogni anno, anniversario della mia elezione a Catanzaro, mi faceva una lettera personale ringraziando il Signore per me. Questo fatto chiarisce l’intenso rapporto, *permeato di fede*, che il Servo di Dio aveva con me, suo Vescovo”.

“Quando fu eletto Arcivescovo di Catanzaro Monsignor Ciliberti nel gennaio 2003, anche a lui, - ha ricordato la figlia Maria -, mio padre ha inviato, come aveva sempre fatto in

passato con gli altri Arcivescovi, gli auguri per le feste di Natale, di Pasqua e per il suo onomastico”.

Il Servo di Dio venerava anche tutti i sacerdoti. Ha detto la figlia Maria: “Verso i sacerdoti aveva una venerazione motivata dalla fede: vedeva in essi Gesù stesso, Pastore delle anime”. Tra i sacerdoti ricordiamo don Giovanni Apa, don Vero, don Caporale, e don Vincenzo Parrotta, Rettore della Chiesa del Rosario, che, negli anni ‘50-60, secondo la testimonianza della moglie Susy, è stato il suo sacerdote di riferimento. Il 15 agosto 1954, Gentile ha ricordato il suo 25° di sacerdozio.

La figlia Elisa ha ricordato che il padre “mai era ipercritico nei confronti della Chiesa. La difendeva, da buon figlio, dagli attacchi dei comunisti e socialisti”.

Padre Bernardino Gualtieri, consigliere e confidente del Servo di Dio, ha riconosciuto: “La sua obbedienza alla Chiesa era indiscussa. La parola del Papa era accolta da lui come voce di Dio. Anche nei confronti degli Arcivescovi di Catanzaro, Monsignor Fares e Monsignor Cantisani, dei quali è stato medico personale, aveva una grande devozione. Per tanti anni ha operato come un *vicario episcopale* per tutte le realtà riguardanti il sociale”.

Concludiamo con le parole della professoressa Clotilde Albonico, che ha affermato, circa l’amore del Servo di Dio per la Chiesa, che la sua spiritualità era quella laicale, incentrata in Cristo, nella devozione all’Eucaristia e alla Madonna e nella *piena e devota obbedienza* alla Chiesa, che ha servito in tutti i modi. L’obbedienza e l’amore alla Chiesa l’ha portato a battersi, come un leone, per salvaguardare la libertà della Chiesa di operare nel sociale.

3. PUREZZA E FEDELTA' CONIUGALE

"Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi" (1Cor 6,19). Analizzando le dichiarazioni sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile abbia vissuto con coerenza la

virtù della purezza e della castità matrimoniale, seguendo la beatitudine proclamata da Gesù “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5,8).

La moglie Susy ha detto: “Mi ha sempre manifestato un amore fedele e puro. Non ho mai avuto la sensazione che ci fosse qualche turbamento a proposito”.

La figlia Maria: “Il matrimonio di mia mamma e di mio padre non ha mai subito sbandamenti, non li ho mai sentiti bisticciare per gelosia, non ho mai visto mio padre guardare in modo equivoco un'altra donna. Il loro è stato un amore vero, vissuto con intensità ma nello stesso tempo con semplicità, rimanendo fedeli al sacramento che li ha uniti e che soltanto la morte ha diviso”. La figlia Elisa: “Mai abbiamo notato uno sbandamento affettivo in papà. È stato sempre fedele a mamma e alla famiglia. Non abbiamo mai assistito a scenate di gelosia o dubbi sulla sincerità degli affetti. Abbiamo gioito di un clima familiare armonioso”.

Il fratello del Servo di Dio, Camillo, ha dichiarato di avere sempre percepito la limpidezza dello spirito con cui Raffaele difendeva l'indissolubile sacralità del matrimonio e affrontava e superava le provocazioni e sollecitazioni esterne. “Nei confronti della moglie non solo le è stato fedele, ma anche esprimeva gioia e amore per lei. Alla moglie e in famiglia egli ha sempre offerto tenerezza, stima, dialogo, comprensione. Il suo parlare corretto era nutrito di pensieri e sentimenti puri”.

Monsignor Cantisani ha confermato quanto detto dai famigliari del Servo di Dio: “È stato luminosissimo nella sua fedeltà alla famiglia”.

I colleghi del Servo di Dio e gli amici hanno tutti confermato la sua condotta corretta nei rapporti con tutti, uomini e donne. Era dolce e affettuoso nelle relazioni umane, ma sempre con la distanza del rispetto. Riportiamo solo alcune testimonianze, per non essere ripetitivi.

L'onorevole Mario Tassone ha testimoniato: “Mai ho sentito una minima chiacchiera su un qualche sentimento poco

chiaro di Gentile nei confronti di qualche persona. La sua fedeltà alla moglie e alla famiglia era luminosa”.

La professoressa Clotilde Albonico ha ricordato che l'onorabilità di Gentile, dal lato affettivo, era riconosciuta da tutti. Sempre composto e misurato nelle parole e negli atteggiamenti. La sua fedeltà coniugale non è stata mai intaccata da alcun pettegolezzo o diceria. Anche Padre Bernardino Gualtieri ha confermato che Raffaele Gentile era una persona fedelissima alla famiglia. Nei confronti delle donne era composto. Anche nel suo linguaggio, mai ho sentito trivialità o qualcosa che svilisse la purezza del suo comportamento.

4. UMILTÀ E VIRTÙ SOCIALI

Analizzando le dichiarazioni riguardanti lo spirito di umiltà e di semplicità evangelica del Servo di Dio, la mitezza, la generosità, la pazienza in famiglia e nel campo della sua professione di medico, di politico e di dirigente, e le *virtù sociali* della dedizione, della fiducia, della sensibilità, della gratitudine e della sincerità nelle relazionali interpersonali, sembra che il Servo di Dio Raffaele Gentile abbia vissuto con coerenza le suddette virtù, seguendo l'invito di Gesù “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29). Interpelliamo la famiglia, i sacerdoti, i colleghi, gli amici. La moglie Susy ha riconosciuto la virtù dell'umiltà del marito come il suo stile di comportamento. “Era misurato nelle parole e fine nei tratti, rispettoso di tutti e composto nelle relazioni umane. Non presumeva di essere, ma si poneva allo stesso livello di ognuno con dolcezza e col sorriso. Sapeva essere faceto al momento. Nella sua umiltà Raffaele sapeva affrontare la vita con ironia e umorismo”. Le sue relazioni con gli altri, le viveva con amicizia e longanimità, così da essere stimato e benvoluto da tutti. Ciò che lo caratterizzava era il suo sorriso bonario e accogliente.

La figlia Maria ha dichiarato che il padre, nella sua

umiltà, non aveva invidia dei doni degli altri e non li giudicava. Allontanò i sentimenti di rivalità e di vanagloria, e considerò gli altri superiori a sé stesso. I bisognosi erano i suoi preferiti. Aveva per loro parole di conforto. Era disponibile con tutti senza badare ad orari, a giorni festivi, se erano o no suoi pazienti, senza nulla pretendere in cambio, anzi donando loro il più delle volte *in riservatezza*. Su tutto il bene che durante la sua vita aveva fatto, mai mio padre ne fece cenno in vita, mai si vantò, mai una parola.

L'altra figlia Elisa ha ricordato che il padre si rapportava con gli altri con tatto. In lui l'umiltà si coniugava con la dolcezza, la pazienza e il rispetto delle persone. Era accogliente e non era presuntuoso. Per la sua umiltà, era stimato e apprezzato da tutti. "Non mi risulta che papà avesse dei nemici. La missionaria Silvia De Paola diceva che mio padre si faceva amare anche dalle pietre".

Monsignor Cantisani ha affermato che l'umiltà era *visibilissima* nei suoi modi di essere, nel suo linguaggio e nei suoi giudizi. "La sua dolcezza e disponibilità lo rendevano amabile a tutti. Mai ho conosciuto un suo nemico".

Monsignor Alfredo De Girolamo ha ricordato che con le persone bisognose il Servo di Dio usava rispetto e dedizione, mai presunzioni, manifestando dolcezza e comprensione. "Le persone con piacere si rapportavano con lui, che non incuteva disagio".

Padre Nicola Coppoletta ha ricordato che il Servo di Dio era una persona semplice e umile, nella quotidianità della vita. "Non l'ho visto mai arrabbiato, né ipercritico. Si sfogava con me in un rapporto fiduciale, quasi da padre a figlio, sulle debolezze di alcuni cristiani e persone del clero, senza fare nomi, sognando un recupero di credibilità della stessa Chiesa, che a causa di queste debolezze ne soffriva nella sua missione. Nel rapporto con gli altri era signorile, sensibile, capace di accoglienza e di dire grazie, delicato e attento. Non sapeva dire di no a nessuno".

Don Andrea ha dichiarato che il Servo di Dio parlava con

dolcezza, pacatezza e prudenza. Si presentava alle persone con un viso accogliente e ben disposto.

Anche Padre Bernardino Gualtieri ha esaltato la sua umiltà: “Non ha mai alzato la voce. Sapeva accogliere con il sorriso tutte le persone, senza differenze”.

Il collega medico della Cassa Mutua, Francesco Saverio Madonna, ha affermato che il dottore Gentile era una persona buona, capace di socializzare con delicato rispetto. “Con il suo animo pulito non poteva mai fare male a nessuno. Non l’ho *mai visto adirato*. Sapeva solo fare del bene”.

Il signor Angelo Ricci, impiegato della Cassa Mutua dal 1956, ha ricordato l’umiltà dell’agire del dottore Gentile. Nonostante la sua grande cultura e la statura della sua personalità, egli stava bene accanto a tutte le persone. Si rapportava con grande rispetto e maturità civica. Non sapeva rifiutarsi a nessuno.

La signora Teresa Diaco, collega-impiegata alla Mutua e curata dal dottore Gentile, suo medico di famiglia, ha detto: “Mi ascoltava, mi dava indicazioni terapeutiche con la sua *abituale cortesia* e acclarata *competenza*.”

Il medico Mirante Marini Maurizio, nipote del Servo di Dio, ha detto: “Zio Raffaele era e appariva l’*umiltà fatta persona*. Mai si confrontava con gli altri (dipendenti, malati, famigliari, amici) con arroganza. Il rispetto delle persone lo si riscontrava nella mitezza dei suoi comportamenti, dote in cui veramente eccelleva. Sensibile nell’accoglienza delle persone e nella sua disponibilità a servirle.

La missionaria Angelina Falasca ha affermato che l’umiltà era alla base del suo operato. Aveva un linguaggio sempre dolce e un volto sorridente.

Albonico Clotilde ha ricordato: “Aveva spiccati il dono dell’accoglienza, della pazienza e del rispetto delle persone”. Aracri Antonio l’ha definito: “Umile senza bassezze e grande senza orgoglio”.

Tante altre dichiarazioni confermano lo stesso comportamento umile, cortese, disponibile, pacifico del Servo di Dio.

LA SPIRITUALITÀ PECULIARE DEL SERVO DI DIO

MISTICO PELLEGRINO DEL COMANDAMENTO NUOVO¹

La prima fucina educativa del Servo di Dio Raffaele Gentile fu la famiglia, dalla quale ricevette la prima educazione e i primi insegnamenti cristiani. L'esempio dei genitori, la comunione con gli zii paterni (don Camillo e zia Mariannina), le difficoltà della vita forgiarono l'uomo, il cittadino, il credente.

Durante gli anni giovanili di Gentile, iniziò ad operare in ambito ecclesiale l'avvocato Antonio Lombardi (oggi Servo di Dio), il quale dopo essersi dimenato per anni nell'errore dell'immanentismo approdò al Cattolicesimo romano, con una fede certa e salda. Dal Lombardi il dottore Gentile apprese, da aderente all'Azione Cattolica e da fucino, il metodo della testimonianza laicale, che non deve limitarsi al recinto della Chiesa, ma deve uscire dall'ovile per dialogare con gli uomini. Il cristiano deve vivere un continuo dinamismo di uscita-entrata, di andata e ritorno. La vita del credente non può essere che apostolica e missionaria. Scrive Gentile:

"Il cristiano di oggi, in quanto battezzato deve essere luce del mondo e dare con prontezza personale testimonianza, dovunque si trovi e per qualunque motivo. Ciò è tanto necessario ed impellente

¹ Questo saggio è una sintesi della Conferenza di don Massimo Cardamone letta il 27.11.2014 il giorno della prima Sessione del Processo di beatificazione del Servo di Dio Raffaele Gentile, presente nel Quaderno *Caritas*, 26-68. Video su Youtube: https://www.youtube.com/watch?v=APrej_WSeI8.

- "Al comandamento nuovo dell'amore ha dedicato tutta la sua vita".

- "Perfettamente conforme al comandamento nuovo di Gesù".

- "Ha esercitato in modo particolare il comandamento nuovo dell'amore con pazienza e umiltà".

in quanto ognuno si trova con facilità esposto al confronto con culture e modelli di comportamento non sempre confacenti al Vangelo"².

Gentile, alla scuola di Lombardi, imparò che è necessario che il cristiano s'immerga nella storia che vive e che la abiti solidalmente con gli altri uomini. Comprese come servirsi della cultura quale mezzo per l'apostolato, della carta stampata come strumento utile per veicolare le idee, della politica per promuovere il bene comune e la cooperazione sociale fondata sull'uguaglianza della dignità e la distinzione dei ruoli. Da questa proficua collaborazione, fondata sulla comunione della fede, sorsero, subito dopo la liberazione anglo-americana, la fondazione del primo giornale cattolico "*L'idea Cristiana*" e la promozione del movimento politico d'ispirazione cristiana. Gentile fu colpito dallo spirito di servizio che animava Lombardi, dal totale disinteresse che lo caratterizzava, dalla fermezza di assumersi la responsabilità necessaria al momento e dalla libertà di cedere ad altri quanto da lui avviato perché ne continuassero l'opera³. Nel 1949 Lombardi avvia lo *Studium*⁴. Da Lombardi Gentile oltre ad apprendere la lezione del fecondo connubio fede-ragione, imparò anche che è obbligo di ogni cristiano amare i poveri secondo il dettato di Matteo 25° - come diremmo oggi - con un amore preferenziale. Lo stesso Gentile fu testimone di come il suo maestro si prodigasse personalmente, nel nascondimento più assoluto, per provvedere ai bisogni dei "suoi poveri", così come era sempre disponibile ad accoglierli "con tanta affabilità

² *Una vita per amore - Il Pensiero*, 181.

³ Scrive a tal riguardo Gentile, riferendosi alla persona del Lombardi: "*Compie tutta questa benemerita attività politico-sociale come servizio, nel completo personale disinteresse, appartandosi subito appena è riuscito nell'intento, rifiutando energicamente ogni vantaggio personale e l'insistente reiterata offerta di un sicuro collegio senatoriale, dopo aver precedentemente rinunciato a quello per l'Assemblea Costituente*". Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 172-173.

⁴ Era un Circolo di cultura, avente come sede la stessa casa del Lombardi.

anche in casa, ad ascoltarli e ad aiutarli in qualche loro difficoltà"⁵. Imparò come con la penna si possono servire i poveri nella difesa dei loro diritti, denunciando ogni genere di insensibilità e di indifferenza dei ricchi verso i miseri, che diventano propri e veri peccati di omissioni e di egoismo⁶.

Alla formazione della personalità credente del nostro dottore Gentile ha contribuito anche *san Giuseppe Moscati*, dal quale ha appreso che la santità è "evento possibile per ogni uomo, qualunque sia la propria condizione e collocazione sociale nonché l'epoca nella quale è obbligato a vivere"⁷. Il rigore scientifico del Moscati testimonia al nostro Gentile che scienza e fede non sono in contrasto, anzi nello scienziato credente la fede non ostacola la ricerca scientifica, bensì lo sprona ad un'indagine attenta e accurata⁸. Dal Moscati imparò la scrupolosità scientifica, ma anche a sostituire allo sguardo freddo del ricercatore quello del medico che ha cura della persona sofferente e del credente che si fa prossimo all'ammalato. Come per Moscati anche per Gentile "l'impegno verso il malato non può essere soltanto scientifico ma deve necessariamente essere anche spirituale"⁹. Infatti, come il Moscati il Servo di Dio concepiva l'arte medica come servizio verso i concittadini e i malati, servizio inteso non come elemosina e nemmeno come semplice prestazione sanitaria arida e gratuita, ma come carità nel senso più alto del termine, quale è espresso dal comandamento nuovo: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Dalla vita esemplare del Moscati apprende l'arte di prendersi cura degli incurabili: "Beati noi medici, tanto spesso incapaci di allontanare una malattia, beati noi se ci ricordiamo che oltre i corpi abbiamo di fronte delle anime immortali, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi. Gli ammalati sono la figura di Gesù Cristo. I tribolati sono amati e preferiti da Dio"¹⁰.

⁵ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 189.

⁶ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 189-190.

⁷ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 143.

⁸ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 139.

⁹ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 139.

¹⁰ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 144.

Sul versante dell'amore preferenziale ai poveri fu l'incontro con Monsignor Giovanni Apa, che lui descrive come l'infaticabile servo della carità operosa in favore delle persone più bisognose¹¹.

Al nome di Monsignor Apa è legata la nascita e lo sviluppo di quella realtà caritativa, oggi da tutti conosciuta come "Fondazione Betania", denominata in origine *Opera Pia "In Charitate Christi"*, con il chiaro riferimento al "comandamento nuovo". A quest'opera è legata la vicenda umana e spirituale del dottore Gentile, che la vide nel suo nascere, l'ha accompagnata nella sua difficile crescita, l'ha contemplata fino alla sua morte nel suo continuo sviluppo.

a. *Spiritualità incarnata*

La spiritualità del dottore Gentile si presenta come cristocentrica, mariana, ecclesiale e laicale. Infatti, ha come modello esemplare il "comandamento nuovo" che Cristo ha dato quale forma di discepolato alla Chiesa nascente, ha nella Vergine Maria l'Ausiliatrice del suo cammino di fede, nella Chiesa la via che conduce alla salvezza e nella sua laicità evangelica il modo come esercitare le virtù umane, cristiane, professionali e culturali. La sua spiritualità trova nel *comandamento nuovo* la sorgente e il fine di ogni sua attività apostolica e di ogni slancio missionario.

Dice alle infermiere professionali: "Si tratta del comandamento cristiano, che non può essere ignorato da chi si fregia del distintivo cristiano per eccellenza, che è il segno della croce"¹². Lo stile evangelico di come vivere tale comandamento s'impara da tutta la vita di Gesù, ma ha nel Golgota e nella Croce il luogo e il simbolo in cui più alta è l'espressione di questo amore totale, sacrificale, gratuito, benevolo, puro, salvifico. La Croce non è semplice simbolo, ma strumento verso cui volgere lo sguardo "nei momenti più difficili e penosi per trarre motivo d'incoraggiamento, di conforto e di speranza"¹³. Per il dottore Gentile questo amore alto, nobile, santo,

¹¹ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 153.

¹² *Una vita per amore - Il Pensiero*, 239.

¹³ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 239.

fraterno deve stare a fondamento di ogni azione e di ogni professione, come anche di ogni civile convivenza piccola o grande, locale o regionale, nazionale o internazionale, continentale o intercontinentale¹⁴. La stessa politica, sia gli uomini politici sia le istituzioni partitiche, devono convincersi che soltanto se pervasi da vero amore per il prossimo potranno riuscire nell'intento di risolvere i problemi scottanti¹⁵.

Ne consegue che chi ha come programma di vita il conformare la propria esistenza al comandamento dell'amore, non può non nutrire una *devozione tutta mariana*, trovando nella pia pratica del Santo Rosario sincera confidenza e filiale certezza di avere in lei l'ausiliatrice, che intercede presso Dio perché intervenga nella storia a nostro favore. Gentile scrive "*I misteri del Rosario*", dove apre il cuore alla Madre celeste, come uno sfogo personale¹⁶ di fronte al dilagare del male, per avere da Lei il conforto della speranza che riscalda il cuore, infonde luce alle menti e rianima l'azione missionaria. Nelle riflessioni del Servo di Dio appare chiaro che la vita è dono di Dio e a Lui deve ritornare. È Dio l'unico e vero garante dell'uomo.

La spiritualità del dottore Gentile è *incarnata nella storia*, ovvero è un continuo cercare in questa storia le tracce di Dio per seguirle, ma anche per denunciare la sua emarginazione. Dio è dove c'è carità, dove i poveri sono curati, gli emarginati amati, gli indifesi custoditi!

La sua spiritualità si connota, inoltre, per la *dimensione ecclesiocentrica*, da considerare nella sua visione unitaria del Mistero. Per lui la Chiesa non è da considerarsi realtà altra, ma realtà pienamente inserita nella trama della storia umana, a cui partecipa con la gioia che le proviene dal suo Signore, nella speranza dell'integrale e armonico sviluppo dei singoli e dell'intera umanità, facendo proprie le angosce e le tristezze di tutti gli uomini. La Chiesa del dopo Concilio, a cui taluni partiti politici opponevano un acido anticlericalismo, ferita dal referendum del divorzio e dalla legalizzazione

¹⁴ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 240.

¹⁵ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 240.

¹⁶ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 251.

dell'aborto, ad un osservatore superficiale poteva apparire ridimensionata nel suo prestigio, spodestata dal suo ruolo di guida dell'umanità, scalzata nelle sue pretese posizioni temporali. Non è così per il dottore Gentile:

“Se guardiamo in profondità la Chiesa di oggi, ... la vediamo veramente più nuova, più ricca di valori umani e spirituali, più aderente ad essere alfiere del messaggio evangelico, più missionaria, quindi più universale e cattolica, ma anche più pellegrina nel senso autentico del significato, che in questo caso acquista valore incommensurabile, dignità eccelsa, vitalità feconda, ricchezza inesauribile”¹⁷.

Alla barca di Pietro non fanno paura le onde tempestose del tempo, perché al centro di essa è Cristo, di cui essa è il Corpo. Tale Chiesa si manifesta nella duplice modalità di universale e particolare, ed è in quest'ultima che si fa esperienza concreta e viva della Chiesa del Signore. La Diocesi è quella porzione del popolo di Dio che è affidata alla cura pastorale del Vescovo, che è per sacramento vicario di Cristo e del suo amore, vincolo di unità. Ma, secondo il dottore Gentile, il Vescovo non è mandato solo alla comunità dei credenti; la sua cura pastorale annovera anche coloro che non appartengono al gregge, ma vi sono comunque chiamati¹⁸.

Da qui la necessità vitale di essere uniti alla persona del Vescovo chiamato a guidare sulla via di Dio la Chiesa e tutte le persone. L'unità con la persona del Vescovo è garanzia di non naufragare nell'errore, nel male, ma di approdare al porto della pace. Per Gentile, il Vescovo, la Chiesa e il Cristo sono uniti in una mirabile circolarità: “dove v'è il Vescovo vi è Cristo e dove vi è Cristo vi è la Chiesa tutta, mistero e istituzione; il Vescovo non è per sé, ma per la Parola e l'Eucaristia, perché ci sia la Chiesa del Signore”¹⁹.

Qui si scorge l'altra dimensione della sua spiritualità ecclesio-centrica: la dimensione *apostolica*, nel senso di comunione con la

¹⁷ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 242.

¹⁸ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 243.

¹⁹ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 243.

persona del Vescovo a cui è affidata la cura pastorale di ciascuno di noi, con il quale ogni battezzato è chiamato a collaborare in maniera corresponsabile all'instaurazione del regno di Dio nel mondo.

b. *Semplicemente laico*

La sua spiritualità incarnata, il dottore Gentile l'ha vissuta nella *dimensione laicale*, secondo il dettato della *Lumen Gentium* che riguardo ai laici afferma:

"Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico"²⁰.

Questa pagina del Concilio sembra quasi una descrizione della vita stessa del Servo di Dio, il quale si è calato nelle pieghe più nascoste della storia del suo tempo, e, operando a modo di fermento, si è adoperato per la santificazione del mondo.

Gentile ha vissuto in pienezza il carattere secolare proprio dei laici, sforzandosi in tutti i settori di testimoniare e manifestare Cristo, in comunione con il Vescovo, secondo lo spirito e l'apostolato proprio dell'Azione Cattolica.

Ad animare il suo impegno secolare, nei molteplici ambiti in cui si è trovato ad operare, è stato il desiderio di vivere concretamente il "comandamento nuovo", di amare gli altri dello stesso amore del suo Maestro e Signore.

Forte dell'esempio dell'avvocato Lombardi, di Monsignor Apa e di San Giuseppe Moscati, Gentile ordinava le realtà del mondo a Dio, esercitando il ministero sacerdotale, regale e profetico del battesimo. Sotto questo aspetto si rivela il cittadino impegnato, attraverso l'esercizio della fede, alla costruzione della città dell'uomo,

²⁰ Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 31: *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 37-38.

in cui Dio base del suo l'operato abbia diritto di cittadinanza. Scorrendo la *Biografia* notiamo che Gentile si è sentito interpellato e si è lasciato coinvolgere nella promozione della pace, nel portare avanti l'Opera Pia "*In Charitate Christi*", e nel suo impegno politico. Per il tema della pace, il dottore Gentile, contro le voci nefaste di profeti di sciagure, fa udire la voce del credente che confida nella forza del dialogo con il mondo a cui propone con fermezza e dolcezza la verità di cui la Chiesa è custode. La pace, che la Chiesa propone a tutti gli uomini, che è "nel genio della religione cristiana"²¹, non è semplice pacifismo ma "dono supremo ed inalienabile quanto insostituibile"²². La vera pace perché si realizzi richiede "una nuova mentalità"²³, che non solo contempra il silenzio delle armi, ma il rispetto della dignità umana e riconosca i diritti fondamentale della persona. Ma il grido forte e accorato che sgorga dal cuore del credente è che non c'è pace senza Dio e senza giustizia:

"È dall'amore che deriva la pace, che ha, a sua volta, come fondamento la giustizia; la pace è emanazione di quel 'comandamento nuovo', che è il segno e la divisa del cristiano. E nell'ambito della vita politica e sociale, come nei rapporti tra i popoli, l'azione temporale della carità non può tollerare niente che avvili l'uomo degradando la sua libertà e la sua coscienza o accresca le divisioni tra gli uomini. Invece, tutto ciò che instauri una vita umana più degna, più compiuta, più giusta, più fraterna, tutto ciò che combatte l'odio, la guerra, l'ignoranza e le condizioni di vita insufficienti o inumane, serve la carità ed afferma la pace, quella pace di cui Cristo è principe"²⁴.

Altro ambito in cui possiamo intravedere il suo agire cristiano, animato sempre dal comandamento nuovo, è quello della *professione medica*, interessato nel dopo guerra da una continua evoluzione sia a livello istituzionale che di singolo professionista, a motivo del progresso scientifico e tecnologico.

²¹ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 21.

²² *Una vita per amore - Il Pensiero*, 21.

²³ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 324

²⁴ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 36.

Di volta in volta il dottore Gentile non ha mancato di evidenziare le criticità intravviste e di proporre interventi risolutivi capaci di sanare le problematicità e di migliorare l'offerta dell'assistenza sanitaria pubblica. Uno degli aspetti che maggiormente ha curato, anche mediante la fondazione in diocesi dell'Associazione Medici Cattolici, è la formazione continua dei dottori. In occasione del decennale della beatificazione di Giuseppe Moscati, a cui era intitolata la locale sezione dei Medici Cattolici, si poneva la domanda se il medico poteva essere qualificato come "cattolico" e se esisteva una "medicina cattolica"²⁵.

Alla scuola del Moscati, che soleva affermare "non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo", il nostro dottore Gentile afferma che la professione ha insita in sé un'alta valenza spirituale²⁶ umana e cristiana ed esige una deontologia fondata su principi ontologici oggettivi. Pertanto, il dottore Gentile affermava che la morale medica deve poggiare sopra l'essere e la natura; deve essere conforme alla ragione e ai valori; deve essere radicata nel trascendente; in definitiva si può dire che la morale medica è basata sull'essere, sulla ragione e su Dio.

La presenza cristiana nelle istituzioni sanitarie deve avere come scopo quello di promuovere un alto grado di umanizzazione della sofferenza e di adoperarsi affinché venga rispettata la dignità di ogni ammalato. Nel secolo scorso il settore sanitario ha subito un profondo cambiamento passando dal sistema basato sulla beneficenza ad un sistema basato sul concetto di assistenza sanitaria per tutti. Ovviamente questa trasformazione ha interessato di conseguenza le strutture sanitarie che sono passate da una gestione stile familiare ad una di tipo aziendale. L'odierna presenza cristiana in questi luoghi deve adoperarsi affinché al centro venga messo l'ammalato e le cure a lui necessarie e fare in modo che questi aspetti siano avvertiti come interessi primari. La presenza cristiana nei luoghi di cura, secondo il pensiero del dottore Gentile, deve essere "compendiata dalla triade – preparazione tecnicamente aggiornata, servizio impeccabile e, amore verso il sofferente".

²⁵ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 39.

²⁶ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 65.

c. *Il lumen della "In Charitate Christi"*

È l'opera nata inizialmente come volontariato serio e sentito con la collaborazione di un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica, che si adoperarono a svolgere un tipo di assistenza domiciliare verso persone anziane, sole, abbandonate, ammalate e quasi senza autosufficienza, mediante la somministrazione di viveri e biancheria, unitamente a qualche parola di conforto e alla presenza amichevole. Successivamente, il gruppo incontrò alcune volontarie che a Gasperina avevano dato inizio ad un'esperienza identica. Nel 1942 i due gruppi unirono le forze e diedero avvio, confidando esclusivamente sulla Provvidenza divina, alla cura delle persone abbandonate secondo lo spirito e la lettera del "comandamento nuovo".

La volontà dei fondatori era che fin dall'inizio l'Opera non doveva rimanere rinchiusa in sé stessa, ma, secondo le possibilità legate al proprio crescere, si sarebbe aperta nel sociale, al territorio con disponibilità e disinteresse. Tante le difficoltà ambientali degli inizi, rese ancor più pesanti dal conflitto bellico, ma i due gruppi non si lasciarono scoraggiare, e "alla mancanza di mezzi faceva riscontro una fede sconfinata nella Provvidenza, veramente sentita, quella fede forte e convinta che è capace di far muovere le montagne e di vincere le asprezze più dure e faceva riscontro un amore senza misura verso le creature più derelitte attanagliate da malattie oppure vittime innocenti di colpe non proprie e che, per, rappresentavano motivo di emarginazione e di abbandono"²⁷.

La Provvidenza pian piano intreccia la sua tela d'amore, concedendo di volta in volta il necessario per lo svolgimento dell'opera: così a tempo dovuto arriva prima la sede di Fondachello, poi sorge la "Casa del Sacerdote", poi la sede di Santa Maria, fino ad arrivare alla situazione odierna.

Ma va precisato subito che l'Opera pia prima di essere un ente di assistenza e di beneficenza è *un'idea evangelica forte*; è la concretizzazione storica della prassi evangelica del "comandamento nuovo", che trova piena espressione e compimento nelle opere di

²⁷ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 331.

misericordia spirituale e corporale, testimonianza di un cristianesimo autentico vissuto come dono d'amore per gli altri. Pertanto il "comandamento nuovo" voluto da Cristo e che rimane essenza e programma della *In Charitate Christi*"²⁸, è sancito anche nello Statuto originario dell'Opera Pia, che all'art. 3 afferma con forza che lo scopo primario è "l'attuazione del divino precetto" che trova concretizzazione pratica in particolari persone e categorie ben individuate nel seguito dell'articolo: "Irregolari, psichici, lungodegenti, cronici, abbandonati bisognosi di assistenza"²⁹.

La realizzazione pratica dello scopo prevede di perseguire quattro vie: quella assistenziale, appunto, unitamente a quella sanitaria, educativa e culturale³⁰. Gentile ribadisce che è sull'amore che ciascuno di noi sarà giudicato:

“Dobbiamo persuaderci che saremo giudicati sull'amore, che è anche misericordia. Ci nutrirà solo il pane che abbiamo dato a mangiare; ci disseterà solo l'acqua che abbiamo dato a bere; ci coprirà solo il vestito che abbiamo donato; ci alloggerà solo il pellegrino che abbiamo ospitato; ci consolerà solo la parola che abbiamo detta per confortare; ci guarirà solo l'ammalato che abbiamo assistito; ci libererà solo il carcerato che abbiamo visitato; ci laverà dalle colpe la misericordia che avremo impiegata e generosamente offerta; ci è di somma speranza la bontà di Dio ricco di misericordia!”³¹.

L'altra caratteristica dell'Opera pia è la sua valenza di segno evangelico che bisogna fargli assumere nel contesto ambientale contemporaneo contrassegnato dal "crescente disprezzo per la vita altrui, l'egoismo dilagante, discutibili se non sconcertanti modi di vivere che per essere tollerati diventano per i giovanissimi etici paradigmi da potere imitare, l'adattamento della generazione più giovane e la rassegnazione dei meno giovani ad una nuova mentalità di costumi e di relazioni umane pongono in crisi i tradizionali valori

²⁸ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 321.

²⁹ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 327.

³⁰ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 328.

³¹ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 323-324.

etici e collocano fatalmente la società su un piano esclusivamente materialista"³².

La vita e il percorso di questa idea forte e di questo segno luminoso non è stata sempre agevole, senza ostacoli, ma ha dovuto superare molteplici difficoltà sia esterne che interne. Agli inizi per tutti i dipendenti quello non era solo un lavoro, ma la partecipazione consapevole ad un cammino di fede e un esercizio del cristianesimo vissuto concretamente. Ma a quaranta anni di distanza lamentava che lo spirito degli inizi era smarrito, se non perso:

“Il sindacato ha posto o imposto un differente primo obiettivo; il che potrebbe anche essere relativamente scusabile se valorizzasse i lavoratori coscienti ed onesti e bandisse i vagabondi e gli imbrogliatori e se tenesse conto che la gran parte della popolazione assistita è stata a suo tempo lavoratrice o appartiene a famiglie di lavoratori, ma purtroppo le condizioni psicofisiche delle nostre pazienti fanno intravedere esseri viventi ormai inutili alla vita sociale e quindi immeritevoli di tanta attenzione. Ma all’azione così intesa del sindacato si unisce un malinteso protezionismo del dipendente, il quale, impunemente, anche se non lavora, se imbrogliato, se si finge ammalato, se elude l’assistenza diretta all’ammalato, può continuare ad intascare lo stipendio dell’Opera, libero di fare i propri comodi ed a scaricare su altri il proprio lavoro”³³.

Fedele al dettato evangelico del comandamento nuovo, l’Opera pia crebbe a tal punto da diventare punto di riferimento non solo per l’intera Regione, ma anche a livello nazionale ed internazionale per il metodo terapeutico applicato dell’ergoterapia, all’avanguardia soprattutto per la scelta di adattarlo come cura anche per i malati dichiarati "irrecuperabili" a seguito di giudizio medico. Tale scelta nasce dalla consapevolezza che "fa' più l'amore che la scienza". Ovviamente, questa valutazione operativa non poggiava né su un’ingenua utopia idealistica, né sul freddo pessimismo di un dato scientifico, ma sulla consapevole possibilità reale di quanto possa

³² *Una vita per amore - Il Pensiero*, 324.

³³ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 356-357

influire nella cura il ricreare un ambiente familiare, accogliente, caloroso e sereno³⁴. La dimensione familiare è la prima condizione in ordine di tempo da realizzare e dalla quale deriva la riuscita dell'intervento terapeutico. La riproposizione di un ambiente familiare "più o meno presto, da caso a caso, finisce col produrre effetti più o meno benefici sulla minorata psichica, determinando delle modificazioni o trasformazioni sia fisiche che psichiche"³⁵. il secondo fattore, la leva psicologica, che il dottore Gentile presentava come la fase propedeutica all'addestramento, può iniziare solo dopo che sono avvenute significative trasformazioni fisiche e psichiche. Naturalmente "anche questo tempo ha una durata molto variabile ma sempre lunga, perché lo sviluppo di queste conoscenze richiede un'impressione che con costanza si protragga fino ad incidere profondamente sulla scarsa parte nobile cerebrale funzionante". Ma il segreto sta nell'operare con pazienza illimitata, e in tal modo con gradualità possono riscontrarsi significativi segnali positivi nelle assistite nella relazione verbale, nella dimensione cognitiva, talvolta anche nelle manifestazioni dei sentimenti. Il terzo fattore costituisce l'anima di tutto il metodo, la corona delle lunghe precedenti fatiche. Ciò che conta è l'amabile pazienza del personale di fronte all'assistita. Molte sono state le difficoltà esterne che hanno angustiato la vita dell'opera e di conseguenza anche quella del dottore Gentile, ma la più difficile di tutte è stata quella relativa all'annosa vicenda delle IPAB che la legge delega n. 382/75 prevedeva il trasferimento delle Opere Pie alle Regioni e da queste agli enti locali (Province e Comuni). Il D.P.R. 616/77, emanato in attuazione della legge delega, prevedeva all'art. 25 il passaggio ai Comuni di tutte le IPAB che non avessero carattere "educativo-religioso". Ne abbiamo parlato in Biografia.

In questa vicenda il dottore Gentile espresse tutta la sua amarezza per il comportamento degli uomini della Democrazia Cristiana, che a suo avviso non avevano compreso che si stava com-

³⁴ Cf. *Una vita per amore - Il Pensiero*, 281.

³⁵ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 287.

battendo una lotta contro la fede, come poi risultò chiaro nella lettera-documento di Berlinguer, nella quale era possibile intravedere una "gravissima minaccia che, attraverso queste istituzioni, incombe sulla civiltà cattolica e la Chiesa stessa, nonostante la clausola 'religioso-educativa' quale base per la autonomia delle istituzioni medesime"³⁶. L'apparente apertura di Berlinguer era in realtà una falsa mano tesa, uno stratagemma teso a colpire la Chiesa, perché l'Onorevole subdolamente non

"si rivolge alla socialità della Chiesa, alle opere, non alla Chiesa come supremo garante del valore della persona. Il suo appello sottintende una sorta di richiesta di complicità illiberale verso un apostolato che attenni o metta in secondo piano i valori spirituali che trascendono la storia. La fede, secondo Berlinguer, è una condizione che può stimolare il credente a perseguire il rinnovamento in senso socialista della società. Il rispetto è formale, la sostanza è la perdita della potenza misteriosa della fede (e della grazia), che si presenta come un sia pur nobile lubrificante del socialismo"³⁷.

Purtroppo solo i politici cattolici sembravano non comprendere la gravità del momento. Scrive il dottore Gentile: "Soltanto i nostri politici non hanno voluto capire il significato storico, morale, sociale, civile di queste istituzioni ... per il modo cauto e pauroso con cui hanno reagito in confronto della Chiesa ufficiale e del Sinodo che lavora in Roma"³⁸. Gentile più volte e specialmente negli ultimi anni della sua vita espresse con franchezza evangelica il suo rammarico per il fatto che la Democrazia Cristiana avesse smarrito lo spirito delle origini. In un suo scritto dal titolo "*L'unità dei cattolici*" lamentava che ad essere stato smarrito è il "il contenuto cristiano" del partito democratico, ovvero "all'azione politica dei democratici cristiani è venuto sempre più a mancare" il marchio confessionale. Nella speranza che il partito della Democrazia Cristiana

³⁶ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 393.

³⁷ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 393-394.

³⁸ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 394.

recuperasse lo spirito iniziale, il Servo di Dio detta quelle che secondo lui avrebbero dovuto essere le linee guide dell'azione dei cattolici sul piano politico, che possiamo sintetizzare con l'espressione "partecipazione alla vita politica", non secondo lo stile della mediazione, ma attuando una sintesi che "partendo da una visione superiore, si fonda su principii vitali e segue una linea programmatica ben definita ed adeguata alle effettive possibilità di realizzazione storica, secondo una meta di ordine e di socialità, tenendo conto che il fine da raggiungere è una democrazia politica e sociale caratterizzata dal primato dell'uomo-persona, ma nel servizio al bene comune"³⁹.

d. *Conclusioni*

Fondato sulla roccia dell'Amore divino, il dottore Gentile, illuminato dalla fede e sostenuto dalla speranza, si è sforzato di abitare con intelligenza e zelo missionario la storia del suo tempo, contraddistinta da un forte vento di cristianizzazione, dalla frattura tra fede e vita, dallo smarrimento del senso dei valori umani e cristiani fino ad allora riconosciuti ed accettati. Il rammarico del dottore fu che i cristiani, soprattutto quelli che erano in trincea, non seppero cogliere la portata di questo vento che domandava un'azione nuova. Gonfi del loro prestigio e ammalati dal potere, molti tradirono l'ideale evangelico che era principio di coesione interna, di comunione d'intenti, di condivisione d'azione, di forza attraente. Il Gentile con franchezza evangelica non mancò di denunciare questo tradimento, il venir meno del principio evangelico, che a suo dire era il male più grave dell'epoca: i cristiani avevano abdicato alla loro responsabilità di essere sentinelle dell'umanità, avevano nascosto il *lumen* del vangelo sotto il moggio impedendogli di fare luce.

Da parte sua egli si sforzò ogni giorno di incarnare nella propria vita l'ideale dell'amore evangelico, mirabilmente descritto da san Paolo nel 13° capitolo della Prima Lettera ai Corinti.

³⁹ *Una vita per amore - Il Pensiero*, 228.

La spiritualità cristocentrica, ecclesiocentrica, mariana, apostolica, laicale di Gentile è tenuta saldamente unita dall'Amore divino, che il suo animo non poteva contenere, perché l'Amore divino ha di suo di essere diffusivo: il cuore che si lascia abitare dall'Amore divino non può non amare i fratelli nella condizione in cui li incontra, non può non farsi missionario verso di loro, non può non farsi loro benefattore, non può non imitare il Cristo suo modello d'Amore!

Questa è stata la vita del dottore Gentile, sforzo da parte sua e dono di grazia del Cielo! Sforzo nel cercare nelle vicende di ogni giorno il Volto del Signore, per riproporlo al vivo, pur nella fragilità della vita, agli uomini del proprio tempo.



30.11.2013: 4° Convegno *Civitas*

Preghiera

O Santissima Trinità, fonte d'ogni bontà,
ti siamo grati perché ci hai dato il conterraneo
nostro e tuo Servo Raffaele Gentile,
da tutti ricordato per l'amore
che rivolgeva all'umanità sofferente
che lo portò a curare da medico i suoi concittadini.
Egli testimoniò la fede anche in politica
con spirito etico,
carità sincera e rispettosa.
Fa' che anche noi - come lui -,
innamorato di Cristo e di Maria,
viviamo la nostra vocazione
con la fede dei buoni cristiani.
Il suo operare nello spirito
delle beatitudini evangeliche ci stimoli
a consolare, curare e guarire
tanto il corpo che lo spirito.
Fa' che possa essere accolto nella schiera dei beati,
sì che possiamo pregarlo
e ottenere dalle tue mani,
per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo. Amen.

INDICE

INTRODUZIONE GENERALE	3
1. BREVE PROFILO DEL SERVO DI DIO	3
2. STORIA DELLA CAUSA	5
3. IMPORTANZA E SIGNIFICATO DEL SERVO DI DIO	8
BIOGRAFIA	11
INTRODUZIONE	13
1. PIANO DI RICERCA EFFETTUATO E RISULTATI RAGGIUNTI	13
2. APPARATO PROBATORIO	15
a. <i>Le testimonianze: caratteristiche, pregi e limiti.</i>	16
b. <i>Archivi</i>	16
c. <i>Fonti</i>	17
c.1 <i>Documenti non editi</i>	17
c.2 <i>Fonti edite del Servo di Dio</i>	18
c.3 <i>Fonti edite sul Servo di Dio</i>	18
d. <i>Sito internet dedicato al Servo di Dio</i>	19
	19
CAPITOLO PRIMO	
CONTESTO STORICO AMBIENTALE	
DALLA NASCITA ALLA PRIMA GIOVINEZZA	21
(1921-1939)	
1. IL QUADRO STORICO	21
a. <i>Il disagio sociale della Calabria</i>	22
b. <i>Patti Lateranensi e difficoltà politiche e culturali</i>	22
2. CATANZARO: PROFILO STORICO GEOGRAFICO SOCIALE	26

5.	VARI INCARICHI NELLE ISTITUZIONI	88
6.	A SERVIZIO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE ASSISTENZA	90
7.	IMPEGNO DEL SERVO DI DIO IN POLITICA	94
	a. <i>Alla Democrazia Cristiana negli anni 1949-1950</i>	95
	b. <i>Alla Democrazia Cristiana negli anni 1951-1953</i>	98
	c. <i>Alla Democrazia Cristiana negli anni 1954-1955</i>	100
8.	TENTA DI AVVIARE L'ASSOCIAZIONE DEI MEDICI CATTOLICI	101
9.	A SERVIZIO DELLA CHIESA NELL'AZIONE CATTOLICA	103
	a. <i>Il Servo di Dio Delegato per la moralità</i>	104
	b. <i>L'anno sociale 1951-1952</i>	105
	c. <i>Il programma dell'Anno sociale 1952-1953</i>	108
	d. <i>Il programma dell'Anno 1953-1954</i>	109
	e. <i>Pellegrinaggio mariano a Porto di Gimigliano: 1954</i>	110
	f. <i>La Peregrinatio Mariae e l'incoronazione</i>	111
	g. <i>Anno sociale 1954-1955 e 1955-1956</i>	113
	h. <i>Sostegno all'Ungheria invasa dalla Russia</i>	116

CAPITOLO QUARTO
IL SERVO DI DIO SI SPOSA 119
(1956-1960)

1.	LAVORA DA PRECARIO IN OSPEDALE	120
2.	IL SERVO DI DIO NELLA CASSA MUTUA	122
	a. <i>Direttore sanitario della Cassa Mutua</i>	122
	b. <i>Un esercizio di pazienza</i>	123
	c. <i>In difesa del collega</i>	126
3.	CONTINUA L'IMPEGNO NELLA <i>IN CHARITATE CHRISTI</i>	128
	a. <i>L'avvio del Villaggio a Santa Maria di Catanzaro</i>	128
	b. <i>Una riparazione a favore delle Ancelle della carità</i>	130
4.	IMPEGNO NEL SOCIALE	131
	a. <i>Insegnante di Igiene</i>	131
	b. <i>In cerca di una comunità di suore</i>	132
	c. <i>A servizio della Pax Romana</i>	133
5.	IMPEGNO NELLA POLITICA: MOZIONE ANILE	133
6.	CONTINUA L'IMPEGNO NELL'AZIONE CATTOLICA	136
	a. <i>Auguri a Monsignor Fares per il suo onomastico</i>	136

b.	<i>A difesa di Monsignor Pietro Fiordelli</i>	139
c.	<i>Momenti di gioia e di dolore</i>	140
d.	<i>Altre tappe del cammino ecclesiale nel 1959-1960</i>	144
e.	<i>Decennale di episcopato di Monsignor Fares</i>	145
7.	IL SERVO DI DIO SI SPOSA	148

CAPITOLO QUINTO
IL SERVO DI DIO IMPEGNATO
IN FAMIGLIA, NEL SOCIALE, NELLA CHIESA 151
(1961-1973)

1.	IL SERVO DI DIO SPOSO E PADRE	151
2.	IMPEGNI DI LAVORO NELLA CASSA MUTUA	153
	a. <i>Operato "ottimo"</i>	154
	b. <i>Un chiarimento doveroso e discreto</i>	155
3.	PRESIDENTE DEL COMITATO PR. CROCE ROSSA ITALIANA	157
	a. <i>Accoglienza della Presidente della Sezione Femminile</i>	158
	b. <i>Consegna dei diplomi e centenario</i>	159
	c. <i>Terremoto in Turchia</i>	160
	d. <i>Accoglienza della Presidente della Sezione Femminile</i>	161
	e. <i>Direttore e professore dei Corsi per infermieri professi</i>	162
	f. <i>Collaboratore del Prefetto e della Protezione civile</i>	166
	g. <i>Dono di una autoambulanza</i>	168
	h. <i>Scadenza del mandato di Presid. Com. Prov. Cr. Rossa</i>	168
4.	CONTINUA L'IMPEGNO NELLA <i>IN CHARITATE CHRISTI</i>	169
	a. <i>Direttore sanitario della In Charitate</i>	170
	b. <i>I primi difficili passi del Villaggio</i>	171
	c. <i>Le Missionarie</i>	176
	d. <i>Il padiglione e l'Istituto Medico-Psico-Pedagog</i>	177
	g. <i>Nuovo statuto e nuovo assetto</i>	181
	h. <i>Responsabile della correttezza del personale</i>	186
	i. <i>Chiusura dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico</i>	187
	l. <i>Direttore Sanitario di ruolo</i>	190
5.	IL SERVO DI DIO COSTITUISCE LA SEZ. MEDICI CATTOLICI	192
	a. <i>Conferenze del Servo di Dio</i>	193
	b. <i>Solidarietà e Tesseramenti</i>	196

c. <i>Prima giornata mondiale della pace</i>	197
6. IMPEGNI POLITICI	198
a. <i>Denuncia la mancanza di unità nel partito cattolico</i>	198
b. <i>Uniti per servire soprattutto gli ultimi</i>	200
7. CONTINUA L'IMPEGNO NELL'AZIONE CATTOLICA	202
a. <i>Programmazione Anno sociale 1961-1962</i>	202
b. <i>Vicinanza all'Arcivescovo Fares in Visita Apostolica</i>	204
c. <i>Vicinanza al Concilio Ecumenico Vaticano II</i>	205
d. <i>Saluto a Monsignor Giuseppe Pullano a 10 anni</i>	210
e. <i>Linee di programma Anno sociale 1963-1964</i>	211
f. <i>La famiglia, tema fondamentale Anno sociale 1964</i>	212
g. <i>L'Anno sociale 1965-1966 nel segno dell'apostolato</i>	213
h. <i>Sostegno all'Arcivescovo Fares in un momento difficili</i>	215
i. <i>L'Anno sociale 1966-1967</i>	216
j. <i>L'Anno sociale 1967-1968 nel segno della cultura</i>	219
k. <i>Relazione su tre anni di vita associativa</i>	221
l. <i>Programma dell'Anno sociale triennio 1970-1973</i>	223

CAPITOLO SESTO

IL SERVO DI DIO CONTINUA IL SUO IMPEGNO IN FAMIGLIA, NEL SOCIALE, NELLA CHIESA (1974-1984) 227

1. MOMENTI IMPORTANTI DELLA VITA DEL SERVO DI DIO	227
a. <i>Vita di famiglia</i>	227
b. <i>Presidente del Consiglio d'istituto Scuola media</i>	229
c. <i>Cavaliere di Malta ad onorem</i>	230
d. <i>Un brutto incidente</i>	230
e. <i>Impegnato in Diocesi e in Parrocchia famiglia</i>	232
2. CONTINUA L'IMPEGNO CASSA MUTUA PROVINCIALE	232
a. <i>Verso un nuovo assetto sanitario</i>	233
b. <i>La chiusura "amara" del rapporto lavorativo</i>	224
c. <i>Saluto per il pensionamento - 19 maggio 1984</i>	237
3. CONTINUA L'IMPEGNO NELLA IN CHARITATE CHRISTI	239
a. <i>Muore Monsignor Giovanni Apa</i>	240
b. <i>Dopo Monsignor Giovanni Apa</i>	242

c.	<i>Un nuovo padiglione</i>	243
d.	<i>Un monumento a Mons. Apa e commemorazioni</i>	247
e.	<i>Riassetto dell'Opera Pia</i>	250
f.	<i>Il Disegno di Legge sul Servizio Sanitario Nazionale</i>	252
g.	<i>La legge 382 e le IPAB</i>	254
h.	<i>Dura battaglia del Servo di Dio contro la legge 382</i>	257
i.	<i>Uteriori appelli per la In Charitate Chirsti</i>	261
l.	<i>Giornata della carità</i>	264
m.	<i>Uno stillicidio tra mille difficoltà amministrative</i>	266
n.	<i>La collaborazione del Servo di Dio con la Presic</i>	269
o.	<i>Una Associazione a servizio dei bisognosi</i>	272
p.	<i>Verso un nuovo assetto dell'Opera</i>	274
q.	<i>L'Opera Pia compie 37 anni</i>	275
	1. <i>Alba di ringraziamento, di gratitudine e di speranza</i>	275
	2. <i>La Dives in misericordia e la In Charitate Christi</i>	276
	3. <i>Il prossimo nuovo ruolo della In Charitate Christi</i>	276
r.	<i>Il problema delle psichiche agitate e irrequiete</i>	277
s.	<i>Il Servo di Dio commemora Orlando Apa</i>	277
t.	<i>Tra piccole incomprensioni</i>	280
4.	<i>L'ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI DEDICATA A MOSCATI</i>	281
a.	<i>Sulla scia del Beato Giuseppe Moscati</i>	286
b.	<i>Il Beato Giuseppe Moscati nella luce della immortalità</i>	288
c.	<i>Centro Studi e Anno moscatiano</i>	289
d.	<i>Con lo sguardo al Beato Moscati a difesa della vita</i>	292
e.	<i>Il Servo di Dio lascia testimone a prof. Stenlio Cannistrà</i>	294
5.	<i>IMPEGNO POLITICO</i>	296
a.	<i>A difesa della libertà apostolica della Chiesa</i>	296
b.	<i>A difesa del "diversamente abile"</i>	298
6.	<i>IN COMUNIONE CON LA CHIESA</i>	299
a.	<i>Testimone dei valori del Concilio Ecumenico Vaticano II</i>	299
b.	<i>Anno santo 1975</i>	301
c.	<i>Testimone di solidarietà e di coraggio</i>	302
d.	<i>Al Convegno Caritas 1979-1980</i>	303
e.	<i>Omaggio a Monsignor Fares</i>	303
f.	<i>Monsignor Antonio Cantisani, nuovo Arcivescovo</i>	307

CAPITOLO SETTIMO
IL SERVO DI DIO COMPIE LA SUA ESISTENZA 309
(1985-2004)

1.	L'IMPEGNO NELLA <i>IN CHARITATE CHRISTI</i>	309
	a. <i>Verso una nuova convenzione con la Regione</i>	309
	b. <i>Vigila sul buon andamento del servizio</i>	310
	c. <i>Quarant'anni di In Charitate Christi</i>	312
	d. <i>Invita il Papa a visitare l'Opera Pia</i>	314
	e. <i>Le degenti, inchiodate, come Cristo sulla croce</i>	315
	f. <i>Muore don Candeloro Pellicanò</i>	317
	g. <i>Emergenza sanitaria: mancano i medici</i>	318
	h. <i>Le difficoltà non mancano, ma l'impegno prosegue</i>	319
	i. <i>Ultimi mesi di lavoro alla In Charitate Christi</i>	322
	l. <i>Due Proposte</i>	325
	m. <i>Il piano di ristrutturazione dell'Opera di Amato</i>	328
	n. <i>Torti compiuti o lasciati compiere alle ricoverate</i>	330
	o. <i>Ruolo del Cappellano e delle Missionarie</i>	331
	p. <i>Un richiamo del Presidente</i>	332
	q. <i>Chiarimento</i>	335
	r. <i>Alcune disposizioni</i>	338
	s. <i>Nota finale sulla In Charitate Christi</i>	341
2.	RICORDANDO MONSIGNOR ARMANDO FARES	343
3.	IMPEGNO NELLA CHIESA	343
	a. <i>Chiesa di Santa Maria di Mezzogiorno</i>	344
	b. <i>Proposta di una mostra Caritas</i>	345
	c. <i>Essere Chiesa nella parrocchia</i>	345
	d. <i>La Chiesa impegnata nel sociale - Riflessioni</i>	346
	e. <i>Pensieri augurali a Monsignor Cantisani</i>	347
	f. <i>al Sinodo Diocesano – Alcune proposte</i>	348
	g. <i>Promuove la Causa di beatificazione di A. Lombardi</i>	349
	h. <i>Altri messaggi augurali a Monsignor Cantisani</i>	352
	i. <i>Il Servo di Dio scrive nel 1996 vari saggi</i>	354
	l. <i>Amico e discepolo di don Francesco Caporale</i>	356
	m. <i>Altri saggi del 1997</i>	358
	n. <i>Importanza del Sinodo Diocesano</i>	359

o. <i>Vicino a Monsignor Antonio Ciliberti</i>	360
4. PERCORSO DI SOFFERENZA	362
a. <i>Ricovero nel 2001</i>	362
b. <i>Poliambulatorio gamma (Sant'Anna)</i>	363
c. <i>Ricovero</i>	364
d. <i>Villa del sole – Decesso</i>	365
e. <i>Trigesimo</i>	369

CAPITOLO OTTAVO

LA FAMA DI SANTITÀ - LA FAMA DI SEGNI	371
--	-----

LA FAMA DI SANTITÀ	371
1. FAMA DI SANTITÀ IN VITA	372
2. FAMA DI SANTITÀ IN MORTE	377
3. FAMA DI SANTITÀ DOPO MORTE	380
LA FAMA DI SEGNI	386

LE VIRTÙ	395
-----------------	-----

INTRODUZIONE	397
---------------------	-----

1. APPARATO PROBATORIO	397
2. CAMMINO VERSO LA PERFEZIONE EVANGELICA	398
3. L'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ IN ALTO GRADO	401

VIRTÙ TEOLOGALI	404
------------------------	-----

1. FEDE	404
2. SPERANZA	410
3. CARITÀ VERSO DIO	416
4. CARITÀ VERSO IL PROSSIMO	421

VIRTÙ CARDINALI	430
------------------------	-----

1. PRUDENZA	430
2. GIUSTIZIA VERSO DIO	435
3. GIUSTIZIA VERSO IL PROSSIMO	440
4. FORTEZZA	446
5. TEMPERANZA	451

VIRTÙ ANNESSE	457
1. POVERTÀ EVANGELICA	457
2. OBBEDIENZA ALLA CHIESA	459
3. PUREZZA E FEDELITÀ CONIUGALE	462
4. UMILTÀ E VIRTÙ SOCIALI	464
LA SPIRITUALITÀ PECULIARE DEL SERVO DI DIO	467
MISTICO PELLEGRINO DEL COMANDAMENTO NUOVO	
a. <i>Spiritualità incarnata</i>	470
b. <i>Semplicemente laico</i>	473
c. <i>Il lumen della "In Charitate Christi"</i>	476
d. <i>Conclusioni</i>	481
PREGHIERA	483
INDICE	484
ICONOGRAFIA	493

ICONOGRAFIA



1. I genitori del Servo di Dio: Rosario Gentile e Elisa Bonato



2. Il Servo di Dio vestito col saio di Sant'Antonio



3. La famiglia Gentile



5. Il Servo di Dio (nel cerchietto)
alla terza elementare



6. Prima comunione



7. Con lo zio Don Camillo e il fratello Aristide.



8. Al liceo



9. La tessera di immatricolazione all'Università di Pisa nel 1939-40

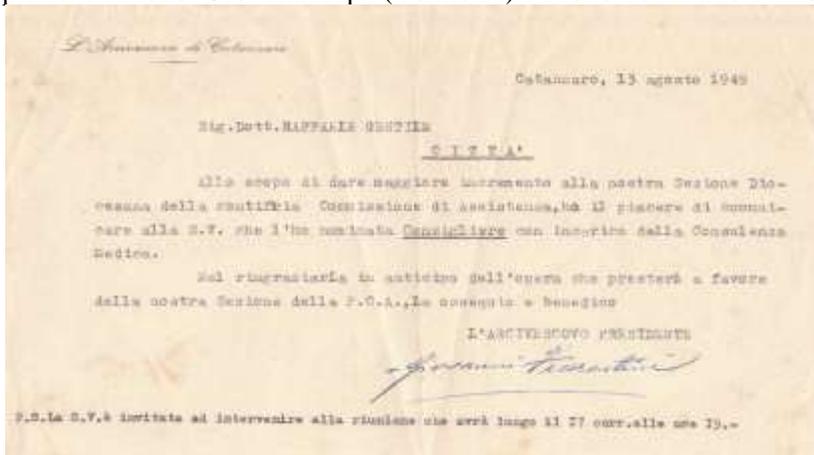


9. (a sinistra) a Milano il 1954 col fratello Camillo.

10. (sopra) La prima Casa In Charitate Christi nel 1946.



11. Anni '50. - Le Missionarie della carità, con le quali il Servo di Dio ha collaborato: Maria Innocenza Macrina, seduta in primo piano tra Mons. Giovanni Apa (a sinistra) e Mons. Armando Fares.



12. 1949: Nomina del Servo di Dio a Consigliere della Sezione Diocesana della Pontificia Commissione Assistenza



13. 1954: Le ospiti della *In Charitate Christi*, accompagnate dal Servo di Dio, posano davanti all'effigie della Immacolata.



14. Il Servo di Dio con Mons. Giovanni Fiorentini, il cardinale Gaetano Cicognani e Mons. Armando Fares (1954).



15. Con il Papa Pio XII. 15 febbraio 1948



16. Con Giovanni XXIII (a destra, in terza fila)



17. Al Consiglio Comunale



18. In uno dei suoi discorsi politici. A destra l'onorevole Ernesto Pucci.

A destra: Le medaglie ricordo di consigliere comunale Anni 1946, 1952, 1964





19. Momenti di rappresentanza con una delegazione indiana



20. A Roma - Con il Ministro Bonomi



21. Due momenti del matrimonio del Servo di Dio con la signorina Alfonsina Liotta, benedetto da Mons. Fares nella Cattedrale di Catanzaro ricostruita



22. Con la sua sposa



23. Al battesimo della secondogenita Maria Gentile, con i nonni e Camillo (a sinistra) (1962)



24. La famiglia Gentile.

25. La prima comunione e cresima delle figlie del Servo di Dio, Elisa e Maria, nella Cattedrale di Catanzaro. Celebrante Mons. Fares. A destra la mamma del Servo di Dio, Elisa Bonato. Era il 19 luglio 1970.



- Momenti di vita nella *In Charitate Christi*:
26. Mons. Fares inaugura una delle mostre delle ospiti della *In Charitate Christi*.
27. Il Servo di Dio saluta Mons. Arcivescovo.



28. Il Servo di Dio accoglie il senatore Ludovico Montini, fratello di Paolo VI, in visita alla *In Charitate Chisti*.
29.(sotto) 27 giugno 1973. Inaugurazione di una mostra





30. L'inaugurazione della Grotta di Lourdes (1974).



31. Anni '80. Con le figlie Maria (a sinistra) ed Elisa al mare.



32. 33. Con le allieve della Croce Rossa (anni '70)



34. Il Servo di Dio in una riunione della Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti, presieduta dall'Onorevole Ernesto Pucci.



35. Nel suo studio medico
36. In visita a un'ammalata



37. Vota durante il Sinodo Diocesano del 1993-1995

38. Catanzaro 6 ottobre 1984: la comunione dal Papa

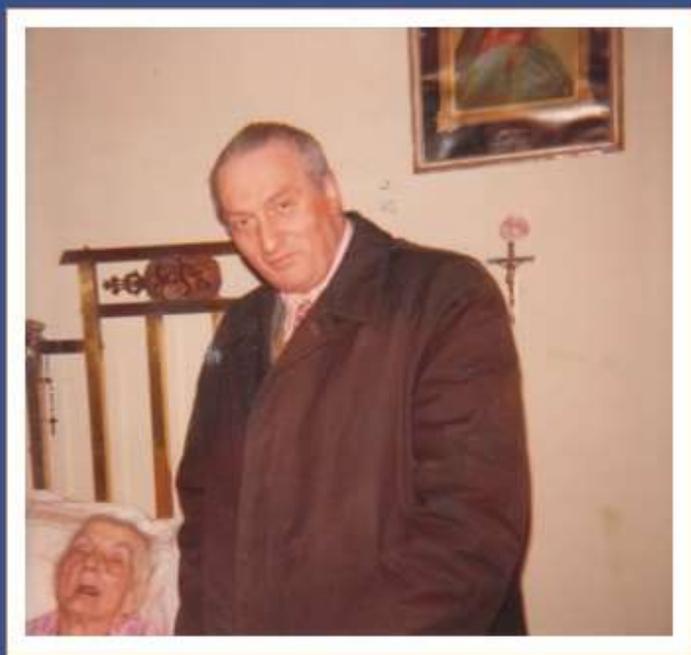




39. Catanzaro, 23 aprile 2001. - Il Servo di Dio firma la pergamena della riposizione dei resti mortali di Antonio Lombardi nella Cattedrale di Catanzaro. Sono visibili i segni dei tumori sul suo volto.



40. Chiesa di san Giovanni Battista. 17.09.2014. Costituzione del Tribunale della Causa di beatificazione e canonizzazione



“Dobbiamo persuaderci che saremo giudicati sull’amore, che è anche misericordia. Ci nutrirà solo il pane che abbiamo dato a mangiare; ci disseterà solo l’acqua che abbiamo dato a bere; ci coprirà solo il vestito che abbiamo donato; ci alloggerà solo il pellegrino che abbiamo ospitato; ci consolerà solo la parola che abbiamo detta per confortare; ci guarirà solo l’ammalato che abbiamo assistito; ci libererà solo il carcerato che abbiamo visitato; ci laverà dalle colpe la misericordia che avremo impiegata e generosamente offerta; ci è di somma speranza la bontà di Dio ricco di misericordia!” (Raffaele Gentile).